RODOLFO LANCIANI

STORIA
DEGLI SCAVI DI ROMA

E NOTIZIE

INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE

DI ANTICHITÀ

VOLUME TERZO

DALLA ELEZIONE DI GIULIO III

ALLA

MORTE DI PIO IV

(7 FEBBRAIO 1550 - 10 DICEMBRE 1565)

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.°
(W. REGENBERG)
Librai-Editori di S. M. la Regina d' Italia

1908

RODOLFO LANCIANI

STORIA
DEGLI SCAVI DI ROMA

E NOTIZIE

INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE
DI ANTICHITÀ

VOLUME TERZO

DALLA ELEZIONE DI GIULIO III
ALLA
MORTE DI PIO IV
(7 FEBBRAIO 1550 - 10 DICEMBRE 1565)

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.o
(W. REGENBERG)
Librai-Editori di S. M. la Regina d' Italia

1907

L'OPERA DI GIVLIO III

(7 febbraio 1550 — 23 marzo 1555)

GIVLIO III

Il cardinale Giovanni Ciocchi, detto anche il cardinale del Monte, dal Monte San Savino patria de' suoi maggiori, era nato in Roma ai 19 settembre 1487 nel rione di Parione presso le case de' Millini, da Vincenzo, famoso giureconsulto, e da Cristofara Saraceni senese. Arcivescovo di Manfredonia a soli 25 anni, governatore di Roma al tempo del Sacco, rappresentante di Paolo III presso Carlo V, creato cardinale prete dal titolo di s. Vitale in Vestina ai 22 dicembre del 1536, era riuscito a cumulare le più alte dignità ecclesiastiche e civili quando sopravvenne la morte di Paolo III suo grande amico e protettore. Entrato in gara fino dagli inizii del conclave coi cardinali Polo, Toledo, Cervini e Carpi, riuscì a raccogliere l'unanimità dei sacri elettori alle ore 3 di notte del venerdì 7 febbraio 1550, e ai 22 dello stesso mese fu coronato sommo pontefice dal card. Cibo, sotto il nome di Giulio III.

Il suo quinquennale pontificato conta fra i più notevoli nella storia degli scavi e de' musei di Roma, come chiaro apparirà dai documenti qui appresso riferiti.

1550, 6 gennaio. R. IV. IN TELLVRE — PORTOGALLO. Tommaso Cosciari loca a Lucrezio Corvini parte delle rovine della Domus aurea, nel sito dell'Orto delle Mendicanti.

« Indict° viij mensis Januarii die vj 1550, sede apca vacante pp obitum fe: re: paulj pp. III.[i] In presentia mei not.[i] personaliter constitutus nobilis vir d. Thomas de Cosciaris Civis romanus qui sponte ac omni meliori modo locavit discreto viro d. Lucretio Corvino Civi et notario romano regionis pinee presenti ad eiusdem d. Lucretij vitam tantum et dum taxat Idest quoddam discopertum sive hortum semidevastatum cum putheo sive conserba aquarum in eo existente, ac cum griptis sive voltis antiquis intrantibus subtus vineam R. p. d. landini — (*sic*) Epi Imolensis sitam in Vrbe in regione montium in loco vulgariter dicto portogallo Cui discoperto sive horto ab uno latere versus colleseum et supra est vinea ipsius R. p. d. Epi ab alio latere sunt bona d. bernardini Teophili de

urbino causarum procuratoris ante est via publica qua itur ad dictum colleseum vel si qui liberum preterquam ab infrascripto canone sive responsione cum omnibus et singulis suis introitibus Item similiter locavit eidem lucretio presenti omnia et singula jura. Actum Rome in Regione parionis et in palatio R.^{mi} d. Card. de monte presentibus hijs d. Jo. bernardino de taxis romano aromatario Et dominico quond. juliani del Vinella de monte s.^{ti} Sabini aretinensis dioecesis testibus ». (Not. G. B. de Amadeis, prot. 27, c. 2) ([1]).

Alla contrada del Portogallo appartengono queste altre memorie.

[1563, gennaio]. Un brano di lettera di Niccolò Florent al Pighio, in cod. Berlin. c. 117, con la data del 12 agosto, dice: « fragmentum aliud fastorum quod olim ad te misi isto anno 1563 circa mensem februarium effossum in vinea D. Ludovici Mathei q. est ad radices esquiliarum et habet (?) escitum posticae aedi divi Andreae in Portugallo nuncupati ». La vigna o villa Mattei occupava l'altipiano del Cespio, tra s. Pietro in Vincoli la via della Polveriera e la via del Colosseo, altipiano oggi tagliato dalla nuova via de' Serpenti, e coperto in gran parte dalla scuola municipale Vittorino da Feltre. Vedi Nolli, tav. 13-14: tav. XXIX della *F. U. R*: e *Bull. Com.* tomo XX, a. 1892, pp. 19-37. Di questa scoperta parla il Florent anche nel cod. Bruxell. 4347, c. 32, e il Sigonio nell'epistola all'Orsino, in cod. vatic. 4105, c. 219. Vedi *CIL.* tomo I, parte I, ed. 2ª, p. 14 e Ligorio *Torin.* XV, c. 225: « La spira di sotto e delle colonne dell'ordine composito del portico del tempio di Tellure tolta et guasta dalle reliquie che a questi di sono cavate di sotto terra havante alla piazza di Torre de' Conti... le colonne erano di marmo bianco pentellico ». Questo ricordo del Ligorio si riferisce probabilmente agli scavi eseguiti in Tellure al tempio di Pio IV per la ricerca di materiali destinati alla costruzione della porta Pia, dei quali parlerò fra breve.

1550, 31 gennaio. « Licentia effodiendi dño Hieronimo Sauli archiepiscopo Barensi, in platea existente ante domum habitationis tuae, quam bo: me: Ascanius card. Ariminensis inhabitabat ... et quoscumque lapides etiam pretiosos, nec non statuas etiam aeneas retinere per te libere et licite possis ». (A. S. Vat. *Divers.* tomo 159, c. 187).

Non saprei dire dove abitasse il Sauli nel suo soggiorno a Roma, come eletto Barense, prima della sua promozione all'arcivescovato di Genova avvenuta in questo stesso anno 1550, o pure durante il suo brevissimo tesorierato sotto Paolo IV (20 luglio - 28 dicembre 1555). Per ciò che spetta al cardinale Ascanio Parisani tolentinate, vescovo di Rimini sino dal 1529, sappiamo solo che, essendo protettore dei Serviti, contribuì alla riedificazione della loro chiesa di s. Marcello: e che — morto nel 1549 senza eredi — lasciò ai medesimi il possesso del suo palazzo di Roma.

([1]) Nella citazione delle fonti saranno ricordati solo gli archivii diversi da quello di Stato, dal quale ho raccolto il massimo numero di documenti inediti. Gli archivii Capitolino e Vaticano saranno indicati rispettivamente con le iniziali A. S(torico) C, e A. S(egreto) V.

Edificò pure la seconda cappella a sinistra di chi entra in detta chiesa, nel pavimento della quale è commesso il suo titolo sepolcrale. Vedi Forcella, tomo II, p. 306, n. 946; e p. 321, n. 991.

VIA COLLATINA.

1550, 31 marzo. COLLATIA. « Die ultima martij 1550. Taddeus quondam Jacobi delica placentinus grottarolus promisit et convenit Ill. d. Roberto Strotio patritio florentino facere unum conductum subterraneum seu foveam aut antrum subterraneum omnibus sumptibus suis in casale longheze, a valle nuncupata de losa usque ad valle nuncupatam de zochi a loco ubi iam est inceptus: qui conductus habeat esse largus palmos quatuor cum dimidio in quinque circa et altus octo palmis, et habeat ire in planitie secundum apparet inceptus, et dare perfectum huiusmodi conductum modo supra designato ab uno latere ad aliud ita et taliter quod transcendat montem qui est medius inter dictas valles et per huiusmodi conductum sine impedimento transire possit aqua fluminis nuncupati losa hincusque et per totum mensem Junij proxime futuri pacto expresse convento quod Idem Ill. d. Robertus habeat ei providere de ferramentis et alijs instrumentis necessarijs ad confectionem dicti conductus Et hanc promissionem et conventionem fecit prefato Ill. d. Roberto pro pretio et pretij nomine Juliorum decem pro qualibet canna dicti conductus faciendi.

« Actum Rome in edibus dicti Ill. d. Roberti ». (Not. Ludovico Reydet, prot. 6152, c. 455).

Si possono riunire a queste notizie, relative al sito di Collazia, quelle relative agli scavi di Corcolle del 1549, già esposte nel tomo precedente a p. 109.

1550, 10 dicembre. THEATRVM MARCELLI. — LE CENTO FENESTRE. « Die decima decembris MDL. Ill. et R. D. Flaminius Sabellus domicellus romanus dominus et patronus pro quarta parte palatij quod vulgariter dicitur palazzo Savello siti in urbe iuxta plateam montanariam et alios suos fines Ratificando in primis venditionem unius alterius quarte partis dicti palatij factam per d. ascanium saldonium procuratorio nomine Ill. d. hostilij sabelli sui fratris dicto Ill. D. Joanni baptiste sabello sub die 18 octobris 1544 vendidit dicto Ill. D. Joanni baptiste sabello dictam quartam partem palatij sabelli ad ipsum Ill. d. Flaminium spectantem cum monte ac omnibus iuribus membris et pertinentijs suis usibus et commoditatibus et adiacentijs universis que et quas dictum palatium pro dicta quarta parte habet et e converso cum quarta parte stabuli magni siti apud dictum palatium mediante platea dicti palatij et iuxta flumen tiberis et claustri et aliarum domuncularum et casalenorum et unius horti ibi annexi et aliorum membrorum et pertinentiarum dicti stabuli quod vulgariter dicitur cento fenestre quod est et semper fuit de iurisdictione et pertinentijs dicti palatij pro pretio scutorum mille septingen-

torum Actum Romae in edibus prefati Ill. et R. d. Flaminij in palatio aplico ». (Not. Ludovico Reydet, prot. 6154, c. 626).

Al teatro appartengono queste altre notizie.

La vignetta du Perac n. 38 dimostra che il passaggio pei pedoni e per le bestie da soma tra la piazza Montanara e il ponte quattro capi, passaggio oggi rappresentato dalla via di Monte Savello, attraversava nel cinquecento i bellissimi avanzi dell'Aula Regia di destra: e che i predetti avanzi servivano di sostegno e di fondamento ad una casaccia a finestre bifore. Cresciuto il traffico della città, e fattasi sentire la necessità di migliorare il valico tra la piazza e il ponte, si propose in Consiglio di buttare a terra l'Aula Regia, con la sua soprastruttura medievale. Ma la Congregazione delle strade adunatasi il 3 dicembre 1593 decretò « pro conservatione antiquitatū urbis » che non s'avesse a distruggere « l'arco de' Savelli, sotto ā Monte Savello, vicino. alla porta di dietro di s^{to} Nicola in Carcere et hoggi è del sig.^{r} Aless.^{ro} delli Atti ». Il decreto di protezione ebbe temporaneo effetto, perchè nelle vignette del principio del seicento, p. e. in quella di Alò Giovannoli II, 31, i viandanti passano ancora tra le colonne e sotto le volte dell'aula, mentre in quelle posteriori il taglio già apparisce eseguito. Se ne hanno per fortuna eccellenti ricordi architettonici nelle schede fior. del Sangallo giuniore 930, 932, 1107, 1122, 1270; nel disegno del Palladio R. I. B. A., cartella XIV, tav. XI; nella scheda 626 di B. Peruzzi, ma sopratutto in quella segnata 1668 di Battista da Sangallo. Vedi anche Sangallo il vecchio, Barb. f. 4, 37, 39, 71 (« basa trovata di nuovo · apie · delquliseo · de saveli » forse del tempio di Apollo), e Siena 8, IV, 5, 14; volume Geymüller, Br. Mus. n. 52; Berlino, Kunstgew. Mus. gross. Samm. A, 377, 2; Cherubino Alberti, Cod. Borgo San Sepolcro, I, 29'-31, il quale trova la voluta del capitello ionico « fastidiosa a giralla co loconpasso », e dice di aver preso i disegni del teatro « cogrā diligetia e piricolo ».

1550. VIAE VRBIS. Nel primo anno di Giulio III si intrapresero demolizioni e scavi per dirigere e spianare la via tendente alla chiesa di s. Giovanni della Malva, nel rione di Trastevere. (Not. Stefano Reynino, prot. 1436, c. 12, 32).

Si proseguirono anche i lavori intrapresi da Paolo III per l'apertura della via (Condotti) tra la piazza Nicosia e il monte della Trinità, attraverso il giardino del rev. Francesco Firmani, maestro delle cerimonie, e quello attinente al monastero di s. Monica de Martellutiis verso l'Ortaccio, e attraverso i beni dell'architetto G. M. de Zapis. Bartolomeo Baronino dirigeva i lavori. (Ivi, c. 93).

Si apparecchiano in terzo luogo i piani per compiere il taglio della via (della Cuccagna) tra il palazzo Massimi e l'Agone, toccando le case della famiglia dall'Aquila. (Ivi. c. 61).

LA VIA APPIA.

1551, 9 maggio. Licenza di scavo « in pertinentiis ecclesiae s. Sebastiani extra muros » accordata ad Andrea di Giovanni da Siena. (A. S. Vat. *Divers.* tomo 168, c. 160).

1562, 20 aprile. « Licentia effodiendi in territorio oppidi Priverni Terracinensis dioecesis Mariano Maialocio layco Tarracinensi » con la riserva del terzo alla Camera. (Ivi, tomo 209, c. 114).

Ligorio *Torin.* IX parla dell' « epitaphio di un' Hirtius trovato nella via Appia nella vigna di Atio Arcioni, nella cava fatta alle spese di Monsignore Sebastiano Gualtiere episcopo di viterbo ». Il medesimo poi riferisce così frequentemente iscrizioni trovate nella « vigna di Diaolello nella via appia » che è probabile vi siano stati eseguiti scavi e scoperti infiniti sepolcri.

La vigna Arcioni è ricordata in quest'altro passo del tomo XV, c. 75: « Furono guasti da venti monumenti pochi anni sono, i quali si trovavano sotto le rovine degli altri edificii maggiori che gli erano stati gittati adosso: et quantunque la sorte havesse conservati interi, i quali erano stati pieni di ossa da moderni in qualche pestilenza o' pure qualche conflitto ... havevano tali edificij anchora le pitture et gli stucchi et gli epitaphij su le porte nondimeno per spianare il luogo et per far la Vigna, et per cavarne i marmi ogni cosa fu scavato insino all'ultima pietra di fundamenti da M. Acio Arcioni le memorie che vi erano trasportate in casa di Delphini et d'altri ».

Id. ivi XX c. 68. « Essendosi scassato un sito vicino al fiume Almone, che hora si chiama Acquadaccia tra le rovine antiche che vi erano nelle cose della via Appia vi furono trovati questi versi con un bello pilo » (Lesbiae ossa hic sita sunt: 5 distici).

1563, 10 ottobre. Convenzione tra una società di scavatori e il Capitolo vaticano per ricerche di antichità nel luogo detto san Gennaro.

« Die X. Octobris 1563. Cum fuerit et sit quod D. Laurentius Gualterius.... ut asseruit, obtinuerit a Capitulo et Canonicis S^{ti} Petri de Urbe quandam patentem sive licentiam de excavando et cavas faciendo in loco vulgariter nuncupato Santo Gennaro ad dictum Capitulum spectante cum conditione de dando de omnibus rebus in d. cavis reperiendis de tribus partibus Unam ipsis Capitulo, et cum Ipse d. laurentius nequeat huiusmodi negocio solus resistere. Hinc est quod idem Laurentius immisit in societatem Mag.^{cos} Dños Angelum de Capranica et Capitaneum Venturam trositti qui omnes inter se devenere ad infrāpta pacta.

« Tutto quel che si trovara in d.^{e} cave tanto statue, travertini, marmori oro argento, levata la parte che uiene alli d^{i} Cañci, si debia dividere terzo terzo cioè de tre parti una per homo.

VIA APPIA « Actum Rome in Regione ... (*sic*) et in domo supradicti d. Angeli de capranica et in introitu domus Ibidem ptibus d. Horatio de petanis Aquilano et Hieronimo de pisa Anconitano Testibus ». (Not. Fabrizio Galletti, prot. 3410, c. 618).

1568, 23 febbraio. I fratelli Filippo e Bartolomeo della Valle locano a più agricoltori varii appezzamenti del loro terreno fuori la porta san Giovanni, sulla strada nuova di Marino, con riserva per gli oggetti di scavo.

« In nomine domini amen Per hoc presens instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum quod anno a nativitate domini millesimo quingentesimo sexagesimo octavo Indictione undecima die vero mensis februarij vigesima tertia personaliter constituti domini Philippus et Bartholomeus de Valle cives romani locarunt in emphiteosim perpetuam Discreto viro dño Francisco quondam Marsilij de porcellis piscivendolo nuncupato Brixiano petias quinque cum uno tertio alterius petie sodi seu vince sitas extra portam sancti Joannis lateranensis in loco dicto l'insola della valle cui ante est via publica nova qua itur versus Marinum retro pro parte vinea Capitanei Joannis petri muti et pro parte vinea domini Silvij ..... ab uno capite vinea magistri Adriani pictoris mediante viculo Cancelli prefati Capitanei Joannis petri. ab alio vinea Andree de Pisauro Piscivendoli mediante viculo novo Cum pactis infrascriptis videlicet che il conduttore habbi a pagare ogni anno alli prefati m^r Philippo et Bartolomeo o suoi heredi giulij quindici per ciascuna pezza. Item che le statue et figure tanto di marmo quanto di qualsivoglia altra sorte et oro argento piombo et metallo di qual si voglia sorte et pietre di marmo tevertino piperini che fossi et egualmente ogni et qualunche cosa si ritrovasse sotto li detti terreni et nel scassar di quelli s' habbia da spartire communemente cioe la mitta alli locatori l'altra metta al Conduttore con patto che li locatori habbiano a farli buona la metta della spesa a conto di quello che si ritrara del prezzo delle cose che si cavaranno excettuandone li ciochi et radiche et priede da murare che si ritroveranno nel scassar lo terreno quali tutti siano de conduttori Item che il terreno locato sij et si intenda dato ad uso di scassare et fare vigna et non ad uso di Cannetto et che il Conduttore non possa fare in detto terreno Cannetto cave di pozzocellana ne di pietre ne per far calce ne qual si voglia altra cava sotto pena di devolutione et di scudi 25. Acta fuerunt hec Rome in domo habitationis prefati domini Philippi sita in Regione Pinee [etc.] ». (Not. Giannantonio Curti, prot. 2271, c. 368-371. A c. 372, 376, 380, 384, 388, 392, 392, 403, 414, 417 si trovano atti di locazione d'altre porzioni della stessa vigna, chiamata sempre l'isola della valle: solo a c. 403 è chiamata lortaccio).

1570, 14 giugno. « Licentia effodiendi d. Horatio della Mora layco Neapolitano in vinea sua extra portam s. Sebastianj, dummodo ab antiquitatibus, si quae extant, X cannarum spatio distet ». (A. S. Vat. *Divers.* tomo 237, c. 68).

1575, 2 marzo. « Licentia effodiendi andree de civitate Veliterna in territorio s. Gennari et Conche ac civitatis Veliterne » (Ivi, tomo 244, c. 8).

1584. « S. P. Q. R. columnam milliariam primi ab urbe lapidis indicem ab impp. Vespasiano et Nerva restitutam de ruinis suburbanis viae appiae in capitolium transtulit anno mdlxxxiv ». Questa memoria, che si legge incisa nel piedistallo moderno della colonna, sulla balaustrata di Campidoglio, afferma chiaramente essere stata la colonna ritrovata nei tempi addietro fuori della porta s. Sebastiano. Così pure il Fabretti la dice « reperta ... in vinea nobilium de Naris, quae prima est ad dexteram exeuntibus a recenti porta Sancti Sebastiani ». Da ultimo il Revillas afferma che « il signor abate Valesio ... crede d'avere molti anni sono osservata, nel muro che cinge la suddetta vigna, scolpita in marmo ... una memoria la quale indicava esser quello il luogo del ritrovamento della colonna ». Il valore di queste testimonianze è messo in dubbio dal Dessau, *Bull. Inst.* 1882. p. 121 sg. per molte ragioni. Primieramente perchè sembra strano che la doviziosa famiglia Naro, avendo scoperto contemporaneamente alla colonna la celeberrima iscrizione del Clivus Martis *CIL.* VI, 1270, abbia venduto o donato al Comune di Roma uno solo e il meno interessante dei due monumenti, ritenendo per sè proprio quello nel quale era fatto espresso ricordo del « senatus populusque romanus ». In secondo luogo perchè Flaminio Vacca, *Mem.* 67, dice che la colonna era stata trovata ai suoi tempi « alle radici del Tarpeo verso il teatro di Marcello ... e stava in opera in quel loco dove fu ritrovata ». In terzo luogo perchè anche Pirro Ligorio dice d'averla vista « in una casa privata ch'è circa alla parte di dietro di sant Agnelo in Pescaria ». Il Dessau, vagliati questi argomenti, conchiude essere « probabile che l'ignoto autore dell'iscrizione capitolina del 1584 abbia indovinato il vero, e che essa abbia veramente una volta marcato il primo miglio della via Appia ». Per conto mio osservo che il primo miglio di quella strada, da me misurato metro a metro circa dieci anni or sono, cade nell'intervallo tra il cosidetto arco di Druso e la porta di san Sebastiano, dentro il suolo della città di Aureliano: e che per conseguenza la colonna non può essere stata trovata nella vigna Naro, che ne è fuori. La tabella commemorativa della pretesa scoperta, fatta affiggere di recente al muro della vigna, dovrebbe essere tolta via per non prolungare più oltre l'equivoco.

VIA APPIA

1588, 30 gennaio. « Licentia effodiendi pro DD. Hieronimo leni et Baptista Mutino: nobilibus viris Dñis Hieronimo leni et Baptiste Mutino Nobilibus Romanis De mand° Tenore pñtium Vobis ut in predijs et possionibus vestris Casalis Capo di bove uulgo nuncupati extra portam Sci Sebastiani positi in loco per Ill. Dños Alme urbis Conseruatores vobis designato effodere et quoscumq. lapides Marmoreos Tiburtinos effodere licentiam Impertimur.

Volumus autem dño H°. Boario Comm^io^ denuntiare » (Henricus Caetani camer.).

Questa patente, come si vede, era tacitamente diretta alla distruzione del sepolcro di Cecilia Metella: tanto è vero che il suo estensore ha dimenticato perfino la clausola della distanza di 10 canne dai ruderi emergenti dal suolo, che suole inserirsi nelle patenti, ogniqualvolta si tratta di scavi in terreno monumentale. È curioso seguire negli atti publici le vicende di questo attentato.

VIA APPIA

Nel giorno stesso nel quale fu rilasciata dal Camerlengo la predetta licenza, i Conservatori la denunciarono in consiglio segreto:

« Habito sermone quod duo nobiles romani demoliri ceperant sepulturam antiquam, vulgo detto Capo de Bove, sancitum est quod Conservatores et Prior accedant nomine Populi Romani ad Cardinales Sanctae Severinae et Mattheium et quod et parte Populi fiat eisdem facta inhibitio et supersessio ». (*Decretor. po. ro.* etc. Credenz. I, tomo XXIX, f. 220).

Il negozio tornò in Consiglio segreto nella seduta dei 5 giugno 1589.

« Ad Pauli Lancellotti primi Conseruatoris propositionem exhibentis schedam memorialis per J. B. Mottinum, Hieronymum Lenum et alios porrecti Cardinali Montalto per quod a S. D. N. obtentum fuit sepulturam antiquam marmoream Caput bovis vulgo nominatam dirui, spoliari et appropriari, reservato assensu Romani Populi ut in memoriali continetur, et super hoc a Patribus eorum votum habere ac dicto memoriali perfecto et discusso ex S. C. decretum est eisdem Jo. Baptista Mottino, Hieronymo Leno et aliis assensum Romani Populi impertiendum fore et esse et impertiri pro eiusdem sepulturae spoliatione, diruptione et appropriatione, et praesentis S. C. tenore assensum huiusmodi per suffragia triginta octo in aurea bussula posita sex vero in argenteo contraria » (Ivi. Credenz. I, tomo XXIX, f. 198').

Lo sdegno destato nel publico da questa scandalosa deliberazione consigliare, deve essersi manifestato in misura abbastanza violenta, poichè in capo a otto giorni il Consiglio dove' mutare partito, e il primo Conservatore Paolo Lancellotti si vide costretto a fare la seguente dichiarazione.

« Ill. Sig.[i] si debbono ricordare che nell'ultimo consiglio segreto erroneamente e senza haver notitia delle lettere apostoliche di Pio papa secondo e senza ricordanza delli Statuti de antiquis aedificiis non diruendis et senza haver parimenti notitia del Decreto del Popolo per li quali ne prohibivano che non solo non potevamo dar licenza et consenso a Giovambattista Mottino, Girolamo Leni et fratelli di spogliar la sepultura di Cecilia Metella detta volgarmente il Torron di Capo di Bove, ma sotto pene gravissime et dell'escomunica ancora eravamo obligati a farla manutenere et conservare, et ancora che havessemo havuto tal fagulta non possevamo parimente parlarne ne proporla alle SS. VV. se prima non veniva o bolla o breve derogatorio del detto motuproprio di Pio et alli Statuti nostri. Sì che poi che hoggi ne habbiamo havuto notitia, et per non restar per ciò nè noi nè voi altri illaqueati l'habbiamo di novo voluto proporre et notificar il tutto alle SS. VV. acciò consultino et risolvano quel che all'anime nostre torni più utile et al Popolo Romano più onore ».

« Decretum est quod resolutio dicti Consilii secreti suspendatur donec a s. d. n. emanaverint litterae apostolicae super eiusdem sepulturae spoliatione ». (Ivi, f. 202).

Le lettere apostoliche non vennero, e il mausoléo non ebbe a soffrire il menomo danno, poichè il noto rame del Lafreri, publicato sino dal 1549, mostra che il dado rettangolo, sul quale riposa il mausoléo stesso, era già stato spogliato del proprio rivestimento di macigni in epoca anteriore al pontificato di Paolo III.

VIA APPIA

1594, 5 marzo. « Licentia effodiendi Thesaurum. D. Balthasarri Maynerij Aquen: diocesis Tibi ut in quadam tua priuata vinea extra Portam Capenam Alme Urbis prope sepulchrum Ennij vulgariter Capo di Bove nuncupatum sita in quacunque dicte vinee parte aut domus in ea site quoscunque lapides marmoreos tiburtinos quascun. statuas necnon quodcunq. genus auri arḡti effodere lĩntiam concedimus cum interventu Dñi Horatij Boarij Commrij ad id a nobis deputati, Henricus camerarius ». (Prov.ti del Camerlengo, tomo 1593-94, c. 189).

1595, ... agosto. « Licentia effodiendi pro Dño Joanne Sechiario. Jo: Sechiario Mutinensi. Tibi ut in loco dicto vulgariter li .... extra portam S.ti Jo: Lateranensis dummodo subterranea ac lapides marmoreos et tiburtinos et figuratos et non etc. ». (Ivi, tomo 1594-95, c. 264').

Per quanto riguarda la scoperta del gruppo più antico dei monumenti Triopei, non mi è stato possibile determinarne l'epoca precisa. Il gruppo comprende: *a*) le due colonne poste al cancello d'ingresso della villa d'Erode Attico, dalla parte dell'Appia, Kaibel 1390; *b*) l'altra epigrafe che ricorda Erode e Regilla (ivi, 1392); *c*) la colonna milliaria del tempo di Massenzio, tolta dalla medesima villa, e recante la dedicazione bilingue, ivi, 1391.

Le due prime erano già state trovate vivente fra Giocondo. Il Metello le dice « repertae prope Sebastiani apud sepulcrum Metellae ... via Appia: modo transvectae sunt in hortos transtiberinos cardinalis Farnesii ». Trasportate a Parigi al tempo dell'occupazione francese, oggi si trovano in Vaticano. Il n. 1392 è stato descritto la prima volta nel giardino del palazzo di S.t James, nel borgo di Westminster, e perì nella ribellione e negli incendii del 1698. La colonna milliaria fu vista la prima volta dal Fabretti già trasferita e nascosta nel giardino di s. Eusebio. È probabile che tutto il gruppo sia stato scoperto sulla fine del quattrocento.

Incerta parimente è la data dell'aneddoto riferito dal Vacca nella *mem.* 81 circa gli scavi clandestini fatti da stranieri « in certe grotte nel cerchio di Caracalla » dove sarebbero stati trovati « vasi come vettine » e forse tesoro. Il medesimo ricorda nella *mem.* 82: « Presso s. Sebastiano, in una vigna di rincontro furono trovate molte statue in un luogo ornatissimo di pavimenti mischiati, con belli scompartimenti, e molte medaglie bruciate, come anche molti musaici scrostati dal muro. Dinotava non grande edifizio ma delizioso, e ricco d'ornati ». A questi scavi si riferisce forse il seguente appunto che ho trovato nelle schede di Giovanni Alberti: « le do Cornice presente sono di tutta grandezza trovate nel cortile di Capo di bove ... 1580 .... la presente segnata B nel luogo medesimo del 1585 ».

Gli architetti del secolo XVI hanno visitata questa contrada, e studiati e disegnati gli avanzi della villa — rifatta da Massenzio — con grande amore. Il Peruzzi giuniore, Uffizi 665, dà la pianta del Ninféo « totu e opus lateritiu prete colunne. le pariete erano tutte ōnate di pietre bellissime co belli lavori ». Vedi anche le schede 687 e 691, con i più minuti e inediti particolari del circo e dell'eróo di Romulo. Notevoli pure sono i disegni del Sangallo vecchio (*Barber.* 24, 15', 70), del

Sangallo giuniore (Uffizi 1627, 1636), di B. Peruzzi (488, 631), o del Ligorio nel *cod. vat.* 3439, f. 60. Gli altri preziosi disegni del cod. Windsor, 301, « *Antichità diverse*, VII, c. 22, e del Grimaldi (*Barber.* 210′ e 211) appartengono al principio del secolo susseguente.

La collettanea di Antonio Lafreri (mio esemplare) contiene alcune belle incisioni dei monumenti dell'Appia: *a*) « monumentum Q. Verannii in via Appia » dedicato « ill. d. Joan Forget de beauregard » da « Girolamo denovi lafreri (?) »; *b*) « Metellae uxoris Crassi sepulchrum » edito nel 1549, nel quale rame il mausoleo è celebrato, non tanto per la sua antichità, quanto per una eco che ripeteva il suono della voce ben cinque volte. *c*) Pianta e veduta prospettica del circo di Massenzio, impressa dal Panvinio a Venezia nel 1580. Uguali rappresentanze si trovano negli album minori dei vignettisti del cinquecento: Duperac, tav. 40. Sadeler, tav. 38 Cavalieri, tav. 23, etc.

LA VILLA GIVLIA.

1551. Il primo dei del Monte che abbia avuto possedimenti sulla via Flaminia, là dove, sino dai tempi antichi, se ne distaccava la via detta del Pariolo, o dell'Arco Scuro, fu lo zio di Giulio III, il cardinale di santa Prassede Antonio Ciocchi, del Monte Sansavino nella contrada di Arezzo.

Egli si contentò, sul principio, di un modesto casino con vigna, al bivio delle due strade: più tardi volle edificare un superbo palazzo sui disegni e con l'opera del compaesano Jacopo Sansovino, e di Baldassarre Peruzzi.

Nel prot. capitolino 212, sotto la data del 18 ottobre 1530, è registrato un atto col quale « Ambrosina de Pironibus cede al cardinale de' Monte tutte le ragioni et azioni quale essa ha o può avere sopra una vigna di pezze venti posta fuori la Porta del Popolo a canto i beni di detto cardinale de' Monte per scudi cinquecento. Qual vigna fu lasciata da Aldobrandino Orsini arcivescovo Nicosiense a Niccolò suo figlio naturale con patto che pagasse alla suddetta Ambrosina sua madre scudi cinquecento ». Dopo la morte del cardinale la vigna fu ereditata dai nipoti Giovanni Maria, il futuro pontefice Giulio III, e Baldovino, i quali la possedettero pro indiviso. Il palazzo è ancora in pieno essere, benchè danneggiato dal tempo e dall'abbandono, e lo distingue la bellissima fontana dell'Ammanati, eretta da Giulio nel 1552 « publicae comoditati » sull'angolo smusso che guarda il bivio di fronte a chi viene da Roma. Le iscrizioni poste sopra alla fonte ricordano tre nomi illustri: quello di « Philippus Columna Paliani dux Mag. Neapoli regni comestabilis » che entrò in possesso del luogo (cioè della parte già di proprietà dei Cesi d'Acquasparta) circa l'anno 1686; quello di san Carlo Borromeo, nipote di Pio IV, cui la proprietà era stata concessa con breve del 17 gennaio 1562; e da ultimo, quello del cardinale Federico Borromeo il quale « aquam publicae comoditati revocavit anno domini mdclxxii ».

VILLA GIULIA

Vicino a questa vigna del cardinale del Monte, sorgeva il casino dell'altro cardinale Giovanni Poggi bolognese, tenuto in gran pregio per la copia e rarità delle opere d'arte che l'adornavano, e per alcune pitture di Pellegrino Tibaldi, fra le quali quella dell' *Occasione* presa per suo simbolo. E quando il novello pontefice mostrò desiderio di creare in questa parte del suburbio un luogo di delizia, che vincesse per amenità e per copia di opere d'arte quello dei Medici sulla costa del monte Mario, il Poggi si affrettò ad offrire in dono « all'insigne suo benefattore » casino e terreni, che vennero così a formare, con quelli del cardinale Antonio, il primo nucleo della Villa Giulia. Fatto questo primo passo, fu cosa facile per Giulio III occupare mezza contrada de' Parioli a furia di danaro che traeva senza ritegno dalla tesoreria apostolica.

a) ACQVISTI DI TERRENI.

Il giorno 3 marzo 1551 furono pagati « scudi settecento a m.ro Francesco francese regattiere alla pace per prezzo di una sua vigna fuor della porta del Popolo la quale ha venduto al sig. Baldovino Monti, et scudi cento di oro i quali N. S.re dona sopra il prezzo rogato (da) m.r Giovanni Michelini notaro ». La ragione di questa cospicua liberalità verso il venditore è data da Ulisse Aldovrandi a p. 178. « In una vigna (di Maestro Francesco Rigattiero francese presso la Pace) fuor della porta del Popolo (vi) ha molte teste antiche, e colonne, et epitafii; e fra l'altre cose una corazza d'un imperatore bellissima. Vi ha un Re prigione intiero di porfido, et una Diana intiera vestita ». È dunque probabile che queste opere d'arte fossero incluse nella vendita della vigna.

« Addi 6 marzo 1551 scudi settecento a messer Virgilio e messer Alessandro de Grassi per prezzo di una sua vigna incorporata con la di N. Signore ».

Il 16 maggio si registra, sempre in nome di Baldovino, l'acquisto per scudi mille e cento della vigna di messer Gregorio da Narni, rappresentante dell'illm̃o di Trani. Domenico de Cupis.

Il 29 maggio gli Altoviti dettero conto di scudi duemila d'oro da loro antistati per ordine di Mr Dominico del Negro e di Giovanni Aleotto tesoriere secreto (loro rimborsati più tardi dal tesoriere generale Francesco d'Aspra) per l'acquisto delle seguenti vigne.

La prima di pezze $5\frac{4}{8}$ - con sua grota et pozzo - pagata scudi 850 a Mariano Quarro arciprete della Rotonda. La seconda di pezze $4\frac{3}{4}$ pagata scudi 450 a G. B. Giacovacci. La terza di pezze $5\frac{1}{3}$ pagata scudi 600 a Madonna Giulia sorella del capitan Marcello Pisciasanti.

(3 luglio) « scudi 36 a Gasparo Bianchi e 14 a Martino spagnuolo per il sito della lor vigna posto in far la piazza avanti la porta della vigna di N. Sre su al monte ».

(30 luglio) « scudi 220 per la vigna della sra Lena or.na concessa a N. Sre » (1).

(1) Nel protocollo capitolino 262 di Stefano Amanni v'è un atto del 20 gennaio 1540 col quale « Nicolò Orsino chierico romano vende ad Elena Orsina sua sorella per parte di padre una vigna di 20 pezze con casa vasca e doj pozzi posta fuori di porta del Popolo a canto la vigna del cardinale del Monte per scudi seicentocinquanta ».

VILLA GIULIA

(25 agosto) « scudi 160 a madonna Julia de Zicchettis per una vignola di 1 $\frac{1}{2}$ pezza concessa a Baldovino ».

Il 21 marzo 1552 si comprò altra vigna di pezze 2 $\frac{3}{4}$ da Giovannangelo Cocino per scudi 500.

L'indomani venne in potere di Baldovino la vigna di Cesare de Ammannis di pezze 3 $\frac{1}{2}$ per scudi 370: il giorno 2 aprile quella di messer Alessandro da Palestrina per scudi 55: e il 3 giugno quella di Giangiacomo Veneziano arrotatore per scudi 210.

1 ottobre 1552. Per mezzo del mercatante Fernando Torres si acquista da « m.ro Batt.a pittore a Tordinona un canneto posto sul fiume dalla banda del prato al porto che va alla vigna di S. B.ne » per scudi 111. Nello stesso anno si pagano canoni al card. di Santacroce, come abate di san Lorenzo fuor delle mura, per un canneto, e all'abbadessa di san Silvestro in Capite per una vigna, già appartenuta al card. Poggio.

Man mano che queste possessioni erano riunite al corpo principale, se ne faceva consegna al capo giardiniere Manfredi, o al « capo hortolano » Scipione per essere trasformate in parco, in pomarii, in arboreti, in canneti, in orto da legumi, in vigna. Un tale Lorenzo Gualtieri, incaricato di trapiantare alberi già ramosi e folti di verdura, cavò nel novembre 1551 albucci alla Caffarella, olmi e oppii alla Capocotta, e quest'ultimi furono 696. Nel gennaio seguente fu tracciato il viale trasverso, dalla « casa del vignarolo » alli « celari » (?) e nel giugno quello « dal palazzo della vigna vecchia al monte » rivestendone le prode con « olmi, castagni, vissole, brugne, viti racciaparone, viti di zibibo, arbori salvatichi, 270 melagrani, 40 mele cotogne » trapiantati da grandi distanze, come gli albucci della Caffarella. Del resto quanti desideravano guadagnare le buone grazie di questo pontificio predecessore di Luigi XIV, facevano a gara per offrirgli piante e arbusti di pregio. Così il vescovo di Tivoli, il vicerè di Napoli e altri personaggi. (25 febbraio 1552) « a Paolo Mostaraccio a Ripa per prezzo di tanti arbori diversi venuti da Napoli, comprati per man di Lorenzo Gualtieri: (28 febbraio) al vignarolo mandato da Napoli da mons. Arcella a donare piante a N. S.re scudi 15 d'oro per mancia, et più scudi 12 a quel venuto da Bologna pur con piante: (22 marzo) alli fachini di Campo di Fiore per portatura di 50 vasi con 50 piante mandate a donare a S. S.ta dal vicerè di Napoli ». L'8 gennaio dell'anno seguente 1553 approda a Ripa altra barca napoletana « piena d'albori per la villa ».

I rimboschimenti continuarono sino al 1554. Il 4 gennaio si comprarono piante a Montopoli: il 28 si cercarono « nespole et cerase marine » nei boschi del littorale: il 30 marzo furono trapiantati 100 alberi. L'ultima nota concerne trenta alberi di pesche venuti da Napoli nel marzo 1555. In tutto furono trentaseimila piante d'ogni specie, grandezza ed età.

Terminati questi lavori la villa rimase distinta in tre parti: cioè vigna e casino « del monte o del poggio » del quale casino era custode un Nicolò Francese: vigna « da basso o del Tartaro » col casino ancora in essere: e « vigna del Porto » tra la Flaminia e il Tevere, con iscalo per l'approdo degli ospiti, con casa per di-

VILLA GIULIA

mora del capitano della flottiglia, con peschiera o vivaio, e un « horto nuovo con herbe diverse ». Un pergolato lungo 120 passi conduceva dallo scalo al portone sulla Flaminia, che è ancora in piedi, benchè porti inscritto il nome di altro e più recente possessore (SANNESIA). Lo scalo poi era decorato con istucchi, affreschi, e rimasugli di fornaci vetrarie, dei quali ornamenti parte andò a male nel 1848. e parte è ancora visibile sulla sponda stessa del fiume. Vi erano poi in più luoghi uccelliere tessute di fil di rame, alle quali spettano le seguenti partite: (13 giugno 1554) « 129 paia di tortore messe alla vigna del Monte ad ingrassare » ; (9 luglio) « a m[r] Amos spenditore secreto ... scudi dodici di 600 quaglie date ad ingrassare per la villa » ; (24 settembre) « a Firmiano mulattieri per prezzo di 74 serte di fichi condotte per ingrassare li tordi presi al Boschetto scudi 4 e baj. 60 ». Le conigliere son nominate per la prima volta nel giugno 1552: gli alveari delle api nell'aprile 1554. I fiori i più rari erano coltivati entro casse di terracotta fornite da « m.° Philippo Vasellaro ».

L'opera della quale si parla più spesso nei registri, con un certo tale sentimento d'orgoglio, è la Fonte detta anche « Fontana Iulia », alimentata dall'acqua Vergine che i rozzi scribi della tesoreria chiamano « condotto delle cavole di Treio ». Se ne fece innanzi tutto un modello in legno, tornito nell'ottobre 1552 da un maestro Battista: mentre un maestro Hieronimo falegname faceva quello della « Loggia della fontana » stessa. Lavorarono agli ornati in istucco Romolo Fiammingo, Francesco Sangallo, Gianmatteo Veneziano, Francesco Castillo e Federico da Urbino. Sotto la data del 17 luglio 1552 vien registrata quest'altra partita: « al Franciosino scultore per lui Gio. batt.[a] da Ravena et Franc.° da Urbino comp.[i] scudi quindici d'oro, per resto di scudi 45 simili, che tanto pattuì seco m.[ro] Barth.° Amman(ati) scultore ... tutto per la fontana della villa Julia ». I simulacri dell'Arno e del Tevere furono scolpiti in peperino da tre maestri, Tommaso, Jacopo e Andrea: quattro « termini tondi » furono intagliati in marmo di scavo da Giacomo Perni: e altri tre dai predetti Franciosino e compagni. I balaustri e le cornici dei parapetti eran venuti di Carrara sulla barca di Nicolò da Lavagna.

Questo bellissimo ninfeo, architettato dal Vasari e dall'Ammanati, è rappresentato schematicamente nella medaglia col motto FONS VIRGINIS VILLAE IVLIAE. Vedi Lanciani, *Acquedotti*, p. 129. Egli è certo che, dato il livello tanto umile dell'acqua, quei geniali artisti nulla di più gradevole alla vista, e di maggiore eleganza di forma avrebbero potuto ideare. Alle pareti dell'una e dell'altra discesa, dal piano dell'atrio a quello del ninfeo, erano affisse due tavole di marmo contenenti la LEX HORTORVM in istile tanto elegante e perfetto che difficilmente potrebbe trovarsene nella classica latinità altra che regga al paragone.

Basti ricordare queste frasi della tavola prima:

« Illis vero, qui florum frondium, pomorum, olerumque aliquid petierint, villici pro anni tempore, pro rerum copia et inopia pro merito cuiusque largiuntor.

Aquam hanc quod Virgo est ne temeranto, sitimque fistulis non flumine, poculis non osculo extinguunto.

Signa, statuas, lapides, picturas, et cetera totius operis miracula quamdiu lubet obtuentor, dum ne nimio stupore in ea vertantor! ».

VILLA GIULIA

Questa e altre leggi erano inscritte nella tavola della rampa a sinistra: l'altra tavola, dall'opposta parte, conteneva un tessuto di menzogne ufficiali, incominciando da quella che attribuiva a Baldovino solo il merito di aver ideato e condotto a termine gli sterminati lavori della villa, il cui suolo egli avrebbe acquistato ab antico col proprio danaro dallo zio cardinale Antonio. La tavola dà pure ad intendere al visitatore che le « sylvae, horti, villae, vineta ... plantarum numerus infinitus ... fontes saluberrimi, salientes, piscinae, aviarium, picturae, statuae, emblemata etc. », erano tutte dovute alla liberalità di Baldovino, il quale lasciava l'usufrutto della villa ai suoi discendenti sotto la condizione di non venderne, alienarne, impegnarne o vincolarne alcuna benchè minima parte, affinchè così bella possessione « ne de nomine exeat familiae suae ».

b) SCAVI DI MATERIALI ANTICHI PER LA FABRICA DEL CASINO.

« Antonio (da Sangallo) per commessione (di Clemente VII) rifece un cortile in palazzo dinanzi alle loggie che già furon dipinte per ordine di Raffaello: il quale cortile fu di grandissimo comodo e bellezza ... ma questo luogo non istà oggi in quel modo che lo fece Antonio perchè papa Giulio terzo ne levò le colonne che vi erano di granito per ornarne la sua vigna, ed alterò ogni cosa » (Vasari, ed. Lemonnier, X, p. 9).

I materiali più vili si scavarono sul posto, in ispecie il « tartaro » o travertino dolce, che doveva servire per ornamento delle grotte e delle fontane. Gli scavi durarono almeno dal giugno all'ottobre 1551, intraprendente un tale Peruccio, e fruttarono qualche scoperta di marmi. Trovo infatti registrato, sotto il giorno 13 dicembre, il pagamento di « scudi due a maestro Lionardo scultore per haver netto una testa di donna antica, trovata alla vigna di N. S.re ».

1552, 29 maggio. « alla moglie di Giangiac.° garone, in nome di suo marito che stava male, per portatura di due collonne prese dalla vigna di mr Bindo Altoviti condotte allavigna » — (1 agosto) « a m.ro Vinc.° funaro scudi tre per il danno fattoli della ruina del suo cancellò quando si cavorono le due colonne donate da mr Bindo Altoviti dalla sua vigna alla ñra » — (6 novembre) Si acquistano « diversi marmi per la vigna » da m.r Julio Luciano per la somma di scudi 44. — (10 dicembre) « a m.r Gasparo Amodei scudi venti quattro per il prezzo di 4. colonne comprate per la vigna ». — (Maggio-luglio) « alli facchini di caporione per tanti mercedi loro in aiutare a caricar li marmi presi da m.r Alessandro Ronconi. Scudi 31 bol. 50 a m.r Aless.ro Ronconi per tanti marmi havuti dallui per la vigna — (al med.°) per prezzo di palmi 94. di marmi fra base et canali per la vigna scudi 9.40 — (al med.°) scudi 4. per prezzo di due pezzi di colonna di marmo cipollino di palmi 10. et base di marmo tutti per servit.° della fabbrica della V.a — (14 giugno) Scudi nove a m.a Catherina da Lucchi vedova in piazza di Sarra per prezzo di sei base da lei comprate condotte alla vigna — (19 maggio) a m.r Andrea Bescosio scudi 4. bol. 20 per tãte opere in far cavar alli Prati di Quinto — (26 giugno) Al Rossetti scarpell.° scudi 20. bol. 34. per tante spese dallui fatte

alli bagni di Tivoli, a far cavare le colonne di mischio verde condotte alla vigna » con l'opera del predetto Giangiacomo Garone.

1553, 6 febbraio. « Scudi 14. alli frati di s.ta Maria del Popolo per prezzo di tante colonne et marmi loro. — (12 marzo) Scudi 10. a m.ro Gio. batt.a Zandi agente di m.r Eurialo de Silvestri a buon conto di 30. carrettate di sperone per la vigna. — (25 giugno) a frate Gio. Jac.o del piombo et fra Gugl.mo scudi 93 bol. 50 a buon conto per tanti da loro spesi in condurre u.a barca di mischi da porto a Ripa per uso della villa ».

Il Pighio, Berlin. c. 175′ riferisce quattro iscrizioni di marmi grezzi lette su blocchi « ex portu cardinalis Salviati advecti ».

Gli scavi più vasti eseguiti per conto dei costruttori della villa furono quelli del tempio del Sole, gli avanzi del quale erano stati offerti in dono da Ascanio Colonna a Giulio III, perchè li manomettesse e spiantasse a suo talento. « 15 maggio 1552. A Stefano cavator sc. trentasei bol. 82 per un terzo di 158 carr.te di peperini che ci ha cavati sopra a s. Apostolo per servi.o delle fabriche ñre i quali si conducono tuttavia alla vigna, che gli altri $\frac{2}{3}$ l'ill.mo s.r Asc.o collona li dona a s. S.ta — 27 novembre 1552. a m.ro Stefano cav.e sc. ventidue bl. 25 per suo terzo di tanti marmi et peperini havuti dalla cava dell ill.mo s.r Ascanio Collonna sopra a s.to Apostolo ». Seguono altri pagamenti per gli anni 1553 e 1554, nei quali il sito del tempio è indicato con la formula « cava a Montecavallo ». L'ultimo è del febbraio 1555.

Nel settembre 1554 furono tagliati nelle cave di Marino i peperini « d qli si fanno li giganti per metter dinanzi alla font.a ».

I blocchi di marmo forniti dagli scavatori di antichità erano segati sul posto con un congegno meccanico messo in moto da un cavallo. Il Ligorio, *Torin.* 8, assicura che molti di questi marmi erano stati scavati al Borghetto di Teverina, nell'agro di Otricoli.

Dai ricordi che precedono si conosce come sieno stati messi a contributo per la fabbrica della vigna, e spogliati dei materiali più preziosi, il cortile delle Logge, la vigna degli Altoviti nei prati di Castello (Nolli, tav. II), il cosidetto stadio palatino di messer Alessandro Ronconi (vedi tomo precedente, pp. 34, 44), un sito a me ignoto di Gaspare Omodei, il quale s'era arricchito sotto Paolo III con l'appalto della gabella della Farina, e aveva esercitato l'ufficio di primo conservatore nel 1549: i sepolcri di via Flaminia a Tor di Quinto; le terme delle acque Albule; gli Orti Aciliani sul Pincio, le rovine di Porto e di Otricoli, e sopra tutto quelle del tempio del Sole sul Quirinale. A questi ultimi scavi accennano forse Ligorio, *Paris.* 1129, f. 303, e *Torin.* XV, 68′; A. Dosio, sch. fior. 2025, e Bartolomeo Ammanati, ivi 4382.

Sopraintese alle opere di architettura il Vignola, assistito da Michelangelo e da Giorgio Vasari, e tutti tre ebbero la pazienza messa a dura prova dal papa, il quale, come scrive il Vasari stesso nella vita di Girolamo da Carpi « al principio s'intendea pochissimo del disegno, e non voleva la sera quello che gli era piaciuto la mattina ». « Mestava anche in corte, con molto disturbo degli artisti Pier Giovanni Aleotti, vescovo di Forlì, che Michelangelo chiama con aria di sprezzo il

VILLA GIULIA

Tantecose, il quale, come maestro di camera del papa, voleva che tutto muovesse da lui, provvedendo egli a medaglie, a gioie, a camei, a figurine di bronzo, a pitture, a disegni » ([1]).

c) LE RACCOLTE DI ANTICHITA.

Nei conti di camera del triennio 1552-1554 si trovano registrate le seguenti partite.

1551 (giugno). « a Paolo Pianetti scarpellino per portatura del pilo di marmo che sta intorno all'olmo al stazzo della vigna scudo 1. et piu 3. di oro a Lionardo scultor a buon conto dell'acconciamento ch'ei ci fa ».

1552 (2 febbraio). « A frate Giovangiac.° dal Piombo sc. 25 bol. 20 per pagarli a Fabritio de Giacotti (*sic*) per alcuni suoi epitaffi ch'ha venduti a N. S. condotti alla vigna ». Si tratta del celebre notaio Fabrizio Galletti, il principe dei tabellioni del cinquecento, i protocolli del quale lo mostrano in relazione d'affari con tutta la prelatura e con tutto il patriziato romano. Il Galletti possedeva due vigne, cioè due luoghi di scavo: la prima al quinto miglio della via Campana, nel sito dell'Augustéo degli Arvali (vigna Ceccarelli): la seconda fuori di porta san Giovanni. Gli epitaffi venduti a Giulio II nel febbraio 1552 non possono credersi provenienti dal sacro recinto degli Arvali alla Magliana, perchè gli scavi del Galletti « via Campana in loco cui nomen Affoga l'asino, ubi lucus Fratrum fuit » i quali fruttarono la scoperta dei piedistalli CIL. VI, 968, 1000, 1012, 1026, 1053 e 1093 e delle statue Vacca, *Mem.* 98, ebbero luogo soltanto nel 1570. (Vedi ad annum). È dunque probabile che si tratti di titoli sepolcrali della Latina o della Castrimeniese, scavati nella vigna fuori la porta s. Giovanni.

(30 marzo). « a m.ro Valente scudi 2. a buon conto della statua che è un fiume che raccócia al Porto ».

(11 maggio) « scudi 3 a Marino scultore per prezzo di una testa che ci ha venduta per la vigna ».

(16 maggio). « scudi 5 a Pietro de Nerito scarp.no sotto campidoglio per prezzo di due termini di marmo — A m.r Benedetto Gentilponte per prezzo di quattro termini che ci ha venduti per la vigna ».

(22 maggio:) « A m.ro Leonardo scultore per costo di 3. termini havuti da lui.

(1 giugno). « A m.ro Valente scudi tre di oro per darli a m.ro Giovanni scultore fior.no per conto di una testa di marmo di termine.

(4° trimestre). « A m.ro Sandro scarpellino scudi 19. a buon conto di alcuni termini, che mótano a scudi 49 ».

Dalle partite che precedono chiaro apparisce come gli acquisti di sculture di scavo per uso della villa non procedessero a caso, ma con un giusto e preciso criterio. In questi due mesi di maggio e giugno gli architetti ebbero necessità di erme

([1]) Erculei, « *La villa di Giulio III* » in *Nuova Antologia*, tomo 26, serie 3, 1 marzo 1890.

per collocarle allo incrociamento dei viali di bosso, ovvero in giro attorno ai piazzali, e non si occuparono che di tali sculture iconografiche, ricercandole specialmente tra gli avanzi delle ville tiburtine. Vedi Kaibel 1128 (Eschine), 1140 (Aristofane), 1159 (Eraclito), 1168 (Isocrate), 1170 (Carneade), 1186 (Milziade), ecc. Deve notarsi a questo proposito che i più antichi descrittori di queste erme le dicono esistere « in hortis cardinalis de Medicis prope villam Julii III pont. max. ». Questo fatto può spiegarsi in due modi: il primo, e più accettabile, è che gli epigrafisti abbiano posta attenzione alle erme solo dopo il primo smembramento della villa avvenuto l'anno stesso della morte del pontefice: l'altro è che questo speciale gruppo delle erme tiburtine sia stato veramente raccolto dal card. Ferdinando, dopo che si era impossessato di quella parte della villa. Ma è tempo di tornare ai conti camerali.

(8 giugno). « Scudi 8 a Giovant.° Sormano per valuta di un putto di marmo che tiene un cagnolo — A m.ro Gir.mo Lapidario scudi 2 per due pale (tavole) di mischio per due piramidi.

(16 giugno). « Scudi 5 d'oro a m.ro Francesco Rigattiere alla Pace per prezzo di un Ant.° caragalla moderno la testa solo.

(10 luglio). Il barcainolo Andrea Schiavone conduce al Porto un termine antico che egli aveva caricato alla vigna di monsignor Datario.

(24 luglio). « Ad Antonio Cioli figlio di Mattheo d'Adodio scudi 4. d'oro per prezzo di 2 teste di termini et u.a deonata (Dejanira?)

1553 (22 gennaio). « Scudi 4. doro a m.ro Gio. batt.a scultór per conto della testa di marmo sul giovanetto nudo che sta alla fontana.

(29 gennaio). Ludovico da Urbino acconcia una testa che va alla fontana publica.

(25 giugno). « A Raffaello da Montelupo scultore scudi 88. per prezzo di una tavola ottangula venduta a N. S.

(3° trimestre). « A Ferrante traiettatore a buon conto di alcune teste che getta di metallo scudi 3.

(22 settembre). « M.ro Iacopo scudi 11. per restaurare una testa con il petto et peduccio.

(12 novembre). « a m.° Iacopo scultore scudi 10. per havere racconcio un Cupido di marmo.

(10 dicembre). « a m.ro Franc.° regattiere alla Pace scudi 13 bol. 80 per prezzo di 4. teste 3. di marmo et una di metallo messe in opera alla villa.

(23 dicembre). « a m.ro Ferrante traiettatore per resto di scudi 33. che tanto segli da per 3. teste di metallo traiettate (e quasi certamente messe in opera su busti o petti di scavo).

1554 (7 gennaio). « a m.ro Valente scultore scudi 8 di oro per pagare una testa di Caragalla a un Nap.no per metterla in opera sopra una figura alla grotta di sotto.

(12 gennaio). « scudi 10 a Vinc.° mantovano orefice per prezzo di u.a figura dallui comprata.

(9 luglio). « a m. Gio. Batt.a Capriccio per resto del prezzo di un Fauno ch'egli dette per la vigna de N. S. scudi 10.

VILLA GIULIA

(3 ottobre). « scudi diciotto a m° Lionardo scultor per prezzo di 3 piedi di marmo da tavola (antichi?).

(18 ottobre). « scudi dodici di oro in.° a Raffaele da Montelupo scultore per prezzo di un Torso et 2. Teste di marmo.

(Ottobre). « a m° Leonardo scultore a buon conto de hauer rassettati et raccóci int.° Marte et Venere attaccati dove lui ci ha messo Marte ch'era suo scudi venticinque. — A Thom.° da Cassignola scudi quattro a buon conto di un petto di una figura da lui fatto.

(Novembre). « scudi 4 al Mantovano orefice, per prezzo di una testa di marmo — a m.° Batt.ª scultore scudi 4 a buon conto di una testa di donna — a Nic° scultore a buó conto di una testa di marmo scudi 4 — (ugual somma) a m.° Thom.° scultore a buó conto di u.ª anetra di marmo messa alla Peschiera — scudi 21. a m.° Lionardo scultore a buonconto di una Venere di marmo con un cupido a piedi.

(Dicembre). « a Batt.ª scultore scudi 5. doro di u.ª testa di marmo — scudi 6. dioro a m.° Franc.° regattiere alla Pace per prezzo di una testa di marmo — scudi 2. a m.° Lionardo scultore a buon conto dell'Hercole venuto da Civita Lavinia ».

Si apprende, inoltre, dai conti di fabbrica che un maestro Bartolomeo scultore aveva preso nota di tutti i lavori di restauro eseguiti con marmi di scavo da maestro Valente, ma il documento è perduto.

Nel codice berlinese del Pighio si trovano questi ricordi: (c. 5′) rilievo esprimente un leone che divora un toro sotto un albero di pino, con la scritta « vis solis in terram·vergens »: (c. 23′) piedistallo triangolare di ara o candelabro, con lira apollinea tra due grifi, ramo d'alloro, e faretra. [Può darsi che sia stato trovato negli scavi palatini del Ronconi, insieme a tante altre opere d'arte del tempio di Apollo, e del portico delle Danaidi] (c. 123). Cippo terminale del Tevere *CIL.* VI, 1239ª trovato al ponte Elio, e collocato presso lo scalo della vigna del Porto.

Flaminio Vacca, *Mem.* 16 ricorda come « nella via che parte dalli Trofei di Mario e va a Porta Maggiore, a mano manca (fosse) trovata una strada selciata, e accanto ad essa molte statue di marmo, e ritratti di bronzo d'imperatori, gran quantità di vasi di rame con medaglie abbruciate, e incrostature di mischi: ed a quel tempo il padrone della vigna, che si chiamava Francesco d'Aspra, tesoriere di papa Giulio III, ogni cosa mise in mano di Sua Santità, da cui poi furono donate a molti principi. Io mi ricordo quando si cavarono ». Monsignor d'Aspra, pur mostrando grato e liberale animo verso il proprio benefattore, mercè il dono ricordato dal Vacca, trovò modo di trattenere in casa molte e singolari opere d'arte. Egli abitava a S. Macuto, e l'Aldovrandi così ne descrive la raccolta antiquaria (p. 256): « Ne la loggietta di questa casa si vede la copia in piè vestita et intiera, e tiene il suo corno in mano pieno di frutti ... Vi è anco una Pomona intiera che era la Dea de' frutti. Vi è uno Aristide assiso, ma non ha testa. Vi sono anco alcuni altri busti antichi. Sopra la casa, dicono, che vi è un bellissimo Bacco intiero in pie, e che se ne doveva fare un presente ad un gran principe ».

Il primo nucleo del museo lapidario sembra esser quello già raccolto sul posto dal Poggio vescovo di Tropea, e passato in proprietà dei del Monte insieme alla vigna. Vedi *CIL.* VI, 2, 9003 etc. Gli altri marmi scritti, specialmente i piedistalli destinati a sostenere statue o grandi vasi, furono ricercati in tutte le parti della città, e perciò presentano infinita varietà di origine. Un solo gruppo fa eccezione alla regola ed è quello ritrovato negli scavi del Comizio, della Curia, e del Calcidico, del quale ho già parlato nel tomo precedente a c. 190-191. Il gruppo comprende: *a*) il piedistallo del « simulacrum Minerbae abolendo incendio tumultus civilis igni tecto cadente confractum » *CIL.* VI, 526; *b*) l'epistilio 470 con la dedicazione « Senatus populusque Romanus Libertati »; *c*) la lapide 1794 relativa al medesimo atrio della Libertà; *d*) l'ara della Pace augusta scoperta fin dal 1547 nel Comizio; *e*) e l'erme di Valesio Poplicola n. 1327.

Il codice Regina 2099 della biblioteca Vaticana contiene l' « inventario dele figure della vignia dell' illm̃o s[re] Balduino di Monti ». Non ho avuto agio di esaminarlo.

La descrizione di Iodoco Hondio abbonda di particolari. Il visitatore incontra dapprima « vim magnam virorum illustrium » chiamati alla buona Hirtio, Pansa, Cicerone, Cetego. Nel cortile precedente la fontana dell'acqua vergine vede collocate su piedistalli inscritti le statue di Ercole, Ganimede, Apollo, Venere, Diana, Ops, Esculapio, Bacco ed altre. Vi erano pure « duo obelisci et pyramis altissima ». Le antiche iscrizioni in cippi, basi e piedistalli stavano collocate nel primo giardino. « Maior inde hortus est, vineis consitus, cum terminis ingentibus, qui sunt hermae... ut Alcibiadis, Socratis, Aristophanis et aliorum ».

Achille Estaço, nel libro « Illustrium virorum vultus » stampato da Antonio Lafreri, e dedicato al card. Perrenot de Granvelle il 1° agosto del 1568, publica le imagini delle erme inscritte coi nomi di Milziade, Eraclito, Aristofane, Isocrate, Carneade, più due erme semplici anonime (tav. XXIX, XXXIV) e tre bacchiche doppie (tav. XLIII, XLIX, LI, LII).

A queste, che l'Estaço descrisse, quando era già incominciato lo smembramento della villa « in hortis Cardinalis de Medicis propre villam Julii III. pont. max. » si dovranno aggiungere l'erma di Eschine (Kaibel 1128) che il Waelscapple descrisse « in vinea pont.... Tiburti allatus » ma non quella doppia di Erodoto e Tucidide che appartenne alla collezione Cesi, e che solo il Boissard per errore manifesto pretende aver visto « in horto Julii III p. m. ».

Tra i fornitori di anticaglie deve esser ricordato anche lo Stampa. Infatti il giorno 4 settembre 1554, mentre il Baronino rincasava dalla vigna verso l' imbrunire, fu ferito a morte sull' ingresso dell'Ortaccio dove abitava Giulio Merisi misuratore di Giulio III. La deposizione del morente contiene queste parole: - ho sospetto che me habbia fatto assassinare un certo Giovan Antonio (Stampa) che si diletta de anticaglie, il quale è praticato li a la vigna del papa et haveva maneggio de far dare figure al papa ». Vedi Bertolotti. *Artisti Subalpini*, p. 50.

La villa fu abbellita anche con opere d'arte contemporanea, fra le quali ricordo: una lupa gettata in metallo da Domenico Bombardiere, e finita a bulino da m°. Bat-

VILLA GIULIA

tista scultore: sedie di tarsia in legno, opera di Pasquale da Vinaco: armadî per la biblioteca intagliati in noce: pavimenti di « mattoni depinti vetriati » forniti da Stefano Grado da Savona marinaio: altri pavimenti di « quadretti per mattonare » fabbricati a Genova da Castellino d'Oria, e condotti a destino da Francesco Allegro capitano di tartana, pel noleggio della quale furono pagati scudi 95 b. 15, oltre alla polizza doganale di 60 baiocchi. Nel settembre del 1553 fu collocata negli appartamenti del papa « una tavola di pietra donata dal governatore di Roma, ornata da m. Giovanni Sermenti falegname ». L'Ammanati, nella lettera al Bonavides, stampata da Salvatore Betti nel *Giornale arcadico* del 1819, ricorda altre due ricche tavole di mischio, sostenute da tre piedi per ciascuna « cosa molto rara e bella », e afferma che « in uno solo dei palchi intagliati con ricchi sfondati d'oro v'era entrato dieci mila pezze d'oro ». I conti camerali ricordano pure una tavola ottagona venduta al papa da Raffaele di Montelupo per scudi 88.

Lavorarono alla decorazione delle stanze Stefano Veltroni dal monte Sansavino nipote del Vasari, Prospero Fontana e Taddeo Zuccari, il quale per testimonianza dello stesso Vasari « nelle prime camere del palazzo fece di colori nel mezzo della volta alcune storie e particolarmente il monte Parnaso; e nel cortile del medesimo fece due storie di chiaroscuro, de' fatti delle Sabine, che mettono in mezzo la porta di mischio principale che entra nella loggia dove si scende alla fonte dell'acqua Vergine ». Anche Francesco Salviati, dice il Vasari « aveva fatto (per Giulio III) molte fatiche alla vigna, al monte, altrove ».

Le pareti furono coperte con 456 ale di « panni a grottesche » ovvero « panni di razzo » acquistati nel fondaco di Bartolomeo Bussotti e di Claudio Bacodi, e corami cordovani d'oro e d'argento lavorati da due oripellari piemontesi, Giovanni e Bartolomeo da Rodobio. Il letto del papa, intagliato in noce da Biagio falegname, aveva un baldacchino sostenuto da quattro colonne, opera di un'artista francese, m°. Antonio d'Avignone, e ricamato in raso cremisino « con dependendi di raso turchino ».

La villa e i suoi monumenti sono stati illustrati copiosamente dai calcografi della seconda metà del cinquecento. La migliore pianta prospettica di tutto il gruppo, con il casino, i giardini, la pergola e il porto, è quella che forma parte della scenografia di Roma, incisa da Sebastiano del Re, e dedicata da Bartolomeo Faletti a Gabriele Paleotto sotto la data del 1 gennaio 1561. Segue la pianta del casino, cortile, portico e fontana publicata dal Lafreri (f. 120 dell'esemplare di Berlino), il prospetto esteriore f. 119, quello del cortile e della fontana, col loro corredo di statue f. 119, inciso in senso inverso nella replica di Nicolao v. Aelst del 1582. Fra le statue sono evidenti le Naiadi cavalcanti delfini, ora nella sala degli Animali al museo Vaticano.

Nelle collettanee iconografiche di Gio: Batt: Cavalieri, I^a e II^a edizione, di Lorenzo della Vaccheria 1584 e 1621, di Girolamo Franzini 1599, e di Filippo Thomassin 1608, si hanno riproduzioni vaghe e negligenti di molte sculture, alle quali sono attribuiti i nomi di « dea incognita — dea incerta — Ceres — Hercules — Venus — Pastor, etc.

Tra i disegni inediti ricordo quelli di S. V. Pighio nel cod. berl. c. 68 (cippo di Claudia Lepidilla *CIL.* VI, 15493) c. 77 (are di Junia Procula e di T. Julius Parthenius, ivi, 20905, 20175) e c. 110 (base greca della flotta Alessandrina).

VILLA GIULIA

d) GLI OSPITI DELLA VILLA.

Giulio III si dilettava recarsi alla villa, risalendo il fiume dal Castello all'Albero Bello, ovvero traghettandolo all'altezza del porticino, sulla barca papale manovrata dal fedele Andrea Schiavone. Un pergolato ombroso, costato somme vistose, riuniva lo scalo al cancello sulla via Flaminia, che Giulio doveva attraversare per trovarsi nel suo proprio terreno. Andrea il barcaiuolo comandava pure una flottiglia di chiatte da lavoro, come apparisce da questi due paragrafi dei *Conti di fabbriche*: « addi 19 febraro 1551 scudi trentasei b. 25 a m.ro Andrea Schiavone per pagar una barca comprata ad Orta per servirsene nella fabbrica della vigna. Addi detto scudi nove b. 22 al detto per spese d'acconciar detta barca in farla venir a Roma ». Il 31 marzo si pagano scudi 102 b. 37 a « mastro Francesco Bolino pallafreniere per la barca nuova comprata e fornirla ». Le chiatte servivano pure pel trasporto delle opere d'arte, come quel termine di marmo caricato il 10 luglio 1552 alla sponda della vigna di monsignor Datario, e messo in terra al porto Giulio. Aggiungerò che il cognome dell'illustre barcaiuolo era Dragiait. L'ho ritrovato nei conti delle spese di Pio IV, pel quale egli aveva costrutta nel 1563 una gondola « p̄ potere andare à spasso p̄ il Tevere ». I giorni nei quali il papa visitava i lavori, diretti dal Vignola con salario mensile di scudi 13, e sorvegliati per la parte architettonica dal Baronino, per la parte di giardinaggio da Bernardino Manfredi, erano giorni di lieta spensieratezza e di prodigiosa liberalità. Il casino era stato fornito d'ogni abbondanza di vino e olio e « monitione di carni salate, formaggi, et altre robbe da magnare, polastri, tartarughe » e le masserizie da tavola, quando i custodi erano presi alla sprovvista, eran presto fornite dal Baronino che teneva « hostaria » sul canto di via Flaminia. Il 6 aprile 1552 furono spesi oltre a 20 scudi « in bicchieri, caraffe, piatti, broche.... consignate a don Marino per servirsene nelle occorrenze quando S. S.ta ci va à magnare », mentre si empievano le grotte da vino scavate nel « tartaro (1) » con fusti di centola, di côrso, di greco, di chiarello, di cotto, di sorrentino, di Velletri. Sovente si apparecchiavano le mense nel giardino sotto padiglioni forniti da Lorenzo Manini al Centauro, sedendovi gli ospiti su seggioloni di cuoio a fiorami d'oro. In questi luoghi i del Monte vivevano alla sibarita: « Addi 27 di maggio 1552 scudi otto baj. 11 1/2 a messer scipio Pirotti per prezzo di decine 77 di rose incarnate, et libre 16 1/2 delle rosse, tutte conseguate a messer Francesco Veniens distillator per far acque ». Il papa era inesauribile pei suoi congiunti. Il card. del Monte ebbe corteo di paggi, dalle ricchissime foggie, sotto la disciplina di un maestro. Fabiano del Monte ebbe una croce d'oro diamantata, lavoro di Agostino Bonciani. Il predetto cardinale ebbe dal teso-

(1) Il 25 aprile furono dati baiocchi 50 « a quel pover huomo che cascò sotto la ruina del tartaro ».

VILLA GIULIA

riere secreto, la sera del 25 gennaio 1551, dieci scudi d'oro « per giuocare ī cam^{a}. di S. S.^{ta} ». Nel marzo susseguente i paggi recitarono una commedia per la quale furono pagati scudi 14. b. 30 al Manini, per foglie d'oro, nastri e veli: a Benedetto Dei al Lion Bianco scudi 9. b. 24 « per fiocchi di seta, et bottoni di cristallo, et perle false »: a maestro Silvestro a Sant'Agostino scudi 4. b. 10 « per fattura, prestatura, et acconciatura de capigliare »: a maestro Niccolò bicchieraro in Borgo scudi 5. b. 33 « per sei lampade grandi di cristallo, 50 fischietti, et prestature di bicchieri, caraffe, piatti, fiaschi, et altre bagaglie »: a Virgilio de Grassi scudi 3. b. 87 per paglia bianca et tela rossa: e finalmente a « Battista profumero scudi 1. b. 60 per 20 para de guanti servirono per li paggi ».

Egli è certamente singolare indizio de' tempi, questa registrazione ufficiale e spontanea del denaro speso dalla Camera Apostolica nell'acquisto di cinquanta fischietti! Curiosi pure sono i particolari dei rinfreschi serviti al pontefice in occasione di visite passeggere, cioè pesce, ciambelle, « onciate doppie di provadure » e vino vesuviano offerto in dono dal vicerè di Napoli. A cagione forse di queste lautezze egli ebbe ben presto necessità di servirsi di una « lettiera da podagra » costruita da Francesco da Caravaggio, e di un cavallo da tiro donatogli dal Cardinale di Augusta. Di questo stato di cose i cortigiani di casa del Monte hanno voluto che fosse lasciato ricordo nelle medaglie espressamente coniate dalla zecca pontificia, col motto HILARITAS PVBLICA!

e) LA CAPPELLA DI S. ANDREA

È noto l'episodio del sacco del ventisette relativo alla fuga del cardinal del Monte, e dei tre suoi compagni Bartolini, Pucci e Giberti dal palazzo della Cancelleria, nel quale avevano trovato momentaneo ricetto presso il cardinale Pompeo Colonna di parte imperiale. In memoria di tale liberazione, avvenuta nella notte di sant'Andrea, e in memoria parimenti del suo ingresso in conclave avvenuto nella stessa ricorrenza, Giulio III volle erigere un tempietto votivo sull'estremo confine dei suoi possedimenti dalla parte di via Flaminia.

Conduttore dei lavori murarii fu Bartolomeo Baronino, architetto il Vignola.

E qui deve notarsi che il sito per l'erezione del tempietto era già consacrato da reminiscenze locali. Ai 12 d'aprile 1462, domenica delle palme, Pio II era venuto in questo luogo per incontrare la testa di s. Andrea apostolo, portata in Roma dai cardinali Bessarione, Olivieri e Piccolomini « e sino ad hoggi ivi è una cappelletta in memoria che ivi sopra un'altare fabbricato per tale effetto stette tale reliquia una notte intera ». Torrigio, *Grotte*, p. 225.

Nel quarto trimestre 1553 furono pagate « à m.^{ro} Hier.^{mo} pittore da Sermoneta scudi 6 a buon cóto di scudi 30. che tanto è stato stimata la sua pittura à far la Pala nell'altare di s.^{to} Andrea alla villa Iulia ».

25 novembre 1553 « a m.^{ro} Pellegrino pittore scudi venti per sua mercede di haver depinto li due nicchi dell'altare di s.^{to} Andrea ». Lo stemma dei del Monte fu poi scolpito dal padre di Vincenzo Cioli, e la campana fusa in metallo da m.^{ro} Francesco traiettatore.

Ligorio, *Torin.* II pretende che « nel fundare la chiesa di santo Andrea » sia stato trovato il titolo di un C. Anneius c. f. Arn. Vesp. mil. coh. X. praet. Vedi *CIL.* VI, parte V, n. 1149.

Per soddisfare alle spese di culto Giulio III aveva imposto un balzello ai possessori dei fondi sulla via Flaminia. Gregorio XIII emise nel 1571 un motuproprio « che tutti quelli che hanno le vigne da porta Pia fino a san Pietro debbano pagare ogni anno sei bajocchi per pezza alli capellani o parrocchiani di santo Andrea ». E siccome tale misura parve al Consiglio comunale dovesse « partorire gran danno à particolari » così nella seduta del 16 ottobre fu deciso « eligendos esse aliquos nobiles qui, una cum conservatoribus et Priore, accedant ad S. D. N. eidemque humiliter supplicent pro revocatione dicti motus proprii ». L'esito dell'ambasceria non è registrato altrimenti nei verbali. (*Decretor. po. ro.* Credenz. I, tomo XXV, c. 148', A. S. C.).

La processione di tutte le confraternite della città, da san Lorenzo in Damaso a san Pietro, ricordata nella XVII^a medaglia di papa Giulio, dal titolo CLAVES REGNI COELORVM, e le corse dei pallii dalla piazza del Popolo a s. Andrea, da lui istituite pel giorno 29 novembre, furono abbandonate, l'anno stesso della sua morte.

f) DISPERSIONE DEI MONVMENTI.

Il 16 settembre 1555, pochi mesi dopo la morte di Giulio II, Baldovino del Monte fece testamento, nominando erede il figliuolo naturale Fabiano, al quale vietava di alienare sotto qualsivoglia ragione o pretesto la villa, e il palazzo di città che il pontefice aveva comprato da Giovan Pietro Cardelli sino dal principio del suo regno [1]. Questo divieto estendevasi alle statue, alle colonne e a tutti gli adornamenti mobili conforme era dichiarato nella « lex hortorum » ricordata di sopra. Ma nell'agosto del 1556, secondo del pontificato di Paolo IV, la Camera apostolica sequestrò ogni cosa, pel motivo che i beni ereditarii erano stati acquistati e migliorati con danaro sottratto al pubblico erario. Ne seguì un giudizio tra il fisco e Fabiano, terminato il 9 aprile 1557 con sentenza di Pietro Belo governatore di Roma, col quale l'erede fu condannato a rimborsare alla Camera la somma di 237.000 scudi d'oro « scaltramente usurpata » dal padre e dallo zio.

Succeduto a Paolo IV Giovannangelo de' Medici col nome di Pio IV, il Fisco venne a più mite consiglio, e fu stipulata una transazione tra esso e Fabiano, mercè la quale gli venivano restituiti tutti i beni paterni, ad eccezione della villa e del palazzo (14 settembre 1561). L'anno seguente, ai 17 gennaio, Pio IV donava in perpetuo al granduca Cosimo e suoi successori il palazzo, che da questo fatto ha preso il nome « di Firenze » e la vigna già del cardinale Poggio, a patto che il cardinale de' Medici ne godesse l'usufrutto vita naturale durante. E in segno di liberalità verso i nipoti, Carlo e Federico Borromeo, donava al primo in usufrutto pur vitalizio, al secondo in pieno dominio per sè e per i suoi successori in perpetuo le rimanenti

(1) Vedi Tesoroni Domenico, *Il palazzo di Firenze e l'eredità di Balduino del Monte.*

VILLA GIULIA

vigne del Monte, esclusa, s'intende, la *villa* propriamente detta, cioè il « palazzo nuovo » o « palatium villae Iuliae » coi giardini e ninfei dai quali era circondato. Questo gruppo fu messo a disposizione della Camera apostolica, per alloggiarvi principi, ambasciadori, legati ed altri ospiti illustri prima del loro ingresso solenne nella città. Di questo stato di cose, e di questo primo smembramento del suburbano di Giulio II, rimangono testimonianze tanto sul posto, quanto nelle collettanee epigrafiche, nelle quali l'erede è generalmente chiamato « Fabianino ». Sul posto rimangono incisi i nomi FABIANVS DE MONTE sul portone bugnato della vigna del Porto, dirimpetto al bivio dell'Arco Oscuro, e sulle finestre della casetta attigua, dipinta alla polidoresca.

Il primo atto dei sequestratarii, compiuto appena spirato Giulio III, non fa certo onore a chi vi ebbe mano. Il chierico di Camera Vitellozzo Vitelli, uno degli amministratori, si prese per sè, o si fece concedere dal Camerlengo la bella vigna del Poggio, conforme risulta dal seguente inedito documento, non privo di valore istorico e topografico:

« Die vigesima octava mensis octobris 1556. D. Vincentius Pallans (Pallavicinus?) de Civitate castelli Magister domus ac eo nomine absentis domini Vitellotij Vitelli camerae ap.cae clerici cui ut ipse Vincentius asseruit Camera ap.ca concessit ad eius beneplacitum ad habendum et tenendum vineam olim fel. Recor. Iulii pp. iij scilicet Vineam del Monte nuncupatam que olim fuit bo. me. Cardinalis de Poggio et Alexandri de corneto cuius confines huiusmodi esse dicuntur ab uno domus quam olim inhabitabat Iulianus Vignarolus et de praesenti inhabitat Mattheus vignarolus ab altero via publica et a reliquis lateribus vinea Ioannis bapte Gallesij necnon quoddam petium terrae subtus montem dictae vinee cuius huiusmodi esse dicuntur confines cui ab uno ecc.a s.ti Andree et via publica et ab altero lateribus bona dti fel. Recor. Iulij pp iij sponte dicto nomine Vineam et petium Terrae huiusmodi locavit et arrendavit (etc.) Nicolae filio quondam magistri Iacobi Passamonti alias il Zoppo de Cesena praesenti ad habendum tenendum et possidendum ad annum tantum proximum ab hodie incipiens sub responsione medietatis vini et aliorum fructum ex dictis vinea et petio Terrae colligendis et percipiendis cum pactis et capitulis infrascriptis.

« Chel prefato Nicola sia tenuto rispondere et consignare ad esso Mons. Vitellozzo la mita di tutto quello frutto che si cavera da detta vigna tanto dalle vite quanto anco dall'arbori, delli frutti ligumi herbagi et fascine et di ciascun'altra cosa che caverassi d'essa vigna cioè la mita del vino alla Vasca a sue spese, e delli altri frutti nella vigna propria.

« Item chel detto Nicola sia tenuto habitare la casa ch'era di messer Alessandro di Corneto et in quella far residenza.

« Actum Rome in officio mei notarij ». (Not. Alessandro Pellegrini, prot. 1448, cc. 582-84).

Nel seguente anno 1557 la Camera concesse in affitto a terzi altre parti del suburbano.

« Die Decimaquinta Ianuarij MDLVIJ. In mei notarij etc. personaliter constitutus Magnificus Dominus sigismundus Martignonus cam.ae ap.ae commissarius et no-

mine eiusdem camere quandam Vineam que olim fuit fel. Recordationis Julij pp' iij sitam extra portam Flaminiam cuius confines huiuscemodi esse dicuntur ab uno vinea R.mi domini Car.lis de capite ferreo et ab alio vinea d. Bracij de Corneto et ab alio via publica qua itur ad casale nuncupatum Il Pariolo R.mi et Ill.mi cardinalis s.te Flore ac a reliquis lateribus vinea Ill. d. Helene Farnesie salvo iure etc. locavit et arrendavit Nicolae filio quondam magistri Iacobi Passamonti alias il Zoppo de cesena praesenti etc. ad habendum per totum mensem septembris proximum venturum cum pactis et capitulis infrascriptis videlicet.

VILLA GIULIA

« Che il p.to Nicola sia tenuto rispondere alla camera ap.ca o a suoi agenti la mità di tutto quel frutto che si cavera da detta vigna. Item etc... a spese però d'essa camera di far tagliar le canne del canneto posto nel vocabulo de pariole del cardinal di s.ta Fiora esistente in dto luogho, et quelle far condurre alla vigna.

« Actum Rome in palatio Vicarij alme urbis et in camera ipsius d. commissarj ». (Not. Alessandro Pellegrini, prot. 1551, c. 4').

Il primo cenno di dispersione dei tesori della villa, e dell'abbandono che essa era destinata a soffrire si trova nei « conti di fabbriche » di Pio IV sotto la data dell'agosto 1660, nel quale mese fu smontato l'apparecchio della segheria dei marmi e dei travertini, e trasferito in Belvedere per uso della palazzina con l'opera dei facchini della Compagnia del Greco. Furono anche tolti via tutti i materiali di qualche pregio sopravvanzati alle fabbriche di Giulio II, cioè colonne, capitelli e marmi di varia specie. Più tardi si pose mano alla spogliazione propriamente detta col trasferimento di parecchie statue dalle nicchie della villa a quelle del casino di Belvedere. [Vedi appresso]. Al 12 agosto del 1564 erano già stati fatti ben centosessanta « viaggi in portare statue » dall'uno all'altro luogo.

Il primo cenno della nuova destinazione del casino di Giulio si trova pure nei « conti di fabbriche » sotto la data del 10 febbraio 1560: quando vi fu ospitato il conte Scipione d'Arco primo camerlengo di S. M. Cesarea. Il 27 marzo seguente vi si trovano alloggiati gli ambasciatori del Granduca che nelle splendide sale del Casino « ebbero un solennissimo banchetto ».

Altri ospiti illustri furono « l'ambasciatore di Venezia et suoi gentilhuomini », « l'eccellentissimo signor Duca di Ferrara », Virginia figliuola di Guidobaldo II della Rovere duca d'Urbino, sposa al conte Gilberto Borromeo, e Lorenzo figlio del granduca Cosimo, tutti nel 1561: e così quasi d'anno in anno sino al dicembre del 1655, data del « felix faustus ingressus » di Cristina di Svezia, l'ultimo ricordato in relazione alla Villa. Circa la metà del settecento il casino fu trasformato in ospedale militare. Clemente XIV lo ricondusse al pristino uso. Nel 1778 « Pius sextus p. m. Iuliae villae jam vetustate corruptae inchoatam a Clemente XIV restaurationem perfecit ». Vedi intorno a queste vicende la bella memoria dell'Erculei, stampata nella *Nuova Antologia*, tomo XXVI, serie III, marzo 1890.

Io non ho compinto lo spoglio del *CIL*. per quanto concerne la dispersione del museo lapidario della villa. Trovo soltanto notato nella scheda relativa al tomo I della VI parte che i nn. 199, 470, 526, 546, 1121, 1266 (1664) 1717, 2151, 2316

VILLA GIULIA

sono periti: i nn. 830 e 1452 sono passati al Capitolino, i nn. 1239[a] e 1889 al Vaticano, il n. 1327 in casa Maffei, il n. 1682 ai Borghese, i nn. 1878, 2326 alla villa Medici e poi a Firenze.

Ligorio, *Torin.* II, parlando dei monumenti di Albalonga, riferisce una coppia d'iscrizioni spurie « trovate presso la porta dell'anfhitheatro di Alba, et furono donate dal signore antonello sabelli signore dela città al cardinal di carpi: et egli le dono à papa Iulio terzo per ornare la sua villa Iulia et dindi dàlli successori sono state alienate »,

Bianchini, *Veron.* 355 ricorda una vasca di porfido nell'atrio dei pp. Certosini alle Terme « ch'era alla vigna di pp. Giulio ». Il medesimo compilò nel giorno 26 aprile 1706 il catalogo dei monumenti scritti e figurati, che sopravanzavano « in Villa Medicea in monte Sancti Valentini extra portam flaminiam ». Sono 12 sculture e 17 iscrizioni (ivi, 347, c. 23).

Può darsi che la vasca dei Certosini sia identica col labro porfiretico trovato a sant'Adriano negli scavi del Comizio « et postea ad villa(m) Iulia(m) translatum », del quale parla il Panvinio nel codice vaticano ligoriano 3439.

Il documento che segue dà luce su d'un punto abbastanza oscuro, quello cioè dell'inframmettenza di casa Medici nelle cose della villa, e spiega la ragione del trasferimento a Firenze di tanti marmi che l'abbellivano.

« In Dei Nomine Amen Anno Millesimo quigentesimo nonagesimo die vero decimaseptima mensis septembris Ser.^us^ Dñs N.^r^ Ferdinandus Medices Magnus Hetrurie Dex tertius uti heres Ser.^mi^ Magni Hetrurie Ducis Cosmi patris sui qui fuit heres cum beneficio legis et inventarij Bon: Mem: Ill.^ris^ Dñi Fabiani de Monte fecit et constituit eius procuratorem Ill.^em^ D. Johannem Niccolinum Cels.^is^ sue Oratorem in urbe ad petendum exigendum et consequendum a. R. Camera Apostolica, al Ill.^mis^ Dñis de Columna et a quibus alijs obligatis vel dare debentibus omnes et quascunque quantitates pecuniarum eidem dictis modis et nominibus debitas causa et occasione cuiusvis concordie et concessionis alias inite cum Summis Pontificibus vel alijs personis pro vinea et vineis sitis extra menia urbis que alias fuerunt familiae de Monte intra suos notissimos confines, nec non omnes et quascunque quantitates pecuniarum ratione dictarum vinearum in futurum debendas Item ad faciendum finem et quietationem Item ad transigendum et componendum pro fructibus preteritis et iam decursis Item ad ea et eas solemniter petendum interpellandum litem contestandum et prosequendum usque ad sententiam [Not. Nicola Compagni prot. 585 c. 296].

La vigna del porto passò alla famiglia Sannesia nell' ultimo quarto del secolo. A c. 431 del volume 376 Segr. Cam. in A. S. è registrata la concessione fatta nel 1599 a don Clemente Sannesio « di tenere nel fiume Tevere una barchetta da pesca incontro alla vigna di Fabiano del Monte, da ponte milvio alla Penna ».

Il Ficoroni stampava nella sua Guida di Roma queste notizie: « oltre le predette colonne [di verde] si ammiravano in questa villa non poche sculture antiche trasportate anche a mio tempo in altri luoghi. e l'ultima rarità insigne è stata il gran vaso di porfido... il quale d'ordine (di) Clemente XI s'ammira presente-

mente in Belvedere. Non ostante ciò è degna detta villa di esser veduta per le altre rarità che vi restano ».

VILLA GIULIA

Il Maes ha pubblicato nel *Cracas* una lettera dell'Amaduzzi all'abate Visconti, con la quale richiede notizie circa la sorte toccata alle seguenti sculture della villa. « La statua di Giunone che il Boissardo accenna come già esistente nel portico di Ottavia, e che riporta incisa in rame — La statua della dea Silvia, turrita, velata, polimammia, formata ad uso di termine, accennata dal Boissardo e dallo Scotto — La statua di Cerere riportata dal P.re Montfaucon — La statua di Venere col cigno, riportata dallo stesso — La statua di Ercole venuta da Civita Lavinia, mentovata nei conti camerali — La testa di Caracalla mentovata nei medesimi conti — L'Erma d'alabastro orientale bianchissimo col petto di marmo cotognino e variegato, lodato da Boissardo — Le colonne di verde mischio trovate alle acque Albule . . . Si bramerebbe sapere se, essendo toccata porzione della villa Giulia al gran duca di Toscana, ed essendo andata in quella sua celebre galleria l'Erma di Eraclito, d'Aristofane, d'Isocrate, e di Carneade, come apparisce dalla raccolta dei ritratti antichi degli uomini illustri di Achille Stazio, del Fabbio e dell'Orsini, siavi andato anche quello di Milziade, che, oltre il suo nome, porta inciso anche un epigramma greco ». Per mala sorte la risposta ai quesiti dell'Amaduzzi non è stata trovata.

Il documento che segue dimostra come, cessata la protezione dello zio, Fabiano si rivolgesse a scavi d'altra specie, cioè alla ricerca di miniere di metalli.

« Die 21 aprilis 1566

In mei etc. personaliter Constitutus Ill.mus d. fabianus de monte filius et heres Bo. me. Ill. d. Balduini de monte cui Ill. d. fabiano tam ex concessione per R. p. d. Clericos et praesidentes R.de Camere apostolice eidem Ill d. bo. me. balduino de monte eius patri facta quam virtute specialis mandati sub datum rome apud sanctum petrum decimo octavo Kalendas Januarij pontificatus fe. re. Julij pape tertij anno eius tertio seu alia veriori data ac quibuscunque per eos nominandis eorumque heredibus et successoribus... Concessa et attributa fuit facultas et licentia effodiendi seu effodi faciendi omnes et singulas species minerarum et metallorum videlicet auri argenti ferri aeris plumbi stagni argenti vivi electri antemonij sulfuris vitrioli picis ac colorum Cuiuscumque qualitatis nec non lapidum veluti marmoris alabastri iaspidis et ceterorum omnium et singulorum lapidum mineralium preterquam dumtaxat lapidum aptorum ad usum Conficiendi alumines In tota provincia patrimonij beati petri In tuscia In omnibus et singulis terris sancte romane ecclesie tunc et pro tempore mediate vel Immediate subiectis et In quibuscumque locis etiam particularium et universalium ac Communitatum etiam In proprietatibus ecclesiasticis exentibus dummodo sine damno dictorum particularium fieri possit nec non ligna Incidendi et accipiendi ad Cavas vel fodinas pontillandas et ad minerias preparandas necessarias et alia faciendi prout in Instrumento seu Instrumentis et motu proprio ac litteris patentibus desuper confectis expressis et specificatis prout in actis dñi Hieronimi de tarano notarij Camere apostolice Constare asseruit Informatus et ad plenum advisatus ut ipse Ill d. fabianus asseruit de Concessione pactis et Conventionibus In Instrumento desuper Celebrato Initis et factis

VILLA GIULIA

inter R. d. laurentium nuculam de Interamna Canonicum s.[ti] Ioannis lateranensis et d. petrum de grossis de gallesio eius procuratores et mag.[um] d. paulum de Castro socium nominatum alias a dicto bo. me. Ill.[mo] d. balduino de monte eius patre ex una et mag.[um] d. franciscum bucellerium Civem brixiensem suo ac procuratorio nomine mag.[corum] dñorum faustini et Clementis eiusdem mag.[ci] dñi francisci fratrum germanorum ex altera In perpetuum de una aut pluribus minerijs ferri In districtu tulphe et presertim unius minerie ferri alias Invente et forsam In usu per dictum mag.[cum] d. paulum In montis tulphe posite et alias sub alijs pactis prout In Instrumento per d. Joannem de Cellis de gallesis rogato per eundem Ill. d. fabianum viso Considerato et de omnibus In eo contentis ad plenum Certificatus et Informatus eandem Concessionem seu Cessionem ut supra factam et gestam ac omnia et singula In dicto Instrumento expressa et specificata Ratificavit. Actum Rome [Not. Giacomo Gerardo prot. 3552 c. 280].

Il documento che segue, relativo alle collezioni d'arte e di curiosità dell'ultimo dei classici del Monte, il cardinale Innocenzo, sarà forse letto con piacere da quanti ricordano la vita avventurosa di quel cattivo prelato. Figlio di un'accattona di Piacenza e di padre ignoto, fu impiegato da giovinetto nei più abbietti e vili uffizî in casa del card. Gianmaria Ciocchi del Monte, legato di Bologna e futuro creatore della villa Giulia, il quale gli pose affezione così esagerata da farlo adottare per figlio dal suo proprio fratello Baldovino. Da questo fatto è nato forse il sospetto della nascita bastarda d'Innocenzo, il quale si trova ricordato nella « lex hortorum » nominata di sopra, di pari grado con Fabiano del Monte, legittimo figliuolo di Baldovino.

Innocenzo era stato creato cardinale a soli 17 anni dal novello pontefice Giulio III nel concistoro del 31 maggio 1550, tra le proteste unanimi del sacro Collegio, che, come dice il Moroni XLVI p. 155, non voleva fosse prostituita l'ecccelsa dignità ecclesiastica a favore d'uno sciagurato pezzente. Ma Giulio III gli mandò il proprio berretto cardinalizio, lo spedì legato nelle Romagne, e lo legittimò dopo avergli conferiti 36 m. scudi annui di beneficii.

Il « cardinal scimmia » (così soprannominato per aver, difatto, governato una scimmia di casa Ciocchi) si coprì presto d'ogni vergogna, e fu rinchiuso in Castello da Paolo IV, rilegato a Tivoli da Pio IV, e a Montecassino da Pio V. Gregorio XIII, non si sa per qual motivo, volle restituirlo in libertà, della quale potè avvantaggiarsi per assai breve tempo, essendo morto nel 1577 di soli 46 anni, vilipeso e sprezzato da tutti.

La benevolenza di papa Gregorio verso questo sciagurato si rileva anche dal documento qui appresso pubblicato, il quale prova, al tempo stesso, come le dissolutezze e i delitti non gli avessero fatto perdere il fine senso artistico, e l'amore per gli oggetti d'arte e di antichità, proprii della famiglia del Monte.

« Die 9 9bris 1577. Inventarium rerum et bonorum mobilium bo: me: Innocentij Cardinalis de monte repertorum in urbe in palatio sue solite habitationis de ordine Ill.[mi] et R.[mi] Dñi Cardinalis de Perusia ex commissione sanctissimi Domini nostri pape vive vocis oraculo sibi ut dixit facta ad effectum postea illa consignandi heredibus dicti bo: me: cardinalis de Monte

VILLA GIULIA

In primis quattro panni da tavola verdi da quadro.....

Item uno studiolo de noce con dentro figurine de marmo con un piede simile intagliato

Item un profumiere fatto a figurine con sua base de legno

Item un candellieri de bronzo fatto a figurine da tenere in sala

Item un quadro d'un Ritratto della madonna del oreto [Loreto] con il suo figliolo in braccio con cornice de noce a torno intagliate

Item un quadro con il Ritratto della madonna con il figliolo in bracio san Iosephe et san Giovanni con cornice de noce indorate

Item un quadro fatto a quadri con dentro lictere che mostra la testa del Re Arigo con cornice de noce intagliate et indorate

Item un quadro d'un Ritratto d'un putto con cornice de noce

Item un quadro d'un Ritratto d'una madonna con cornice de noce

Item un quadro d'un Ritratto de s.ta Maria Magdalena senza cornice

Item un quadro de un Ritratto de una madonna con il suo figliolo in braccio con le cornici tutte indorate

Item un quadro de un Ritratto de una donna che depigne una madonna con il suo figliolo in bracio con cornice de noce.

Item un quadro con un Ritratto del Imperatore Carlo quinto oon cornice de noce

Item un quadro piccolo con il Ritratto de nostro signore con la corona de spine in testa et le mani legate

Item un quadro con una pieta tutto ricamato doro con il misterio della passione con cornice d'ebano

Actum in palatio solite habitationis dicti bo: me: Cardinalis de monte sito in regione campi martij prope ripettam

Die X 9bris 1577. Continuatio supradicti Inventarij

Item dodici piatti d'argento con l'arme del detto cardinale mezzani.....

Item un quadro de un christo in pieta de penne di pavoni con cornici dipinte

Item un christo con la Croce de marmo in relevo.....

Item un quadro tutto d'argento con una catena simile con dentro un christo sopra il sepulchro et altre figure de relevo d'argento simile

Item doi quadretti d'argento col battesimo de christo et l'altro con la samaritana tuttadoi con le cornici d'ebano.....

Item pezzi ottanta de libri grandi a tutto foglio legati tutti con coperta di carta pecora bianca.

Item settanta altri pezzi de libri a quarto foglio similmente legati con coperta di carta pecora bianca.

Item pezzi cento cinquanta doi legati in octavo foglio tutti coperti di carta pecora bianca

Item sette libri grandi a tutto foglio coperti de corame rosso e turchino parte con l'arma del cardinale parte non

VILLA GIULIA

Item ondici pezzi de libri in quarto foglio coperti de corame negro et turchino,

Item octo pezzi de libri parte a quarto et parte in octavo foglio parte coperti de velluto giallo et parte negro et parte turchino et parte de raso rosso (etc. altri libri).

Item un campanello d'argento tutto lavorato et indorato con larma de papa Giulio.

Item doi catenine d'argento una grossa et una piccola

Item doi penne dargento con il sigillo del cardinale

Item uno ochiale dargento

Item una corona de argento fatta a spine con la sua diadema

Item un calamarino picolo dastucio d'argento...

Item un campanello dargento tutto lavorato de getto de relevo con larma del Imperatore.

Item un orioletto piccolino a mandola indorato

Item un Cassettino debano con diverse pietre atorno mischie et nel coperchio intarsiato dosso bianco con un gallinette d ottone

Item quadri trentatre de diversi ritratti in tela senza cornice

Item un quadro grande con un ritratto de un putto in tela

Item un ritratto d'una donna grande con sua cornice de noce

Item quadri sedici con cornici indorate

Item un quadro de la madonna con sue cornice indorate con la cortina de velluto tutto rosso con sue francie...

Item una madonna de marmo de relievo con cornici de noce

Item dodici teste de Imperadori de marmo piccole...

Item una palla d ottone tremolante nel suo Cassettino

Item un retrattino de donna retratto in legno senza cornice...

Item trenta retratti de diversi papi stampati et coloriti in carta...

Item quatro medaglie indorate con sua cornice de osso a torno...

Item un diaspro con la figura da una banda del salvatore et dalaltra una madonna indorata

Item un cameo tutto ligato in oro

Item un tabernacolo doro smaltato con una madonna de cameo de relevo con tre catenine con certe lettere che dicono ego hodie genui te...

Item una mandoletta doro con una statuetta de relievo doro simile

Item un diamante grande grosso quadro legato a sepultura basso di castoni in oro

Item un altro diamante longo con un oriolo dentro un poco scantonato legato in oro

Item un diamante in punta legato in aria in oro picoletto

Item un altro diamante quadro legato a lantica in oro smaltato tutto di negro

Item un altro diamantino picolino legato in oro de semplice fattura (etc. anelli e pietre preziose)

Item un sigillo doro con larma del cardinale de monti

Item un scatulino doro con dentro un retratto smaltato de negro et bianco

VILLA GIULIA

Una testa con il busto moderna de faustina
Item un retratto del cardinale de monti vechio de marmo
Item un angelo de marmo picolo
Item un sileno picolo integro
Item una testa picola con un busto de una faustina vechia
Item una figurina picola de un sculapio
Item un busto con testa de faustina picolo
Item una testa con un busto de un geta Imperatore
Item una testa con busto de una dea palade
Item una testa de un giovene antico con il busto con zazzera et beretino in testa
Item un satiro picolino con una capra
Item un termine con busto testa et bracia picolo
Item un cupido con una facella
Item una testa de un adone con suo busto picola
Item un bacco picolo intero
Item una statua picolina vestita de spoglia intera
Item un nano de pietra tutto intero
Item un sileno tutto intero picolo
Item una testa de un nerone
Item una testa de una (sic) senaca
Item una statuetta integra de un moro pictato bianco
Item una statuina de un ermofrodito a giacere
Item una statuina picola de una cleopatra
Item una testolina de un cupido che dorme
Item un cagnolo de pietra integro
Item una testa de una faustina con suo petto
Item una testolina de donna picola con suo petto
Item unaltra testolina con suo petto de un Caracallo
Item doi statuette attacate insieme de un venere et marte
Item una testa con suo petto de una giulia mamea
Item un cupido che dorme con le spoglie dercule picolo
Item un cuppido che dorme in un tondo de mischio
Item un moise picolo integro moderno
Item tre statuette picole insieme
Item una testa con il manto in capo
Item una figurina picola d. un antinoo intera
Item un erculetto picolo intero
Item una testa con suo petto de madonna antica
Item un Erculetto picolo intero
Item una testa di giove con suo petto
Item una testolina de una diana con il suo petto
Item una testolina de un Ill^mo con suo petto picola

VILLA GIULIA

Item una testolina de un socrate con suo petto
Item un aquila intera de pietra
Item una testolina de un Ercole con suo petto
Item una testolina de un galba con il suo petto de mischio picola
Item una venere et un cupido in un ovato corniciato de legno
Item una testa de un ottone Imperatore con suo petto piccola
Item una statuetta con una lira in mano con un cane de tre teste a piedi
Item una testolina de un nerva con suo petto moderna
Item doi cavalleri picoli de bronzo con doi figure a cavallo
Item una statuetta de un marte integra de marmo
Item un Ercoletto picolo de bronzo
Item una statuetta picolina de una donna de bronzo
Item una testolina picola de una donna de bronzo
Item una statuetta de un Homo delicato con fiamme de foco in mano
Item un calamaro de bronzo con una testa di donna et un anello.
Item una statuetta de bronzo con un corno de divitia
Item una statuetta picolina de una nana de bronzo
Item una statuina de un orso de bronzo
Item una statuina de un bacco de bronzo
Item una statuina picolina de un giove
Item una statua de una donna de bronzo picola
Item una statuina picola de un marte de bronzo
Item una lupa de bronzo drandotta (*sic*) con doi putti Romulo et Remulo
Item un cavalletto de bronzo picolino in uno cassetino de corame
Item una statuetta picola de un satirino de bronzo
Item una statuetta picola de una fortuna de bronzo
Item una testolina de un cavallo de bronzo
Item un pezzo de un lione de bronzo
Item una matrona de bronzo a uso di lucerna
Item doi figurine overo statuine picole de bronzo
Item un pezzo de un pastorino con un angello in spalla de bronzo piccolino
Item un serpe de ferro picolino
Item una testiciola con un pezzo de una donna de bronzo
Item una testiciola con tre altre figurine de bronzo
Item una statuetta con un lione et altri animali detta la dea della natura de marmo
Item una mano de marmo con un dito rotto
Item un san giacomo picolo de osso, negro
Item venti pupazzi de stagno et carta
Item una madonna de monte serrato in carta
Item un quadro de papa giulio in tela con cornici de noce indorate grande [Not. Giannantonio Curti prot. 2279 cc. 496-518].

IL PALAZZO E IL MVSEO VATICANO.

1550-1553. Nel libro mastro tenuto negli anni 1551-1553 da « P. giovanni aleotto mastro di ca.ra et Thes. sec.to di s. s.ta per la spesa della fabrica di Belvedere et altre occorrenze » si trovano queste notizie.

I lavori del Belvedere avevano avuto principio sino dall'ottobre 1550 in suolo nel quale verdeggiavano vecchi cipressi, che furono abbattuti. I lavori tendevano allo ingrandimento del casino di Innocenzo VIII (descritto nel primo volume a p. 157 a. 1510) dalla parte che guarda il giardino della Pigna, e al suo migliore congiungimento col corridoio. Il nuovo gruppo si disse « delle stanze nuove ». Vi presero parte i più valenti artisti della metà del cinquecento, sotto la direzione di Daniello da Volterra, che apparisce nei conti di Camera sotto veste di appaltatore delle opere di stucco e di pitture, piuttosto che di dipintore egli stesso.

(1550. 18 ottobre: acconto a) « Daniele pittore da Volterra per pagare tante giornate de pittori ch' hanno lavorato di stucco et pitture nelle stanze di Belv.re ». Altro in data 23 ottobre a conto delle grottesche eseguite nella sala grande e nella « stanza a canto al theatro in Belv.e ». Altro in data 24 novembre « per aver fatto depinger un fresco nella stanza della Tarsia in palazzo » ovvero « per tante giornate di stucco sopra la porta in faccia del cor.re di Belv.re ». Altro in data 4 settembre 1551 « a maestro daniele da Volterra pittore a buon conto della pittura della stanza dove sta la Cleopatra et del stucco ». Daniele era aiutato da Lionardo da Volterra per le opere di modellatura, da Girolamo da Ferrara per quelle di architettura, da fra Michele e maestro Stefano Veltroni per quelle di pittura, da Giovanbattista Battiloro per quelle di doratura, mentre don Giovanni (delle Vetriate) francese istoriava le finestre con putti e imprese.

Il predetto Daniele terminò il 15 febbraio 1551 la sua « arma di stucco in capo al corritore che va a belvedere » per la quale s'erano pattuiti scudi 30, e il 26 agosto si pagò altra somma « a un pittore per havere aiutato m.ro Prospero pittor a depinger le due figure di bianco oscuro in capo al corr.re di Belvedere ».

Le vetrate furono almeno quattordici, e vi andarono 300 libre di regoli di piombo, che furono aggiustati e saldati da un frate Michele.

Le stanze furono mattonate con « mattoni depinti et invetriati » opera di maestro Philippo Vasellaro: e i loro serramenti forniti da Giovanpietro chiavaro in Agone. Daniel da Volterra dipinse di sua mano la stanza della Cleopatra. I fregi delle altre stanze « a paesi e quadri » furon condotti da Hieronimo Laroni da Bologna: mentre la cappella è tutta di mano di Stefano e Prospero predetti.

Per rompere la monotonia di questi lavori si celebravano di tempo in tempo commedie sotto la direzione di messer Prospero (altro garzone dipintore), e con costumi forniti da Virgilio de Grassi. Illustre per successo fu quella recitata il 21 gennaio 1551 da i paggi del card. del Monte, per la quale Tiadeo sarto aveva prepa-

IL PALAZZO E IL MUSEO VATICANO

rato costumi di tela, e Valerio orefice ben ventiquattro collane. Agli artisti e loro garzoni si davan mance generose per il carnevale. I conti di Camera ricordano pure certi tavolati eretti « da maestro Bartholomeo falegname al Corritore dissotto di Belvedere per farci il giuoco della palla della corda per uso del revmo Monti » e vasi grandi da fiori messi sulla terrazza del corridore stesso, e caprii e damoli, e conigli coi quali fu popolato il giardino e la conigliera. Il giardiniere si chiamava Messer Francesco Veniens (« 6 novembre 1552: a M.r Franc.o Veniens scudi tre bologn. 20 per tanti passoni comprati per uso delli melangoli che stanno sul prato di Belvedere per coprirli dal freddo ») e l'ortolano Scipione Perotti (« 19 ottobre scudi sette à Scipion hortolano per .7. some di mortella comprata per l'horto Paulino per far il boschetto »). Curtio Macherone abbellì il giardino con due fontane, una detta « grande » l'altra « della Cleopatra ». Il grondale del giardino stesso fu fatto da maestro Scipione.

Per quanto spetta ai marmi di scavo e alle collezioni antiquarie, frate Guglielmo (della Porta) dal Piombo aveva l'appalto o il privilegio dei lavori di scalpello, con largo aiuto di garzoni scultori, pagati a ragione di scudi dieci mensili.

Riferisco alcune partite dal libro dell'Aleotto.

(1551, 25 gennaio). « a m.ro Giacomo fonditore dalla barca per prezzo di una testa di brōzo di Vitellio imp.re messa nel studio di N. S scudi diecinnove b. 80 ». A Bartolomeo falegname per « un cancello per mettere ināzi alla Cleopatra » scudi quattro b. 40. A Battista pittore per aver dipinta a metallo in giornate sette « una Zingana che sta in Belv.re di gesso ». (18 febbraio) « Scudi 45 a m.o Lionardo (Sormano) scultore per prezzo di 3. petti di marmo ch'egli ha fatto alle tre teste del studio di N. S. ». (3 maggio) Il predetto Bartolomeo termina i tavolati al giardino delle statue. Addì 25 di ottobre « scudi uno baj. 57 a maestro Giuliano bombardiere per prezzo di 2. pezzi di legname per la stanza della Porchetta in Belvedere et per vi filagne per un cancello dell'horto Paulino... (stessa data scudi trentotto b. 50) a maestro Leonardo scultor per prezzo di una testa di marmo moderna che dicono... Magrino ritratta da una antica del Rmo Car.al de Carpi, la quale al presente si è messa nelle stanze di N. S. (novembre 1551 scudi nove) alli mulattieri che condussono da Bologna una historia dell'Annontiata di terra et scudo uno alli fachini che portorono la testa del colosso in Belvedere: (1552, 13 gennaio) a mro Lionardo scultór per prezzo anzi fattura di un busto di marmo messo nella testa di Ottavio di metallo posto nella stanza nuova sopra il corridore áls. la Galeria: (febraio: al med. scudi cinque) a buon conto della statua di marmo che ristaura in belv.re a valerio Cioli scultore scudi tre di oro a buon conto di una statua che racócia: (8 marzo) a mro Lionardo scultore scudi diecisette per haver raccócio U.a figura de marmo fatto le testa et braccia, et uno istruméto: (12 aprile) a Fran.o Fachino scudi cinque d'oro per Belv.re in portature di tenert.ni et di un pilo di marmo sul corr.re di Pal.o: (22 maggio) a m.ro Lionardo scultore per resto di scudi trentanove che tanto monta ú suo conto di haver acconciato un Pilo tondo historiato et una figura di marmo: (aprile-settembre scudi ventidue) a Gio. Batt.a (da) Lecco scultór a buon conto della racconciara della statua che donó il Rmo Maffeo: (26 giu-

gno) « ad un fachino che ha portata una tavola di mischio in Pal.° levata dalla ciambella bol. sessanta ». (14 agosto) a Nic.° scultore scudi quindici daccordo fatto con fra Gugl.^mo di hauer acconcio due putti di marmo ».

I conti dell'Aleotto furono sindacati dal banchiere Sauli e da Antonio Altoviti arciv. di Firenze. Il laudo porta la data del 27 luglio 1556 ([1]).

Nello stesso anno 1556, costruendosi l'appartamento del cavaliere Carafa, nipote di Paolo IV, dalla parte della Guardia Svizzera, furono scavate e trasportate agli scarichi « canne xv di terrazzo de sotto le camere picole doue habita hora m.^r Jac.° » e furono trovati nel taglio muri di antica struttura. Più tardi si condussero agli scarichi altre 913 carrettate di terra.

FORVM BOARIVM.

1551. FORNIX AVGVSTI AD PONTEM AEMILIVM. L'anno 1551 furono scoperti due piedistalli di travertino alti m. 1,34, larghi m. 0.89, l'uno a destra l'altro a sinistra del tempio detto della Fortuna Virile. Vi erano incise le iscrizioni gemelle *CIL.* VI, 897, 898 dettate in onore di Caio e Lucio Cesari, nipoti di Augusto, dei quali forse sostennero le statue. Riferisco tale coppia di monumenti non al tempio, col quale nulla hanno che vedere, ma a quel misterioso fornice eretto da Augusto presso l'imbocco del ponte Emilio (*CIL.* VI, 878), del quale ha parlato, ma non con l'usata felicità, il comm. de Rossi nel *Bull. Inst.* 1853, p. 115. La più verosimile tra le congetture che si offrono alla mente, è quella che il *refecit ex s. c.* della iscrizione di Augusto si riferisca non al fornice, rozza e modesta struttura di travertino, ma al ponte stesso il quale, a causa del difetto di costruzione in una curva del fiume, e in angolo col filone della corrente, è andato soggetto a danni periodici sino dalla prima sua origine.

Quanto alla relazione fra i titoli onorarii scoperti all'imbocco del ponte l'anno 1551 e l'arco di Augusto, vedi il caso parallelo dei titoli di Germanico e Druso scoperti l'anno 1665 all'arco della Salara « prope arcus vestigia » (*CIL.* VI, 909, 910).

In queste vicinanze del ponte Emilio e di s. Maria Egiziaca furono condotti altri scavi nel triennio 1553-55, secondo che è descritto nei documenti che seguono.

1553, 14 giugno. Tommaso Lombardozzi da licenza a Nicola Terzaghi e compagni di cavare antichità in una sua area nel rione di Ripa.

« Indict^e XI die 14 mensis iunij 1553 pont. Julii pp. iij Anno eius 4°.

([1]) Le due seguenti partite possono servire alla storia artistica delle fabbriche vaticane. (Gennaio-Febbraio 1552) « a Bastiano soprastante alla fabrica di s. Pietro scudi venti d'oro a buon conto del modello che fa m.^r Michelang.° Buonarotti del Pal.° ordinatoli da S. S.^ta: (31 ottobre) a maestro Hieronimo Lapidario per haver racconcio il mattonato della capella di Sisto ».

FORUM BOARIUM

In presentia mei notarij Personaliter constitutus Thomas lambardotius qui sponte omni modo meliori dedit ad cavandum M° Nicholao q. Stephani de terzago mutinensi absenti et alijs presentibus m.° Guglielmino q. Marianj de pilottis brisciano et Stephano Jacomini veronen. Idest quoddam discopertum intus domum dictj d. Tomae sitam in regione ripae cui a duobus lateribus sunt vię publicę vel si qui Cum his pactis videlicet Che decto Thomasso da ad cavare lo detto discoperto alli decti compagni alla mita, Et che tucta la preta minuta et la scaglia sia libera de essi cavatorj et de tucte le altre cose cio e pietre grosse metallo, oro, argento et piombo che sia la mita al deto Thomasso et laltra mita sia dedictj cavatorj Item che oltra la mita che tocca ad esso Thomasso se habia da cavare nanzi che se sparta, doi carrettate de tevertine, et poi si divida, Item promecteno decti cavatori restituire mezo scuto ad esso Thomasso delle fatighe et opere sue gia facte in dicta Cava Item che li fondamenti li quali se veranno ad scoprire et che sara necessario refondarlj se debiano refondare ad comune spese Item che finita la cava dectj cavatori siano obligatj ad rempijr decta cava alle spese di dectj cavatorj. Quę ōia partes ipsę promiserunt habere rata et inviolabiliter observare et observari fecere. Actum Rome in regione Trivii et in domo mei notarii presentibus d. Io: Bāpta de Ugeriis portatore grani, et d. Andrea de Lupattis ro: ci: testibus » [not. Giambattista Amadei prot. 29 c. 193 *bis*].

Due anni più tardi, cioè il giorno 9 luglio 1565, l' istesso Lombardozzo concede a Francesco da Chivasso altra licenza di scavare nella stessa area, determinandone meglio il sito, appresso il ponte di Santa Maria. Questo secondo atto prova il felice successo ottenuto dal Lombardozzi con le sue prime investigazioni,

« Indict. xiij die 9 iulij 1555. pont. Pauli iiij anno eius primo.

In presentia mei not.[i] Personaliter constitutus Thomas de mortara vinearolus alias lombardozzo non vi sed sponte dedit ad cavandum et cavari faciendum magistro francisco de ciavasso habitatori ad sanctum Paulum de arenula presenti idest quoddam scopertum cum omnibus muris circum circa situm in domo ipsius Thomae sita in regione ripae et apud pontem sanctae Mariae cum pactis et conventionibus infrascriptis videlicet quod omnia bona videl. lapides magni et parvj plumbum aurum argentum ac staneum aut figurae quę reperientur in dicto scoperto dividantur pro medietate inter ipsas partes, reservato sibi Thomae quod possit accipere quatuor carrettatas Treuertinorum anticipate, residuum vero dividatur pro medietate ut supra, cum pactis quod ubi est necesse refundare muros dumodo ubi caventur Triuertini, teneantur ipse partes communiter refundare, cum pactis quod teneatur ipse m.[r] franciscus dictam Cavam facere suis sumptibus et expensis et non alias et reimplere etiam predictam Cavam similiter suis sumptibus et expensis quam cavam incipere debeat crastina die et ipsam continuare ita et taliter quod cava predicta sit finita per totum diem decimum quintum mensis septembris.

Actum Romę in regione Triuij et in studio inferiori domus mej not.[i] presentibus Mattheo q. Petri colae de monte asula et io: caruli Hieronimi de Castellanis de castro cellarum marsicanae dioecesis Testibus » [Not. predetto. prot. 30, c. 225].

FORUM BOARIUM

Negli atti del notaro Straballato prot. 1719 c. 7 si accenna vagamente ad una « cava sive fovea subtus Capitolium in Foro Boario »; ma questa denominazione comune presso dei tabellioni del cinquecento, si riferisce al Campo Vaccino non all' « area quae posito de bove nomen habet ».

ARA MAXIMA. Cfr. de Rossi l'*Ara Massima* p. 12: « e qui non ommetterò d'indicare che anche nel secolo XVI nuovi monumenti dedicati ad Ercole Vincitore ed Invitto (vedi tomo I, p. 122 di questa *Storia*) quivi furono rinvenuti, poichè narra Ligorio che nel gittare le fondamenta di un granaio allato alle carceri del Circo massimo, appunto dove era stata tanto prima scavata la statua di bronzo, apparvero parecchie iscrizioni votive a quel nume; tra le quali alcune sono pretta impostura, due o tre sincerissime ». Il passo di Ligorio, ricordato dal de Rossi, si trova in *Cod. Vat. ottob.* 3374, p. 189 e suona così: « il tempio d'Ercole vincitore fu proprio nella piazza detta del Foro Boario nell'andare al circo Massimo dal lato delle carceri circensi, come dice Dionisio: ma senza di questo havemo veduto trovare delle memorie nell'edificarvi modernamente il granaro di messer Ottavio Gracchi: e quivi, dicono, fu trovata la statua... che hora è in Capitolio... et vi furono trovate delle dedicationi da diversi per voti fatti: la prima fu trasportata nella torre, ch'era nella via sacra circa dove fu già l'arco Fabiano, la quale torre sendo stata spianata nella venuta in Roma di Carlo quinto imperatore, la dedicatione l'hebbe M. Gentile Delphino e M. Atilio suo fratello ». Questo racconto è vero nella sostanza, e delle nove dedicationi riportate dal Ligorio, due esistono tuttora nel museo capitolino (*CIL.* VI, nn. 326-328), una terza è stata trascritta da altri testimoni degni di fede (327). I granai di Ottavio Gracchi, nel sito del presente stabilimento frumentario Pantanella (giardino e granari Andosillo nella pianta del Nolli) sono noti per altri ricordi. Cfr. l'istesso Ligorio *Torin.* XV c. 114': le memorie del tempio di Ercole furono trovate « nell'edificarvi modernamente il granaro di M. Octavio Gracchi »: e IX (cc. non numerate): il tempio fu trovato presso « le mosse et carceri dove hora e il granaro de' Gracchi dove furono trovate le dedicationi ». Posso anche determinare l'anno preciso delle scoperte, che fu il 1543, per mezzo dei due seguenti brani *Decretor. po: ro:* Credenzone I, tomo XXXVI, pp. 441 e 449.

23 giugno 1543 « Perchè havendo noi inteso che messer Ottavio Gracco faceva racchiudere un certo loco ad Scola Greca, quale si pensava esser del pubblico li femmo prohibire tale opera, donde lui n'ebbe ricorso in camera apostolica et finalmente poi molte discussioni il detto mess. Ottauio si sia contentato produrre avanti di noi tutte sue ragioni ».

29 novembre 1543. « Super differentia vertente inter publicum et d. Octavium Graccum in super quodam terreno et illius confinibus existenti prope Sanctam Mariam Scolę Grecę decreverunt ut infra:

« Che detto messer Ottavio in prima sia obligato lassar una strada conveniente tra detto suo terreno et le mura di Scola greca, et che dopoi lassando tutto il portico di Scola greca libero et di fora possa tirare un muro per diritto sino alla strada di santo Gregorio et dal finimento di detto muro tirare un altro muro per

FORUM BOARIUM

diritto a detta strada di santo Gregorio sino alla prima strada che va all'acqua de Cerchij et questa strada ancora sia la sua che requadri al muro di Scola greca et tutto il resto sino all'acqua sia del publico et che il muro della strada maestra di santo Gregorio si debbia fare al filo delli Maestri di Strada ».

Celso Cittadini asserisce che l'iscrizione dell'edituo P. Vettius Philologus, *CIL.* VI, 1215, incisa su di un cippo di travertino, sia stata « effossa a. 1590 in Foro Boario inter aedem rotundam et aedem s. Mariae Scholae Graecae ».

Infine, anche Aldo Manuzio il giovane conobbe per mezzo di scavi il sito dell'Ara, poichè nel *Cod. Vat.* 5253 c. 246' egli addita una pregevole iscrizione cavata fuori l'anno 1592 « dai fondamenti dell'ara massima nel foro boario ». Vedi *CIL.* VI² 9319, e Huelsen in *Diss. Acc. Arch.* serie II, tomo VI, a. 1896, p. 245. Il Sarti, nelle schede pubblicate dal Cugnoni in *Archivio S. R. storia patria* tomo IX, p. 600, ha già notato come il nome classico del sito abbia sopravvissuto, attraverso il periodo bizantino di Scola greca, nel titolo di una chiesetta che il Martinelli chiama di s. Valentino in Cosmedin, ma che nei documenti più antichi si dice de Bomu maximu, o de Bonomizimo.

ARCVS ARGENTARIORVM. Nel febbraio del 1871, liberato il piedritto destro dell'arco degli Argentarii dalle soprastrutture de' tempi bassi, si vide che il bassorilievo tra le due candeliere del piedritto stesso, era stato o distrutto o sottratto in epoca non molto remota. Il fatto deve essere avvenuto sotto il pontificato di Pio IV nel modo descritto dal Vacca, *Mem. 103*: « Al tempo di Pio IV capitò in Roma un Goto con un libro antichissimo, nel quale si trattava d'un tesoro, con il segno d'un serpe, ed una figuretta di bassorilievo che da un lato teneva un cornucopia e dall'altro accennava col dito verso terra. Tanto cercò il Goto che trovò li suddetti segni in un fianco di un arco (quello degli Argentarii, ove si vede ancora la « figuretta ») e andato dal papa gli domandò licenza di cavare il tesoro, il quale disse che apparteneva ai Romani: ed esso, andato dal Popolo, ottenne grazia di cavarlo, e cominciando nel fianco dell'arco, a forza di scarpello entrò dentro e fece come una porta, e quando si trovava a mezzo del fianco voleva poi calarsi giù a piombo... ancora vi sta la buca che vi fece lo scarpellino (detto Lucertola) ».

È curioso notare il fatto che, mentre gli intagliatori del cinquecento hanno inciso infinite volte il prossimo Giano del foro Boario, questo tanto più elegante degli Argentarii non è stato mai ritratto in rame prima del secolo decimosettimo. Abbondano per contrario i ricordi autografi inediti degli architetti, fra i quali Sangallo, *Cod. Barb.* f. 33 e *Pugill. Sanesi*, 8, IV, 5, ove il fornice è chiamato « larcho di Decio » — M. Heemskerck, *Berlin*, I, 45 (veduta presa dall'interno del vicolo oggi chiuso: attraverso il vano si scorge lo spigolo del portico di s. Giorgio in Velabro, abbandonato, cadente e senza tetto) — Cherubino Alberti, I, 42', II, 19' che lo chiama « archo di laua cha e ttoro acāto S^to^ gorgio » (arco della vacca e toro).

A queste vicinanze si riferisce il seguente cenno di antiche cripte, che ho trovato nell'A. S. Cap. prot. 591, c. 423, sotto la data 29 settembre 1510: « messer Hieronymo de Serlupo canonico de sancto Giorgio alloca a lo nobile Iohanne Baptista de

Delfinis del rione de Sant'Angelo una grotta cum le volte de sopra, cioè la parte de supto posta in presso li muri a Sancto Giorgio per anni due per prezo de ducati tre de carlini monete vecchie ».

FORUM BOARIUM

AEDES FORTVNAE (?). Cherubino Alberti a c. 42 del tomo II dei disegni ha lasciato ricordo di una sagoma elegante di cornice, accompagnato dalla seguente strana leggenda: « questo cornicone eĩ tẽplum Sa.te marie eziache sopra a 2 collone nãzi laltare grãde, nocie piu ».

TEMPLVM (Solis et) LVNAE. Il medesimo, I, 36, riproduce un capitello fantastico di colonna scanalata, con quattro putti agli angoli, e figura della Luna nel mezzo, trovato « alla Bocca di laverità ».

STATIO ANNONAE? Parecchie epigrafi poste a memoria di lavori, eseguiti nel foro Boario o nella sua vicinanza immediata, sono tornate in luce dalla Scola greca nella seconda metà del secolo decimosesto. La prima, VI, 1659, copiata dal Pighio « inter Tiberim et Aventinum in granario quodam » [1] e dal Manuzio « appresso Schola greca » dice: SALVIS · DD · NN « HONORIO · ET · THEODOSIO PP · FF · SEMP · AVGG ♡ » CAECINA DECIVS « ACINATIVS · ALBINVS » VC PRAEF · VRBI (a. 414) « FACTO A SE ADIECIT » ORNATVI: e si comprende facilmente perchè costui abbia tenuto ad adornare questo luogo piuttosto, che un altro; il foro Boario era vicinissimo alla sua casa (cfr. Lanciani, *Sill. aq.* 171). La seconda epigrafe, VI, 1677, copiata dal Bembo a « Scola greca » porta la data del 425 e dice: D N VALENTINIANO FLORENTISSIMO CAESARI « ANICIVS ACILIVS *g*LA*brio* FAVSTVS V . C · » ITERVM PRAEFECTVS VRBI REPARA*vit*, s'intende dalla rovina del terremoto celeberrimo dell'anno 422.

AEDES ROTVNDA. La pianta di questo tempio cosidetto di Vesta, delineata da A. Dosio nella scheda fiorentina 2023, è accompagnata da questa nota « tempio di Vesta al quale si saliva cõ sette gradi ricoperti tutti, ma facendo cavare si so ritrovati ».

LE VIE LATINA E TVSCVLANA.

Mi porge occasione a trattare di queste vie, sotto il pontificato di Giulio III, una licenza accordata dalla Camera apostolica il 23 maggio 1553 « d. Joh. Bapte Cole Vannetti layco anagnino perquirendi thesauros et effodiendi in civitatibus Anagnine et Tusculane, ac terra Gabiniani provincie Campanie, eorum territoriis et subterraneis » a patto che gli oggetti ritrovati in suolo pubblico fossero divisi a metà tra la Camera e l'inventore, quelli trovati in suolo privato lo fossero in tre

[1] Probabilmente il granaro di Ottavio Gracchi.

V. LATINA E TUSCUL.

parti [A. S. V. *Divers.* tomo CLXXVII, c. 114]. Ed è appunto sotto questo pontificato che furono condotti a termine la fabbrica e l'adattamento della prima villa moderna del territorio tusculano, esempio che doveva essere seguìto, nella seconda metà del secolo, da pontefici, da cardinali, da prelati di corte e dalle famiglie del patriziato.

Se il ch. p. Grossi-Gondi, al quale dobbiamo l'aurea monografia su *La villa dei Quintilii e la villa di Mondragone*, Roma 1901, e tante altre contribuzioni minori per lo studio della topografia tusculana, avesse prodotto altri volumi della serie promessa (*Le ville tusculane nell'epoca classica e dopo il rinascimento*), io avrei potuto compilare col loro aiuto uno dei capitoli più attraenti di questo lavoro. Ma nello stato presente delle cose ci conviene ripetere « ab uno disce omnes ». Quello che, mercè delle indagini del Gondi, sappiamo essere avvenuto per Mondragone in fatto di scavi, di scoperte di fabbricati, di sculture marmoree figurate, di iscrizioni istoriche ecc., deve essersi ripetuto per tutte le altre ville erette nel territorio circostante nella seconda metà del secolo, le quali tutte occupano siti antichi, e hanno le fondamenta adagiate sopra pareti antiche.

Cronologicamente parlando, il primo grande lavoro intrapreso e compiuto in questi classici luoghi è la riedificazione di Frascati incominciata da Paolo III nel 1538, e compiuta nel 1546 sotto la direzione del factotum Iacopo Meleghino, e dell'architetto Bartolomeo Baronino. Questa opera importante comprese la fabbrica della rocca o castello, residenza ordinaria del « governatore della città di Tusculano » e straordinaria dei pontefici nelle loro gite campestri; quella delle nuove mura castellane, l'apertura di due piazze, e il gettito delle « case che occupano le strade per dirizzarle ». Se si richiama alla mente il fatto che l'intera città giace sopra le rovine di una sola antica villa imperiale, come ho descritto minutamente nel *Bull. com.* tomo XII, a. 1884, pp. 141, appare certo che gli architetti preposti al lavoro devono avere raccolto, per conto di casa Farnese, larga messe di antichità. Ulisse Aldovrandi ricorda tra i marmi farnesiani « una spoglia o trofeo bellissimo con una Medusa ... grifoni e teste di arpie e di leoni con un panno avvolto in spalla ... un trofeo o spoglia armata all'antica di porfido ... un candeliere triangolare con vittorie alate ed una donna trionfante a lato, e arpie giù ai piedi » opere tutte r i t r o v a t e a F r a s c a t i. E qui giovi ripetere a illustrazione delle cose dette il passo del *Cod. Tusc.* 14, I, 11, c. 146: « La villa dove oggi è fondata la città di Frascati non dubito che fosse la più ampla e spaziosa del territorio Tusculano, e se ne vedono sino ad ora le vestigie sotto la porta Romana, e si stendeva sino al giardino e palazzo dei sigg. Cherubini che poi comprò il colonnello Guaina, e questo signore, nel cavare che fece, vi trovò alcune statue di molta consideratione che trasferì in Roma nel suo palazzo. Sotto il Castello o Rocca vi è il duomo vecchio, ed in questo luogo vi era, prima che lo fabbricassero, un altro vivaro ».

Il documento sulla riedificazione di Paolo III, da me pubblicato nel tomo XVI dell'*Archivio Soc. Rom. di Storia Patria*, c. 517, nomina i seguenti luoghi del territorio: contrada de T o r n p o n e ... P r a t a P o r c i a presso le cose di S. Stefano Rotondo e la strada de Tivoli ... la s e l v a de Frascati confinante con Santo Mar-

V. LATINA E TUSCUL.

cho ... contrada de Cocciano presso le cose di Santa Croce ... il fossato del Casale lo Stincho ... la strada de grotta Cesara ... la Canevina delli Formali ... la strada de' Monti ... la valle Cupole e le vigne de Capocarne presso la via della Maddalena ... la valle Mendetta ... lo fosso e la strada de Tivoli da Capo le Fracte presso la fonte Pretaportia.

La comunità di Frascati intraprese vasti scavi e perforazioni di monti nel 1562 per condurre dalla tenuta della Molara in città la sorgente detta della Canalecchia, valendosi della somma di scudi mille presa a censo dal banco Orazio Ruccellai (not. Quintilii prot. 3920, c. 67). Altro prestito di scudi 500 fu contratto nel 1572 in occasione della fabbrica di un altro braccio dell'acquedotto, detto Forma e Formetta (not. Reydet, prot. 6218, c. 767).

Nell'anno 1620 Matteo Greuter pubblicò uno splendido panorama della città e delle ville circostanti, lungo m. 1.46, ricco di particolari d'interesse artistico, istorico ed archeologico. Il panorama fu usurpato più tardi da Atanasio Kircher, il quale ne formò tre tavole per il suo *Latium*, intitolandole « schematismus villarum tusculanarum » e notando in esso i cambiamenti di proprietà avvenuti dal 1620 in poi. Di questi è necessario tenere stretto conto per riconoscere l'origine e il luogo di ritrovamento di molte iscrizioni tusculane, e per restituire il nome a molti ruderi di ville, di piscine e di sepolcri. Paragonando questi due documenti grafici, del Greuter e del Kircher, con quelli contenuti nella « Raccolta delle principali fontane dell'inclitta città di Roma dessegnate et intagliate da Domenico Parasacchi, con la nova agiunta dis.e da Girolamo Felice Romano et intag.e da Pietro Miotte Borg.e » edita da Giambattista de Rossi in Agone pel giubileo del 1650: nelle « Fontane delle ville di Frascati disegnate da Gio. Battista Falda » edite da Giangiacomo de Rossi al tempo di Alessandro VII, ecc., si può ricostituire il seguente latercolo cronologico.

VILLA RVFINA la cui fondazione è attribuita da taluni a Filippo Rufini vescovo di Sarno, che morì nel pontificato di Paolo III l'anno 1548; dal Galletti e da altri ad Alessandro vescovo di Melfi, delle cui relazioni archeologiche col Comune di Roma ho parlato nel precedente volume a c. 79 e 102. La villa Rufina ha preceduto tutte le altre moderne del territorio tusculano: e tale priorità (1540-50) era celebrata da un epigramma, ora perduto, che incominciava col distico « Adspice: quot villae circumstant mole superbae — Telegoni colles, his prior ipsa fui ». Si può vedere il suo aspetto schematico, prima della ricostruzione Falconieri, nel rovescio di una medaglia di Paolo III con l'epigrafe TVSCVLO REST nel retto (vedi *Arch. S. R. St. patr.*, tomo XVI. a. 1893, c. 517), e RVFINA nel rovescio (ap. Venuti *Numism. Rom. pont.* n. XXIX, 83). La fabbrica coi suoi giardini, con le terrazze e conserve di acqua, fu piantata sugli avanzi di una villa romana, i quali si continuano a discoprire anche di presente per cura del chiaro ing. Ferdinando Gerardi. Vedi *Bull. Com.* tomo XII, a. 1884, c. 141 e seg. Fu chiamata anche villa della Maddalena da una cappella dedicata a quella santa, che venne distrutta nel 1548 da mgr. Alessandro, presso la quale, negli ultimi lustri del secolo XV era stata rinvenuta l'iscrizione *CIL.* tomo XIV, n. 2609, recante il nome della casa de' Quintilii, antichi pos-

V. LATINA E TUSCUL.

sessori di questa costa del monte. Intorno a questa cappella o romitorio, abolito, come dissi, nel 1548, vedi la nota 2 a c. 38 delle *Ville* del Gondi. È certo poi che i Rufini debbano aver trovate opere d'arte insigni, trattandosi di scavo vergine, e ne fa fede Ulisse Aldovrandi, p. 181 dell'ediz. principe: « In casa di messer Alessandro Rufini sulla piazza di s. Luigi presso Agona, nella loggia vi è la sepoltura di una donna chiamata Rufina ... Vi è pure una testa di donna col collo, con un certo ornamento in capo ritrovata a Frascati ».

È probabile che il vescovo Alessandro abbia ecceduto nelle spese di adattamento del sito, o di ospitalità verso il pontefice: trovo infatti che nel 1567 gli eredi di Antonio Massimi avevano dovuto porre il sequestro sulla proprietà, a tutela dei loro interessi (Not. Pechinolo, prot. 5534, c. 132): e trovo pure che nel 1563 la proprietà era passata, almeno temporaneamente, nelle mani di Francesco Cenci (Not. Quintilii, prot. 3923, c. 476), il quale deve avere imitato la prodigalità dei Ruffini, poichè nel 1571 la villa era già oberata di censi (Not. Reydet, prot. 6217, c. 484). Due anni dopo, nel 1573, si ritrova concessa in affitto dal Cenci a Giovanbattista Doria chierico di Camera (Not. Pellegrini, prot. 1450, c. 946).

VILLA RVFFINELLA. La storia della villa Ruffinella è stata scritta in istile barbarico, ma con molta copia di dati, dal Canina nel volume sul « Tusculo » pubblicato nel 1841. Fu in origine parte e dipendenza della Ruffina, e possedimento della stessa famiglia, e ne fu distaccata l'anno 1578 a favore del cardinal di Vercelli Guido Ferrero, con atto rogato dal not. Carenzano, prot. 390, c. 359. L'acquirente è il noto figliuolo di Maddalena Borromeo, il nipote di san Carlo, nato nel 1537, morto in Roma nel 1585 dopo una breve malattia di sei ore, e sepolto in s. M. Maggiore. I topografi ne apprezzano la memoria, per essere egli stato possessore e buon custode delle terme di Costantino, nel sito dei presenti palazzi Consulta-Mazarino-Rospigliosi. (Vedi du Perac, tav. 32 e *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, c. 103). Nelle biografie che ho sottomano non sono ricordati nè il collegio fondato dal cardinale in Torino, nè la cessione della villa Ruffinella a favore dell' Istituto, ma l' uno e l'altro fatto sono certificati dal documento che segue, e che ho trovato a c. 400 del prot. 581 del notaro Nicolao Compagni in A. S.

« Die X Maij 1585. L'Ill.^{mo} et R.^{mo} s.^{r} Mons.^{r} Guido Ferrero Cardinal di Vercelli il qual asserisce haver altrevolte titulo donationis inter vivos donato a un collegio di scolari fondato per S. S. Ill.^{ma} in Torino la sua villa Ferreria di Frascati con ordine che dopo la vita di SS. Ill.^{ma} la detta villa si debba vendere et il prezzo reinvestirsi in tanti monti non vacabili o censi, il qual prezzo resti et stia in perpetuo a uso et beneficio di detto collegio. Hora dett' Ill.^{mo} Cardinal Vercelli volendo fugire li disturbi et inquietudini della lite che SS. Ill.^{ma} et R.^{ma} ha con l' Ill.^{mi} SS.^{ri} Sforzi per conto dell'acqua di detta villa spontaneamente Dichiara che per la donatione da farsi per SS. Ill.^{ma} et R.^{ma} di detta villa all' Ill.^{mo} et R.^{mo} S.^{r} Francesco Cardinale Sforza non intende in modo alcuno pregiudicare ne recedere dalla detta donatione irrevocabile fatta inter vivos del detto prezzo di detta villa e suoi miglioramenti al detto suo Collegio di Torino ma solamente di pregiu-

dicare all'uso che SS. Ill.ma ha in detta villa durante la vita di SS.ria Ill.ma. Rome in burgo et in palatio ipsius Ill.mi et R.mi Cardinalis Vercellensis ».

Il senso di quest'atto non è ben chiaro: ma è noto per altre fonti che nel 1585, data del medesimo, la Ruffinella era già venuta legalmente in possesso del card. Francesco Sforza, il quale, agli 11 di luglio del 1587, la vendè al proprio nipote Mario I conte di Santafiora, per il prezzo di 4 mila scudi. Somma invero modesta se si consideri che la « tenuta d.a la Ruffinella » occupava larghissimo spazio di territorio, benchè il venditore ne avesse già distaccata una parte non dispregevole a favore dei pp. Cappuccini che ancora vi risiedono.

Nel predetto anno 1587 i Santafiora vendettero la villa al cardinale Gianvincenzo Gonzaga: nel 1620, circa, ne apparisce possessore il cardinale Giambattista Deti, e dopo di lui, successivamente il cardinale Ippolito Aldobrandini, il marchese Marcello Sacchetti seniore (1639), i pp. Gesuiti (1740), il Fisco pontificio dopo la soppressione dell'Ordine (1773), la famiglia Pavesi (1790), il principe Luciano Bonaparte (1804), la duchessa del Chablais (1820), la real casa di Sardegna e il principe Lancellotti.

Il convento dei Cappuccini testè nominato occupa, come tutte le altre fabbriche del cinquecento, il sito di una villa antica. Vedi *Cod. Tusc.* cit. c. 147 seg. « Dentro il recinto dei pp. Cappuccini... si vede un'altra antica fabbrica, vicino alla quale era la strada silicata, che conduceva in Tusculo scoperta da me nell'anno 1656, nell'orto delle conserve antiche, dove si riduce l'acqua dell'orto per beneficio di detto convento. Dietro a queste conserve vi è un piano, e dirimpetto si rimira la fabbrica dove era il palazzo, e nel frontespizio di questo vi sono sette nicchie, e quella di mezzo più grande delle altre sei, quattro quadre e tre ovate: et io, come curioso delle antichità, nel detto anno 1656 prima del contagio, con un altro religioso cappuccino cavammo vicino a dette nicchie ricoperte di terra, e scoprendo dette nicchie trovassimo attaccate al muro le conchiglie marine col tartaro, come si usa ora di accomodare le fontane.... e nel piedistallo dette nicchie erano lavorate di finissimo e bellissimo mosaico che il cardinal Sacchetti volse vendere. Più sotto scavando vi trovai un canale scoperto dove credo scorresse l'acqua, lavorato di pietre e calce dipinto di color rosso, che pareva che allora appunto li mastri l'avessero fatto. Non m'inoltrai più sotto per la scarsezza del tempo che nel detto convento dimorai. Dopo però gli altri religiosi hanno scoperti ampli fondamenti e sotterranei aquedotti di detta fabbrica... Da chi fabbricata o di chi fosse, non ho possuto sino ad ora averne notizia. Ho inteso dire che nel ristretto di detto Convento vi sia un tesoro, anzi due, uno di statue, e l'altro di argento e d'oro. ... In detto anno 1656... il sig. Cardinale Antonio Barberini, vescovo di Frascati, essendo allora ritornato di Francia, dove ebbe notizia di questi tesori, mandò uomini a cavare nel piano del convento, per ordine della Camera, ma non trovarono cosa alcuna ». Nei registri della *Tesor. segr.* per gli anni 1578-79, a c. 7 si trova la seguente partita: « 26 giugno 1578 a Mutiano Girolamo a bon conto della pittura che ha da fare per la chiesa delli Cappuccini di Frascati ».

V. LATINA E TUSCUL.

VILLA ANGELINA, TVSCVLANA, VECCHIA, BVRGHESIA. Mgr. Giovanni Ricci da Montepulciano, creato cardinale da Giulio III nel 1551, e gran fabbricatore di palazzi e ville, aveva incominciato ad acquistare terreni e vigne « sitas in agro tusculano iuxta Ruffinam ... pro villa seu rure faciendo » fin dagli ultimi anni di Paolo III.

I Ricci di Montepulciano ebbero pure relazioni di vicinato e di interessi coi Ruffini. Ho trovato a c. 655 del protocollo 6187 del notaro Reydet un atto col quale Alessandro Ruffino vescovo di Melfi concede e dona a Giulio e Giovanni Ricci la derivazione di un'acqua sorgente vicino alla propria villa sita in territorio di Tusculo, presso la tenuta della Molara ed i beni della Comunità di Frascati, per portarla in certi fondi dai dd. Ricci comperati, allo scopo di costruirvi una villa. Il donatore dichiara nondimeno che se, per qualsiasi causa, le acque di villa Rufina venissero a mancare o a soffrire grave diminuzione, egli si riserva il diritto di derivare metà di quelle concesse ai Ricci. L'atto porta la data del 1561, nel quale Mgr. Giovanni aveva già radunato materiali per la costruzione del casino, aperti viali, costruite fontane: ma... costretto ad allontanarsi di nuovo da Roma... vendette agli 8 di giugno del 1562 le terra comperata al card. Ranuccio Farnese pel prezzo di scudi 3454 » (G. Gondi, l. c. p. 4).

Il card. Ranuccio aveva già acquistato dieci rubbia di terreno in contrada Molara, e parte delle Grotte alte di santa Croce in Gerusalemme. A questo gruppo di fondi, più tardi ampliato con nuove compere, fu dato il nome di villa Angelina dal titolo cardinalizio del possessore.

Nel 1561 Prospero e altri Annibaldi della Molara donarono al cardinale un capo d'acqua sorgente nella loro tenuta, chiamato formello da lode, allo scopo di provvederne la nuova villa [not. Reydet prot. 6187 c. 7]. E sarà forse in conseguenza di tale donazione che Ranuccio Farnese volle togliere in affitto dagli Annibaldi tutta la loro immensa proprietà [id. prot. 6192 c. 21], la quale comprendeva, oltre tutta la valle dell'Algido attraversata dalla via Latina col « castrum dirutum de Molaria », anche la tenuta di Monteporco, che gli Annibaldi possedevano a metà coi Gambara [id. prot. 6153 c. 889], e quella della Colonna [id. prot. 6155 c. 353].

Morto Ranuccio, gli eredi Farnese, Geronima madre, Alessandro e Ottavio fratelli venderono la villa al cad. Marco Sitico d'Altemps ai 14 di aprile del 1567, il quale ne cambiò il nome da Angelina in Tusculana: « finchè sorta nei suoi stessi confini la villa di Mondragone, prese sotto Paolo V, ed ha tuttora, il nome di Villa Vecchia. Il casino architettato dal Vignola è piantato sugli avanzi di una fabbrica romana, la più vasta del territorio, conosciuta oggi sotto il nome di Barco. Un antico ambulacro fu mutato in istalla capace di contenere cento cavalli, e altre stanze furono adattate per uso di alloggio di fittavoli. Presso il casino di Villa Vecchia, sul lato destro del viale che ad esso discende da villa Taverna, si trovano gli avanzi ben conservati dell'antica piscina » (vedi *Bull. com.* tomo XII, a. 1884. p. 185).

VILLA MONDRAGONE così denominata per cortigianeria verso il drago di casa Boncompagni, non di quello di Paolo V o del nipote card. Scipione. L'origine di questa « regina villarum » si fa risalire alla seconda visita fatta da Gregorio XIII al card. Altemps nei giorni 21-23 ottobre del 1572, e al desiderio da lui manifestato di veder sorgere un casino di delizia sui ruderi di quello già appartenuto ai fratelli Quintilii, Condiano e Massimo, che domina tutto l'orizzonte romano da un ciglione di monte alto 416 m. sul mare. Dalla storia del sito, ricostruita dal p. G. Gondi, con l'aiuto di documenti inediti tratti dagli archivii Altempsiani e borghesiani, ricavo queste brevi notizie archeologiche.

V. LATINA E TUSCUL.

I conti e le stime dell'architetto Martino Longhi, e dei capi maestri Fontana e da Coltre, parlano costantemente di muri antichi o distrutti o conglobati nella nuova fabbrica: di un castello o conserva d'acqua coperta a volta: di grotte o criptoportici. « Della sua magnificenza ci sono testimoni, sebbene tardi, i muratori (che lavorarono al nuovo palazzo)... Essi ci attestano che vi furono ritrovate colonne statue ed alabastri. E le statue dovettero essere di sì gran pregio, che trovo in questi tempi uno scultore in permanenza alla fabbrica di Mondragone per restaurarle, forse, nelle parti rotte o perdute. E queste medesime statue così racconciate furono messe ad ornamento del nuovo palazzo (nelle nicchie del portico inferiore verso mezzogiorno, e in quelle che erano nella scala a lumaca), ed una, forse quella di maggior pregio, venne poi nel maggio 1594 trasportata in Roma, come nel febbraio 1589 v'era stata portata una colonna. Un'altra invece veniva da Roma trasportata a Mondragone » l. c. pp. 35-36.

Secondo l'affermazione del Mattei — *Mem. istor. Tusc.* p. 77, il piedistallo di statua eretta in onore di Caracalla ai 15 di agosto del 216 (*CIL.* tomo XIV, n. 2596) da Emilio Macro Faustiniano sarebbe stato « trovato nell'occasione che si fabbricava la villa di Mondragone »: ma è più probabile che sia stato rinvenuto negli scavi di Corcolle, descritti nel tomo precedente p. 109. Gli epigrafisti-topografi, infatti, sono oramai d'accordo nel negare ogni valore locale ad alcuna iscrizione delle ville di Frascati, che non porti un certificato di origine. Il Gondi ha trovato nell'archivio Borghese pagamenti per iscrizioni antiche portate a Mondragone.

Altri scavi furono eseguiti nel 1573 per la perduzione dell'acqua dalla sorgente delle Formelle, nome che attesta l'esistenza in quel luogo di un antico acquedotto.

Nel territorio annesso alla villa, e formato con parte di quello già appartenente alla villa Angelina, con le vigne di Sante Gregorio Pallotta, e di Giambattista Romano acquistata ai 22 gennaio 1573, con quella di Miarto Taddei acquistata ai 9 dicembre dello stesso anno, con il territorio di Montecompatri acquistato da Marcantonio Colonna nel 1573 per 37 m. scudi, e con quello di Monteporzio acquistato nel 1582 da Cesare Annibaldi della Molara per 9550 scudi — vero principato con 12 poderi e 12 miglia di campagna da seminare — si contano almeno ventuno centri di interesse archeologico. Manca, però, ogni ricordo di scavi e di scoperte fattivi dalla casa Altemps.

V. LATINA E TUSCUL.

La villa di Mondragone e la Angelina-Tusculana furono donate dal card. Marco l'anno 1575 al figliuolo Roberto, natogli nel 1565 da donna, il cui nome è rimasto ignoto, e creato duca di Gallese da Sisto V nel 1585. Roberto morì ventenne nel 1586 lasciando un unico figliuolo, Gian Angelo, al quale furono dati come tutori due proprietarii di ville vicine, cioè Pietro Aldobrandini di Belvedere e Ferdinando Taverna di Mondragoncino. Nel 1609 il duca trattò col card. di Montalto per cedergli l'uso della villa sua vita durante: ma andate a vuoto le trattative, il giorno 29 novembre 1613 egli vendette al card. Scipione Borghese « villam Tusculanam cum villa palatio, seu palatiis Montis Draconis... (cum omnibus statuis tam affixis quam non affixis) ... castrum Montis Compatrum tenutam et castrum diritum Molariae ... cum tenuta s. crucis nuncupata di Grott'alte et Trippone [1] item castrum et tenutam Montis Portii » pel prezzo di scudi 300,000 dei quali 280,000 in moneta, e 20,000 rappresentanti il valore della villa Acquaviva, scambiata con Mondragone.

Intorno alle opere d'arte antiche e moderne raccolte dagli Altemps e dai Borghese vedi Gondi, l. c. pp. 108 e 300-301. Le Guide del secolo XVIII ricordano ancora esistenti nel palazzo e sue dipendenze quadri del Caraffa, di Raffaello d'Urbino, del Zuccari, del Domenichino, del Guido Reni, di Michelangelo e del cav. d'Arpino, la « mensa di Polifemo » del Lanfranco, e la « Sacra Cena » di Alberto Dürer. Nella sala maggiore indicano i busti dei primi dodici Cesari, e nell'atrio le quattro statue colossali di Antinoo, di Faustina rinvenuta nella villa di Adriano a Tivoli, di Giulio Cesare e di Flavia (?). Vi era anche una piccola raccolta d'iscrizioni.

CARAVILLA. Annibal Caro ospite e commensale continuo del card. Ranuccio, per accondiscendere ai desiderii di lui e per fuggire quanto più di frequente gli tornasse possibile le « infinite molestie » della corte di Roma « comperossi nel 1563 una villetta, cui dipoi, dal suo nome insieme, e dall'affetto che le portava chiamò Caravilla ». E in questo ameno recesso, egli potè condurre sino al decimo libro la traduzione dell'Eneide. « Ma ne il Farnese della sua Angelina, ne il Caro della sua Caravilla godettero a lungo, chè l'uno si spense ai 28 ottobre del 1565 in Parma, l'altro ai 21 novembre del 1566 in Roma » (G. Gondi, l. c., p. 6).

Da un rogito del notaro Campana [prot. 420 c. 158] che porta la data del 1571 ed è intitolato, « venditio ville Piscine in territorio Tuscolano pro mag.^{ca} d.^{na} Beatrice arias de Cinciis, uxore iur. utr. doctoris Evangeliste Recchie a fratribus de Caris de Civitate Nova » apparisce che i fratelli di Annibale avevano ereditato da lui altri beni nella contrada di Frascati, dove restavano in piedi avanzi di antichi ricettacoli d'acqua.

Il traduttore dell'Eneide ebbe altri possedimenti sulla via da Roma a Frascati « Fuori della porta di s. Giovanni » dice il Vacca, *Mem.* 48 « nella vigna del sig.^{r} Annibal Caro, essendovi un grosso massiccio dagli antichi fabbricato, e dando noja

[1] Torrupone del documento di Paolo III, sopra riferito.

alla vigna, il detto sig. Annibale si risolse spianarlo. Vi trovò dentro murati molti ritratti d'imperatori, oltre tutti i dodici, ed un pilo di marmo, nel quale erano scolpite tutte le forze di Ercole, e molti altri frammenti di statue di maniera greca. Delle suddette teste non mi ricordo che ne fosse fatto: ma del pilo ne fu segata la faccia d'avanti e mandata a Nuvolara da monsignor Visconti ». Alcuni hanno creduto il prelato in questione essere stato l'Ercole Visconti, proprietario della villa Belpoggio-Pallavicini, e Nuvolara corruzione di Muralara, nome, forse, attribuito dal volgo alla villa stessa. Ma i Visconti possedettero la villa tusculana un buon secolo dopo i fatti narrati dal Vacca, e Nuvolara è luogo ben noto sulla sponda sinistra del fiume Po. Vedi Fea, *Miscell.* tomo I, p. lxxv, n. (a).

V. LATINA E TUSCUL.

Devo anche ricordare un incidente già descritto a pp. 85-86 del tomo precedente, relativo alle statue di marmo « valde pulcherrimae » offerte in vendita da un Ottavio Caro al S. P. Q. R. nel mese di febbraio del 1576. Dato che sia corsa relazione di parentela tra Ottavio e il fondatore di Caravilla, Annibale, ciò che ritengo sommamente probabile, si potrebbe supporre le statue esser state trovate sulla pendice di Tusculo, tra gli avanzi della villa sui quali il poeta aveva piantata la sua casetta. Egli stesso parla di scavi e scoperte nella lettera del 14 settembre 1565, ricordata opportunamente dal Gondi a c. 305: « la chietineria mia è di fuggir Roma quando posso, e starmi in una villetta che mi sto facendo nel Tusculano, nel loco proprio di Lucullo, che così mi hanno chiarito li vestigi degli grandi monumenti, e di alcune lettere che vi ho trovato ». Il Caro allude alla scoperta dei tubi di piombo, recanti il cognome del fondatore della villa, che fu di casa Licinia, intorno ai quali vedi Lanciani. *I comm. di Frontino*, p. 288, n. 580.

Per mezzo di tali documenti topografici, della cui sincerità non potrà più oltre dubitarsi, dopo la dichiarazione dello scopritore, rimane accertato che l'immenso gruppo dei ruderi sui quali è piantata la presente villa Torlonia (« in extremo Ludovisiorum hortorum proxime. . . Frascati est series fornicum ortorum. . . . olim Aviarium Luculli » Montfaucon) formasse parte del Tusculano eretto tra gli anni 66-56 a. Cr. dal vincitore di Mitridate, Licinio Lucullo. Ciò ammesso si dovrà ricercare nuovamente il nome del costruttore e proprietario dell'altra villa colossale, sulla quale è fabbricata la città di Frascati, villa che si crede indemaniata da Domiziano: [vedi *Bull. com.* tomo XII, a. 1884, p. 185], essendo evidente che i due gruppi, frascatano e Ludovisiano, non potessero appartenere ad un solo proprietario, essendo divisi dalla antica via Tusculana, la più importante del territorio, fiancheggiata da case e sepolcri, le vestigia della quale si possono tuttora seguire dalla villa Sora sino all'altipiano dei Cappuccini.

La casina di Annibal Caro, col modesto terreno che le apparteneva, vennero col tempo a formar parte della grande villa del cardinal Tolomeo (Bartolomeo?) Galli o Gallio, detto il cardinale comense, il quale. dopo avere passati i primi anni della brillante carriera in varie sedi vescovili dell'Italia meridionale. s'era ridotto in Roma al tempo di Pio IV, dal quale ottenne la porpora nel concistoro del 12 marzo 1565. Sotto Gregorio XIII. nel 1583. fu trasferito alla sede di Albano: nel 1589 a quella di Sabina, e nel 1603 a quella di Ostia e Velletri. Morì in Roma nel 1607 di

V. LATINA E TUSCUL. anni ottantadue, dopo quarantadue di cardinalato. Le immense rendite ecclesiastiche a lui concesse lo posero in grado non solo di arricchire la propria famiglia col ducato di Treplebi nel milanese, ma di legare il suo nome a monumenti e fondazioni di cui non è ancora perita la memoria. A queste si dovrà ora aggiungerne una, appena registrata dai suoi biografi: la fondazione cioè di una villa Tusculana in territorio canonato a favore del commendatario di Grottaferrata. Il documento, del quale produco il testo, spiega il processo di formazione della villa mediante l'acquisto delle vigne di Francesco Cenci, già Caro, in vocabolo Spagna, dell'illustre capitan Battista Cremona da Varese, in vocabolo « Costa di Zompo », di Evangelista Orecchia, e di cinque altri vignaioli frascatani.

Parte del latifondo così costituito ebbe la denominazione di Fontana vecchia, come risulta da un'atto del notaro Campana [prot. 437, c. 1] col quale Tranquillo Marianeschi vende al cardinale un terreno olivato in detta contrada.

« Die xiiij mensis Januarij 1579.

Cum fuerit et sit quod Ill.mus et R.mus D.D. Bartholomeus Gallius, tituli S.te Agathe S. R. Ecclesie presbiter Cardinalis Comensis vulgariter nuncupatus emerit a mag.co D. Francisco Centio unam vineam sitam in Territorio Gripte ferrate in Vocabulo hispane iuxta bona d. Francisci Vacche et alterius nuncupati Capardi et R.dorum Patrum societatis Jesu nec non d. Evangeliste Orecchie et Martij Calcagnitij et nunc prefati Ill.mi d. Emptoris respective a suis lateribus pro certo inter eos convento pretio.

Item aliam petiam terre vineate sitam in dicto territorio emptam a quadam Muliere habitatrice Tusculi vidua pro se et nomine eius filiorum iuxta ab uno bona Capitanei Baptiste Cremone de Varesio ab alio nuncupato il Capardo ab alio lateribus viam communem.

Et aliam petiam terre vineate sitam in territorio et vocabulo dicto Consta de Zompo a Capitaneo Baptista Cremona de Varesio iuxta ab uno bona prefati Ill.mi d. Emptoris ab alio bona d. Andree Marchesani ab alio videlicet a pede bona d. Francisci Vacche in romana Curia Causarum procuratoris et ab alio lateribus scilicet ante dictam vineam viam publicam pro certo inter eos convento pretio

Item aliam sitam in dicto territorio a mag.co d. Evangelista Orecchia cui ab uno sunt bona d. Cesaris ab alio Matthei Calcagnitij habitatorum Tusculi et ab alio lateribus bona prefati Ill.mi d. Emptoris pro certo inter eos convento pretio

Item aliam sitam in dicto territorio a d. Cesare habitatore Tusculi iuxta ab uno bona R.dorum Patrum dñorum Societatis Jesu ab alio prefati d. Evangeliste Orecchie ab alio prefati Calcagnitij et ab alio lateribus vallem communem

Item aliam petiam vinee a nuncupato il Capardo sitam in dicto Territorio iuxta ab uno bona prefate vidue ab alio lateribus R.dorum dñorum Patrum societatis Jesu ab alio bona prefati Ill.mi d. Emptoris et ab alio lateribus viculum

Item petiam aliam vinee cum quodam buschetto sive macchia sito in dicto Territorio a d. Joanne baptista Rittio salernitano Auriga Ill.mi d. Oratoris Cattolici et Potentissimi Regis hispaniarum etc. et a d. Bernardina filia quondam Marci

V. LATINA E TUSCUL.

Calcagnitij Tusculana eius uxore iuxta a tribus lateribus bona prefati Ill.^{mi} d. Emptoris et ab alio scilicet a parte inferiore sive pede bona betti Ferrarij Florentini Item petiam unam vinee a Cavallutio Civitatis Tusculi iuxta a duobus bona prefati Ill.^{mi} d. emptoris et ab alio lateribus bona d. Tranquilli Marianottij. Item petiam unam prati sitam in eodem Territorio a Tranquillo mariannutio Tusculano iuxta ab uno bona prefati Cavallutij et nunc prefati Ill.^{mi} d. Emptoris ab alio dicti betti ferrarij et ab alio lateribus viam publicam Que omnes vinee et pratum prefatum in presentiarum per prefatum Ill.^{mum} d. Cardinalem Comensem sunt insimul unite et reducte ad unam possessionem tantum dicti Ill.^{mi} d. Cardinalis cum onere e supradictis vineis et singula earum respective ad respondendum Ill.^{mo} et R.^{mo} D. Alexandro Cardinali Farnesio Abbati seu perpetuo Commendatario Abbatie seu Commende S.^{te} Marie Gripteferrate ac eius pro tempore successori in dicta Abbatia seu Commenda singulo anno tempore vindemiarum quartam partem vini seu musti extrahendi ex dictis vineis ac Julios tresdecim respectu dicti prati que quidem quarta pars non ascendit in totum ad summam barilium quadraginta singulo anno Hinc est quod Ill.^{mus} et R.^{mus} d. Bartholomeus Gallius Car.^{lis} Comensis prefatus per se suosque heredes et R.^{mus} p d. Alexander Ruffinus Episcopus melphiensis et repugliensis procurator Ill.^{mi} et R.^{mi} d. Car.^{lis} Farnesij Abbatis prefati per dictum Ill.^{mum} et R.^{mum} d. Abatem ac illius in dicta Abbatia pro tempore successores dictas responsiones minimas quarte partis et Juliorum tresdecim prefatorum permutarunt in annuam responsionem scutorum viginti unius et Juliorum trium monete de Julijs decem pro scuto Actum Rome in palatio apostolico apud s.^{tum} Petrum videlicet in stantijs et Camera ad presens solite habitationis prefati Ill.^{mi} et R.^{mi} d. Cardinalis Comensis ». [Not. Giannantonio Curti, prot. 2283, cc. 118-123].

Le vicende successive del sito sono note. Gli eredi Galli lo vendettero alla casa Borghese il 28 marzo 1607. Paolo V e i suoi fratelli e nipoti l'adornarono e l'arricchirono, mediante scavi e perforazioni ingenti, di gran tesoro di acqua, che anche oggi contribuisce a renderlo dilettoso oltre ogni dire. Lo speco che doveva raccogliere le quattro oncie donate dal card. Pietro Aldobrandini, e le diciotto donate dal duca Giannangelo Altemps, è opera degli architetti Fontana, Maderno e Ponzio, per la quale il pontefice aveva sottratta alla Camera Apostolica la somma di 19913 scudi. Altri 58600 scudi furono stornati dallo stesso cespite per lavori di abbellimento e per l'acquisto della villa Acquaviva (Montalto-Grazioli). Somme invero sciupate, perchè in capo a pochi anni il cardinale Scipione si era già annoiato del sito, che volle scambiare nel 1613 con Mondragone. La casa d'Altemps non lo ritenne a lungo. Nel 1621 Pietro, primogenito del defunto Giannangelo, la vendette al cardinale Ludovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV. Divenne in seguito, come è noto, proprietà di casa Poli-Conti, Sforza Cesarini e Torlonia.

VILLA TAVERNA-MONDRAGONCINO fabbricata dal nobile milanese Ferdinando Taverna, governatore di Roma a tempo delle famose « giustizie » di Clemente VIII, e da costui creato cardinale nel 1604. I lavori di costruzione durarono dal 1604 al 1605. In un istrumento del 20 maggio 1614 è tuttora chiamata « Villa Illmi et

V. LATINA E TUSCUL. rmi de Ferrantis Tabernae card. s. Eusebi sita in territorio Tusculano iuxta villam Montis Draconis Illmi card. Burghesii ". Ventiquattro giorni dopo, lo stesso cardinale Scipione l'acquistava al prezzo di 28 m. scudi, e la sua famiglia ne ha serbato il possesso sino alla catastrofe nel 1888. Il Mattei, l. c., p. 30, parlando della selva d'Algido che si estendeva sino alle scaturigini dell'acqua Felice, come " osservasi delineata in una carta topografica della campagna di Roma impressa l'anno mdxiii nel pontificato di Leone X ([1]) " così la pone in relazione col card. Scipione: " spettava parte di questa selva alla Camera apostolica, et il popolo di Frascati vi aveva il jus pascendi... dal Fosso della Formica sotto l'Eremo de' Camaldoli a questa valle che è tra Frascati e Monte Porzio, fino al Fosso antico (sic) che confinava con la via della Colonna, fuori del casale di san Marco. Ma avendola poi comprata il cardinale Scipione Borghese nell'anno mdcxiv, poco dopo la fece tagliare, e concesse in enfiteusi a molti particolari di Frascati il terreno che ritiene ancora oggidì il vocabolo della Selva ".

VILLA ACQVAVIVA-MONTALTO fabbricata dal cardinale Ottavio Acquaviva seniore circa l'anno 1590. Nell'ottobre del 1606 vi furono ospitati i fratelli del nuovo papa Borghese, lusingandosi il cardinale di ottenere con ciò remissione di un debito che verso di loro aveva. Fu infatti acquistata dal card. Scipione circa il 1610 per unirla a quella già Galli: ma ai 29 novembre 1613 la cedeva al duca Altemps come parte di prezzo (scudi 20 m.) per l'acquisto di Mondragone. Pochi mesi dopo, essendosi il duca pentito dell'acquisto, la villa passò in proprietà del cardinale Alessandro Damasceni Peretti di Montalto, nipote di Sisto V ([2]), e con lui alla famiglia Peretti. In sulla fine del seicento la troviamo in possesso degli Odescalchi di Bracciano, e col nome cambiato. Il Mattei, *Mem. dell'ant. Tuscolo*, p. 18 descrive un " pezzo residuale di strada antica lastricata di grosse e larghe selci, chiamata oggi comunemente delle pietre liscie, sopra il giardino o villa odescalca, oltre i confini della giurisdizzione di Frascati, per la strada che conduce a Marino.... la medesima di nuovo si lascia rivedere in un luogo detto la Pedica, poco sopra alla villa de' signori Cavalletti, nella strada che volta a Rocca Priora, e oltre passando poco più disopra alla Latina si prolonga dove è il fosso de' Ladroni, et altrove si stende per la via che conduce a Rocca di Papa ". Gli Odescalchi venderono la villa al Collegio Urbano di Propaganda nel secolo scorso, dal quale passò al presente possessore, il duca Mario Grazioli.

È probabile che il nome di Pietre Liscie fosse attribuito ne' tempi andati a tutti o a molti tratti di selciati antichi. Negli ultimi anni di Paolo III " fu acquistata in Frascati, sulla via Romana, in luogo detto prete liscie una vigna dal novello ordine de' Gesuiti, per villeggiatura dei suoi giovani studenti " (G. Gondi, l. c., p. 4, n. 2). E che si tratti appunto di rimasugli di strada lo dice il Mattei,

([1]) Non conosco questo prezioso documento topografico, nè ho potuto trovarne esemplare in tanti Gabinetti di stampe da me visitati.

([2]) Questo passaggio serve a spiegare l'errore commesso dal Kircher scrivendo « Villa Montaltina a Sisto V pont. max. fundata, hodie principi familiae Sabellorum subest ».

l. c., p. 20: « osservò il Fabretti due strade diramarsi dalla sinistra della Latina... la seconda vicino al centrone donde proseguiva a Frascati... e di essa sono restate presentemente le vestigia che si vedono vicino la vigna de' Padri Gesuiti, e sotto le mura di Frascati presso il palazzo de' signori Accoramboni ».

V. LATINA E TUSCUL.

VILLA BELVEDERE-ALDOBRANDINI. Fin dal 1592, dopo la prima villeggiatura a Frascati, Clemente VIII « pensò a farvi alcune fabbriche a sua comodità » dove potesse starsene a suo agio senza mendicare, come i predecessori, l'ospitalità di Mondragone. E rivolse gli occhi alla bella pendice del Tuscolo che sovrasta a Frascati dalla parte di mezzogiorno, e che portava ab antico il nome di Belvedere. Ho trovato infatti nel prot. 6224 del notaro Reydet, a c. 1034. l'atto di vendita di una vigna « in loco dicto Belvedere » fatta l'anno 1574 da Vincenzo Menichelli al celebre medico Antonio Contugi. Quattordici anni più tardi, nel 1588 « ill.mus et r.dus d. Paulus Capranicus utriusque signaturae S. D. N. papae referendurius emerat a d. Leonardo Tornaissier praedium sive villam sitam in agro Tusculano olim spectantem ad bo: me: ill.mum d. Philippum Boncompagnum dum viveret cardinalem s. Sixti » (not. Campana, prot. 457, c. 541). Nel 1598, essendo venuto a morte il Capranica e i suoi beni devoluti alla Camera, il papa prese per sè la villetta di Belvedere, e ne fece dono al nipote cardinale Pietro Aldobrandini, il quale, dopo la conquista di Ferrara, la ridusse nella sua condizione presente.

Benchè il vasto parco e i terreni annessi contengano molti e nobilissimi avanzi di antiche ville, pure il casino Aldobrandini, architettato da Giacomo della Porta, non pare sia stato fondato sopra ruderi preesistenti: in ogni caso non mi è riuscito scoprirne traccie.

Il casino, incominciato nel 1602, fu abitato la prima volta da Clemente VIII nel settembre del 1604.

L'opera di scavo più notevole nel corso di tutti questi lavori fu senza dubbio quella per la condottura dell'acqua della Molara, donata al card. Pietro da Giovannangelo Altemps, con la riserva di sole quattro oncie a favore della villa di Mondragone, che furono poi aumentate a otto e mezzo, dopo transatta una lite fra il donatore e il beneficiario. L'acquedotto Aldobrandino lungo più chilometri, raccoglie le antiche sorgenti della Crabra sotto il monte Fiore (m. 723): scende alla via Latina e ne segue il margine settentrionale, dai Muracci della Molara sino sotto il monte del Tusculo, il cui estremo sperone verso occidente traversa per mezzo di galleria lunga circa m. 1870. In questo percorso l'acquedotto taglia il sito di cinque ville romane.

VILLA PALLOTTA. Benchè le più antiche notizie di una villa Pallotta rimontino solo alla prima metà del seicento, pure io credo che essa veramente appartenga al secolo precedente. Una vigna di un Sante Gregorio Pallotta è ricordata tra quelle acquistate dal card. d'Altemps, per arrotondare il suo possesso di Mondragone: e benchè la dinastia dei cardinali omonimi Evangelista † 1620, Giambattista † 1668, Guglielmo † 1795 e Antonio † 1834 appartenga alla nazione Picena (Caldarola, diocesi di Camerino) può darsi che avesse relazioni di parentela coi Pallotta di Fra-

V. LATINA E TUSCUL. scati. La fondazione della villa è attribuita dal cod. tusc. cit., c. 150' e seg. a Giambattista, secondo cardinale della serie. « Fra Monte Porzio e la Colonna nel territorio tusculano fu scoperta un'altra villa e celebre palazzo antico dal card. Gio: Batt: Pallotta nell'anno 1640, in mezzo della selva ch'era di Frascati e fu data al principe Borghese. Ora avendo il detto cardinal Pallotta (che fu anche vescovo di Frascati) preso questo palazzo per fabbricarvi una villa, vi scoprì alcune conserve antiche (ancora esistenti) e sopra di esse fabbricò un palazzo (oggi in rovina), e poi, mentre scassava un'ampla vigna, ritrovò nell'istesso ristretto poco lungi molte antichità, come bagni, molini di oglio, colonne, statue, camere lavorate di mosaico et un piedistallo di fino marmo con questa iscrizione fatta in lettere grandi... (cursus honorum di C. IVLIVS CORNVTVS TERTVLLVS cos. suff. a. 100, *CIL.* tomo XIV, n. 2925). Il palazzo di questa villa era fondato sopra un monticello ameno, conforme testificano molti vasti fondamenti ivi ritrovati, dove io viddi, mentre scoprivano, alcuni bellissimi marmi della porta maggiore del Palazzo ».

VILLA SORA-BONCOMPAGNI. Il Piazza, seguìto dal Moroni, afferma che la villa Sora fosse costrutta da Gregorio XIII, e che in essa il pontefice abbia accolto san Carlo Borromeo nella sua ultima visita ad limina del 1583. I primi costruttori, invece, ne furono i signori Monni, dai quali l'acquistò Giacomo Boncompagni duca di Sora con istrumento del 19 maggio 1600. La tradizione, che in questa villa sia stata combinata la riforma gregoriana del calendario, manca perciò di ogni fondamento.

VILLA DI S. CROCE-S. ANGELO-PICCOLOMINI. Pare sia stata costruita primieramente dalla famiglia Bonanni, dalla quale passò al duca Mario Mattei, al duca Ferdinando Gonzaga, e al banchiere Roberto Primi da Pisa, il quale apparisce come tesoriere di Paolo V nei pagamenti per le opere di pittura, eseguite da varii artisti nella cappella Borghesiana a s. Maria Maggiore. Vedi Bertolotti, *Artisti Bolognesi*, p. 153. La villa posseduta più tardi da casa Piccolomini e ora dalla Lancellotti non ha memorie archeologiche.

VILLA BEL POGGIO-PALLAVICINI. Si dice fondata — sulle rovine di una splendida villa romana — dalla famiglia Strozzi (Strozza di Mantova?). Ai tempi di Paolo V appartenne alla famiglia ducale di Ceri, e successivamente alla Borromeo, alla Visconti, alla Pallavicini, della quale ancora ritiene il nome.

VILLA ARRIGONI-MVTI. La sua prima fondazione è attribuita a Ludovico Cerasoli, canonico tusculano. Da lui acquistolla, sulla fine del secolo decimosesto, Pompeo Arrigoni nato in Roma nel 1541 da illustre famiglia milanese o comasca. Avvocato concistoriale sotto Gregorio XIII e uditore di Rota sotto Gregorio XIV, fu da Clemente VIII creato cardinale diacono dal titolo di s. m. in Aquiro ai 5 di giugno 1596. Egli trasformò l'umile casino del Cerasoli in magnifico palazzo, circondato da parco e giardino, sopra suolo ricchissimo di antiche rovine, conforme ho

dimostrato in *Bull. com.* tomo XII, a. 1884, p. 300 seg. « Non molto lungi (dalla villa Cavalletti) verso Roma vi era un'altra grandissima villa et era dove ora sta la villa dei sig.ri Rocci e sig.ri Varesi, nella quale altro non è restato in piedi che alcune grotte sotterranee, le quali avendo io con ogni diligenza misurato, ritrovai che la fabbrica fu quadra, di cento sessanta passi geometrici, circondata di muro, dentro la quale si vede un'altro ordine o loggia da passeggiare di longhezza quasi da seicento piedi et ha il lume estrinseco per alcuni archi..... Nel mezzo di questa fabbrica seguono sette ordini di camere segrete, et ogni camera è di longhezza cento ottantanove palmi (m. 42.14) e per larghezza trentadue palmi (m. 7.13) e per una si entra nell'altra per le porte, senza però lume alcuno o finestra... Sopra delle quali era fondato il palazzo, come mostrano sino ad oggi le rovine delle fabbriche... Vi erano anche nel medesimo luogo alcuni bagni, che dimostrano li canali per dove correva l'acqua.

« Lontano da questa fabbrica quasi quattrocento piedi vi è un luogo per la strada incavato in forma di anfiteatro, quasi di grandezza di quanto è il Pantheon... di novantasei piedi geometrici di diametro, dal quale spazioso argine o orlo si cala per alcuni scalini... Oggi altro non si vede se non li muri antichi. E questa piscina oggi è commutata in orto ».

La villa Arrigoni passò più tardi ai Rocci-Varesi, ai Cesarini-Amidei-Muti, il quale ultimo nome ancora conserva.

VILLA CREMONA. Quando il Vicentino Pietro Stefanoni, negoziante antiquario. andava per ville, giardini, chiostri e palazzi in cerca di oggetti pel suo commercio, e specialmente di marmi scritti, dei quali era valente e accurato trascrittore (vedi il cod. Lionese del Burmann. XXI, F. 3 e Barber. XXI, 26), penetrava un giorno nel « giardino del sig. Carlo Cremona a s. Pietro in Vincola » dove vide raccolta l'ara *CIL.* VI, 404, con memoria del « collegium sanctissimum quod consistit in praediis Larcii Macedonis » cos. suff. a. 122 — quella di Bruttius Honoratus n. 835 — il piedistallo di Clodius Hermogenianus Olibrius pr. urb. a. 368-370 — il sarcofago del pretoriano Cesennius Senecio n. 2464, ed altri marmi di minor conto. La famiglia Cremona, il cui nome sopravvive tuttora in una delle strade del quartiere basso dei Monti, aveva acquistato agiatezza con l'appalto delle gabelle della porta san Paolo, e « ut beatis locupletibus mos » volle avere, oltre il giardino urbano, una villeggiatura sui colli del Tusculo. Vedi Mattei, l. c., p. 59: « V'ebbe ancora (nel Tusculano) una nobile villa Domiziano, che penso fusse dove ora è la villa de' Signori Cremona: essendo che quivi due anni sono (1709) furono trovate la statua di Domizia e quella di Domiziano nelle proprie nicchie, con occasione che si cavava e riduceva a Vigna il terreno del signor Muzio Massimo; le quali statue furono acquistate dal signor Francesco Ficoroni, e dal medesimo collocate nella Galleria nobile della signora Duchessa Rospigliosi ».

Il Giubileo del 1575 portò i consueti beneficii di riparazione alle vie uscenti dalla porta san Giovanni, come è dichiarato, con falsa erudizione. nell'epigrafe della

V. LATINA E TUSCUL.

porta stessa: « Gregorius xiii pont. max. publicae utilitati et urbis ornamento viam campanam (*sic*) constravit portam extruxit anno mdlxxiv pont. ii ».

Nell'anno 1582 o poco prima, fu esplorato il mausoleo, forse imperiale, al Monte del Grano. « Mi ricordo fuori di porta s. Giovanni, un miglio passati gli acquedotti (la distanza è di soli m. 600) dove si dice il Monte del Grano, vi era un gran massiccio antico fatto di scaglia. Bastò l'animo ad un cavatore di romperlo, ed entrarvi dentro, e poi calarsi giuso tanto, che trovò un gran pilo storiato con il ratto delle Sabine (i fatti di Achille), e sopra il coperchio vi erano due figure distese con il ritratto (di uomo e donna dei tempi Severo-mammeiani), dentro vi trovò delle ceneri (nel celeberrimo vaso di Portland già Barberiniano) » Vacca, *Mem.* 36. Quest'insigne scoperta era avvenuta in terreno appartenente al dott. Fabrizio Lazzaro, abitante in Colonna, nel palazzo oggi Ferraioli, dove aveva raccolte non poche sculture di pregio. Vedi tomo I, p. 104 e tomo II, p. 87. La sua proposta di vendita al S. P. Q. R. del sarcofago di via Tusculana, fu portata in consiglio nella seduta del 4 maggio 1582: ma le trattative furono — secondo le abitudini locali — trascinate per le lunghe, sapendosi dall'iscrizione Forcella, tomo I, p. 45, n. 91, come il pilo fosse collocato sul suo piedistallo « nel prospetto del cortile » de' Conservatori, soltanto otto anni dopo la sua scoperta.

Le seguenti licenze di scavo accordate negli ultimi anni del secolo chiudono la serie delle memorie archeologiche del territorio latino-tusculano.

1591, 10 giugno. « Licentia effodiendi thesauros pro magistro Petro Bettano. De mandato tibi ut loco dicto le forme extra portam S[ti] Ioannis Lateranensis subterranea et lapides marmoreos Tiburtinos statuas ab extantibus edificijs et antiquitatibus spatio 10 cannar. cum Interventu d. H. Boarij Com.[ri] excavari facere concedimus. Volumus autem quartamq. partem etc. ».

1594, 9 febbraio. « Licentia effodiendi puteolanam. Philippo Rebotto mediolanen. Tibi ut in quodam petio Terrę sodatę ad Ill. Dñam Cinthiam de Vitelleschis spectante et pertinenti extra Portam Latinam iuxta bona Iosephi Jupponarij et alios veriores existenti in quacunq. dicte petie terrę sodatę parte quoscunq. lapides marmoreos et tiburtinos et statuasq. et aurum argentum effodere valeas lītiam concedimus cum interventu Dñj Horatij Boarij Com[rij] ad id a nobis deputati ».

1597, 6 settembre. « Licentia effodiendi Illm̃o et Excm̃o D. Martio Columna De mand. Tibi ut in quodam loco detto Valle Marrani in Terriō Tusculano existen: in quacunq. dicti Territorij parte ac quoscunq. lapides marmoreos tiburtinos statuas quodunq. genus auri effodi facere lintīam concedimus ». (Provv.[ti] del Camerlengo anni 1590|91 c. 144 — 1593|94 c. 175 — 1597|98 c. 149 in A. S.).

Il p. Mattei attribuisce all'anno 1598 la distruzione del cosidetto mausoléo di Lucullo « massiccio in figura conica, vicino le mura della città di Frascati, nel Borgo, alla parte destra della Porta Nuova per la strada che conduce a' Cappuccini; e fu spogliato de suoi ornamenti circa l'anno 1598 de quali si servì la città nella fabrica della nuova catedrale; ma le cose migliori e più rare furono prese da diversi cavallieri Romani per adornarne le loro gallerie: ne si sa che vi fusse trovata alcuna

iscrizzione... bensì nel farvi alcune cave ne tempi nostri, poco lungi si sono trovate molte tegole di terracotta, che servivano per coprire alcune ossa ». *Mem. dell'antico Tusculo*, pp. 61-62.

FORTIFICAZIONI.
DI BORGO

Il documento che segue, da me trovato a c. 358 del prot. 621 del notaro capitolino Bernardino Conti [A. S.] presenta un'importante novità nella storia delle fortificazioni di Roma, mostrandoci che il periodo corso tra i lavori di Paolo III 1543-1549, e quelli di Paolo IV 1556-1557, non fu periodo di inerzia, come generalmente si crede, ma che anche sotto il regno del « debonnaire » pontefice Giulio III le fortificazioni del Borgo non furono dimenticate. Difficile cosa, però, è trovare la causa di questo. zelo. Paolo III era stato spaventato dall'approdo del Barbarossa alla foce del Tevere il giorno 20 agosto 1534: Paolo IV doveva premunirsi contro la minacciata invasione spagnuola: Pio IV e Pio V agirono sotto l'impressione del disastro sofferto dall'armata cristiana alle Gerbe (maggio 1560). Per quanto concerne Giulio III, e i lavori eseguiti a suo tempo, dei quali non si aveva altrimenti notizia, credo che egli abbia voluto soltanto « perficere opus bastionorum burgi sancti Petri », rimasto interrotto con la morte del predecessore, cambiando però il direttore dei lavori, mediante la sostituzione del principe Alessandro Colonna al comitato dei Meleghini, Castriotti, Montemellini e compagni. La nomina di un Colonna a ufficio così geloso non manca di importanza, se si consideri che, morto Paolo III nel 1549, i Colonnesi, a dispetto delle scomuniche con cui il defunto li aveva colpiti, avevano ricuperato con le armi il loro stato. Ma Giulio III condonò loro ogni colpa e ogni pena: del quale tratto di condiscendenza si ha documento monumentale nella meravigliosa tazza di porfido donata al pontefice da Ascanio Colonna, di cui vedi a p. 30. L'Alessandro, preposto alle fortificazioni di Borgo, aveva seguito da giovinetto la carriera militare. Nella cerimonia d'investitura del duca Ottavio Farnese a vessillifero di s. Chiesa, celebrata da Paolo III in Araceli il 4 luglio 1546, e descritta nelle *Mem. Istor.* del Casimiro a c. 328, Alessandro e Giulio Orsino presero in consegna i due stendardi. Si ritrova poi l'Alessandro capitano dell'esercito papale nella guerra Spagnuola del 1556, nel corso della quale il duca d'Alba s'impadronì del suo feudo di Palestrina.

Segue il testo del documento, che ricorda grandi scavi per il tracciamento dei fossati lungo la fronte dei nuovi bastioni.

1553, 12 giugno = Inditione xj die vero 12 Junij 1553

Cum fuerit et sit quod Ill.mus d. Alexander columna fuerit deputatus a S.mo dño nostro vice et nomine camere apostolice ad faciendum perfici opus bastionorum et fortificationis burgi Sancti petri de urbe. et sua Ill.ma dominatio fecerit exactissimam diligentiam in reperiendo bonos magistros muratores. et qui meliorem conditionem pro dicta camera facerent. factaque ex commissione sue dominationis diligentia

BORGO per consules muratorum, qui convocata tota arte et receptis ab ipsis muratoribus magistris cedulis pretiorum infrascriptorum laboreriorum per ipsos et ipsorum quemlibet conficiendorum, repertum fuit infrascriptos idoneos et sufficientes magistros muratores meliorem conditionem et pro minori precio obtulisse. Hinc est quod magister bartholomeus de lugano ac magistri filippus de biggi de val de lucano et albertus de ramundo de lucano et magister bernardinus de urbeto promiserunt eidem Ill.^{mo} d. Alexandro columne perficere et perfici facere infrascripta opera et laboreria omnibus et singulis ipsorum sumptibus et expensis preter quam de calce quam camera apostolica teneatur dare eis conductam in locis laboreriorum, modis et formis ac pro precijs infrascriptis videlicet dicti magistri dionisius amendrisi et thomas lisone et rocchus de orlando de mediolano et ipsorum quilibet in solidum teneantur perficere laborerium in monte vulgariter dicto el gallinaro subtus belvedere videlicet cloacam sive chiavicam subtus montem prout de presenti reperitur incepta pro pretio iuliorum duodecim et bolendinorum novem pro qualibet canna muri, cum hoc quod camera apostolica debeat suis sumptibus dictam cloacam effodi facere, et murum fundamentorum in eodem monte pro precio iuliorum 13. bolendinorum 9. pro qualibet canna et murum dicto monti contiguo versus portam pertusam in quo laboravit magister Julius murator pro precio iuliorum 12. et bolendinorum 8. pro qualibet canna nec non etiam murum in portone Sancti spiritus et usque ad medium beluardi sancti spiritus pro precio iuliorum 10. et bolendinorum 7. pro qualibet canna, dictus vero magister bartholomeus de lugano murum in viridario Car.^{lis} de Cesis pro pretio iuliorum 10. et bolendinorum 7 pro qualibet canna, dicti vero magistri albertus et filippus et ipsorum quilibet in solidum murum in curritori de belvedere pro precio iuliorum undecim pro qualibet canna, dictus autem magister bernardinus de urbeto murum in bastione prope portam pertusam versus fornaces in quo laborabat magister Joannesmaria de ferraria pro pretio iuliorum 12. et bollendinorum 7. pro qualibet canna, ac etiam cum pactis et conventionibus videlicet che se mesurino tutti li muri ad usanza de roma de pietra facendosi poco la fodera de mattoni come hoggi se e fatto ne muri fatti de novo a piede de belvedere con calce sottile qual fodera non se misuri se non per muro, et cosi li archi de mattoni fatti nel modo como al monte del gallinaro mesurandoli tutti per muro defalcandosi el voto, Item la terra che se cavera de fundamenti se darra loro cavata dalla camera da dove se comincia la fodera de mattoni in su, et l'altra terra da quello in giu la debiano cavare ditti maestri a loro spese et portarla lontano quattro canne, Item debbiano mettere con la calce un terzo de puzolana de fiume o vero de cava bona, un terzo rena, et un terzo breccia quale siano bone et approbate per il soprastante deputato a tale effetto o vero dalli architetti de ditta fabrica Item possino per tutti lochi della camera cavare rena pozolana et brecia non facendo preiudicio a niuno, ne manco alli bastioni, solo in lochi che li serranno dalli architetti ordinato per cavamenti de fossi » [Not. Bernardino Conti, prot. 621, c. 358].

Le cave di creta figulina, arena gialla, e breccia continuarono e continuano tuttora ad essere esercitate sull' una e l'altra fronte dei bastioni di Borgo, nella valle

delle Fornaci e in quella del Gelsomino. Alle medesime si riferisce il seguente documento del tempo di Clemente VIII in *Prov.li del Cam.o* tomo 1598-99 c. 102 A. S. BORGO

1598 1 gennaio. « Deputatio custodis super excavatione arene

Gio: francesco Aldobrandino Cap.o gen.le di S.ta Chiesa.

Dovendo noi provedere come conviene di custode per le Cave dell'Arena breccia et creta che si faranno intorno a' bastioni di borgo, et fuora della Porta di Cavalligieri, acciò non si possa cavar generalmente per non generar pregiudizio ai bastioni, e confidando nelle integrità di Giulio Cesare Ridolfini da Camerino in virtù etc. lo deputiamo a tal carico di Custode e sopra Intendente gen.le in detti Cavi ».

Nel biennio 1556-57, per premunirsi contro la temuta invasione spagnuola, Paolo IV volle riprendere l'opera per la difesa del Borgo. Egli procurò di portare a compimento i rivestimenti delle scarpate nei tratti in muratura, abbandonati sin dalla morte di Paolo III, e alzare arginature di terra nei tratti ancora indifesi. Queste opere, osserva il Rocchi, p. 800 « vennero condotte assai attivamente nella seconda metà del 1556... massime dal luglio all'ottobre; proseguirono poi più a rilento nella prima metà del 1557, fino che vennero poi nuovamente abbandonate ». Le somme spese in tali lavori furono stornate dai fondi per la fabbrica di san Pietro, o tolte dalle riserve erariali. Fu anche imposta una tassa sulle case di Trastevere, in corrispettivo della sicurezza che le nuove opere avrebbero arrecato al quartiere prima indifeso.

Fossati, arginature, scarpe di muratura furono eseguite agli Spinelli, al Gallinaro, a porta Pertusa, a Sant'Antonino, alle Fornaci, alla Fonderia, a Santo Spirito, al giardino Cesi, a Sant'Onofrio, e al corridore di Castello, sotto la direzione del valente ingegnere militare Camillo Orsini, commissario di guerra, essendo appaltatore dei lavori Giuseppe Martini da Caravaggio. Ma, appena conchiusa la pace con gli Spagnuoli, le difese di Borgo furono abbandonate, e tali rimasero sino al biennio 1561-1562, nel quale il pontefice Pio IV, dopo istituito alla maniera antica il suo Borgo Pio, riuscì a chiudere l'intero recinto di fossati, cortine e baluardi, a partire dal Castello sino alla punta estrema occidentale di porta Pertusa, e da questa sino alla sponda del Tevere presso i ruderi dell'antico ponte Vaticano.

IL BORGO PIO. La bolla « erectionis civitatis Piae prope arcem Sancti Angeli » porta la data del 5 dicembre 1565. È un elegante documento di edilizia, destinato ad attirare abitanti nel borgo ex-leoniano, reso ameno, salubre, privilegiato. Egli decreta che sia rialzato a maggior livello « tractum illum inter vetera Leoninae civitatis moenia, et muros propugnaculor. ab arcu Sancti Angeli ad palatium Apost. per nos nuper excitata interiacentem » e ciò per ischivare le inondazioni « aerisque intemperiem ». Ordina pure che sia costrutta una rete di cloache. E siccome è e sarà necessario distruggere s. M. Traspontina col cenobio dei Carmelitani « pro fortificatione struendisque aggeribus arcis » trasferisce privilegi, diritti e cura d'anime alla nuova chiesa da costruirsi. Il sito sarà determinato da Gab.io Serbellone prefetto di Borgo, e cugino del Papa, e dai maestri delle strade Orazio Naro e Girolamo Pichi. I frati avranno un compenso di scudi 2000 per la espropriazione. Sarà costruita una nuova fonte nel Borgo, con acqua del Vaticano, e una scuola per i fanciulli. Segue l'elenco dei privilegi

BORGO amplissimi accordati a coloro che volessero fabbricare le nuove vie del Borgo, fra i quali merita di essere ricordato quello concernente le cortigiane: « Impudicae vero, quas curiales vulgus appellat, et aliae inhonestae mulieres, quae in dicta civitate Pia... aedificaverint tam suis aedificiis huiusmodi quam aliis earum bonis quandocumque etiam et turpi quaestu acquisitis bonis et acquirendis testare et disponere libere et licite valeant ».

Questa impresa del Borgo, tanto utile sotto l'aspetto sanitario e edilizio, costò all'arte e alle antichità cristiane sacrificii non lievi. Perirono a cagione di essa:

a) la chiesa di s. Maria in Capite Porticus o Transpontina, il cui sito preciso può riconoscersi nella predetta pianta di Pio IV (Rocchi, XXVII), e che aveva forma basilicale a tre navi. La demolizione fu compiuta nel 1564. Vedi l'Alveri, *Roma in ogni stato*, p. 124; l'Adinolfi, *Portica*, pp. 68-69 e il Torrigio, *Grotte*, pp. 137-140, il quale dice così: « (Celestino III) consacrò molti altari nella chiesa antica di s. Maria Traspadina, dove passò a miglior vita papa Pasquale II, i quali altari erano già fabbricati in certe cappellette per la via Santa (Borgo Vecchio) così detta per i moltissimi martiri... onde per divotione vi furono eretti alcuni altari, che papa Celestino trasferì in detta chiesa con le due coloñe ove furono battuti ss. Pietro e Paolo, e sino adesso vi è una lapide antica, nella quale fra le altre cose vi si legge: « Haec quae sparsa Viae fuerunt altaria Sanctae — Sunt manibus summi nempe sacrata Patris »... La chiesa vecchia della Traspontina stava, dove hora sono li fossi di Castel s. Angelo, e si cominciò gettare a terra per far li bastioni sotto Pio IV adì 13. di luglio 1564, il quale avanti nel 1561. adì 8. di maggio pose la prima pietra ne' nuovi fondamenti de' bastioni già cominciati da Paolo IV. Vi pose alcune medaglie dorate e di metallo, con lettera « Pius IV. Pont. max. anno II » e con l'arme sua: e dette alcune orationi sparò Castello, per allegrezza. Si fece poi l'altra chiesa in mezo à Borgo novo, et adì 2. di marzo 1566 il card. di Vercelli vi pose la prima pietra... e tirò Castello. Così ho trovato in un Diario M. S. ».

Altre notizie si trovano a pp. 514-515. Dopo riferito il passo del *Lib. pont.* in Hadr. I: « hic constituit diaconias tres... aliam vero dominae nostrae Mariae, quae sita est foris portam b. Petri apost. in caput Porticus », soggiunge: « detta Diaconia non era cardinalizia e stava edificata dove hora si son fatti i fossi vicino a Castello in capo a Borgo Nuovo, nel dilatare i quali io vi ho visto nel 1627 le vestigie et alcuni pezzi di colonne base e capitelli di detta chiesa, con gran quantità d'ossa de' defonti, già ivi sepolti ».

Finalmente Fulvio Ferrucci, p. 72' ricorda una delle tante memorie del curatore del Tevere Giulio Feroce, incisa in una « pietra poco fa cavata et drizzata avanti à Santa Maria Traspontina ».

b) il monastero « b. marie de Harmenis ultra pontem » (corr. b. Iacobi) nel quale, dice l'anonimo di Torino, « isti Harmeni habent uxores et filios secundum ritum suum ». Fu demolito per l'ampliamento della piazza di san Pietro, insieme a molte casette, che si vedono ritratte con ogni precisione sul lato destro del rame di Enrico di Cleves, il quale forma la tavola XI dell'album di vedute di Roma inciso da Filippo Galle. Vedi il diario del Firmano in *Cod. Casan.* XXX, 111, 17 e il Suarez

in *Cod. Vat.* 9140, c. 2, il quale fissa ai 29 settembre del 1564 il principio dei lavori di abbattimento. Il medesimo ha lasciata memoria della scoperta fatta a suo tempo « in s. Petri porticu e Poenitentiaria vetere » di una epigrafe armena dell'anno 1246 col nome dell'egumeno Stefano Lazzaro.

BORGO

c) la chiesa di s. Gregorio in Cortina la quale segnava il termine della portica, come quella della Transpontina ne segnava il principio. « Tal chiesa fu disfatta al tēpo di Pio IV per ampliare la piazza, e li anticamēte, nel venire il papa il giorno di s. Marco dal Laterano à san Pietro à piè nudi, se gli lavavano li piedi ». Torrigio, p. 189.

d) la chiesa di s. Maria de Virgariis, così chiamata dai venditori di verghe o bordoni, che tenevano banco lì dappresso, o dalla vicina « Schola virgariorum ». La sua demolizione per opera di Pio IV è descritta da Michele Lonigo nel mss. vallicelliano. Una piazzetta adiacente alla chiesa prendeva dalla stessa il nome, e la basilica vaticana vi possedeva nel 1384 una casa « cum signo trium columnarum ». Era una delle tre situate in Cortina, circa il luogo ove più tardi fu eretto l'obelisco Vaticano. Le sue cospicue rendite in annui scudi 460 furono annesse all'altare di s. Marco Evangelista in s. Pietro.

e) la chiesuola di s. Maria Regina coeli. Vedi Armellini, p. 780.

IL CASTELLO. Per quanto concerne il Castello, gli scavi per le sue nuove fortificazioni incominciarono nel gennaio 1562, con la scoperta di alcuni blocchi di travertino. Il giorno 31 aprile si notava il pagamento di scudi 38 baj. 60 per medaglie « diverse doro dargento e di metallo per mett.[e] ne fondamenti della fortificatione di castello ». V'è poi un fascicolo intitolato « Opera del ponte avāti al portone di Castel sant'Angelo — lavori fatti al portone di Castel santo angelo nello allargare il ponte » della quale opera, nondimeno, mancano i particolari. Nei registri del « Boschetto » si trova perduta la notizia di un pagamento fatto a Pietro Venale per dipintura di « 23 armi nel corritore di Castello ».

A c. 20' dell'edizione Fulvio Ferrucci si legge questo brano: « Il portone di Alessandro VI presso il Castello, che congiungeva il borgo alla città, fu tolto via al tempo di Pio IIII circa l'anno 1562, quando si cominciorno à fare i bastioni et fortificationi del borgo, à effetto di allargare quel passo, che per la sua strettezza non vi si poteva passare et vi si affogavano le persone ». E nei conti di fabbriche del 1562, sotto la data del 3 luglio, si trova quest'altra curiosa notizia: « Scudi centocinquanta a m[o] haniballe muratore de Bologna p opa della frascata sopra il ponte di castelsant'Agnolo ». Questo portone di Castello fu opera profusamente decorata. I conti camerali parlano di uno stemma di Giulio III, scolpito da Maino Mastorghi, e da maestro Valente, da collocarsi « ad porthonum castri S.[ti] Angeli » Il Bartolotti *A. L.* p. 133 riferisce questi altri particolari: « Rev. fratri Guglielmo de Porta plombatori apostolico scuta 50 moneta ad bonum computum... Statue marmoree S. Johannis Bap. per ipsum fiendum ed ad portonem castri S. Angeli apponendum (*sic*). Da altri pagamenti del 3 marzo 1556 per altrettanto si nota « ad bonum computum sculture statue s. Ioh. Bapt. quam sculpsit Carrarie. Hanno consimili pagamenti per

BORGO altre statue Daniele da Volterra e Raffaello da Montelupo, ma dove sieno andate... non saprei ».

I registri camerali contengono anche nota di scudi 237 spesi per acconciare la strada dal Castello al Belvedere.

Se potesse prestarsi fede a Ligorio *Torin. V.* le pietre pel lastrico del ponte, rifatto da Pio IV, sarebbero state tolte da un sepolcro dell'Appia. « Presso di queste fosse Caelie (Cluilie) furono dui monumenti l'uno à destra et l'altro à sinistra della via Appia, et sono tutti duoi molto rovinati et tuttavia più li rovinano, coloro, che hanno cavato i suoi fossi, di sotto Albano, doue havemo veduto cavare molti sassi per lastricare il ponte sant'Agnelo ».

I conti camerali relativi a queste opere di difesa nel periodo 1561-70 contengono altri particolari interessanti.

« 11 ottobre 1561. Scudi 20 a Francesco da Carravaggio a bon conto sopra cottimo se gli e dato a cavar il fosso dal Castello al Belvedere.

17 ottobre 1562, Scudi 20 a Paolo Ambrosino a b. c. sopra il lavoro se glie dato a levar la terra della strada nova che riesce al ponte id. Scudi 12 a Rocco da Vedova a b. c. sopra il suo lavoro a cavar il fosso del castello.., et portare la terra nel letto vecchio (del fosso) della Sposata.

19 dicembre 1562. Scudi 10 a N. Mandello a b. c. sopra l'opera a levare la terra che è accanto al giardino del Castello et portarla dentro le mura.

24 dicembre 1562. Scudi 14.50 a Bartolomeo da Berlinghieri per avere abbattuto quel muro vecchio grosso presso il giardino del Castello (¹).

27 marzo 1563. Scudi 16 a B. Tagliacozzo per saldo del fosso dietro la cortina di Borgo Pio... Si è messo poi a fare la fossa et nettare sotto il ponte dove passa l'acqua della Sposata dietro alle case de Quatrochi.

2 aprile 1563... quattro case che si hanno da ruinare tra la porta Castello sotto il coridore et detto Castello (la prima dei) frati del monasterio di s^ta^ Trinita di l'ordine di s° Francesco di Pauli: (la seconda) del quondam cap.^no^ Vincentio Compari: (la terza di) Francesco Pietro Paulo Pippi sanese: (l'ultima) a Cristofaro del Brusato laicho romano.

17 aprile 1563. Scudi 20 a m° Ottaviano fiorentino a b. c. sopra le due arme pappale al portone della Via Angelica.

5 giugno. Scudi 47 a Marcho Basso pallafreniero scudi 79 a Nicollo Svizzero e scudi 83 a Mad.^na^ Lucrezia Capodiferro per la sotisfattione (di tre casette) butate a terra per fare il portone sotto il coridore della Via Angelica.

3 luglio. Scudi 20 a Francesco da Caravaggio a b. c. per far la porta nova di Castello.

14 agosto. Scudi 20 a m.° Gio: Bergamasco a b. c. sopra l'opera a far un arco sotto il coridore p. scontro alla chiesa di S. Angelo ». (Nel mese di dicembre per la fortificazione del Baluardo dell'angelo furono in parte espropriate le vigne di Guido Bonisio, Agostino Marcellino e Giulio Galli).

(¹) Il vecchio e grosso muro è distintamente visibile nella celebre tavola di A. Lafreri, *Castello Sancto Angelo di Roma,* detta *del Ciarlatano.*

L'opera di Pio IV per rispetto al Castello e al Borgo, è illustrata da molti e pregevoli rami. Ricordo la veduta del Castello, col pentagono bastionato attualmente in essere (ogni cortina e ogni faccia di bastione ornate con lo stemma medicéo), la leggenda della quale dice « Pius iiii pont. max. d. Angeli arcem urbemque leoninam novis moenibus munere (corr. munire) coepit Salutis anno m. d. l. x. pont. sui ann. i Excud. Romae B. F. (Battista Franco?) mdlxiiii ». Questo rame è del più grande interesse per i particolari del castello vecchio e nuovo, per il sito della Traspontina, l'ospedale, chiesa e porta di santo Spirito, etc. Gli stessi pregi si ritrovano ne « la pianta del Borgo di Roma » incisa sul fare del Bufalini, per metà in planimetria, per metà in prospettiva. Vedi Rocchi, tav. XXVI-XXVIII, 1, e le belle rappresentazioni prospettiche, pubblicate da Antonio Lafreri.

REGIONE II CAELEMONTIVM.

LA VIGNA DI VBERTO STROZZA.

1553, 28 settembre. La più antica memoria relativa alla seconda regione di Augusto, ed a scavi in essa eseguiti nella seconda metà del cinquecento, si riferisce ai terreni archeologici quivi posseduti da Uberto Strozza mantovano, figlio di Tommaso, segretario apostolico, camerario del cardinale Pompeo Colonna e vicecancelliere di S. R. C. [notaro Apocello prot. 417 c. 37]. Nel raccogliere notizie intorno questo personaggio, che i contemporanei chiamano indifferentemente Uberto o Roberto, Strozza o Strozzi, si deve usare non poca circospezione, affine di non confonderlo col banchiere Roberto Strozzi, fratello di Piero, che appunto di questi tempi trafficava in corte di Roma.

Ho raccolto le poche notizie che seguono, nei protocolli notarili del tempo.

Nel 1548 Uberto, e suo fratello Ludovico, abitavano un palazzo sito nella parrocchia di Sant'Eustachio verso la piazza, vicino agli Stati, palazzo venduto nell'anno medesimo ad Eurialo Silvestri, personaggio col quale i lettori di quest'opera sono già famigliari (Vedi tomo II, pp. 210-218). Da Sant'Eustachio si trasferirono al palazzo Orsini a Montegiordano, generalmente riservato a personaggi d'alto stato, e ad ambasciatori dei grandi regni cattolici. Quivi l'Uberto fondò l'Accademia de' Vignaiuoli, alla quale intervenendo i più chiari uomini del tempo, dalle cose villerecce prendevano i soprannomi loro, come l'Agresto, il Mosto, il Cotogno etc.

Nell'anno 1553 Uberto, caduto in grave malattia, dettò al notaro Reydet il testamento, dal quale tolgo i seguenti brani:

« Die 22 Februarii 1553. Mag.cus et R.s d. Ubertus strozza mantuanus suum condidit ultimum testamentum videlicet voluit eius cadaver sepelliri in ecclesia beate marie supra minervam

Item legavit Ill.mo et R.mo dño archiepiscopo columne unum quadrettum in quo est depicta ab uno latere pietas, nec non etiam retractum Ill. d. lucretie scalione.

CAELEMONT. Item legavit Ill.mo et R.mo d. car.li de ferraria unum caput unius philosophi aliud unius imperatoris existens in domo dñi Hippoliti capilupi et aliud existens in studiolo ipsius testatoris

Actum Rome in palatio montis Jordani et in camera cubiculari ipsius testatoris ». [prot. 6161 c. 298 sg.].

L' « archiepiscopus Columna » è il cardinale Pompeo, del quale il testatore era stato camerario: il « card. de Ferraria » è Ippolito d'Este: del Capilupo, insigne collettore di antichità, dovrò occuparmi nel quarto volume.

Credo probabile che tutti i marmi legati dal testatore al cardinale Ippolito d'Este sieno stati trovati nella vigna da lui acquistata l'anno 1546 sulla spianata del Celio, vicino al Laterano (not. Reydet, prot. 6153, c. 642). Tale provenienza è certa per il « caput unius philosophi » che poi è quello di Milziade, visto venire in luce ai 10 di febbraio del 1553 « in monte Caelio in vinea Strozae » da A. Masi, e da lui descritto in una lettera ad Ottavio Pantagato, che si conserva tra le schede del Manuzio in *cod. Vat.* 5237, c. 241. Lo Stazio e l'Ursino descrivono alla lor volta l'erma già trasferita « alla vigna di Ferrara » ovvero « apud Hippolytum card. Estensem » secondo la volontà espressa nel testamento. Vedi Kaibel, n. 1185.

Ma gli scavi più famosi condotti nel sito della vigna celimontana sono quelli descritti o accennati da Ligorio, *Torin.* X, 127; *Ottobon.* 3370, Olstenio, *Vatic.* 9141 (Gudio, 62, 10), citati dal de Rossi nella *Memoria sui Vigili* a c. 28 e seg. dell'estratto (*Ann. Inst.* a 1858, c. 267 seg.). È difficite riconoscere la verità nel racconto confuso e talvolta contradittorio del Ligorio: ma io credo che si possano ritenere per estremamente probabili i fatti seguenti.

I. che gli scavi ebbero luogo nel sito pianeggiante posto tra l'ospedale di Sancta Sanctorum, e s. Stefano Rotondo, da est ad ovest, e tra gli archi neroniani (via di s. Stefano) e la via della Ferratella da nord a sud: cioè nell'altipiano della villa Fonseca (Nolli, tav. III, 3; Lanciani, *F. U. R.* tav. 36).

II. che porsero ad essi occasione le opere fatte eseguire da Filippo ed Uberto Strozza per ridurre il sito a vigna.

III. che la forma dell'edificio era quadrata con torri (?) in sugli angoli, la lunghezza del lato scoperto giungendo sino a m. 109,30. Il lato conteneva « decem cubicula » di m. 5,94 × 4,95, e « quatuor conclavia » o saloni, lunghi ciascuno m. 13,66, e larghi come i cubiculi m. 5,94.

IV. che vicino al descritto furono trovate traccie di un altro rettangolo di fabbrica, al quale fu scioccamente attribuito il nome di *castra Peregrina*.

V. che nel mezzo della corte di vigna Strozza vi era una edicola o un tempietto rotondo, con peristilio di diciotto o venti colonnine, parte di porfido, parte di granito rosso, e con epistilii, capitelli e basi di marmo bianco.

VI. finalmente che le camere circondanti il cortile « erano bene ordinate quanto alla intentione: ma variamente ridotte con qualche difformità per li restauri fatti » (Ligorio), ciò che è confermato dalla espressione di « stufe plebee » con la quale il Vacca descrive le fabbriche trovate in quest'altipiano: « Ho veduto cavare » egli dice, *Mem.* 106 « da s. Stefano Rotondo fino allo spedale di s. Giovanni in Late-

rano, e trovare molte stufe plebee, e muri graticolati, con alcuni condotti di piombo, e molte urne con ceneri, tutte cose di poca considerazione. Dopo le stufe si servirono di questi luoghi per sotterrarvi, al tempo che abbruciavano li cadaveri » (1).

CAELEMON[TIUM]

Questi punti, più o meno accertati, non bastano a sciogliere il problema topografico. L'altipiano del Celio si conosce aver contenuto quattro fabbriche, alle quali potrebbero convenire i particolari suesposti: la statio cohortis II Vigilum, le castra Peregrinorum, le Lupanaria, e lo Xenodochium Valeriorum.

Ora la statio coh. II, compresa nel recinto di villa Mattei, era separata dalla vigna Strozza-Fonseca dal gruppo monumentale di santo Stefano; dalla vigna Morelli-ss. Sanctorum-Colacicchi; e dalla grande strada, la quale, uscendo dalla porta (anonima) serviana, scendeva alla porta Metroni e alle Decennie.

Le castra Peregrinorum, comprese nel recinto degli orti Teofili, poi Casali, erano separate dalla vigna predetta tanto dalla linea degli archi neroniani, quanto dalla grande strada conducente alla porta Celimontana.

Le Lupanaria, traccie importanti delle quali furono ritrovate in vigna Morelli-ss. Sanctorum-Colacicchi nell'anno 1878, non pare che abbiano potuto occupare un rettangolo di 109 m. di lato, nè raggiungere ed oltrepassare i confini della vicina vigna Strozza-Fonseca.

Per ciò che spetta alla casa ed allo Xenodochio de' Valerii, nel sito del monastero di sant'Erasmo, il cui scavo conta tra i più notevoli del secolo, non mi pare che i particolari di tempo, di sito, di risultati, si adattino a quel poco che sappiamo di positivo circa lo scavo Strozza (Vedi appresso a p. 69), molto più che ci sarebbe conflitto, o piuttosto, contemporaneità di data fra l'uno e l'altro.

La congettura meno improbabile che mi venga suggerita da questa condizione di cose, è che gli Strozza abbiano scoperto l'atrio o peristilio della magnifica DOMVS L · MARII · MAXIMI, l'illustre storico, il cui nome ricorre tanto spesso nelle *Vitae Augg.*, e la cui carriera, restituita dal Borghesi (in *Giorn. arcad.* 1856, pp. 13 e 463: *Oeuvres*, tomo V, p. 459) e dall'Henzen (ad. *CIL.* VI, nn. 1450-1453) conta fra le più brillanti e fortunate del tempo. Con le ricchezze accumulate durante la sua amministrazione della Celesiria, Asia, Africa, Belgica, Mesia, Germania, ecc. non solo potè ornare la casa celimontana con cospicue opere d'arte, ma anche assicurarsi il possesso di ville sulla spiaggia di Ardea, e nel territorio di Velletri. Negli scavi Strozza, dei quali mi sto occupando, ossia, come dice Ligorio, (*cod. nap.* l. 34, c. 159) « nella vigna di M. Roberto Strozzi di Mantua nel M. Celio », venne di fatto scoperto l'angolo sinistro superiore di una base di statua onoraria (*CIL.* 1453), recante il nome di Mario Massimo. E che il frammento appartenesse veramente alla fabbrica scavata, e indicasse il nome del suo possessore, lo provano le scoperte del 12-14 febbraio del 1708 descritte dal Bianchini, le quali restituirono due altri piedistalli in

(1) Credo che il Vacca voglia esprimere questo concetto, che, oltrepassate le fabbriche di abitazione abbastanza volgari scoperte più dappresso a s. Stefano Rotondo, e oltrepassata la cerchia delle mura serviane presso i ss. Quattro Coronati, si entrava in un campo di seppellimento occupato da colombai.

CAELEMONT. situ, il primo, n. 1450, dedicato a Massimo dal legato della terza legione Cirenaica M. Julius Artemidorus, il secondo, n. 1451, da un suo ufficiale di ordinanza, Pompeius Alexander. Si può da questi fatti ragionevolmente argomentare che anche la base 1452, vista dal Pighio, quando già era stata trasferita alla villa Giulia, provenga dalla vigna Strozza, e sia stata donata al pontefice dallo scopritore, come sappiamo essere avvenuto delle altre basi celimontane nn. 1682, e 1717.

Per ciò che spetta alle opere d'arte raccolte da Mario Massimo nella sua casa, basti la testimonianza del Bartoli, *Mem.* 52: « partendosi dall'ospedale di s. Giovanni in Laterano nell'andare verso s. Stefano Rotondo, nella villa de' Fonseca vi fu, tra le altre belle statue, trovato il bellissimo centauro, che in oggi si vede alla villa Borghese ». Il Fea, *Miscell.* tomo I, p. 235, n. *a*, parla di « altre cose trovate nello stesso luogo » e promette parlarne « fra le notizie de' nostri tempi », promessa che sembra essere stata dimenticata. È probabile che i seguenti ricordi di Cassiano dal Pozzo (ed. Lumbroso, p. 50), abbiano relazione topografica con la villa Strozza-Fonseca, e servano ad illustrare la testimonianza del Bartoli. « Per la strada che va da s. Giovanni Laterano à S. Quattro, in una vigna a mano manca, furono trovate in occasione di cava statue diverse di bellissima maniera, e tra l'altre, due di Fauni, in atto di saltare con i crotali, e non so che à piedi; statue veramente riguardevoli: furon vendute a monsignor Mazzarino; oltre a questo furon trovati canali di pietra da condur acqua da un luogo all'altro, che fece creder, vista la diligenza con che erano lavorati, che fusse anticamente luogo di delitia ».

Il Ficoroni ne' *Piombi*, p. 10, tav. II, n. 3, descrive un disco della grandezza d'un medaglione con le teste di M. Aurelio e L. Vero « che si riguardano... trovato da Giuseppe Mitelli cavatore di cose antiche nell'imoscapo d'una gran colonna di bellissimo marmo giallo, ma rotta in pezzi mentre si scavava nell'estremità del monte Celio vicino » al Laterano.

Chiudo il paragrafo col riferire il seguente notevole documento

« Die sabbati 27 maij 1553. Mag.cus dñus Ludovicus Strotius nobilis mantuanus frater et heres in solidum bo: me: D. Uberti Strotij dum vixit clerici Mantuani ad quem spectat una vinea sibi relicta in hereditate dicti quondam d. Uberti sui fratris, petiarum quindecim vel circa sita in urbe in monte celio, que ab ante habet viam publicam que vadit ab arcu hospitalis s. Johanni Laterani ad navicellam, ab uno latere bona seu vinea dicti hospitalis ab alio lateribus vinea Antonij quondam Marcelli macellarij et ab alis etiam lateribus bona Marcantonij . . . . . que vinea alias pro maiori parte fuit empta per dictum quondam d. Ubertum a quodam magistro Johanne baptista quondam magistri Antonij mancini barbitonsoris sub die 29. novembris 1546, et pro alia minori parte a quodam Johanne antonio moiolo sub die 17. martij 1548 dictam vineam cum canneto simul iuncto, cum statio, puteo, domuncula, omnibus membris vendidit dd. Nardo Alexandro alias Sandro Petro et Vincentio quondam raphaelis bartolini de rossis de fesolis pro pretio scutorum quingentorum auri. Actum Rome apud macellum Antonij ciocij macellarij in loco qui dicitur alla sciampella » (ivi, prot. 6162, c. 227).

Gli acquirenti della vigna Strozza, i fratelli de Rossi da Fiesole, sono abbastanza noti nella storia dell'arte. Nardo apparisce nel 1566 come arbitro nella stima dei lavori di scalpello eseguiti da Gianpietro Annone e Rocco da Montefiascone per il deposito di Paolo IV (not. Tarano, tomo a. 1564-68, c. 435 sg.).

Flaminio Vacca, allievo di Vincenzo, parla del maestro con evidente simpatia, la quale doveva essere fomentata, oltre che dall'istinto dell'arte, anche dal comune interesse verso le antichità. Il Vincenzo conta fra i pochi discesi a curiosare nella voragine mitriaca del Campidoglio (*Mem.* 19): e deve anche avere preso interesse negli scavi del tempio di Giove Ottimo Massimo, coi marmi del quale egli scolpì « tutte le statue e profeti » della cappella, che il cardinale Federico Cesi faceva costruire nella chiesa di s. Maria della Pace (*Mem.* 64). Egli è pure l'autore o propagatore della storiella concernente il Leone capitolino, riferita nella *Mem.* 70.

La più recente memoria archivistica degli Strozza a me nota è dell'anno 1565 e si riferisce alla « mag.ca domina Marietta relicta d. Ludovici ». Il nome dell'illustre casato ricorre una sola volta in iscrizioni romane, cioè nell'epitaffio di Federico Paltroni da Urbino in ss. Apostoli (Forcella, tomo II, p. 239, n. 712). Il sepolcro di Uberto fu costruito in s. M. sopra Minerva, contro il pilastro che divide la prima dalla seconda cappella nella nave sinistra: e dalla memoria incisavi sappiamo avere egli vissuto soli 48 anni, ed essere morto ai 28 febbraio 1553, cioè sette giorni dopo aver dettato il testamento riferito di sopra.

DOMVS VALERIORVM - XENODOCHIVM A VALERIIS MONASTERIVM S. ERASMI.

Nell'anno 1554 scavandosi il suolo « in horto monacorum s. Stephani prope sacellum divi Erasmi, ubi aedes Valeri Proculi fuisse veri simile est... reperta est tabula aenea (*CIL.* VI, 1684) cum duabus similibus sequentibus (1685, 1686): in quarum (aedium) atrio hae tabulae columnis affixae fuerunt: ibidemque basis statuae eiusdem Proculi (1693) reperta est ». Così ha notato il Pighio nel *Cod. Leid. Luzac.* p. 177. Un altro epigrafista presente alla scoperta, Nicholas Florent, ne indica il sito preciso con le parole « nel horto di s. Stephano rotundo, al lato alla chiesa di s. Erasmo, dove sono state cavate le reliquie del atrio di Proculo viro clarissimo, nel cui atrio, nella colonna del peristilio erano istrumenti dei tre contratti scritti in rame » (1684-86). Vedi *Cod. Bruxell.* 4350, f. 6.

Le tre tavole contenevano il nome di Q. Aradius Rufinus Valerius Proculus, preside della provincia Valeria Bizacene nel 321, e quello dei municipii e delle colonie africane che avevano voluto rendergli onore, e perpetuare in varii modi i vincoli di amicizia e di servitú contratti con esso durante la sua gestione della provincia. Il piedistallo poi era dedicato a L. Aradius Valerius Proculus, che fu prefetto di Roma nel 337, e console nel 340.

Questi scavi si erano svolti e queste scoperte erano state fatte l'anno 1554, nella parte del peristilio più lontana dalla chiesa di s. Erasmo. Sette anni dopo, cioè nel 1561, il card. Ippolito d'Este, amico e legatario di Uberto Strozza, la cui vigna at-

CARLEMONT. tigua agli scavi egli doveva avere visitato più volte, volle tentare nuovamente la sorte, e spinse le indagini sino al sito della Chiesa, la quale riapparve e fu finita di spiantare nel mese di marzo. I conti archeologici del Cardinale scoperti e pubblicati da Adolfo Venturi nell'*Archivio dell'Arte* a. 1890, p. 199 contengono, di fatto, le seguenti partite: « 1561 22 genn. per pagare sei palle (pale) con li manichi le quali hanno a servire per la cava che si ha da fare a san Stefano Rotondo — 16 d.° scudi 6 à li cavatori de la cava de san S.° R.°. — 16 d.° à i cavatori de la cava di San S.° R.° scudi otto e b. 92 per opere 48 fatte a detta cava, et per pagare un muratore col suo manovale per aver scoperto la chiesa di S^{to}. Erasmo a la detta cava ».

Alle cose esposte fin qui si riferisce il seguente brano del Ligorio *Torin.* XV, c. 97': « nel monte Celio sotto la giureditione di sanstephano era uno antico monasterio di santo Erasmo et sendo cotale monasterio fabricato su la grande et magnifica casa di Proculo, un tempo esso monasterio è stato custodito et finalmente sendo annullato la chiesa è caduta et dissipata come il luogo stesso et adi nostri è stata spogliata di alcune cose antiche che vi erano, et tra esse una tavola scritta nella greca lingua in cui si leggono i beni et possessioni cet. ». La storia di questa insigne tavola di donazione di fondi rustici, che si attribuisce ai tempi di Adeodato II (672-676), è stata rifatta nuovamente dal Gatti (in *Bull. com*, t. XXX, a. 1902, p. 164 seg.) e dal Camobreco (in *Archivio S. R. S. P.* t. XXVIII, a. 1905, p. 273 seg.). Vedi anche le osservazioni del Grossi-Gondi in *Bull. com.* t. XXXIV, a. 1906, p. 18 seg. Trasferita con altri marmi di santo Stefano alla vigna Pariola dei pp. Gesuiti, la quale divenne proprietà del Seminario Romano dopo la soppressione dell'ordine nel 1774, la tavola di donazione fu vista in quel luogo dal comm. de Rossi nel 1872. Oggi è perduta.

Quanto alle vicende della chiesa e monastero di sant'Erasmo, brevemente accennate dal Ligorio, sappiamo che sulla fine del quattrocento fra Giocondo (il quale la chiama « aedicula sita in hortis s. Stefani Rotundi in Coelio Monte ») vi copiasse l'iscrizione di Pollia Saturnia n. 10131, la stessa che Pietro Sabino dice di avere trascritta « in s. Erasmo prope s. Stephanum rotundum ». Sisto IV, vedendo l'edificio abbandonato e quasi crollante, lo affidò alle cure dei monaci di s. Stefano, cedendo loro in compenso la rendita di 24 fiorini d'oro. Ma i monaci devono avere usurpata tale rendita a loro speciale vantaggio, perchè il nome di s. Erasmo non apparisce più oltre nelle descrizioni di Roma del cinquecento. Solo il Fulvio ne ha conservata la memoria con le parole: « fuit in eodem ambitu (cioè dentro il muro di cinta della vigna di Santo Stefano) memoria patruum nostrorum, celeberrimum s. Erasmi monasterium ». Il Severano, che pubblicò i tre tomi delle *Sette Chiese* nel 1630, afferma, nondimeno, che se ne vedessero ancora « i vestigii nell'atrio (di santo Stefano) con alcuni segni delle stanze e pitture che vi erano ».

Dagli scavi del card. Ippolito tornarono in luce altri due diplomi n. 1687, 1688, incisi in lamine di bronzo, la curva delle quali si adattava a quella dei fusti delle colonne del peristilio, cui erano affisse, e che portavano, come le precedenti, il nome del preside della Bizacene nel 321: ed altre tre basi onorarie n. 1690-1692

di L. Aradius Valerius Proculus prefetto della città, nel 337. Il predetto Nicolò Florent così scriveva di queste cose allo Smet: « anno 1651 sub Pio iiij pont. max. effossae fuerunt bases tabellaeque sequentes in monte Coelio, sub aede dirnta sancti Erasmi, intra hortos monasterii sancti Steph. rot. ». CAELEMONT.

Strana cosa invero, ma pur caratteristica dello spirito del cardinale Ippolito è il disprezzo o l'indifferenza da lui mostrata verso i preziosi monumenti istorici trovati nello scavo, i quali in luogo di essere trasferiti al museo-giardino sul Quirinale o alla villa d'Este tiburtina, furono venduti o donati all'appassionato collettore Achille Maffei, e trasferite al suo palazzo alla Ciambella. Vedi tomo I, pp. 109-111. A questa serie dovrà aggiungersi il frammento di altro piedistallo n. 1694, che lo Smet vide già trasportato alla casa di Gentile Delfino nel Campitello, sapendosi da altre testimonianze come l'illustre ricompositore dei Fasti capitolini avesse formato la miglior parte del suo museo epigrafico con lapidi trovate sul monte Celio.

Sotto il pontificato di Innocenzo X (1644-55) « più oltre (della villa Fonseca andando verso s. Stefano) nell'orto di Francesco Morelli detto il cieco, per esser tale, cavandosi ad istanza del Marchese del Bufalo, con assistenza di Gio. Francesco Grimaldi. pittore bolognese, tra le altre cose vi fu trovato un cortile di non molta grandezza, entrovi sette bellissime statue, le quali dal detto Marchese furono mandate in Francia » (Bartoli, *Mem.* 53).

La data di questi ritrovamenti può essere fissata all'anno 1653 come apparisce dalla seguente licenza di scavo, rilasciata dal pro-Camerlengo Lorenzo Altieri il giorno 10 gennaio.

« Patentes effodiendi. Dño Io: Francisco Morello filio quond. alterius Ioannis Francisci Romano heredi fideicommissario q. Pauli Morelli D. unius horti positi Romę prope Ven: Ecc̄liam Sancti Stephani Rotundi muris circumdati à duobus adsunt uię publicę et ab uno latere bona DD. de fonsechis, et ab alio bona Ven: Collegii Germanici saluis etc. per Te insimul et pro indiviso cum Dño Carolo Domitio Morello tuo patruo possessi etc. exposuisti etc. q. d. D. Car: Domitius dieb. preteritis a Nobis obtinuerit patentes etc. facultatis effodiendi etc. in d.° Horto et cum tu quoque tamquam condominus cupias. Nos de mandato Tibi cum d.° Carolo in d.° horto excavare Tabulotiam Saxa et petras inveniendas lintiam concedimus.

Datum hac die 10 Iannarij 1653 ». [Provv.[ti] del Cam.° tomo 1652-1653 c. 127 A. S.].

« Sotto Clemente X, (1670-1676) si rincominciò a cavare nel detto luogo e vi furono trovati vestigi delle migliori pitture che si siano viste in Roma; medesimamente diverse statue e busti nobilissimi, in particolare li due Lucj Veri comprati dal Card. di Buglione, ed Amore e Psyche dal Card. de' Medici: oltre ciò diversi marmi mischi, una lucerna nobilissima di metallo, la quale rappresenta la navicella di s. Pietro; oltre altri bellissimi pezzi di anticaglie ». (Bartoli, *Mem.* 54). « Questa insigne lucerna » aggiunge il Bellori nei Commenti alle *Antiche Lucerne* del Bartoli p. 11, n. 31 « fu tratta dalle ruine del monte Celio, nella vigna de signori Morelli contigua a santo Stefano, dove sono state trovate statue e marmi de' buoni tempi dell'imperio. Dimorava in quel tempo in Roma il car-

CAEL.EMONT. dinale Leopoldo Medici, che la lucerna portò à Fiorenza con altri rari ornamenti di scoltura ».

Una quinta campagna di scavi ebbe luogo nel febbraio del 1711, e fruttò la scoperta della tavola di bronzo n. 1689, che il Bianchini dice essere passata al museo di d. Leone Strozzi, e forse del frammento di base n. 1695 passato al museo Vaticano.

Una sesta data dal tempo di Benedetto XIV (1740-1758), e fruttò la scoperta di un gruppo insigne di oggetti in argento, appartenenti a domestica suppellettile, simile a quello trovato in Porto ai nostri tempi dal principe Alessandro Torlonia nello Xenodochio di Pammachio. Il marchese Gabrielli donò al nominato pontefice un grande piatto, due bicchieri, uno de' quali fregiato con epigrafe votiva cristiana, due ampolle adorne dei busti degli apostoli Pietro e Paolo, quattro specilli, ed un cucchiaio. Parte di questi argentei cimelii è conservata nel museo sacro della biblioteca vaticana, parte è andata perduta. Vedi de Rossi, *Bull. crist.* 1868, c. 35, il quale non dice donde egli abbia ottenuta questa informazione sugli scavi del tempo di Benedetto. Singolare contingenza invero che i due più singolari ripostigli di domestica suppellettile, specialmente propria di refettorii, sieno stati rinvenuti ambedue fra le rovine di xenodochii o ospizii di pellegrini, uno in quello dei Valerii sul Celio, l'altro in quello di Pammachio in Porto.

Le scoperte avvenute nella settima ed ultima campagna, in occasione della fabbrica dell'Ospizio per i convalescenti, eretta per lascito testamentario del conte Antonio Cerasi, sono state descritte dal Gatti in *Bull. com.* tomo XXX, a. 1902, p. 155. Tale e tanta fu la ricchezza di questa dimora celimontana degli Aradii, che anche dopo sette devastazioni (410, 1554, 1561, 1653, Clemente X, 1711, Benedetto XIV) sono state trovate negli ultimi disterri tre erme marmoree infisse ancora al loro posto e collocate in modo simmetrico contro i colonnati dell'atrio!

SS. QVATVOR-SEPVLCHRVM FAMILIAE CANINIAE.

1550-1555. Di questa scoperta fatta prima del 1555 nella vigna Ercolani si parla nel *Cod. Vat.* 3439, f. 27, ma in modo assai confuso, e caratteristico degli imbrogli ligoriani. Vi sono due piante di edificio rotondo, che si affermano rappresentare una parte ipogea, e una parte sopraterra. Questa seconda è intitolata « ichnographia templi plut. cereris proserp. in caelio monte inter formas et ecclesiam ss. iiij... ordinis ionici apud quod sunt fons et sepulchrum familiae Caniniae ». Più sotto si dice che il preteso tempio di Plutone era « fabricatū sup. monum. Caniniae familiae » del quale si dà pure un abbozzo di pianta con la leggenda « Familiae Caniniae sepulchrum in monte caelio prope templū plutonis a via a caelio ad portā lateranensē prope templū plutonis a quo templo in hoc sepulchrū ascendebatur in quo hoc epitaphiū (manca) ».

A me sembra che tutte queste, o falsificazioni, o alterazioni di verità abbiano per fondamento e punto di partenza la scoperta della insigne lapide *CIL.* tomo I, n. 1012; tomo VI, 2, 14338, la cui importanza dal punto di vista topografico (anda-

mento delle mura di Servio) non è stata sin qui apprezzata. Circa la metà del secolo, durante il soggiorno in Roma di Stefano Vinando Pighio (1547-1555), fu difatto scoperta « in monte Coelio propre templum sanctorum quattuor in vinea Iulii Herculani... presso la porta Asiniana » una tavola di marmo, alta m. 0,75 lunga m. 1,05 con l'iscrizione e poemetto di Caius Caninius Labeo, la cui alta antichità affermata dal Buecheler (*Anthol. epigr. lat. spec.* I, n. 34) vien messa in dubbio dal Mommsen, tomo I, n. 1052. CAELEMONT.

Questa parte del Celio, su cui sorgono la chiesa e il monastero dei ss. Quattro Coronati, fu largamente scavata nel secolo XVI. « Cavandosi innanzi ai ss. Quattro in certi canneti, si scopersero quantità di epitafi, tra i quali sentii dire, che ve ne era uno di Ponzio Pilato, ed appresso a questo luogo vi era una vigna piena di frammenti di figure, e opere di quadro accatastate; e cavando il padrone vi scoperse molte calcare fatte da antichi moderni; e credo che detti frammenti fossero ivi per farne calce ». Vacca, *Mem. 12.*

« Ho veduto cavare da s. Stefano Rotondo sino allo spedale di s. Giovanni in Laterano e trovare molte stufe plebee e muri graticolati con alcuni condotti di piombo, e molte urne con ceneri » Id. *Mem. 106.*

« Nelle vignie di santi. 4. sicavarono queste cornici colone base e capitelli iūna grā cava cō molte altre cose queste cornici girava ī tondo lavorate di fora e drento bellissimi fogliami ī sulifregi sono di tutta grādezza questi menbri le cornici erano di questa misura lōge p. 12. o. 10 luna e p questo si coprēde le colone giravano cosi... al presente sono ruinate e guaste » Gio: Alberti. *Cod. Borgo s. Sepolcro*, cc. 41′ 42.

Anche Cherubino, fratello di Giovanni (ivi, tomo I, cc. 44′ 49′), ha lasciato ricordo di marmi scavati « a sa.[ti] 4. ī lavignia » cioè cornicioni, basi intagliate, e capitelli di maniera ionica, pilastri rettangoli coronati da capitello ionico composito, con isfingi alate, con le zampe nascoste nelle volute e le faccie rivolte ad una candeliera che occupa il mezzo della composizione. E qui giovi ricordare che anche Baldassarre Peruzzi ha disegnato bei scorniciamenti « a sancti quattro » nella scheda 411.

Nel *Cod. Barber. Vat.* XLIX, 35 vi è copia di un dipinto antichissimo di Crocifisso scoperto « nella vigna degli orfanelli a santi quattro ». Il Crocifisso tiene ambedue i piedi riposati, e chiodati su di una sbarra a pogginolo, come si vede anche nel graffito della Casa Geloziana.

1565 1 maggio. Il pontefice Pio IV, avendo ordinato al cardinal Francesco Gonzaga del titolo di s. Lorenzo in Lucina « arcus... quem Portugallie vocant, palatio tituli et ecclesie s.[ti] Laurentii contigui reliquias conservare et conservare et fulcire » e tenendo in memoria il fatto « in fronte dicti arcus duos sublimes columnas erigendas esse » gli da licenza di prenderle nella chiesa dei ss. Quattro (quas ex pluribus maluerit), anche contro la volontà del titolare e legittimo padrone il cardinale Enrico, infante di Portogallo.

Ora il Gonzaga, che doveva compiere il prospetto nord dell'arco, aggiungendo alle due colonne di verde, già in opera, la coppia dei ss. Quattro, morì poche settimane dopo aver ricevuto il motuproprio di Pio IV, e così il progetto non ebbe ese-

CAELEMONT. cuzione. Qualcuno, nondimeno, deve essersi approfittato della concessione pontificia, perchè nella chiesa e nel monastero dei ss. Quattro non esistono più colonne di verde. Le due destinate all'arco stavano forse nella cappella interna, sul lato meridionale del chiostro, ove ancora ne rimangono i fulcri e gli abachi, negli angoli della crociera. Pio IV, del resto, conosceva assai bene la chiesa celimontana, avendola fatta risarcire a sue spese.

Nel 1560 egli fece dono del monastero, un tempo abitato dai Camaldolesi, alle zitelle orfane di padre e di madre, già allogate nell'isola tiberina. Vedi *Bull. com.* tomo XXIV, a. 1896, p. 243.

1555. MITREO ALLA NAVICELLA. Questo insigne mitrèo celimontano fu scavato nel mese di maggio 1555 da Girolamo Altieri. I monumenti tornati in luce in tale occasione sono: *a*) base votiva con le immagini delle tre divinità capitoline, e la dedicazione fattane da M. Modius Agatho (*CIL.* VI, 81); *b*) simile con « bassorilievi in tutte le faccie » e il nome del medesimo dedicante (ivi 82); *c*) epistilio marmoreo di edicola, lungo m. 2,07, grosso m. 0,44, dedicato a Giove Reduce « pro salute et reditu » dell' imp. Massimino nell'anno 235 da Domitius Bassus, centurione de' Frumentarii, e sotto-comandante dei Peregrini (ivi 428); *d*) « una tavola marmorea dove di mezzo rilevo è un huomo che ammazza un toro, et un cane morde il toro; un serpe li punge il ginocchio, uno scorpione i testicoli. Sono poi a pie' d' uno albero un scorpione, una face, e la testa di un toro. Dalla parte di dietro è una colomba; di sopra è il sole e la luna con molti altri vaghi ornamenti. È una delle belle scolture in marmo, che in tutta Roma si vegga. Vi sono due tavolette marmoree, dove di mezzo rilevo son duo homini (Genii lampadofori mitriaci) cō le faci in mano » (Aldovrandi, p. 281).

Il sito preciso degli scavi è indicato con queste formule: « in area montis Coelii ante templum divae Mariae in Navicella — in area divae Mariae in Coelio monte cognomento in Domnica — nella vigna Magarozzi sul monte Celio presso a s. Stefano ».

È probabile che al mitréo medesimo appartenga la basetta *CIL.* VI, 86, dedicata « Deo caute » da Flavius Antistianus.

E qui è necessario far menzione dell'errore commesso dal Pighio *Cod. Berlin.* cc. 126 e 209 relativamente al luogo di origine della bella iscrizione VI, 222 ove si parla della costruzione (a. 111) e del successivo restauro (a. 156) di una edicola sacra al Genio d' una centuria della coh. V Vigilum. Il Pighio la dice « effossa ante triennium (cioè nel 1568) in vinea archiepiscopi de Maximis in Monte Aventino » con manifesto errore: in primo luogo perchè tutti sanno che la stazione di quella cohorte era in villa Mattei: in secondo luogo perchè il Manuzio *Orthogr.* 138, 7 assicura essere la iscrizione stata trovata « in Monte Coelio ad s. Stephani prope Navicellam ».

SCAVI NELLA VIGNA MAGAROZZI. « In casa di Messer Ascanio Magarozzi presso Torre di Conti, in una sala si veggono sopra una tavola molte belle antiche teste; e sono: la testa col petto vestita (*sic*) di Alessandro Mammeo, quando era consolo... la testa di un Tigre, la testa col collo d'una donna Sa-

bina. Un torso piccolino. Un Bacco piccolo assai bello con un pampino di vite, con l'uva in mano, ma non ha piedi. Una testa piccola di Bacco di marmo rosso. Una testa di Hadriano imper. col petto. Una testa di una figliuola. Una testa col petto vestito di L. Vero... Una testa di Claudio... Un putto ignudo con un vaso in spalla in atto di versare acqua, e tiene sotto il vaso un panno, ma non ha piedi. Due torsi piccioli. (Seguono i tre rilievi mitriaci, descritti nel precedente paragrafo). Vi è un Sileno nudritore di Bacco; sta ebrio, e dorme sopra una otre di vino; ha sopra una inscrittione. Vi è un busto ignudo. Vi è un vaso di paragone antico largo duo palmi; e perchè vi è anco il suo pistello, doveva a quel tempo essere un mortaio da pistarvi sapori. Vi è la testa d'un putto col collo, e da la banda sinistra ha i suoi crini accolti. Vi è una tavola di marmo, dove è di mezzo rilievo uno Hercole morto, e lo pongono sul fuoco. Vi sono duo Termini con le lor lunghe basi, e col membro virile: uno è di Greco, perchè vi ha queste due lettere Δ · Γ · l'altro è Latino. In una camera verso la porta si truova una donna intiera vestita et assisa in una sedia a l'antica. È assai bella, e vogliono che sia Martia Otacilla imperatrice. Vi à anco un'altra donna pure vestita et assisa nel medesimo modo, che vogliono che sia Iulia Mammea; è assai bella. Vi è una testa col collo di una donna, maggiore del naturale, e quasi di Colosso. Vi è una testa col busto e braccia di Esculapio, opera assai bella, e forse la più degna di quante in questa casa ne sono; E vi sono anco molti altri frammenti di questo Esculapio. Vi si veggono medesimamente molti altri frammenti antichi: E tutte queste statue e teste, ha questo gentil'huomo ritrovate ne la sua vigna sul monte Celio presso a Santo Stefano ».

CAELEMON

Questo catalogo è veramente notevole, perchè dalla natura stessa delle opere trovate dal Magarozzi nella sua vigna celimontana si può argomentare quella della fabbrica o del sito a cui appartennero ab antico. Ma per raggiungere questo risultato, converrebbe innanzi tutto riconoscere nei musei di Roma e di Europa le singole opere descritte dall'Aldovrandi, specialmente le due statue muliebri sedenti, i due Ermi inscritti, e l'iscrizione che accompagna la figura del sileno dormiente, ciò che io non ho avuto opportunità di fare.

DOMVS L. LICINII SVRAE. 1555 o poco prima. Una statua simile a quella eretta in onore di Cornelio Palma nel foro Augusto, fu dedicata a Licinio Sura per s. c. ed a pubbliche spese in luogo a lui appartenente, horti o domus che fossero. Il Metello e il Morillon ne descrivono il piedistallo (*CIL.* VI, 1444) siccome scoperto fra gli anni 1550-55 « in coelio monte non procul a Lateranensi basilica, prope formas Claudii aquaeductus ». Nell'istesso luogo e nell'istessa occasione deve essere stato recuperato il frammento di un secondo piedistallo n. 1548, spettante, credo, al medesimo personaggio.

1560. 29 luglio. Scoperta di colonna d'alabastro nella vigna Risdomino, di sito incerto.

« Petrus alias il Papa Camerinensis diocesis cavator in urbe promisit stare Juri

CAPI.EMONT. et Judicatum solvere cum quodam dominico risdomino de rivo frigido licet absente supra eo quod pretendatur ipsum Petrum affictuarium cave dicti Dominici site in urbe in monte celio Jnvenisse duo petia columnarum mensure minus cubitis in circa marmoris alabastrici et forsan alia antiquaria illaque dicto dominico cum ad ipsum Petrum affictuarium illa de Jure spectare pretendant non consignasse. Actum Rome in officio mei notarij » (Not. Giannantonio Curti, prot. 2245, c. 502).

1563-1566. CLAVDIVM. « Accanto il Coliseo verso Ss. Gio: e Paolo vi è una vigna. Mi ricordo vi fu trovata una gran platea di grossissimi quadri di travertini, e due capitelli corintij; e quando Pio IV restaurò le Terme Diocleziane, mancandogli un capitello della nave principale, vi mise uno di quelli: e vi fu trovata una barca di marmo da 42 palmi lunga (m. 9,36): ed una fontana molto adorna di marmi; e credetemi che aveva avuto più fuoco che acqua; ed ancora molti condotti di piombo ». Vacca, *Mem. 22.*

Io credo di avere scoperto gli autori di questi scavi nel seguente documento del 12 marzo 1565 (quando fervevano, per lo appunto, i lavori di Pio IV a s. Maria degli Angeli), in atti del not. Stefano Maccarani, prot. 973, c. 455.

« Societas Puteolane.

Indictione vj die vero 12 mensis martij 1565. In mei Constitutus Angelus quondam Jacobi Colletij detto il Pistoja Cavator puteolanę qui asserens habere et possidere unam Cavam puteolane in urbe in loco detto San Ioanne et paulo et illam conductam retinere a Monasterio et fratribus Sanctorum Ioannis et pauli ad tertium genus qua propter dictus Angelus devenit ad infrascriptam Societatem dicte Cave infrascripte ex sponte nunc posuit et immisit in socios dicte Cave puteolane videlicet Sanctum q.m luce de assisio et gregorium q.m francisci de aretio Cavatores presentes ad lucrum et damnum cum infrascriptis pactis videlicet Item che trovandose travertine figure piombo et altre cose de importanza la meta de detta robba siano delli frati di S. Joanne e paulo et l'altra meta de essi compagni, essendo che d° angelo sia tenuto la meta de dette robbe farne partecipi li detti frati per la meta secondo ne appare istromento della locazione fatto a d° angelo rogato per mano simone Agnetto notaro del Vicario del Papa. Promette mantenerli fino a tanto che si trovava della pozzolana et robba de cavare.

Actum Romę in domo mei notarij regionis pinee presentibus ibi hieronimo piciono de pisauro et Magistro Antonino q.m Dominici romandiolo garzotto ad apotecas obscuras, testibus ».

Stefano du Perac, riproducendo nella tav. XIV il gruppo del Claudium visto dal Palatino, osserva: « ora sopra detta fabbricha è edificato il monasterio di san Giovanni e Paolo nel quale cavandosi non molti giorni sono (1574?) fu ritrovato certi fragmēnti di statue molto grandi ». E nella tavola XVI, l'angolo dell'edificio verso il Colosseo, che è oggi coronato da una fila di pittoreschi cipressi, è chiamato « ciiniterio della chiesa di s. Gregorio ». Il Dosio, altro testimonio dei

lavori di Pio IV, delinea nella *sch. fior.*, 2011 una « basa ionica... qual fu trovata sul mōte Celio dove oggi la chiesa di s. Jo. e Paulo ». CARLEMONT.

I continui lavori di restauro di ampliamento, e di deturpamento fatti alla chiesa e convento nel secolo XVI, da Adriano VI nel 1522, dal card. Eckenvoort dopo il sacco (1530), dal card. Nicola Laus di Palvé nel 1575, dal card. Antonio Carrara nel 1587, e dal card. Agostino Cusano nel 1598 devono avere dato occasione a scoperte di qualche interesse. Così p. e. essendo stato rotto il pavimento della basilica nel 1575 vicino al « martyrium » dei santi eponimi, si aperse l'adito all'ipogeo e alla cella dove stava il deposito delle sacre relequie.

Vi è anche memoria di una « basis marmorea praegrandis » eretta a Giuliano apostata da Memmius Vitrasius Orfitus prefetto negli anni 356-359 « reperta in hortis ss. Iohannis et Pauli posteaque ad vineam card. Carpensis translata » circa la metà del secolo, ossia al tempo della dimora in Roma dello Smet e del Pighio. (*CIL.* VI, 1168).

Debbo ricordare in ultimo luogo la licenza rilasciata il 3 agosto 1596 dal camerlengo Enrico Caetani a Pietro Mergo romano per iscavare « in vinea d.[i] Joannis Baptiste Tannini de Arpino posita prope culiseum sub proprietate S.[torum] Joannis et Pauli in districto urbis » con la riserva della quarta parte alla Camera. (Provv. del Cam.[go] nn. 1589-91, c. 114 A. S.).

VIGNA CORNOVAGLIA. 1565, 4 gennaio. Licenza di scavare, o meglio di proseguire « foveam permissu magnificorum dominorum tum existentium alme urbis Conservatorum coeptam in via publica quae ad aedem Sanctorum Iohannis et Pauli ducit et ad vineas tuas tendentem... ac circum circa dictas vineas tuas etiam contra arcum Constantini per spatium XX cannarum longe a dictis tuis vineis ». Obligo della denuncia e della remissione in pristinum. (A. S. Vat. *Divers.* tomo CCXVII, c. 152).

Mi pare che il terreno principale di scavo indicato in questo documento sia la vigna Cornovaglia (orto Botanico) confinante col gruppo dei ss. Giovanni e Paolo, da una parte, e con l'arco di Costantino dall'altra, alla quale appartiene quest'altro importante documento.

1596. 4 novembre. « Licentia devastandi arcus. D. Campritio Cornevalio utrinsq. custodiae S.[mi] D. N. Papae Cancellario. De mand.[a] Tibi ut nonnullos arcus Aqueductus antiqui sitos inter tuam Vineam et hortum heredum q. Licinij Capizucchi, positos subtus Monasterium seu Vineam Monasterij Ecclesię Sanctor. Ioannis et Pauli huius Almę Vrbis quos nimium dictę tuę uinę obesse, ac ex relatione D. Horatij Boarij ad hoc a nobis deputati nemini nec etiam antiquitati per eorum diruptionem preiudicium inferen: accepimus, diruere et devastare valeas lintiam impartimur (Henricus camerarius) ». Il sito preciso delle arcuazioni dell'acquedotto severiano-palatino, spianate a terra da Caprizio Cornovaglia, sul confine della sua vigna con l'altra dei Capizucchi (orto Botanico) è indicato nella tav. XXXVI della F. U.: secondo la indicazione lasciata dal du Perac, tav. XIV dei *Vestigii*, ove la linea degli archi è segnata con la lettera B. Il Cornovaglia deve avere non solo demolito, ma anche scavato, perchè

CAELEMONT. egli apparisce tra coloro che fornirono marmi per la fabbrica della nave Clementina, come sarà dichiarato nel proprio luogo.

Al f. 40 della *Miscellanea Barberiniana*, XLVIII, 101, vi è una prospettiva di fabbrica a mattoni, schizzata in sepia da mano mal pratica, e accompagnata dalla leggenda: « Una fabbrica di stufe antiche trovate nel orto del sig.re Diego Cornovallio ». Il bozzetto mi pare del sec. XVII.

SCAVI NELLA BIBLIOTECA DI AGAPETO. 1576, 20 giugno. Nell'orto Ciccolini. « Emptio pro R, p. d. Claudio Cicholino Custode Cancellarie ap.ce. In nomine Dñi Amen, Anno 1576 Indictione quarta, Die vero vigesima Iunij Coram testibus Dñus Dominicus de Dominis Romanus regionis S.ti Angeli sponte. Terrenum sive sodum Terre quantitatis trium petiarum vel trium petiarum cum dimidio positum Romae in Monte Celio sive Scauro retro ecclesiam S.ti Gregorij, et ante ecclesiam seu Monasterium S.ti Ioannis et Pauli, Quod Terrenum sive sodum confinatum est ab uno latere a dicta ecclesia S.ti Gregorij, et ab alio latere, et retro a vinea Dñi Adriani, et dñi Scipij, et Dñi Vincentij fratrum de Marcolis Romanorum, et a latere anteriori adest via publica cum Introitibus muris, et rebus tam apparentibus quam subterraneis et occultis et omnia que, modo reperiuntur et reperiri poterunt cum muris cementis et lapidibus etiam separatis a muris et ibi sparsis. vendidit R.do Patri Dño Claudio Ciccolino nobili Maceratensi Custodi Cancellariae et Referendario apostolico pro pretio scutor: 250 monete de juliis decem pro scuto. Hanc autem venditionem D. Dominicus fecit, et facit pro pretio scutorum ducentorum quinquaginta ad Iulios decem pro quolibet scuto. Actum Romae in regione Pontis in Domo mei Notarij ». (Not. Prospero Campano, prot. 434, c. 489-491).

Le ricerche di antichità incominciarono non appena il Ciccolini prese possesso del sito (orto triangolare, chiuso da antiche grandiose rovine, tra le chiese di s. Gregorio e dei ss. Giovanni e Paolo, confinante coi nn. 955, 956, 958 della pianta del Nolli).

1577, 4 febbraio. « Conventiones Inter R. P. D. Claudium Ciccolinum ex una et Maximianum alias il Napoli ex altera partibus... Che Mons.re Claudio Ceccolini concede lic.za a Massimiano cavare nelli suoi giardini à S.to Apostolo et nel suo luogo in Monte Celio o vero Scauro pietra, pozzolana tegole et scaglie et altro che se trovarà, et in monte Celio promette di più rompere quelle muraglie et massicci che ci sono che saranno a commodo della Cava secondo che d.o Mon.re gli dira et comandera, et di tutte cose trovate in ciascheduno di d.i luoghi (levato quella roba che a S. Apostolo è cavata sino al presente giorno quale è tutta di d.o Mons.re) un terzo sia di d. Monsre li due altri terzi di d.o Napoli e del Compagno.

Delle pietre grosse Statue, Colonne che si trovaranno et altre cose di qualunche sorte siano tenuti (Napoli et compagno) a venderle a Mons.re per quel prezzo che da altri se ne trovara ò vero a stima ma quando non le vogli se vendino ad altri. Actum Rome in Domo pred.i R.D. Claudij in Platea S.rum Apostolorum posita pñtibus Dno Boetio Ianneti de Montenovo Senogalliensis Diœcesis et D. Propertio Riccio Pientino Testibus ». (Atti di Prospero Campano, protoc. 437, f. 158).

CAELEMONT.

1588, 21 febbraio. « Licentia effodiendi pro Matheo de Monte alto. Matheo de Montealto De mand.° Tibi ut in Platea Sci Ioannis et Paoli et in regione Navicelle in locis tamen publicis ac in Platea Sci Petri in Vincula nec non in uia quę tendit ab ecclia S.te Marie Maioris usque ad Vineam Ill. D. Leonis strotij subterranea loca et quoscunq. lapides marmoreos porfireticos Tiburtinos figurati et non ac quascunque Statuas Marmoreas aeneas ab antiquitatibus spatio decem Cannarum cum Interventu D. H.i Boarii Corm.ij: concedimus. Volumus autem tertiamq. partem (Henricus Caetani camer.) ». (Provv.te del Cam.go. Vol. degli anni 1587-88, c. 177').

ARCVS CAELEMONTANI. È noto come l'acquedotto neroniano-celimontano, nell'attraversare le strade del quartiere, prendesse forma monumentale, e come tali fornici di passaggio fossero costruiti in travertino, e ornati con cornici e con grandi iscrizioni sull'una e l'altra faccia dell'attico. Vedi *CIL.* VI, 1259; Lanciani, *Aqued.*, p. 154. Due di questi fornici perirono nella seconda metà del secolo, quello di Basilide, di prospetto all'ospedale lateranense, e quello della Navicella. « Al n. 20 nell'armario I, mazzo III, n. 17, ritrovasi una condonazione fatta ai 28 giugno 1604 da... guardiani della... Compagnia (del ss. Salvatore ad ss.) al popolo romano del prezzo di alcune pietre del Colosseo, condotte in Campidoglio per la fabbrica del nuovo palagio, in ricompensa che il po. ro. donato aveva allo spedale della Compagnia a s. Giovanni in Lateranno un'arco antico situato incontro all'abitazione del medesimo spedale » (1).

Del fornice alla Navicella ragiona il Vacca a questo modo, *Mem. 119*: « Accanto la chiesa di s. Maria della Navicella si trovarono molti travertini: non sono in opera ma scomposti; e perchè l'acquedotto, che passa innanzi s. Gio: in laterano accenna andare al detto luogo, però credo che vi facesse un'angolo, il quale dividendo l'acqua partorisse due acquedotti... Bisogna che ivi l'acquedotto traversasse una strada, e per farla ampla e spaziosa... fabbricavano di travertini con buoni fianchi, come al presente ne vediamo un'altro dinnanzi all'ospedale di s. Giovanni nel medesimo acquedotto ».

Gli archi celimontani mettevano capo al gigantesco serbatoio delle « Stagna Neronis » sul sito del quale fu più tardi eretto il tempio di Claudio. Egli è forse in seguito dell'abbandono di tale serbatoio, che un nuovo ne fu costruito alla Navicella, accanto all'ospedale di s. Tommaso in Formis, nel sito indicato con ogni precisione nella tav. XXXVII della F. U. Di questo ricettacolo, al quale accennano Fulvio, 3, 15; Marliano, 4, 9, e il Castiglione nelle note ad Vitruvium, tolse la pianta Pirro Ligorio circa l'anno 1560, della quale si conserva copia a c. 64 del *cod. Bodleiano*.

L'Ugonio, *Staz. di Roma*, XXXIV, descrive la scoperta di un tubo di piombo con iscrizione, fatta da queste parti l'anno 1588.

Sallustio Peruzzi ha delineato nella *Sch. flor.* 655 la pianta di un elegante ninféo semicircolare, decorato all'ingiro con « colone di mistio bellissimo » il cui sito è determinato dalla seguente postilla: « questo lavacrio fu trovato passato il coliseo

(1) Marangoni, *Mem. anfit. Flavio*, p. 56, n. 51.

CAELEMONT. p andare a san Giovanni laterano la prima vigna a la man destra ". È possibile che si tratti del " nymphium sordium squalore foedatum et marmorum nuditate deforme " che Flavio Filippo prefetto della città " ad cultum pristinum revocavit " sulla prima metà del secolo quinto. L'anonimo Einsiedlense dice di averne veduta l'iscrizione " intus Romae ": ma il Suarez ne ritrovò un frammento ai Ss. Giovanni e Paolo cioè nel sito istesso dove Sallustio Peruzzi dichiara aver tolta la pianta del ninféo.

1575. GRVPPO LATERANENSE. " Apud basilicam lateranensem prope aquaeductum an. 1575 " fu scoperto, presente il Pighio, il cippo *CIL.* VI, 267 [b] relativo a rivendicazione di suolo pubblico fatta, al tempo di Tiberio, da una commissione di senatori presieduta da L. Asprenas cos. a. 6 p. C.

" Sotto lo spedale di s. Gio. in Laterano vi attraversa un fondamento grossissimo, tutto di pezzi di buonissime figure. Vi trovai certi ginocchi e gomiti di maniera greca: parea tutta la maniera del Laocoonte di Belvedere ". Vacca, *Mem. 13.*

" È ferma opinione che nella via di s. Giovanni in Laterano, particolarmente dietro alla Scala Santa (di Sisto V) verso al mezzo di quelli muri di acquedotti (villa Wolkonsky) vi sieno cose notabili: perchè ivi era un'abitazione principale al tempo delli Goti e altri, vi sono state fatte gran ruine; e poco si è scoperto " Id. *Mem. 125.*

Della scheda che segue ho smarrita l'indicazione d'origine: può anche darsi che non appartenga al secolo XVI.

" In una picciola vigna vicina p fianco alle scale Sante la quale termina coll'acquedotto di Claudio si vede ancora in essere la gran buca riquadrata in forma di camera dove fu nascosta la statua equestre... con la quale dicono che vi fossero alcune colonne di alabastro cotognino, delle quali colonne due ne furono cavate, e portate via da Roma, et a tempo nostro in tre vigne di quella contrada, che sono quella de Giustiniani, l'altra della famiglia della Valle... e la 3ª ch'era del cardinale Granvela si sono cavati molti marmi mischi e scoperti vestigij di fabrica grande... ". Il sito di queste vigne può essere riconosciuto con l'aiuto del documento che segue, in atti Taracchi, prot. 1737, c. 446, in data 31 ottobre 1578: " (Lelio della Valle vende al card. Antonio Perenotto card. Granvellano) unam petiam vinee site inter menia urbis prope eccliam Lateranensem incontroversus (?) portam Maiorem, cui ab uno latere est vinea Tiberij Stalle, a duobus via publica, ab alio vinea cardinalis Perenotto cet " per il prezzo di scudi 152 bol. 50. Vedi anche *Cod. Barber. Vat.* XXX, 136, c. 74 " Terracotta alla cava della vigna della Valle presso s. Gio: laterano attaccata al p.° Giustiniano ".

1575 circa CASTRA PEREGRINORVM ? " Mi sovviene che appresso s. Stefano Rotondo nella vigna di Adriano Martire accanto l'acquedotto (poi villa Casali) si trovò una statua con la testa di Adriano vestita alla consolare di buona maniera, con delle altre statue, delle quali non mi ricordo il nome, e un tripode da sacrifizio di metallo. Il detto Adriano lo comprò il popolo romano, ed ora si vede nel primo piano della scala del Consiglio publico ". Vacca, *Mem. 87.* Il simulacro è riprodotto nell'edizione de Rossi delle statue Cavalieri-Vaccaria, sotto il n. 18.

1553, dicembre R. IV (?). Scavi di un grande edificio ignoto di opera quadrata, forse, nella regione de' Monti. « Sia noto qualmente questo di 8 de Dec. 1553 costituiti bernardo e iacon q. de bertone hoste fratelli germani danno a cavare un certo suo horto et cortile accanto la sua casa, a m^r^. Marco de Agazinis romano habitante in la regione de monti il qual horto è contiguo alli beni del detto m^r^. marco con patti.

Chel d.° m^r^. possa cavare in ogni parte del d° horto

Chel d° m^r^. marcho sia tenuto a dare alli predetti fratelli la mita dogni cosa se trovara in d^e^ cave durante ditto tempo [doi anni].

Item chel d.° m^r^ marco possa servirse del d° horto per cavare o tirare la robba o quadri che sono ancora dalla banda de la dal muro, cioè in lhorto del d° m^r^. marco, et in evento chel d.° m^r^. marco pigliassi a cavare lhorto de madonna diana che è li contiguo, possa tirare quella ancora da lj

Item che nel cortile al d.° m^r^. marco possa cavare se se vedessi l'edifitio seguitare nel d.° cortile, non altramente.

Idem Marcus qui supra m. p. scripsi et subscripsi

Io bernardo confermo

Io iacono suo fratello confermo » [Not. Stefano Maccarani, prot. 971, c. 425].

LA VILLA MATTEI

E LE SVE RACCOLTE ARCHEOLOGICHE.

1553, 28 settembre. « Emptio vinee ad sanctam mariam navicelle facta per d. Jacobum de mattheis a dño sabba de paluzellis pro scutis (mille) auri in auro.

« In nomine Domini. Anno millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio indictione xij die Iovis vigesima octava mensis septembris In presentia mea personaliter Constitutus Mag.^cus^ D. s a b b a s quondam pauli de p a l u z e l l i s Patritius Romanus in presentiarum regionis parionis ad quem spectat et pertinet vinea quondam d. Antonij de paluzellis sui germani fratris dudum defuncti sita intra urbis menia in regione montium seu alia veriori regione urbis ultra a m p h i t h e a t r u m vulgariter nuncupatum c o l o s s e u m et propre e c c l e s i a m s.^te^ m a r i e n a v i c e l l e et cuius quidem vinee confinia idem d. sabbas asseruit esse infrascripta videlicet ab uno latere versus septemtrionem seu aliam veriorem partem est e c c l e s i a predicta n a v i c e l l e ab alio versus orientem et meridiem respectivo seu alias veriores partes est v i n e a domini christiani d e r u b e i s, ab alijs vero lateribus sunt vie p u b l i c e vigore successionis ipsius d. sabbe in hereditate et bonis prefati quondam d. antonij sui fratris vendidit etc. Mag.^co^ D. I a c o b o quondam p e t r i a n t o n i j d e m a t t h e i s patritio Romano regionis s.^ti^ Angeli vineam predictam petiarum undecim vel circa cum domo, turri, lovio, vasca, tino et mansionibus et edificijs quibuscumque in illa existentibus liberam et exemptam ab omni onere preterquam ab annua responsione quatuor barilium musti solvi solita ecclesie predicte

V. MATTEI s.te marie de navicella Hanc autem venditionem etc. fecit prefatus d. sabbas dicto d. Iacobo pro pretio scutorum mille auri in auro ad rationem Iuliorum undecim pro quolibet scuto.

« Actum Rome in regione pontis in domo et solita habitatione d. Iulij bonaventura videlicet in aula eiusdem domus ». (Not. Lucantonio Buzi, prot. 308, c. 77-85).

Il nome della famiglia Palluccelli, venditrice, è già noto ai lettori di questa Storia, a cagione degli scavi di antichità da essa eseguiti nella vigna celimontana negli anni 1537-1546, per la ricerca di marmi destinati alla Sala Regia. Vedi tomo II, pp. 132-133. Questa vigna era distinta in due parti: la vigna vecchia, che la famiglia possedeva sino dagli inizii del secolo XV, e la nuova, comperata dai fratelli Moschini il 6 marzo 1478. Nell'apoca di acquisto minutata dal Bistucci (A. S. Cap. 67 C) il sito è descritto con questa formula: « tres petias vineati inter vineam et terram sodam et cannetum cum vasca vascali tino et statio, positas infra menia urbis in loco qui dicitur santa Maria della Navicella... cui ab uno latere sunt res dicti emptoris ab alio tenent res Angeli de Scapputiis, ab alio res Iacobi de Signia etc. ».

Negli atti del notaio Ponziani (tomo 1329, c. 142) si legge un curioso inventario delle robe lasciate da Paolo Paluccelli, padre di Saba e di Antonio. Vi si trovano registrate « tres imagines parve argenti Virginis dello veto parvi valoris apte ad portandum super biretos puerorum... una saccula in qua sunt diverse monete archimie et argenti bassi ponderis... una cassa magna spusareccia » ed altre simili curiosità. La casa di famiglia stava « in regione Parionis et super platea Parionis » a confine con la casa Minutoli, passata ai Mignanelli nel 1553. I Palluccelli possedevano pure pro indiviso coi Millini una « fornace di vasi e mattoni » nelle piane del fiume, sotto al monte Mario.

Per ciò che concerne la famiglia Mattei, e i suoi vari rami, della quale tanto frequente ricordo ricorre nei libri d'arte e di topografia, riferirò queste brevi notizie dell'Ameyden: « La famiglia Mattei è antica romana trasteverina, come apparisce dalla casa che al di d'hoggi si vede di veneranda antichità con l'arme di Scacchi senza l'aquila. Doppo (il 1372) si trasferirono in Roma alcuni della famiglia e fondarono casa poco lontano dalla prima habitazione nel rione della Regola molto magnifica a quei tempi e la piazza avanti essa fu chiamata la piazza de' Mattei, come al di d'hoggi, ornata con una fontana di quattro figure di bronzo di molta stima.

« I Mattei della Regola diventarono ogni giorno più ricchi, comprarono tutta l'isola ove di poco prima poser li piedi; e sendo divenuti ricchissimi de stabili e denarosi de contanti, Ciriaco et Alessandro fratelli fabricarono in detta isola, in competenza, duo suntuosissimi palaggi, come hoggi si veggono e superarono di longo la fabrica che fece prima Mario Mattei.

« L'altro ramo è cugino dei sopradetti Mattei che ancor egli haveva la sua parte nella detta isola, anzi la più antica. Non havendo sito di potersi allargare, per compiacere a Sisto V, ch'aprì la strada di santa Maria maggiore, fabricò nel quadrivio detto le Quattro Fontane un palazzo magnifico, hoggi posseduto da' suoi nepoti ».

Si hanno dunque tre rami e tre gruppi di residenze della famiglia, cioè i Mattei di Trastevere, quelli di Calcarara o del circo Flaminio, e quelli del Quirinale.

Dei Mattei di Trastevere e delle loro raccolte antiquarie ho già parlato a cc. 111-112 del primo tomo.

Ai Mattei del Quirinale si riferisce la memoria 37 del Vacca: « mi ricordo che nella via che parte da Monte Cavallo e va a Porta Pia, al tempo di Sisto V vi furono fatte quattro fontane, di una delle quali (quella oggi Albani-del Drago) è padrone Muzio Mattei, che fabricando in quel luogo vi trovò un sacrifizio con il vitello, ed alcuni leviti, un Bacco due volte maggiore del naturale, con un Fauno che lo sostenta, ed una tigre ai piedi che mangia dell' uve, una Venere, ed altre statue di buoni maestri. E perchè detto luogo fa capocroce alla strada che va a Santa Maria Maggiore, volendo la gente fabbricar case, si sono scoperte molte fabriche povere, che piuttosto tenevano di stufe plebee ».

La scoperta del gruppo colossale del Bacco fu ricordata anche con incisione in rame, nella tav. 37 delle *Insigniores statuarum Urbis Romae icones* di Giangiacomo de Rossi, la quale porta la seguente leggenda: « Bacchus cū sileno Colossus, mirae pulchritudinis, in palatio Mucii Matthaei in quirinali. Ibidem nuper repertus ».

Oggi il gruppo è esibito nella sezione Ludovisi del Museo delle terme.

Per ciò che riguarda il ramo principale dei Mattei di Calcarara, grandi collettori di monumenti scritti e scolpiti, il cui cui nome è legato al palazzo di contro a santa Caterina de' Funari, alla villa Celimontana detta della Navicella, e alle raccolte illustrate da Ridolfino Venuti e dall'abate Amaduzzi, nei tre ponderosi tomi delle *Monumenta Mattheiana*, incomincio col pubblicare il testamento del fondatore di tutte queste meraviglie, Ciriaco Mattei, al quale, in attestato di gratitudine pei servigi resi alla cosa pubblica, i Conservatori del po. ro. avevano fatto dono dell'obelisco capitolino sino dall'11 di settembre del 1582 [1]. Le iscrizioni che ricordano questo fatto, incise sulla base della guglia, sono riferite a p. XXX del tomo I delle *Monumenta* predette. Il testamento abbonda di notizie interessanti per la storia della famiglia, e de' suoi possedimenti territoriali e artistici.

« Nel Nome della S.^{ma} et Individua Trinità Io Ciriaco Matthei figlio della bo: me: S.^{r} Alessandro Matthei ho deliberato fare et stabilire questo mio testamento et volunta nel modo et forma che segue. Ordino et voglio che il mio corpo subito spirata l'anima sia portato nella chiesa di S. Lucia mia parrocchia et di là positivamente portato senza pompa alcuna di notte nella chiesa d'Araceli. et sia sepellito nella mia capella accanto alla sepoltura della bo: me: S.^{r} Cardinale mio fratello con una lapide di marmo con iscrittione semplice et di quella maniera che parera alli mie heredi infrascritti.

[1] L'obelisco, trovato nell'Iséo in epoca non conosciuta, stava dapprima vicino alla porta laterale dell'Araceli, dalla quale postura lo tolse Paolo III per avvicinarlo alla piazza, dove egli aveva fatto già collocare la statua equestre di Marco Aurelio. Vedi il racconto di Matteo Silvagni *de trib. pereg.* c. 306; *Bull. com.* tomo X, a. 1882, p. 112; la vignetta di M. Heemskerk in *Bull.* predetto, tomo XVI, a. 1888, tav. IX, e il disegno di Giovanni Colonna *cod. Vat.* 7721, c. 61.

V MATTEI Item lascio alla S.ra Claudia mia moglie in casa et nel mio palazzo habitatione a sua satisfattione Et di piu li lascio per particolare amorevolezza doi delli miei quadri di devotione a sua electione che se li goda et tenga per amor mio.

Item lascio li miei Anelli et Diamanti alla S.ra Claudia S.ta Croce mia nora se li goda per Amor mio con tutte altre cose d'oro che ho appresso di me come catene et anelli.

Item lascio a Donna Benedetta mia Nepote un quatro di devotione ad elettione della S.ra Claudia sua Matre et a sor Maria Cecilia fatta monaca in Viterbo un'altro quadro di devotione pure ad elettione di detta S.ra Claudia, et così a tutte l'altre figlie di detta S.ra Claudia che si faranno monache lascio il medesimo legato.

Item dechiaro havere tra le molte robbe, et beni che è piaciuto a sua divina Maesta concedermi in questo Mondo, il Palazzo edificato dalla bo: me: d'Alessandro Matthei mio Padre nel quale io con i miei figliuoli habbito, et quale è stato da me notabilmente accresciuto, et ornato, et al presente anco se accresce di nova fabrica, qual Palazzo è posto nel Rione di S. Angelo, confina davanti con la piazzetta della detta chiesa di S. Lucia mia parrocchia, da fianco con la strada che va al Monastero et chiesa di S. Caterina della Rosa et dietro con li beni del S.r Asdrubale Matthei mio fratello, et con la casa vecchia et altri confini. Item il Giardino nominato della Navicella confina con la chiesa di S. Maria in Domnica alias della Navicella, et devanti, et da lati con le vie publiche, confina anche con un' horto pur mio che sin da questo Anno santo prossimo passato se ben mi ricordo comprai dalli heredi del quondam Antonio Albi, et confina finalmente con un poco di vigna o horto con casa del S.r Thomaso Mazzei quale intendo comprare per vigore della Bolla Iuris congrui per incorporarlo con detto Giardino et reddurre ogni cosa in Isola, et de già pende lite avanti all' Ill.mo S.r Camerlengo, et S.ri Maestri di strada; Qual giardino per prima et da quaranta anni sonno era vigna, et io con molta spesa et sollecitudine et tempo l'ho redutto in forma di giardino con haverci fatte molte et diverse statue pili tavole intarziate, Vasi, Quadri di pitture et diversi marmi, et fattovi all'anni addietro condurre l'Acqaa felice et fattovi varie et diverse fontane et redduttolo in quel buon stato nel quale al presente si trova nel che dico, et confesso realmente haver speso più di sessanta mila scudi come appare per testimonij esaminati ad perpetuam rei memoriam da Ms Ottavio Capogallo già notaro Capitolino reposti nel mio Archivio qual giardino è stato anco di molta mia recreatione, et trattenimento. et di esercitio di virtuosi et di reputatione non poca della casa essendo visto, et visitandosi giornalmente non solo da personaggi et gente di Roma ma da forastieri con buona lode, et fama il che sia detto senza ostentatione et vanagloria ma solo per la verita et per essortatione delli miei posteri a conservarlo. Item la metà delli quattro Castelli cioè Giove, S. Pietro, Rocca Sinibalda et Belmonte posseduti pro indiviso con il S.r Asdrubale mio fratello; quali Palazzo, Giardino, et metà di detti quattro Castelli con altri Castelli che io comprassi ho pensato et deliberato per riputatione maggiore della Casa et famiglia Matthei lasciarli in titolo di primogenitura et perpetuo fideicommisso con-

forme alla primogenitura eretta et constituita dal detto bo: me: S.r Car.le Matthei mio fratello nella donatione inter vivos da lui fatta a me et al detto S.r Asdrubale il di 17 di agosto 1600.

V. MATTEI

Per tanto a detto fine detto Palazzo con tutti suoi membri et pertinenze et con tutte le fabbriche, ornamenti et meglioramenti in esso fatti et da farsi, et il detto Giardino con tutti suoi membri et pertinenze, et con tutte et singole statue, vasi, pili, Teste, Busti, tavole intarziate, quadri di pitture adobamenti, et supellettili con tutti ornamenti di qualsivoglia sorte tanto fatti come da farsi, et tanto fissi et murati come non fissi et amovibili di tutte qualità et quantità et tanto antichi quanto moderni nessuna cosa eccettuata, assiemi con il detto horto già compro et quello che intendo comprare; Et anco la metà delli detti quattro Castelli li lascio do, et concedo al detto Giovanni Battista mio figliuolo, et dopo lui a tutti suoi figli nepoti et pronepoti et altri descendenti in infinitum maschi legitimi et naturali primogeniti, et de primogenito in primogenito secondo il grado et prerogativa della primogenitura.

Con che però voglio Mons.r Alessandro mio figliuolo habbia in vita sua l'habitatione in detto Palazzo nel medesimo modo et nel medesimo stato che l'ha, et gode et l'habbita hoggi.

Voglio anche che detto Mons.r durante sua vita sia usufruttuario del detto Giardino, et che lo goda communemente con detto Giovanni Battista, esortandoli, et pregandoli a tenerne conto et a piu tosto augumentarlo che a deteriorarlo, certificandoli et assicurandoli che li sarà di non poca reputatione, et gusto, et mentre lo goderanno communemente, voglio che l'utili, et la spesa sia commune; et per alleggerirli dalla spesa et a ciò detto Giardino habbia per sempre qualche dote dechiaro et voglio che detto horto gia da me compro, et anco l'altro che intendo comprare, et quando non lo comprassi io in vita mia voglio che se compri dalli miei heredi infrascritti siano, et s'intendino membri del detto giardino et debbano soggiacere et essere sottoposti alla detta primogenitura fideicommisso, et prohibitione di alienare in tutto e per tutto come detto giardino eccetto che voglio si possono locare et affittare, et li affitti et pegioni spenderli et impiegarli in mantener detto giardino o per dir meglio per aiuto di mantenerlo.

Et voglio ancora che detto Giovanni Battista et Mons.r al piu lungo fra un mese dopo la mia morte debbano far fare per mano di notaro, diligente inventario et descrittione di tutte et singole statue, petti, teste, tavole, pili, vasi, quadri, et altri qualsivoglia marmi et ornamenti amovibili, et anco di mobili et suppellettili che stanno in detto giardino tanto per il giardino come nelle fontane et dentro l'habitationi, et mancando uno di loro lo possa far fare l'altro, et mancando tutti doi (il che non credo) possa farlo fare l'infrascritto essecutore testamentario, et questo a fin che si possa conservare et fare conservare da posteri il detto giardino nel stato che si ritrova.

Et soggiungo che la primogenitura, fideicommisso et prohibitione di alienare non solo s'intenda nel giardino cioè nel fondo o solo, et fabriche, et cose infisse, ma anco in tutte le statue, ornamenti mobili et suppellettili, in altre cose dette di sopra, talmente che se detti miei figli (salvo quello dirò appresso) o loro descendenti

V. MATTEI tentassero o ardissero di vendere o alienare qualsivoglia statue, busti o teste, tavole o altri marmi, o pitture, o qualsivoglia altro ornamento di qualsiasi qualità o valore (etiam che fusse di poco valore), ipso iure, et ipso facto caschi et s' intendi cascato et privato della proprietà et usufrutto, et da ogni commodo di detto Giardino et suoi membri et pertinenze, et mia dispositione, et in esso succeda, et debba succedere quello che succede et vien chiamato alla detta primogenitura come se il detto alienante, et contrafaciente fusse realmente morto et per tale s'habbia et reputi, et sia lecito al successore pigliarne il possesso di propria autorità.

Voglio anco che sia lecito a quelli che sonno chiamati alla detta primogenitura interpellare li possessori del detto Giardino tanto giuditialmente quanto extragiuditialmente a custodire conservare et mantenere, et resarcire detto giardino fabriche, et ornamenti nel loro buono stato, et forma, et ottenere da qualsivoglia giudici ordinarij mandati de associando, et fare restaurare, et resarcire il detto Giardino sue fabriche, et ornamenti a spese del possessore et costrengerlo alla conservatione, et manutentione et quando anco il possessore fussi restio, et negligente levarlo di possesso a fatto come se havesse alienato, et contravenuto, et ciò possa farsi tante volte quante verrà il caso.

Voglio anco che non obstante detta Primogenitura, et fideiccommisso et prohibitione di alienare detti Giovanni Battista, et Mons.r unitamente, et d'accordo sin che saranno vivi (ma non però loro heredi, et successori ne altri chiamati alla detta primogenitura) possino et voglino vendere et alienare detto giardino con tutti suoi membri tutto assiemi nel modo che si ritrova con tutte statue pitture, et altri ornamenti, et ogni altra cosa in una vendita sola, et non in più vendite, ne a pezzo per pezzo; dechiarandomi meglio che volendo detto Giovanni Battista et Mons.r in vita loro vendere detto Giardino ce debba concurrere il consenso, et voluntà de Ambidue, et il prezzo se lo possino dividere, et partire communemente, et disporne a loro piacere liberamente, et non concorrendoci la volontà, et consenso di tutti doi in vita loro resti inalienabile, et morendo alcuno di loro non possa il sopravivente più venderlo ne alienarlo etiam che ce intervenisse il consenso delli heredi del defonto, ma resti come ho detto inalienabile, et sogetto alla detta primogenitura et perpetuo fideicommisso.

In tutti et singoli altri miei beni mobili stabili, et semoventi nomino miei heredi universali li suddetti Giovanni Battista, et Mons.r Alessandro per egual portione.

Essecutore del presente mio testamento faccio il detto S.r Asdrubale mio fratello.

Et in fede ho fatto scrivere il presente testamento in Roma nel mio Palazzo questo di 26 di luglio 1610 » [Not. Ottavio Capogalli, prot. 486, cc. 344'-369].

L'inventario delle collezioni d'arte esistenti nella villa Celimontana fu eseguito quattro anni dopo la volontà espressa da Ciriaco nel testamento predetto. L'originale si trova a c. 351-360 del protocollo 486 del notaro Ottavio Capogalli, ed io ho creduto far cosa grata e utile agli studiosi riproducendolo nella sua integrità, siccome quello che potrà dare qualche luce sulla provenienza di parecchie antiche opere di scultura, oggi disperse pei musei di Europa. Ma per gli studii di topografia e per la storia degli scavi di Roma il documento non ha valore, perchè il luogo di ritrova-

mento di tante statue, busti, iscrizioni, urne, sarcofagi, marmi architettonici non vi è altrimenti indicato, nè è possibile conoscerlo per altre fonti. In tesi generale si può congetturare che i marmi sieno stati scavati in terreni di casa Mattei, non esistendo alcuna memoria di acquisti fatti da terze persone nei protocolli di Lucantonio Buzi notaro di famiglia. Nei possedimenti della quale si trovavano molti centri archeologici capaci di essere esplorati con frutto. Ne ricordo i principali.

V. MATTEI

1. Casale Vaccarese (Maccarese) sul quale Ciriaco M. impose un censo di sc. 160 a favore di Ludovico Patrizi, ai 25 agosto 1554. Conteneva gli avanzi di Fregene, di Santa Ninfa, di ville del littorale. Nel 1569 Paolo Mattei costruì attorno al casale quattro piccoli bastioni, come attesta ancor oggi l'iscrizione murata nella cortina verso mezzogiorno.

2. Casale Pantanelle sul quale Giulio M. impose un censo di sc. 24 in favore di Lavinia M. ai 21 ottobre del 1553.

3. Casale Castelmalnome, comperato da Ciriaco il vecchio ai 19 gennaio del 1517.

4. Casale Torre Bufalara, oggi le Vignole, al XIV miglio della via Portuense venduto da Giulio M. a Giovanfilippo Serlupi, agli 8 di ottobre 1561.

5. Casale Campo de' Meroli, sul quale Ludovico M. impose un censo di sc. 80 a favore delle monache di Panisperna, ai 28 maggio 1565.

6. Casale del Maschio fuori di porta san Pancrazio, sul quale Paluzzo M. impose un censo di sc. 70 a favore dei figliuoli di Ludovico Cenci, ai 4 di luglio del 1586.

7. Il Casaletto fuori di porta Portese, dato in enfiteusi ad Antonino Frasconi, ai 16 ottobre 1553.

8. Casale Lucchese, assegnato come parte di dote ad Ortensia M. sposa di Giacomo Santacroce; 15 aprile 1538.

9. Casale la Villa fuori la porta san Pancrazio, acquistato dalla famiglia sino dal 1476.

10. Casale Bravi, confinante con quelli di san Pancrazio e di san Crisogono in via Aurelia, acquistato da Ludovico M., ai 5 d'aprile 1482.

11. Casale Vergano, confinante col territorio di Civitacastellana, descritto in un atto del 12 aprile 1519.

12. Casale Galera, confinante col Campo Salino, dato come parte di dote a Giulia M. moglie di Gregorio Serlupi, agli 11 luglio 1531.

13. Casale Petronella nelle parti di Pratica di Mare, ricordato in un atto del 15 ottobre 1555.

14. Vigna in Palazzo Maggiore, descritta nel tomo precedente a c. 34, 37, 48, 132.

15. Il circo Flaminio sul quale erano piantati i quattro palazzi di Calcarara.

16. Case varie nella Scola Greca (1555), in Pescheria (1555), nella parrocchia di san Valentino (1484), ecc.

17-20. Fuori del distretto di Roma i Mattei possedevano il marchesato di Roccasinibalda e di Belmonte, e il ducato di Giove e di san Pietro.

V. MATTEI

Segue l'inventario predetto.

« Inventarium rerum viridiarij Ill.morum DD. de Mattheis della Navicella nuncupati.

Die XV novembris 1614. In mei etc. Ill.mus D. Ioannes Baptista Mattheius Domicellus Romanus Marchio Rocche Sinibalde et Belmontis alter ex filij et heredibus rec: me: Ciriaci Matthei volens parere testamento dicti sui genitoris descriptionem seu inventarium statuarum ornamentorum massaritiarum suppellectilium aliarumque rerum in viridario della Navicella nuncupato existentium confecit ut infra videlicet

In primis Nella loggia del Palazzo rincontro la fontana principale

Doi statue di doi Zengare di marmoro negro vestite di Alabastro cotognino dentro li nicchi che sonno dalle bande di detta loggia

Quattro Teste con petti di marmo con li loro peducci dentro li ovati sopra li Nicchi et fenestre

Una Testa di Bronzo o marmoro negro con petto di marmoro bianco et suo peduccio sopra la porta principale di detto palazzo

Doi Colonne di Breccia rossa et bianca alte palmi 15 stanno dritte ma non in opera vicino alli stipiti della detta porta

Una Conca grande d'ottone con pallette a torno per attaccarci li fiaschi sopra quattro leoncini che la reggono

Dentro il detto Palazzo nella sala

Un'Antonino Pio di Marmo armato con il suo piedistallo sotto di altezza di palmi XI

Un'Appollo di Palmi nove di altezza con il suo piedistallo il tutto di marmo.

Un'Antonino Pio con il suo petto alla greca sopra a un scabellone di noce.

Una Testa di una sabbina con il suo petto di marmo di grandezza maggiore del naturale con il piedistallo sotto

Un Settimio Severo con il suo petto di marmo, et scabellone di noce

Una Testa con il suo petto antica di marmo che somiglia ad ottone con il suo scabello di noce.

Un Marco Aurelio giovane con il suo petto et scabellone di noce

Un altro Marco Aurelio piu giovane sbarbato con mezzo petto di marmo

Un Ottaviano Augusto giovane con il suo petto di marmo et scabello di noce

Una Giulia Pia giovane con il suo petto di marmo bianco

Una testa d'un sileno con mezzo petto et pieduccio

Una Testa di Decio Traiano di bronzo con il suo pieduccio di marmo sopra un scabello di noce

Una Testa con petto di Giove di marmo scuro o selce

Un vaso di marmo mischio cioe affricano

Una Testa di Marco Aurelio con il suo petto con Abbito secolare

Un'altra testa pure di Marco Aurelio con il collo senza petto sopra un peduccio

Quatri di Pittura in tele attaccati nelle muraglie di detta sala

V. MATTEI

Quattro Quatri del Passarotto doi che rappresentano carne tagliate in pezzi et pesci uccellami, tartaruche et gambari con figure d'homini, et donne cioè doi per quatro, et in uno vi è di più un putto con le loro cornice

Quatri dieci con cornice a torno di noce, cioè Quattro che rapresentano le quattro staggioni, un'altro con l'incendio di Troia, et l'altro con la torre di Babelle, et altri quattro di diversi paesi tutti in tela

Undici ritratti di diversi pontefici in quatri piccoli in tela senza cornice

Nella Prima Stanza attaccata alla detta sala

Una Cerrere a sedere vestita con il suo piedistallo sotto di marmo

Una Testa di Cicerone con mezzo petto sopra un piedistallo di marmo giallo et bigio coperta detta testa con drappo di damasco verde, et con essa vi è una medaglia d'argento dell'istesso Cicerone per autenticare detta testa qual medaglia detto S.r Giovanni Battista disse tenerla appresso di se

Una imperatrice vestita dritta alta palmi cinque in circa con una colonnetta di granito rosso per suo Piedistallo

Un'Appollo dritto dell'istessa grandezza con una colonnetta di Porfido negro per suo Piedistallo

Un fauno dell'istessa grandezza che dorme appoggiato sopra un'otro con piedistallo di noce scorniciato

Doi mezze statue unite insiemi di moglie et marito che se dice essere Bruto et Portia con il piedistallo di Marmo lavorato da piedi

Una fortuna vestita dritta di palmi 3 con il suo scabello di noce

Un cuppido piccolo a sedere che dorme sta sopra il tavolino

Doi Quatri in tela senza cornice uno di S. Giovanni Battista et l'altro di S.ta Caterina

Nell'altra stanza che segue al piano della detta sala

Un Bacco che sta a cavallo sopra un somaro con una colonnetta di bigio per piedistallo

Una medaglia con doi teste di basso rilievo sopra il cammino

Un fauno a giacere con un satiro che li cava la spina dal piede con una colonnetta di verde per piedistallo

Un Vaso tondo di giallo

Un Tavolino d'Alabastro scuro con fregio di broccatello, et cornice di marmo negro

Un presepio di bassorilievo di marmo con cornice o ornamento di legno indorato con un S. Giovanni Battista nel frontespitio

Un Vaso di Alabastro alto palmi uno et mezzo

Tre quatri in tela, l'uno della Madalena con cornice di noce et taffettà verde, l'altro del retratto di N. S. Paolo PP. V con la cornice negra, et l'altro del Miracolo di N. S. Giesucristo quando satio le turbe

Un Quatro piccolo in tavola di S. Bruno

Quattro Ventagli di code di Pavone, et penne di Papagallo usate

V. MATTEI Quatri dicissette in tela senza cornice, cioe dodici di Sibille, et cinque di persone illustri

Nel Giardinetto secreto, et sua loggia

Un fauno di marmoro alto palmi sette et mezzo con una scudella per mano

Un'Appollo dell'istessa grandezza
Un Marco Aurelio giovane ignudo
Una figura d'imperatrice a sedere vicino al cipresso } tutte di marmo

Una cassa di marmo con angeletti di mezzo rellievo tutta intagliata

Una figura in piedi con un mascherino in mano pur di marmo

Un Gattomammone di marmo biscio

Una figura d'un pastore o Dio dell'Horti alta palmi doi et mezzo di marmo.

Quattro termini di marmo nella facciata della fontana

Doi altri termini di marmo alla porta del detto Giardinetto

Doi Teste di Iano bifronte sopra la porta predetta una per banda

Un leone di marmo a sedere appoggiato all'acipresso

Una figura di basso rellievo murata sotto al specchio

Sotto la detta loggia del detto Giardinetto

Un'Appollo che scortica Marsia di altezza di palmi sei in circa con suo piedistallo intagliato con festoni, et base sotto et sopra ogni cosa di marmo et il tutto mordeno (moderno?)

Doi figurine con il viso di maschera a sedere con li loro scabelli di noce

Un vaso tondo scannellato di marmo con lettere, et il suo coperchio, et sopra esso un'altro vaso piccolo pur di marmo con il suo coperchio

Una statua d'un giovanetto ignudo con l'accetta in mano che fa sacrificio con il suo peduccio di porfido, et base di marmo sotto et sopra

Un putto o Dio delle nozze alto palmi cinque con la tazzetta in mano sopra al scabello di noce

Una venare con la testa di Giulia alta palmi otto con panno a torno le coscie svolazzante con il piedistallo di marmo intagliato con lettere

Un Catone vestito con le mano giunte di palmi cinque con il suo scabello di noce

Doi teste con busti nelli tondi sopra le porte

Un Montone morto con il suo Piedistallo tutto in un pezzo con il suo peduccio di porfido negro, et base di marmo sotto et sopra

Una statua ignuda dell'Amicitia alta palmi 8 con un piedistallo intagliato a torno con una iscrittione in bronzo attaccata al piedistallo

Un'Aquila in piedi con l'Ale sollevate sopra un piedistallo con lettere

Una Cassetta di marmo quatra intagliata

Un vaso di marmo tondo con il suo coperchio sopra detta cassetta.

Un piedistallo quatro intagliato et sopra esso una cassettina quatra intagliata

Un Gallo de marmo di grandezza del naturale sopra detta cassettina

Fuori del palazzo et loggia cioe atorno al palazzo

Cinque statue di donne con li loro piedistalli, cioè nel cantone della facciata o pilastro della detta loggia una imperatrice con il suo piedistallo semplice

Una musa vestita appoggiata sopra certi instrumenti con il piedistallo semplice nel pilastro vicino al cantone

V. MATTEI

Una Bacchetta vestita con il suo piedistallo intagliato nell'altro pilastro

Una Imperatrice overo Iginia figlia di Esculapio che tiene in mano la tazza con il serpe con il suo piedistallo intagliato nell'altro pilastro

Un'altra Bacchetta o Baccante con la tazza in mano con il piedistallo nel quale è murato una testa di bassorilievo

Un'Appollo alto palmi cinque nel Nicchio del vascone che da l'Acqua alle fontane qual vascone sta poco lontano dalla detta facciata del detto palazzo

Nella facciata de fianco del detto palazzo verso il prato

Cinque statue diverse alte palmi nove l'una cioè

Un Marco Aurelio o piu tosto un lutio vero giovane con habbito consolare con una tazzetta in mano con piedistallo intagliato

Una Imperatrice vestita con un Cornucopia in mano con un piedistallo intagliato

Un Marco Aurelio di prima barba vestito in habbito consolare con una tazza in mano con piedistallo semplice sotto

Un'altra Imperatrice nell'ultimo pilastro vestita con un papavero in mano

Mezza figura di marmo bigio grande con la testa di marmo bianco dietro alla fontana del giardinetto secreto

Una testa di una Sabbina con il suo petto nell'ovato della facciata del palazzo verso il prato

Un Settimio moderno con il petto di Alabastro nell'altro ovato di detta facciata

Una testa d'un filosofo sopra la soglia della fenestra murata di detta facciata

Dui piedistalli tondi istoriati di figure di bassorilievo incontro alla loggia della fontana

Doi Terminj di marmo nell'entrare della detta loggia della fortuna coperti con pelle di leone

Una fortuna in mezzo detta loggia con doi ale et una corona in mano vestita

Doi termini di marmo a capo il viale principale incontro alla fontana grande

Un Vaso di marmo grande tutto scannellato alto con il suo piedistallo palmi dieci con il suo coperchio sopra, et una figura d'un sileno sopra detto coperchio alta palmi 4 in mezzo all'entrata del prato fra li doi leoni

Una Testa grande di Alessandro Magno con il petto di trevertino a capo al prato con una iscrittione sotto

Un'Ercole di marmo alto palmi nove dietro alla detta testa d'Alessandro

Quattordici cassette di marmo di diverse maniere antiche sopra le scale che vanno da basso sotto l'ucelliere

Una statua di marmo rappresentante Cerrere a capo al viale dell'ucelliere alta palmi tredici con il suo piedistallo semplice sotto con una iscrittione in faccia

Una statua d'imperatore con un cornucopia in mano dentro a una nicchia grande quasi tutto ignudo con un poco di manto a torno vicino a detta statua nel detto viale dell'Ucelliere

V. MATTEI

Una Diana a capo al viale del prato per andare alla loggia di S. Sisto vestita alta palmi XI con un mascarone di marmo sotto

Due Tigre di marmo verso la detta loggia di S. Sisto sopra li murelli che guardano il Boschetto

Un pezzo di marmo con tre teste di mezzo rellievo con li lor busti nella piazza della loggia di S. Sisto

Un altro pezzo di marmo con cinque teste di mezzo rellievo con li loro busti nell'istessa piazza

Un'Appollo a sedere in detta loggia che è posto sopra li horti da basso con un piedistallo tutto intagliato

Sei statue di donne nella facciata denanzi delle stanze di S. Sisto con li loro piedistalli sotto alte palmi 8 l'una cioè,

Doi Diane una da capo, et l'altra da piedi nelli pilastri di dette stanze

Tre Imperatrici nelli pilastri di mezzo di dette stanze

Un'altra Imperatrice nel pilastro attaccato alla porta nell'entrare a mano dritta

Doi Ercoli alle porte del Laberinto incontro alle dette stanze di S. Sisto o piu tosto un'Ercole, et un Gladiatore

Un Preggione di marmo giallo alto palmi 10 $\frac{1}{2}$ con la testa, et mani negre sopra li murelli che guardano nelli horti da basso nella parte di S. Sisto con il suo piedistallo sotto

Un pezzo di trevertino con quattro teste di mezzo rellievo con li lor petti sopra li murelli verso il boschetto delli animali

Un'altro pezzo di marmo con tre teste di mezzo rellievo sopra li detti murelli verso il detto boschetto

Dentro la loggia o stanze di S. Sisto cioe nella sala

Un'Amazzone alta palmi nove con il suo piedistallo historiato

Un'Ermafrodito ignudo alto palmi 7 $\frac{1}{2}$ con un bastone in mano con certe biscie con il suo piedistallo intagliato

Un'Andromeda moderna alta palmi 7 $\frac{1}{2}$ legata ad un scoglio con il suo Piedistallo historiato

Un'Appollo ignudo alto palmi 8 $\frac{1}{2}$ con il suo piedistallo sotto intagliato

Una testa di Adriano con il suo petto antico et scabello di noce

Una testa con il suo petto antico con il suo sgabbellone di noce, tenuta per un Silla

Una Testa di Iutiovero con il suo petto di marmo et scabello di noce

Una Testa con il suo petto antico tenuta per Eliogabalo con un scabello di noce

Una testa d'un filosofo con il petto di Alabastro dentro un'ovato sopra la porta delle stanze

Una Testa con petto d'Antonino Pio moderna in un ovato sopra la fenestra di mezzo

Sei Colonne di mischio cioè quattro di mischio di Portovenere, et doi de Affricano tutte di altezza di palmi 12

Una Tavola grande intarsiata di diverse sorte di Alabastri, et pietre nobili longa palmi 12. larga palmi 6. con il suo piede di noce intagliato con aquile et altri intagli coperti di panno turchino

V. MATTEI

Sei Quatri in tela di diversi paesi nelle lunette della volta della stanza o sala con cornice finte

Otto Quadretti di diversi paesi quattro con le cornici, et quattro senza

Un'ombrella indiana lavorata a oro con la sua coperta

Nel camerino a capo della loggia o sala a man dritta quando s'entra

Un Tavolino d'Alabastro con fregio intarziato di pietre de varij colori con cornice de marmoro rosso et suoi piedi di noce o vero di pero

Un putto di marmo di palmi 3. et mezzo sopra al detto tavolino

Un Tondo di marmo negro con cornice di marmo gialdo con tre putti di marmo bianco aggruppati insieme con il suo piede di noce

Una medaglia di marmo con un sileno imbriaco che s'appoggia sopra doi figurine con cornice di pero

Un Quadro grande in tela de una Diana con la pioggia doro con copiddo, con la cornice di noce

Un'altro quadro in tela di Leda con il cigno con doi puttini che si tiene siano Castore et Polluce con cornice di ebano

Un'altro quadro in tela di paesi con figurette con cornice di pero

Un'altro quadro simile con Baccanti o Baccanalie

Un quatro in tela di paesi nella lunetta della volta senza cornice

Un Quadro in tela del retratto della fe: me: S.r Ciriaco senza cornice

Un quadro in tela di paesi con animali con la cornice negra

Un'altro quadro pur di paesi con historie del testamento vecchio senza cornice

Un'altro quadro di Giuditta con la cornice di pero

Un'altro quadro di diversi animali o ucellami con la cornice doro

Doi Quadri grandi con cornice di pero tocche doro in uno vi è Atteone et nell'altro Giuditta et Oloferne

Un'altro quadro in tela di paesi con cornice di pero

Un quadro del retratto della bo: me: S.r Giacomo Matthei padre della S.ra Claudia matre del detto Ill.mo S.r Giovanni Battista

Doi Quadri mezzani con paesi, et figurine con historie del testamento vecchio con cornice di pero negro

Un quadro grande in tela d'un' ignudo che si lava li piedi et taglia l'ogne senza cornice

Tre altri quadri di diversi paesi con cornice di pero negro fra quali vi è un Trionfo di donne tirate da doi elefanti

Un quadretto di diversi frutti

Nell'altro camerino incontro al detto

Un Quadro di marmo di palmi tre per ogni verso con cornice di pero tinto negro con piu figurine di mezzo rellievo

Un Tavolino d'Alabastro Cotognino con fregio gialdo et cornice de pietra de

V. MATTEI portovenere con suo telaro et piede di noce sopra la quale vi è una testa con collo d'un giovane di bronzo

Quattro quadri di grandezza mezzana in tela di paesi con figurine et historie del testamento vecchio con cornice di pero tinte negre

Doi altri quadri piu grandi pur in tela con l'historia di Susanna et di Sanzone con cornice di pero tocche d'oro nelle cantonate

Tre altri quadri con teste et busti di diversi filosofi senza cornice, et in uno ce sonno doi teste

Un Quadro piccolo di N. Sig.re Giesucristo con doi figure et con la gloria con cornice di pero negre

Un altro Quadro della Madalena pur con cornice di pero

Un'altro Quadro di Marta et Madalena con cornice dipinta tocca d'oro

Un'altro quadro di pesche con alcuni pescatori con cornice di pero

Un'altro Quadro con il retratto d'una signora

Nel viale del bosco delli animali

Una Cerrere a sedere o vero una Dea Cibele in faccia del viale vicino al Boschetto delli Animali alta palmi 7

Un'Antino moderno dell'istessa grandezza ivi vicino

Un Giove con un cornucopia in mano alto palmi 7 ½ sopra l'horto delli Carciofi nel detto boschetto

Un Pilo grande di marmo antico alto palmi 5. longo palmi xj, con le nove muse et altre figure quasi di tutto rellievo che posa sopra doi mezzi leoni, et sopra vi sono doi teste di mezzo rellievo

Un console nel Nicchio del muro della spalliera de merangoli vicino al detto pilo

Doi termini incontro alla porta principale del Giardino con li suoi piedi di trevertino

Un Traiano a sedere in una nicchia dietro la chiesa della Navicella alto palmi 7

Una statua de una Giulia in una nicchia a capo al viale dietro alla detta chiesa alta palmi 9 con una testa di Vitellio con il petto sopra detta nicchia

Doi figurine dalle bande nell'entrare la porta del giardino delli Merangoli alte palmi 6 l'una

Una Diana sopra la porta del detto giardino alta palmi 6 ½

Una Imperatrice dentro al detto giardino in faccia alla porta alta palmi 8 et sopra l'arme di casa Matthei

Una testa con il suo petto dentro a detto Giardino sopra alla porta che va alla remessa

Un basso rellievo dentro una Nicchia dentro detto giardino in faccia a detta porta

Una testa con mezzo petto sopra la detta nicchia

Una Imperatrice nel muro della spalliera de gesmini alta palmi 8

Doi Mascaroni di marmo nella cerchiata che buttano acqua

Doi Tavolini tondi di Affricano con li peducci di biscio sotto detta cerchiata V. MATTEI

Un' Ercole sopra la balaustrata che guarda alla peschiera alto palmi 7

Un'Aquila di marmo con un serpe sotto vicina alla detta balaustrata

Un Mascarone murato sotto un vaso di peperino vicino a detta balaustrata

Un' Augusto a sedere nella nicchia sforata nel viale della Cercua o Quercia con un'Aquila di trevertino sopra

Doi tigre di granito sopra doi piedistalli rincontro al detto nicchio di Augusto.

Doi termini nell'entrare del giardinetto segreto del palazzo

Una sfinge di marmo negro o selce vicino alla porta del detto giardinetto

Doi statue una per banda dentro alla porta da basso incontro alla peschiera dell'Atlante cioè un' Ermafrodito, et un' Imperatrice alte palmi 6 ½ l'una

Doi altre statue una per banda nella fontana grande sotto al giardinetto segreto alte palmi 8 l'una cioè doi imperatrici

Doi bassirilievi sopra dette statue in detta fontana uno con doi giganti et un Tritone con una Diana, et l'altro con certe Sabbine con cavalli et figure

Un pezzo de basso rellievo con doi putti che s'attaccano ad un'arboro de frutti con un pezzo di marmo con tre teste de mezzo rellievo murate in una nicchia in faccia della fontana della matre della natura o piu tosto Dea della natura sotto la loggia della fama o vittoria

Un Fauno grande al naturale in una nicchia a capo la scala che va alla ragnara sotto la loggia di detta Vittoria

Una mascaretta che butta acqua nella catena (?) nel boschetto da basso

Un basso rellievo con un Nettuno alto palmi 6

Quattro termini nelli pilastri sotto la loggia fatta a musaico

Doi statuine alte palmi 5 l'una cioè un fauno, et un Bacchetto con suoi piedistalli sotto dentro a due nicchie nel muro delle iscrittioni antiche

Un'Appollo alto palmi 9 nella nicchia grande nel viale delle iscrittioni

Un Consolo alto palmi 9 con il suo piedistallo con un consoletto di basso rellievo posto in mezzo del boschetto delle ragnaie

Doi Minerve armate nella fontana del fiume alte palmi 6 l'una in doi nicchie sfondate

Un termine di trevertino con tre teste di marmo sopra attaccate insiemi di mezzo rellievo con un ornamento di marmo sopra dette teste a capo del viale delle ragnaie

Una colonnetta tutta intagliata con fogliami et ucelletti con un'Appollo sopra a sedere con il suo piedistallo sotto

Un Gladiatore sopra la Conigliera in faccia del viale della cerchiata che va al diluvio con piedistallo di peperino

Doi teste con il suo petto alla fontana del bollore sopra li muri che stanno di qua et di là a detta fontana

Una statua a modo di termine dentro alla fontana del fiume alta palmi 8

Un Idolo di granito roscio dentro al boschetto del bollore

Un Tavolino tondo di marmo rosso o portasanta alla fontana del bullore

V. MATTEI Doi statue una di un s i l e n o et l'altra ignuda di palmi 7 in circa dalle bande della fontana del Diluvio

Una tazza di marmo dove casca l'acqua della fontana principale qual tutte cose inventariate se dichiara essere de marmoro.

Seguitano le statue, Animali, vasi et altri ornamenti di Peperino

In primis nella fontana del Diluvio una statua d'Ercole con l'idra

Doi termini con il colore di marmo in capo del viale delli celsi

Nel giardinetto segreto

Doi satiri di peperino dritti che buttano acqua da un'otre con un canestro di frutti in testa

Un'Aquila di peperino sopra l'istessa fontana.

Una Sirena di peperino con una conchiglia in testa dove li casca l'acqua dentro con un vaso di sperone fatto a conchiglia doppia

Una statua di peperino colorata al naturale che rappresenta un tal Emanuele portughese quasi moro homo che buffoneggia

Nella loggia avanti alla fontana principale

Sei scabelli di peperino intagliati con figure, et Aquile indorati et dipinti

Tredici termini di peperino alla piazza del palazzo con le base di trevertino sotto

Un Mercurio di Peperino sopra la loggia del detto Palazzo

Doi leoni grandi di peperino nell'entrata del prato

Un cane inglese grande di peperino nell'entrata del prato

Quattro satiri di peperino intorno alla loggia di color di bronzo

Un Bruttobuono di peperino in mezzo al detto prato, et un ragazzo pur di peperino all'incontro che fanno a sassi

Doi statue grandi di palmi 14 l'una di peperino a capo al prato finte di bronzo

Quattro Cani grossi doi Barboni, et doi Corsi di peperino depinti al naturale in mezzo al viale del prato

Doi livirieri di peperino dietro alla testa di Alessandro magno incontro all'Ercole

Doi Vasi di peperino uno per banda sotto alla Diana a capo al viale del prato

Doi Galli d'india di peperino uno da capo, et l'altro da piedi nella piazza delle stanze di S. Sisto sopra muriccioli del boschetto

Doi Gattipardi di peperino sopra doi piedistalli al laberinto

Doi lettucci di peperino con li suoi cuscini, et sirene da capo nell'entrare del detto laberinto

Un Drago di Peperino in mezzo al detto laberinto

Doi piedestalli di basso rellievo di peperino alle cantonate del detto laberinto con una palla in cima

Doi capre che cozzano assiemi di peperino nel boschetto dell'Animali

Un Cervo di peperino colco nel detto boschetto et un Caprio che pasce pur di peperino

Un Caprone detto becco colco in detto boschetto, et una Volpe pur di peperino colca

Una Capra di peperino in piedi con la testa alta in detto boschetto V. MATTEI

Un porco cignale di peperino a sedere in detto luoco

Un pastore di peperino alto palmi 9 in detto boschetto

Un cane mastino a giacere ai piedi di detto pastore

Un Montone di peperino che pasce in detto loco

Doi Sfinge di peperino all'entrare della porta principale del Giardino

Doi Todeschi di peperino grandi palmi 13 l'uno sopra piedistalli di marmo uno per banda dentro alla detta porta principale

Doi vasi di peperino colorati uno per banda della porta del giardino quando s'entra

Otto vasi di peperino avanti la porta del giardino delli Melangoli con li suoi piedistalli sotto intagliati pur di peperino

Quattro vasi di peperino nella cerchiata sopra certi Mascaroni di terracotta

Doi Delfini de basso rellievo che buttano acqua nella cerchiata con un vaso di peperino dove casca l'acqua et un vaso di sprone sotto

Un vaso di peperino vicino alla balaustrata che guarda alla peschiera

Un Atlante con una palla sopra di peperino che butta l'Acqua nella peschiera

Doi puttini a cavallo sopra doi delfini di peperino che buttano acqua dentro una cocchiglia nel viale longo sotto la loggia nova

Doi Tritoni a cavallo sopra doi cavalli marini che buttano acqua nelli fontanini sopra l'ucelliere

Un fiume di peperino che butta acqua dentro un vaso di sperone in faccia del viale delle iscrittioni antiche

Un Mercurio di peperino dentro al boschetto del bollore

Oltre le cose suddette si fa mentione che vi sonno molte iscrittioni antiche in marmo affisse nel gia detto viale chiamato delle iscrittioni

Que omnia et singula bona remanserunt in eorum repective locis supra quibus...

Nella stanza del garzone del giardiniero vicino al palazzo

Un quadro di cosmografia vecchio

Un altro quadro di sanzone vecchio

Nelle stanze del giardiniero attaccate alla chiesa della Navicella

Un quadro d'una donna turca ».

La provenienza o luogo di origine di questa insigne raccolta di marmi figurati o scritti sono rimasti ignoti, salvo poche eccezioni delle quali conviene tener conto. In una cronologia de' monumenti di Roma. nelle miscellanee del Cancellieri in *Cod. Vat.* 9198, c. 16, si parla di un « cavallo d'Adriano negli orti Mattei » come se provenisse dal mausoleo di quell'imperatore.

Il Ficoroni, *Roma ant. e mod.* parte I, p. 87, dopo ricordato come nella biblioteca dei pp. dei ss. Giovanni e Paolo si conservasse parte del tubo colossale di piombo che portava l'acqua alla Meta Sudante, aggiunge: - In un lato di detta Chiesa, che corrisponde alla pubblica via, rimangono rovine d'archi di terra cotta, creduti della antica Curia Ostilia, per esservisi anche ritrovate le quattro sedie

V. MATTEI di marmo che si conservano nelle scale del palazzo de' Duchi Mattei, la cui villa è congiunta a i predetti archi ».

Pier Sante Bartoli, *Mem.* 83: « in una vigna a capo la Giostra (circo Massenziano a Capo di Bove) furono trovati la più parte delli bassirilievi che sono incrostati nel palazzo Mattei, ed altri furono trovati al giardino della Navicella ».

Il medesimo commissario delle antichità così descrive altri ritrovamenti fatti sotto il pontificato dei due Innocenzi, Pamfili o Odescalchi: « Nell'orto del duca Mattei sotto la Navicella si cavò in tempo d'Innocenzo X, e si trovarono cose belle: anzi si dice un grosso ripostino. Fu rimesso mano alla cava in tempo d'Innocenzo XI, nella quale furono trovate diverse teste di marmo, busti di alabastro e di porfido, metalli ed iscrizioni, medaglie d'ogni genere. Gli edifizii la più parte erano antichi moderni; tra gli altri un edifizio lungo con tre pilastri per parte si conosceva antichissimo, così dal pavimento di musaico, come dal pavimento sopra le volte di materia laterizia. La parte sferica (tribuna della nave a pilastri) dimostrava minore antichità. Gl'intervalli che giravano attorno erano di larghezza palmi tre; il muro grosso due, lo spazio di mezzo palmi otto, con una colonna nel centro tutta lavorata di viticci, in cima della quale vi erano le tre Parche di maniera bassa, come usava al tempo di Costantino II; e dall'iscrizione si conosceva di A(a). CC. NN. Il pavimento di detto edifizio era tutto lastricato di buoni tavoloni di porta santa, del quale non si può fare giudizio, se fosse tempio, o stufa, o come vogliamo dire bagni, per non esservi copertura ». *Mem.* 79.

Il Pighio, *Berlin.* c. 270' offre il disegno del rilievo rappresentante il frontispizio della aedes Romae et Veneris, già dello scultore Viti, ora del Museo nazionale alle Terme, da lui tolto « in domo Alexandri Mathei ad Pescariā ».

Il cosidetto « capo d'Alessandro Magno » era stato « ex Aventini vicinis effossum » (*Monum. Mattheian.* I, xxxi).

Una lamina di bronzo, commessa nel piedistallo della statua della Pudicizia, opera non dispregevole di Pietro Paolo Olivieri romano, ricordava il dono fattone da Virginio Orsini al fondatore della villa (ivi, xxviii).

Il piedistallo dedicato ad Ercole Augusto dai « signatores, suppostores, malliatores Monetae Caesaris » *CIL.* VI, n. 44, ora nella Galleria delle statue al Vaticano, fu trovato, insieme coi nn. 42 e 43, fra i ruderi della Zecca a s. Clemente. I Mattei l'avevano acquistato da casa Savelli. L'ara n. 245 proviene dall'officina dello scultore Egidio Moretti (circa 1560). Il rilievo delle Ninfe n. 549 dal giardino Capogalli vicino alla Trinità. Le due stele dedicate a Silvano e alla Securitas da C. Glitius Felix Vergilianus poeta, n. 638, si affermano trovate nell'orto inferiore della Navicella. Il cippo di Aurelius Menianus n. 2604 proviene dal giardino Colocci al Trivio. Quanto alla provenienza dei titoletti sepolcrali sparsi pel volume VI, non ho curato rintracciarla.

Ligorio, *Circhi*, p. 17, dice: « Ludovico Mattei ha cavato una gran parte dei fondamenti del circo (flaminio) et trovatovi fra le altre cose una tavola di marmo in forma di fregio intagliata con puttini che sopra carri fanno il giuoco circense ». Questa rimane tuttora affissa nel muro del secondo cortile del palazzo a santa Caterina de' Funari.

Un primo cenno a stampa della incipiente dispersione della Monumenta Mattheiana si trova a c. 13 del secondo tomo del *Mercurio Errante*, X[a] edizione Quoiani del 1776. Il brano merita di essere riferito. « Entrando nella (villa) vedesi a settentrione un viale nel di cui muro son situate quantità di urnette di marmo con sue iscrizioni, due di queste sono particolari, la prima per esser fatta a guisa di un tempio ricoperto di tegole, la seconda per esservi scolpito un porco; vi sono bellissime fontane fra le quali sono degne di ammirazione quelle di Atlante... delle Colonne, dell'Ercole... coll'idra, e dei Mostri marini. In mezzo di un ameno teatro vi è eretto un obelisco... e nel prospetto di esso un busto colossale di Alessandro il Macedone, ed un bellissimo sepolcro ornato di un bassorilievo rappresentante le nove Muse. Mirasi nella medesima un labirinto di busso, molti sepolcri e termini antichi... una singolare colonna di porfido verde, di grana finissima molto alta, ed è unica in Roma; oltre queste se ne contano altre 27 di marmi mischi; nel palazzo eranvi molte statue e busti di una rarità inestimabile molte delle quali vedonsi nel nuovo Museo Clementino al Vaticano. Nell'entrare del medesimo vederete sopra la porta al di fuori la testa di Nerone di bronzo. Quivi vedonsi le vestigia delle antiche mura di Roma ».

V. MATTEI

L'Amaduzzi, a c. XXXIV del tomo I, già lamenta « hortos praestantioribus monumentis spoliatos atque undique collabentes » cosicchè il disilluso visitatore avrebbe potuto ripeter di loro « iam seges est ubi Troia fuit! »

Un volume di giusta mole potrebbe essere scritto su questa dispersione delle collezioni Matteiane, intorno alla quale ho raccolto molte notizie inedite: ma questo argomento mi condurrebbe troppo fuori dal retto sentiero, che mi sono proposto seguire. Dirò soltanto che, fino dal secolo XVII, Alessandro Mattei aveva donato molte iscrizioni a Raffaele Fabretti, e che il marmo Ebuziano era passato al museo Capitolino sotto Benedetto XIV.

Nell'archivio del museo vaticano, fondo Visconti, n. 70, v'è una « nota e prezzo (scudi 5863) delle statue et altri monumenti antichi esistenti nella villa Mattei — nel viale grande — nello stazzo presso la fontana incontro le terme Antoniane — nella piazza del Trucco — incontro la Guglia — nel portico ò sia atrio — nelle stanzze ». L'Amazzone « translata de schola medicorum » vi è stimata sc. 300: la testa di Treboniano Gallo in bronzo sc. 80: il cippo di C. Pomponius Evander sc. 15: la testa di Nerone in bronzo sc. 80: e il bassorilievo con iscrizione di Aurelius Mucianus sc. 8.

Il Fea, nelle schede esistenti nella biblioteca della Scuola Francese di Roma. ricorda altri particolari: « la casa Mattei in maggio 1801 vendè all'incisore Piroli. con Wallis, la tavola isiaca del cortile del palazzo in Roma, a cui fu surrogata una copia moderna: un bassorilievo fisso accanto alla fontana sotto al palazzo della città nell'angolo quando si scende a mano destra giù: la testa colossale d'Augusto meglio creduta d'Alessandro: e ciò pretese in vigore di un chirografo di Clemente XIV. dei ..... 1770. S. S. disse al Commiss. delle Antichità che permetteva la vendita ma non mai l'estrazione da Roma, sebbene in tal chirografo fosse accordata. Furono comprati alli .... di ...... 1801 dal sig. Wallis per 1500 piastre e col rimettere

V. MATTEI le copie al luogo. S. S. poi avendo ricomprato tutto allo stesso prezzo, a dì 13 gennaro 1802, feci portare al museo pio-clementino i due bassirilievi ».

Per ciò che spetta ai marmi scritti registrati nella parte I del VI volume del *CIL.* i nn. 44, 245, 285, 529, 638, 646, 639, 2604 migrarono al Vaticano: l'erma ciceroniana 1326 al palazzo Wellington in Londra, il n. 1589 a Ince Hall.

Le seguenti schede, che ho ritrovato tra le carte Visconti, non ha guari divise tra la biblioteca Vaticana e l'Ufficio di direzione del Museo, contengono altri particolari.

A. « Nota delli antichi Monumenti da acquistarsi dalla villa Mattei ». Prima stanza terrena 6 basi (n. 21, 18, 17, 28, 31, 24) — Terza stanza n. 68 Bassor. in gran parte moderni di Baccanti e fauni — Quarta stanza n. 94 colonnetta di granito verde — n. 85 Base di granito verde — Base di basalto verde — Si aggiunge una mezza figura in bassorilievo di una sacerdotessa — Sono sparse per le sudette stanze = 29 iscrizioni e una cristiana concordata sc. 60. — Nella Piazza detta di Belvedere una statua con molti restauri che rasebra un Gladiatore sc. 70 — (d'altra mano) n. 24 ara ded. a Ercole da Felice optio exactor — n. 21 ara di Pomponio Evandro — n. 18 ara tonda ded. da Sbratonica al genio Deiuria — n. 17 ara quadrata con buone sculture di Baccanti — n. 28 base greca dedicata da' Sacerdoti a Baccho — n. 31 ara di L. Emilio Epaphrodito — La mezza figura è di Laberia Felicia Sac. max. matris deor ».

B. 1783 circa. « Pezzi di porfido che esistono nel atrio del casino della Villa... Mattei. Pezzo di colonna che resta dalla parte del Fauno... — Altro pezzo di colonna incontro alla sopra descritta... — Due sedili di porfido... — Due altri pezzi di colonne sono nella terzza stanzza — Nota de Prezzi del Bassorilievo esistente nella terzza stanzza nel sito dove erano collocate le mezze figure di Bruto e Porzia: del Busto del Imperatore Adriano posto nel ultima stanzza, doue è il colosso di Marco Aurelio, del Fauno nella nicchia laterale del Portico, e delle due figure situate nella piazza detta di bel vedere. — Statua di un guerriero clamidato con elmo e corazza à lato posta nella Piazza sc. 50 — Statua della Pudicizia posta nel sito med. sc. 40 — Statuina di Fauno posta nella nicchia del atrio del casino sc. 45 — Bassorilievo nella Terzza stanzza n. LXVIII sc. 50 — Busto del Imperatore Adriano n. CVIII sc. 120 — Somano le sudette scolture sc. 305 ».

C. 1790, 5 agosto. Il barone di Hermannsdorf estrae da Roma « di commissione di S. M. il re di Prussia » molti marmi fra i quali una statua sedente di ninfa « già della villa Mattei di dove passò al museo pio-clementino, poi creduta non adattata per quella raccolta, non so per quale ragione fu cambiata con altra statua ». Lo stesso personaggio ottiene altra licenza il 12 agosto per estrarre una statua di Traiano maggior del vero, con testa adattata: una testa colossale di Vespasiano: una statuetta di ninfa « non che i due busti del Bernini già esistenti in Villa Negroni ». *Cod. Vat.* 10308, c. 91-93.

COLLIS HORTVLORVM.

1553. HORTI ACILIORVM (?). Essendo incominciata la fabbricazione della via Paolina (del Babuino) nuovamente aperta dal precedessore di Giulio III, la famiglia Garzoni che possedeva vaste aree « sotto il monte della Trinità » le pone in vendita a piccoli lotti, e generalmente col patto di riserva per gli oggetti di scavo. I Garzoni aprirono al tempo stesso una cava di pozzolana nelle viscere del monte per comodo dei fabbricatori. Gli atti relativi a queste faccende si trovano nel prot. 29^c^ e 30^c^ del notaro Giambattista Amadei in A. S.

Nel prot. 3924 di Lotto Quintilio, a c. 310, si parla di un terreno della misura di 80 canne « non procul a portono Monasterii SS. Trinitatis in monte Pincio ad rationem iulii unius pro qualibet canna (dodici centesimi e mezzo al m°. q°.) » ceduto in enfiteusi l'a. 1564 da maestro Giovanni Centofanti da Gallese a Quirino Garzoni, insieme ad altre aree « nella via del Portone della SS. Trinità » aderenti alla vigna ereditaria dei Garzoni stessi, la quale doveva trovarsi nel sito dove oggi hanno origine le vie Felice e Gregoriana [1]. I ruderi degli Horti Luculliani e degli Horti Aciliorum compresi in queste proprietà devono avere restituito non pochi oggetti di scavo, vista la cura con la quale i Garzoni inseriscono la clausola di riserva negli atti enfiteutici di aree fabbricabili, specialmente a partire dall'anno 1553.

Il sito degli Horti Aciliorum, ossia di quella parte dell'altipiano del Pincio che è oggi occupata dalla chiesa e monastero della Trinità, dalla villa Medici e dal Giardino publico, era diviso in sul principiare del secolo decimosesto in un numero assai maggiore di proprietà. Basti a ciò dimostrare, il seguente documento, del tempo di Alessandro VI (26 nov. 1492) in atti Capogalli, prot. 470, c. 338 *bis*, nel quale Francesco de Iudicibus fa l'inventario dei beni ereditarii spettanti ai suoi nipoti Camillo, Pantasilea, Silvia, e Sulpicia: « . . . . item quatuor vineas intus urbem sitam (*sic*) in loco qui dicitur Pinci, commune cum domino [Mattheo de Iudicibus episcopo Pennensi patruo testatoris] omnes sunt numero xxiiij petiarum. Una sita est inter hos fines: ab uno lato sunt res domini Nicolai de Castello ab alio latere sunt res Tommarotij. Alia sita est inter hos fines ab uno latere tenet ipse Tomarosius, ab alio res Baptista de lo sordo. Alia est inter vineam ipsius baptiste et vineam gabrielis de rubeis (il celebre collettore di antichità ricordato a p. 166, del I tomo). Alia vero est inter vineam ipsius gabrielis et muros. . . . . civitatis ». Nel prot. 1819 del notaro Saba Vannuzzi, a c. 285, è ricordato il palazzo del quondam Giovanni Micheli cardinal di sant'Angelo e vescovo di Porto, con vigna e giardini, nel luogo detto Pinci, donato da Alessandro VI a Ludovico Borgia del titolo di San Marcello, cardinale Palentino, fatto che ricorda la tragica fine dei fratelli Quintilii, con ciò sia

[1] Quirino Garzoni possedeva pure un giardino nel Borgo di S. Agata del rione Monti, che fu concesso in affitto, l'anno 1541, a Giacomo Antonio Stabile da Rieti, famigliare di Lucrezia della Rovere (not. Onofrio Bosio, prot. 262, p. 68').

COLLIS HORTVL.

che per entrare in possesso dell'ambita villa i Borgia avevan fatto morire di veleno il legittimo possessore (a. 1503).

La presente casina del publico Passeggio, architettata dal Valadier, occupa il sito di quella già del cardinal della Rota (sepolto in santa Maria del popolo), abitata in seguito dal cardinale di Portocarrero.

Nel prot. 1509 c. 260 del notaro Curzio Saccoccia è descritta una vigna « in loco d° la Trinità » che Alessandro Guidiccioni vescovo Aiacense aveva acquistata l'anno 1552 da Cristoforo Gibraleone. Confinava con i terreni dei Nari e degli Stati.

Tutte queste proprietà, e altre che ometto di rammentare per amore di brevità, finirono con l'essere assorbite da due soli possessori: i Ricci di Montepulciano (Medici), e i frati agostiniani del Popolo. Vedi la pianta del Nolli I, 3, e la nona tavola dalle IX chiese dal Maggi. Alla vigna dè frati si riferiscono queste notizie. « Nella vigna de Frati della Madonna del Popolo, contigua al giardino del gran duca, si vedono molti andamenti d'acqua, tra quali vi è una gran botte, ricetto d'acqua, cosa notabile per la sua magnificenza ». Vacca, *Mem.* 43. « Nel monte Pincio vi era una conserva di acqua antica, la quale da alcuni frati fu fatta disfare per ridurla in grotte di vino da affittare agli osti. Ma perchè erano di poca profondità, riuscirono più calde di quello che li buoni frati si pensavano, e fu inutile la spesa ». Bartoli, *Mem.* 101. Vedi A. Cassio, *Corso delle acque,* tomo II, n. 30, § 5, p. 333.

La costa occidentale del monte, a piè della quale si veniva tracciando una strada denominata dal barbiere Margut, uno dei primi suoi abitatori, è rimasta sino al presente in proprietà della famiglia Naro (Patrizi). Vedi Nolli, tav. citata, e Ulisse Aldovrandi, p. 193, ed. Mauro, 1562. « In casa di M. Pompilio Naro nella piazza di Campo Martio, nella sala su fra due finestre in un nicchio si vede una Venere ignuda intiera, ch'esce dal bagno: tiene con la man destra un panno, e si cuopre le parti vergognose: sta posta sopra una base e dicono ch'abbia le più belle spalle, e schiena di statua che si vegga. La ritrovò M. Pompilio ne la sua vigna sotto il colle de gli Hortoli che lo chiamano anco Monte Pincio, presso à la Trinità ». Passata la proprietà nelle mani di Orazio Naro circa il 1565, esso incominciò a venderla a piccole aree per iscopo di fabbricazione, e con espressa riserva per gli oggetti di scavo. Ricordo un esempio di questi negozi. Con istrumento stipulato dal not. Pechinolo, a c. 326 del prot. 5528, il predetto messer Orazio concede in enfiteusi perpetua a Lorenzo del quondam Bartolomeo de Fratriis bergamasco un terreno « nel R°. C° Marzio in via paulina Trifaria nuncupata tendente a platea ecce S. M. de populo ad radicem Montis pincii als della Trinità (via del Babuino)... retro via Nara nuncupata (strada Margutta) ». Questo strano nome « strada paulina trifaria » ricorre anche in altre apoche enfiteutiche degli stessi terreni.

Egli è certo che belle e abbondanti scoperte di antichità debbono essere avvenute in questi tempi e in questa striscia di suolo, tra gli avanzi di quelle che l'autore della *vita Gordiani* c. 32 chiama « privatorum possessiones et aedificia et horti sub colle », perchè non si trova atto di compra-vendita della seconda metà del cinquecento che non contenga la nota riserva per eventuali rinvenimenti. Perfino il prefetto del collegio Greco, recentemente fondato da Gregorio XIII, inserisce tale clau-

sola nei patti per fabbricazione delle aree annesse all'Istituto. Vedi not. Bacoletto, prot. 500, c. 379, a. 1580. Si può argomentare la ricchezza archeologica della contrada dal numero e dal valore degli oggetti raccolti nella sola vignola di Ambrogio Gigli, e quivi descritti dall'Aldovrandi. « Nella vigna di M. Ambrogio Lilio, a la radice del colle de gli Hortoli » egli dice a p. 198: « si vede in una loggia una tavola marmorea, nella quale quasi di tutto rilevo è un Re assiso, ma non ha testa, et uno che gli presenta un cavallo, come per tributo. Vi è anco un servo con una lancia in mano, è vestito all'antica. Vi è poi un albero, fra le cui frondi si vede ravolto un serpe... Poi sopra in una camera si vede un'Hercole giovane di tutto rilevo, che tiene una testa di cavallo per li crini ». È probabile che dallo stesso sito provengano le scolture viste dal medesimo « in casa di M. Ambrogio Lilio, su la strada de' Cesarini. Dinnanzi (alla quale) sulla porta si vede una bella testa antica, che dicono che sia di Pompeio ». ... Dentro la corte sono molti torsi e frammenti antichi, fra i quali vi è una tavola marmorea, dove sono scolpite le forze d'Hercole ».

Ma è tempo di entrare nell'argomento speciale di questo paragrafo che si riferisce alla

VILLA E MVSEO MEDICI

SVL MONTE DELLA TRINITÀ.

Benchè la storia delle raccolte antiquarie formate in Roma dalla casa Medici sia stata già illustrata dal Bencivenni-Pelli, dal Fabroni, dal Gotti, dal Dütschke, dal Gaye, dal Müntz, dal Baltard, dal Fiorelli, (1) dal Michaelis e da me stesso nel volume primo della Storia, p. 145, pure rimane ancora qualche documento inedito e qualche notizia meno conosciuta da divulgare. Dirò anzi che quanto il Müntz afferma a p. 34 della sua monografia: « l'histoire de la villa Médicis tant au point de vue du monument qu'au point de vue des collections, est encore toute à faire » è pienamente conforme alla verità. Ma non è questa impresa da tentarsi in un lavoro complessivo come la mia Storia degli scavi.

Il sito della famosissima villa appartenne alla casa Crescenzi sino al 30 maggio dell'anno 1564, sotto la quale data, essi ne fecero vendita a Giulio e Giovanni Ricci, nipoti del noto cardinale Giovanni di Montepulciano. L'apoca, inserita a c. 245-248 del prot. 3925 del not. Quintili, contiene le seguenti stipulazioni.

« Die martis 30 maij 1564. Mag.cus D. Camillus de crescentijs nobilis romanus Asserens ad eum pertinere pleno iure unam vineam petiarum septem vel circa cum duobus

(1) Bencivenni-Pelli, *Saggio istorico della real Galleria di Firenze*, ivi 1879. — Fabroni, *Dissertaz. sulle statue appartenenti alla favola di Niobe*, Firenze 1779. — Gotti, *Gallerie di Firenze*, ivi 1872. — Dütschke, *Antike Bildwerte in Oberitalien*, Lipsia 1878. — Gaye, *Carteggio di artisti*, passim. — Müntz, *Les collections des Médicis au XVe siècle: appendice aux Précurseurs de la Renaissance*, Parigi 1888. — Lo stesso, *Les collections d'antiques formées par les Médicis*, Parigi 1895. — Baltard, *La ville Médicis*. — Fiorelli, *Documenti inediti*, tomo IV, p. 77-81.

COLLIS HORTVL. V. MEDICI

iardenettis et certa domo et alijs dicte vinee pertinentijs sitam intra menia urbis in monte pincio vel alio nomine nuncupato, et prope vineas et bona Monasterij S.me Trinitatis ordinis S.ti Francisci de Paula etiam in dicto monte positi ab una parte vineas monasterij seu conventus s. Marie del populo, item vineam mag.ci d. Iulij del bufalino, ac vineam d. Quirini (Garzoni) de esio incole ipsius urbis et alios fines..... dictam suam vineam cum iardenis seu iardenettis certa domo que minatur ruinam nisi reparetur, et alijs ipsius vinee pertinentijs et adiacentijs vendidit Mag.cis D. Iulio Ricio politiano militi sancti Iacobi de Spatha, et Don Johanni etiam ricio iuniori nepotibus R.mi dñi Johannis Ricij tituli S.ti Vitalis S.te Romane Ecclesie presbiteri car.lis politiani nuncupati pro pretio scutorum duorum millium.

Et ulterius etiam conventum est inter ipsos d. contrahentes quod dicti mag.ci Dñi emptores infra sexdecim menses proximos teneantur et obbligati sint exponere in reparatione dicte domus et ulteriori dicte domus fabrica, et alijs melioramentis ipsis emptoribus bene visis in dicta vinea et intra districtum eius pro summa et quantitate aliorum scutorum duorum millium secundum modellum desuper dandum a magistro Nanne lippi architecto desuper electo et deputato ab ipso dño Camillo et expensis desuper fiendis teneantur idem d. Camillus et sui heredes et successores et ipsi etiam emptores stare listis seu partitis et cedulis desuper describendis seu subscribendis per dictum magistrum Nannem.

Et si forte intra dictum terminum i6 mensium dicti mag.ci emptores non perfecissent dicta melioramenta quod idem d. Camillus possit secundum dictum modelum illa perfici facere.

Et si fortasse dicti mag.ci emptores vel dictus R.mus car.lis proeis et eorum nomine seu quispiam alter exponeret maiorem quantitatem et summam dictorum scutorum duorum millium quod pro toto illo plure dictus d. Camillus secundum listas prefatas teneatur in eventum redemptionis infradicende tantum bonas facere duas tertias partes illius pluris quod expositum esset in melioramentis prefatis. Expresse declarato quod in dictis melioramentis non intelligantur statue et aliqua alia bona mobilia, quas et que ipsi emptores inferrent, sed in eventum redemptionis dicte vinee et iardenorum sit eis permissum et liceat illas et illa tollere et portare quo voluerint. Item quod ipsi emptores possint immutare et si videbitur tollere in totum dictam vineam et incidere arbores, et redigere omnia in formam aliam, et statum eis bene visa et similiter quo ad murare et dismurare pro arbitrio eorum ».

I nuovi possessori entrarono subito in relazione di buon vicinato coi frati minimi e con Quirino Garzoni, e si accordarono con costui per aprire una strada carrozzabile di accesso alla villa, che è quella oggi denominata « salita di san Bastianello ». Trattandosi pertanto di una linea topografica di qualche interesse, sarà utile pubblicare il documento originale dei patti conchiusi tra i due vicini, che ho ritrovato a c. 307, del prot. 3925, del not. Quintilii.

« Die veneris 2 Iunij 1564. Conciosia che in questi giorni prossime passati li Magci sigri Julio ricio cavalier de sa. Jacomo de spata et sig.r don Johanni

COLLIS HORTVL. V. MEDICI

etiam ricio Juniore nepoti del R.^{mo} mons.^{r} Johanni ricio tituli S. Vitalis della S.^{ta} romana chiesa Car.^{le} de Monte policiano nuncupato Habbiano comprata dal Mag.^{co} m. Camillo crescentij del quondam R.^{mo} Car.^{le} Crescentis una sua vigna con iardini et casa, posta sopra la vigna del mag.^{co} m. Quirino garzoni de esci et citadino romano et sopra il Monasterio della Trinità dove son li frati ordinis Minorum seu minimorum sancti Francisci de paula in monte pincio, quale vigna havendo un vicolo o una strada stretta et herta et mal habile anzi inhabile da posserci menare il cochio, che è tra l' una e l'altra d' esse vigne, et desiderando per cio fare detta strada più ampla, larga et habile etiam per il cochio, habino fatto recercare il detto mag^{co} m. Quirino per via del detto R^{mo} Car^{le} lhor zio ad concederli alcuna parte dello viale della detta sua vigna, che confina con detto viculo, pertanto il predetto Mag.^{co} M. Quirino concede et da gratis et amore alli detti sig^{ri} Julio ricio cavalier di s^{to} Jacomo e a Johanni ricio, nepoti d' esso Car.^{le} parte del detto viale della detta sua vigna è contiguo col vicolo che va alla vigna gia del detto m. Camillo crescentij, et hora delli sopradetti sig^{ri} Julio et don Johanni, per quanto serra dal muro sopra che detti sig.^{ri} Julio et don Johanni hanno desegnato et gia cominciato fare per dividere detta vigna di m. Quirino della detta via nel modo et forma et sotto conditione che segue.

Che la detta via sia perpetuamente comune tra esso m. Quirino e li sopradetti et vicinale tra di lhoro e che ogniuno de lhoro vi possa havere i cancelli et del primo per intrarvi ogniuno de lhoro ne possa havere una chiave, e perche la vigna de detto m. Quirino resti chiusa li detti sig.^{ri} ricij siano tenuti fare un muro alto da terra di palmi x in xij col suo cappello a spese de lhor sig.^{rie} et che il detto muro debbi cominciarsi nel detto viale de m. Quirino incontro per traverso al cantone della casa della detta vigna de detto m. Quirino (il presente palazzetto Casciani, occupato da religiosi polacchi), et coniuncto con la fratta che e seguente dal detto muro in giu verso il portone della Trinita sopradetta, et segni de sopra per quanto e la lunghezza da la detta banda della detta vigna delli sig^{ri} sopradetti et secundo il filo messo per il mag^{co} mastro Nanni architettore in cio eletto tra esse parti; et per cio che esso m. Quirino ne sia sicuro che cosi se farra il detto Mag^{co} mastro Nanni se obliga insolido de far continuare et finire detto muro senza alcuna dilatione, e sara grosso detto muro palmi due con li suoi busetti una canna lontani l' uno dal altro per iscolare l' acqua a fine che non ne patisca il muro. Actum Rome in domo vinee dicti d. Quirini apud vineam prefatam duorum Julij et Johannis de ricijs et dictum portonum della Trinita ».

I fratelli Ricci, dopo aver provveduto di comodo accesso la loro villetta, pensarono ad allargarne i confini, e non potendo sperare cessione di terreno dai loro vicini di sinistra, i Minimi, si rivolsero dalla opposta parte, appartenente ai frati del Popolo e ne ottennero quel tanto che è descritto nel documento che segue, abbastanza interessante per la storia del nostro Pincio.

« Venditio partis vineae et canneti pro mag.^{cis} D. Julio et don Johanne Riccijs Juniore.

Die Lune viiij 8bris 1564. Cum sit quod mensibus retro elapsis Mag.^{ci} Dni Julius et don Johannes Riccij Junior Nepotes R.^{mi} dñi Johannis Riccij tituli s.^{ti}

COLLIS HORTVL. V. MEDICI

Vitalis s. R. ecclesie Presbiteri cārlis Politiani nuncupati, emerint a mag.co dño Camillo de Crescentijs nobili romano suam vineolam, quam habebat in monte pincio supra monasterium s.me Trinitatis in dicto monte, et contiguam vinee et bonis venerabilis Monasterij beate marie de Populo de Urbe, et cupiant dictam eorum vineolam aliquantisper ampliare et propterea requiri et rogari fecerint Veñ. Patres Priorem et fratres dicti Veñ Monasterij del Populo, qui habent vicinam dicto vineole unam partem vinee seu situm, que seu qui alias fuit Theatinorum quam seu quem ipsi Patres de Populo annis iam elapsis emerunt ab eisdem cum uno palatio seu magna domo, que ibi aderat et posita erat, pretio scutorum quingentorum monete, quo tamen domus seu palatium successive dirutum fuit per ipsos del populo, quia habebat prospectum versus vineam magnam quam ibi prope habebant et hodie etiam habent in eodem loco, et monasterium eorum, ut velint esse contenti ipsis mag.cis dñis Julio et don Johanni complacere et vendere dictam partem vinee pro ampliatione predicta, et ulterius et pro requatranda dicta parte que est obliqua etiam certam partem eorum Canneti pariter ibi contigui, adeoque in totum possint esse quinque petie vel circa, et ipsi patres fuerint et sint contenti ad faciendum rem gratam dicto R.mo dño Car.li et nepotibus, de dicta parte, seu situ et parte canneti ad effectum ut possint dictam partem vinee requadrare et etiam quia dicti mag.ci d.ni Julius et don Johannes Riccij obtulerunt ipsis patribus exbursare et solvere pro pretio dicte partis vinee et Canneti scuta quingenta.

Hinc est quod hodie et hac presenti die 9 8bris 1564 Congregati R.di et Veñ. fratres infrascripti Partem vineae et canneti predicti in totum petiarum quinque vel circa, et pro tanta quanta est intra infrascriptos confines, qui sunt videlicet ab una parte vinea seu vineola dictorum mag.corum d. Julij et don Johannis Riccj Junioris, et ab alia partibus moenia urbis, que tendunt a porta Populi ad portam pincianam nuncupatam, et alia vinea dicti Monasterij, ab alia etiam partibus, iuxta Terminos desuper affingendos de communi concordia ipsarum partium nomine dicti eorum Monasterij, et conventus beate Marie de Populo vendiderunt dictis Mag.cis D. Julio et don Johanni de Riccijs Juniori Hanc autem venditionem et alienationem fecerunt pro pretio et pretij nomine dictorum scutorum quingentorum monete eis oblatorum per dictos mag.cos dños emptores expresse tamen declarato quod dicti dñi emptores teneantur facere unum murum divisorium inter vineas prefatas, omnibus expensis dictorum emptorum, et quod non possint facere ibi aliquod edeficium nisi domos terrineas vel lodium etiam terrineum, et nisi pro modo tale quod per illas et illud aut alias non possint ipsi emptores habere aliquem prospectum in dicta vinea monasterij, nec versus illam et dictum monasterium.

Actum Rome in dicto Monasterio et loco capitulari dicti Monasterij » [Not. Quintilii prot. 3926 c. 166-169].

I Ricci di Montepulciano, appassionati collettori di cose di scavo, raccolsero marmi scritti e scolpiti « Mi ricordo » racconta F. Vacca, *Mem.* 32 « al tempo di Giulio III tra la Pace e s. Maria dell'anima, vi furono cavati alquanti rocchi di

colonne di mischio africano, e di porta santa, quali erano abbozzati ad usanza di cava, non mai stati in opera, grossi da sette palmi (m. 1.56) e li comprò il card. di Montepulciano „ Id. *Mem.* 50: „ appresso il giardino del capitano Mario Spiriti si trovarono sette teste di Sabine molto belle, con conciature di capelli molto capricciose: come anche un pilo ovato di marmo pario, con il bassorilievo di Bacco, tirato sopra il carro dalle Baccanti, alcune delle quali danzavano, e suonavano cembali, e i Satiri colle tibie. Il tutto fu comprato dal card. di Montepulciano, che le mandò a donare al re di Portogallo; ma l'invidioso mare le assorbì „. Id. *Mem.* 58. „ Nella vigna di Gabriel Vacca, mio padre, accanto porta Salara, dentro le mura... cavandovi trovò una fabrica di forma ovata (corr. rotonda: è il tempio di Venere Ericino-Sallustiana) con portico attorno ornato di colonne gialle, lunghe palmi diecidotto scannellate, con capitelli e basi corintie... ed a ciascuna (delle quattro) entrate vi erano due colonne di alabastro orientale si trasparente, che il sole vi passava senza impedimento... Il cardinale di Montepulciano comprò di quelle colonne, e ne fece fare la balaustrata alla sua cappella in s. Pietro in Montorio. Comprò ancora quelle di alabastro, una delle quali essendo intiera la fece lustrare, e delle altre rotte ne fece fare tavole, parendogli cose preziose. Le infrascò con altre anticaglie e tavole commesse, e le mandò a donare al re di Portogallo, ma quando furono in alto mare l'impetuosa fortuna trovandosele in suo dominio, ne fece un presente al mare „.

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

Il card. Giovanni avrà trovato ottime occasioni di acquisti, esercitando il suo ufficio di commissario per il risarcimento delle strade di Roma, e per i porti, fiumi e fonti dello stato pontificio; ed io sono sicuro che una parte considerevole della somma di 250 mila scudi da lui spesa nel palazzo Ricci, nel palazzo Sangallo-Ceuli-Sacchetti, e nel casino alla Trinità, rappresenti appena il prezzo dei marmi di scavo coi quali le tre residenze e la cappella gentilizia in san Pietro in Montorio furono decorate.

La più antica memoria a me nota, concernente il museo dei Ricci, risale al 1557, nel quale anno il cavaliere Giulio aveva venduto il proprio palazzo, già Sangallo, al duca di Terranuova, comprese le statue che ne ornavano la galleria, le scale, il giardino e la loggia. Vedi il prot. 5530 del notaro Pechinolo a c. 226:

„ Die 16 octobris i565. Ill. d. Julius Riccius nobilis politianus qui alias vendidit Ill. d. Thome de marinis tunc marchioni nunc autem terre nove Duci unum ipsius Ill. dñi Julij palatium cum membris pertinentijs iuribus ac statuis suis quibuscunque situm in urbe in via Julia apud suos fines pro pretio scutorum vigintiquinque millium sub die i6 martij i557, quique postea loco cautionis de evictione dicti palatij obligavit et expresse hipothecavit eidem Ill. d. Thome unum ipsius Ill. d. Julij creditum scutorum duodecim millium super monte Julio Bononiensi. Cumque superioribus annis emerit a quondam d. Alexandro de miccinellis cive romano et d. Joanne baptista etiam de miccinellis eius filio unum eorum casale castellione nuncupatum situm in agro romano et in partibus transtiberinis apud suos fines rubrorum ducentorum incirca pretio scutorum tresdecim millium et ducentorum scutorum loco cautionis pro evictione dicti palatij obligavit et expresse

COLLIS HORTUL. V MEDICI

hipothecavit dicto Ill. d. Thome dictum casale castillione nuncupatum, Actum Rome in officio mei notarij ».

Il Ricci deve avere esercitato il diritto redimendi; perchè al 31 gennaio del 1576 egli potè vendere di nuovo e definitivamente il palazzo al ricco banchiere Tiberio Ceuli, il cui nome ricorre tanto spesso e nel *CIL.* e nei documenti archeologici romani della seconda metà del cinquecento.

« In nomine Domini Amen.

Cum sit quod inter Ill. Dnūm Julium Riccium equitem Ordinis s.ti Jacobi de spata principalem ex una, et Mag.cum Dnūm Tiberium Ceulum principalem ex altera partibus tractata fuerit Venditio, et emptio Palatij eiusdem Dn̄i Julij cum Domunculis, et pertinentijs suis Positi Rome in via Julia. Hinc est quod anno etc. i576. Indictione quarta, Die vero ultima Mensis Januarij Ill.ris Dñus Julius Riccius nobilis Politianus dictum eius palatium Rome situm in via Julia cum viridario, et omnibus illius membris intra huiusmodi confines videlicet ante iuxta dictam viam Juliam, et a latere dextero alteram viam publicam, que a via Julia tendit ad flumen Tiberis, retro est ipsum flumen eiusque ripa, et via publica, et ab alio latere est Domus Donne Luchine relicte quondam . . . . salvis alijs si qui sint plures aut veriores confines et cum omnibus, et singulis statuis tam existentibus in Nicchijs quam extra nichios in quacunque parte Palatij et viridarj et cum duabus tabulis marmoreis cum earum pedibus seu Posamentis existentibus in ea parte dicti Palatij que nuncupatur la Gallaria, et cum Marmoribus, et lapidibus existentibus in via Cathene que tendit ad flumen Tiberis. Item duas domunculas sitas iuxta dictum Palatium alias emptas ad effectum eidem palatio incorporandi confinatas iuxta bona Dñi Julij Fulchi(?) et vias publicas et cum earum etiam pertenentijs salvo tamen, et reservato respectu duarum domuncularum huiusmodi consensu R. Capituli et Canonicorum Basilice s.ti Petri urbis quorum Proprietati, et certe modice perpetue annue responsioni iste due Domuncule subiecte sunt, vendidit Mag.co Dño Tiberio Ceulo Romano filio Mag.ci Dñi Hieronimi Ceuli nobilis Pisàni et Civis Romani. Et hanc conditionem dicti Palatij cum viridario, statuis, et tabulis marmoreis, lapidibus, et Domunculis et alijs pertinentijs prefatis, idem Ill. D. Julius venditor fecit erga Dnūm Tiberium emptorem. Pro precio in totum scutorum viginti sex millium et sexcentorum monete iuliorum decem pro scuto solvendorum intra annum ab hodie proximum, et deinde ad omne placitum eiusdem Dñi Julij venditoris quatenus investiantur et collocentur in emptionem bonorum stabilium quoad summam viginti quinque millium scutorum tantum, sed de reliquis scutis mille sexcentis Dñus Julius disponere possit arbitrio. Actum Rome in Regione Pontis in Domo habitationis Venerabilium Presbiterorum ecclesie s.ti Joannis Nationis Florentinorum urbis contigua dicte Ecclesie in Camera R.di Dñi Joannis Antonij Lucij Presbiteri » [Not. Prospero Campana, prot. 434, c. 168-172].

Nello spianare il colle per l'adattamento della nuova villa alla Trinità, i Ricci e il loro architetto Lippi arrecarono danni irreparabili alle fabbriche degli orti Aci-

liani, e specialmente al ninféo rotondo, che coronava il colle nel sito del presente « Parnaso ». Queste fabbriche e questo ninféo sono stati particolarmente illustrati dal Ligorio nel XIV volume torinese, e da Sallustio Peruzzi nella scheda fior. 665. Vedi Lanciani, *Itin. Einsiedl.* p. 25, fig. 2, e *Bull. Com.* tomo XVIII, a. 1891, p. 153, tav. V-VI. Sallustio chiama il ninféo « tēpio di Netuno rouinato dal cardiāl riccio p. accomodar la sua vigā » e Ligorio dice che il gruppo centrale delle fabbriche era limitato a « septentrione » dalla « vigna del cardinale crescentio hora è del cardinale di montepoliciano » e si estendeva in direzione del sito dove « hoggidì è fatto il monasterio della santissima Trinità ».

La famiglia Ricci conservò la proprietà del giardino per soli dodici anni. Alle trattative intavolate nel 1576 per vendita al card. Ferdinando Medici si riferisce il seguente documento in atti Campana, prot. 434, c. 54-57.

« Venditio Palatj et Viridarij etc. et prius conventiones inter ill.^mu D. Don ferdinandum Car.^lem de Medicis nuncupatum et D. Joannem franciscum Vagnozzi Rodulphi.

Die lune noua Januarij 1596. In nomine Domini Amen. Cum sit quod Mag.^cus D. Joannes franciscus Rodulphus nobilis florentinus sit empturus pro se et eius heredibus ab Ills Dño Don Johanne Riccio equite Militie Jesus xpi Portugalliae mediante illius procuratore, Palatium cum Viridario, silva et Domuncula, et alijs suis membris et pertinentijs positum in Montepincio Urbis nunc S.^me Trinitatis nuncupato Juxta suos confines una cum certis suppellectilibus,et mobilibus pro precio in totum scutorum quatuordecim millium monete, videlicet scutorum Mille pro suppellectilibus, et mobilibus, et scutorum Tredecim millium pro palatio viridario, et alijs pertinentijs suis solvendorum ut infra videlicet scuta mille monete ratione mobilium hinc ad festivitatem Natalis S. Joannis baptiste presentis anni 1596, Aliorum vero scutorum Tredecim millium hoc modo videlicet scutorum sex millium in Calendis mensis Januarij 1578 Aliorum trium millium in calendis Januarij 1579 et reliquorum scutorum quatuor millium in Calendis Januarij 1580 a nativitate ut supra hic Romae, seu alij terminis desuper conveniendis inter ipsum D. Johannem franciscum et Ill. D. Johannem Riccium futurum venditorem, vel eius procuratorem Et cum sit etiam quod idem D. Joannes franciscus velit Ill.^mum et R.^mum D. Cardinalem de Medicis, ad cuius preces, et instantiam emptionem prefatam facere Intendit postmodum nominare, ac ei cedere, et transferre omnia Jura, omnesque actiones acquirendas in emptione prefata, cum hoc tamen quo dictus Ill.^mus Dñus Cardinalis imprimis, et ante omnia ipsum D. Joannem franciscum securum et cautum reddere debeat.

Hinc est quod Ill.^mus et R.^mus Dñus Ferdinandus Medices S.^te Romanae Ecclesiae Cardinalis declaravit habere certam scientiam, et plenam notitiam conventionum, et conditionum cum quibus dicta emptio facienda est ad providendum solutioni pretij iam dicti, et securitati atque Indemnitati prefati mag.^ci D. Joannis francisci et ad effectum consequendi nominationem, et cessionem prenarratas promisit dicto mag.^co D. Joanni francisco quondam Vagnozzi Rodulphi presenti realiter solvere dicta scuta quatuordecim millia monete Juliorum decem pro scuto hic Romae in illis terminis

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

in quibus dictum precium solvendum erit Ill. D. Don Johanni Riccio venditori, et per unum mensem ante adventum cuiuslibet termini hic Romae consignare in manibus eiusdem Dñi Joannis francisci Et ultra promissionem huiusmodi, et generalem obligationem ad maiorem cautelam Dñi Joannis francisci prefatus Ill.^{mus} D. Cardinalis cessit eidem D. Joanni francisco fructus et proventus Abbatiarum ac omnes et singulas annuas pensiones super fructibus ecclesiarum Infraspecificandarum, et terminos earumdem pensionum decurrendos, et fructus Abbatiarum videlicet la Pensione di Pisa di scudi Dua mila seicento di lire sette di moneta fiorentina per scudo. Insieme con il fitto dell'Abbadia di San Donino diocesi di Pisa, cominciando il primo termine a San Giovanni prossimo 1576 et per dover continuare sino a termine di Natale 1580 Inclusivamente a Nativitate Item Ducati Mille di Camera nuovi della pensione sopra li beneficij Hispalensis diocesis del sig.^{or} Gaspare di Mendozza Item scudi Novecento ottantuno d'oro in oro sopra il vescovado de Vicenza Et ordinavit debitoribus dictarum pensionum ut dictas pensiones et fructus respective dictarum Abbatiarum seu affictus consignent, et solvant in manibus prefati D. Joannis francisci.

Actum Romae in regione campimartis in palatio residentiae dicti ill.^{mi} d. Cardinalis Medices ».

I tesori d'arte che il cardinale Ferdinando e i suoi successori seppero raccogliere nella villa alla Trinità, e che oggi formano l'orgoglio delle Gallerie fiorentine, sono troppo noti agli studiosi perch'io mi indugi a parlarne. Mi limito perciò a ricordarne il solo luogo di origine, includendo nella lista anche alcune opere andate direttamente a Firenze senza passar per la villa.

ARA PACIS. Sulle scoperte avvenute negli anni 1568 e seg. e sulla parte avuta in esse dai Capranica della Valle, dal card. di Montepulciano, e dal card. Ferdinando, vedi Petersen in *Mittheilungen*, anno 1894, p. 171.

ARCVS CONSTANTINI. Ho riferito nel tomo II a p. 28 il racconto di Benedetto Varchi sulle decapitazioni delle figure dell'arco di Costantino compiute da Lorenzino de' Medici nel 1534. « Quelle teste » osserva il Guattani (*R. A.* tomo I, p. 45) « a Firenze non vi sono ne v'è memoria che vi sieno state. Al contrario cavandosi intorno all'arco, non ha guari, ne fu trasportata una al Vaticano. Dio sa come la cosa sia andata ».

FORVM CAESARIS. Magnifico fregio del tempio di Venere genitrice, scoperto dai della Valle negli scavi del Foro Giulio, e descritto a lungo nel tomo I, p. 123-124.

FORVM ROMANVM. Piedistallo di Stilicone *CIL.* VI, 1731, acquistato dai Capranica della Valle l'anno 1584.

FORVM TRAIANI. Piedistallo di Petronio Massimo *CIL.* VI, 1749.

HORTI CAESARIS. « Mi ricordo che fuori della ... porta Portese lontano circa mezzo miglio, dove è la vigna di Antonio Velli, vi fu trovato un Pasquino sopra un piedistallo di tufo ... ma perchè detto Pasquino avanzava dalla cintura in su sopra il piano della vigna, dando noia a piantare le viti, si crede che i villani con

zappe e manare lo rompessero.., ma il gladiatore che gli muore in braccio vi era tutto... quando venne a Roma il gran duca Cosimo vedendo il suddetto Pasquino lo comprò per 500 scudi e lo condusse a Fiorenza, accompagnandolo con l'altro che ebbe da Paolo Antonio Soderino, trovato nel mausoleo d'Augusto » Vacca, *Mem.* 97.

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

HORTI LAMIANI? Nella *Dissertazione sulle statue appartenenti alla favola di Niobe* stampata in Firenze l'anno 1779, il Fabroni dà le notizie seguenti relative alla scoperta del gruppo famoso, tolte da documenti dell'archivio mediceo. « Il nome de' cavatori è Valerio da Rieti, Ceccuccio da Modena, e Paolo milanese. La vigna dove si sono trovate è attaccata alla vigna di messer Ieronimo Altieri, e dall'altra parte confina con la vigna di messer Gio: Battista Argenti e innanzi la via publica che va a porta maggiore, appresso s. Gio. Laterano. I nomi delli patroni della vigna e delle statue si chiamano uno Gabriele, l'altro Thomaso de Thomasini da Gallese. Le dette statue si trovano in casa delli detti Thomasini, in un tinello attaccato al giardino loro e cortile » [da scheda d'altro carattere] « Francesco de Lotti milanese, Valerio de Pedoni da Rieti Bartolomeo di Gio: Antonio Milalanese, cavatori. Statue n. 13 della Niobia. La Lotta (i due giovinetti stramazzanti) che sono senza testa ».

[Lettera del Pernigoni al sig. Girolamo Varese] « Queste sono il numero delle statue. 15. computato l'Allotta per doi, e la Niobia per doi. Oltre alle 15. vi è un torso quale è rimasto alla vigna, e non potrà servir per altro che ad acconciar le altre... 24 giugno 1583 » Il quarto dei cavatori ascese a scudi 450, i tre quarti del Tommasini a scudi 1350.

HORTI LVCVLLIANI? « Una bellissima statua di uomo chino a sedere sopra le calcagna, in atto di arrotare un coltello donata alla casa Medici dalli signori Mignanelli, si dice che fosse trovata nel fabbricare il loro palazzo sotto il monte Pincio » Bartoli, *Mem.* 102. Anche questa notizia va accolta con sospetto, poichè egli è certo che la figura dell'Arrotino era stata vista e descritta sino dall'anno 1556 da Ulisse Aldovrandi « in casa di Messer Nicolo Guisa, dove ora sta il signor duca di Melfi, di la dal Tevere ». Non saprei dire se Gerolamo Mignanelli l'abbia avuta per eredità o per acquisto. Vedi il *cod. barb. vatic.* XXX, 89, c. 545; « Casa che fu del cardinale Montepulciano e poi sono di Medici dentro le stanze ... è uno a guisa di contadino nudo che chinato ne mostra d'arrotare un cortellaccio largo su una pietra ... statua certamente signalata ». L'Arrotino, che apparisce nella bella incisione del maestro del Dado, Bartsch, tomo XV. p. 206, n. 31, e forse anche negli affreschi della cupola del terzo vano delle Loggie, fu acquistato da Ferdinando circa il 1590, e trasferito a Firenze nel 1667.

HORTI STROZZIANI IN EXQVILIIS. « Nel monte di s. Maria Maggiore verso la Suburra, facendovi cavare il sig. Leone Strozzi, vi trovò sette statue due volte maggiori del naturale, le quali furono date in dono a Ferdinando gran duca di Toscana, a quel tempo cardinale in Roma. La più bella di esse era un Apollo, che restauratoglisi da me, fu collocato nell'ingresso del suo palazzo alla Trinità de' Monti, nel primo piano delle scale a lumaca » Vacca, *Mem.* 42.

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

PALATIVM. « Nella vigna (Ronconi)... essendosi crepata la vasca, dove si pestava il vino, e il detto Ronconi facendo levare il lastrico vecchio... si scoprì un Ercole compagno di quelli del cortile Farnese... ne vi mancava se non una mano. Nella base vi erano le seguenti lettere (*ΛΥΣΙΠΠΟΥ ΕΡΓΟΝ*). Il duca Cosimo di Toscana la comprò per scudi ottocento facendola trasferire a Fiorenza » Vacca, *Mem.* 77.

Uguale origine hanno le celeberrime Sabine (Danaidi?) e la Thusnelda già di casa Capranica, descritte da Ulisse Aldovrandi nel 1551, incise in rame da Girolamo Porro nel 1576, e delle quali io credo aver trovato tracce assai più antiche in alcune rarissime incisioni della scuola di Marcantonio. La Thusnelda apparisce ancora in un rame del Cabinet des Estampes V, X, 40; tav. 385, sotto il titolo di « Veturia Martii Coriolani mater in hortis mediceis ».

PORTICVS OCTAVIAE? « La famosa Venere dè Medici, la quale ora non si trova più in Roma per licenza di Innocenzo XI, si dice che fosse trovata in Pescaria al portico di Ottavia ». Bartoli, *Mem.* 108. Io credo questa notizia nè vera nè probabile: in ogni caso il simulacro fu esportato non al tempo di Innocenzo XI (1676-1689), ma nel settembre del 1570, come apparisce da un brano di lettera del cardinale Ferdinando in *Lettere pittoriche*, tomo III, n. 100, p. 177. Circa l'origine della statua, vedi Müntz, l. c., p. 34 seg.

R. IX? Gruppo delle statue dei Galli e « Amazone » scoperti nelle fondamenta di un monistero che Alfonsina Orsini, vedova di Piero de' Medici faceva costruire o risarcire l'anno 1514. Vedi tomo I, p. 162. Queste figure appartengono, come è noto, ad una riproduzione in marmo dei famosi doni di Attalo I, gruppo di un centinaio di figure in bronzo di Giganti, Amazoni, Persiani, e Galati, che egli aveva fatto collocare sul fianco dell'Acropoli in Atene. Il sito di questo monistero è tuttavia ignoto, la congettura proposta dal Kluegmann che si trovasse nell'area delle terme Alessandrine essendo puramente gratuita. Vedi Archaeol. Zeitung, a. 1876, p. 35-37, e il tomo I della *Storia*, p. 162.

R. XIII « Fabio Galgano fratello (di Flaminio padrone di una vigna incontro Santo Savo dove si cavano li tufi per far le mura della città)... trovò un vaso d'alabastro cotognino che nella panza era largo quattro palmi e mezzo, e sei alto, col coperchio così sottilmente lavorato, che lo aveva ridotto il maestro con lime più sottile che se fosse di terra cotta, e mettendovi dentro un lume traspariva mirabilmente, ed era pieno di cenere. Dopo la morte di esso Fabio parmi l'avesse il gran duca Cosimo con altre belle anticaglie dal suddetto adunate » Vacca, *Mem.* 101, 102.

Piedistallo di statua scoperto tra i ruderi della domus aventinese di C. Caerellius Fufidius Annius Ravus Pollittianus, in vigna Maccarani. Vedi *CIL.* VI, 1365-1367. Fece parte dell'acquisto Capranica della Valle.

R. XIV TRANSTIBERIM. « Passato ponte Sisto, verso Trastevere, dove è la chiesa di s. Gio. della Malva, mi ricordo vi fu trovato un piatto circa venti palmi di larghezza (m. 4,46 di diametro) molto bello di marmo bigio africano. Ferdinando gran duca di Toscana, in quel tempo cardinale in Roma, lo comprò, e lo condusse nel suo giardino alla Trinità, sopra il Monte Pincio, e perchè era grosso

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

di fondo, misi in considerazione al cardinale che ne segasse due tondi; e così fece e sono ancora in detto giardino: cosa bella per la sua grandezza ». Vacca, *Mem.* 51.

A questo negozio si riferisce il seguente documento, a c. 585 del protocollo 1698 del not. Cellesio in A. S.

1579, 30 maggio. « Venditio pro Ill.^{mo} et R.^{mo} d. d. Cardinali Medices nuncupato.

Mag.^{ca} d. livia de Angelinis relicta qd. d. Marchionis d e l e n i s mater tutrix et respect.^{e} curatrix eius ex dicto q. Marchione filiorum, ac pro omni, et quocunque eius Iure, et interesse nec non

D. Balduinus de lenis predictor. q. d. Marchionis, et predicte d Liuiae filius maior annor. quatuordecim minor tamen uiginti renunciantes... vendiderunt p.^{to} Ill.^{mo} et R.^{mo} d. Ferdinando Diacono Car^{lj} Medices nuncupato absenti mag.^{co} et R. d Stephano Parisio in ro: cu: causar. et d. Ill.^{mi} d. Car.^{ljs} procuratori presenti et una mecum not.^{o} stipulanti quandam c o n c a m, seu t a z z a m ad usum fontis m a r m i a f r i c a n i ruptam in tribus petjs absque pede cum quadam alia p a r u a c o n c a, seu t a z z a marmorea alba diuisa et rupta in duobus petijs r e p e r t a s in infrascripta domo dictorum filiorum q. Marchionis et exinde e f f o s s a s et excavatas... sumptibus, et expensis ipsius Ill.^{mi} d. Card.^{is} cum refectione ipsius domus in loco excavationis sumptibus eiusdem Ill.^{mi} d. Cardinalis...

Hanc autem fecerunt pro precio scutorum trecentorum monete.

Mag^{cus} d. Joseph Zerla eques SS. Lazari et Mauritij pro dictis d. liuia, et Balduino et ad favorem dicti Ill.^{i} Card.^{is} uti principalis principaliter accessit. Actum Romae in dicta domo dictorum filiorum regionis Transtiberis ibidem presentibus d. Augustino Iara, nobili patavino, et M.^{ro} Raphaele de Paquis Architecto... testibus ». Nella raccolta di disegni della biblioteca ducale di Chatsworth ve ne è uno di un labro ovale, con la postilla « nel giardino di medici la pendentia di nanzi è manco che da le teste ».

RIPA STATIONIS MARMORVM. « L'anno passato (1593) appresso (la vigna del Sorrentino) dove si chiama la Cesarina, perchè è di casa Cesarini, vi furono trovate certe colonne gialle, le quali condotte per il Tevere furono scaricate sopra la ripa in quel luogo, dove si vedono ancora molti pezzi di mischi abbozzati, che, per essere di brutte macchie e di durissimi calcedonii circondati, non sono stati mai messi in opera... Si vedono sopra terra muri a modo di magazzini, e nella ripa del Tevere si vede il seno del porto. Le dette colonne credo l e c o m p r a s s e i l g r a n d u c a; perche so che ne faceva diligenza » Vacca, *Mem.* 95. Le sei colonne che reggono il portico serliano del casino, dalla parte rivolta al giardino, delle quali due di granito, e quattro di stupendo cipollino, sono parimente di scavo, ma non se ne conosce la provenienza precisa.

SEPTA ? Piedistallo di Rufius Praetextatus Postumianus, cos. ord. 423 e 448, già esistente nella chiesa di s. Nicolao de Forbitoribus al Caravita. Vedi *CIL.* VI. 1761.

TEMPLVM I· O· M. « Sopra il Monte Tarpeio dietro il palazzo dei Conservatori verso il carcere Tulliano, so essersi cavati molti pilastri di marmo statuale.

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

con alcuni capitelli tanto grandi, che di uno di essi vi feci io il leone per il gran duca Ferdinando nel suo giardino alla Trinità sul Monte Pincio » Vacca, *Mem.* 64.

TEMPLVM ISIDIS R· IX. Obelisco. La grande e interessante tavola fatta incidere da Nicolò van Aelst nel 1589 porta la seguente nota: « questo obelisco si crede che sia uno de quelli che furono posti nel campo Marzio: imperochè uno simile a questo si ritrova nella piazza di san Mahutto cet ». L'istessa nota è ripetuta nella brutta incisione di Giovanni Maggi, che fa parte degli *Ornamenti di fabbriche dell'alma città di Roma*, editi da Andrea della Vaccaria pel giubileo dell'anno 1600.

THERMAE ANTONINIANAE. « Particulierement interessant pour l'enrichissement du Musée de Médicis fut le voyage de Cosme a Rome en 1560-61. Le pape Pie IV, qui attachait plus de prix à l'alliance du souverain de la Toscane, qu'à l'intégrité des collections pontificales n'hésita pas à faire cadeau à son hôte d' « anticaglie » formant la cargaison de quatre vaisseaux » Müntz, p. 22. « Il duca Cosimo . . . levò (dalle terme di Caracalla) una gran colonna di granito, e l'ha condotta in Firenze sopra la piazza della SS. Trinità, dirizzata con una Vittoria di porfido, in memoria della vittoria ottenuta contro Pietro Strozzi ». Questa operazione incominciata nel 1561, e compiuta solo nel 1565, in mezzo a difficoltà d'ogni genere, può essere seguita per mezzo di documenti grafici contemporanei. L'imbarco avvenne dalla sponda subaventina del Tevere, di prospetto a Ripagrande, come dimostra un interessante disegno scoperto da Tommaso Ashby, direttore della scuola Britannica in Roma, in un album intitolato « Disegno de le ruine di Roma e come anticamente erono », posseduto da C. W. Dyson Perrins di Malvern. Ai ff. 12'-13 di questa raccolta di vedute, disegnata sotto il pontificato di Gregorio XIII, è riprodotta la scena aventinese, Duperac 33, con una barcaccia ormeggiata alla ripa. La leggenda dice: « A dimostra i fondamenti del ponte Sublicio . . . G G G, si chiama Marmorata perchè qui si scaricavano i marmi, et anch'hoggi ve n'è copia, e quivi si caricò la colonna che è a S.ta Trinità in Fiorenza ».

THERMAE DIOCLETIANI. « Diocletianus inchoatum opus absolverat . . . Secuti principes posuere ibi s t a t u a s et seniorum et novorum imperatorum, quorum c a p i t a i n t e g r a et fragmenta reliqua corporum erui ex subterranea testudine . . . vidimus et partim i n C a p i t o l i u m delata, partim F l o r e n t i a m m issa ». Albertini, *de Mirab.* ed. 1515 c. 21 Dall'Albertini pende Bernardo Ruccellai, *Liber de Urbe Roma* ed. Beccucci, c. 42.

VIA FLAMINIA. « Tabula pergrandis pulcherrimis litteris exarata, aliquantulum arcuata » coi nomi di Seraspadanes e Rhodaspes figliuoli del re dei re Phraates, morti in Roma ostaggi di Augusto, *CIL.* VI, 1799. Si sa che il sepolcreto dei principi stranieri stava sulle sponde del Tevere, poc'oltre il ponte Milvio.

VICVS SANDALIARIVS R· III. L'ara compitale, *CIL.* IV, 448, pervenuta alla villa insieme ai marmi Capranica della Valle.

VILLA HADRIANI. Erme iconografiche di Milziade, Eraclito, Aristofane, Isocrate, Carneade (Stazio-Lafreri n. 2, 8, 9. 10, 14. Kaibel n. 1136, 1159, 1128, 1168, 1170) oltre a sei anonime, Stazio 29, 34, 43, 49, 51, 52.

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

TIBVR. « La villa (detta di Cassio sulla strada di Carciano) è a tre grandi ripiani... conteneva fonti, peschiere, tempio, e teatro... Dal card. Ferdinando de Medici, che fu poi granduca di Toscana nel 1580, vi furono scavate statue, colonne ed altri fini marmi » Bulgarini, p. 109. Il cardinale ebbe anche marmi scritti tiburtini, fra i quali il piedistallo di C. Aemilius Antoninus *CIL*. tomo XIV, n. 3650, e quello della vestale Saufeia Alexandria, n. 3877.

COLLEZIONE COLONNA-PALESTRINA. Il Ganimede, Dütschke, n. 522, donato a Cosimo I da Stefano Colonna principe di Palestrina, e restaurato da Guglielmo fiammingo. Vedi Gaye, *Carteggio*, tomo III, p. 69.

BELVEDERE VATICANO. Il Mercurio, donato al medesimo da Giulio III l'anno 1550. Vedi Vasari, nell'indice della 2ª edizione 1568. Ventisei statue donate a Francesco I da Pio V nel 1569, fra le quali alcune chiamate Giunone, Vestale, Mnemosine, Polimnia, Urania, Console, etc. Vedi Dütschke, n. 501: Michaelis, *Archaeologische Zeitung*, tomo XXXIV, p. 152 e Archivio della Galleria di Firenze, *Miscellanee*, filza VI, n. 35.

COLLEZIONE CESI. « En 1615 Angelo Cesi envoya de Rome au prince François six antiques, parmi les quels un Marsyas et une Venus ». Muntz, p. 22. Vedi Vasari in Gaye, *Carteggio*, tomo III, p. 228.

Nell'anno 1584 il cardinale Pier Donato Cesi offrì al granduca il privilegio di potere scegliere a suo beneplacito tre statue del proprio museo, per trasferirle o nella villa Pinciana, o in Firenze. Vedi Arch. med. *Carteggio di Cardinali*, filza 24.

COLLEZIONE DE ROSSI. Quando nel 1560 fu compiuta la divisione dei beni del vescovo di Pavia, Girolamo de Rossi, il granduca Francesco I ebbe per sua parte trentuna statua. Vedi Michaelis, *Geschichte des Statuenhofes... Belvedere*, p. 43 e 65.

COLLEZIONE DELLA PORTA. Statue di Nettuno e Cupido, busto di Vespasiano, e testa di Polifemo (?) vendute da Giuseppe della Porta. Vedi il curioso e interessante ragguaglio di quest'affare in Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 150.

COLLEZIONE DELLA VALLE CAPRANICA. L'inventario delle statue, busti, sarcofagi, fregi etc., acquistati l'anno 1584 dalla casa Capranica della Valle, è stato pubblicato dal Fiorelli, *Documenti*, tomo IV, p. 377 seg. Furono esclusi dal contratto a favore del venditore « undeci pili ad elettione dell' ill. sig. cardinale de Medici compratore... la mascara della fontana con il suo pilo sotto... un piletto di 6 pal. con putti di mezzo rilevo, item un'arma di casa Capranica ». Quest'insigne raccolta formava parte del fidecommeso istituito da Camillo Capranica e Faustina della Valle a favore de' loro figliuoli Bartolomeo ed Angelo. Morti però costoro, gli eredi di Angelo, a nome Paolo, Domenico ed Ottaviano, ottennero il 15 luglio 1584 un breve apostolico col quale furono prosciolti dal vincolo, e autorizzati a vendere l'avito splendido museo al card. Ferdinando pel prezzo di quattromila scudi. Nell'istromento, che porta la data del 3 ottobre 1584, è detto che tutte le lapidi e i marmi scolpiti erano già stati consegnati all'acquirente, il quale parte ne aveva fatto trasportare « ad eius palatium et viridarium in Monte Pincio » parte in diverso luogo, e parte ne aveva lasciato in casa Capranica, non volendo spogliarla del tutto dei suoi adornamenti, fino a tanto che Monsig. Visconti continuasse ad abitarla. Strana cosa invero: che i

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

Medici i quali avevano altravolta donato ai Capranica - della Valle cimelii di sommo pregio, quali la lex Antonia de Thermensibus, e la lex Cornelia de XX quaestoribus (*CIL.*, I p. 114 e 108) ricomprassero da loro parte delle cose donate.

COMPERE DEL GIAMBOLOGNA. Nell'anno 1579 fu dato incarico al Jean Bologne di recarsi in Roma per combinare l'acquisto di diverse sculture. I documenti intorno a questa missione si trovano nell'Archivio mediceo, Carteggio di Francesco I, filza 67, come pure presso Desjardinis et de Vagnonville, *La vie et l'oeuvre de Iean Bologne*, p. 34. Il Giambologna continuò a servire di scalpello i Granduchi sino, almeno, al 1595. « Nel 1595, a di 18 di dicembre gli si consegna dalla Guardaroba di Corte, perchè la restauri e la ponga sopra Statua, una testa antica in marmo, poco più che al naturale, rappr. Alessandro Magno morente. Quella testa proveniva da Roma » Arch. Stato, Firenze, filza 187, n. 14. Un altro documento dell'Arch. di Casa Reale, sez. Medicea, filza 183, p. 3, parla del restauro fatto in Roma, da maestro Silla, sotto la direzione del Giambologna, di un Centauro, cui fu rifatta la base e il tronco che reggeva il corpo della fiera.

ORIGINI INCERTE. Dal giornale tenuto dal conservatore della guardaroba granducale fra gli anni 1587-1591, il Müntz ha ricavato le seguenti notizie: « quatre petites têtes en marbre venues en 1589 de Livourne (Rome): trois quadri (bas-reliefs) en marbre blanc venus de Rome: trois médaillons ovales, cinq tondi en marbre blanc et noir, une tete de porphyre avec le buste, tous expediés de Rome: deux têtes en marbre d'Auguste et de Livie, un « quadro d'un epitaffio di alabastro »: deux pilastres de marbre avec des trophées expediès de Rome par Marenzio: huit têtes de marbre ayant la même provenance, une plaque de marbre blanc ornée de deux têtes en basrelief: une Venus en marbre expédiée de Rome par Marenzio en 1589: deux puttini en marbre, et enfin une tête en marbre de Brutus provenant de la succession de Diomède Lioni » Müntz, p. 27.

« Nel giardino ... alla Trinità de monti sott'il portico su alto alla fabrica, è la statua n u d a d i b r o n z o in piè, appoggiata in un troncone, cioè barbata, riccia, di capo coronato d'ellera, che tiene un bambino pur nudo in braccio, coronato altresì d'ellera ... Nel detto troncone è:

Bella manu pacemque gero, mox protinus anni
Te duce, venturi, fatorum arcana recludam »

Vedi *Cod. Barb. vat.* XXX, 89 Schrader 218', e Ficoroni, *Roma antica e moderna*, parte II, cap. VIII, p. 65, il quale dice: « nel portico avanti d'entrare nella sala ... vi sono tre statue di metallo prese da taluno per antiche, a causa della patina acquistata dal tempo, per essere allo scoperto, una è di Sileno con Bacco fanciullo, copiata dalla statua di marmo della villa Borghese, l'altra nuda con elmo in testa è di Coriolano, e la terza più piccola è di Mercurio, tutte di buon disegno ».

Di origine incerta sono anche le basi marmoree dello scriba librario questorio M. Cutius Amemptus *CIL.* VI, 1811, e del viatore questorio C. Telegennius Anthus, ivi 1829; l'ara elegantissima bacchica, ivi 468; l'ara dedicata « securitati cognationis suae » da Fortunatus Paternus, ivi 1887, e il cippo funerario di T. Staberius Secundus coactor argentarius, ivi 1923.

Tra i cataloghi della raccolta di villa Medici ricordo solo i seguenti.

a) Catalogo inedito esistente nella Miscellanea I, filza 69 dell' Archivio Mediceo, sotto la data 22 giugno 1598. Vedi Desjardin, *Iean Bologne*, p. 63.

b) Notamento delle principali statue, fra gli anni 1584 e 1521, nelle collettanee di Giambattista Cavalieri e di Lorenzo della Vaccaria, prima e seconda edizione di ciascuna. Come regola generale le edizioni anteriori all' acquisto della raccolta della Valle, fatto dal Cardinale Ferdinando l' anno 1584, portano scritta a piè di ciascuna figura l' indicazione « in Aedibus Vallensibus » ovvero « in Aedibus Capranicae »: quelle posteriori « in viridario Magni Ducis Etruriae » ma in più di un caso il cambiamento di proprietà non viene indicato.

c) Nota di alcune statue nelle *Icones et Segmenta* di Francesco Perrier ed. 1638, n. 33-36, 57-60, 76 e seg. Notevole sopratutto lo schema di ricomposizione del gruppo dei Niobidi nella tav. 87.

d) Nota di alcune statue in *Antiquarum Statuarum U. R. primus et secundus liber... al sig.r Conte Francesco Calcagni*, incise da Iacomo Marcucci. e inserite da Giambattista de Rossi nel Zibaldone di cose romane, da lui pubblicate nel giubileo del 1650: n. 1, 5, 13, 17, 21, 22, 29.

e) Le vedute prospettiche della villa, con il numero e il nome delle statue che ne adornavano i varii recessi. Principale fra esse è il *Disegno et sito del sontuoso giardino et palazzo del ser.mo gran Duca di Toscana in Roma*, edito da Giangiacomo de Rossi, e riprodotto dal Baltard nella tavola III, n. 1. Vi sono rappresentate: *a*) « 34 diverse statue antiche nella facciata del palazzo, tra quale le 4. da basso sono di porfido: *b*) Fontana cō un Mercurio di metallo: *c*) Galleria dove sono 24 statue antiche, et sopra ogni nichia 1 testa: *d*) pili grandi antichi... *e*) storia di Niobe cō li 14 figlioli di marmo (aggruppata sopra una balza di monte secondo lo schema Perrier)... *f*) Cleopatra » Questa bella prospettiva fu più tardi, e assai male riprodotta da Girolamo Frige.

La migliore e più interessante delle prospettive è quella presa dalla parte di oriente da Domenico Buti, e dedicata a Giorgio Fugger barone di Kirchberg e Weissenhorn. E' accompagnata da una « tavola delle cose più notabili » in ben cinquantasei numeri, vero catalogo e indice del collocamento loro.

Seguono le due bellissime tavole 7 e 8. incise da Giambattista Falda e pubblicate dal predetto de Rossi. La rubrica delle opere d' arte non contiene novità, fatta eccezione per il gruppo dei Niobidi, che non istà più esposto alla inclemenza delle stagioni, ma si vede protetto da una tettoia. Ricordo pure il rame squisito di Stefano della Bella rappresentante un cratere istoriato: e il dipinto di Gaspare degli Occhiali esposto nella sala XVI della Galleria degli Uffizi.

f) Il libro di Achille Stazio, *inlustrium virorum ut extant in urbe expressi vultus*. edito in Roma da A. Lafreri l' anno 1569: n. 2, 8, 9. 10. 14, 29, 34, 43. 49. 51. 52.

g) L' inventario delle statue acquistate dal card. Ferdinando l' anno 1584 dai Capranica della Valle, ap. Fiorelli, *Documenti*. tomo IV, p. 377 sg.

i) L' inventario degli « oggetti di arte e di antichità trasportati da Roma a Firenze fra gli anni 1780-1788, ivi, p. 77 seg.

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

La più completa tra le moderne descrizioni, anteriori alla dispersione dei tesori artistici della Villa, si trova a p. 406 del *Mercurio Errante*. X^a edizione del 1776.

« Sopra al Monte Pincio, oggi Monte della SS. Trinità, alla destra della suddetta Chiesa è situata la Villa Medici in cui vi è un bellissimo Palazzo ornato di Statue e Pitture: con un spazioso Giardino lungo 131 passi e largo 80.; v'è la Statua Colossea di Roma trionfante sedente, e la Cleopatra a piedi allo stradone di mezzo. Di qui anderete di sopra al Boschetto de Leccinj, verso al Mezzogiorno, e vedrete un massiccio alto, e tondo, circondato da piante di Cipressi: quì anticamente era il Tempio del Sole, come molti vogliono. Modernamente i Gran Duchi vi fecero una grandissima Fontana, conducendo l'acqua per Istromenti di Matematica essendo il luogo troppo alto perchè naturalmente vi ascendesse, benchè l'aquedotto oggi sia tutto guasto; per andarvi di sopra si monta una scala di 60 scalini in circa.

Nella Piazza avanti il Palazzo, vi sono due gran Vasi di granito Orientale, de quali si servivano gli Antichi per bagnarsi, lunghi quattro passi, e larghi due; avanti la Scala le tre Statue di bronzo, del Gladiatore, di Fauno, e di Mercurio, sono moderne. La facciata del Palazzo è ornata di Bassirilievi al numero di 16. pezzi, bellissimi, e rappresentano varie Istorie: Ercole, che combatte col Leone: l'altro passa un Fiume a cavallo, ed alcuni Sagrifizi; le Statue della detta facciata, e Busti sono 40. e due Leoni in marmo fatti da buonissimi Artefici, l'uno antico, e l'altro moderno. Sotto la Loggia le Sei Matrone Sabine; il Vaso tondo di marmo, ornato di bel Bassorilievo.

Nella Sala vi sono 18. Colonne, 4. di verde antico, 2. di breccia rare; il gruppo del Satiro, che insegna a sonare la Siringa ad un giovanetto: la Testa di Livia: due figlioli di Niobe, di buon Maestro; quattro Bacchi: i Busti di Tullia, di Giulia, di Tito, e di Lucio Vero: le Teste di Seneca, di Marziano, e di Vitellio.

Nella Stanza, che siegue a mano dritta, le Statue rare di Ganimede, di Apollo, di Marzia, legato all'albero per essere scorticato da Apollo; l'Amore alato; due Veneri; la Tavola di pietre fine, lunga 10. palmi e larga 6.; un altra Tavola con vari disegni di Michel'Angelo coperti d'Alabastro; il ritratto di Leone XI in marmo di Casa Medici. Tra le pitture, il quadro di Nostro Signore, che porta la Croce, fatto da Scipione Gaetano; due altri quadri, d'Andrea del Sarto: la Madonna col Bambino, S. Giovanni e S. Giuseppe, pittura singolare creduta di Tiziano; quali la maggior parte ora più non vi sono.

In Sala sopra la porta, il quadro della Battaglia di Lepanto, del Tempesta; sei pezzi del Bassano La Galleria è lunga 38. passi, e larga 4.; all'intorno nelle sue Nicchie vi sono 45. figure di marmo, tra Statue, e Busti diversi; sopra la finestra della Ringhiera, vi è il Medaglione di Costantino Magno d'Alabastro Orientale: il Sepolcro in marmo coperto di rame: vi è il Sagrificio d'un Toro con molte figurine.

In questo Giardino, vi sono Giardinetti segreti, pieni d'ogni sorta di fiori rarissimi; in cima del Palazzo v'è la Loggia, donde si vede tutta la Città di Roma ».

La curiosità maggiore della villa, come opera d'ingegneria, era la fontana collocata in cima al Parnaso, all'altezza di ben 50 metri sul livello del « Bottino » dell'acqua Vergine in piazza di Spagna. L'autore della veduta prospettica, edita da Giangiacomo de Rossi, e già ricordata poc'anzi, così descrive il sito: « Q. Monte fatto a mano ī forma di Mausoleo cinto intorno cō cipressi, in cima del monte una fontana che sale dal cōdotto anticho dell'acqua vergine da 125 canne ». L'acqua « cadeva in sontuosa pila di marmo bianco, piena di figure più che di mezzo rilievo, ancora dov'era sacrificio d'un toro et altre attioni diverse » [1]. Dal pilo l'acqua scendeva al piano del bosco di gradino in gradino, con getti ed ischerzi, e emblemi di Casa Medici e figure di Appiadi, secondo il vezzo del tempo, e l'esempio dato da Pirro con le sue bizzarrie idrauliche della villa Estense. Il nome dell'autore del ninfeo di villa Medici, Camillo Agrippa, il celebre ingegnere inventore (Bertolotti, *Art. Lombardi*, tomo I, p. 67) era ricordato da questo epigramma:

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

Virginiam, aquam duxit tantum Ma (vo)rtis in agrum
Agrippa et opus dicitur egregium.
At collis in Pincii verticem Camillus Agrippa
Extulit, ingenium cernitur eximium.

L'anonimo Barberiniano, XXX, 89 ha notato quest'altra particolarità, il cui vero senso mi sfugge: « Presso la porta che fa, entrandosi verso Portapinciana, per quella via diritta in mezzo del giardino si trovano molti vasi di quella terra ordinaria (anfore?). Erano lunghetti, et in uno stavano S. A. E. Pic. ».

DISPERSIONE DEI MONVMENTI. Il primo gruppo di opere d'arte staccato dalla raccolta Medici è quello dei doni di Attalo I. Alcuni pezzi rimasero sbandati. ma il numero maggiore passò alle collezioni Farnesiane e più tardi al museo Borbonico. Ciò avvenne in seguito del matrimonio di madama Margherita d'Austria con Ottavio Farnese, al quale portò in dote l'Amazzone, e altre tre figure del gruppo Attalico, il Bacco acefalo (Clarac, tomo IV, pl. 670, n. 1586), la Venere sedente (ivi pl. 691, n. 1627), il cosidetto sigillo di Nerone, e l'intaglio di Apollo e Marsia. Vedi Michaelis, *Iahrbuch*, a. 1893, p. 123 (a. 1891, p. 161). Fra i pezzi sbandati ricordo la statuetta di guerriero Persiano del museo Vaticano (Helbig, *Guide*, tomo I, p. 272, n. 385): simile del museo Borghesiano, donde al Louvre (Clarac, pl. 280. 2151), e una terza del museo Grimani, donde a quel di San Marco.

a. 1587-1591. Il giornale della « Guardaroba » del granduca Ferdinando I ricorda i seguenti oggetti d'arte, spediti da Roma dal Marenzio per la via di mare: quattro piccole teste: tre bassorilievi, tre medaglioni ovati; cinque tondi in marmo bianco e nero: una testa di porfido col suo busto: una di Augusto: una di Livia in marmo bianco: un « quadro d'un epitafio di alabastro: due trofei di bassorilievo: otto teste di marmo: una figura di Venere e due puttini.

a. 1677: Trasferimento dell'Arrotino.

[1] *Cod. Barb. vat.* XXXIV, 89 c 537'.

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

Lo stato delle collezioni, parte già trasferite in Firenze, parte ancora in Roma può desumersi dalla « raccolta di statue antiche e moderne data in luce (l'anno 1704) sotto... Clemente XI da Domenico de Rossi, illustrata da Paolo Alessandro Maffei ».

La definitiva spogliazione della villa, compiuta negli anni 1780, 1787 e 1788 fu resa possibile dalla complicità e connivenza di chi per dovere d'ufficio doveva invece adoperarsi ad impedirla. Nei pareri scritti dal commissario della antichità Filippo Aurelio Visconti, si nota il proposito di togliere ogni importanza alle sculture Medicée, o almeno di celarla sotto l'ambiguità delle frasi, in modo da non destare preoccupazione nell'animo generoso di Pio VI, sempre inteso a tutelare gli interessi artistici ed archeologici della città. Per il Visconti tutti i marmi della villa sono « di mediocre scultura... restaurati in moltissime parti » da non poter reggere al paragone di quelli posseduti dal Vaticano, dal Capitolino, o dalla Casa Boncompagni. Le figure di bronzo del Giambologna, di valore inestimabile, sono pel Commissario Visconti roba di indifferente « moderno artifizio » : la Tusnelda « non può contarsi tra le statue di prima sfera » ; le altre cosidette Sabine « son ritocche e non di stile sublime ». Il seguente brano può dare al lettore l'idea del metodo subdolo seguito dal Visconti per istrappare al pontefice il permesso di estrazione, velando la verità.

1788, 8 gennaio « Si fa nuovamente istanza per estrarre altri marmi dalla villa medicea: consistono questi in trentaquattro statue in otto busti in una tazza di porfido ed in varie basi. Riguardo le statue si tolgono tutte quelle che erano restate nella galleria in numero di quindici circa, delle quali sette di grandezza naturale, quattro appartengono ad un dupplicato del gruppo di Niobe. La quinta è una delle solite Veneri col vaso. La testa rappres. un Fauno coperto di pelle caprina che suona di cattiva scultura, e l'ultima è di un Imperatore di bassi secoli con prigione ai piedi. Fralle minori del naturale vi è un Apollo, una Venere, diversi Fauni e Baccanti. Le rimanenti statue si scelgono da quelle che adornano la facciata del palazzo, e vi sono compresi i quattro Ré prigionieri che posano avanti al basamento, dé quali tre sono di porfido rosso con teste, e mani di marmo bianco, e due stanno sopra due gran basi con Dioscuri e vittorie di non dispregiabil scultura... L'altre che si tolgono dalle nicchie superiori sembrano assai mediocri. Dalla facciata si levano sei busti due de quali sono ritratti incogniti, due sono di Giove, uno è di Nettuno, e l'ultimo di Giunone, maggiori del naturale. La tazza di porfido è del diametro di palmi sei, e fralle basi non vi è cosa che meriti considerazione » [Rel. di F. A. Visconti al Camerlengo in *cod. vat.* 10308, f. 3, della quale esiste altra copia in Archivio di Stato, donde l'ha tratta il Fiorelli, *Documenti*, tomo IV, p. 80-81].

Nel trasferimento delle lapidi da Roma a Firenze ben poche andarono a male, anzi la casa Medici può esser chiamata responsabile della perdita di due sole, cioè dell'urna cineraria inscritta di M. Mettius Rufus proconsole dell'Acaia *CIL.* VI, 1462, e della lapide dei figliuoli di Fraate, ivi 1799. Per ciò che spetta al piedistallo di T. Flavius Postumius Varus praef. urb. a. 271 (ivi 1417), visto dall'anonimo Chigiano « in hortis Card. Montispulciani » può essere perito prima che Ferdinando prendesse possesso del giardino.

La seguente descrizione di Francesco Cancellieri (*Campane*, p. 155, nota 3) si riferisce alla villa già in gran parte spogliata de' suoi monumenti.

COLLIS HORTUL. V. MEDICI

« La villa Medici è fondata sopra un Palazzetto della nobile famiglia Ricci di Montepulciano, ed altro Terreno, che Caterina dé Medici, Sposa di Enrico III Re di Francia, fece alienare dal Dominio de' Paolotti a cui Carlo VIII ne avea fatta donazione; benchè Nicola Gilles, Segretario di Luigi XI suo Padre, che nelle sue Cronache Francesi registrò tutte le Azioni di Carlo nel suo Viaggio d'Italia, non ne faccia menzione. Alla destra vi era quest' Iscrizione:

ADITVRVS HORTOS, HOSPES, IN SVMMO VT VIDES
COLLE HORTVLORVM CONSITOS, SI FORTE QVID
AVDES PROBARE, SCIRE DEBES HOS HERO
HERIQVE AMICIS ESSE APERTOS OMNIBVS

Alla Sinistra:

INGRESSVS, HOSPES, HOSCE QVOS INGENTIBVS
INSTRVXIT HORTOS SVMPTIBVS SVIS MEDICES
FERNANDVS, EXPLERE VISENDO LICET
ATQVE HIS FRVENDO, PLVRA VELLE NON DECET.

La Loggia posta avanti l'ingresso della Sala, è sostenuta da due Colonne di granito rosso, e di Cipollino assai belle, e di bizzarre venature, forse più che altre di Roma di simil pietra. Nella Porta foderata di ferro si vedono tre colpi di palla da cannone, tirati dalla valorosa Regina Cristina di Svezia da Castel S. Angelo, per suo divertimento. (Pinarolo, *Antichità di Roma*, 1713. II. p. 12). Nell'ingresso si vedevano due piccoli Pezzi di Cannone, nel fondo dé quali era impresso lo Stemma del Card. di Trento, con quest' Iscrizione: « Christophorus Madrutius Card. Tridentinus Anno 1568 ». Quivi era la bellissima Venere Medicea, trasportata a Firenze, per concessione d'Innocenzo XI, a cui fu rappresentata per figura lasciva, e che ora si ammira nel Museo del Louvre. Ma poi nel passato Pontificato rimase ancora priva delle 14. Statue della Niobe, della Cleopatra, dell' Obelisco, di una Conca di Porfido, di due gran Vasi di granito, di due Leoni, uno antico, ed uno riformato da Flaminio Vacca, e di altre rarità, di cui era fornito. Poichè il numero delle Statue, fra il Palazzo, e il Giardino, ascendeva a 128. I Busti, e le teste 54, otto Pili, o Casse, 28 Bassi rilievi, uno dé quali, rappresentante il Concilio degl'Iddii, fu copiato da Raffaele, 31 Colonne, 18 delle quali nella Sala, 4 di Breccia rossa, 2 di Porta Santa brecciata, 4 di verde antico, 2 di Alabastro della Majella, di color simile al Cotognino, 2 di Porta S., 2 di Alabastro Orientale, e due di Breccia rara mischia di vari colori, uniche in Roma, da molti credute di Pietra Africana, di pal. 5 di circonferenza. Una gran Tavola, incastrata di Pietre nobili, larga pal. 11 e 1/2 e larga 6, nel mezzo di cui v'è una gran Pietra ovale di Alabastro Smeraldino

Amatistino. Un torso di un Re barbaro, di verde antico duro, pietra assai rara, e molto stimata ».

Il numero dei pezzi che rimangono tuttora sparsi per i giardini, o murati nella facciata del palazzo, è di circa settanta, e se ne ha l'inventario in *Antike Bildwerke in Rom* di Matz-von Duhn, tomo III, p. 322 seg. Vedi anche Strack, *Baudenkmaeler Roms des XV-XIX Iahrhunderts*, tav. 50. Questo numero sarebbe maggiore se l'Amministrazione Francese non avesse imitata l'opera dei Granduchi del settecento, continuando lo spoglio della villa sino a questi ultimi tempi. « C'est à Ingres, directeur de l'Academie de France a Rome (1841) que l'École des Beaux-arts est redevable de trois insignes monuments de la statuaire grecque, le torse de Minerve (Furtwaengler, *Meisterwerke*, tav. 11)... le torse de Venus et le torse de Mars... Le Louvre s'est également enrichi de plusieurs marbres provenants de la villa Médicis et envoyés à Paris par Horace Vernet (1834) » (1).

OPERA POMPEI.

1562. 10 giugno « Licentia effodiendi D. Julio Gallo ci ro: Regione Parionis... ante domus tuas sitas in urbe prope ecclesiam s. Laurentii in Damaso, in via publica quae ex dextero angulo dictae ecclesiae, et domo tua maiore quam nunc habitas, recte ducit ad viam maiorem Parionis et Plateam Pasquini » Arch. Secr. vat. *Divers*, tomo 209, c. 74.

L'esito di questi scavi è descritto dal Vacca, *Mem.* 30, benchè egli sembri volerli riferire al pontificato, non di Pio IV, ma di Gregorio XIII: « sotto la casa dè Galli mi ricordo vedervi cavare un gran pilo di marmo, e fu trasportato in piazza Navona. Vi furono trovati ancora certi capitelli scolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che davano segno vi fosse qualche tempio dedicato a Marte. Presentemente detti capitelli sono in casa di detti Galli nella via dé Lentari di fianco alla Cancelleria » Uno di questi capitelli diviso in due pezzi, e trasferito al palazzo Massimi alle Colonne, è descritto dal Winckelmann-Fea, *Storia*, tomo III, p. 95 e 523.

Ricordo come nella stessa « via, dove abitano li Lentari, presso il palazzo della Cancelleria nel tempo di papa Giulio III » cioè prima dell'anno 1555, era stata trovata la celeberrima statua eroica creduta di Pompeo Magno, ora al palazzo Spada. Vedi Vacca, *Mem.* 57. Helbig, *Guide*, tomo II, p. 170, n. 953.

Il cronografo dell'anno 354 dice di Diocleziano e Massimiano « his imper. multae operae publicae fabricatae sunt: senatum, forum Caesaris, basilica Julia, scaena Pompei, porticos II » Una scoperta fatta nel giugno dell'anno 1554, nella via dé Chiavari dietro al teatro di Pompeo, ha permesso ai topografi di interpretare rettamente la notizia relativa ai due portici, poiché il piedistallo di marmo *CIL.* VI,

(1) Müntz, l. c. p. 32, 33.

255 trovato in quell'occasione, e dedicato al Genio di Diocleziano, parla appunto di una « Iovia porticus eius a fundamentis absoluta ». Nel secolo seguente, essendosi tornato a scavare sotto le vicine case dei Cavalieri, si ritrovò la base gemella, ivi 256, dedicata al Genio di Massimiano, per aver egli « Herculea (m) porticu (m) eius a fundamentis absoluta(m) ».

OPERA POMPEI

Le seguenti notizie si riferiscono ai due templi, rotondo l'uno, rettangolo-perittero-esastilo l'altro, confinanti col recinto dei portici pompeiani dalla parte di oriente, templi delineati nel frammento della *Forma Urbis* Iordan, tav. XVI, n. 110, 110', e che io ho ricongiunto per la prima volta al gruppo di Pompeo negli *Annali dell'Instituto*, a 1883. Il tempio rotondo è quello di Ercole grande custode del circo Flaminio, tuttora in piedi nel cortile dell'antico convento di san Nicolò dei Cesarini. Il secondo, quadrato, è quello descritto da Antonio da Sangallo nella scheda fiorentina 1140 con le parole che seguono: « tempio dietro al cardinale ceserino fatto di tufo cōpto di stucho ne fatto una chiesetta che si domanda sto (Nicolao) apresso al ditto ce ne uno tondo similm(en)te fatto di tufo e stucho ». Ne rimanevano allora in piedi sei colonne della fronte, tre della fiancata sinistra, e un angolo della cella. Queste importanti reliquie devono essere state abbattute nella ricostruzione della chiesa di s. Nicolò. Ad esse, che nei tempi di Cola di Rienzo portavano il nome di « templum Veneris in calcarario » appartiene il frammento di iscrizione de Rossi, *Bull. Com.* tomo XXI, a. 1893, p. 192, il quale ricorda restauri fatti nel secolo IV o al tempio stesso, o al vicino Ecatostilo.

A questo gruppo monumentale si riferisce la notizia Vacca, *Mem.* 20 « Dopo il palazzo del sig. Giuliano Cesarini ho visto un tempio antico di forma tonda con colonne di peperino. Credo che fossero coperte di stucchi. Vi sono ancora gran muraglie di quadri pur di peperino: grande edifizio mostra certamente essere stato, ed in molte cantine si vede che seguita la medesima fabbrica ».

Questo secondo ricordo (*Mem.* 60) si riferisce all'Ecatostilo: « nella piazza che si diceva di Siena, ove ora i Teatini fabbricano la chiesa di s. Andrea (della Valle) nel fare li fondamenti vi trovarono un pezzo di colonna di granito dell'Elba lungo palmi quaranta e di grossezza circa sei palmi, e sotto ad essa una selciata antica. Giudico però che detta colonna vi fosse stata trasportata, non essendo in detto piano altri vestigi di antichità e seguitando a cavare quasi vicino la creta, si trovò un gran nicchione il quale dava segno di antico e superbo edifizio. Della colonna si fecero pezzi: ed uno di essi l'hanno posto per soglia della porta grande di detta chiesa ».

Le vestigia del teatro sono ricordate dal Marliano, nel passo già riferito nel precedente volume a p. 244: (theatri vestigia in cella vinaria et in stabulo Ursinorum in campo Florae adhuc cernuntur. Ego vero anno m. d. xxv, post aedem S. Mariae cognomento in crypta picta, vidi effodi marmor in quo erat (iscrizione di Venus Victrix *CIL.* VI, 788). Intorno a questo palazzo Orsini e alle sue vicende nel secolo XVI, vicende connesse più o meno con la sorte del « Theatrum lapideum », si potrebbero trarre dai nostri archivii notizie di particolare interesse. Fra quelle

già da me raccolte negli atti di Stefano Amanni, merita osservazione la vendita temporanea del palazzo, fatta, ai 27 di febbraio del 1513, da Giovan Giordano Orsini a Francesco cardinale Sorrentino assente, ed in suo nome ad Agostino Chigi mercante senese, salvo lo ius della parrocchia, per ducati tremila d'oro.

Le due statue di Pan, che si trovano a destra e a sinistra del Marforio capitolino, furono trovate presente il Pighio, e perciò circa la metà del secolo, nella piazza de Satiri, il cui sito i topografi fanno coincidere con quello della scena del teatro. I due simulacri passarono al palazzo della Valle, dove furon visti e delineati dal Cavalieri, e dai suoi imitatori. Vedi Helbig, *Guide*, tomo I, p. 294, n. 403 e 404, il quale li riconosce simili ad altre figure scoperte al Piréo, e quindi copie di originali attici.

Si crede inoltre che la Musa colossale farnesiana (Winckelmann, *Storia*, tomo I, p. 322) e l'altra che prima stava nel cortile della Cancelleria e ora nel museo Pio-clementino (Visconti, tomo II, p. 26), sieno state trovate dentro l'ambito del portico-giardino annesso al teatro. Tale congettura ha ricevuta conferma dalla scoperta di una terza figura di Musa, fatta l'anno 1888 nei lavori della via Arenula presso alla chiesa di san Carlo de' Catinari. Questa figura è ora conservata nell'Antiquarium Comunale al Celio.

OPERA AGRIPPAE.

1554. Giovanni Battista Cecchini conviene con maestro Bartolomeo Gritti da Caravaggio, muratore e architetto, per la costruzione della sua casa nella via che, per diritto, tende alla Rotonda. Fra i patti « item cavare le cantine, e mandare la terra al fiume » [not. Reydet, prot. 6166, c. 133].

Benchè il gruppo delle « opera Agrippae » abbracci la parte più ricca e nobile del Campo marzio, quella cioè occupata dalle Septa, dal Diribitorio, dalle Terme, dal Pantheon, dallo Stagno ed Euripo, dal portico e tempio del Bono Evento, dal tempio di Nettuno, dal portico degli Argonauti, etc. pure, avendone già tanto parlato nei varii miei scritti, non ho materiale nuovo da aggiungere a quello già reso noto agli studiosi, all'infuori delle seguenti poche notizie.

AEDES IVTVRNAE nel Campo marzio, aderente all'Arco di Claudio in piazza di Sciarra. Ne faccio ricordo perchè Ligorio, *Torin.* 8 parla del « monasterio di Santa Maria in via dove fu il tempio et fonte di Giuturna » come di cosa nota e apparentemente giustificata da qualche ritrovamento. Si potrebbe pensare al bacino lustrale o puteale vaticano, dedicato DIVTVR dai due Tiberii Iulii Staphilus et Nymphius (*Bull. Inst.* 1869, p. 225), del quale non si conosce il luogo di provenienza.

CAMPVS MARTIVS. Nell'anno 1592 cavandosi le fondamenta del palazzo di Ottavio Crescenzi (Serlupi) in via del Seminario, fu trovato il cippo decempedale

CIL. VI, 874, relativo alla limitazione di una frazione dell'antico Campus Martius, che doveva mantenersi immune da fabbricati.

OPERA AGRIPPAE

DVCTVS VIRGINIS. « Fra la piazza di Sciarra e la guglia di S. Mauto vi era un poco di chiesetta di S. Antonio molto vecchia, e volendovi fare una tomba vi scopersero gran massicci di quadri di peperini; e ne trovarono tanta copia che, dell'esito di essi, ne rifecero di nuovo la detta chiesa » Vacca, *Mem.* 91. Intorno questa chiesetta ha raccolto notizie l'Armellini, sotto la rubrica di s. Nicolò de Forbitoribus, p. 310, 311. Vedi Anche Fulvio-Ferrucci, p. 139, e Torrigio, *Grotte*, p. 263. In un mss. dell'Archivio secr. vat. citato dal predetto Armellini si leggono queste parole: il sito di questa chiesa era dove è adesso la cantonata (del Collegio romano) dove è l'imagine della Madonna... per andare all'oratorio detto s. Francesco Saverio (Caravita).

Il giorno 9 febbraio, 1566 nei lavori di adattamento della villa del cardinale di Montepulciano, descritti nel paragrafo precedente, fu trovato il primo cippo iugerale della Vergine, restituito da Claudio fra gli anni 44 / 45. Vedi *CIL.* VI, n. 1254. Nell'istessa occasione deve essere tornato in luce il cippo n. 1253 *a*, restituito da Tiberio fra gli anni 36 / 37. Nella mia opera sulle Acque, ho dimostrato come la terminazione iugerale dell'aquedotto vergine cominciasse, non dalla piazza di San Macuto (« arcus finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septorum, Frontin. I, 22), ma dal b o t t i n o, o piscina, o serbatoio, o castello di distribuzione, i cui avanzi, delineati dal Fabretti nella tav. XVII della seconda dissertazione *de Aquis*, e copiati dal Canina nella tav. CCCXXXI del quarto tomo degli *Edifizii*, sono stati distrutti or fa poco tempo, per la costruzione dell'ascensore del Pincio. Ne è però rimasto il nome (vicolo del Bottino).

FORNIX CLAVDII in piazza di Sciarra. Il ritrovamento di questo gruppo monumentale è attribuito ai tempi di Pio IV, e precisamente all'anno 1562: ma è probabile che i primi avanzi ne sieno stati cavati sino dalla fine del secolo precedente. Infatti la scheda fiorent. 125 di fra Giocondo offre il disegno in prospettiva di una base di pilone e di un architrave intagliato, accompagnato dalla leggenda « questo basamēto fu trovatto a piaza detta de Ssara ». Nell'anno 1562, però, il fornice fu scavato e distrutto sino al piano della via Flaminia, come provano le testimonianze del Vacca, del Torrent, e del Ligorio - La piazza di Sciarra si dice così dal sig. Sciarra Colonna che in quel luogo abitò. Vi furono trovati al tempo di Pio IV, dei frammenti dell'arco di Claudio e molti pezzi d'istorie col ritratto di Claudio, che furono comprati dal sig. Gio: Giorgio Cesarino: ed oggi si trovano nel suo giardine a S. Pietro in Vincoli. Io comprai il resto di detti frammenti, e furono cento trentasei carrettate. Tutta l'opera era di marmi gentili: solo l'imbasamento di saligno. Pochi anni sono vi era sopra terra in opera un pezzo d'istoria, quale era una facciata dell'Arco, e fu levata dà Romani, e murata nel piano delle scale, che saliscono sulla sala di Campidoglio ». In questa occasione furono ritrovati due soli

OPERA AGRIPPAE

frammenti dell'iscrizione dedicatoria (solus servavit Nic. Torrentius): e siccome non contenevano nome di titolare, come avviene che Vacca parli senza esitazione di un arco di Claudio? È vero che il grande pezzo della epigrafe intitolata a questo imperatore (*CIL.* VI, 920) è stato ritrovato quasi un secolo dopo nel 1641: ma i presenti alle scoperte del 1562 poterono formare il loro giudizio su prove altrettanto evidenti. Vedi il bellissimo disegno del fornice in Ligorio, *Torin.* XV, nel quale gli specchi tra i pilastrini dell'attico, quelli tra gli spôrti del fregio e quelli tra le colonne dell'ordine sono distinti con le lettere A-A, B-B, C-C, D-D, e il basamento dell'ordine stesso con la lettera E-E. La nota ligoriana è del tenore seguente:

« Ordunque tutti i luoghi signati nell'arco A, B, C, D tutti erano ornati di scultura di figure, et i luoghi signati E, erano scritti dove erano le intitulazioni della genalogia de parenti di Claudio et della sua discendentia et della sua prole, ma tutte erano malamente trattati i caratteri et dall'antica rovina et da quelli che l'anno cavate da sotto terra ». Segue egli a dire che in una faccia del basamento, quella rivolta « urbem introeuntibus », erano incise le dedicazioni a Ottavia, Brittannico, Antonia di Druso e Agrippina: nell'altra quelle di Germanico e di Agrippina giuniore. Tutto ciò non è esatto, poichè le testimonianze raccolte dal *CIL.* VI, 921-923 provano come alcuni elogii fossero ritrovati tra il palazzo Sciarra e la casa di Marsilio Cafano (il presente palazzo della Cassa di Risparmio), altre nelle fondamenta stesse del predetto palazzo di Carbognano.

Sulla fine del mese di settembre (1562) fu trovata una base dedicata a Marco Aurelio degli Hipponenses ex Africa *CIL.* 1010, e una seconda dedicata a Faustina giuniore dai Sextani Arelatenses, ivi 1006.

Il disegno ligoriano è riportato due volte nel cod. barber. vatic. XLIX, 35 a c. 48 e 54 sotto il titolo « disegno dell'arco di Claudio cavato da un libro di Pirro Ligorio che sta appresso la regina di Svezia ». Alcuni dei bassorilievi son delineati a. c. 2' del cod. XLVIII, 101. Vedi anche le schede fior. 666 del Peruzzi e 1541 di fra Giocondo, le quali, però, si riferiscono all'altro fornice di Claudio « ine giardino di Miser Agnollo chollocio » al Nazareno. L'acquisto del principale rilievo dell'arco dal proprietario Antonino Cioci, per l'ornato della scala dei Conservatori, fu fatto dal s. p. q. r. nell'anno 1573. Vedi tomo precedente, p. 83.

NEPTVNIVM. La storia dei ritrovamenti avvenuti nel secolo XVI (e nei seguenti) dentro il recinto del portico degli Argonauti, è stata da me divulgata nel *Bull. com.* tomo VI, a. 1878, p. 10 seg. Nel tomo precedente ho date altre notizie intorno la scoperta delle Provincie farnesiane p. 170, e delle « literae cubitales in marmore incisae » p. 244 etc. Aggiungo ora alcuni appunti inediti.

Il giorno 4 dicembre del 1566 la Camera apostolica concesse « mag. viris Primiceriis et Guardianis Xenodochi seu hospitalis pauperum advenarum ... B. Marie Pietatis in regione Columne licentiam effodiendi in via (dei Bergamaschi) prope dictum hospitale versus ecclesiam s. Stephani de Trullo ... dummodo fovea damnum non afferat » A. S. Vat. *Divers*, tomo 214, c. 129.

« [Il tempio di Nettuno] ove alloggiano tra le sue rovine i fanciulli pupilli, del

quale havemo veduto cavare i monti di marmo deli suoi ornamenti dove erano negli embasamenti per fodri posti Trophei et le Provincie, come la Germania, la Gallia, la Sarmatia, la Dacia, la Syria, l'Armenia, la Mesopotamia, la Cappadocia, li quali fragmenti in parte sono ridotti di dietro la stalla de Farnesi » Ligorio, *Torin.* tomo I.

OPERA AGRIPPAE

« Solvatis magro Petro de Crema muratori scuta decem et octo et bol. 87 pro residuo nonnullorum laboreriorum et operis per ipsum in Dohana nova factorum [Mandati Camer. 1560-62 c. q. A. S.].

« I muri (della cella del tempio) nella parte di fuori sono di peperino et dentro del tempio vi sono altri muri di pietra cotta (muri a cortina di mattoni) acciò fossero più atti a sostenere il volto il quale era fatto con bellissimi quadri lavorati di stucco. Erano questi muri vestiti di marmo e vi erano nicchi e colonne intorno per ornamento » Palladio, l. IV, c. 15, p. 53.

Giovanni Alberti, nel cod. Collacchioni di Borgo s. Sepolcro c. 38', 39, ha delineato una veduta prospettica e alcuni particolari del tempio, e dice di avere osservato « di sopra a la volta tutta duncolo di calcistruzo cō pietra di pomici asai respetto al nō pesare », come pure che i pilastri della cella rastremassero a sommo, come le colonne del peristilio.

PANTHEVM ET THERMAE AGRIPPAE. Non ho alcun nuovo documento di scavi e di scoperte del secolo XVI da aggiungere a quelli già pubblicati nelle *Notizie* degli anni 1881 (p. 255-294) e 1882 (p. 340-359), e nel *Bull. com.* tomo XXIX, a. 1901, p. 7 segg. Il seguente si riferisce alle case di colui che è stato e sarà ancora nostra guida principale in queste ricerche, allo scultore e descrittore di scavi Flaminio Vacca. Vedi le sue *Memorie* 53-55 l'ultima delle quali incomincia con le parole: « Sotto il nostro arco (della Ciambella) volendo mio padre farvi una cantina, vi trovò alcuni pezzi di cornicioni etc. ». Il documento predetto, che porta la data del 2 dicembre 1555, e che si trova in atti Amadei, prot. 30, c. 440' A. S. incomincia a questo modo:

« In presentia mei notarij personaliter constitutus magister Gabriel vacca romanus sartor Qui sponte Imposuit annuum perpetuum censum scutorum 25 et Iuliorum sex In et super ipsius domo sita in Regione S.[ti] eustachij et loco dicto la ciambella in cospectu ecclesiae S.[te] mariae monteronis cui ab uno latere sunt bona magistri nardi de fiesole Scarpellini ab alio res heredum quondam sebastiani de spoleto ab alio bona d. Camilli de capranica a duobus lateribus vie publice ».

TEMPLVM ET PORTICVS EVENTVS BONI. « Mi ricordo che al tempo di Pio IV (1559-1566) sotto il palazzo già del cardinal della Valle, furono trovati molti pezzi di cornicioni, e rocchi di colonne e capitelli corintj. Vi rimase ancora gran robba: ... (erano) opera di marmo saligno .., Vi si trovò anche un capitello di smisurata grandezza, e se ne fece l'arme di Pio IV a porta Pia ». Altri quattro smisurati capitelli della stessa serie, sono stati ritrovati lungo la linea della « Por-

OPERA AGRIPPAE

ticus Eventus Boni (Amm. Marcell. XXIX, 6, 17) » ai tempi nostri. Vedi *Bull. com.* tomo XIX, a. 1891, p. 224-226.

VILLA PVBLICA? « A piè dell'Araceli dalla parte di S. Marco si tiene per certo che vi sieno cose di grande importanza e valore; perchè poco vi è stato cavato... essendo stato detto che vi siano certe case o stanze antiche sotto ripiene di bellissimi marmi e altro » Vacca, *Mem.* 123. La prova del fatto congetturato, piuttosto che asserito, dal Vacca si è avuta in tempi più a noi vicini. Il giorno 26 gennaio 1706, Francesco Bianchini copiò presso uno scultore a san Venanzio un frammento di epistilio col nome dell'imperatore Traian Decio: « effossum narrabat anno... 1705 in fundamentis aedium quae spectant ad D. Monialium (?) inter Macellum Corvorum et aedem S. Venantii. Dixit plura saxa grandis litteris inscripta ibidem iacere quae non extraxit dominus... nam infra solum at palmos 40 descendebatur ubi lapides iacebant. In proximarum aedium cella vinaria vidi columnas, capitulum etc. » Vedi *cod. Veron.* 347, c. 4: *CIL.* VI, n. 1099; la scheda fior. 1329 di Antonio giuniore: « questa chornicie sitrovo dietro a mariano ī stalla (Astalli) preso a s. marcho ī roma » e le schede 1882, 2050 di fra Giocondo « cimasa inela piaza de s. marcho »: capitello stranissimo « in sula piaza de roma de san marcho »: timpano curvilineo di edicola « stava soto el porticho de san marcho » etc. La persuasione popolare circa l'esistenza di grandi e ricche rovine nel sito della Villa publica e delle Pallacine mi pare corroborata dal seguente documento, rilasciato da papa Clemente VIII due anni prima che Flaminio Vacca pubblicasse le sue *Memorie*, e che si trova a c. 660 del prot. 368 in A. S.

« Licentia di poter Cavar, oro, è argento con dar il terzo alla Camera et le petre siano per loro.

Monsignor Cesis nro Thes.ro Generale.

Havendoci il Cavalier Andromaco Cecha data notizia di saper un luoco dentro di Roma sotterraneo, nella Parrocchia di S.to Marco dove ha notitia esservi grande quantità d'oro, Argento, Gioie, Pietre pretiose, Statue, Marmi, et altre cose simili, et essendo noi convenuti con esso accio riveli, et scavi, ò possa scavare, et cercare d.o loco senza esser impedito, o molestato in cont'alcuno da Canto della nra Camera, o da qualun qu' altro etiam Deputati sopra simil cave, ci siamo convenuti di tutto l'oro, Argento, Gioie, et Statue, che ne debba dare, et consegnare alla nra Camera Apca la terza parte et li marmi et altre pitture siano libere della Camera, et le gioie dui parte sue una della Camera; pero in essecutione di questa nra mente et concordia gli ne farete una o più patenti di nrō espresso ordine, commandando a tutti, et ciascheduno, etiam Ministri, et officiali che non lo debbano tanto esso, quanto suoi Ministri, o Cavatori impedirlo o pertubarlo in modo alcuno per conto di detta Cava, volendo et ordinando che consignato che havera alla d.a nra Camera la d.a terza parte, che nel resto per qualunque tempo ò causa, non possi essere molestato, impedito ò disturbato d'alcuno, dandovi autorità di poter per d.a causa inhibire à tutti e ciascheduno che sera necessario, et tanto seguira questa nostra mente espressa. Di Monte Cavallo il di (*sic*) di (*sic*) 1592.

Clemens papa viij ».

1554. CLIVVS CINNAE. Nella vigna di Vincenzo Maccaroni in via Trionfale sul monte Mario si scopre l'insigne lapide *CIL.* 6, 10247 che incomincia con le parole: « monumentum quot est via triumphale inter miliarium secundum et tertium euntibus ab urbe parte laeva, in clivo Cinnae, et est in agro Aurelii Primiani... et appellatur Terentianorum, iuxta monumentum Claudii quondam Proculi » ...

VIA SALARIA VETVS ET NOVA.

1555, 2 marzo. Giambattista Gargani concede licenza a m.° Rocco di cavare pozzolana nella sua vigna fuori la porta Pinciana, con riserva per gli oggetti di antichità.

« Indictione xiij Die ij mensis martij i555 In presentia mei notarij Constitutus personaliter dñus Johannes baptista de garganis ro: ci: locavit magistro Roccho fabr. cavatori Idest quandam ipsius dñi Johannis baptiste vineam sitam in urbe extra portam pincianam cui ab uno sunt bona heredum quondam Johannis Baptiste cavutij et fratrum, ab alio bona Jacobi scoparoli a duobus aliis lateribus vie publice Cum pactis et conventionibus infrascriptis inter ipsas partes inhitis videlicet Imprimis che tutte le bocche che vorra fare nella vigna per cavar la pozzolana le habia da fare in luoco che non faccia nocumento alla vigna. Secondo che habia a pigliare la detta cava per cavare tutta la pozolana che vi sara et lassare li suoi pilastri boni nè possa lassarla fino ci sara pozolana che habia a pigliare la vigna et potere cavare sotto di essa come si è detto per prezzo de scuti 15 de moneta ..... che deba pagare la risposta alli frati di sancta Maria in via. Cum pactis quod in eventum in quem in dicta cava reperirentur aliqua bona ultra puteolanam quod idem Rocchus teneatur denunciare eidem dño Johanni Baptiste et super eis idem Rocchus nullum habeat ius. Actum rome in Regione Trivij et in quadam Camera In palatio R.mi et Ill.mi Car.lis de Flisco (?) [Not. Giambattista Amadei, prot. 30, c. 86 e 117].

A questa medesima via Salaria vetere, o Pinciana, appartiene altra licenza « effodiendi puteolanam » concessa il 12 giugno di questo stesso anno dai Canonici della basilica vaticana a Francesco di Pietro Aretino « in quodam petio terre posite extra portam Pincianam prope menia urbis ». Se ne ha memoria nel prot. 735 dell' A. S. Cap.

Il codice berlinese del Pighio contiene il disegno a colori di una volta a botte (f. 322) con iscomparti, e gruppi e vignette e figurine di molta leggiadria. Il medaglione nel centro della crociera apparisce danneggiato dai primi violatori delle tombe romane, quando strapparono l'uncino e la catena che reggevano la lampada di bronzo. La cripta era rischiarata da tre feritoie, due sul lato destro, una sul sinistro, le quali devono essere state aperte dopo compiuta la dipintura del vano, perchè una delle figure principali viene da esse tagliata. Il f. 333' contiene i dettagli a matita, in maggiore scala, di quattro gruppi: il f. 334' la riproduzione di

VIA SALARIA

due quadri oblunghi relativi al mito di Apollo: i ff. 335′, 336′ 337′ altri particolari. Sotto ai due quadri oblunghi sono scritte le seguenti parole: « diese 3 figuren erano disegnati in un foglio nel rovescio del quale stavano queste parole: in dorso standen diese worte la grotta nella via Salaria ». Io non ho mai trovata opportunità di visitare questa cripta dipinta, alla quale si accede traversando la grotta da vino del Casino di vigna Pallotta, posto a cavallo del bivio delle Tre Madonne: ma il comm. de Rossi, il quale vi penetrò giovinetto nel 1845, insieme al p. Marchi, me ne ha più volte tenuto parola. Il Seroux d' Agincourt riproduce negligentemente i soggetti degli affreschi nella *Storia dell' Arte*, Pittura, tav. IV, n. 12-16.

Ligorio, *Torin.* II. parlando di una pretesa villa Amathia di un T. Claudio Amarintho, dice che « statue di Dione e di Cerere adi nostri sono state trovate in rovina talmente guaste che nehanno fatte al fine calcina, concotte com molti fragmenti de bellissimi ornamenti . . . di marmo, la cui Calcina fece Crestoforo Tasso Bergamasco gintilhuomo havendo per affitto Marcigliano villaggio di Reverendi padri di san Marcello, ove fabbricando s' accomodo delle vicine cose antiche ». Vedi Nibby, *Analisi*, tomo II, p. 203, il quale visitando nel primo quarto del secolo scorso il casale della Marcigliana vi trovò ancora raccolti molti pezzi di antichità, tra i quali il cippo funebre di Caelia Secundilla, un frammento di architrave curvilineo « un fregio dorico, che nelle metope presentava alternativamente armi e rosoni: una bocca di pozzo di travertino, frantumi di colonne di marmo ec. indizii chiari di una fabbrica anticamente esistente nel medesimo sito ».

1558, 1 novembre. Giovanbattista de Filippi concede licenza di cavar pozzolana in una sua vigna fuori della porta Salaria, con riserva per gli oggetti di antichità.

« Indict prima die primo meñ 9bris 1558. Pont.[s] pauli pape quarti anno eius 4°. In pntia mei notij. Hec est quedam societas ad cavndum et vendendum puteolanam Inter do: Io bapt.[am] dephilippis ro: dominum et pronum cuiusdam vinee site extra portam salariam et Iacobum d. forlanis de orto ex altera et Antonium Georgij mediolanen ex altera Hinc est quod idem d. Io: Bap.[ta] dedit eidem Iacobo et Antonio presentibus ad cavndum puteolanam in dicta eius vinea cum duobus pichionis et alias arbitrio ipsius d. Io: bap.[tae] et omnes expense fiende in dcā Cava ac lucrum et damnum sit et esse debeat comunes inter ipsas partes videl: unum tertium pro quolibet. Item cum pactis che trovandosi in dicta Cava sassi minuti grossi teuertine marmori figure piombo oro metallo et qualsivoglia altra cosa similmente s' habia a dividere terzo terzo tra loro. Item con pacti che ciassc'uno di esse parti siano tenuti a pacare.

Actum Rome in regione Trivij et in studio Inferiori domus mei notij presentibus Achille Zocho layco Asculano et . . . q. benedicti de aqua sancta asculi Testibus [Not. Giambattista Amadei. prot. 34, c. 405].

1567, 14 aprile. Convenzione tra donna Elena Orsina e il cardinale Inigo d'Avalos d'Aragona per enfiteusi di una vigna fuori della porta Pinciana, nell' area della

presente villa Borghese, con riserva espressa circa la conservazione delle opere di scultura.

VIA SALARIA

« Die i4 Aprilis 1567. Coram mag.^co^ Dño Joanne Maria agacio brixiensi eximio J. U. D. primo collaterali Curie capitoline constituta Ill. D. Helena Ursina mater et heres bo: me: Ill. D. Lucidi eius filij retulit coram se habere unam vineam sitam in agro romano extra unam portarum urbis vulgo nuncupatam pincianam preditam domo vasca tinello cantina gallinario columbaria Curtili area gripta petiarum seu portionum in universum triginta duarum cum tribus quartis cum pensis et oneribus subtus infrascriptis. Parrochiali Ecclesie S.^ti^ Andree delle fratte urbis et eius rectori responsione barilium quatuor musti et unius quarte uvarum. Ecclesie et Conventui S.^ti^ Marcelli barilium octo musti et unius quarte uvarum. Ecclesie sancti ludovici de urbe nationis gallicane barilium decem musti nec non parrochiali Ecclesie Sancte Marie de publicolis Alme urbis et eius rectori barilium musti octo. cum Ill.^mus^ et R.^mus^ D. Iunicus ab Avalos S. R. E. Cardinalis ab aragona vulgo nuncupatus indicaverit sibi se eam cupere in eius vitam et propterea afferre sibi pro concessione eius in et ad vitam suam et quoad vixerit unum annum perpetum censum scutorum 225 per dños fabritium et gregorium fratres germanos de bene in bene Cives Romanos in et supra una eorum domo cum apothecis posita Rome in platea vulgo dicta de Madama cui ab una parte pretendit dicta platea et parte posteriori et platee agonis ab uno latere extat domus dñi Camilli Crescentij ab altero vero domus D. Tiburtij et Camilli de pacificis venditam ipsi Ill.^mo^ D. Cardinali pro precio scutorum 2500 per dños Gregorium et fabritium et Camillum bene in bene dictam vineam ut supra positam et confinatam ab uno iuxta bona dudum Rpd. Francisci bacodo episcopi gebbenensis nunc Rpd. Gasparis Gropperij J. U. D. sacri palatij aplici causarum Auditoris: ab alio vineam magnifici d. Caroli de crescentijs Ro: ab alio bona Rpd. Hieronimi Garimberti Episcopi Gallesiensis ab alio vero lateribus vias publicas una cum eiusdem vinee gripta seu grotta frigidissima domo vasca una cum duabus columnis subnigris catena ferrea et caldarellis pilis marmoreis quinque ..... traditit et transtulit prefato R.^mo^ et R.^mo^ D. Indico de Avalos S. R. E. Cardinali ab Aragona vulgo nuncupato absenti mag.^co^ et R. d. Ludovico de michaelis ipsius Ill.^mi^ D. Cardinalis Auditore. In et ad ipsius Ill.^mi^ et R.^mi^ D. Cardinalis vitam dumtaxat. Hanc autem concessionem et venditionem vinee fecit dicta Ill. d. Helena pro precio et nomine precij scutorum decem millium quingentorum pacto tamen et conditione addita quod idem Ill.^mus^ D. Cardinalis de Aragona teneatur infra triduum proximum pro petio dictorum scutorum 2500 monete prefate Ill. d. Helene venditrici dare dictum annuum perpetuum censum scutorum ducentorum vigintiquinque monete impositum et venditum eidem Ill.^mo^ D. Cardinali per dñum Gregorium bene in bene... super domo predicta. Pactis capitulis firmatis ..... videlicet.

Primo quod predictus Ill.^mus^ D. Cardinalis non possit demoliri nec dirui facere aliquam partem seu particulam etiam minimam dicte domus aut alterius domuncule prope dictam domum existentis in qua solet inhabitare custos dicte vinee neque

VIA SALARIA

grottam sive griptam predictam cavari demoliri innovari nec prorsus seu partim mutari. Quod post obitum prefati Ill.^mi D. Cardinalis vinea prefata cum pertinentijs prefatis et domus cum omnibus et singulis melioramentis quibuscunque et qualibuscunque etiam amovibilibus in quibus non intelligantur nec comprehendantur letti Corami razzi panni vestes et alie res ad ornatum domus nec massaritie sed in eventum in quem alique statue tam lapidee marmoree quam eree et alterius cuiusvis sortis in dicta domo et vinea reperirentur sive partibus domus vel alias in ipsa vinea affixe et incorporate una cum alijs similibus licet etiam non essent statue integre sed dimidie et alterius cuiusdam partis etiam capita et alie partes separate statuarum similium et casu ille et illa cedantur solo dicte vinee nec ab illa ullo modo amoveri assentari et abstrahi possint sed ipso iure ipsoque facto sint et esse debeant prefate Ill. d. Helene eiusque heredum. Actum Rome in palatio solite residentie prefate Ill. d. Helene regionis Campi Martij [Not. Antonio Guidotti, prot. 3632, c. 254].

Innico o Inigo Avalos d'Aragona, marchese del Vasto, concessionario della vigna pinciana di Elena Orsina, napoletano di origine, era stato creato cardinale da Pio IV nel concistoro del 26 febbraio 1561. Morì in Roma nel 1600 dopo avere assistito a sette conclavi, ed ebbe onorata sepoltura nella chiesa della Minerva. Vedi Forcella, tomo I, p. 535, n. 2058.

1570, 31 ottobre. Distruzione dell' antico selciato. « Per tenore e per l'autta etc. conced.° lic.^za ad Antonio da Varese cavare nei luoghi pubblici fuori porta Pinciana Salaria e qualunque altra a lui piacesse selci grandi ». Geronimo Spannocchi, Lud.° Santini maestri delle strade. [Liber patentum 1569-70, c. 84].

1578, 9 gennaio. Il cardinal di Teano, Arcangelo Bianchi, concede licenza di scavo nella sua vigna alle Tre madonne, con riserva per gli oggetti di antichità.

« Die 9 Januarij i578, Ill.^mus et R.^mus D. pater Archangelus de Blanchis sancte Romane ecclesie presbiter Cardinalis Theaneus nuncupatus concessit et dedit Johanni mezaro quondam Andree diocesis placentine et simoni Mariotti Andice florentino Cavatoribus puteolane in urbe ad faciendam cavam puteolane in vinea Ipsius Ill.^mi Cardinalis cum pactis et conditionibus et promissionibus infrascriptis videlicet.

Che detto monsignor Ill.^mo consente che detti Cavatori possino far detta cava nella detta vigna et che la bocca della cava respondi et si debba fare dalla banda et nella strada che va alle tre madonne la quale bocca s'abbi da fare per due terzi a spese di detto monsignor Ill.^mo et l'altro a spese di detti cavatori Item che fatta la Bocca della cava detti cavatori siano tenuti a seguitare detta cava a spese loro proprie Item che della pozzolana da cavarsi in detta cava si ne debbano far doi parti eguali et la metta o l'una parte spetti et sia di detto monsignor Ill.^mo et l'altra delli cavatori.

Item che trovandosi statue teste o pezzi di dette statue o piumbo siano intieramente et tutto spetti a detto monsignor Ill.^mo et cavandosi travertini la

meta sia di detti cavatori et l'altra metta di detto monsignor Ill.^{mo} et trovandosi marmi due terzi siano de esso Ill.^{mo} et l'altro di detti cavatori et ogni cosa si habbi da cavare a spese di essi cavatori et non volendo loro cavarle a spese loro ogni cosa spetti a esso Ill.^{mo} et l'habbi a far cavare a spese sue proprie.

Actum Rome in Palatio habitationis prefati Ill.^{mi} Cardinalis regionis pontis seu parionis » [Not. Giacomo Gerardo, prot. 3575, c. 66].

1587, 11 dicembre. « Licentia effodiendi pro Venerabilibus Fratribus Beate Marie supra Minervam.

Venerab. fratribus Conventus Beate Marie supra Minervam pro servitio et uso vestre fabrice extra portam salariam in via publica subtus et circum circa quamdam vestram domum in illa Regione positam dummodo ab extantib. antiquitatibus decem Cannar. spatio effodere cum Interventu D. H.^{i} Boarij Romanj Comm.^{i} libere valeatis harum serie facultatem concedimus Volumus autem tertiamq. partem (Henricus Caetani camerarius) ». Provv.^{ti} del Camerlengo, tomo 1587-1588, c. 101' A. S.

1589, 3 febraio. « Licentia effodiendi pro D. Horatio fusco. Dño Horatio Fusco S. Tibi extra Portam colinam seu Salaram Inter Cancellum tue Vinee et Menia Almae Urbis subterranea loca lapides marmoreos Porfireticos figuratos et non statuas marmoreas aeneas citra antiquitatum lesionem et cum interventu D. H. Boarij Comm.^{ii} Volumus autem tertiamq. partem d.^{e} Cañe tradere (Henricus Caetani camer.) ». Ivi, tomo 1588-1589, c. 119'.

1591. Nella vigna Peranda, fuor della porta salaria al 1° miglio, si scuopre il sepolcro di M. Calpurnius Sextio. *CIL.* VI^{2}, 14198.

1596, 20 febraio. « Patentes effodiendi. Baldassari Vergario De mand.° Tibi ut in quadam tua Vinea posita extra Portam Pincianam in loco detto Il leoncino apud sepem eiusdem vinee ac in via apud eam existentia (*sic*) quoscunq. lapides marmoreos tiburtinos (Henricus camerarius) ». Ivi, tomo 1897-1598, c. 21.

LA MORTE DI GIVLIO III.

1555, 23 marzo. Alle ore 10 muore Giulio III dopo cinque anni un mese e sedici giorni di pontificato. Come creatore della villa vivrà sempre nella memoria di quanti amano l'arte, il bello, l'archeologia: come papa dispiacque ai sudditi gravati d'imposte, alla nobiltà offesa dal nepotismo verso i del Monte, al collegio dei Cardinali per la vita spensierata condotta, in ispecie, negli ultimi tre anni, della quale si ha l'espressione nel celebre motto *cras erit vinea*! dato in risposta ai cursori che annunciavano doversi tenere il concistoro per l'indomani. Le sue spoglie mortali, dopo la triduale esposizione, furono tumulate in una fossa di mattoni presso l'altare di s. Andrea, e più tardi trasferite alle Grotte, come descrive il Torrigio a p. 387 della sua opera.

MARCELLO II.

1555, 9 aprile. Successore di Giulio III fu il cardinale Marcello Cervini degli Spannocchi, nato in Montefano il 6 maggio 1501, e vissuto in Roma sino dal 1524; nella quale città contrasse legami di amicizia con Angelo Colocci, Agostino Steucho, Costantino Lascaris, Alessandro Farnese e altri letterati e mecenati, i cui nomi hanno già figurato in questa Storia. Nunzio in Ispagna nel 1538, vescovo di Nicastro nel 1539, cardinale nello stesso anno dal titolo di s. Croce in Gerusalemme, bibliotecario di s. Chiesa, vescovo di Gubbio nel 1544, legato pontificio al Concilio di Trento nel 1545, fu eletto pontefice per acclamazione ai 9 di aprile del 1555, prendendo egli il nome di Marcello II. Ventidue giorni dopo moriva nella verde età di 54 anni. A lui si attribuisce il proposito di togliere la musica dalle sacre funzioni, proposito che abbandonò dopo udita la messa del Palestrina, nota sotto il nome di « missa papae Marcelli ».

Un appunto nel cod. Pighiano berlin. c. 36′ (S· S· S· ASTVS VILLICVS D. D ex Marcelli II papae libro) fa credere che egli si dilettasse anche di studi classici: ma forse il senso del ricordo Pighiano è che il libro facesse solo parte della stupenda raccolta di codici e libri messa insieme dal Cardinale, e venduta dopo la sua morte al connestabile Filippo Colonna. Dal connestabile la comprò il duca Giannangelo Altemps pel prezzo di 13 mila scudi, continuando ad accrescerla con compere di manoscritti preziosi, tanto in Italia che fuori. Oggi forma il nucleo della sezione Ottoboniana nella biblioteca vaticana.

Vedi Polidori Pietro « de vita gestis et moribus Marcelli II, pm. commentarius ». Roma 1744.

La figura del suo sepolcro è riprodotta in affresco nelle Grotte Vaticane, insieme con quelle dei mausolei di Nicolao V e di Paolo II. Pier Luigi da Palestrina, il cui nome è così strettamente legato con quello di Marcello II, giace alla sua volta sepolto davanti alla Cappella dei ss. Simone e Giuda, consacrata da Paolo V il 26 dicembre 1605. « Gio. Pier Luigi Palestrina » scrive il Torrigio « maestro di Cappella di questa basilica morì d'anni 65 adì 2 di febraro 1593, il cui corpo fu portato intorno à Borgo da tutti i Musici di Roma accompagnato, et à tre chori li fu cantato à cinque voci un *Libera me Domine* da lui composto, et in una lama di piombo furono intagliate queste parole: *Ioannes Petrus Aloysius Praenestinus Musicae princeps* ». Grotte, p. 166.

Nel seguente documento si troveranno inedite e curiose notizie intorno al divino compositore.

« Die septima mensis septembris 1586. Dominus Joannes petrialoysij de penestre et Virgina Dormoli Romana coniuges ex un una et Annibal Gagliardus de Viterbo ex altera inierunt et contraxerunt societatem super exercitio et arte pelliciarij duratura ad annos quinque iam ceptos die vigesima quarta mensis

Aprilis proxime preteriti et ut sequitur finiens cum pactis capitulis et conventionibus infrascriptis qua societate et in dictis capitulis contenta ad invicem sibi ipsis attendere et observare et nullo aliquo modo contradicere opponere et impugnare aliquo nomine pretextu iurarunt obligarunt.

Actum Rome in domo solite habitationis d. Joannis Guarazzi florentini.

Capitoli e convenzione da osservarsi da m. Giovanni Petraloisi da Palestrina e m.ª Verginia Dormuli sua consorte, da una, et Anibale Gagliardi da Viterbo, dal altra parte, sopra la confermatione della compagnia da contraersi da loro sopra l'esercitio et arte di Pellicciaria da durare per anni cinque incominciati sotto li 24 de Aprile passato del 1586 ed a finirsi come segue in nome di Dio.

Prima il d.° m. Giovanni e m.ª Verginia espongano e consegnano al d.° Anibale scudi mille e cinquecento di moneta in questo modo, scudi mille di moneta sono del d.° m. Giovanni del capitale esercitato sopra la compagnia passata e scudi cinque cento simili sono della d.ª m.ª Verginia qual somma e quantità di scudi 1500 il d.° Anibale si chiama haver in poter suo, cioè in tante pelle, robbe masseritie investite in d.ª bottega e compagnia come appare nel'inventario qui inserto. Et il detto Anibale promette all'incontro adoprare in servitio e beneficio di essa compagnia la sua persona opera e fatiga e industria, et apresso esponerà scuti cinque cento di moneta quali si trova investiti et in essere in tanta robba in d.ª bottega.

E di più si convengano che del guadagno si farà in d.ª Compagnia, la metà di esso guadagno tochi e spetti al d.° Giovanni et m.ª Verginia a ciascheduno di essi per la sua rata e laltra metà e parte di tutto il guadagno che si farà in detta compagnia tochi ed aspetti al d. Anibale. [Not. Nicolao Compagni, prot. 581, c. 736].

L'OPERA DI PAOLO IV

(24 maggio 1555 — 15 agosto 1559).

PAOLO IV

Giampietro Carafa, nato ai 28 giugno 1476 in Capriglia di S. Angelo presso Benevento, da Giannantonio Conte di Matalona, e da Vittoria Camponesca, incominciò la sua carriera in Roma nel 1500 come famigliare di Alessandro VI. Vescovo di Chieti a vent'otto anni, collettore del denaro di s. Pietro in Inghilterra (1506), nunzio in Ispagna (1515), arcivescovo di Brindisi (1519), fondò nel 1525 l'ordine dei Teatini insieme a s. Gaetano, convivendo i due in quella casetta sull'angolo della (futura) villa Medici che guarda l'occidente, e che porta ancora il nome di s. Gaetano (Vedi Nolli, tav. III, n. 394). Quivi furono colti dai masnadieri del sacco, malmenati e taglieggiati. Promosso cardinale dal titolo di s. Clemente nel conclave del 22 dicembre 1536, e poco stante arcivescovo di Napoli, cinse la tiara pontificia il 23 maggio 1555 prendendo il nome di Paolo IV.

La prima notizia archeologica del suo regno si riferisce alla

REGIO XIII AVENTINVS.

1555, 28 maggio. R· XIII. Licenza di cavare concessa dalla Camera apostolica a monsignor Flaminio Filiuccio vescovo di Chiusi « circum circa vineam quam habet in monte Aventino. [A. S. Vat. *Divers.* tomo 182, c. 55].

1555, 5 decembre. R· XIII· HORREA? Licenza di scavare « mag.co D. Fulvio Amodeo ci: ro: regionis Pontis, familiari nostro intimo, in monte aventino in loco publici iuris, vulgo nuncupato l'arco delle sette vespe, circum circa vineam suam » con la condizione che, degli oggetti da rinvenirsi, due parti spettassero al concessionario, una alla Camera [A. S. Vat. *Divers.* tomo 209, 147].

Quella stessa vigna è forse nominata in una carta del not. Stefano Amanni del 1526, con la formola: « vinea intra menia prope arcum sette vespe eundo ad Campum Testacie » (Prot. 74, c. 146, A. S.]. Nel prot. 1189, c. 59 del not. Paci-

AVENTIN. fico Pacifici, che data dal 1523, vien descritta altra vigna venduta da « don Alfonso Contreras laico spagnuolo abitante in r/ Ponte a donna Livia Mazzatosta, sita entro le mura in l.° detto l'Arco de septe Vespe ». Nel testamento di Giacomella Capomaestri dettato nell'anno 1497 a favore delle religiose signore della beata Francesca Ponziani, è pure nominato un canneto alle sette Vespe [not. Taglienti, prot. 1726, c']. Si tratta manifestamente dell'arco di san Lazzaro, che anche oggi rimane in piedi sulla via maestra del Testaccio.

Il membro più illustre della famiglia Omodei è certamente il Gaspare, che tanta parte ebbe nell'amministrazione della città per oltre un quarto di secolo, e il cui nome ricorre tanto spesso nei ricordi Capitolini, anche sotto la forma di Amadei. Egli fu anche collettore di marmi di scavo, come attesta Ulisse Aldovrandi a p. 231 ed. Mauro: « in casa di M. Gasparre de gli Amadei à le boteghe oscure. Si vede nella sala di questa casa una bella statuetta di Cibele vestita con una corona di torri in testa etc. ».

Gli altri terreni archeologici del monte Aventino noti per le scoperte fatte in essi nella seconda meta del secolo XVI, sono

VIGNA LISCA. « sita apud aedem s. Sabinae » come certifica l'Accursio *CIL.* VI, 1192. Pare che nel 1513, quando vi tornò in luce il piedistallo di Cecina Decius Albinus appartenesse ai monaci di s. Alessio: poi l'ebbero l'antiquario Ciampolini e Mario Volterrano, dal quale ultimo fu venduta a Francesco Lisca, abitante in Parione nella propria casa. Altri affermano con maggior precisione che si trovasse « e regione s. Sabinae » cioè dalla parte opposta della strada, il che è tanto più verosimile se si consideri che la chiesa era stretta dall'orto proprio (dei Domenicani) a n., da quello di s. Alessio a s., dal dirupo del monte a o., dalla via publica a e. Nella pianta del Nolli la vigna Lisca ha ripreso l'antico nome di s. Alessio. Essa è nota per le seguenti scoperte. Basetta di donario a Giove Dolicheno, *CIL.* VI, 366: l'ara praegrandis, ivi 410, dedicata al medesimo pro salute di Severo, Giulia Domna, e Caracalla: frammento di piedistallo onorario, forse indice della domus Placidorum, ivi 1757: e condotture plumbee inscritte coi nomi illustri di Cecina Decius Maximus Basilius pr. pr. 458, di Sex. Cornelius Repentinus pr. pr. sotto Antonino Pio, di M. Valerius Bradua Mauricus cos. 191 etc. segno della presenza o della vicinanza delle loro dimore. Vedi Lanciani *Aqued.* p. 237-238.

È possibile che alla famiglia Lisca spetti l'epitaffio Forcella, tomo I, p. 131, n. 472, visto dal p. Casimiro nel pavimento del ripiano superiore delle scale d'Araceli, davanti la porta maggiore della chiesa.

Le notizie seguenti devono essere accettate sotto beneficio d'inventario.

Ligorio, *Torin* II. « Antro Aventinese consecrato à Pico et à Fauno fu dallato del monte dove hora è la Vigna di M: Francesco Lisca Albertino, ove à circa cavandosi la pozzolana et i Tuphi da fabricare, nelle rovine che ha fatto il monte, ha tirato giuso esso antro, ch'era già guasto ». Nel tomo XV, c. 76 torna sull'argomento di questo speléo rovinato per cavare i tufi del monte, aggiungendo la falsa notizia dello scoprimento della base di Ti. Giulio Balbillo.

Ibid. « (La famiglia Anicia) havea la casa sul colle Aventino, dove è hora la vigna di M. Francesco Lisca, et nel cui luogo cavandosi si scopersero molte colonne et statue et infiniti ornamenti di architectura, che ornavano l'atrio nel peristylio ». AVENTIN.

XV. 74' « Nel colle Aventino, incontro de la chiesa di santo Alexio, et allato alle rovine delle Therme Deciane, tra infiniti ornamenti della casa di Vettij fu trovata questa base della statua (di Vettius Agorius Praetextatus) ». *CIL.* VI, 1777.

« . . . in questo luogo secondo le rovine delle statue delle colonne di varij marmi di mischi peregrini et gli intagli di pavimenti dimostravano esser quivi un gran palazzo . . . (le dedicationi) trasportate d'indi da M. Francesco Lisca fuori del suo luogo con molte statue che quivi trovò ».

XV. 85. « La casa di Vettio Agorio fu nel colle Aventino intorno all'entrata di santo Alexio, ove era uno bellissimo atrio d'ordine corintio quadrato, con colonne di marmo mischio di diversi colori et di molte statue etc. ».

Tutte queste scolture furono trasferite dal Lisca nella sua casa in Parione, dove le vide e descrisse l'Aldrovrandi l'anno 1551. « Entrando in una loggia si trova-(va)no à man manca queste tre statue: una vergine Vestale in piedi vestita à l'antica. Una Giulia togata che fu moglie di Pompeio, e figliuola di Giulio Cesare; vi è un Pane mezo ignudo in piè ma non ha testa ne braccia: ha un Montone à piedi senza testa . . . À man manca di questa loggia sono altre tre statue; una di Pomona che è sotto al portico coperto, et ha il grembo pieno di frutti . . . un'altra della Fama: ha l'ale e smorza una face accesa: un'altra n'è di Diana vestita con una meza Luna in testa, e non ha braccia. Nel fronte di questa loggia, nel mezzo è un Bacco ignudo in piè poggiato con un braccio sopra un tronco, nell'altro tiene avolto un cappotto. A' man dritta di lui è un Silvano ignudo, suona una tromba; ha la coda, e l'orecchie caprine . . . À man manca è una Arethusa nuda dalle coscie in su, e con una mano s'acconcia le treccie in testa ».

Francesco Lisca « mercante milanese Romanam Curiam sequens » ebbe in isposa Elisabetta Cardelli, figliuola di Giacomo, il fondatore del palazzo di Firenze, il quale palazzo coi giardini adiacenti fu dato al Lisca in garanzia ipotecaria dotale dai fratelli di Elisabetta, con atto del 22 novembre 1532 (prot. Amanni 82, c. 358, 366). Con l'istesso istromento il Lisca ipotecava, alla sua volta, la propria casa di Parione dove lo Smezio trascrisse il piedistallo marmoreo, n. 110. La casa, con torre, divenne più tardi proprietà di Ugo Boncompagni, il futuro pontefice Gregorio XIII, e ora porta il n. 120 in via del Governo Vecchio.

VIGNA DI MATTEO BERTOLINI DA CASTELLO. - Nel tempo di Pio IV, mi ricordo che Matteo da Castello tolse a spianare una vigna sopra il monte Aventino; e cavandovi trovò vasi di piombo con dentro quantità di medaglie d'oro con conio di sant'Elena e nel rovescio una croce: e subito le portò al papa il quale, vista la sincerità di Matteo, gliene fece presente. Ma l'ingordigia di quelli camerieri fu tanta che Matteo ve ne lasciò da ducento. Ciascuna di esse medaglie pesava da diecidotto in venti giulii, e ne trovò circa mille ottocento ». Vacca, *Mem.* 79.

AVENTIN. VIGNA CIAMPONI. Patti per una cava di pietra nella vigna di Jacopo Ciamponi, con riserva per gli oggetti di antichità.

« Indict.° viij Die 31 mensis maij 1565. In mei constituti d. Jacobus ciamponus ex una, et Johannes q. Genesij de pesola comitatus placentie cavator pretariarum habitator in regione S.ti angeli ad Sanctam Hanastasiam in domo baptiste de fossambrono hospitis ex alia partibus, qui sponte contraxerunt societatem ad invicem super quadam cava pretarie cum infraptis Capitulis. Imprimis d.° me. Jacobo promette mettere la vigna sua posta in luogo detto monte aventino per far cava di pietre et cominciare nel luogo designato per dicto Johanni et seguire con l'infpti Capituli sin tanto durara detta Cava.

Item che nel cavare dedetta cava de pretara trovandosi Trivertini, marmo, peperini et altre robbe, essetto figure et oro et argento, sia et dividere se debbia in questo modo cioe, delle quattro parte una parte al d.° Giovanni, e l'altre tre quarte per esso me. Jacomo, et d.e figure et oro et argento siano libere d'esso me. Jacovo. (Seguono i patti sulle spese).

Actum Rome in domo mei notarij regionis pinee presentibus Ibidem d.° Hieronimo Macharano ac d.° paulo angelo Junense de Spoleto » [Not. Stefano Maccarani, prot. 973, c. 471].

VIGNA DI FABIO E FLAMINIO GALGANO. « Flaminio Galgano padrone di una vigna incontro santo Savo, dove si cavano li tufi per far le mura della città, essendo tutto quel monte nelle radici dell'Aventino, mi raccontò che, cavandosi nel tufo, si trovò uno stanzino molto adorno col pavimento fatto di agata e corniola, e li muri foderati di rame dorato con alcune medaglie commesse, con piatti e boccali di rame... ma ogni cosa aveva patito fuoco. Il detto stanzino non aveva ne porte ne finestre » (Vacca, *Mem.* 101). Flaminio ha legato il suo nome anche agli scavi celeberrimi della Moneta, dei quali sarà parlato in appresso. Fabio Galgano, fratello del suddetto » nella medesima vigna vi trovò un vaso d'alabastro cotognino, che nella panza era largo quattro palmi e mezzo, e sei palmi alto col coperchio, così sottilmente lavorato che... mettendovi dentro un lume traspariva mirabilmente, ed era pieno di cenere. Dopo la morte di esso Fabio parmi l'avesse il granduca Cosimo con altre belle anticaglie dal suddetto adunate » (Vacca, *Mem.* 102).

Dalle cave di san Saba dei Galgano furono pure tratte le 4167 some di pietra messe in opera da Pio IV nella fabbrica della Madonna degli Angeli. Vedi tomo preced. p. 137.

VIGNA DI GIVSEPPE GRILLO. « Nelle radici del monte Aventino verso santo Savo, nella vigna che oggi è del sig. Giuseppe Grillo, fu scoperto un Fauno di marmo a sedere, di grandezza naturale e di eccellente maestro, con altri frammenti di statue: ed ha trovato anco un caldaio di rame pieno di medaglie di metallo di grandezza quanto un quattrino, tutte ricoperte dalla terra che non ho mai potuto chiarirmi di chi siano: e certi manichi di secchietti di rame, ed un paio di forbici di ferro lunghe da due palmi e mezzo di quella sorte che usano gli stagnari, e quelli che tagliano

il rame... Questo trovò l'anno passato (1593), e cavando non è dubbio che si troveranno della altre cose ». Vacca, *Mem.* 118. AVENTIN.

VIGNA MACCARANI. La sua giacitura e i confini possono riconoscersi nella pianta del Nolli; ma l'aspetto del luogo è oggi cambiato dopo l'apertura del viale del Testaccio e del viale di porta s. Paolo. Vi furono trovati i piedistalli dedicati da varie persone a C. Caerellius Fufidius Annius Ravius Pollittianus *CIL.* 1366 (1365-1367) indici del sito della sua casa.

VIGNA MASSIMI - DELLA CASA PROFESSA - TORLONIA. La presente vigna Torlonia all'Aventino, la maggiore dentro le mura della città, che si stende dal sommo del monte presso s. Alessio, e dal Priorato di Malta, sino alla porta s. Paolo, abbraccia le vigne segnate nella pianta del Nolli coi nomi di s. Alessio, della Casa Professa e del Noviziato de' Gesuiti, del collegio Luganini, dell'Università di Fruttaroli, e la vigna Maccarani. Quest'ultima è stata tagliata fuori dal corpo principale per mezzo del nuovo viale di porta s. Paolo aperto del 1889. La vigna Massimi è insigne per gli avanzi delle terme Deciane e per ritrovamenti di marmi scritti e figurati. A c. 126 del cod. berlin. del Pighio, il Florent parla di una tavola marmorea (Grutero, 128,5, *CIL.* VI, 222) « effossa ante triennium (1567) in vinea R.^{mi} archiepiscopi de Maximis in mõte Aventino nunc extat in atrio domus suae Romae, anno 1570 die 29 octobris » : ma cade in errore, sapendosi dal Manuzio essere stato trovato quel marmo insigne fra le rovine della stazione della quinta corte dei Vigili alla Navicella. Le indicazioni topografiche e cronologiche date dal Florent spettano invece al ritrovamento dell'insigne base di statua di Vettius Agorius Praetextatus, *CIL.* 1777, la quale indicherebbe il sito di una seconda domus urbana di quel personaggio, o piuttosto di una domus aventinese, distinta dagli horti esquilini. Vedi Lanciani, *Syll. aquar.* n. 52-53. Nell'istesso luogo furono ritrovate la base di una statua trasferita dal prefetto Anicius Paolinus alle terme Deciane nell'anno 331, *CIL.* VI, 1651: il piedistallo n. 1159 dedicato a Costanzo augusto da Memmius Vitrasius Orfitus: quello n. 1160 dedicato al medesimo da Flavius Leontius: quello n. 1167 dedicato a Magnenzio da Fabius Titianus, e quello n. 1008 dedicato a M. Aurelio dai decuriales pullarii. Per ciò che spetta al 1192, che determina il sito delle terme, il Doni ap. Gori (*Iscr. Etr.* tomo II, 156) è il solo epigrafista che lo dica esistente « in hortis Alexandri Maximi », mentre si sa da Pietro Sabino essere stato trovato sin dal febbraio 1513 nella vigna adiacente di Mario da Volterra, che fu poi del Lisca.

Tutti questi ritrovamenti devono essere riusciti assai accetti all'arcivescovo d'Amalfi padrone della vigna, ridotto un po' a mal partito. Trovo infatti negli atti di Curzio Saccoccia aver egli, sino dal 18 febbraio 1567, imposto su questa proprietà un censo di scudi diciotto d'oro a favor delle monache di s. Ambrogio della Massima, per un prestito di scudi duecento. Maggiormente gradita gli sarà stata la scoperta dell'Ercole di basalto, che F. Vacca descrive a questo modo: « mi ricordo, che nel monte Aventino, nella vigna di monsignor dè Massimi verso Testaccio, si

AVENTIN. trovò una statua di basalte verde, quale dicevano che sia il figliuolo d'Ercole in età fanciullesca con la pelle di leone in testa, e con la clava in mano... questa statua la comprarono i Romani dal detto monsignore per ducati mille di camera » (*Mem.* 90) e ciò avvenne il giorno 10 novembre del 1571. Gli epigrafisti contemporanei ricordano pure fra i cimelii della vigna un'arula rotonda dedicata a Silvano da L. Manilius Saturninus, *CIL.* 651, e un frammento di base marmorea commesso nel piano dell'aia, col nome di C. Octavius Appius Suetrius Sabinus cos. 214, indizio della prossimità della sua residenza aventinese. Vedi anche Lanciani, *Syll. aq.* 175, 176. L'autore del cod. barber. vat. XXX, 89 descrive il cippo di Flavia Helpis, *CIL.* VI, 18357 come esistente « nella vigna o giardino dell'arcivescovo de Massimi, incontro S. Sabina, tramezzato dalla strada publica, in una pietra antica di marmo bianco di 2 busti piccioli di maschio e femina ».

Il giorno 16 novembre 1635 Marcello Vitelleschi acquistò la vigna dal marchese Massimo Massimi a favore della Casa Professa dei Gesuiti. Nell'apoca stipolata dai notari Colonna e Buratti è detta confinare con l'orto di s. Alessio, con il sig. Virgilio Lucharini, con li sigg. Specchi, e con il noviziato di s. Andrea.

VIGNA PERINI. « Facciamo fede Noi depositarij della Depositeria del Venerabile sacro monte della Pieta di Roma qualmente a di 16 di Marzo 1577 è stata venduta et deliberata publicamente al incanto la vigna del quondam messer Giulio perino posta dentro di Roma presso la chiesa di santo savo confina da una banda con li beni del signore Curtio Conci dall'altra delli heredi di messer Lutio boccabella dietro messer Fabio Galgano et avanti la via publica, senza casa ma solo un puo di Vasca et certe altre anticaglie et con altri piu veri confini etc. a messer Alessio Cipriani per prezzo di scuti ducento et cinque di moneta con dechiaratione che di detta summa si habbino a pagare le risposte di detta vigna decorse.

Questo di 21 di Marzo 1577 in Roma » [Not. Jacopo Gerardi, prot. 3573, c. 466].

GIARDINO DI S. SABINA. « Fu nel colle Aventino la gran casa de' Petronii... nell'hortulo dela chiesa di s. Sabina, à sinistra della parte di dietro di essa chiesa, ove sono trovate molte rovine d'ornamenti di marmo di colonne et imbasamenti et dell'architettura », e la base inscritta dedicata a M. Petronius M. f. Honoratus dai negotiatores olearii ex Baetica *CIL.* VI, 1625. Il Ligorio aggiunge essere stato ritrovato nella stessa occasione un secondo piedistallo dedicato « Genio Horreorum Petronianorum » *CIL.* VI[5], 288, la quale cosa è di sua pretta invenzione; e prosegue: « Vicino alla casa Petronia era quella di Lolliani verso la chiesa di santo Alexio... quivi ancora cavandosi le rovine antiche, furono scoperte molte colonne di marmi peregrini et cose de Bagni et alcune inscrittioni » fra le quali il piedistallo dedicato a Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus, *CIL.* VI, 1723.

« Nel pontificato di Gregorio XIII nel medesimo monte Aventino, negli orti di s. Sabina, vi furono trovati una gran quantità di mulini, ovvero macinelli da macinare a mano, fatti di quella pietra rossa che si trova a Bracciano. Si crede che in

quel luogo vi fosse qualche fortezza (il palazzo fortificato di Onorio III Savelli)... vi erano anche molti muri di case plebee, e perchè detto Aventino è fortissimo dalla parte del Tevere sino a Testaccio, mi do a credere se ne servissero per fortezza ». Vacca, *Mem.* 80.

VIGNA SANGES (Sanchez?) o ZANES. Nicolao Florent racconta essere state scoperte « in vinea Hannibalis Zanesii advocati... mense martio » le tre basi, *CIL.* VI, 396-398, dedicate a Giove « et Genio Venalici ». Il sito preciso di questa vigna è indicato da Ligorio *Torin*, XV, 68: « Cavandosi a questi giorni nel spatio dell'ultime parti del monte Aventino, fra la parte di dietro della chiesa di Santo savo et le mura di Roma, nella vigna di Hanniballe Sanges sono scoperti muri rovinati et di case private et d'altre cose ».

VIGNA SANTACROCE. « Nella vigna di M. Valerio S. Croce sul monte Aventino presso à s. Prisca. Qui nel giardino si vede un Consolo vestito con la pretesta, e con un bastōcello in mano, nella guisa che i consoli andavano. Vi è un altro Consolo picciolo nel medesimo habito e gesto. Vi è una Venere assai bella, ignuda dalla metà in giù. Vi è un torso d'huomo posto sopra una colonna antica. Vi è la statua d'una donna vestita, e collocata in capo della strada » Aldovrandi, ed. Mauro, p. 232.

OPERA ANTONINORVM.

COLVMNA DIVI PII. « Venditio domorum pro Ill.^{ma} d. francisca petrucia de ballionibus.

Die tertia Augusti 1555. Mag.^{ter} Io: petrus de peluchis de casira de Caravagio caput murator in urbe alli ortacci, frater et heres ab Intestato q. magistri Maffei de peluchis eius germani fratris qui sponte non vi metu vendidit et titulo venditionis imperpetuum ratione tantum utilis dominij pertinentis ad eundem magrum petrum salvo et reservato semper iure directj dominij et proprietatis mag.^{co} d. Io: baptiste cechino nobili romano et suis heredibus et successoribus competenti concessit

Mag.^{ce} d. Francisce petrucie relicte Ill.^{i} d. Horatij de Baglionibus presenti duas domos unam Magnam, et alteram parvam tectatas soleratas cum eorum Jardenis et discopertis cantinis membris et omnibus ipsarum et cuilibet earum introitibus et exitibus ac pertinentijs et adiacentijs eorundem salva tamen una magna columna posita in Iardeno directe spectante ad dñum Io: baptam de cechinis civem rm: proprietarium earundem domorum cum pactis et conditionibus quo ad columnam prout in quodam alio instrumento locationis et concessionis in emphitheosim perpetuam soli et terreni dictarum domorum primo loco facte cuidam mag.^{ro} laurentio de buffis apparet rogato quondam d. Theodoro valterono notario romano dum vixit sub die 21. feb. 1512 ad quod.....

OPERA ANTONIN.

Actum Rome in dicta domo magna ut prefertur vendita, presentibus cet ». [Not. Ludovico Reydet, prot. 6168, c. 496].

La « magna columna posita in iardeno Io: Bapt: de Cechinis » è quella del divo Pio, che faceva parte del gruppo architettonico dell'Ustrino, e che è rimasta sempre in piedi sul suo bellissimo piedistallo sino all'anno 1704. Vedi Vignoli, *de columna imp. Ant. pii*, Romae 1705. I documenti relativi ai grandi scavi del tempo di Benedetto XIV, dopochè la casa e il giardino dei Cecchini erano stati donati ai Signori della missione dalla duchessa d'Aiguillon, si troveranno raccolti nel volume VII di quella Storia.

All'anno 1565 spetta il ricordo di altri movimenti di terra eseguiti sull'area dell'Ustrinum Antoninorum « pro directione vie montis Citatorii » e pel taglio e ricostruzione delle case limitrofe dei Nari e dei Capranica. Vedi not. Tarquinio de Nuntiis, prot. 1166, c. 318.

COLVMNA DIVI MARCI. Per ciò che spetta alla colonna del divo Marco, se ne trova frequente ricordo negli Atti del Consiglio comunale. Così nella seduta del 9 luglio 1573 Girolamo del Bufalo e Virgilio Crescenzi furono deputati ad esaminare lo stato del monumento, e riferire sulle opere necessarie al suo ristauro. Con diligenza, della quale ben pochi esempi si potrebbero trovare nell'archivio Capitolino, i deputati ebbero compiuto il lavoro in dodici giorni, dimandando al Consiglio la somma di 500 scudi, per far fronte alle spese, e questa somma fu loro concessa nella seduta del giorno 28. Ma non per questo fu riparata la colonna, che minacciava rovina a causa di uno squarcio ai due terzi dell'altezza, del quale si ha il ricordo nella vignetta 34 di Stefano du Perac « [Colonna mezza guasta dal fuoco al segno A] ». Infatti nella seduta dell'11 aprile 1578 torna di nuovo in discussione la proposta del 1573, e si vota che, tanto i travertini sopravvanzati alle fabbriche di Campidoglio, quanto i condotti di pietra, riconosciuti inutili per la distribuzione dell'acqua Vergine, si debbano vendere, e il prezzo ottenuto dall'asta « applicari debeat ad Columnam antoninam conservandam ». Il prezzo deve essere stato stornato una seconda volta: poichè agli 11 di agosto del 1586 il Consiglio, nuovamente chiamato a deliberare « super columna Antonini reparanda » ricorre un'altra volta all'eroïco mezzo di eleggere una Commissione « ne tam nobilis et honorata antiquitas ad nihilum redigatur ». La Commissione riuscì composta del priore dei Caporioni, di Girolamo Altieri, e di Paulo e Battista del Bufalo, ma non conchiuse nulla, sapendosi da ognuno che la colonna sarebbe certamente crollata senza l'energico intervento di Sisto V.

Ligorio, *Torin*, XV, c. 101′ dice: « la spira qui sotto [di una base finamente intagliata] fu dell'ornamento di uno dell'edifitij dell'ordine corinttio che fù già dove è la colonna historiata dell'Antonini, dove furono cavati molti marmi et sassi quadrati, ma quei pochi ornamenti che ivi erano, tutti sono stati consumati da Scarpellini ».

Sullo stato e sull'aspetto della piazza Colonna verso la metà del cinquecento vedi il *Bull. com.* tomo XXX, a. 1902, p. 239 e seg. tav. X. Era circondata dalle case di Ambrogio Lilio, dei Soderini, degli Ubaldi, dei Simii, dei Bufalo — Can-

cellieri, e dei Iacobacci, ognuna delle quali ricca di marmi di scavo. La prima, quella del Lilio o Gigli, conteneva sculture trovate, forse, nella vigna « a la radice del colle de gli Hortoli » descritta dall'Aldovrandi a p. 198 della edizione Mauro.

OPERA ANTONIN.

Circa le case dei Bufalo de' Cancellieri, che formavano il cantone della piazza sul Corso (palazzo Ferraioli), estendendosi lungo tale via sino al cantone di via di Pietra, vedi *Storia*, tomo I, p. 104, Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*, tomo II, p. 359-364, *Archivio Soc. rom. Storia patria*, tomo VI, p. 445. Il cod. barb. vatic. XXX, 89 così ne parla: « Piazza Colonna: in facciata di quella casa alta in via Lata ch'era d'uno dè Buffali et hora è di mr. Fabritio Lazzaro dottore celebre: Sedente Paulo III Pont. opt. Max. suadente urbis ornatu Io: bapta Bubalus solo equavit instauravitq. anno D. 1548 ».

« Dentro nello scoperto è un pilastro appoggiato al muro con busti 2 di mezzo rilievo, a man dritta d'homo vecchio raso, et alla manca di donna attempata co spessi capelli e ricci (*CIL.* VI, 1924). Dentro questa casa di mr. Fabritio è ancora una rara statua nuda di Venere » e il titolo sepolcrale di Fortis pedisequus domus palatin. (ivi VI², 8658).

Gli Iacobacci, alla lor volta, sono ricordati come raccoglitori di teste e busti, a preferenza di marmi di maggior mole. L'Aldovrandi ricorda, in fatti, di aver visto in casa di M. Giacomo Iacovacci presso alla Dogana una sola figura « di donna vestita all'antica assai bella » : il resto del museo era formato da « molte teste antiche » fra le quali una « di mezo rilevo di pietra cotta » testa fittile votiva trovata nelle favisse di qualche santuario. A. ricorda pure una « testa di Venere col petto così picciolo, che con tutta la sua base si tiene in pugno ».

Il l. XX dei conti dell'architetto Domenico Fontana, intitolato « misura et spesa della colonna Antonina restaurata 1589 » contiene interessanti particolari intorno l'opera di Sisto V.

« Misura et spesa del opera ch'à fatta fare il cavaliere Fontana in la colonna Antonina qual stava per ruinare... fatto acconciare dalli scarppellini... perchè le pietre di marmi et travertini sonno di quelli del Settizonio, con haverli fatto fare il piedistallo di novo. con... peduccio di travertino sopra la colonna sotto alla statua, con la mettitura in opera della statua del s. Paolo... con haver fatto tirar dentro li pezzi che avanzavano fora in tre lochi. con il muro attorno a detta colonna sotto al piedistallo novo... mesurati per noi sottoscritti et revisti da Monsignor della Cornia ». Le seguenti partite offrono particolare interesse.

« Per la manifattura di tre cerchi di ferro grossi delli ferri che havevano servito alla guglia fatti per tener stretto e forte la colonna mentre se ci lavorava acciò non si aprisse in fora (scudi 21).

Per la condottura della statua del s. Paulo tolta alla fondaria di palazzo et fatta condurre con 8 cavalli et gente appresso (sc. 25).

Per haver fatto la capra in cima a detta colonna... perchè il capitello non patisse quando verra addosso il peso della statua perchè era tutto crepato. la

OPERA ANTONIN.

qual capra fu fatta 2 volte perche la statua fu posta la prima volta con la faccia voltata verso la strada che viene dal populo, e poi N. S. volse che si voltasse con la faccia verso s. Pietro (sc. 350).

Per la fattura del peduccio di travertino qual e delle ruine del Setizzonio (sc. 88).

Per la condottura di 4 colonne di marmo cipollino che sonno nelle 4 cantonate del piedistallo condutte dal Setizzonio (sc. 20).

Per haver lavorato tutti li marmi quali sonno entrati dovera la rottura grande di detta colonna abozzati di fuora dove si sonno intagliate le storie et lavorate per di dentro dove fa il tondo et il vano della scala allumaca... qual pigliano li detti quadri laltezza di tre giri del historie in detta colonna il primo giro longo palmi 7, altezza palmi 3, il secondo longo palmi 11, altezza palmi 6, il terzo giro longo palmi 14, alto palmi 7, (sc. 323,50. — Totale scudi 5880,11) ».

Leonardo Sormani da Savona, l'autore della statua, non era alle prime prove quanto al modellare il tipo di s. Paolo. Al f. 107 del Registro dei mandati camerali del 1556 è segnata questa partita. « M.° Leonardo sculptori scuta 60 monete ad bonum computum statuam marmoream S.ti Pauli per ipsum faciendam ad ornatum portonis castri S.ti Angeli die 4 febbruarii 1556 ». Nei conti di Gian Pietro carreggiatore pontificio, per gli anni 1583-89, è registrata una notizia artistica di non comune interesse, anch'essa relativa al tipo del s. Paolo: « 1583 Per la portatura della statua di marmo del s. Paolo fatta dal Bresciano tolta nelle botteghe delli ss. Panzani a Termini et condotta (alla cappella del Presepe in S. M. maggiore) con 8 cavalli qual poi l'ha fornita M. Leonardo Sormanno, che il detto Bresciano la finì mai, qual era troppo grossa ».

Quella collocata in cima alla « columna centenaria divi Marci » fu modellata in creta, in gesso, e in cera dal Sormanni e da Tommaso della Porta, insieme alla compagna da collocarsi sulla colonna Trajana: « quale sopradette statue sonno state fatte da M.° Leonardo Sormanno et M° Thomasso della Porta sopradetti et sonno state stimate da M.° Prospero Bresciano, et M.° Paolo Oliviero Romano, et non essendo stato d'accordo tra loro fu eletto per 3° M.° Feliciano folignate scultore il quale ha dichiarato et messo scudi 550 ... ». Il san Paolo fu poi fuso da Bastiano Torrigiani e indorato da Tomaso Moneta, e pella fusione servi un pezzo di pilastro di metallo antico tolto al Pantheon. Così afferma il Bertolotti, *Artisti Subalpini*, p. 105, ma non saprei indicare la fonte dalla quale ha derivata tale informazione.

Posso aggiungere ai documenti già riferiti il seguente tratto dai protocolli del notaio Nicolò Compagni (n. 781, c. 557), dal quale parmi risultare un fatto ignoto: che cioè altri artisti abbiano preso parte al concorso pel modello della statua, e abbiano preparati gli accordi col fonditore o traiettatore, nel caso la sorte avesse loro sorriso nella difficile prova.

« Die XIX ianuarii 1586. Domini M. Andrea Orisco de Rocca Contrada e Joanni del danese de bicelle diocesis marsichane traiettatori di lor spontanea volunta promettono servire a ms. Costantino de servi fiorentino scultore presente etc. in traiettare la figura di san Paolo di mitallo di palmi vinti di altezza che si ha

da mettere su la collonna Antonina et fare tutto quel tanto che li sara commandato dal d.° m. Costantino e sera di bisogno per ridurre a perfettione la detta statua nel loco dove detta figura si fundera et promettono stantiare dormire et mangiare nel luoco istesso dove si fundera detta statua et che mentre la detta opera non sarà finita et ridutta a perfectione li suddetti m. Andrea et Johanni promettono non pigliare altra opera a fare ne et lavorare in proprio uso sino detta opera non habia la sua perfettione o vero da esso m. Costantino non li sia data occasione di havere a fare altro in detto luoco per servitio di detta statua habino dattendere alla detta statua con ogni diligenza accortezza sufficienza sin tanto sera finita Et caso che per qualsivoglia diffetto o impedimento o disastro de la su detta statua di san paolo non venisse il getto in tal caso i su detti Andrea e Giovanni non siano tenuti a rebuttar tal statua ».

VIA TIBVRTINA.

a. 1555. Si fanno scavi nella vigna dell'abbazia di s. Lorenzo fuori le mura, e si trovano, fra le altre cose, un pavimento strato di mattoni della fornace Claudiana *CIL.* XV, 1, pag. 392, n. 21-23, e alcune iscrizioni integre o frammentate, delle quali si ha la copia nel cod. paris. *résidu St. Germain*, 1293, p. 145.

a. 1564, 25 febbraio. Patti per rinvenimenti di antichità nella vigna di Nicolò Montefiore fornaio genovese.

« In mei notarij personaliter constitutus magister Antonius quondam Joannis dominici de alexandria della paglia murator qui sponte promisit et se obligavit magistro Nicolao quondam Octaviani monte floro Januensi fornario facere et construere unum puteum causa extrahendi aquam in vinea ipsius magistri Nicolai sita extra portam s.ti laurentij iuxta suos fines etc. Pro pretio Juliorum duodecim pro qualibet canna cum pactis infradicendis videlicet che dicto m.° Antonio promette fare dicto pozzo murato a torno et incollato si come se usa et che sia largo de vano palmi quattro quadrato et dicto m.° Nicolo glie dia la pozzolana et calce et se per caso nel cavar detto pozzo si trovasse pietra minuta et pozzolana che sia per murare per dicto Nicolo et se si trova marmi travertini statue colonne et altri metalli cioè oro et piombo et argento sia commune fra l'uno et l'altro et che la spesa per tirar su si faccia commune et convenerunt che detto Nicolo debia pagare in contanti Julij vinticinque et che dicto lavoro se debia comensar martedi proximo da venire. Actum id officio mej notarij: Indictione 7a die 25 februarii 1564 » [Not. Giambattista Amadei, prot 38, c. 444'].

a. 1578, 27 aprile. Patti per rinvenimenti di antichità nella vigna del cavalier Agapito Tagliaferri.

« Die 27 Aprilis 1578, Mag.cus D. Agabitus Tagliaferrus filius d. equitis Marci Antonij Tagliaferri ex una et D. Geminianus de silvestris quondam Anibalis mutinensis ex altera parte devenerunt inter eos ad invicem et vicissim ad infrascripta

VIA TIBURTINA

pacta videlicet fovendi seu cavandi in vinea ipsius d. equitis sita extra portam S.ti Laurentij de urbe petiarum 27 incirca prope bona d. Annibalis paulini et sthephani Cassarij et alios fines et in tutti lochi di detta vigna et anco sotto li scassati novi a grotta quale cava si convengano che si habbi da cominciare al principio di 8bre prossimo che verra et da durare ad arbitrio di esso Geminiano.

Item che di tutta la spesa che si fara in detta cava detto Geminiano habbi da contribuire et spendere doi terzi et esso messer Agabito un terzo.

Item che di tutto quello che si trovara in detta cava tanto oro gioie argento metallo piombo rame stagno ottone lavorati et non lavorati statue marmori Trivertini peperini Tuffi colonne et ogni altra sorte di pietre grosse et piccole habbi da partirsi per la mita per uno di esse parti.

Actum Rome in officio mei notarij » [Not. Jacopo Gerardi, prot. 3575, c. 806].

Il codice vaticano ligoriano 3439, c. 35 contiene il disegno di un sepolcro rotondo di 62 palmi di diametro, foderato di marmo. La postilla del Panvinio dice: « ichnographia sepulchri rotundi... via Tiburtina intus urbè ad dexteram ». Segue la prospettiva di un mausoléo rettangolo, a grosse bugne di pietra con la postilla « ad dexterā partē viē tiburtinē intra urbē incrustatus e marmore lunensi albo crassi pal. 2. lateribus stuccatū et pictū dirutū omnino ». L'istesso Ligorio nel cod. napol. f. 69 riferisce l'iscrizione di Artidia Cominia, che il Borghesi *opp.* II, 154 credette genuina, ma che il *CIL.* VI[5], 2200 ha rilegato tra le spurie, come esistente sull'architrave del secondo mausoleo.

Ulisse Aldovrandi fornisce il catalogo di trentatre opere d'arte in marmo ed in bronzo da lui descritte « in casa di M. Paulo Po(n)ti à la strada del Popolo » fra le quali « il Cinghiaro vinto da Meleagro molto grande: e giace con le gambe stese à dietro con le orecchie appizzate... et è così bello animale, come si vegga in Roma ne ha il padrone trovato cinquecento scudi d'oro, e non ha voluto darlo... Tutte le sopradette statue e frammenti sono state da M. Paolo ritrovate in una sua vigna, che é dirimpetto à la Chiesa di san Lorenzo fuor delle mura » Ed. Mauro, p. 193-197. L'indicazione topografica è, tuttavia, erronea, poichè la vigna Ponti deve essere collocata nel sito degli orti Liciniani, vicino alla cosidetta Minerva Medica. Vedi a pag. 160.

« Innanzi a. s. Lorenzo fuori delle mura... vi era una fabbrica antica-moderna (le fortificazioni di Laurentiopoli da me descritte in *Ruins and excav.* p. 32) che fu disfatta per far piano alla chiesa. Nelle mura e fondamenti furono trovate dicidotto o venti teste, tutti ritratti d' imperatori » (Vacca, *Mem.* 14).

Ho riportato a p. 169-170, del tomo precedente un'altro passo del medesimo autore relativo alla scoperta di un grande sepolcreto cristiano sopra terra, nella vigna di Andrea di Gerardo da Brescia, posta tra la porta di s. Lorenzo e la basilica: il quale sepolcreto conteneva un grandissimo numero di sarcofagi, che furono donati al card. Alessandro Farnese. Il Ferrucci, nella nota 1, alla p. 184, del Fulvio, parla di una « conca trovata in una vigna presso santo Lorenzo » della quale il

cardinale si valse per fare il paio con « la conca grande ch'era nella piazza di s. Marco ».

« Mi ricordo aver sentito dire che il magnifico Metello Vaci, maestro di strade, fece condurre dalla via (Tiburtina) fuori di porta s. Lorenzo, quel leone di mezzo rilievo che, risarcito da Giovanni Sciarano scultore da Fiesole, ora sta nella loggia del giardino del Gran duca, il quale, per accompagnarlo, fece fare da me l'altro di tutto rilievo » (Vacca, *Mem.* 75).

VILLA HADRIANI. Nel tomo I, p. 164, ho riportato un passo dell'Alveri II, 105 relativo alla vendita delle statue trovate in Villa Adriana, fatta dagli Altoviti ai duchi di Savoia nella prima metà del seicento. Vedi anche tomo II, p. 116. Alcuni ricordi di questo negozio sono stati pubblicati dal Fiorelli nel tomo II dei *Docum.* pp. 408-409. Una lettera dell'ambasciatore conte di Vische al principe di Piemonte, in data 28 maggio 1611, dice, fra le altre cose: « ho fatto chiamar li Sig.ri Altoviti per saper l'ultimo prezzo delle statue et altre robbe date in lista... si sono abbassati sin alli sette milla scudi ». Non ostante la viltà del prezzo, la corte di Torino trascinò le cose così in lungo che, un anno dopo, ai 16 giugno, il povero ambasciatore tornava a scongiurare il Duca « che per propria riputatione massime dopo tante dilationi... accettasse il partito delli 6000 contanti ». Ma essendosi i venditori accontentati di una caparra, i primi marmi poterono essere imbarcati a Ripa nel 1614.

COMMISSARIATO DI MARIO FRANGIPANE.

1556, 20 dicembre. « Deputatio in suprastantem et conservatorem antiquitatum et Statuarum pro dño Mario de Frangipanibus »: motuproprio di Paolo IV in arch. Vat. armad. LII, tomo I, 127. Vi si rammentano la costituzione di Eugenio IV e il paragrafo degli statuti di Roma « quod nullus audeat aliquod antiquum edificium diruere ac clarui facere ad poenam C. Lib. provisinorum », Cerasoli, *Studi e Doc. di St.* vol. XVIII, p. Re: *Statuti di Roma*, p. 188.

Il posto occupato dal Commissario delle antichità nello stemma della sua nobil prosapia è chiaramente indicato nella iscrizione affissa al muro sinistro della cappella gentilizia di s. Paolo nella chiesa di s. Marcello (Forcella, II, p. 306, n. 945): « Antoniu. Fregepanio Georgii filio... Curtius et Marius patri optimo fecere an. mdxlvi ». Nella predetta parete si vede, poi, il bellissimo busto del commissario, con epitaffio che dice: « Mario Frangipanio Antonini Filio Urbis cancellario... qui vixit ann. lxiii obiit d. xv martii m.d. lxviiii », cioè dopo tredici anni di amministrazione delle antichità. Suo figlio, Muzio, celebre capitano di guerra, e uno degli eroi delle vittorie di Jarnac e di Lepanto, ha busto ed elogio nell'opposta parete. Le collezioni archeologiche di Casa Frangipane sono state descritte nel tomo I, p. 171-172.

MONETA.

1556. « Nel piano per andare da san Clemente ā santi Pietro et Marcellino quasi incontro ā Santi Quattro era il luogo (della Moneta) dove cavandosi alle spese di M. Flaminio Galgano furono trovate queste inscrittioni ... » (Ligorio, cod. *Torin.* XV, c. 107) cioè

CIL. VI, n. 1096: base marmorea dedicata a Sabinia Tranquillina dai deculiares Geruli et h. v. che il Metello dice « effossa Romae ad s. Clementis an. 1566 mense aprili » e il Ligorio « cavata dalle rovine avanti il sterro di s. Clemente ». Il predetto Commissario delle antichità Mario Frangipane la fece condurre nel proprio museo. Un frammento della base è andato a finire nelle Sacre Grotte vaticane.

Ibid. n. 42, 43, 44: tre grandi piedistalli di statue dedicate ad Apollo Aug. alla Fortuna Aug. e ad Ercole Aug. dagli exactores, officinatores, signatores, suppostores, malliatores della Zecca. Le date della scoperta ricordate dal *CIL.* cioè l'anno 1585 secondo il Cittadini, e 1599 secondo il Grutero, sono ambedue fallaci, la scoperta essendo avvenuta prima della partenza di Roma del Ligorio, cioè prima del 1568.

Ivi n. 298; base ad Ercole Aug. posta dagli officinatores et nummularii officinarum argentariarum familiae monetal. copiata da Achille Stazio: e forse anche il n. 1647, che è frammento di base ora nel museo di Napoli.

Ivi n. 239, 791: due basi dedicate, la prima « Genio Familiae monetalis »; la seconda « Victoriae Aug. (a. 115 e. v) dai « conductores flaturae argentar. Monetae », trasferite subito dopo il ritrovamento alla villa Peretti-Montalto. Ciò fa supporre che si tratti di qualche scavo fatto al tempo di Sisto V. Sarà bene ricordare a questo proposito il passo di Flaminio Vacca concernente il sito approssimativo della Moneta. « À ss. Pietro e Marcellino sotto la chiesa vi si trovò gran quantità di pilastri con volte addosso sotterrate senza lume, così fabricate dagli antichi. Io credo, che fosse *Castellum aquae*; perchè da quel luogo da Sisto V, vi fu fatta una scoperta di grossa muraglia, fondata sopra quadri di travertino; e furono levati in servizio delle sue fabriche. Non poteva esser altro, che un acquedotto, che pigliava l'acqua dal castello, e andava verso il Coliseo. Vi fu trovato un idolo di marmo poco minor del naturale, e stava diritto con piedi, e mani giunte, ed un serpe lo cerchiava dai piedi sino alla bocca. Era vestito d'un sottilissimo velo, e aveva al collo una ghirlanda di fiori di granati; e non molto lontano da lui, una Venere grande al naturale, che figura uscir dal bagno, con un Cupido appresso; e la comprò il card. Montalto ».

Gli ultimi scavi relativi al sito della Moneta, o piuttosto gli ultimi ritrovamenti, sono quelli fatti l'anno 1715 secondo il Bianchini, « inter instaurandum titulum s. Clementis »; ovvero « vicino la basilica di s. Clemente » secondo i corrispondenti romani del Gori e del Muratori. Fruttarono i due documenti epigrafici *CIL.* 1145, 1146, il primo finito nel museo Capitolino, il secondo nel giardino del lago in villa Borghese.

LE BARRICATE DI PAOLO IV.

Nel biennio 1556-1557 per premunire la città dalle minacce degli Spagnuoli, e dei Colonnesi, che sotto il comando del Duca d'Alba infestavano le strade della Campagna, furono erette fortificazioni temporanee a tutela delle porte: e queste opere d'ingegneria militare fruttarono qualche scoperta archeologica. L'istromento di appalto generale, del quale esiste l'originale nell'archivio di Stato, contiene anche notizie topografiche e istoriche di qualche considerazione.

« Indictione XV die vj mensis martii 1557. Pontificatus Pauli pape iiij Anno eius 2°.

In presentia mei Notarii Constituti personaliter omnes infrascripti magistri muratores, videlicet

Magister Johannes Antonius Surmanus Saonensis
Magister Antonius de dondossola
Magister Iacobus brianzescus mediolanensis
Magister Alegrantes de valle Lucanj
Magister Baptista de Manentis de Brixia
Magister Gabriel de Murco
Magister Firmus Tadinus
Magister Thomas del ficco
Magister Andreas de bernardinis
Magister Johannes Maria de murco.
Magister Sebastianus de forlì.

Qui non vi sed sponte promiserunt Magnifico et nobili viro dño dño Dominico de Nigris Romano civi et commissario generali fortificationis Urbis presenti conficere seu confici facere infrascriptos baluardos in locis infrascriptis ad rationem iuliorum novem pro qualibet canna bastionis et iuliorum sex pro qualibet canna rempiiture dumodo non deficiant eis pecunie et fascine ac iuxta et secundum formam capitulorum prout in folio mihi Notario facto tradito tenoris et eisdem Magistris lecto, quos quidem baluardos promiserunt dare finitos et completos hinc et per totum mensem aprilis proxime futurj, necnon promiserunt dare idoneas cautiones de premissis et infrascriptis peragendis ac de pecuniis eijsdem persolvendis, videlicet magister Johannes Antonius Surmanus baluardum in vinea Episcopi ferratini ante portam pincianam [1] qui per totum chras promisit dare in fifideiussorem principaliter et in solidum accessurum Decanum Lucensem vel Magistrum Johannem ». [Nella fedeiussione susseguente è chiamato: « de lippis florentinus » alias

[1] È probabile che gli oggetti di scavo, visti da Aldovrandi « in casa di Mons. Faratini, à Torre sanguigna » sieno stati ritrovati in questa vigna Pinciana. Egli ne parla a questo modo: « nel frontispicio della porta si vede una bella statua di Galba Imp. armata di corazza, con un panno sulla spalla: è posta sopra una basi, che ha molte iscrittioni antiche: ma il Galba non ha mano. Vi sono poi due pile, e due tavole marmoree iscolpite di varie figure ».

BARRICATE PAOLO IV

Nanni Architectorem]. Magister Antonius dondossola baluardum prope suprascriptum in vinea magistri Iacobi scoparoli et Johannis Baptiste hyspani, qui promisit dare in fideiussorem per totum chras similiter principaliter et in solidum accessurum dñum Camillum de Roncillione, magister Iacobus brianzescus mediolanensis baluardum prope suprascriptum in vinea bernardini de peregrinis et magistri Andree muratoris, qui promisit dare in fideiussorem dnūm vicentium de palumbis similiter principaliter et in solidum accessurum per totum chras pro medietate sibi tangente et pro alia medietate magister Alegrantes fontana de valle lugani murator, magister Baptista de manenti de Brixia quartum baluardum ante portam Sancti laurentij incipiendo ab angulo vivarij, magister Gabriel de morco quintum baluardum sequens inter portam Sancti laurentij et sancte Marie Maioris, qui etiam promisit per totum chras dare idoneam cautionem similiter principaliter et in solidum accessurum, Magister Firmus Teodinus sextum baluardum situm in vinea dñi Nicolai boetj, qui promisit dare in fideiussorem eius patrem per totum chras similiter principaliter et in solidum accessurum, Magister Thomas del fico septimum baluardum ante portam maiorem cum tota cortina sequenti usque ad baluardum del casaccio, Magister Andreas de bernardinis medium baluardum in vivaro in vinea de gottifredis, qui promisit per totum chras dare in fideiussorem magistrum Ciprianum de prato similiter accessurum, Johannes maria de murco secundum baluardum post medium suprascriptum del vivaro et vinea de gottifredis, qui promisit dare in fideiussorem dñum Albertum de murco merciarium prope plateam catinariorum et ante ecclesiam S.ti Benedicti, Magister Sebastianus de forlì tertium fortem seu baluardum sequens illud del vivaro, qui promisit dare in fideiussorem nobilem dñum Cesarem de invenalibus ad presens alme Urbis conservatorem similiter accessurum per totum chras. Cum pactis etiam vulgari sermone loquendo che avanzando terra nelle dette diece canne de fosso che le habia da levare il populo ad sue spese, e chel manocchiato si habia da fare sei canne grosso intorno intorno et alias prout in dictjs capitulis continetur, quae omnia partes ipse promiserunt....

Actum Rome in Regione Trivii et in domo prefati Dñi Dominici presentibus Francisco de gaino de Caravagio et Ludovico de barenzona muratoribus Testibus ».

Seguono gli atti di fedeiussione colla data stessa.

Acclusa al soprascritto istromento leggesi la nota di avvertenze e dichiarazioni riferentesi ai detti lavori di baluardi, scritte di altra mano, cioè:

« Recordare la guardia delli legnami della muraglia.

Far intendere a tutti quelli c'hanno lavorato in campo giudio che se tiri un filo tanto sopra le cortine quanto sopra li baluardi e che se raguaglino con la terra dove bisogna, et facto che serra

Deputar doi gentihominij insiemj con li mesuratori habiano a fare l'ultima mesura et finir di pagare quello che restassero davere.

Far venire li legnami e le ciave de ferro ch'erano di Monsig. di Calice. Vedere quanto piu si puo havere delle rovine di sassi e non so che tegole, non inten-

dendosi conci ne altri legnami, che son restati nella Casa della vigna del d.° Mons.r di Calice [Theodoli, alla porta del Popolo] che sino a hora sene trovato centi scudi.

BARRICATE PAOLO IV

Advertire di ponere in conto l'opere pagate da noj in levare il calcinaccio nella Piazza del popolo et porlo nel mezo delle cortine, secondo ne dava informatione ms. Pietro de Cornis ch'allora era soprastante di d.e cortine.

Advertire che dove son finiti i lavori in Campo giudio s'habbia da ragguagliare il fosso et farne argine et dar la cura a ciascuno per la parte sua et considerare il prezzo che se li potra dare.

Che il fondamento dove se ha da Incominciare la manocciata vada a loro spese.

Che il fosso abbia da essere di diece canne almeno a tutte lor spese, et che tutto quello che si trovera in d.° fosso et in qualsivoglia loco che lavoraranno tanto de Sassi da murare quanto d'ogn'altra cosa debia essere del popolo » [Not. Giambattista Amadei, prot. 33, c. 84].

Ai predetti lavori si riferiscono i seguenti documenti d'archivio.

« Magnifico Mess. Averardo Serristore padrone et possessore hoggi della casa o palazzo di Borgo, già del Rño Ravenna, per voi compro pagherete in virtù del presente a Mess. Gio. Batta Giusti uno dei creditori per conto del gettito fatto già per li bastioni e fortificazione del Borgo di santo Pietro sc. 128 di moneta per la tassa gia posta alla detta casa... innanzi che voi la comperaste. Etc. Roma, 14 febbraio ». [Hier. de Tarano prot. 461, c. 308].

« Solvatis sc. 586, 13. Dño Martino Corone pro pretio quarumdam ejus domorum prope Ecclesiam Beatae Mariae de Populo dirutarum, prout in folio intimationis factae per D. Josephum Martinum de Caravagio. Etc. Rome, 9 8ctobris, 1560 ». [Hier. de Tarano Mandat. Cam. 1560, 62, c. 58].

1565 « xv mensis septembris. domina Margarita filia quondam Joannis Defende status cremonensis ac relicta q. Bartholomei q. Antonii de Maruffis, legavit archihospitali sancti Iacobi incurabilium unum terrenum in quo alias per dictum Bartholomeum fuerat edificata domus et propter bella tempore recolende memorie Pauli pape quarti solo adequata, cui ab uno latere et retro sunt vie publice, et ab alio latere sunt bona et terrenum domini Hieronimi de Piccionibus [Not. Uberto de Paolis, prot. 287, c. (?) A. S. C.].

» Solvas et numeres D. Lucretiae Sclavoniae scuta 284. baj: 30, ei debita pro prectio seu valore duarum domorum ipsius D. Lucretiae alias positarum in platea Beatae Mariae de Popolo Urbis, juxta portam Flamineam tempore fel: rec: Pauli IV. promunimine ejusdem Urbis ex commisione bo: me: Camilli Ursini dirutarum, et per architectos deputatos aextimatarum ». Etc. Roma 13 maggio 1566 [Mandat. Camer. 1566, c. 63' A. S].

Nella rubrica di leggende che accompagnano la rara pianta di Roma edita a Venezia da « leon Pitor » nel 1568, copia leggermente aggiornata della Pinardiana. è stata tolta dal n. 93 l'indicazione D(omus) *Altouittorum*, e sostituita con la seguente: « hic domus altouittorum dirupta fuit a papa paulo IV ne castro santi Angeli obesset »; e questa notizia si riferisce non al palazzo o banco di Ponte. ma al casino nei Prati di Castello.

BARRICATE PAOLO IV

Colui che si è occupato particolarmente dei risultati archeologici dei lavori di difesa, cui si riferiscono i documenti sopra riferiti, è per mala sorte Pirro Ligorio. Ne parla a torto o a ragione in quasi tutti i suoi volumi manoscritti, specialmente in quelli dell'archivio di stato di Torino.

[*Torin.* 7] « epithaphio (falso) Trovato nella via salaria nel fare de' Bastioni nel pontificato di papa Paulo quarto, dove circa alla porta furono scoperte molte memorie di sepulchri guasti et molte pietre preziose de choysolito non lavorate la più parte, et altre acconcie in diverse forme il che mostrava esservi stata alcuna fucina dè gioiellieri ».

[*Torin.* I] « Nel fare i bastioni nel pontificato di papa... carapha fu trovato l'epitaphio » di L. Betutius Sabinus centurione della legione sesta Vittrice *CIL.* tomo VI, parte V, n. 1438.

[*Torin.* I] « dedicatione a Minerva Ergane trovata rovinata trale rovine di Porto nel fare duno bastione allato al Fiumicino dalla Fattione Eclesiastica sotto al pontificato di Papa paulo quarto Carafa ».

[*Torin.* XV] « nella via Nomentana poco discosto alla porta vecchia detta di santa Agnetta fu trovata la inscrittione in tabola di marmo (di M. Sergius m. l. Cosmus) nel fare de bastioni nel pontificato di Papa paulo quarto ».

[*Torin.* II] « sepulchrale monumento (di Amatia Aug. liber. Merope *CIL.* ivi, 1118) nella via Collatina Pincia, poco discosto alla porta Pinciana di Roma, dove cavandosi per fare i bastioni del ponteficato di papa paulo quarto Carafa, fu trovata una picciola ara di marmo etc... ».

[*Torin.* XV, c. 152; (l'anfiteatro Castrense) « adi nostri è stato tagliato attraverso et abbassato per fortificare alla moderna nella guerra nata senza proposito nel ponteficato di papa paulo quarto col Re Philippo... (Parla poi) dell errore et gabbo preso da Pomponio Leto da Tarcagnotta, sotto i tituli di Lucio Fauno et di Lucio Mauro et di Palladio et quel di Bartholomeo Marliano i quali hanno scritto che questo sia l'ampitheatro di Statilio Tauro ».

Finalmente parlando delle vie appia e latina, dice: « Dall'una all'altra se andava per via retta lastrigata et piena dell'antichi monumenti che hora tutti giaceno rovinati... ove adi nostri cavandosi per cercare dele rovine della città et nel fare de bastioni nella guerra nata sotto di Papa Paulo quarto si trovarono alcuni ornamenti et alcune pietre scritte et tabolette et di marmo et di bronzo... (nomina parecchi templi) come havemo veduto in alcuni fragmenti i quali hanno trista sorte perche appena usciti di terra dall'antiche arsioni sono ritornati nella calcara ».

Le barricate di Paolo IV sono « ad vivum expressae » nella pianta di Fabio Lici, publicata a Venezia nel 1577, e della quale ritrovai una rarissima copia nel Cabinet des Estampes a Parigi l'anno 1894: in quella di « Leon pitor », copia della precedente, stampata nella medesima città nel 1558 « additis vallis fossis ceterisque munitis locis, tam intra Urbis moenia quam extra, quos Paulus IV pontifex maximus bello Parthenopeo petitus erigendos curavit ». Vedi anche la pianta della Campagna coi cinque forti eretti nel delta del Tevere, e coi due ponti gettati sulla Fiu-

mara grande, in occasione dell'assedio di Ostia del 1567: come pure Alessandro d'Andrea, *Tre discorsi* etc., Madrid 1589, e Ruscelli, *della guerra della campagna di Roma*, Venezia 1560.

REGIO V ESQVILIAE.

a) AD SPEM VETEREM. 1558, 29 novembre. Marcello Negri concede a maestro Pompilio licenza di cavare antichità in un terreno presso e dentro la porta Maggiore:

« Die XXIX mensis Novembris 1588. In presentia mei notarii personaliter Constitutus nobilis dominus Capitaneus marcellus de nigris romanus civis sponte dedit ad cavandum ac dedit potestatem ac auctoritatem Pompilio romano Cavatori presenti cavandi In quodam terreno existente prope et intus portam maiorem et prope quemdam parietem prope ipsam portam sumptibus tamen et expensis ipsius pompilj Cum hijs pactis quod si in ipsius excavatione reperientur figure marmoree et cuiusvis alterius generis tam integre, quam fracte ac aurum argentum et metallum sint libere ipsius Capitanei Et si reperientur lapides minute e scaglie minute per fare calce, sint libere ipsius Pompilj. Relique vero lapides magne et alia bona non expressa sint communia inter ipsas partes ac cum pactis si in eadem excavatione dirueretur aliqua pars parietis vel fieret pilus et aliquo modo minaret ruinam, quod omnia ipse pompilius suis expensis reficiat.

Actum Rome In regione trivij et in Tinello domus ipsius Capitanei marcelli presentibus petro antonio nicolai simonis mediolanensi et Hieronimo q.m magistri Stephanj Jacobj de prato florentine diocesis muratoribus Testibus » [Not. Giambattista Amadei, prot. 34, c. 429].

La famiglia de Nigris o Negri è ricordata dall'Aldovrandi fra quelle dell'alta borghesia che si dilettavano di raccogliere marmi scritti e scolpiti, nella loro casa presso a s. Marco: la « domus de Nigris » del Bufalini, della quale ho determinato la posizione precisa sull'angolo della via san Romualdo in *Bull. com.* tomo XXX, a. 1902, p. 255.

1576, 5 dicembre. Il nobile genovese Giovanni Lomellino concede licenza di cavare pozzolana in un terreno presso e dentro la porta Maggiore, che potrebbe anche essere quello ricordato nel documento precedente.

« Die quinta Decembris i576. Mag.cus Dñus Joannes Lomellinus Nobilis Januensis et civis Romanus dedit et concessit Magistris Petro quondam Baptistae de Aretio Haetruriae muratori in urbe et Joanni Baptistae quondam Marini de santo Severino Camerinensis diocesis affictuario cuiusdam vineae sitae intra moenia Urbis apud portam Noeviam seu Maiorem, cui ab uno coherent bona R.mi D. Episcopi Jacobilli ab alio menia Urbis, et ab alio lateribus via publica quandam foveam seu cavam in dicta vinea inceptam ad effodiendum et excavandum terram puteolanam et eam sic ceptam continuandum pactis tamen infrascriptis videlicet.

ESQUILIAE In primis che la facoltà et concessione di poter cavare duri per tre anni che detti cavatori siano obligati pagare al detto S.r Giovanni ogni mese anticipatamente scudi otto et mezzo Che non si possino accostare alle mura della Città in cavare per quattro canne altrimenti siano obligati liberare esso S.r Giovanni da ogni fastidio che per tal causa potesse avere.

Che tutta la pietra et scaglia da murare sia loro cioè di detti cavatori Che de travertini, peperigni, tufi et speroni se ne cavassero sia la meta del S.r Giovanni et l'altra meta loro.

Che tutte statue rotte et sane et in pezzi, piombo e tutte altre cose di metallo medaglie o sorte di moneta siano per un quarto di essi cavatori et per li altri tre quarti di esso S.r Giovanni. Actum Rome apud Plateam Pasquini in via que fert ad templum Beate Marie de Anima ac in domo ipsius d. Joannis [Not. Erasmi, prot. 2346, c. 523 seg.]

b) PANARIVM EVRYSACIS. La scheda fiorentina 663 di Sallustio Peruzzi (vedi *Ann. Inst.* 1841, p. 123, tav. agg. G 2 — Melchiorri, *Appendice agli Arvali*, 1855, p. 57, n. 3) prova che, circa i tempi delle barricate di Paolo IV, parte del monumento e della iscrizione incisa su tre faccie del dado sieno state viste in occasione di qualche restauro alla porta e alla torre che la fiancheggiava. Vedi su questo argomento *CIL.* tomo I, p. 222, 223, come pure la tav. X unita alle dissertazioni del Poletti sull'*Arte italica primitiva.*

Poco lontano dal sepolcro di Eurisace, il Bufalini segna nella sua pianta una « vinea de Radicibus antiquitatibus referta ». delle quali antichità Aldovrandi ci fornisce il seguente catalogo (p. 139). « In casa di M. Pietro de Radicib. in Borgo. In una sua camera terrena questo gentil'huomo tiene le sottoscritte statue. Un Bacco ignudo, intiero, in piè, inghirlandato d'un pampino di vite con le uve, abbraccia di traverso col braccio dritto sopra la spalla un Fauno, che è di lui più piccolo, e che all'incontro col suo braccio manco abbraccia il Bacco. Il Fauno ha sul collo e rivolta nel petto una pelle di tigre, e con la mano dritta tiene un vasetto. Il Bacco ha capelli lunghi sparsi sul collo: sono ignudi amendui, e si riguardano l'un l'altro. Sono queste statue bellissime, e tanto che non si vede l'huomo mai satio di riguardarle. Le ha M. Pietro ritrovate con tutte l'altre, che ha, in una sua vigna presso porta Maggiore.

Vi si veggono anche tre Muse in piè vestite: una di loro tiene in mano un libro; l'altra uno istromento musico: la terza una maschera; et ciascuna di loro ha sul capo due penne... Vi è anche una testa di vecchio assai bella; che vogliono che sia di Carlo Magno Re di Francia, et imperator di Roma. Vi è un frammento d'Hercole piccolo assai bello, ma senza busto. Vi è un'altro frammento di Cupido alato; un'altro di Venere; e molti altri tali ».

c) HORTI LICINIANI. [Vigne d'Aspra, Giacomelli, e Ponti].

Incomincio con un ricordo del 1493 relativo alle Galluzze, trovato dopo la stampa del primo volume.

« Indictione xij mensis Octobris die vij 1493. In presentia Cum hoc sit quod Christophorus de maccaronibus emerit a condam augustino maccarone Regionis montium quandam eius vineam quatuor petiarum plus vel minus quanta est sitam in loco qui dicitur termine caluce pro pretio ducentorum florenorum in moneta currente solvendorum infra terminum trium mensium prout apparet in Instrumento venditionis et emptionis manu mei Notarij.

Actum Rome in regione montium in domo habitationis dicti augustini maccaronis presentibus hisce testibus Videlicet Ieronymo de hyseppe sutore regionis montium et Juliano nardi fratenicola regionis montium » [Not. Pacifico Pacifici. prot. 1181, c. 408].

Il nome di Galluccie o Galloccie era stato attribuito in quei tempi ad altre rovine, o ad altri luoghi. Così per esempio, si conserva nel tomo 11 degli atti Armanni un'apoca di acquisto di metà del Casale detto le Galloccie fatta da Pietro Paolo e Giacomo Crescenzi l'11 novembre del 1526 per la somma di 325 ducati.

Flaminio Vacca parla a questo modo del noto Ninféo: « appresso (la vigna d'Aspra) vi è un tempio di Caio e Lucio, per corrotto vocabolo chiamato Galluzzi. Accanto ad esso, molti anni dopo (Giulio III) vi furono trovate molte statue maggiori del naturale, una Pomona di marmo nero, alla quale era stata tolta la testa e le mani di bronzo: vi era un Esculapio, un Adone, due Lupercali a guisa di Bacchi, una Venere, e quel bel Fauno, che è nella Galleria Farnese, che già fu mio, un Ercole e un Antinoo, e quel che più mi piacque vedere, due acette che da una banda facevan testa, e dall'alta avevano il taglio a guisa d'alabarda... Io fui padrone di tutte due: ne donai una a monsignor Garimberto, e l'altra mi fu rubata in casa » (*Mem.* 17). Tutto cio è confermato da Aldovrandi (p. 256) il quale vide e descrisse « in casa di M. Francesco d'Aspra presso à S. Macuto » la Pomona ed altri antichi, simulacri di pregio.

Ligorio parla più volte dei giardini e del ninfeo, registrando notizie talvolta false, talvolta dubbie, spesso veraci. Vedi *Torin* I:

« Ora delle cose dedicate in questo tempio si son vedute le imagini rotte a minuttuoli et trovate da M. Cosmo Medico Iacomelli, et quantunque fossero rottissime, chi havea ingegno poteva conoscere la conditione delle cose et perli nomi d'alcune scritti... in fra la imagine di Chirone, di Apolline et di Aesculapio... di Minerva col suo dracone... sei imagini delle figliole d'Aesculapio chiamate Iaso. Hygia, Rome, Calonoe, pluto. panhygea... Vi era Venere... le cose trovate malamente trattate ch'era un monte di rovine... La Venere quantunque fusse de molti pezzi et quelle di Aesculapio, et quella della Minerva, si vedeva in esse così fragmentate una bella maestria, et così guaste l'hebbe papa Iulio terzo. et quella di Aesculapio per fare una figura nuda per accompagnare l'altre cose della sua Vigna lo fece spogliare de suoi vestimenti. et ridurla ad un altro suo concetto. Furonvi ancora trovate quattro colonne di marmo verde ch'erano locate nelle due entrate dell'Hemycicli et quelle colonnette che ornavano i cinqui nicchi ch'erano del marmo Giallo venato lavorate striate intraverso dell'ordine corinthio tutto tritate delle rotture ».

ESQUILIAE Questo racconto, in parte conforme a quello del Vacca, è accompagnato da una pianta del ninféo decagono coi suoi emicicli, nella quale è segnato il sito preciso del ritrovamento di ciascuna statua e di ciascuna colonna.

Alle vigne del Giacomelli e del tesoriere d'Aspra appartiene un'altra notizia, quella cioè del rinvenimento avvenuto circa il 1550 del piedistallo di statua *CIL.* 1356, eretta in onore di L. Aurelius L. f. Gallus cos. a. incert., da un suo cliente, e eretta manifestamente in luogo privato, casa o giardino che fosse. Il Pighio lo dice trovato « in vinea Cosmi Medici » Ligorio « nella vigna del thesaurieri » il che torna lo stesso.

Per ciò che spetta alla terza delle vigne « apud palatium Licinianum » appartenente a Messer Paolo Ponti, ecco quanto ne dice Ligorio *Torin,* XV, c. 81. « In quella parte estrema dell'Esquilie, dila dell'Aggere in quel bello spiatio molto piano nante (?) l'acquedotto cavandovi M. Paulo Ponti, vi furono scoperti infiniti fondamenti et rovine della Dieta che vi haveva Alexandro Mamaeo con molte imagini tra le quali era la caccia di Meleagro ove trovo di tutto rilievo molti Heroi che combattevano et col spieto in mano ... et vi era il porco integrissimo in atto di sentire i cacciatori mezzo sollevato et mezzo con una natica in terra di tanto alto artificio che pareva essere vivace et terribile et horrendo mostro, lo qual animale fu presentato da Papa Pio quarto al Duca Cosmo di Medici, con altri Cani molossi. In questa dieta fu questo termine « Gestatio circini exterior. a dieta Apollinis » etc.

In questo interessante racconto del Ligorio c'è, come sempre, qualche fondamento di verità. L'Aldovrandi così descrive il Cignale da lui veduto « in casa di M. Paulo Pōti, à la strada del Populo. In una corte si trovano molte statue, e prima il cinghiaro vinto da Meleagro, è molto grande, e giace con le gambe stese à dietro: è con le orecchie appizzate: sta posto sopra una base; et è così bello animale, come si vegga in Roma, ne ha il padrone trovato cinquecento scudi d'oro e non ha voluto darlo, tiene quel Porco, la testa alta, e la bocca aperta ». Il medesimo scrittore ricorda una figura di « Atalanta intiera vestita con la spoglia intiera del Cinghiaro » forse appartenente al gruppo descritto da Ligorio. Le quali scolture, e infinite altre, sarebbero state trovate secondo Aldovrandi « in una vigna che è dirimpetto à la chiesa di san Lorenzo fuor delle mura »; ma io credo che abbia ragione Ligorio dicendole trovate in uno dei grandi parchi demaniali della regione esquilina; probabilmente nel Liciniano, perchè un testimone non sospetto, Stefano Vinando Pighio conferma la bella iscrizione GESTATIO CIRCINI essere stata trovata « in exquiliis in vinea Pauli de Ponte Genuensis mercatoris » (Cod. Berlin, c. 165).

Come in vicinanza degli Horti Tauriani e del Forum Tauri si trovano i colombarii « libertorum et familiae » di casa Statilia, così in vicinanza degli Horti Liciniani deve essere stato trovato nel secolo XVI, un sepolcreto di famigliari Licinii. Il Manuzio trascrisse « in via publica ad d. Crucis in Hierusalem » (e il Panvinio ha registrato ne' suoi appunti sessoriani) una iscrizione mutila di liberti Licinii, uno dei quali di cognome Alessandro, esercente la professione di architetto. Vedi *CIL.* VI, 2, n. 9154.

Al ninféo non fu attribuita molta notorietà nel secolo XVI. Il Lafreri nello *Speculum*, il du Perac, il Dosio, il du Cerceau, il Cock, il Galle fanno mostra di ignorarne l'esistenza. Se ne occuparono però i due Peruzzi padre e figlio, lasciandone ricordo nelle schede fior. 498 e 689. Nel volume *Monti G.* della serie romana nel Gabinetto delle stampe di Parigi v'è una pianta ed una sezione diligentemente misurate da un architetto francese del cinquecento, con la scritta « le temple de Gallnce estoit la basilique de Caius et de Lucius ».

ESQUILIAE

La più recente memoria di scavi si trova nel tomo 1598, c. 101' dei Prov. del Camerlengo Enrico Caetani, ed è del seguente tenore: 1598, 28 gennaio. « Licentia effodiendi d. Ioannae Speculae (dè Specchi) in quadam tua privata vinea existente prope Ecclesiam Sanctae Bibiane in quacunq. dicte vinee parte quoscunq. lapides marmoreos tiburtinos statuas aurum effodere valeas lintiam impartimur. Volumus Dño Horatio Boario Comm.^io ad infrapta a nobis deputato partem denunciare ».

Par certo che i giardini Liciniani o confinassero col vicus Herculis Sullani, o fossero da questo attraversati, poichè le memorie di Ercole sono venute fuori dalla stessa vigna del Giacomelli, nella quale stavano in piedi i ruderi del così detto tempio di Minerva Medica.

d) VICVS HERCVLIS SVLLANI. Vigna Jacomelli, — Vigna d'Aspra — « Regio V Exquiliae continet... Herculem Sullanum » *Catal.* È probabile che si tratti di un simulacro di Ercole dedicato in memoria della vittoria Sillana del 1 novembre 672, presso la porta Collina, per la quale furono anche istituiti giuochi circensi anniversarii dal 26 ottobre al 1° novembre - cf. Velleio 2, 27 - Mommsen *CIL.* 1, p. 405, e R. Münzw, p. 625, n. 464 - Henzen. *Acta* 239. Memorie del culto di Ercole abbondano nella parte più meridionale dell'Esquilino: ma è pur vero che danno a lui il titolo, non di Sillano, ma di vincitore. Il titolo ricorre e nella iscrizione *CIL.* VI. 330 trovata « in campo exquilino, non procul a templo decagono, in vinea quadam » e nella famosa lapide mummiana, scoperta l'anno 1786 nel sito della villa Campana lateranense, ma fuori di posto. Con ragione quindi il Preller *Reg.* 132 la mette a confronto con l'antecedente trovata nel Campo esquilino. « In certi lacunari di marmo nella vigna di Mr. Cosmo appresso la porta di s. Croce in campo esquilino » fu letta dallo Smezio una dedicazione ad Ercole e Silvano *CIL.* VI. 297. Altra simile fu ritrovata « in vinea Odoardi Sanctarelli in Esquiliis » *CIL.* VI. 309, 310. Nello scavo pontificio lateranense descritto dal Visconti l. c. 302 presso ad una testa d'Ercole « fu trovata una base di donario HERCVLI· BVLL... che il Mommsen interpreta « Herculi bull(ato) » cioè fanciullo, e che può essere anche errore di quadratario per HERCVLI SVLL.. Ricordo in ultimo luogo la base arcaica di peperino, dedicata HERCOLEI dal dittatore M. Minucio *CIL.* 6, 284 scoperta l'anno 1862 nel Campo verano, sempre però fuori di posto.

Dal complesso delle notizie surriferite risulta che il « centro d'irradiazione » dei monumenti esquilini d'Ercole è la vigna di messer Cosmo nel Campo esquilino presso il ninféo decagono degli orti Liciniani. Nella tavola A. 3 del Bufalini la « vinea Cosmi Medici » è segnata fra il ninféo e la porta Maggiore, presso la vigna

ESQUILIAE di Francesco d'Aspra. Ora precisamente in questa vigna di Francesco d'Aspra tesoriere di Giulio III il Vacca, *Mem.* 16, ricorda la scoperta del pavimento di una strada, che può essere quello del vicus Herculis Sullani. Ecco le sue parole:

« Nella via che parte dalli Trofei di Mario e va a Porta Maggiore, a mano manca vi fu trovata una strada selciata, e accanto ad essa molte statue di marmo, e ritratti di bronzo d'imperatori, gran quantità di vasi di rame con medaglie abbruciate, e incrostature di mischi: ed a quel tempo il padrone della vigna che si chiamava Francesco d'Aspra tesoriere di Giulio III, ogni cosa mise in mano di sua Santità, da cui poi furono donate a molti principi ».

L'Aldrovandi ci dà indirettamente notizia di altri grandi e fortunatissimi scavi in vigna Giacomelli, descrivendo le opere d'arte accumulate dal prelato di tal nome nella sua casa di abitazione a san Macuto. « Si veggono qui in una Camera molte belle statue antiche. Ve n'è una ignuda in forma d'un pastorello, che stà appoggiato in un tronco, e suona una sampogna... Vi è la statua intiera di un Fauno ignudo poggiato ad un tronco: sta ridente, con un bastone in mano, et in atto di voler battere un'Hidra che gli havea tolta dell'uva. Vi è una Medusa intiera vestita, fuori che le braccia, che ha ignude: ha uno elmetto in testa, un'altro in mano... In un'altra camera presso al cortiglio è una grande Venere ignuda assai bella, ma non ha mani. Vi è una testa col petto vestito di Faustina fatta già vecchia. Ve ne è un'altra pur col petto vestito di Livia Drusilla... Vi è una testa col petto di M. Aurelio, quando egli era giovane e consolo. Vi è la testa di Ottavia sorella di Augusto e moglie di M. Triumviro... Ha questa sua testa una mammella nel petto scoperta. Vi è anche la testa col collo di Iulia figliuola di Iulio Cesare, e moglie del gran Pompeio. Vi è una testa col collo di Caio, nepote di Augusto, cioè figliuolo di Iulia sua figlia e di M. Agrippa. In nome del quale Caio e Lucio fratelli, edificò Augusto una bella basilica, che fino al dì d'hoggi se ne vede gran parte in piedi (nella predetta vigna Giacomelli) presso la porta di santa Maria (Maggiore), e volgarmente vi chiamano le Therme di Galluccio... Vi è la testa di Cornelia moglie di Pompeio... Vi è uno Iano con due volti... Ne la sala sopra a la camera è una testa di Fauno assai bella. Vi sono anche cinque altre teste col petto, e senza petto: che non si sa di chi fossero (p. 257-259).

e) STATIO COH· II VIGILVM. a. 1550. L'iscrizione 1059 del *CIL.* dedicata a Caracalla l'anno 210 dalla coorte seconda dei Vigili, fu trovata secondo lo Smet « ad ursum pileatum et formas aquae claudiae » nella vigna di Messer Aurelio beneficiato di san Pietro: nella vigna di Aurelio de Tortis presso le Galluzze, secondo Ligorio. Per le ragioni esposte dal de Rossi nella sua monografia sui Vigili in *Ann. Inst.* 1858, p. 279 e seg., io credo che la seguente notizia del Vacca possa riferirsi alla predetta stazione. « Mi ricordo dietro le spoglie di Mario, accanto alla via che mena a porta Maggiore, nella vigna degli Altieri, vi fu trovata una Venere bellissima, ch'esce dal bagno, ed un Ercole di marmo, collocato in opera in una fabbrica ottangolare: suppongo potesse essere una fonte. Vi si trovarono anche

due musaici; ed appresso si scoperse una strada selciata amplissima, consumata dalli carri, e andava verso porta Maggiore ».

ESQUILIAE

f) HORTI VARIANI — SESSORIVM. 1571, 12 gennaio. « Patentes litterae effodiendi (pro) domina Cassandra de Grassis in sua vinea posita intra menia urbis prope ecclesiam s. Crucis in Ierusalem... dummodo ab antiquitatibus XX cannarum spatio distet » [A. S. Vat. *Diversor.* tomo 245, c. 78].

« Cavandosi alle spese di monsignor Sebastiano Gualtieri vescovo Viterbense dalla parte di dietro dell'Horto di Santa croce in Hierosolyme, in certi belli edifici rovinati, vi furono trovate le statue et della Diva Helena, et del grande Constantino et de figliuoli armate et quella della Helena era vestita d'una stola longa insino alli piedi et palliata ciò è con un bello mantello attorno... La base ridotta nella chiesa di santa croce » [Ligorio, *Torin*, XV, c. 119].

La sostanza di questo racconto è vera. Nella cripta di santa Croce esiste presentemente una grande base dedicata alla imperatrice Elena da Iulius Maximilianus, base che lo Smet ed altri dicono scavata nel giardino del monistero. Dall'istesso luogo deve prevenire un secondo piedistallo di statua, dedicato alla stessa augusta da Flavius Pistus suo segretario e amministratore privato, impiegata poi a sostenere una colonna di una cappella cristiana vicino a ss. Sanctorum. Vedi *CIL.* 1134, 1135.

Il Ciacconio a c. 89′ e 90′ del cod. barb. delinea un bellissimo busto, che egli attribuisce alla diva Elena, e che a me pare piuttosto di Mammea o di Otacilia « ex marmoreo capite a Hieronymo Mutiano pictore insigni in vinea sua invento ad Exquilias ».

Per ciò che spetta alla cappella cristiana tra il Sessorio e il Laterano, le notizie raccolte da Maffeo Vegio, da Flaminio Vacca, da Cherubino Alberti e da altri, non bastano a mettere in chiaro le cose. « Post basilicam Lateranensem » dice Ciriaco d'Ancona « iuxta sacellum quod dicitur Sancta Sanctorum sunt sex insignes marmorei lapides, qui positi erant pro basibus columnarum cuiusdam templi quod erat illi contiguum. Nunc autem est penitus dirutum. Sunt vero lapides ipsi ordine ac per lineam rectam positi, atque in eis sculpti antiqui caracteres litterarum, quos ob incuriam multo fimo atque ruderibus obrutos, magno cum labore excepit Mafaeus Vegius Laudensis, orator et poeta insignis. Statuae autem, quarum dedicationem inscriptio illa significat, absportatae inde deperierunt. Eorum primus est in honorem Matris Constatini [*CIL.* 1135]: illi autem quinque lapides sunt in honorem cuiusdam Memmii magni viri ». (Memmius Vitrasius Orfitus ibid. 1739, 40, 41].

Cherubino Alberti, cod. Collachioni I, c. 37′, delinea un'angolo di colonnato, con la trabeazione intagliata esageratamente secondo la maniera dei tempi severiani. La nota dice: « Appresso a sa.ta ierusalem ĩ quel basso trovate sotto tera dove dicano fu subolita santa elena ».

« Mi ricordo che appresso alla porta di santa Croce in Gerusalemme vi era un'anticaglia fabbricata assai sotterra, nella quale sono molti santi dipinti, e li Cri-

ESQUILIAE stiani se ne sono serviti per chiesa. Ora è ruinata o conversa in vigne. Appresso di essa vi fu scoperta un'antica strada selciata e molto spaziosa: e viddi che si partiva da porta Maggiore e andava a s. Gio. in Laterano (la via che traversa la Villa Wolkonsky, parallelamente, e al nord degli archi neroniani, passando davanti al colombaio dell'architetto Tiberius Claudius Vitalis. Vedi F. U. R. tav. 34). Sopra di essa vi fu trovata una grossa colonna di granito bigio (l'ho vista io stesso nel 1869, esplorando col defunto marchese Achille Savorelli il cunicolo dell'acquedotto pontificio Lateranense) compagna di quelle che sono in opera nella detta chiesa di s. Gio. alla nave degli Apostoli [ora murate nel vivo dei pilastri] Mi do a credere che quando il magno Costantino fabbricò il Laterano, spogliasse qualche edifizio fuori di porta Maggiore » Vacca, *Mem.* 114.

Anche la fabbrica della Hierusalem mostrava essere stata messa insieme con materiale raccogliticcio. Vedi Giovanni Alberti cod. Collacchioni, c. 7: « le do base sono ĩsa.ta ierusalem. sono di tutta grandezza. le colonne che posano ĩditte base sonstate di altri defitii... ame e parso far queste p le piubelle. unaltra basa come questa sta sopra dille c i a v i c a d i l a d o g a n a ». Vedi Lanciani, *Itin. Eins.* p. 6, e Sangallo giuniore sch. fior. 899, ove ricorda alcuni motivi della decorazione dell'aula con la postilla: « archi aperti ichrostati di marmo porfido serpentino. Stava chosi ».

Per quanto concerne l'altro edificio monumentale degli Orti, detto volgarmente tempio di Venere e Cupidine, io credo che la pianta Ligoriana in *cod. vat.* 3429 f. 32 meriti una certa fiducia, a causa di taluni particolari che hanno tutta l'apparenza di verità. Cosi i due goffi speroni dell'abside sono con ragione chiamati « fortezze p p ruinâ templi ob grandes finestras ». Le note del Panvinio ricordano « bases capitula ord. cõpositi... Deae statua e christallo... columnae e marmore syenite s. granito rosso ».

La tradizione riferisce a questa contrada del Sessorio il rinvenimento del simulacro di Afrodite, il cui volto offre qualche rassomiglianza con i lineamenti di Sallustia Barbia Orbiana, simulacro noto sotto il nome di Venere e Cupido, e trasferito in Belvedere sino dai tempi di Giulio II. Vedi *Ann. Inst.* 1890, p. 13 e seg. e *CIL.* 781, 782.

g) AMPHITHEATRVM CASTRENSE: soggetto di studi assai in favore presso gli architetti e i vignettisti del cinquecento, nei disegni e nei ricordi dei quali si trova questa differenza. Quelli anteriori al pontificato di Paolo IV lo mostrano conservato, almeno esternamente, sino all'attico: quelli posteriori lo mostrano in istato di rovina pari al presente. Alla prima serie appartengono i ricordi fiorentini 1536 di fra Giocondo (studio sull'opera doricha di matoni p mezo el chuliseo), 680 di Sallustio Peruzzi (ortografia diligentemente misurata); la splendida sezione di Andrea Palladio (Devonshire) da me riprotta a p. 384, fig. 146 di *Ruins and Excav.* e l'incisione Lafreri del 1560. Alla seconda serie appartengono le note vignette du Perac, Sadeler, Dosio-Cavalieri, etc.

h) CIRCVS HORTORVM. Benchè io abbia già discorso di questo argomento nell'*Itinerario di Eins.* p. 59, pure mi è necessario fare ricordo del circo Variano, e

del suo obelisco, e delle scoperte avvenute nella prima metà del secolo nella vigna, allora, di Girolamo Milanese. Aderente al Circo (l' « atrium Sessorianum del Bufalini), e forse in capo al medesimo (come si vede nel Canopo di villa Adriana) v'era un ninféo a doppio recesso rotondo, delineato da Antonio da Sangallo il giovine nella sch. fior. 900, insieme all'obelisco che apparisce rotto in due pezzi. La postilla dice: « 1 obelischo e fuora di porta maiore l° mezo miglio apreso li aquidotto duo tiri di mano ĩ uno circho navale (?) quale dala banda delli acquidotti diverso la porta s̄. Ianni nella vigna di mes. girolamo milanese che ci lavora rugieri scarpellino ». Nell'anno 1570 « obelisci fragmenta diu prostrata Curtius Saccoccius et Marcellus fratres, ad perpetuam huius Circi memoriam erigi curarunt ». Vedi anche le testimonianze del Fulvio ed. 1527, c. 67, del Ligorio, *Torin.* XV, c. 152, del Palladio, *Antichità* ed. 1555, c. q. raccolte da Huelsen in *Mittheil.* tomo XI, a. 1896, p. 125.

ESQUILIAE

Dall'iscrizione dell' obelisco, ora pinciano, rettamente interpretata dall' Erman [ivi, p. 115 seg.], si apprende come l'obelisco stesso fosse stato eretto originalmente in memoria di Antinoo « im Grenz felde der Herrin des Genusses (?) Hrome » cioè all'estremo confine della città, vicino al mausoléo di Adriano, dove erano state deposte le spoglie di Antinoo. Elagabalo, o qualche altro membro della gente Varia, fabbricando il Circo in « orientaliori Urbis angulo », si è impossessato, secondo il vezzo de' tempi, di un obelisco già esistente, e non sacro a divinità, per collocarlo sulla spina. Così fece più tardi Massenzio trasferendo al proprio Circo sull'Appia l'obelisco di Domiziano, che già decorava lo Stadio. E come questo secondo obelisco è tornato ad occupare il sito originario, sino dal tempo di papa Pamfili, cosi l'obelisco di Antinoo si trova nuovamente eretto « im Grenz felde der Herrin des Genusses Hrome » nella publica passeggiata del Pincio.

i) HORTI LAMIANI. 1568, 10 maggio. Gli Agostiniani di s. Matteo in Merulana concedono al magnifico Andrea del Fonte e compagni licenza di scavare nel sito degli Orti Lamiani.

« Die 10 Maij 1568 Conventiones mutue in cavatione et super Cavatione.

R. P. frater Anthonius Romanus et R. P. frater Paulus Romanus ordinis heremitar. S.ti Augustini quibus ut asseruerunt prior et fratres Monasterij et conventus S. Augustini de urbe ex gratia privilegio et indulto concesserunt et dederunt Conventum et Monasterium S. Mathei alme Urbis membrum dicti monasterij et conventus S. Augustini alme urbis ac eius edem sacram et ceteras edes attinentes ad eumdem Conventum et Monasterium dicte Ecclesie S. Mathei et cum adiacentibus et adherentibus existens in Regione montium Juxta Basilicam S. Johannis Lateranensis prout dictum est apparere et patere privilegio gratia et indulto .... existente penes eos. Ut tales nominibus ipsorum et dicti Monasterij et conventus S. Mathei in montibus iuxta Basilicam S. Johannis Lateranensis ex Una et

Magnificus D. Andreas dello fonte Mercator florentinus Rome degens et negocians et Magister Ambrosius della bella de murco Comensis diocesis

ESQUILIAE Murator habitans in Urbe apud S.m Mahutum seu ad acum S. Mahuti (1) nominibus suis ex altera partibus Convenerunt Contractarunt et pacti sunt de et super Cavatione quam deliberarunt facere in et supra situ solo et fundo dicti monasterij et conventus S. Mathei et eius ambitus reservato situ ecclesie dicti Monasterij et edium eiusdem tamen Juxta beneplacitum Utriusque ipsarum partium atque ita quod si inter cavandum et cavationes faciendum visum et placitum fuerit dictis D. Andree et Magistro Ambrosio ac suis socijs Cavatoribus etiam in situ ecclesie dicti monasterij cavare tunc id sit eis licitum et permissum dummodo dicte ecclesie et eius edificio non incommodetur et detrimentum detur ac dummodo ecclesia et eius edificium instaurentur seu reducantur in priorem seu prestantiorem formam hisce modis videlicet quod dicti frater Antonius et frater Paulus debeant Impetrare si sit opus licentiam cavantibus ibi ne R. Camera Apca huic rei impedimento esse possit;

Item quod ipsis Cavatoribus cavantibus in horto dicti Monasterij ac inibi cavatione facta tunc singula altera pars contractantium debeat hortulano dicti horti instaurare detrimenta data et illata horto et hortulano obventa.

Item quod id totum quod repertum fuerit quarta pars esse debeat dicti Magistri ambrosij ac ille trientem habere debeat, reliquum vero totum sit et esse debeat fratrum antonij et Pauli ac D. Andreae idque totum inter eos tres distribui et dividi debeat prout inter eos convenient.

Item quod perfecta Cavatione quod cava debeat occludi et planari et restitui in pristinam faciem.

Actum Rome In domo habitationis d. Mag.ci D. Andreae della fonte Presentibus ibidem dante bonciannì flor.no et Hieronimo Lapoli aret.o in Ro: Cu: Causarum procuratore Testibus.

Distinctum.

Deinde R. P. Antonius et Paulus nominib. suis ac dicti conventus et Monasterij S.cti Mathei in montibus ex una ac d. Andreas della fonte nomine suo ex altera partibus sponte convenerunt Inter sese quod dempta quarta parte obvenienda dicto Magistro ambrosio reliquum dividendum sit Inter ipsos ex semisse seu dimidio ». [Not. Ludovico Reydet, prot. 6207, c. 80].

Il Ligorio, *Torin.* tomo XV, c. 152', dà alcune notizie attendibili su questa contrada e su gli orti mecenaziani e lamiani « nel cui sito vi è la vigna di molti et tra esse quella di M. Francesco da Norcia medico da Signori, la chiesa di san Iuliano, in fra questa chiesa et quella di san Matheo in merulana ».

Ora la vigna Fusconi (Pighini) da Norcia, che fu più tardi tagliata in due dalla via nuova Merulana di Gregorio XIII, è quella famosa per la scoperta del Meleagro Vaticano, che ho descritta con abbondanza di particolari nel tomo precedente, p. 89-91. Vedi Vacca, *Mem.* 84: « l'Adone del vescovo di Norcia ora de' Pighini, fu trovato nella loro vigna, posta tra s. Matteo e s. Giuliano ... e l'anno passato (1593) vi si trovarono delle altre statue ». Lo stesso ripete il Bar-

(1) Fratello o consanguineo del noto « M°. Camillo della Bella da Morco, carpentario », il cui nome ricorre così spesso nei rogiti del notaro Palmieri (prot. a. 1580 c. 15, a. 1584 c. 599 etc).

toli: « a s. Giuliano, vicino li trofei di Mario, fu cavato il bellissimo Adone De Pichini, con altri pezzi di statue di mirabile maniera ed artificio ». Vedi il volume precedente a p. 90. ESQUILIAE

1580, 28 settembre. Stefano Pernigoni vende a Pasquale Vezio una sua vigna con anticaglie nel sito dei giardini Lamiani.

« In nome d'Iddio A di 28 di settembre 1580. M. Stefano pernigoni del frioli Cittadin romano padrone et possessore de Una Vigna posta alla strada nuova tra la Chiesa di S.ta Maria Maggiore et san Giovan laterano, incontro alla Vigna dell'Ill.mo Cardinal de Cesi, di pezze sette in circa con una Casetta Pozzo et Vasche confinata da una Banda con la Vigna di Monsig.or Vescovo d'Aquino et da tutte l'altre bande le strade publiche libera da ogni Carico et da ogni Censo promette di vendere et d'adesso vende detta Vigna con tutte sue appartinenze et detta vendita fa per prezzo di scudi Mille et settantacinque di moneta à giuli dicei per scudo, à M. Pasqual Vetio da Segni. Si dichiara che il Vendetore si riserba doi Migliara de Mattoni novi che stanno in detta Vigna et Una Colonna scannellata di Marmo, parimenti esistente in detto luogo: in Roma detto di 28 di Settembre 1580 » [Not. Prospero Campano, prot. 447, c. 67-68].

Questo documento è di molto valore perchè lo Stefano Pernigoni, la cui vigna occupava il cuore stesso degli orti Lamiani, a confine con la vigna Fusconi da Norcia, è uno dei personaggi che hanno preso parte al ritrovamento del gruppo dei Niobidi, descritto a p. 111: anzi pare che si fosse costituito intermediario tra gli scopritori che furono i fratelli Tommasini da Gallese, e l'acquirente che fu il card. Ferdinando de' Medici. Vedi i documenti raccolti dal Fabroni, *Dissert. sulle statue appartenenti alla favola di Niobe* p. 20 e seg. È possibile che a questa vigna Pernigoni si riferisca il ricordo: « In una... vigna incontro alla detta (Fusconi) vi fu trovato un Seneca di marmo nero, con altri frammenti di statue, ed alcuni pezzi di termini » Vedi Visconti, *Mus. Borghes.* tomo III, tav. 83.

Io credo che alla scoperta dei Niobidi debba collegarsi in qualche modo l'altra accennata dal Vacca, *Mem.* 23; « Non molto lontano (dai ss. Pietro e Marcellino) nella vigna di Francesco da Fabriano vi furono trovate sette statue nude di buona mano, ma gli antichi moderni le avevano in molti luoghi scarpellate... Vi furono trovati ancora molti condotti antichi di piombo e di terracotta ».

Sulla scoperta delle « Nozze Aldobrandine » avvenuta al tempo di Clemente VIII, vedi Zuccato. *Idea de' Pittori*, libro II, p. 37. La scoperta appartiene però al 1606, e sarà debitamente dichiarata nel V volume di questa storia.

k) MACELLVM LIVIAE ET VICINIA. 1566, 17 aprile. Permesso al vescovo Anton Maria Salviati di scavare nella sua « vinea intermedia ecclesiae beatae Mariae Maioris saxa, lapides travertinos et alia ibi subterranea abscondita bona » [A. S. Vat. *Divers.* tomo 230, c. 181].

« Facendo cavare nella parte dell'Esquilie mess. Bindo altoviti vicino alla chiesa di san Martino furono trovati alcuni ornamenti di imagini di Bronzo de Ani-

ESQUILIAE mali et degli Dei. dopo essendo abbandonata la cava dal detto gentilhuomo fu seguita da alcuni privati Cavatori, vi fu trovato questo solo capitello di forma ovato dell'ordine corinthio et otto colonne di esso ordine ch'erano nel mezzo piane alquanto et da due parti rotonde che facevano la figura ovata. Le colonne erano del marmo granito. Un simile et compagno capitello sè trova trasportato à San Lazzaro. Le colonne sono ridutte in sangiovanni Decollato » [Ligorio, *Torin*, tomo XV, c. 230].

« Aedicula Sarapidis... fu dove hora è il viculo che và alla porta picciola di san Martino, ove furono trovate più cose di Bronzo, una sedia ornata d'animali, di Leoni, di Laene, di cervi et di porci cinghiali, et vi furono trovate due imaginette di bronzo d'Iside et di Sarapide che erano riportate con spranche di ferro, et nelle teste della sedia erano dal petto in suso colli con tutte le teste de cavalli et li piedi della sedia erano duoi cani tricipiti » [ivi, c. 209'].

1571, 8 maggio. « Patentes effodiendi Ippolito card. de Ferraria in alma urbe iuxta Trophaea Marii, ac in principio vie quod incipit ab ostio vinee d. Iulii Gualterii usque ad finem eiusdem vie » purchè lo scavo sia fatto alla distanza di 20 canne dai monumenti, e sotto la sorveglianza del commissario Pier Tedallini [A. S. Vat. *Diversor.* tomo 235, c. 150].

« Incontro a s. Antonio, verso l'osteria di s. Vito, vi furono trovate molte colonne di marmo bigio e di marmo statuale, sotto delle quali vi era un bel lastricato di marmi. Vi trovarono un vaso grande di sette palmi longo, ed altrettanto alto (m. 1,56) con certi manichi molto capricciosi, e vi erano scolpite alcune maschere. Vi trovarono anche ritratti di filosofi, fra quali vi conobbi l'effigie di Socrate. Credo sia appresso il card. di Fiorenza ». Vacca, *Mem.* 39.

Andrea Fulvio dice che in queste vicinanze fu, a suo tempo, ritrovata l'iscrizione di Curtia Prapis n. 16663, ma è stato forse indotto a ciò credere dalla menzione del nome di Mecenate che ricorre nell'epitaffio.

l) NYMPHAEVM ALEXANDRI ET VICINIA. 1588, 8 marzo, Lic.tia effodiendi pro Antonio Xp̄ofori modunensi.

Antonio Christofori Modunensi de mand.o Tibi ut in platea Vulgo delli troffei necnon in via que tendit ab ecclia Sci Iuliani versum Scūm Laurentium ac etiam in via nova que tendit ab Ecclia Sci Laurentij Palisperne versus Montem Magnanapoli nuncupatum et in via Sancti Iohannis et Pauli qua itur ad Scūm Io: Lateranensem subterranea loca et quoscunq. lapides marmor. porfireticos Tiburtinos figuratos et non ac quascunq. statuas marmoreas aeneas Sine tamen preiuditio alterius licentie a nobis in dictis locis iam Concesse ab antiquitatibus spatio 10 cannarum cum Interventu D. H.ii Boarij Comm.i concedimus. Volumus autem quartam partem. Henricus Caetani camer. » [Provv.ti del Cam.go tomo anni 1587-88, c. 181].

L'iscrizione a lettere gotiche « haec est via qua īt ad ursi pileati cet » stava secondo Ligorio, *Bodl.* 27 « in una cappelletta in un trivio vicino che dicono ... i trofei di Mario ».

« Andando verso la porta Maggiore, da man sinistra, al primo crocichio di via, dinãzi al tēpio di san Giuliano, sono due trofei di marmo, cioè due tronconi cō le

spoglie... Quindi dopo i trofei di Caio Mario si vede la chiesa di santo Eusebio, et tra questa et la chiesa prossima di san Vito in Macello si veggono c e r t e r o v i n e, le quali si credono essere state le terme di Gordiano ». Fulvio-Ferrucci, p. 57 e seg. I trofei, splendidamente incisi in rame, credo del Beatricetto, per conto di Anton Lafreri, e dei quali si hanno successive edizioni del Duchet, Cavalieri, Vaccaria etc. furono trasferiti da Sisto V alla balaustrata del Campidoglio l'anno 1590, conforme è stato dichiarato a p. 92 del precedente volume. Con questo fatto si collega il seguente paragrafo dei verbali capitolini.

ESQUILIAE

Consiglio secreto dei 19 settembre 1592. Fu letta una supplica di Orazio Savello « petentem sibi elargiri basa fundamenta et .....? super quibus firmabantur spolia et vestigia ac Tropheа Caij Marii ad sanctum Eusebium ad effectum illa cum sua vinea incorporandi et super illis pro libito superhædificandi publico Consilio remissum extitit [Arch. secr. cap. Credenz. I, tomo XXX]. La domanda deve essere stata rigettata.

m) VIA MERVLANA. Questo nome appartenne sino ai tempi di Gregorio XIII alla vera, genuina via Merulana, la quale, partendosi dall'altipiano Esquilino d'appresso alla chiesuola di s. Giuliano, e rasentando quelle di s. Matteo e dei ss. Pietro e Marcellino, andava a raggiungere il gruppo lateramense all'arco di Basile « in capite Merulanei ». « L'anno 1575, Gregorio XIII, perchè più comodamente per il santo Giubileo si potesse andare alle quattro chiese principali aperse la via che va addirittura da detta chiesa di s. Maria Maggiore a quella di s. Giovanni Laterano, che era già stato animo di Pio IIII di aprirla et anco cominciata: ma poi per morte non seguì ». Ferrucci ad Fulv. ed. 1588. c. 24'. « È positivo che (la via di s. Matteo) sta sull'andamento di un'antica, sì perchè viene indicata nell'Ordo Romanus dell'anno 1143 e nella pianta del Bufalini del 1551, come la sola che direttamente communicava da s. Giovanni a s. Maria Maggiore, come ancora perchè l'antico pavimento fu trovato l'anno 1828 dalla duchessa di Sermoneta, e da me medesimo ne fu trovato il proseguimento l'anno scorso 1836 ». Nibby, *Roma Ant.* tomo II, p. 327.

Ligorio, *Torin.* XV, 184' dice: « allato et vicino alla parte orientale delle (terme) trajane, anchor esse superbe poste sopra al colmo dell'Esquilie alquanto più alte che non le titiane (?), in cui furono le imagini del Loocoonte... et continano colla via nuova (la Merulana incominciata da Pio IV)... et quella di s a n M a t t h a e o ove erano animali grandissimi di marmo che gittavano acqua per le bocche cani molossi, laene, leoni, cerberi et Elephanti ». Dato che in questa notizia ci sia qualche barlume di vero, si potrebbe pensare al noto fonte d'Orfeo.

La sistemazione definitiva della nuova via, compinta da Sisto V, die' luogo a qualche scoperta. « A ss. Pietro e Marcellino... vi fu trovato un'idolo di marmo poco minor del naturale, e stava diritto con piedi e mani giunte, ed un serpe lo cerchiava dai piedi sino alla bocca. Era vestito d'un sottilissimo velo, e aveva al collo una ghirlanda di fiori di granato: e non molto lontano da lui una V e n e r e grande al naturale, che figura uscir dal bagno, con un Cupido appresso: e la comprò il card. M o n t a l t o (Vacca, *Mem.* 24).

Nelle carte del Terribilini in Bibl. casanat. si legge: « si vedono attaccate a questa chiesa ruine come di palazzo, e 32 palmi sotterra si è trovata una strada antica ».

VIAE CAMPANA — PORTVENSIS.

1558. Una delle più rare tavole dello *Speculum* di A. Lafreri, II, 48 dell'esemplare Quaritch, rappresenta due veltri con la leggenda « marmorei canes duo... ad Tiberim via Vitellia ad laevam duobus passuum millibus ab Urbe anno MDLVIII ruderibus reiectis forte inventi - Nunc apud... cardinalem Vitellium visuntur. Romae M·D·LX Sebastianus a Regibus in aedibus salvianis incidebat. Petrus Paulus Palumbus novariensis curabat » (1).

Credo che per via Vitellia debba intendersi la Portuense, o la Campana, conforme può dedursi dal seguente racconto del Ligorio, *Torin*, I.

« Bauleiano Bauleianum è nome della villa di Tito Bauleio Bianore, la quale era tra la via Portuense, et la ripa Tiberina discosto da Roma tre miglia: dove erano molti edificii, antichi, et hoggidi son spianati et ridutti in vigna. Dove cavandosi da Domenico assaggiatore della Zecca di Roma furono trovati alcuni ornamenti di marmo tra i quali erano duoi gran cani... molossi e spartani... de tutto rilievo, giacendo colli piedi di dietro, mostravano di guardare in alto, et mostravano secondo i fori che havevano che gittavano acqua per le bocche, et questi erano assai interi, i quali papa Pio quarto gli alienò da Roma: et il ritratto d'altri duoi de questi della medesima grandezza, havendogli destinati di metterli nell'atrio di Belvedere, papa pio quinto gli mando ancor questi fuori della città.

Nella villa erano bagni et stanze bellissime che sono state scoperte per levarle le pietre de fundamento ».

Colui che fece l'acquisto del gruppo marmoreo è il Vitellozzo Vitelli, figlio del condottiero Alessandro, creato cardinale da Paolo IV nel concistoro dei 15 marzo 1557, camerlengo nel 1566, e morto a soli 37 di età nel 1568. Le sue spoglie giacciono senza alcuna funebre memoria nella chiesa di s. Maria in via Lata, il cui titolo egli aveva assunto dopo quello dei ss. Sergio e Bacco.

La sua raccolta antiquaria sarà stata esposta nel palazzo-giardino quirinale del quale il codice barber. XXX, 89 parla a questo modo: « Alla porta di Magnanapoli, dov'è il bel palazzotto o loco de Vitelli, e ci morì quel cardinal loro, con arme.

« *Vitelliorum gens coeli salubritatem et situs amenitatem secuta, locum hunc instauravit et exornavit. 1575* ».

Cf. Gallo Giovanni: « Historia della casa Vitelli » nel cod. vat. 7125, f. 129 sg. ed un opuscolo anonimo nel cod. 7246, contenente notizie genealogiche sulla istessa famiglia, le cui sorti incominciarono a declinare poco stante per opera di

(1) Si conosce un'altra edizione della stessa tavola con l'aggiunta « Gaspar Albertij successore Palumbi ».

Gianvincenzo Vitelli, il quale si vide costretto nel 1579 a contrarre un prestito di scudi tremila dagli eredi di Angelo Paluzzo-Albertoni, e nel 1600 a perdere le più belle possessioni nel territorio di Città di Castello, messe all'asta dalla Congregazione dei Baroni.

1565, 11 novembre. Patti per iscassare una vigna in contrada Montorio.

« Indictione viiij Die xj 9bris 1565. In mei constituti desiderius q. santi [e altri] scassatores promiserunt Antonio furnario ad apothecas obscuras scassare quoddam terrenum vineatum seu sodum situm extra portam portuensem In loco dicto montorio cum infptis pactis: Item che scassando trovandosi tufo ó muro duro, che d.° tuffo se debbia levare de spesa de esso Antonio, cioè che d.[i] scassatori non siano tenuti levarlo.

Actum in domo mei notarij regionis pinee pn̄tibus Ibidem d. paulo angelo Ianuense et Mag.[ro] felice Salucci [Not. Stefano Maccarani, prot. 973, c. 600].

Circa questi tempi « fuori della . . . porta Portese, lontano circa un mezzo miglio, dove è la vigna di Antonio Velli fu trovato un Pasquino sopra un piedistallo di tufo. Io non voglio credere che anticamente fosse in quel luogo, non vedendovisi altri vestigi di antichità . . . Il gladiatore che gli muore in braccio (Patroclo sorretto da Menelao) vi era tutto . . . Quando venne a Roma il gran duca Cosimo . . . lo comprò per 500 scudi e lo condusse a Fiorenza ». (Vacca, *Mem.* 97).

Dall'altra banda della via, di rincontro alla vigna de' Velli, v'era quella del causidico Alessandro Magni, dove al tempo di Smet fu trovato il monumento dei Cecilii *CIL.* 13732.

1570. LVCVS ARVALIVM. Molti sono i frammenti degli atti arvalici tornati in luce da varii luoghi della città e del suburbio prima del tempo di Gregorio XIII. Ma il primo regolare scavo del sacro luogo della dea Dia ebbe luogo soltanto nel 1570, il quale fruttò la scoperta di sette (dieci!) piedistalli di statue d'imperatori ascritti al collegio « in agro Fabricii Galletti » illustre tabellione in Curia di Roma. Vedi Manuzio, *Cod. vat.* 5237, c. 198 e il *cod. Mus Fiorent.* nel quale è anche schizzata una edicola di strana forma « via Portuensi ad quartum milliarium ». Nella istessa contrada e nella stessa occasione furono ritrovati diecinnove frammenti degli atti, editi dall'Orsino nelle sue note Varroniane, e trasferiti nella raccolta Farnesiana. Dei quali scrive il Gudio « extra portam Portuensem loco nunc dicto affoga l'asino ubi fratres Arvales collegium habuerunt vidit Ligorius ». La vigna di Fabrizio Galletti corrisponde al sito della notissima vigna Ceccarelli.

Queste notizie sommarie si trovano ampiamente svolte dal de Rossi in *Ann. Istit.* 1858, e dall'Henzen nella prefazione alle *Acta Fratrum Arvalium* del 1874. Vedi anche Vacca, *Mem.* 98: « fuori della suddetta porta (Portese) due (quattro) buone miglie lontano nel luogo che si chiama affoga l'asino, verso il Tevere in certi canneti al tempo di Gregorio XIII furono trovati molti consoli di marmo, e ciascuno aveva il suo piedistallo con le lettere, come anche colonne di marmo gentile lunghe trenta palmi (m. 6,69): queste furono segate e servirono per la Cappella Grego-

VIA CAMPANA

riana in s. Pietro: li consoli furono sparsi per Roma: ma erano da mediocre mano lavorati ».

Le basi degli imperatori portano nel *CIL.* i numeri 968 (Adriano), 1000 (Antonino Pio), 1112 (Marco), 1026 (Severo), 1053 (Caracalla), 1093 (Gordiano). Tre sono perdute. È probabile che il busto velato di M. Aurelio, con corona di spighe, oggi conservato nel museo Brittannico, provenga dagli scavi sopra descritti.

La pianta di uno degli edificii Arvalici presa da B. Peruzzi « presso alla villa Malliana circa mezzo miglio » porta il n. 414 nella raccolta degli Uffizi. Suo figlio Sallustio ha, alla sua volta, tolto il rilievo di pianta e di alzato dell'Augustéo, composto di una sala il cui tetto era sostenuto da quattro colonne di trenta palmi d'altezza, e la cui parete di fondo s'incurvava a modo di abside. L'intercolunnio di fronte misurava 10 palmi, quelli laterali ne misuravano 28. Il Peruzzi osserva che essi eran chiusi da cancellata di legno, rimanendovi nelle soglie i segni dei piedritti. La postilla dice: « statue nūmro 9 di ip̄eratori īcoroāti di spiche di grāo ī via portuese ad quartū milliarum. hoc sacellum ordinatū fuit a Romulo ad bēedicēdū granū e agro restauratū ab antoīo cācallo (Segue l' iscrizione di Adriano n. 968). Ciascheduna statua ha uno suo epitaphio e ī nel fine detto epitaphio vi era fratri arvali e erano nove epitaphii correspōdeti alla nove statue ī sino a Gordiano, i quali īperatori furono tutti di essa copagīa da cāpagā » Uffizi 664.

1591, 19 giugno. Scavi circa il secondo miglio della via. « Licentia pro Magg.co Dño Carlo de Belhominibus.

Mag.co D. Carolo de Belhominibus familiari et continuo commensali nō S. De mand.to Tibi extra Portam Portuensem per spatium duorum milliarium in quatuor locis publicis tibi benevisis quoscunq. lapides marmoreos tiburtinos figuratos et non ac statuas marmoreas aenas cum Interventu D. H. Boarij Commissarij. Henricus Caetani Camer. (Provv.ti del Camer. tomo 1590-91, c. 149').

Gli scavi pei quali è concessa patente al Belluomini dovevano presentare grande probabilità di successo: tanto che si venne a formare una Società per condurli a buon fine. Ciò risulta dal seguente atto che ho trovato a c. 295 del protocollo 867 del notaio Alessandro de' Grassi.

« Die 22, Iunij 1591. In mei l'Illm̃o Sig. Carlo de belhominj quale ha ottenuto patente et libera licentia di far quattro cave fora porta portese et a quelle pigliar compagni et operarij come piu amplamente in d.a patente sottoscritta dall'Ill.mo et R.mo Cardinal Camerlengo per li atti di ms. Andrea martino notaro del 19 de Giugno 1591.

A dette Cave riceve et admette per liberi verj et assoluti compagni M. Lorenzo de radicchi et M. Nicola gramiccia da mognano secondo la forma di d.a patente, con li infrascritti capitoli, videlicet.

Che de tutte le cose che si trovaranno in d.e Cave eccettuato solamente l'oro, l'argento, et le gioie se ne habbiano a fare doi parte eguale Una delle quale sia del Sig. Carlo et l'altra sia libera di essi compagni.

Trovandosi oro, argento e gioie esso Sig. Carlo insiemi con d.i doi compagni

siano obbligati a satisfar la Rev: Cam.ª Apc̄a di quello che li perviene che è un terzo, et del restante si habbia dividere tra loro tre egualmente tanto per uno.

VIA CAMPANA

Trovandosi statue di metallo o marmoro o Colonne o altre cose che non riceve divisione si debbiano far stimare da communi amici, eleggendo da adesso il molto Magnifico Sig. Cav: Giovan Batta della Porta, et tra loro si habbia a partir il prezzo.

Actum Rome in Regione Pontis in domo solite habitationis d. Ill.m̄i dn̄i Caroli, presentibus Jacopo filio marzocchi de Iesio marchiano, et Joseph q.m laurentij cocco de Sancto laurentio in campo Urbinaten: eiusdem Ill.m̄i dn̄i Caroli familiaribus ».

Alle memorie archeologiche della via Portuense appartengono questi appunti sospetti del Ligorio.

In primo luogo egli afferma che il magnifico cippo funerale di C. Nonius Proculus cos. a. inc. *CIL.* 1473 fosse trovato nella via Portuense o Vitellia. Questa indicazione vien confermata dal fatto del trasferimento del cippo in villa Mattei, i padroni della quale possedevano tutta la contrada tra le due vie, che anche oggi conserva il nome di « Casetta dè Mattei ».

Torin, VII. « Vedesi in Roma il disco in braccio alla statua antica di Iacyntho ch'è in casa de Victorij trovata a destra della via portuense circa alla porta Portese ». Vedi Vacca, *Mem.* 96. « Nella ripa del Tevere incontro la Cesarina vicino porta Portese nella vigna dè Vittorj, vi si trovarono molte statue e teste di filosofi, e imperatori, nascoste in due stanze, una addosso all'altra. Vi si trovarono ancora alcuni strumenti da Scultori . . . Ne sta oggi gran parte in casa di detti Vittori: ma il card. Farnese scelse le migliori per lui ».

Torin, VIII « Per dichiaratione dell'Equlio, del Scorpione, et dell'Ungule, et lampada ne havemo posti l'antichi esemplari nell antiche pitture trovate nel Vaticano circa alla parte del monte in via Portuense a san Pantaleo, dove fu un' luogo d'uno antico cimenterio per cave di Tufo annullato e guasto. Le Ungule et il Scorpione furono trovati nel rovinare delle mura sante dell'antica chiesa di san Pietro, et l'Equulio ancora era sculpito in un pezzo di pilo di marmo trovato guasto nella via Appia in una delle Catatymbe, come ancora si vede in una antica chiesa dipinto ch'è nel colle palatino fatta nel curiale et Auguratorio del foro Vecchio di Romolo, la quale chiesola è tutta dipinta degli effettuationi in che patirono i santi di Dio ».

HORREA PO· RO·

1558, 18 gennaio. Si scopre negli orti Gonzaga in via di Marmorata il cippo *CIL.* 1262 relativo alla rivendicazione di suolo publico lungo la ripa del fiume, compiuta da Augusto in anno incerto. Il cippo passò alla raccolta Maffei. Venne pure trovato in tale occasione un cippo di travertino col ricordo di un tempio eretto dai

HORREA negotiatores frumentarii in luogo concesso da Flavius Sabinus cur. op. publ. (ivi, 779): la base dedicata a Nerva ivi 951, e la Gruteriana 200, 3.

Questi giardini occupano un posto prominente nella pianta Ligoriana piccola, edita da Michele Tremezino nel 1552, il loro sito essendo marcato dalla leggenda HORTI D. CONSAGA. Il Ligorio stesso ne parla più volte. *Cod. paris.* 1129, c. 384:

« Nella decimoterza regione dell'Aventino presso la riva del Tevere fu il tempio della Fortuna dubia nel quale i nostri christiani edificarono la chiesa di sant'Hermo la quale ai nostri giorni è stata anco spianata affatto da monsignor Consaga decano della reverenda camera apostolica per essere detta chiesa già abandonata et privata delle sue entrate et ridotta senza tetto et senza custodia. Fu dunque il tempio della Fortuna in questo luogo dove è il giardino del Signor Alfonso Consaga ».

« Nella casa di M: Achille Mafeo si trova questa base (Ti. Cl. Severo decuriali lictori patrono corporis piscat. et urinat.) la quale fu trovata presso la ripa tiberina alle rovine del tempio de Portumno già consecrato à san Hermo, et ultimamente annullato la chiesa et ridotta in privato uso la dove è il casamento dell'Orto di Consaga ». Ligorio nomina una terza volta questi luoghi nel tomo XXIII « presso la riva del Tevere (fu la chiesa) di s. Hermo sotto le radici del monte Aventino ove hora è ridotta in piano et fatto giardino della nobilissima et illustre famiglia Conzaga ». Vedi Armellini, *Chiese*, p. 609 e *CIL.* 1872.

Sotto il pontificato di Pio IV furono cavati alla Marmorata infiniti marmi e fusti di colonne grezzi di cava, come sarà descritto a suo luogo. Forse a questi tempi appartiene il ricordo 94 del Vacca: « vicino il Tevere della banda verso Testaccio in una vigna del cavalier Sorrentino (vedi tomo II, p. 25, e 84) furono cavati gran quantità di mischi africani, e porta santa, abbozzati ad uso di cava, e colonne di marmo saligno e cipollino pure abbozzate; e due Lupercali bellissimi, li quali tenevano grappi d'uva in mano, appoggiati ad un troncone, nel quale vi era attaccata una pelle di Caprio, e dentro a detta pelle vi erano involti alcuni conigli. Vi fu trovata anche una testa di marmo d'un colosso, che dal mento al cominciar dè capelli era sette palmi: e la comprò uno scarpellino vicino l'arco di Portogallo ».

La sponda di Marmorata apparisce nuovamente e per due volte, nei registri *Diversor.* dell'A. S. Vat. per l'anno 1569. Ai 21 gennaio si nota:

« Licentia Cipriano de Neapoli, generali congregationis Montis oliveti, conducendi Neapolim centum carrectatas lapidum Tiburtinorum in ripa Tyberis, loco Marmorata nuncupato, conductae, et in usum fabricae congregationis convertere ». Altra simile licenza rilasciata a Camillo Costa da Macerata gli permette di cavare « in Marmorata prope flumen Tyberis » con l'obbligo di dare un terzo del rinvenuto alla Camera. Si trova registrata a c. 91 del medesimo volume 242.

Ricordo anche la licenza rilasciata dal camerlengo Enrico Caetani il 29 gennaio 1591 a Bernardo Gnatelli da Milano per iscavare « loco Testacii lapides tiburtinos marmoreos et statuas ac figuras cum interventu D. Horatii Boarii Commissarii ».

L'anno 1593 nella vigna Cesarini, donde erano già stati tratti in luce ricordi delle Horrea Galbana *CIL*. 236, e della statio Fisci frumentarii (ivi, 544) « furono trovate certe colonne gialle, le quali condotte per il Tevere furono scaricate sopra la ripa in quel luogo dove si vedono ancora molti pezzi di mischi abbozzati, che per essere di brutte macchie e di durissimi calcedonj circondati, non sono mai stati messi in opera... Si vedono sopra terra muri a modo di magazzini, e nella ripa del Tevere si vede il seno del porto ». Vacca, *Mem*. 95.

HORREA

I « muri a modo di magazzino » erano stati delineati in pianta da Baldassare Peruzzi sin dal principio del secolo, nella scheda Uffizi n. 397. Stefano du Perac ha notato in calce alla sua interessante vignetta n. 23: « questo luoco si chiama la marmorata perchè vi si scaricavano diverse pietre di mischio e di marmo qualli si trovano al porto d'Ostia ». La vignetta mostra la ripa piena di tronchi grezzi di colonne e blocchi tagliati a scalette, come quelli descritti dal Bruzza in *Ann. Inst.* 1870, p. 106 e seg.

I documenti archivistici del Cinquecento mostrano come la sponda di Marmorata e i piani del Testaccio, fossero allora divisi nelle seguenti proprietà:

La notissima Cesarina già Capizucchi (*CIL*. 236).
Vigna del cav. Sorrentino
Vigna dè Capitani, al Testaccio
Vigna Cavalieri id. confinante con la Cesarina e con la vigna Savelli
Molti « cancelli » di legname e argasterii alla Marmorata
Vigna Estouteville alla Marmorata
Vigna dè Marcellini « in loco qui dicitur sanctus Jacobus in Orreis »
Giardino Pierleoni « sotto lo monte dello Serpente »
Vigna Pierleoni « in Testatio » a confine con quella Grasselli, col « campus Testatie » e con la via « que vadit ab arcu Septem Vesparum ad portam S. Pauli »
Vigne di Perna Mattei, Iacopo Frangipane, Giuliano Leni, Girolamo Gaddi e Feliciano Buoninsegni « in loco nuncupato Testaccio »
Vigna di Giulio Astalli « retro montem Testacii »
« Piscina vocata li Capitelli in... Marmorata »
« Piscina dicta Mesa Cipolla » ivi
« Piscina nova »
Chiesuola di s. Anna de Marmorata
id. di s. Salvatore d. M.
id. di s. Nicolò d. M.
id. di s. Anastasio d. M.
id. di s. Giacomo in Orreu
id. di s. Giacomo in Orreu
id. di s. Foca protettore dei naviganti

COLLIS QVIRINALIS.

PALAZZI, VILLE E COLLEZIONI ARCHEOLOGICHE

DEL CARDINALE RODOLFO PIO DI CARPI.

1556, 20 giugno. Il card. Rodolfo loca a Giovanni Caraffa duca di Paliano, nipote di Paolo IV, il palazzo, il giardino e la vigna che egli possedeva nel Trastevere alla Longara.

« Die XX Iunij 1556. Ill.mus ac R.mus D. D. Rodulfus Pius car.lis carpensis et episcopus Portuensis possessor palatij, horti, viridarij, et stabuli positorum trans Tiberim in via septimiana, et quae bo. me. car.lis Visentis alias de silva tempore eius obitus inhabitabat, et ad quem dictum palatium, hortus, viridarium, et stabulum spectat et pertinet, sponte nunc dictum palatium, hortum, et viridarium cum omnibus accessoriis et aliis quibuscunque tam palatii quam viridarii amenitatibus, delitiis, usibus, comoditatibus, Iuribus et actionibus ac pertinentiis suis, nec non stabulum quod est distinctum et separatum ab ipso palatio, positum in fronte ipsius palatii, via septimiana praefata intermedia, quod similiter per dictum bo. mem. car.lem Visensem possidebatur locat Ill.mo et Excell.mo D. Joanni caraffae Palliani Duci ad annos decem proxime futuros, ad dictum palatium, hortum, viridarium et stabulum cum suis universis membris et iuribus habendum, tenendum. Hanc autem locationem fecit praefatus R.mus d. car.li dicto Ill.mo d. Duci pro precio scutorum ducentorum quinquaginta auri in auro in unumquemque annum, videlicet ducentorum pro palatio, horto et viridario et reliquorum quinquaginta pro stabulo quae scuta 250 auri in auro praefatus Ill.mus D. Ioannes Dux solvere promisit quolibet anno de semestri in semestre et in principio cuiuslibet semestris . . . sua Ex.tia utetur dicto palatio horto sive viridario more boni conductoris Voluit praefatis R.mus D. Car.lis quod si fortasse, super campo contiguo dicto palatio vitibus et aliis arboribus consito, versus hospitale s. Spiritus in saxia de urbe respicienti et qui in praesenti locatione inclusus et comprehensus intelligatur, oriretur aliqua controversia et ab aliquo praetendenti habere melius ius evinceretur, quod nihilominus praefatus Ill.mus D. Dux ad integram solutionem dictorum ducentorum quinquaginta scutorum auri in auro omnino teneatur nec propterea aliquam defalcationem petere possit, quia dictus R.mus habere dictam pensionem scutorum 250 auri pro dictis palatio, horto viridario et stabulo absque dicto campo vineato.

Actum Rome in palatio eiusdem R.mi d. car.lis » [Not. Angelo Pellegrini, prot. 1148, c. 497].

Rodolfo Pio de' principi di Carpi, uno dei più mirabili dignitarii ecclesiastici del secolo, liberale, magnanimo, artista, nato ai 21 febbraio del 1500, aveva incominciata la sua carriera l'anno istesso del Sacco col vescovato di Faenza a lui con-

COLLIS QUIR[INALIS] HORTI CARPENS[ES]

cesso da Clemente VII. Nunzio presso a Carlo V e Francesco I, vescovo di Girgenti, Salerno e Nola, cardinale di s. Pudenziana (22 dicembre 1536), prefetto di Roma, governatore della marca d'Ancona, legato del Patrimonio, protettore del sacro impero e della Scozia, vescovo di Ostia e Velletri (1562) e decano del sacro collegio, fece uso nobilissimo delle sterminate ricchezze, costruendo palazzi e ville, e fondando biblioteche e musei la cui fama è ancora viva in Roma. Queste ricchezze gli vennero alle mani e come reddito ordinario delle mense vescovili e abbazie a lui conferite senza quasi limite di numero, e come doni straordinarii di papi e di principi. A c. 706, del prot. 6153 del notaro Reydet, v'è il ricordo del dono di diecimila ducati d'oro in oro larghi, a ragione di 375 morapesini per ciacun ducato, fatto al cardinale da Giulio III, l'anno stesso della sua elezione 1550; dono che fa quasi sospettare di qualche losco maneggio negli affari del Conclave. Filippo II di Spagna, alla sua volta, gli conferiva una pensione vitalizia di diecimila scudi. Ad onta di ciò egli venne a ridursi talvolta a così mal partito da dover impegnare o vincolare la sua diletta villa quirinale, a garanzia di qualche mutuo rovinoso. Quello cui si riferisce il seguente documento fu conchiuso tra il cardinale e la nota Ortensia Colonna Pallavicina al tasso dell'otto per cento.

« Die XXX Iulij 1554. Ill.mus et R.mus D. Rodulphus Pius Episcopus Tusculanus S. R. E. Car.lis de Carpo nuncupatus dominus et patronus unius vinee posite intra menia Urbis ad montem caballum iuxta bona bo: me: marini Car.lis grimani et vias publicas supra dicta vinea constituit et assignavit unum censum annum perpetuum, scutorum octuaginta auri in auro in favorem Ill. D. Hortensie Columne Pallavicine pro precio scutorum mille Actum Rome in palatio dicti R.mi d. Car.lis sito in campo Martio » [Not. Alessandro Pellegrini, prot. 1447, c. 518].

È però vero che nessuno tra i grandi fabbricatori di ville, tra i magnanimi fondatori di musei, tra i mecenati delle lettere e delle arti del secolo XVI, ha saputo mettere le proprie ricchezze a miglior profitto per la scienza e per l'arte. Le collezioni carpensi furono ordinate e esibite, parte nel palazzo di città, parte nella villa dell'Alta Semita.

Il palazzo del Campo Marzio è nominato più volte nei rogiti della seconda metà del secolo. Vedi not. Quintilii, prot. 3926, c. 195, a. 1564: « palatium dñi Clementis de Sabellis sit. in r. campi Martis prope palatium dnōrum de Pallavicinis, in quo bo: me: cardinalis de Carpo residentiam faciebat ». A c. 231 del prot. 5537 del not. Pechinolo vien descritta una casa dei fratelli de Cesariis da Bologna « sita in urbe in regione Campi Martis, in conspectu palatii ubi num facit residentiam illmūs et r.mus cardinalis Gambara, et al̄s resedit bo: me: cardinalis Carpensis, faciens angulum cum palatio ill. d. Helene Ursine ».

Io non saprei spiegare perchè il cardinale abbia tolto in affitto il palazzo Pallavicini, quando egli stesso, o almeno la famiglia di Carpi, possedeva ab antico case e giardini in questa stessa contrada. V'è memoria sino dall'anno 1536 di una casa dei canonici di s. Lorenzo in Lucina continante con la piazza di ugual nome, con una cappella di detta chiesa, e col viridarium D. Comitisse de Carpi

COLLIS QUIRIN. HORTI CARPENS.

(not. Bosio, prot. 262, c. 9). Il sito continuava ad appartenere alla famiglia quasi un mezzo secolo dopo, avendo io trovato ricordo nel 1573 di altra casa con orto e giardino di una tale Laura Sandona confinante coi beni della Contessa di Carpi (prot. 6223, c. 47). E nemmeno potrei determinare quale relazione possa correre tra questi beni e il « palatium cum domunculis circum circha » che i fratelli « Johannes Baptista et Sebastianus de Cardellis nec non Antonina eorum mater loca(vera)nt (a. 1537) R. do. in Christo patri et domino Ridulfo Cardinali Carpensi tituli sancte potentiane » (prot. 94, c. 214). Può darsi nondimeno che i primi acquisti della famiglia in Campo Marzio datino dal 1510, nel quale anno Alberto principe di Carpi venne a risiedere per la prima volta in Roma, come oratore del re Cristianissimo presso papa Giulio II.

La storia dell'affitto del palazzo e giardino Cardelli al card. Pio è stata già narrata dal Tesoroni a p. 23 e seg. della memoria sul *Palazzo di Firenze*, Roma 1889. « Un illustre personaggio » egli dice « era venuto a stabilirsi nel « palatium magnum », come è chiamato talora nei documenti di quel tempo, voglio dire il cardinale Rodolfo Pio di Carpi... Egli aveva preso in affitto a breve scadenza il palazzo di piazza di Ricci fin dall'agosto 1537: indi nel settembre dell'anno seguente convenne coi proprietarii che l'affitto si sarebbe steso a vita sua naturale durante. Nella locazione erano comprese anche le casipole esistenti dietro il palazzo (nella via ora del Clementino), il giardino e tutte le altre pertinenze: la pigione annuale era di 400 scudi d'oro in oro da pagarsi a semestre anticipato... Dopo un decennio circa, nell'agosto 1547 la locazione venne rescissa di comune accordo delle parti, senza che se ne sappia precisamente il motivo (Not. Reynino, prot. 1433, c. 63): ma io credo che ciò avvenisse, perchè il card. Rodolfo intendeva recarsi, come infatti vi si recò, ad abitare il suntuoso suo (*sic*) palazzo, sito nello stesso rione di Campo Marzio, e rimasto celebre presso i cultori delle arti e delle antichità ». Abbiamo già veduto come il proprietario di questo secondo palazzo, ancora esistente con l'ampio e soleggiato cortile in sull'angolo della via di Campo Marzio e de Prefetti (tav. I², n. 437, Nolli), fosse la famiglia Pallavicini. Nei conti di fabbriche di Giulio III del Monte per l'anno 1552, a c. 36′ v'è il notamento di scudi 17 e bol. 45 pagati a maestro Bernardino il 25 settembre « per tante spese fatte in acconciare la casa dell'Ill.mo s. Baldovino del monte e ch'era prima del R.mo Carpi ».

Le preziose collezioni del palazzo furono descritte dall'Aldovrandi circa l'anno 1551. Nella dedica di tale descrizione, fatta dall'editore veneto Giordano Ziletti « all'illustriss. et honoratissimo signore Giulio Martinengo della Pallada » l'anno 1562, l'editore stesso dice di essere stato persuaso a ciò fare « perchè in essa si contiene il catalogo e la descrizione di tutte le statue e cose antiche, che sono nello stupendo palazzo e nella bellissima vigna del... S(ignor) Ridolfo Pio, cardinal di Carpi, la cui madre fu dell'illustrissima Casa Martinenga ». La descrizione occupa ben undici pagine del libro. L'Aldovrandi ci conduce, entrando, « nel primo studio » e poi nel secondo, nella « prima stanza... in un altro studio contiguo alla prima suddetta qual'è tutto foderato di velluto verde » e da ultimo in uno studiolo o gabinetto di curiosità. Ciò che sorprende chi legge la Guida dell'Aldovrandi è il fatto che Ro-

dolfo di Carpi fu l'unico collezionista del cinquecento che meritasse tal nome nel senso più rigorosamente moderno: perchè egli non si accontentò di raccogliere le solite statue, e i soliti busti ed epitaffi, ma volse le sue cure anche alle ceramiche italo-greche alla suppellettile domestica, alle terracotte votive, ai metalli, ai codici e manoscritti, ai sopramobili preziosi e ai quadri dei sommi maestri.

COLLISQUI
HORTI
CARPEN

Cito questi pochi brani del descrittore.

« Sopra certi cornicioni che coronano lo studio (primo) da tutti i lati sono vinti vasi di terra antichi, posti con bellissimo ordine, quali sono dipinti... fra quali ve ne sono dieci grandi di bellissimo garbo. Sotto à questi nel primo grado di certe scancie che tengano grandissima quantità di libri scritti à penna, Greci, Hebraici et Arabi, la più parte dè quali sono libri rari et non più stampati.

Nell'ultime scancîe ci è gran quantità di epitaffi antichi, et d'una egittiaca creduta di Cibele et è di pietra negra... Nelle tre ultime scancîe è similmente posto gran quantità di epitafii ritrovati in sepolcri antichi. Sopra certe casse di noce intagliate et lavorate con molto disegno, che circondano lo studio, similmente piene di libri antichi scritti a penna, ci sta posto sopra una testa creduta di Canopo, etc... Havea lasciato anco di dire che in una delle casse di detto studio è posta gran quantità di figurine, vasi et teste, che lungo saria à raccontarle. Sopra certi gran cornicioni (del secondo studio) vi sono XXII vasi di terra pure antichi dipinti... Fanno fregio intorno (alla prima stanza) bellissimi quadri di pittura di man di Raffaello d'Urbino, con molti ritratti d'huomini famosi venuti da pittori illustri, fra quali si vede quel di papa Paolo III, et Carlo V, imperatore... Mi è parso anco di far mentione d'uno oriolo ch'io vidi in esso studio, posto in un vaso di christallo di montagna, con due cornice d'oro, fra le quali si vedono di molte gioie, cosa bella et di molto prezzo. Appresso questo studiolo è un camerino, anzi repostiglio, pieno di cose antiche, la più parte di metallo... figurine di uomini et vari animali, lucerne, vasetti, tali di cristallo, cugni da far medaglie, celate, pezzi d'armatura da difesa, coltelli, pugnali, spade, ferri d'arme d'hasta, glande, pili, ferri di frezze, et altre arme missile, però tutte di metallo et d'una tempra durissima. Istrumenti da Chirurgi per medicare, sigilli, chiave, anella, fibule, et un bicchiero di cristallo pur antico di rocca, lavorato alla ruota sottilissimamente che non bastariano molti giorni à vederle, nonchè a scriverle ».

Alla contrada dei Cavalli, nel mezzo della quale trovavasi la vigna del cardinale, appartiene il seguente notevole documento che ho trovato nei registri delle *Taxae viarum* (A. S.), imposte dai maestri delle strade Domenico Negri, e Girolamo Altieri per l'anno 1562. Ne riceve illustrazione la topografia di tutti i giardini Quirinali del cinquecento.

« Cum Mag.^{ci} Dñi Magistri viarum pro ampliatione vie montis quirinalis sive montis cavalli ad latus palatii bo: me: R.^{mi} Car.^{lis} neapolitani ex opposito domus seu domorum R.^{di} D. Episcopi interamnensis intendant nonnullas domunculas inibi existentes diruere domos que ex mina huiusmondi recipiunt commodum taxaverunt Domus autem taxate sunt hec videlicet.

VILLIS QUIRIN. HORTI CARPENS.

a) M. Paulo Ghinutio per di qua et di la della strada	⁄	6
b) il vescovo di Como per tre case	⁄	10
c) il vescovo di vercelli per il suo palazzo	⁄	4
d) li frati di s.to Paulo	⁄	6
e) il s.r vincentio da monte Pulciano	⁄	2
f) lo arcivescovo Colonna	⁄	2
g) il vescovo di Tivoli	⁄	2
h) il Patriarcha di Aquilegia	⁄	2
i) M. lione da fano	⁄	2
k) Il Cardinali di Carpi	⁄	2
l) M. Camillo sadoleto	⁄	1
m) Monsignor della casa a s.to Silvestro	⁄	2
n) il falegname con quelle altre casette che sonno da quella banda	⁄	6

Non mi sarebbe possibile comentare questo notevole documento senza entrare nel vasto campo della topografia del Quirinale. L'argomento è già stato trattato per sommi capi nel *Bull. com.* tomo XVII, a. 1889, p. 379-381, e tomo XXIII, a. 1895, p. 101 e seg., e alle notizie quivi da me esposte aggiungerò queste altre più speciali al caso presente.

a) Vigna Ghinucci, Vedi Fulvio-Ferrucci, p. 63'... « tempio di Quirino... sopra la chiesa di san Vitale... i fondamenti del quale pochi anni indietro io vidi cavare nella vigna del reverendiss. cardinale Genutio auditore della Camera, ove sono molte tavolette di marmo et pezzetti di marmo del pavimento di esso tēpio » e Marliano ed. 1558, p. 98: « prope sancti vitalis... templum conditum fuit, ex cuius ornamentis in vinea Hieronymi Genutii effossis cet. ».

c) Il vescovo di Vercelli. Vedi *Mirabilia* ed. Schmarsow p. 26: « domus rev. Io. Stephani Ferrerii pedemontani card. Bononien. apud equos marmoreos cum hortulo et pulcherrimis habitationibus: non longe a qua est vinea domini ulixis de Fano ». Vedi anche la vignetta 32 di Stefano du Perac, nella quale sono rappresentati « i vestigii delle terme di Costantino... qualli per essere molto ruinate non vi si vede adornamenti ma solo grandissime muraglie et stantie massimamente nel giardino del car.le di Vercello » Guido Ferrerio, erede e successore del precedente.

d) li frati de santo Paulo, presso la chiesa di s. Saturnino alle terme di Costantino. Vedi Grimaldi, *cod. vat.* 6438, c. 56, il quale racconta come la chiesa fosse inclusa « palatio seu coenobio monachorũ. cassinensiũ... e regione portae palatii Apostolici » (via della Consulta) e come fosse « in palatio ipso, areae gratia solo aequata » nel biennio 1615-1616.

f) lo arcivescovo Colonna. Vedi prot. 6169 del not. Reydet, ove a c. 73, e sotto la data del 1555 è descritta una vigna di pezze undici nel monte Cavallo presso la chiesa di s. Andrea e quella di s. Vitale, venduta dai Ridolfi banchieri fiorentini a Francesco Colonna arcivescovo di Taranto, e da questo rivenduta al banchiere Pierantonio Bandini. È possibile che la vigna sia la stessa

posseduta più tardi da Giovanna Colonna d'Aragona duchessa di Tagliacozzo, e da lei donata al p. Francesco Borgia per uso del Noviziato di s. Andrea.

COLLIS QUI HORTI CARPEN

Nel predetto documento dell'a. 1555 la vigna Colonna-Bandini si dice confinare da un lato (ovest) con quella del

g) vescovo di Tivoli, Marcantonio Croce, creato vescovo da Clemente VII ai 27 gennaio 1528, e durato al governo della sua chiesa sino al 1563.

i) Messer Lione da Fano, nel sito del presente giardino publico quirinale, tra la chiesa di s. Andrea e il palazzo della Consulta. Ne ho parlato a lungo e con ampii particolari sulla famiglia Lanciarini da Fano, nel primo volume della *Storia*, p. 170-171.

k) Giardino di Carpi, nel sito dello sferisterio e del giardino Barberini, tra il casino che serve di presente residenza a S. M. il re, e lo sbocco del vicolo di s. Nicolò da Tolentino. Parte del terreno era già stata del duca d'Urbino Francesco Maria, e del cardinale di Mantova, Francesco Conzaga.

l) Vigna del Sadoleto, la quale copriva lo spazio del presente giardinetto reale, tra le chiese di s. Andrea e di s. Carlino, ed era stata donata dal cardinale Giacomo a suo nipote Camillo il 18 ottobre del 1547. Otto anni dopo, ai 10 di giugno, Camillo la vendeva a Roberto o Uberto Ubaldini banchiere e tesoriere di papa Paolo IV, al prezzo di scudi 1150.

Questa vigna Salodeto-Ubaldini era divisa da quella Colonna-Bandini da un altro giardino appartenuto a Mattia Gherardi, maestro delle poste pontificie, e da lui venduto l'anno 1567 al cardinale Cristoforo Madruccio.

La descrizione degli orti Carpensi scritta da Ulisse Aldovrandi, vince per la dolcezza del favellare e per senso d'ammirazione tutte le altre contenute nel suo aureo libretto.

« Questo giardino, e vigna si può giudicare, e tenere non solo il più delitioso luogo da contado che habbia Roma, e tutta Italia, ma a punto un Paradiso terrestre: perchè non è cosa, che per farlo compiuto, vi si possa desiderare: qui si veggono stanze bellissime, e comodissime, giardino, e vigna delitiosissimi et utilissimi; una copia immensa per tutto di statue rare antiche, et altre opere di molta meraviglia con tante loggie, e loghetti di diporto, che quando è qui l'huomo, non ha più che desiderare, per ricrearsi. Ma quello, che avanza ogni meraviglia, è questa artificiosa e piacevolissima fontana, fatta in questa sua grotta con tanta arte e modo, che non si può maggiore amenità, ne diporto, per uno spirito gentile, e sciolto dalle passioni volgari, desiderare. Ne si puo credere certo da chi con gli occhi propri non vede il luogo. Possa il gentile spirto del suo signore goderla quanto, e come egli vuole, poi che mostra al mondo un'ombra de' riposi del cielo.

Benchè sia stato questo luogo delitioso e bello, assai lodato da molti dotti scrittori, non si può nondimeno della sua gran vaghezza credere, se non da quelli, che visto l'hanno; perchè, come si dice, et è in effetto così; questo bel giardino è uno unico esemplare, dal quale hanno à torre il modello tutti quelli, che vogliono ò pensano di fare in contado villa, che habbia a piacere ».

Di non minore entusiasmo si mostra ispirato il Boissard, quando scrive di co-

COLLIS QUIRIN. HORTI CARPENS.

testo luogo d'incanto. « In gemelter Strassen (via del Quirinale) auf der rechten Hand hierumten, liegen Cardinalis Carpensis Lustgarten, welche mit allerhand Ornamenten geziert seynd. Dann in gantz Rom, will wohl sagen, in gantz Italien, ist nichts lustigers und stattlicher zu sehen... In den Karpensischen Gärten wird alles gefunden, was der Mensch erdencken kan. Man vermeinet im Paradeiss zu seyn, so wunder schön ist alles gezieret » cet. (1).

Gli appunti abbastanza confusi dell'Aldovrandi ci mostrano i giardini Carpensi formati a questo modo. Vi si accedeva dalla Pia-quirinale mediante un portone monumentale ornato da « una testa gigantesca di Medusa ».

Una seconda porta, di riscontro all'ingresso, dava accesso alla scala ornata di sfingi, conducente alla « loggia ó cortiglio delle statue » nel cui mezzo sorgeva un « bellissimo e grandissimo albero ». Le sculture erano collocate sopra piedistalli inscritti lungo il perimetro del cortiglio, alternandosi le statue con le erme iconografiche. Seguiva il fonte-ninféo con due nicchie in su i lati: « Dove è poi il vaso del fonte, dirimpeto a la loggia, si vede una Ninfa che giace, e dorme. Nè lati sono duo puttini ignudi stesi a giacere, e tengono in mano duo augelli aquatici dalle cui bocche esce l'acqua: amendue questi putti con viso ridente risguardano la Ninfa: questa pare una opera divina non che humana ». L'Aldovrandi segue a parlare della « loggia scoperta dove è la cisterna » sulla quale loggia aprivasi, da un lato, la porta della vigna decorata con istatue di Pomona e di Flora, dall'altro quella del giardino secreto pieno zeppo di scolture, di urne, e di monumenti epigrafici. « Sulla porta della vigna sono due piramidi e nella loro cima due palle tonde e nel loro mezzo è una testa. Entratosi dentro la vigna si truova a man manca sotto il pergolare una Nereide » e una infinità di altre statue, pili, frammenti. « D'ogni intorno a questa pergola si veggono in terra sotto i banchi da sedere, da lxxx. urne con varii epitafii, e figure vagamente iscolpite ». Il pergolare era, alla sua volta, circondato da « certi camerini intesti di frondi di arboscelli » ognuno dei quali contenente una statua.

Egli è in questi giardini, e non in certi pretesi orti ad templum Pacis, come ha creduto il Cancellieri, *Possessi*, p. 391, n. 3, che capitò allo stesso Giacomo Boissard la gentile avventura da lui narrata nella dedica della *Topographia*, ed. Francfort, 1617.

I seguenti ricordi sparsi nelle collettanee epigrafiche contemporanee riguardano le collezioni Carpensi.

Il Knibbio copiò ben 145 iscrizioni nei soli giardini del Quirinale, innanzi alla porta dei quali giaceva in terra il cippo di L. Mussius Aemilianus. Vedi cod. *Berlin.* A, 61 e f. 25.

Il Pighio ne parla più volte a c. 114', 166, 309' etc. del *cod. Berlin.* con accurate delineazioni degli oggetti: c. 17' Diana del Ludo Matutino; c. 166 cippo cinerario a quattro scomparti di Tiberius Claudius Vitalis architetto; c. 114' e 116' piedistalli del Comizio; c. 309' e 314' collezione di candelabri, etc.

(1) Ho preso gli estratti della *Topographia* dell'ediz. di de Bry-Merian del 1681, la sola che abbia potuto consultare nel luogo dove sto correggendo le bozze di stampa.

COLLIS QUIR HORTI CARPENS

Ligorio, a c. 370 del *cod. paris.* 1129, dice a proposito del tempio prenestino: « le statue di questa dea finsero che havesse una pietra rotonda sotto de piedi, col Timone... e col corno... come si vede nell'inmagine di essa Fortuna portata in Roma nel giardino del cardinal pio decarpi, et nel proprio luogo si vede altre immagini di diverse attitudini tra le quali vi è una di marmo negro che è vestita di veli sottilissimi scrollati et battuti dal vento ». Questi simulacri non sono ricordati nel catalogo dell'Aldovrandi, ciò che rende il racconto ligoriano più che sospetto. Il medesimo autore, *Torin* XV, nomina più volte « l'Horto del cardinale di Carpi in Campo Martio » in opposizione « alle delitie antiche carpensi sul quirinale detto Montecavallo ».

Per ciò che concerne l'origine e il luogo di provenienza dei marmi scritti e scolpiti, posso aggiungere poche informazioni a quelle già conosciute.

CHIESE VARIE. Piedistallo dei ss. Giovanni e Paolo *CIL.* 1168. Cippetto dalla chiesuola di san Salvatore de' Cornuti alle terme di Costantino 371. Ara di Ercole da s. Rufina, 277. Cippo di Albanius Principianus da s. Andrea in Portogallo, etc.

COLLEZIONI PRIVATE. Dalla Delfini o dalla Capitolina, monumento a Vespasiano restitutor aedium Sacrarum, 934. Dai Delfini lamina cupro-argentea 481. Dal Colocci, base dei Tibicines romani, q. s. p. p. s. 1053, e cippo di M. Livius Auctus 1953. Dai Mannetti, monumento dei Cottii 1396. Dai Mattei di Trastevere, altari della Dea Siria 116 e di Giove O. M. 117.

CASTRA PRAETORIA. Base dei pretoriani, 209.

DOMVS. Dalla casa di Fabio Cilone a s. Balbina piedistallo n. 1408 (il prodotto dello scavo fu diviso a metà col card. Cesi). Dalla Casa dei Valerii sul Celio, id. n. 1693. Dalla domus L. Mussii Aemiliani. di luogo incerto, cippo 1624.

FORVM ROMANVM. La parte più considerevole dei marmi scritti trovati negli scavi del biennio 1547-48, quali l'ara della Fortuna Reduce 197, e le basi di Costanzo 1132, di Valente 1174, di Gabinius Vettius Probianus 1156[b], etc.

FORVM TRAIANVM. Rilievo con la protome di Traiano tra le figure di Ercole e di Mercurio n. 937.

OSTIA. Prezioso albo del collegio dei Fabri Tignarii n. 1060.

R. III. Ludo Matutino 352 (?) — R. X base della Fortuna Respiciens 181. — R. XIII. Dolocenum 391. — R. XIV. Scavo dell'area sacra alle Cornische 96.

VIA APPIA. Titoli sepolcrali scoperti, presente il Ligorio, e da lui trascritti nella presente vigna Codini. Vedi *C. I. L.* tomo VI, parte II, p. 971 e seg. Base di Venere Placida scoperta « in vinea card. de' Savelli ad primum lapidem in via Appia » 783.

VIA SALARIA. Ipogeo dei Calpurnii Pisones nella presente Villa Bonaparte 1276.

TEVERE. Cippo della terminazione di Gallo e Censorino « repertus extra portam Flumentanam (del Popolo) inter Tiberim et viam Flaminiam ad duos jactus lapides ab ipso Tiberi distans » 1235.[d]

Si può osservare in ultimo luogo che, come i Rufini facevano ricerca di epitaffii di *Rufini*, i Cesi di *Caesii* etc. così il card. Pio cercò di raccogliere quelli portanti il cognome di *Carpus*. Vedi 8470 etc.

COLLIS QUIRIN. HORTI CARPENS.

Si hanno ben poche rappresentazioni in istampa dei marmi Carpensi: nessuna nello *Speculum* del Lafreri, o nelle raccolte di Girolamo Porro 1576, di Lorenzo Vaccari 1584, di Giambattista Cavalieri 1585, di Girolamo Franzini 1599, di Filippo Thomassin C. 1615: una sola nella seconda edizione del Vaccari, pubblicata l'anno 1621 da Gotofredo Scacchi (« Hercules marmoreus in hortis card. Carpensis »), e quattro nelle *Insigniores Icones* di Giangiacomo de Rossi.

La collettanea degli *Inlustrium virorum vultus*, edita da Antonio Lafreri nel 1579, in collaborazione con Achille Stazio, contiene nella tav. V l'imagine enea di uomo con lunghi capegli, e barba e baffi col nome ΕΥΡΥΠΙΔΗΣ inciso sulla spalla destra. La nota dice: « apud Rodulfũ Pium card. Carpensẽ e Thermarum Titi ruinis ut ferunt erutum ». Seguono l'erma acefala di Aristogitone, tav. XXVII; l'erma di filosofo barbato XXII; quella di Omero XXVII, e quelle incerte XXXI, XXXVIII e XXXIX. Per quanto concerne i rami inseriti nella Topografia di Giangiacomo Boissard, essi non meritano nè considerazione nè fede.

Nel volume *Monti B* del Gabinetto delle stampe di Parigi, si trova una rara stampa delineata da Philipp. Gagliard (*sic*) e incisa da C. Cungias, rappresentante un pergolato coperto da tetto di stoppia e sorretto da armatura di legname col titolo. « concameratae medicae mali tegentes in hortis card. Pii ». Non sono certo che appartenga a quelli sopra descritti.

Il loro fondatore morì nel 1564 ai 7 di maggio, dopo compiuti 63 anni, 2 mesi, e 8 giorni di vita. Il suo sepolcro eretto nel 1568 a spese di Pio V, con l'opera di Leonardo Sormani da Savona, descritto dallo Schrader, p. 182', si trova nella chiesa della Trinità de' Monti, di contro la parete sinistra della quarta cappella, detta della Flagellazione. Dell'iscrizione (Forcella, tomo III, p. 125, n. 324) incisa in due specchi, a destra e a sinistra della mezza figura marmorea di Pio V, rimane oggi la sola metà contenente l'elogio del defunto.

Il preventivo di scudi quattrocento « mercedis magistri Leonardi scultoris Saonensis operis fiendi in ecclesia s.^{me} Trinitatis de Urbe circa sepulturam bo: me: card.^{lis} Rodulphi Pii Carpensis » si trova a c. 338, del prot. 1451 del not. Pellegrini, sotto la data del 1567; e da esso si apprende come il monumento fosse eseguito sul disegno (? iuxta designationem) di Ottaviano Schiratto, e quasi certamente a spese della Camera Apostolica. Nei registri dei mandati camerali per gli anni 1567-68, a c. 74 ho trovato il seguente ordine di pagamento per un acconto di scudi 50 a tenore « chirographi S. Sanctitatis » diretto al tesoriere Bussotti.

« Die vigesima secunda Iunij 1567. Magister Leonardus scultor Saonensis confessus fuit habuisse et recepisse a R. Dño Bartholomeo Bussotto thesaurario aplĩco generale infrascriptam pecuniarum summam de mandato et commissione prelibati S.^{mi} Dñi nostri pp. ut asseruit solvi mandante meum mandatum ipsius R. D. Thesaurarij scutorum quinquaginta Mag.^{co} D. Joanni Baptiste de Altovitis pecuniarum Camere ap.^{ce} generali depositario directum que quidem scuta quinquaginta prefatus R. D. Bartholomeus Thesaurarius dixit mandare solvi prefato magistro Leonardo ad bonum computum sue mercedis operis per eum fiendi in Ecclesia S.^{mae} Trinitatis de urbe iuxta designationem et dispositionem desuper fiendam per Octavianum Schirattum,

circa sepulturam bo: me: Ill.mi et R.mi D. Rodulphi Pij Car.lis Carpensis nuncupati, quam quidem sepulturam prelibatus S.mus Dñus noster prefato bo: me: Car.li Carpensi erigi et fieri mandavit et magister Leonardus scultor promisit in omnibus et per omnia iuxta et secundum supradictam designationem ut supra per prefatum Octavianum forsan factam sive fiendam circa supradictum opus sepulturae accurate et diligenter laborare. Actum in domo prefati R. D. Thesaurarij » [Not. Pellegrini, prot. 1451, c. 338].

COLLIS QUIRI HORTI CARPENS.

La dispersione delle raccolte deve essere incominciata subito dopo la morte del loro fondatore per opera dei creditori o degli eredi, i quali, come ne insegna la esperienza di ogni tempo, ma sopratutto del presente, sogliono preferire il denaro sonante alle avite artistiche glorie. Il giardino passò in proprietà degli Sforza (il duca Paolo) prima, o al tempo, del viaggio epigrafico romano di Filippo de Winghe il quale ne parla come di « horti Carpenses olim, nunc Sfortiani. Vedi *CIL.* VI, 116, 117, 305 etc. Poi sopravvennero i lavori stradali sistini per mezzo dei quali il terreno fu dimezzato, perdendo ogni vestigio di individualità. Figurano in primo luogo tra gli acquirenti delle scolture gli Estensi di Ferrara. Alessandro de Grandi antiquario e agente del duca Alfonso III « nel 1571 visitò le cose antiche dell'eredita Pio, che furono certamente acquistate, almeno in parte, dacchè ancora conservasi nel museo annesso alla R. biblioteca Estense la testa di Euripide, tanto stimata dal Grandi: testa in basalto, la quale porta un'iscrizione che c'insegna come appartener dovesse al cardinal di Carpi. Acquistato fu pure di quella raccolta il cosidetto Letto di Policleto, poichè esso si rinviene nel catalogo dei marmi del duca Alfonso II, e la bella testa di Lucio Vero, descritta dall'Aldovrandi, che ancor si conserva. Nel 1576 scrive lo stesso Alessandro Grandi, d'avere esaminate, per ordine dell' Oratore Estense in Roma, quattordici teste di filosofi, e una di Marco Aurelio imperatore ». Vedi Venturi, *La r. galleria Estense in Modena*, 1882, p. 73; e Fiorelli, *Documenti*, tomo IV, p. 453.

Il Venturi dice che il « Letto di Policleto », antico bassorilievo rappresentante un triclinio, fosse quello stesso che il duca Alfonso I fece ricercare da Raffaele d'Urbino nel 1517, come risulta da una lettera del vescovo Costabili, edita dal Campori nelle sue *Notizie inedite*.

Atre traccie della via presa dai marmi del card. Pio, dopo l'abbandono della vigna, si trovano nel tomo VI del *Corpus Inscr. Lat.* Sedici cippi inscritti passarono, con la vigna stessa, a Paolo Sforza: quattro agli Sforza e poi ai Giustiniani di porta del Popolo: uno al Cataio, uno a Firenze, uno a villa Giulia, uno ai Palosi, uno a Branderburg, uno a villa Albana, uno ai Molara, mentre undici si dicono periti. Questa strana dispersione fa supporre che la miglior parte dei marmi sia caduta nelle mani di negoziati antiquarii, i quali gli abbiano rivenduti al minuto.

IL GIARDINO DEL CARDINALE DI FERRARA.

COLLIS QUIRIN.

Grazie alla pubblicazione dei Registri di spese del card. Ippolito d'Este fatta dal prof. Venturi nei fascicoli V-VI del terzo tomo dell'*Archivio Storico dell'arte*, lo studio delle raccolte formate da quell'illustre mecenate entra nella Storia degli scavi piuttosto che in quella dei musei. E in siffatta guisa vi entrerebbero tutte le collezioni antiquarie romane descritte dall'Aldovrandi o illustrate dal Salamanca, dal Porro, dal Lafreri, dal Cavalieri, dal Vaccaria e da altri intagliatori in rame, se fosse ugualmente nota l'origine delle opere di scoltura in esse esibite. Ma la parte di gran lunga maggiore dei tesori messi insieme nel cinquecento da nobili e da prelati, serba tuttora il mistero della provenienza, di maniera che, fatta eccezione per i musei Capitolino, Vaticano, Giulio, Farnese, Carpi, Mattei e d'Este, dovrò rilegare tutti gli altri al prossimo volume quarto, il cui interesse è concentrato nella storia dell'Arte, piuttosto che in quella delle ricerche archeologiche del secolo decimo sesto.

Il cardinale Ippolito, figlio di Lucrezia Borgia e fratello del duca Ercole II di Ferrara, educato alla corte di Francesco I, eletto cardinale nel 1539 « tornò l'anno seguente in Francia, recando con sè oreficerie di Benvenuto Cellini, e copie di statue antiche... armature di Giampietro armaiuolo pel Connestabile, pel Delfino, pel capitano della cavalleria reale; ritratti, medaglie antiche, un cavallo con fornimento d'argento... Il suo gusto educato e fine ne fece il consigliere artistico di Francesco I: Sebastiano Serlio gli edificò un palazzo a Fontainebleau: il matrimonio tra il duca di Guisa e la principessa Anna sua nipote ne accrebbero la grandezza... (dopo l'assassinio del duca di Guisa) partì di Francia di nascosto, cerco a morte dai seguaci del Beza. A Roma trovò Pio V aspro, inesorabile... ed egli allora si ritirò a Tivoli a goder la quiete della sua villa, dove le statue dell'antichità classica vedevansi dall'alto delle fontane coperte di smalti e di coralli ». (Venturi, l. c.).

Nell'archivio di Stato di Modena si conservano i seguenti documenti relativi alla raccolta del cardinale. (1535) *libro de Aventari de Robe de monsignor R.^{mo} arcipischopo de Milano*: (1540) *libro del Thesorero m. Tomaso Mosto*: (1550) *Giornale del cardinale Ippolito segnato* +. *Roma tenuto da m. Benedetto Bordocchio*: (1554) *Maneggio di m. Raffael fiesco per le spese-Zornale*: (1555) *Giornale de Entrata e Uscita*: (1559-60) *conto del sig.^{r} Giovan batta Roma*: (1560) *dinari della Protettione di Francia*: (1561-62) *registro deli mandati de Dinari che si faranno pagare per le mane et Banco delli Mag.^{ci} Grillandari*: (1561) *conto generale del card. Ippolito*: (1564-65) *conto delle fabbriche tenuto da Rigo springale*: (1565) *Registri mandati segnato* +. (1565) *denari rascossi et pagati per conto della Protettione per il mag.^{co} Tassone*: (1566) *libro de Minuti Piaceri — Fabbriche di Montecavallo. Depositarii diversi*: (1568) *Conto generale. Giornale di le fabbriche:* (1569) *Conto generale*: (1570-71) *Protetione di Francia*: (1572) *Conto generale.*

Questi documenti abbracciano dunque il periodo 1550-1572 che è quello della maggiore attività archeologica di Ippolito d'Este la quale si svolse in due centri principali, cioè nella villa di Tivoli, e nel Giardino di Montecavallo. Della prima si è parlato a lungo e con molta copia di documenti nel tomo II, p. 113 e seg.

COLLIS QU HORT ESTEN

Della seconda ho raccolto queste poche memorie.

Il cardinale aveva abitato, prima di incominciare i lavori del giardino, nelle case degli Orsini a Montegiordano. Ciò risulta dal seguente inedito documento, che si trova a c. 818 del protocollo 6150 del notaro Reydet.

« Die 14 maij 1549. Mag.cus Dñs Bartholomeus Bussottus mercator Romanam curiam sequens procurator Ill.mi dñi Camilli ursini de nomentana domicelli romani substitutus a dño sancte de vitelleschis de corneto cive romano procuratore prefati Ill. dñi Camilli ad infrascripta facienda specialiter deputato vendidit Ill.mo et Rev.mo dño Hippolito estensi car.li de ferrara licet absenti mag.co et R.do dño Alexandro rossetto clerico ferrariensi prefati R.mi dñi car.lis agenti et procuratori palatium prefati Ill. dñi Camilli sui principalis situm in urbe in monte Jordano iuxta bona Ill. dñi pauli giordani ursini domicelli Romani ab uno ab altero Pallatium Ill. dñi valerij et fratrum etiam de ursinis et ab alijs lateribus vias publicas ad huiusmodi palatium inhabitandum et seu inhabitari faciendum alteri toto tempore vite prefati R.mi dñi Hippoliti car.lis de ferraria et vita ipsius car.lis tantummodo durante pro pretio scutorum mille quingentorum auri cum pactis casu quo dictum palatium pro ornamento et decore strate nove que vadit a Ponte sancti Angeli ad montem Jordanum in aliquo dirueretur et damnificaretur quod prefatus R.mus dñs car.lis teneatur et debeat illud adaptari facere bene et omnes expensas pro dicta damnificatione et diructione supportare. Actum Rome in domo habitationis prefati R.di Alexandri rossetti ».

Questo documento è interessante perchè serve a spiegare certi ricordi dei Registri, rimasti oscuri sin qui, e relativi a trasporti di opere d'arte incominciati l'anno 1554 e compiuti nel 1565 « da monte Giordano a Montecavallo » essendo manifesto che, prima che il cardinale pensasse di procurarsi un giardino « in Colle », aveva già ornato la sua residenza in Panico con istatue e busti. Ma non saprei definire quale parte abbia avuto in questi negozi di Montegiordano Claudio della Valle antiquario-collettore: « (1561, 12 luglio) a gianino et compagni fachini per sua mercede d'haver portato in casa di m. Claudio a monte giordano sei teste di marmo et una figura. (1561, 29 luglio) scudi 442 e bol. 38 a m. Claudio de Valle per il pretio di una statua et sei teste di marmoro che esso ha dato a S. S. Ill.ma ». Merita anche ricordo il pagamento di « scuti dua donati a dodeci facchini che hanno portato doi stattue di marmo di S.to Pietro in Vincula a montegiordano » fatto il primo maggio 1560.

Il card. d'Este formò la sua collezione quirinale con ricerche dirette nei siti di scavo, e con acquisti di opere d'arte da negozianti e da collettori.

Alla prima categoria appartengono innanzi tutto gli scavi e le scoperte fatte per la costruzione stessa del giardino nel sito del presente palazzo reale. « In monte Quirinali horti sunt magnificentissimi Ferrariensis cardinalis, quibus nulli Romae arbo-

COLLIS QUIRIN. HORTI ESTENS.

ribus splendidiores, ut sylvae speciem praebeant et labyrinthi. Hac re vincunt Carpenses, licet antiquitatibus, priscisque inscriptionibus inferiores ». (Hondio, p. 52). Le sue imprese si veggono ancora espresse a musaico negli arconi incontro all'organo idraulico. Vedi Ciacconio in *Vita*, III, col. 651; Libanori, *Ferrara d'oro*, II, p. 108; e Ligorio, *Torin.* tomo XV, c. 157, il quale dice così: « (Templum Florae) del quale insino ai giorni nostri erano rimasti i vestigii della testa (testata) d'opera lateritia incrostata di marmo, et nell'edificar de giardini del signor Hippolito cardinal di Ferrara sono finiti ». I registri delle spese ricordano scavi per le « grotte vicino à la fontana d'abbasso » e il ritrovamento di grande copia di travertini fatto da Gio: Maria cavatore « nella via nuova di Montecavallo davanti alla casa di Valerio Cioli » scultore. Vedi anche Vacca, *Mem.*, 8 e 41 relativi a scoperte di statue fatte in Panisperna e nei giardini Colonna « ad templum Solis ». Gli altri luoghi di scavi ricordati sono:

R · X · PALATIVM. « (1566, 28 maggio). Scudi uno contati a certi fachini che hanno portato una statua . . . la qual si è cavata al Palazzo maggiore. (1566, 10 giugno) scuti 15 donati a Gio: maria cavatore qual cava a S. S. Illma et ha trovato una bella figura di Villano che si cava uno spino d'un piede — (1569, 20 luglio) a m°. Gio: maria da Modena cavator scudi sei a conto della cava del Palazzo maggiore — (1570, 5 marzo) a spesa di statue scudi settantacinque pagati a m. franc.° Rancone et m. Leonardo Sormano per il precio di una statua del naturale di una Mazzona che ha venduto a S. S. Ill.ma — (1570, 11 giugno) scudi due b. 56 a m.° Giovanni della Pieve di polinego per opere sedici con un suo compagno alla cava del palazzo maggiore ».

ISEVM. Par certo che fossero eseguiti scavi in uno dei due Iséi di Roma, a cagione del grande numero di statue e statuette « negre » acquistate dal cardinale. Quella registrata il 20 luglio 1568 è indubbiamente una Iside spicata, benchè le si attribuisca il nome di « Cerrare di marmo nero minore del naturale ».

DOMVS VALERIORVM. Vedi sopra a p. 69, e *CIL.* 1684, seg.

VIA APPIA (1560, 16 ottobre). « A Domenico Martello per diverse opere fatte in cavar a casale Ritondo et a capo dei buoi per trovar antiquità. (8 dicembre) a Pietro facchino et comp.i per diverse portature fatte di statove marmi et altre cose a Monte cavallo. (1569, 1 aprile) scudi 28 b. 20 all'Abbate di s. Sebastiano per il prezzo della metà d'una statua di fauno comperata da lui et post dal S. Aless. de Grandi ».

LABICVM? (1568, 28 maggio) « scudi 11 a Alessandro da Cesena per la quarta parte d'una statua negra che si è trovata alla Colonna in casa de ma. Lena bolognese ».

Tra i collettori che venderono, donarono o scambiarono scolture col cardinale figurano:

CAPRANICA ANGELO (1572, 5 agosto) « scudi vinti al S.r Angielo Capranica per pretio de una Minerva senza testa, et una testa di termine frusta ».

GHIGI LORENZO (1570, 12 marzo) « scudi cinque a Silvestro carratier contati per haver condutto dal guardarobo del sig.r Lorenzo Ghici (cioè dalla Farnesina. Vedi

il volume precedente a p. 177-179) dui statue et una pilla che ha donatto detto sig.r Lorenzo a S. S. Ill.ma ». Le scolture furono « smurate dal posto ».

COLLISQUI HORTI ESTENS

MVSEO CAPITOLINO. Sugli scambii di scolture fatti col Po: Ro: nel biennio 1568-1569 vedi il volume precedente a p. 81-83: ma pare che le relazioni archeologiche tra le due parti risalissero a più antica data, trovandosi registrato nei Conti, sin dal 24 aprile 1566, il pagamento di « scudo uno B.chi ottanta a Pietro facchino per portatura d'una statua d'Apollo da Campidoglio a Monte Cavallo ». I medesimi Conti narrano come l'antiquario Stampa facesse eseguire lo scambio del 1568, ai 28 di settembre, offerendo al Po: Ro: un Mercurio e un Bacco, che si trovavano nello studio del restauratore Nicolò de' Longhi, e ritraendone una « Venere et la Tetiche ».

DEL BVFALO PAOLO. Il giorno 24 luglio 1572 per decreto di don Vincenzo Fuscherio iudice del tribunale civile erano state messe all'asta alcune scolture, raccolte nel giardino di Paolo del Bufalo al Nazareno (ad fontem Trivii): « que quidem statue sunt hec videlicet, quattro statue de muse grandi de naturale, tre con la sue Testa anticha et una senza testa, item un'altra statua d'una Minerva quasi de naturale con la testa, item un'altra statua d'un Consolo con testa antica minore del naturale, item un Cerbero et un leone, que omnes statue insimul collecte ascendunt in totum ad numerum *undecim* ». Essendone restato aggiudicatario Francesco Plantanida, lo Stampa s'adoprò perchè ne fosse fatta cessione al card. d'Este. Ed è perciò che nel giorno 11 agosto successivo, adunatisi gli aventi interesse « in domo solite habitationis supradicti d. Vincentii Stampa, Rome in regione Pontis » alla presenza dei testimonii Fabio Landi da Pistoia, e Francesco Cenci da Milano, e col ministero del notaro Cesare Lotto Quintilii fu stipulato il contratto di acquisto a favore del cardinale per il prezzo di 155 scudi [Not. Quintilii, prot. 3934, c. 358]. Non so per quali ragioni il negozio ebbe a soffrire ritardi: ma risulta da un atto del notaro Leonardo Astronio [ivi, prot. 435, c. 77] che il Cerbero ed il Leone rimanessero nel giardino del Bufalo per tre interi anni, essendone stati rimossi, mediante atto legale, soltanto nel luglio del 1575.

BELVEDERE (1566, 19 marzo) « scudi 12 a Gio: facchino et compagni per loro condotta di cinque statue di marmo chei hanno condotto da Belvedere nella guarda robba di Monte Cavallo. (26 marzo) a Bernardino carratier scudo uno baj. 80 per portatura d'un vaso grande di marmo levato da Belvedere ».

BRVNORIO ALESSANDRO (1566. 20 gennaio) « scudi 23 a m. Alessandro Brunorio per una statua di marmo di Diana antica ».

CVCCINI MARIANO (1568, 22 gennaio) « scudi uno baiocchi cinquanta contati a m. Mariano Cucino per il prezzo d'un pezzo di marmo che ha dato per fare un brazzo alla statua Colossa ». Il marmo in questione era stato trovato negli scavi eseguiti da Mariano, figliuol di Girolamo Cuccini, nelle fondamenta della loro casa che stava sul vicolo dei Taroli (Nolli, n. 116) tra il presente palazzo Ceva-Roccagiovane, e il grande emiciclo orientale del Foro Traiano. Ciò avvenne nel 1555. Vedi il volume precedente a p. 124.

MORONE CARDINALE. (1568, 1 aprile) « scudi 33 pagati a m. Marcan-

COLLIS QUIRIN. HORTI ESTENS.

tonio Villamarina Segretario dell' Ill.mo Morone per la consegna d'un Niletto, testa di Meleagro et testa d'Alessandro Mammeo ». In altro ricordo del medesimo negozio si dice che il « linetto, Testa di Meleagro et testa d'Aliss. Mameo » erano passati per le mani del mezzano Alessandro dè Grandi.

. . . . vescovo di Narni, e possessore di un terreno archeologico sulla strada Pia-quirinale, di prospetto al giardino estense. (1568, 8 febbraio). Ricordo del dono fatto al card. Ippolito di una « statua nera », forse di Ercole, poichè si parla, poco stante, nei Registri di un peso di marmo nero acquistato per restaurare un Ercole. (1568, 7 maggio) « A m. Perino del Gagliardo per avere restauratto la statua di marmo nero maggiore assai del naturalle che accompagna quella del vescovo di Narni, cioè di fargli una testa moderna ».

BORROMEO CARD. CARLO. (1568, 26 ottobre) « scudi 3 b. 10 a m. Vincenzo Stampa per . . . far portare la Venere donata dal cardinale borromeo da S.ta Persedia a Monte Cavallo ». Sulla qual donazione tornerà il discorso nel prossimo volume quarto, dove tratterò ex possesso delle raccolte statuarie formate dal santo prelato. Vi devono essere stati anche scambi tra i due collettori, essendovi memoria nei Registri Estensi del pagamento di scudi tre baj. sessanta fatto il 13 luglio 1561 « a diversi facchini per haver portate certe figure allo Ill.mo car.le Borromeo ».

GRIMANI CARD. MARINO. Appunti di spese fatte « per avere achoncio la Venere che già fu del patriarca di Aquileia ». (Vedi il volume precedente a p. 157-158).

BELLAY CARD. GIOVANNI. (1560, 22 dicembre) « a m. Riniero di Cesis et per lui a m. Carlo Massaini scudi sette di moneta per resto et final pagamento (erano già stati pagati sc. 11) de li marmi statuarii havuti dall'eredita di Mons.r Ill.mo di Bellay ».

PALOSI (?) IACOBACCI (?). (1560) « per havere achomodata una testa anticha che sichonpero da quello della Dogana ». Tale indicazione può riferirsi tanto ad Antonio Palosi, quanto a Giacomo Iacobacci le cui insigni raccolte antiquarie, descritte dall'Aldovrandi a p. 183 e 184, si trovavano « presso a la Dogana ».

STAGLIA NICOLO. Ricordato come venditore di una « statua di marmo detta il Commodo ». Forse si tratta di Messer Nicolò Stagni la cui casa « presso l'arco di Camillo, e dietro la Minerva » vien descritta dal medesimo a p. 251. Conteneva, oltre a « molti torsi antichi vestiti, e mani, e piedi, e varii frammenti » due capolavori « ritrovati su l' Esquilie presso le sette Sale in una vigna di questo gentil' huomo » cioè « un bellissimo Hercole ignudo cò la pelle del Leone sul capo, che li cinge il collo, ma non ha ne mani, ne piedi, che sarebbe una opera troppo rara. Si vede presso la sua man manca una mano di putto, che egli doveva havere forse in braccio ». La seconda era creduta di Giove o di Nettuno.

CASTALIO (?) CESARE. (1568, 18 giugno) « Scudi cento a. m. Cesare Gustaglio Romano per tre statue di marmo intiere antiche due grande del naturale et una d'un Putto ».

COLLIS QU HORT ESTEN

Il card. Ippolito fu coadiuvato nei suoi acquisti da una schiera di antiquarii e mezzani, fra i quali ricordo Antonio Salvi, Federico Donati, Antonio Bertoletti, Antonio Salvi, Accursio Accursi, Arduino Sgatta, Francesco del Scheia, Alessandro dè Grandi, Antonio delle Medaglie, Vincenzo Stampa, Leone Orefice, Vincenzo Camera, Mario Ciotti, Giovanni Bianchetti, Tommaso de Mosti, e « Giuliano Cirugicho di SS. Ill.ma ».

RISTAVRATORI. Le sculture che man mano erano trasportate nei magazzini della villa Quirinale nel loro stato frammentario, venivano restaurate e rese perfette dai più valenti artisti dell'epoca. I registri delle spese nominano Iacopo Sansovino e Giovanni Pancelli come autori della copia in bronzo del Cavaspino donata dal cardinale a Francesco I: Girolamo da Carpi il quale, dice Giorgio Vasari « a Montecavallo accomodò le più belle e ricche statue antiche che sieno in Roma »: Simone Cioli e suo figlio Valerio: Battista Tagliapietra: Antonio e Andrea Casella: Pierino del Gagliardo: Antonio, Nicolò e Silla Longhi: il Maturino e Pietro de la Motte, Orazio Nobili e Francesco Meli. Giovanbattista della Porta è ricordato come restauratore del Colosso di Tiberio: ma non avendo compiuta l'opera, gli amministratori di Casa d'Este conchiusero patti con Gilio della Vellita fiammingo perchè fosse portato a termine. Il contratto a ciò relativo è stato pubblicato nell'*Archivio storico dell'Arte*, tomo III, dal prof. A. Venturi. Anche il Maturino moriva nel 1568 mentre attendeva a racconciare una « statua a sedere » e la sua eredità fu raccolta dal suo allievo Sperandio de Finis. Ricordo da ultimo il nome di Leonardo Sormani che si occupò nel 1569 delle sculture trovate dal Ronconi nella sua vigna palatina.

I registri estensi dànno poche e incerte notizie sulla disposizione del giardino incominciato a spianare sino dal 1554. Nel 1560, abbattutosi un boschetto, vi si costruì una fonte, si piantarono aranci, e si eresse una loggia dipinta a fresco da Girolamo Muziano. La fonte aveva il nicchione incrostato di smalti turchini, conchiglie, e madreperle, con una statua di Venere restaurata da Valerio Cioli [per havere fatto la testa e un braccio et havere finite le ganbe e buchatole quella izine mancha alla Venere esposta alla fontana della logia]. I registri parlano anche di un padiglione con parapetto ornato di vasi e di una statua di « erchole el quale ropono i fachini cioè inele ginocchia in parechi pezi »: del Bosco, delle Grotte vicine alla fontana d'abbasso: della fontana del Francese circondata di termini di travertino, cui aveva rifatto le teste Pierino del Gagliardo, scultore, e della fontana dell'ovato « con in mezzo una statua di Trevertino detta l'Albrenia ».

Il cardinale fu anche generoso donatore. Nel 1570 offerse all'imperatore più casse di sculture. Le casse, fatte da Pietro Paolo Legi da Volterra e contenenti nove statue, furono carreggiate da Roma a Pesaro da Cristoforo Paglialonga: e sei statue in sette casse da Vincenzo da Cagli.

DOMVS POMONIPORVM — VIGNA SADOLETO — VBALDINI.

Novembre 1558. Questo famoso giardino il quale, prima delle riforme stradali di papa Sisto, si stendeva parallelemente alla strada Pia, dalla chiesa di s. Andrea de Caballo al sito di Muzio Mattei (palazzo Albani alle Quattro Fontane), abbracciava gli avanzi di due insigni monumenti, cioè quelli della domus Pomponiorum e quelli della domus Flaviorum, trasformata più tardi in « templum Flaviae gentis ».

S'ignora il nome del possessore del sito prima dei Sadoleto. Il più antico documento d'archivio, a me conosciuto, che ad esso si riferisca, è un'atto di donazione rogato il 18 ottobre 1547 dal notaio capitolino Ercole Forciroli (tomo 58, c. 61) col quale Giacomo Sadoleto, cardinale di s. Pietro in Vincoli, dona a suo nipote Camillo una vigna con case, giardino, e altre fabbriche, posta presso la chiesa di s. Susanna (quella più vicina di s. Andrea de equo marmoreo era allora « ignota et sine clericis » e profanata), confinante a sud con il vicus Longus, a ovest con la vigna di Leone da Fano, a nord con l'alta Semita, a est con la vigna degli eredi di Francesco Seimi (?). Il donatario ne prese formale possesso il giorno 21 ottobre dello stesso anno 1547. Otto anni dopo, ai 10 giugno 1555 « il nobile Camillo Sadoleto chierico modanese vende la sua vigna giardino e casa, sita nel monte Cavallo presso la vigna del sig. Leone del qd. Ulisse da Fano da una parte, ed i beni del sig. Camillo (Sadoleto predetto?)... dall'altra, avanti e dietro le vie pubb.[e] (Alta semita e vicus Longus) al Mag.[co] Sig. Roberto Ubaldini citt.[o] e mercante fiorentino per il prezzo di sc. 1150 » (prot. 6168, c. 222).

In questo terreno, l'anno 1558 del mese di novembre, avvenne la scoperta della casa de' Pomponii intorno alla quale vedi le autorità citate dal *CIL.*, 1492. Vi si rinvenne (dicesi), affissa a una delle colonne del peristilio, una tavola di patronato in bronzo, col decreto pronunciato dai quatuorviri e dal senato di Ferentino l'anno 101 e. v. per stringere patto di clientela con T. Pomponius Bassus discendente dell'Attico amico di Cicerone. Vedi *Bull. com.* tomo XVII, a. 1189, p. 380 e *Rhein. Mus.* 1894, p. 399, 403. Accennano a questi scavi il Manuzio, nel codice vaticano 5327, c. 137, ove la tavola di patronato si dice « Romae in Quirinali reperta mense novemb. 1558 in vinea cardinalis Sadoletti nunc Uberti Ubaldini » e Ligorio, *Torin.* XV: « nella parte del colle Quirinale... era la casa di T. Pomponio Basso, dove anticamente si chiamava Malo punico e presso la casa Flavia, dove i Pomponii ebbero un gran palazzo, con molti ornamenti di statue di marmo e di bronzo, secondo mostravano le diverse cose de diversi fragmenti, tra i quali era questa memoria di una tavola di bronzo intagliata e fitta in una colonna, la quale hebbe M. Uberto Baldini tesoriere pontificale ». Non può cader dubbio che la casa trovata negli scavi del 1558 sia quella stessa della gente Pomponia, ricordata le tante volte da Cicerone, come vicina al tempio di Quirino e al tempio della Salute. L'istesso avviso ha manifestato il de Rossi nella *Roma sott.* tomo II, p. 281 discutendo la cristianità dei Pomponii, della quale si è avuto sentore negli scavi delle cripte di Callisto. Vedi anche il tomo I, p. 318, n. 1: Fea, *Fasti*, XLVII: Henzen, *Ann. Inst.* 1844, p. 40 etc.

Il Ligorio aggiunge questi altri particolari. COLLIS QUI

Torin. IX. « Di questi amori ne sono molti: duoi grandi del naturale in casa di M. Stephano del Bufalo uno di marmo Pario Bianco, l'altro del Negro limense, i quali furono trovati nel monte nelle rovine della casa di Proculo gran' dottore in leggi. Unaltro è in Mantua trovato sul colle Quirinale del bianco marmo, ch'era nella casa di Pomponio Attico, trovato da Vlysse da phano et dato alla gran Marchesa di Mantuani alta et generosa donna. Dui altri erano nella libraria pia carpensa trovati nell'Esquilie da monsignor Francesco del Nero ».

Torin. VIII. (Lungo e spiritoso articolo sulle Grottesche, che egli dice aver veduto nei sepolcri lungo ciascheduna via consolare) « come ancora nelli Tempietti (cubicoli cemeteriali?) trovati interi sotto delle rovine della via appia spianati da M. Atio Arcioni: si come anchora nell'altri Tempietti spianati per fare i bastioni in porre in fortezza il borgo di san Pietro, ove erano suggetti di simboli consolatorij, funerali di diverse memorie et fatti egregij ... Simili sorte di pitture si vegono nella villa Hadriana ... in Roma nelli luoghi dove furono le case delli Vespasiani, dove fu un bello cryptaportico rovinato sul quirinale dall'Ubaldino, et nel cryptaportico guasto appresso alla Flavia et alluogo gia detto Malopunico, guasto da M: Leone da Fano ove fu gia la Casa di Pomponio attico. Et nella casa Flavia di dietro al Tempio della Pace dove hora è l'Horto di Monsignor Aurialo (Silvestri) Firmano ... nelluogo dove fu fatta la vigna di Monsignor Jano Gadi chierico di camera presso delle Therme Traiane, et delle Titiane Vespasiane, et presso le Therme Perinthie, nel vico antico gia detto Sigillare ... et in alcuni luoghi del colle Palatino ... nelli Horti Sallustiani nelli fianchi et nelli volti delle Scale ... In altri simili pitture havemo viste l'opere di Volcano, l'amori che havevano spogliate l'armi agli Dei et le portavano per l'aria, ch'erano dipinte in una stanza nelle Esquilie, la quale da scelerati pittori furono guastati, onde Raphaele prese la istessa inventione nelle nozze di Hebe con Hercole dipinti nella loggia di Augusto Ghisi ... et ne fece una nobile pittura ».

Il secondo istorico edificio scoperto nel giardino Sadoleto-Ubaldini è la « domus Flaviorum regione urbis sexta ad malum Punicum, quam (Domitianus) postea in templum gentis Flaviae convertit » (Suetonio, *Dom.* 1) nella quale furono deposte le ceneri di Vespasiano, Tito, Giulia e di Domiziano stesso.

Il Pighio che visse in Roma dal 1547 al 1555, parlando dello strano rilievo *CIL.* 334, lo dice scoperto « in vinea card. Sadoleti in Quirinali in ipsa domo Flaviorum ». Anche Ligorio l'addita come termine di vicinato per la casa Pomponia nei passi poco stante riferiti. Quivi deve essere stato trovato sino dai tempi del Marliano il cippo terminale « inter duos parietes ambitus privat. Flavi Sabini ». Mi sia concesso citare anche una volta la testimonianza di Ligorio, *Ottobon.* 3374, c. 263, e *Torin.* XV, verace nella sostanza, se non nei particolari. « Templum Minervae Flaviae. Fu uno bello edifizio posto nel mezo dell'atrio della casa Flavia al malo punico, di forma circolare col pronaos davanti exastylo dell'ordine composito. Lo quale edificò Flavio Domitiano et vi sacrificava secondo li suoi insogni che spesso

COLLIS QUIRIN. si trovan ... anche a Minerva, come dice Caio Svetonio, et di questa antica et bella et ornata opera vi rimanevano i vestigj et fu quivi dal cardinale saduleto trovata limagine di marmo della Minerva col scudo imbracciato che mostrava di lanciare o vibrare l'hasta, ma dopo la morte desso cardinale variando la fortuna, sendo da mano in mano venduto il luogo venne in mano a M. (u) Baldino (u) Baldini fu spianata ogni memoria, et vi furono trovate varie imagini di marmo senza teste ». Questo racconto è sostanzialmente confermato dal Vacca, *Mem.* 38: « Mi ricordo presso ... strada(Pia) verso s. Vitale vi fu trovato un tempietto con colonne di marmo bigio africano, di venti palmi l'una (m. 4,46); non sovvenendomi se detto tempio fosse di pianta rotonda ovvero ovata ».

Nell'Inventario dei beni del fu Roberto Ubaldini Mercante fiorentino seguente la romana Curia, fatto il 22 decembre 1570 da Marcantonio Ubaldino tutore dei fratelli Girolamo, Lelio, e Mario, a c. 599, si legge:

« In Tinello
Un Commodo in forma d'Ercule intiero
Una Testa di Esculapio
Una statua d'un'imperatore senza Testa e braccie
Tre torzi di figurette piccole
Piu Capitelli, et altre cose di Marmo
Una tavola
Una Banca lunga
Sei Pezzi de Colonne tra grandi, et piccoli de quali sono su la piazza di san Giovanni de Fiorentini, et parte tengo alla nostra casa in via Paolina ...

Actum Rome in Palatio Curie Capitolij eius solite residentie presentibus ibidem Iohanne q. Petri Gallina de Prato Hetruriae, et Emilio q. Bernardini Maccabeo de Tuscanella rom: curiam sequentibus Testibus ». [Not. Prospero Campana, prot. 418, c. 580, A. S.]. Questi marmi devono essere stati trovati negli scavi descritti di sopra. Altri marmi figurati e quadri di pregio si trovavano esposti nel predetto palazzo di abitazione in via Paolina, come apparisce dal seguente documento che ricorda la triste fine di questa illustre dinastia bancaria.

« Die 2i mensis Novembris i592. In nomine Domini Amen Mag.[cus] Marcus antonius Ubaldinus olim d. Roberti dum viveret nobilis florentini consentientibus magnificis DD. Johanne baptista ubertino, Johanne Giraldo, et Aurelio Pusterla ab Universitate Creditorum ipsius Ubaldini et sociorum de preterito Urbis deputatis domum ipsius Ubaldini sitam in Regione Pontis in via Bancorum e conspectu Ecclesie sanctorum Celsi et Juliani a parte anteriori et in via Paulina ab alia parte et ab uno latere iuxta bona Venerabilis societatis Annunciationis Beate marie supra Minervam et Venerabilis Monasterij sancti Cosmati et D. Mariani Capocij salvis alijs si qui etc. ab alio vero latere versus Pontem confinata est Iuxta bona Ill.[ris] D. Horatij oricellarij cum omnibus eius membris et cum omnibus signis tabulis et sedilibus armarijs et telarijs in dicta Domo muro fenestris et alijs locis affixis et alias quomodolibet ibi existentibus exceptis Banchis ad usum rationis Bancharie vendit D. Horatio Iano de brisichella faventine diocesis

Aromatario in Urbe nunc in dicta via Banchorum habitanti Et hanc venditionem fecit precio scutorum quatuor millium et quingentorum Actum Rome in Regione Pontis in Banco dicti mag.ci Ubertini sito in via Bancorum „ [Not. Francesco Belgio, prot. 623, c. 245].

COLLISQU

Ricorderò in ultimo luogo che i Sadoleto e gli Ubaldini non si contentarono di spianare ogni vestigio di antichità sopra terra, ma sventrarono anche il sottosuolo con latomie, cunicoli e gallerie, in parte scavate nel cappellaccio, in parte nel banco di pozzolana. Queste si diramano sotto l'antico Orto del Noviziato, oggi giardinetto di Casa reale. Alcune frane avvenute nel 1876 consigliarono Casa reale a colmarle alla meglio, prima che fossero esplorate. Io ricordo di averne vista una, alta 3 metri, in fondo alla quale scorreva un'abbondante capo d'acqua. Vedi Narducci, *Fognatura*, p. 44 e seg.

GIARDINO DELLA CROCE D'ARAGONA.

Situato nel luogo della presente chiesa di s. Andrea, e del distrutto monastero delle Cappuccine (Ministero della r. Casa e giardino publico) Il Martinelli dice della prima „ an. 1561 erat parochiale omnino desertum et desolatum et sine populo „ I suoi ruderi e l'area circostante appartenevano, circa quei tempi a Giovanni Andrea della Croce vescovo di Tivoli, il quale ne fece più tardi cessione a Giovanna Colonna d'Aragona duchessa di Tagliacozzo.

La pia dama, alla sua volta, ingrandita la proprietà con quelle già Sadoleto-Ubaldini, e Lanciarini da Fano, concesse la metà orientale ai Gesuiti per uso di noviziato, l'altra, verso i Cavalli marmorei, alle suore Cappuccine per uso di cenobio.

Nel protocollo 195 del notaro G. B. Amadei ho trovato un atto del 18 novembre 1566 col quale la predetta duchessa „ fa donazione al padre Francesco Borgia generale della Compagnia di Gesù ed in suo nome alla chiesa di sant'Andrea seu noviziato di detti padri posto nel rione di Trevi nella strada di porta Pia di un giardino valutato scudi tremila, e di altri tremila in tanti beni e danari, e di una parte della sua casa seu palazzo verso la chiesa di detto sant'Andrea, e di un parte di terreno contigua sino alla strada di S. Vitale „.

Frattanto la Compagnia del Crocifisso nell'oratorio di s. Marcello aveva incominciato a fabbricare, l'anno 1574, la chiesa e il monastero delle Cappuccine, nel sito donato dalla duchessa con atto dei 24 agosto. I lavori furono compiuti, sotto la direzione di Giacomo della Porta, nel 1576, come apparisce dalla iscrizione che ho publicata nel tomo VI dell'*Archivio S. R. Storia Patria*, dal cod. barber. XXX. 89. Vedi anche il „ Ragguaglio della fondazione del ven. monastero delle . . . Cappuccine a Montecavallo „ del Cancellieri in *Cod. vat.* 9162, ove si parla anche, se la memoria non mi fa difetto, del dono fatto alle monache dal popolo romano delle ferramenta e dei legnami sopravvanzati dai lavori del ponte di Santa Maria. Chiesa, monastero e giardino furono aboliti nel 1888, unitamente alla edicola nella quale erano dipinte le „ nove chiese „ mèta di pellegrinaggio in occasione de' giubilèi.

THERMAE CONSTANTINI — CASA E GIARDINO ACCIAIVOLI.

OLLISQUIRIN. Il 7 maggio 1561 Nicolò Cartaccio da Visso, procuratore di donna Eleonora Ceuli « ad quam spectat unum viridarium cum domo et aliis pertinentiis situm in monte Quirinali in conspectu vel quasi ecclesiae s. Silvestri, mediante via publica » rescinde la locazione col vescovo di Bisignano Sante Sacchi, e concede « iardenum praedictum D. Bernardo Acciaiolo nob. flor. pro pretio sc. 400 » (protoc. 6186, c. 50). L'Acciaiuoli si dilettava di ricerche antiquarie, tenendo come socio il capitano Mario Spiriti. L'uno e l'altro sono già apparsi come compagni di scavi nel tomo II, a p. 225 e seg.: l'uno e l'altro sono nominati dal Vacca a proposito di ricerche in altre parti della città. Al giardino quirinale appartengono le seguenti memorie:

« Appresso il giardino del capitano Mario Spiriti si trovarono sette teste di Sabine molte belle, con conciature di capelli molto capricciose; come anche un pilo ovato di marmo pario con il bassorilievo di Bacco, tirato sopra il carro dalle Baccanti, alcune delle quali danzavano e suonavano cembali, e i satiri con le tibie. Il tutto fu comprato dal card. di Montepulciano, che le mandò a donare al re di Portogallo; ma l'invidioso mare se le assorbì ». *Mem.* 50.

« Mi ricordo che nelle terme di Costantino sopra monte Cavallo, innanzi a s. Silvestro, in un luogo di Bernardo Acciaiuoli, nel cavarsi, furono trovate certe volte sfondate piene di terra. Risolutosi egli di nettarle vi trovò dentro molti pezzi di colonne statuali da 30. palmi lunghe, e alcuni capitelli e basi. In capo di esse volte trovò rimurato con un muro che non era fatto a piombo ma mal fatto. Risolvendosi di romperlo sfondò in due volte quali erano piene di ossa di uomini. Essendo mio amico mi mandò a chiamare; vi andai e vi entrai con gran fatica, perchè vi era da cinque palmi di vano dalla sommità della volta al piano delle ossa; e dove mettevamo il piede affondavamo sino al ginocchio ... Potevano esser lunghe da cento palmi e di vano sino a trenta (m. 22,30 × 6,69) ... quel muro malfatto che stoppava dette volte, non significava altro che a quelli muratori pareva mille anni di fuggire il gran fetore di quelli cadaveri ». *Mem.* 102.

Circa la metà del secolo deve essere stata ritrovata la bella iscrizione relativa ai risarcimenti delle terme, fatti l'anno 443 dal prefetto Petronius Perpenna Magnus Quadratianus *CIL.* 1750. Fu copiata dallo Smet « in aedicula deserta s. Helenae retro ipsa thermas », e dal Ligorio « in s. Helena sotto le terme Constantiniane la quale chiesa (non ricordata dall'Armellini) è stata disfattta dalle monache di s. Lorenzo in Panisperna ».

« Nel Quirinale, non molto lungi dalle terme di Costantino, dalla parte che è volta alla punta del Viminale, è stata à di nostri ritrovata una cappella, che per li pesci e conchiglie dipintevi si è creduto che fosse di Nettuno », Aldovrandi *Mem.* 6.

Hanno studiato gli avanzi delle terme Fra Giocondo, B. Peruzzi, du Perac e seguaci, Wingaerde, Palladio, Grimaldi, e Alò Giovannoli. La scheda Uffizi 1535 del Giocondo, contiene molti particolari di basi fregi e cornici sopracariche d'intagli.

La scheda 559 del Peruzzi riproduce in pianta il fianco sud-ovest delle terme « in monte cavallo discontra à san Silvestro », ritrovato nell'abbassamento generale del piano l'anno 1878. La vignetta 32 del du Perac mostra che l'architettura dell'edificio, goffa e pesante, era identica a quella dell'Aula senatoria, della Hierusalem, e delle terme diocleziane, con timpani acuminati e cornici di mattone, rette da modiglioncini di travertino, e con volte decorate da grossi cassettoni simili a quelli della Basilica nova. La leggenda dice: « vestigij delle Terme di Costantino . . . qualli per esser molto rovinate non vi si vede adornamenti ma solo grandissime muraglie et stantie massimamente nel giardino del . . . car.[le] di Vercello (Ferrerio) et da poichè io designai questa parte vi sono fabbricate case et granarii, di modo che al di doggi non si puol più vedere ». Del resto, sino dal 1450, il Rucellai aveva osservato: « come le terme di Corneglio fossero il forte cascate ». Il panorama del Wingaerde che ha per centro le terme stesse è stato ampiamente illustrato nel *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, p. 81 e seg., tav. VI-XIII.

COLLIS QUI

La contrada era popolata di chiese. Oltre quelle di s. Elena e di s. Silvestro, l'inseparabile compagno di Costantino, già nominate di sopra, si ricordano quella di s. Salvatore de' Cornelii, o de' Cornuti, o de Caballo, dedicata più tardi a s. Girolamo, Armellini 253. Fu atterrata da Paolo V, e stava nel cortile del palazzo Bentivoglio. Quella di s. Saturnino è detta « in regione equi marmorei cui ab uno latere paries antiqua » in una carta del 1060 ap. Galletti, *Cod. vat.* 8040. Nell'anno 1615 il Grimaldi copiò una lapide posta « supra portā Ecclesie parve s. Saturnini martyris site in vertice montis Quirinalis » che ricordava abbellimenti fatti da Sisto IV. Egli descrive la chiesetta come « inclusa in palatio seu coenobio monachorū, cassinensiū in palatio ipso aree gratia solo aequata é regione porte palatii apostolici ». Vedi *Cod. vat.* 6438 e 56'.

L'Armellini p. 259 ricorda un rifugio delle zitelle povere con annessa cappella di s. M. delle Vergini costruito fra i ruderi delle terme nel 1593-95, e distrutto nel 1615 dal card. Scipione Borghese.

CASE E GIARDINO ARCIONI.

In un atto testamentario rogato dal notaro G. B. de Coronis il 6 marzo 1516 vien nominato « lo termine piccolo degli Arcioni contiguus alio termine domine Athie de Arcionibus » (prot. 645, c. 45'): ma dato anche che queste indicazioni vadano riferite alle terme di Costantino, egli è certo che il grosso delle proprietà degli Arcioni stava dalla parte opposta alle terme, attorno al sito di s. Silvestro: la qual chiesa, oltre al nome de Caballo ha portato anche quello de Archionibus. Vedi *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, p. 93. Si ricordano tre antichi edificii da questa parte, e sono: il Sacellum Semonis Sanci Dii Fidii, un mitreo e un tempio (?) di Serapide. Il Mitréo è probabilmente invenzione ligoriana. Vedi *Cod. Torin.* XV, c. 68 (iscrizione falsa) « trovata nelle rovine del tempio del Sole Mithra che fu sul colle Quirinale, dove hora è la casa dell'Arcioni sotto l'hortulo di s. Silvestro ». Id. *Cod. paris.* 1129, c. 303: la forma (del tempio) è questa qui sotto

disegnata (manca) del quale si veggono alcuni vestiggi sotto la chiesa di san Silvestro, dove à nostri giorni fu cavato da Antonio antiquario... Le colonne che ornavano il tempio erano del marmo mischio rosso e bianco ». Queste dubbie notizie ricevono una tal quale conferma dalla scoperta notata dal Vignoli, *de col. Ant.* p. 174, di una « tabula sacrificium Mithriacum *repraesentans*, alta quatuor palmos, lata octo (m. 0.89 × 1.78). Reperta propre rudera Turris Mesae, quae a nonnullis ad Solis templum ab Aureliano extructum refertur. Nunc in aedibus Columnensium ». Vedi *CIL.* 726. Anche l'esistenza di un tempio di Serapide rimane dubbia. Dice il medesimo codice, c. 156': « templum Sarapidis. Fu opera di Marco Aurelio Antonino Helagabalo, la quale fu nella parte che sta sotto della chiesa di san Silvestro verso l'occidente ove vi rimane la cavea et absida della sua tribuna, ove cavandosi a di nostri furono trovate le colonne del marmo giallo, et vi fu trovato un fragmento d'una inscrittione portata in santa Agatha... ». Ligorio allude al pezzo di epistilio *CIL.* 570, che sappiamo essere stato impiegato come materiale da costruzione in s. Agata sino dal medio evo. Vedi intorno a questo santuario Becker, p. 583; Preller, p. 124, 134 e il *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, p. 54.

Il seguente brano di un atto rogato agli 11 gennaio 1538 dal not. cap. G. B. de Paolis (prot. 288) illustra la topografia di questa parte del Quirinale: « dominus Petrus de Stia modernus abbas sanctae praxedis cum toto ordine Vallombrose pro solvendis decimis et aliis pro bellis contra Turchas imminentibus vendidit in alodium liberum et franchum domino Oratio de Farnesio unam domum cum... orto propre sanctum Silvestrum de monte caballo, et in qua idem dominus abbas consuebat habitare, cui ab uno strata publica, a secundo quidam locus sterilis, a tertio bona domini... (*sic*) de Archionibus et a quarto domus sancti Laurentii de sancto Miniato ».

SACELLVM SEMONIS SANCI.

« Lapis tiburtinus litteris magnis et accuratis saeculi fortasse secundi nuper (1590 Winghe) repertus in Quirinali in hortis clericorum regularium apud ecclesiam sancti Silvestri » dedicata « Sanco Sancto Semoni deo Fidio » dalla « decuria sacerdotum Bidentalium ». Vedi Baronio ad ann. 44, tomo I, p. 319, e *CIL.* 567. Sui ritrovamenti avvenuti nello stesso luogo l'anno 1889, vedi C. L. Visconti in *Studii e doc. di Storia e diritto*, anno II, 1881, p. 105 e seg.

SCAVI DI MVZIO MATTEI.

« Mi ricordo che nella via, che parte da Monte Cavallo e va a porta Pia, al tempo di Sisto V, vi furono fatte quattro fontane, di una delle quali è padrone Muzio Mattei, che fabbricando in quel luogo vi trovò un sacrifizio con il vitello, ed alcuni leviti, un Bacco due volte maggiore del naturale, con un Fauno che lo sostenta, ed una tigre in piedi, che mangia dell'uve, una Venere ed altre statue di buoni maestri. E perchè detto luogo fa capocroce alla strada che va a s. Maria Mag-

giore, volendo la gente fabricar case, si sono scoperte molte fabriche povere, che piuttosto tenevano di stufe plebee, che altro ». Vacca *Mem.* 37.

Nella ristampa delle *Antiquarum Statuarum icones* di Lorenzo Vaccario e Gotofredo de' Scaichi fatta da Giangiacomo de Rossi in anno incerto, col titolo di *insigniores statuarum U. R. icones*, è riprodotto il gruppo descritto dal Vacca nella tavola 37, con la leggenda « Bacchus cum sileno Colossus mirae pulchritudinis in Palatio Mutii Matthaei in Quirinali ibidem nuper repertus ».

E quando il terreno fu tagliato per lo mezzo dallo spendido rettifilo Trinità — s. M. Maggiore, la parte oggi occupata dalla chiesa e convento di s. Carlino alle Quattro fontane fu venduta da Muzio Mattei al banchiere Pier Antonio Bandini (da non confondersi con gli Ubaldini o Baldini nominati di sopra). Negli atti dei maestri delle strade Ludovico Santini e Tarquinio Cavalletti che si conservano nel tomo 82, credenzone IV dell'Archivio Capitolino è registrata una concessione di « filo » al predetto banchiere « per fabbricare nel terreno avuto da Muzio Mattei alle quattro Fontane, tagliato dalla nuova via ». Il rescritto porta la data del 10 aprile 1587. Nell'istesso giorno fu data licenza all'abate Antonio Grimani, il cui giardino fronteggiava quello Bandini dall'altro lato di strada Pia, di sostituire un muro di cinta e un portone monumentale alla siepe e al cancello che ne deturpavano l'aspetto.

MAGNANAPOLI.

1566, 26 aprile. « Iohanni Bapte de Comitibus licentia effodiendi in horto suo seu viridario prope Turrim Militiae dummodo fovea in cryptae modum non fiat qua in vias publicas et viciniores domus penetrari non possit » [A. S. Vat. *Divers*, tomo 225, c. 55].

Quest'orto o viridario rappresentava la parte principale dei possedimenti dei Conti alle Milizie, dopo che il principe Giovanni Battista aveva venduto il proprio palazzo a Porzia Massimi nel 1563, per trasformarlo in monastero di santa Caterina da Siena.

1588, 15 gennaio « Licentia effodiendi pro Dño Fabritio Buccapaduli.

D. Fabritio Buccapadulio Rom.° Tibi ut in itinere seu via antiqua que tendit a Monte Magnapoli ad ecclesiam Scti Laurentij in Pane et Perna dummodo quoscunque lapides etiam marmoreos porfireticos Tiburtinos nec nos statuas et figuras etiam aenas necnon aurum excavare libere valeas harum serie facultatem impertimur Volumus autem quicquid inventum fuerit D. Horatio Boario Com.rio a nob. deputato denunciare tertiamq partem » [Provv.ti del Cam. 9° tomo, a. 1587-88, c. 128'].

1594. « Nella vigna del sig Domenico Biondo alle terme di Costantino nella rupe di Monte Cavallo, quest'anno, vi si è trovato un Apollo di marmo grande al naturale con le ali agli omeri, cosa non più veduta da me (vedi Winckelmann, *Storia delle Arti*, ed. Fea, tomo I, p. 295, 347); ed alcune teste di Termini, tra quali vi era un Pan cornuto con peli di capra, ed una Cibele torrita sedente sopra due leoni, da buon maestro lavorati » Vacca, *Mem.* 49.

SCAVI INCERTI.

1561. Nei registri del card. Ippolito d'Este relativi alla fabbrica del suo giardino-museo nel sito del presente palazzo reale, si ricordano grandi scavi di massi scolpiti in travertino operati da Gio. Maria cavatore « nella via nuova di monte cavallo davanti alla casa di Valerio Cioli » scultore.

DOMVS L· MARII VEGETINI COS.

L'Alciato è il solo epigrafista che ricordi la scoperta del piedistallo *CIL.* 1455 avvenuta « in monte Quirinali prope thermas in vinea d. G. Bonathi scriptoris apostolici ». Un'altra base dedicata al medesimo magistrato fu vista dal Bianchini il 17 dicembre 1708 nel palazzo Massimi-Albani alle Quattro Fontane (ivi, 1456).

MITHRAEVM IN VALLE QVIRINALI.

« Mi ricordo che fu trovato nella vigna del sig. Orazio Muti, dove fu trovato il tesoro (descritto nella *Mem.* 7), incontro a s. Vitale un idolo di marmo alto da cinque palmi, il quale stava in piedi sopra un piedistallo in una stanza vota, con la porta rimurata ed aveva molti lucernieri di terracotta intorno, che circondavano col becco verso l'idolo, il quale aveva la testa di leone e il resto come corpo umano: aveva sotto li piedi una palla dove nasceva un serpe, il quale cerchiava tutto l'idolo e poi con la testa gli entrava in bocca; si teneva le mani sopra il petto, tenendo in ciascuna una chiave; ed aveva quattro ale attaccate agli omeri, due volte verso il cielo e le altre chinate verso la terra. Io non l'ho per opera molto antica, per essere fatta da goffo maestro... Io ho fatto diligenza di vedere detto idolo; ma morto il detto sig. Orazio, gli eredi non sanno che ripiego s'abbia avuto ». Vacca *Mem.* 116.

« Mi ricordo che dopo il suddetto idolo nel medesimo luogo ne trovarono un'altro, ma di bassorilievo con la testa di leone, ed il resto corpo umano, dalla cintola in giù vestito di sottil velo, aperte le braccia: in ciascuna mano teneva una facella: due ale verso il cielo e due verso la terra: fra esse gli usciva un serpe; e del lato dritto aveva un'ara col fuoco, e usciva al detto idolo per bocca una fascia, la quale andava sopra il fuoco di detta ara ». Id. *Mem.* 117.

Nell'anno 1869, appena iniziati gli scavi de Merode per l'apertura di quella che è poi divenuta via Nazionale, attraverso il terreno già degli Stati (Nolli B², presente angolo via Nazionale-via Venezia), fu scoperto un altro interessante spelèo mitriaco, intieramente scavato nel tufo, con vestibolo lungo m. 3,60, largo m. 0,83, e cella con nicchie ed ara, larga m. 3,18, profonda m. 2,65. Questo sotterraneo santuario è certamente diverso da quello descritto dal Vacca, considerando che nella predetta tavola B² del Nolli il terreno Muti è diviso da quello Stati da una vigna intermedia, appartenente ai Ghislieri.

L'OLMO DELLA VALLE.

1559-1562. CAMPVS AGRIPPAE? I documenti del tempo parlano di lavori stradali eseguiti lungo il piede del Pincio e del Quirinale, dalla via due Macelli al Nazareno, al Trivio, e fin dietro il palazzo Colonna. Con atto rogato dal not. Stefano Maccarani prot. 972, c. 438, Marcantonio Colonna concede a Gianvincenzo Stramboni un pezzo di terreno in regione del Trivio, dietro il suo palazzo, vicino ai beni di Alessandro Nisi, Cola Valentini, e Domenico Infessura, con patti speciali circa la possibile apertura di una strada. La contrada, che denominavasi dell'Olmo della valle, è meglio descritta nel seguente notevole documento.

COLLIS QUIRI

" Die 18 Novembris 1559 Indictione 3. In mei etc. personaliter constituta Nobilis mulier dña Tiburtia de maristellis locavit in emphiteosim et in perpetuum Nobili viro dño Petro paulo mutiano de calcaneis romano regionis columne cannas centum viginti septem et palmos octo cum dimidio ad mensuram senatus terreni ex solo seu terreno horti sive viridarij ipsius dñe Tiburtie positi rome in regione Trivij ubi dicitur ad ulmum de valle videlicet cannas octo et palmos octo in facie vie, que venit a porta flaminea, et se iniungit in via que tendit ad portam salariam, et ad dictum ulmum della valle cui ab uno latere est aqueductus fontis Trivij dividens dictum hortum et bona d. Hieronimi de cuppis, sive eius uxoris trahendo lineam ab aque ductu usque ad turrim inclusive, que est in dicta facciata, et mensura una cum dicta turri antiqua in dicto terreno existenti ac certo alio torriono. seu massitio ubi est furnus in fine dicti terreni, et retro est in mensura cannarum septem. et palmorum septem trahendo lineam a dicto aqueductu prope dictum turrionem sive massitium inclusive, et per longum a facie seu via predicta retro per cannas decem et septem in circa, que canne terrarum mensurari debeant per peritos communiter eligendos, iuxta bona dicte dñe Tiburtie, et ab alio latere, et retro est terrenum. sive hortus cum gittello dñe Tiburtie locatum d. Bernardino de bubalis ab alio Elisabette galle a parte retro per fianco reservata tamen porticella per quam populus Romanus habeat aditum seu ingressum in aqueductum predictum. et quod officiales populi Romani possint ire et redire pro visione dicti Aque ductus per introitum domus dicti dñi Petri pauli; Hanc autem locationem fecit dicta dña Tiburtia quia dictus dñus Petrus paulus imperpetuum solvere promisit quolibet anno Julium unum pro qualibet canna dicti terreni cum pactis quod dictus Petrus paulus teneatur super dicto solo sive terreno edificare seu edificari facere unam domum valoris centum scutorum Convenerunt ulterius predicta dña Tiburtia ac dñs Petrus paulus quod si contingat ullo unquam tempore effodi seu excavari si reperiantur aliqui lapides marmorei Tiburtini, aut peregrini in eventum quo ipsi lapides non excedant in totum unam carrettatam quod ipsa carretata tantum in totum sit ipsius d. petri pauli, exceptuatis bonis reperiendis subtus turrim antiquam que omnia sint ipsius

d. petri pauli, ab una vero carrettata supra fient due partes equali portione, et dividantur si vero reperiantur statue et figure marmoree, auree, ferree, argentee, aut alterius generis, sive aliqua quantitas auri, argenti, ferri, heris, aut aliud intelligatur genus sint in totum ipsius d. Tiburtie. Actum Rome in domo dicte d. Tiburtie » [Not. Stefano Maccarani, prot. 972, c. 254].

Sembra dunque che la strada dell'Olmo della valle, detto anche l'olmo di Treio, seguisse l'andamento dell'acquidotto vergine, sul tracciato della presente via della Stamperia, dei Lucchesi e della Pilotta. In altra apoca del 1562 (ivi prot. 972, c. 621) il predetto giardino Maristelli è detto corrispondere « versus stradam publicam noviter constructam in R. Trivii ad ulmum de valle ». Questi luoghi appariscono assai ricchi in cose di scavo, perchè in tutte le apoche successive per enfiteusi o acquisti di terreni si trova sempre il patto di riserva per fortuite scoperte (prot. 973, c. 60 etc.). Però la fabbricazione dovè procedere lentamente perchè nel 1567 si trova ancora ricordata una « vinea cum domo fratrum de Liliis in R. Trivii in loco detto l'olmo della valle (ivi c. 180).

Non saprei affermare se l'olmo di Treio o della Valle sia una cosa sola con l'olmo dei colonnesi, del quale parla Ligorio *Torin*, X. « Laco di Ganymede... del quale havemo veduto le reliquie di marmo et del recettaculo del fonte fatto di forma decagona, alto cinque piedi et di quindici di diametro, et attorno allabro molto ben lavorato uscivano l'acque... dove nel mezzo da uno scoglio surgeva la imagine, la quale fontana era nella estrema parte della cantina de Padri de Santi apostoli verso la piazza chiamata dell'ulmo de Colonnesi et in casa Colonna habbiamo veduto un tempo la stessa imagine di Ganymede la quale fu donata al vescovo di Pavia governatore di Roma ».

Questa contrada, dal Trivio ai ss. Apostoli, era allora ricca di ruderi sporgenti dal suolo, dei quali parlano i protocolli notarili del tempo. Vedi prot. 67 F di Evangelista Bistucci in A. St. Cap: « mcccclxxi mensis maij die xiiii. Nobilis vir Iohannes... de Marcellinis de regione Trivii vendidit... Iacobo de Placentia procuratori Nutij Iohannis Vensi de Castro Cavarum domum terrineam et solaratam et tectatam et cameratam cum voltis subtus se cum centa parte orti... versus lo capocroce de Treio usque ad quemdam parietem seu fundamentum parietis anticum situm versus lo Capocroce de Treio etc. etc. Que domus cum orto posita sunt in regione Trivij in loco qui dicitur la cos(c)ia de cavallo ».

Seguono due patenti di scavo rilasciate l'anno 1569 dai maestri delle strade Ludovico Santini e Girolamo Spannocchi.

« 1569, 3 Agosto. Per tenore delle presenti e p. l'auta del nostro magistrato conced.° lic.za al Magnifico Sig. Marcello Gabrielli Romano di cavare nella piazza dell'Olmo, presso l'arco di Camiliano nei punti che gli piacerà col patto di non cavare ne toccare le pietre e i Muri d'opera privata esistenti sopra terra, e che i marmi, travertini e pietre grosse che riuvenissero, nonchè le statue e i metalli, oltre i sassi e la scaglia ad uso di murare si dividano tutti a metà tra il Signor Gabrielli e l'ufficio del nostro magistrato. [Liber patentum 1569-70, 3'].

1569, 6 Agosto. Per ter.ᵉ p. l'autta conced.ᵒ lic.ᶻᵃ ai Mastri Francesco piacentino e Giovanni da Sarzana Compagni muratori cavare nelle piazze che sono tutt'intorno presso la fonte di Trevi, parimenti in Piaza dell'Olmo dietro la Chiesa dei SS. Apostoli, nonchè tutt'intorno al Monte magnanapoli, e in altri luoghi a quello circonvicini marmi travertini e altre pietre grosse, statue, metalli, Sassi e Scaglia de dividersi tutto a metà tra l'Ufficio del nostro Magistrato ed essi cavatori, eccettuati i sassi e le scaglie se non superino le mezza carrettate che i cavatori sudd.ⁱ potranno far loro, per intiero. Con patto di non toccare pietre e muri d'opera private esistenti sopra terra [ivi, c. 5]. COLLIS QUIRI

TEMPLVM SOLIS.

A me sembra che le predette due concessioni di scavo in piazza della Pilotta trovino il loro epilogo nel racconto che fa il Vacca, *Mem.* 88, delle scoperte avvenute in questi tempi « nella piazza dietro ss. Apostoli ». Mi ricordo, egli dice, « che nella piazza si trovarono molti marmi saligni di molta grandezza, tutte opere di quadro, ma consumati, gettati dalli nostri antichi moderni per l'impedimento che avevano delle gran ruine ». Vedi anche *Mem.* 78: « Mi ricordo che appresso al frontespizio di Nerone fu trovato un gran colonnato di marmi saligni, il maggior dè membri ch'io abbia ancor visto: colonne grosse nove palmi (m. 2,00), maravigliose, delle quali ne furono fatti vari lavori, trà quali la facciata della cappella del card. Cesi a s. Maria Maggiore. Di una base si fece fare la tazza della fonte del Popolo (ora nel giardino presso la mostra dell'acqua Paola al Gianicolo), e di un'altra, quella di piazza Giudia ». *Mem.* 40: « mi ricordo che dove al presente si sono collocati i cavalli di Monte Cavallo da Sisto V. vi era una gran massa di selci con scaglia di travertino mescolata (la platea del tempio, tornata a scoprire del 1868 e del 1875)... fu spianata a pari terra, come oggi si vede ». *Mem.* 41: « Appresso al suddetto luogo so che vi fu trovata una Roma a sedere, di marmo saligno, grande quattro volte al naturale, lavorata da pratico maestro. Bisogna che la sua veduta fosse lontana per certi sfondati che si sogliono fare a simili vedute ». *Mem.* 10: « È opinione di molti che li Giganti di Monte Cavallo... fossero messi da Costantino sopra quelli posamenti di dove li levò Sisto V. Sopra il medesimo posamento vi erano due Costantini di marmo, quali Paolo III trasportò in Campidoglio... e quando Sisto disfece detti posamenti io osservai che quelle pietre verso il muro erano lavorate con vestigie (del Frontispizio) di Nerone; perchè mi accorsi alla modinatura essere le medesime che si veggono oggi nel Frontispizio, e in altre pietre che per li tempi addietro mi ricordo cavate in quel luogo ».

Questi interessanti particolari circa i massi architettonici del tempio. impiegati nella fabbrica del piedistallo che sosteneva i Dioscuri. si ravvisano nelle due belle tavole, edite dal Lafreri l'anno 1546 e 1550, ristampate da Claudio Duchet. Pietro de Nobili e Paolo Graziani sulla fine del secolo: e ciò senza parlare delle riduzioni

LLIS QUIRIN. e riproduzioni che ne furon fatte dal Cavalieri, dal Vaccario, dai de Rossi e dagli autori delle Guide contemporanee e posteriori. Vedi anche i pugillari senesi di B. Peruzzi, 5, II, 7.

Ho già ricomposta la storia degli scavi del tempio nel primo tomo, p. 16, 18, 39, 51, 60, 61, 107; nel secondo, p. 154, 250 e ne ho ricordate altre vicende in questo stesso tomo a p. 19.

I due Alberti da Borgo san Sepolcro, Cherubino e Giovanni, hanno lasciato altri appunti circa l'esito degli scavi avvenuti sotto i pontificati di Gregorio XIII e di Sisto V. Vedi codici Collacchioni, I, f. 27': frammento di fregio simile a quello esistente tuttora in villa Colonna, schizzato da Cherubino « fra i marmi del cortile di Farnese ... pezi di fogliami di gran rilievo ... sfondano asai forte ». II, 24': profilo d'architrave alto p. 3 ½ « trovato fra le ruine dilfrōte spitio di nerone a mōte cavallo ĩ le cave nō credo sie la grande » (cioè egli non crede che il profilo appartenga al grande architrave del tempio stesso, ma a qualche altra parte dell' edificio di minore importanza).

II, 52, 54', 55: « Base dil palazo di nerone di mōte cavallo grande apōnto trovata ĩ piedi cō un pezo di colonna misurata sotto terra più di 40. palmi (m. 8,92) sotto al terreno e calcinazo ... Cornicone del frōtespitio di nerone trovato sotto terra. L'architrave fregio sono in opera su alto e anco la cornici ».

Schizzo di capitello logoro e spezzato, alto m. 2,45 (!) « questo eunpezo duncapitello tondo dile colonē dilfrōtespitio trovata sotto terra p questo nō si po tore altre misure ».

II 55' 56: Studii sui 24 scannelli delle colonne maggiori « trovate ĩlle medesime cave ».

Bellissimo architrave e fregio rigonfio « apresso Acavalli di mōte cavallo sopra in una porta belliss.me foglie ».

Cornice del timpano « trovata ĩ la cava di mōte Cavallo dal bastone ĩ su è spezata ».

Trabeazione « questo fregio e architrave e trovato ĩ le medesime cave ... cornici dil palazo di nerone a mōtecavallo misurata ĩterra che se cavata sottoterra varia daunaltra inanzi pure trovata ĩle medesime cave sotto al frōtespitio ».

I, 37' Misure dei membri dell'ordine.

I seguenti architetti e vignettisti del cinquecento hanno lasciato ricordi. Sangallo, *Barb. vatic.* f. 10, 15, 63', 65, 65', 68', e scheda fior. 1586.

Antonio giuniore 1120. Segno del piedistallo della statua del nume nel mezzo dell'abside della cella, e bozzetto del fregio che « si trova al palazzo di Farnese ».

Ammanati? Vignola? sch. fior. 4381. Pianta generale.

Sallustio Peruzzi ibid. 564. Pianta delle scale con ricordo di pavimenti « tassellati scopti ». — 654, 655. Studi accurati sull'architrave fregio, acroterio, cornici, e basi delle colonne. — 664. Teplū Quirini ĩ colle Quirīali mag̃e āplitudinis ... tutti li marmii ch' soō ĩ nel palazo di sā giorgio (Farnese) sono cavati da q̃sto edificio ».

Francesco da Sangallo 1681. Pianta generale.

A. Dosio 2025. Stupendi disegni, dai quali risulta che il plinto delle colonne

« striate cō 24. strie » misurava nel diametro m. 2,768, e il fusto delle medesime m. 17,661 di altezza. COLLIS QUI

Tra i vignettisti meritano osservazione M. Heemskerk, *Berlin*, I, 82, e II, 36, B. Pittoni-Scamozzi, tav. 36; Cavalieri-Dosio, tav. 10; du Perac, tav. 31 [parte del monte Quirinale che guarda verso ponente dove si vede nel ... segno B vestigii del tempio del sole ... edificato molto a la grande, si come anco ne dimostrano i suoi fragmenti, tra le qualli, si sono trovati cavando, queste di, parechie base di colonne grandis.ᵉ donde de luna di esse se ne fatto il vaso della fontana del popolo]; Serlio, *Archit.* ed. 1584, libro III, p. 86′ 87; Marco-Egidio Sadeler 1.ª ed. tav. 29; Palladio, *Archit.* libro IV, c. 12, p. 41; Gamucci, p. 121 etc.

FONS CAMENARVM.

1558, data del ritrovamento delle belle memorie relative al fonte delle Camene (nemus-fons sacer-delubra) che i classici mettono in relazione di vicinanza con la porta Capena e con la via Appia, al suo primo sboccare all'aperto. Vi furono, trovate dodici iscrizioni incise in sassi di travertino, cui devesi aggiungere una decimaterza scoperta evidentemente nello stesso luogo l'anno 1815. Ma quale era poi questo luogo? Panvinio nei *Fasti* n. 822, lo descrive ambiguamente così: « Romae in piscina publica, ad Caelii montes radices ac secus ardeatinam viam in vinea pistoris cuiusdam ». Ligorio, *Torin.* XV. 66 « nelle radici del Celio dalla parta della regione della pescina publica verso occidente al monte ». L'Olstenio nelle schede Barberin. « in monte Aventino qua parte eam regionem Urbis respicit quae piscina publica dicebatur ». È chiaro che tanto il Panvinio quanto l'Olstenio pendono dall'unica testimonianza originale del Ligorio, il solo che abbia visto, studiato e disegnato in pianta il Fonte scoperto nel 1558. Egli dice così: « Fontis Lolliani fu un mirabile edificio in Roma fabricato di sasso tiburtino et poscia ornato di marmi et di bellissime statue dove a di nostri è stato scoperto et altutto spiantato ove furono trovate circa à otto vestiggi di statue di Venere et con alcuni vestiggi delle Nymphe de Fonti, et vi erano le Gratie, et l'opera dove erano locate le statue era incrostata di marmi oltramarini di diversi colori. Egli nel vero era situato sotto le radici del monte Celio dalla parte della Pescina publica verso occidente al monte (p. 65) ... Gli epitaphii l'avemo per la più parte visti guastare dall'ignoranza et fato maligno et non senza lachrime ... mi vergogno a dirne più oltre » (p. 66).

L'Olstenio ha tolta la sua erronea indicazione dell'Aventino non da questo passo, ma da un altro del medesimo Ligorio che nomina negligentemente il « Colle Aventino sotto il tempio di s. Prisca » cioè il sito del circo Massimo e dell'Ortaccio degli Ebrei. Ma non v'è dubbio che la scoperta sia avvenuta a ridosso della rupe celimontana, che domina la prima uscita dell'Appia, e precisamente nel tratto compreso tra la porta Capena e la valle d'Egeria (Ferratella), poichè negli scavi quivi fatti dal Parker l'anno 1868 furono rimessi in luce avanzi di un ninféo, la cui pianta

non differiva gran fatto da quella presa dal Ligorio negli scavi del 1558. Essa mostra il ninféo diviso in tre vani, cioè, in un'aula centrale di forma basilicale con la nave divisa dalle ali per mezzo di due colonnati di quattro colonne per ciascuno; e in due bacini rettangoli laterali, con canali pel giuoco delle acque. Le iscrizioni erano incise sui pilastri che formavano risalto attorno ai due bacini, e le statue erano collocate sotto le arcate aperte della basilichetta, dimodochè « da una parte mostravano le parti anteriori... dall'altra i terghi ».

Le iscrizioni integre, e, per analogia, quelle che sono mutile sul principio, incominciano con la data della loro dedicazione; e queste date abbracciano un periodo quasi secolare dal 69 al 166 e. v. I dedicanti sono gli ufficiali di un collegio intitolato da una sorgente « (cuius) memoria adhuc extabat et colebatur » come dice Frontino, I, 3. Nei titoli onninamente genuini si parla di « magistri et ministri fontis » (*CIL.* 154, 159, 161) senz'altra designazione: ovvero di « magistri et ministri huius anni » senza pur accennare alla natura del magisterio o del ministerio, essendo che il luogo nel quale le iscrizioni erano incise lo indicasse palesamente. I titoli che danno al fonte l'appellativo di Palatinus, Lollianus, e Scaurianus, furono interpolati dal Ligorio.

LA MORTE DI PAOLO IV.

18 agosto 1559. Muore Paolo IV, Carafa, poco dopo compiuti gli 83 anni di vita, e il quarto anno di pontificato. A lui i Romani avevano innalzata una statua in Campidoglio, dopo la cacciata dei nipoti, scolpita, dicesi da Pirro Ligorio (1). La quale attribuzione è falsa, come dimostrano i verbali della seduta consigliare del 28 ottobre 1558: « Furno in consiglio altre volte eletti quattro gentilhuomini, cioè il sig. Hieronimo Freiapane, mess. Belardino Caffarello, mess. Cesare Bene in bene et mess. Giulio Porcaro a... trovar denari et fare tutto quello che fosse necessario in fare la statua a sua Beatitudine, delli quali ne sono morti doi et il sig. Hieronimo si trova assente. Per il che essendo detta statua già finita maestro Vincentio scultore fa ogni giorno istantia... che si faccia stimare » etc. (2) Si tratta propabilmente di Vincenzo de Rossi maestro di Flaminio Vacca. I nuovi Commissarii, Angelo Albertoni, Tommaso delle Milizie, e Orazio Naro condussero a termine il negozio, e la statua fu collocata nella seconda sala del palazzo de' Conservatori. Ma non vi durò molto. Ciò che avvenne appena morto il Caraffa è cosi descritto in un appunto del notaro Roberto de Paoli.

« 1559 die veneris decima octava mensis augusti circa horam 22 seu 23.m Paulus papa quartus in anno eius quinto ab humanis sublatus est: et eadem die palatium Inquisitionis, in quo plures secte luterane homines carcerati et detenti (erant) relaxati et liberati fuerunt furore populi... (Palatium) depredatum

(1) Moroni, Dizion., tomo LI, p. 130.
(2) A. S. C., credenzone I, tomo XX, c. 168.

fuit et omnes libri secte luterane partim transportati et partim combusti fuerunt, porteque et vectes tam ianuae quam fenestrarum, nec non vina frumenta ligna et oleum in eodem inventa direpta fuerunt... Quod quidem palatium positum est Rome in Regione Campimartis ex opposito ripette sancti Rochi... die autem sequenti, que fuit sabati 19 eiusdem statua que erat in secunda aula Capitolii, post aulam statue Leonis pape X, fuit capite truncata eiusque membra lacerata etc. ».

La statua fu trascinata per la città a furia di popolo per lo spazio di tre giorni, e il capo portato in trionfo dagli Ebrei, che, memori delle sofferte ingiurie, gli avevano imposto il berretto giallo. Nel susseguente lunedì 29 il Magistrato decretò « che si faccia intimare al maestro della statua del quondam Papa Paulo quarto che per tutto mercoldì prossimo debia con effecto haver fatto levare tutto l'ornamento da lui, et suo fratello fatto alla detta statua; altrimenti passato detto termine si farrà levare de fatto et non ne sarra mai per alcun tempo soddisfatto » (A. S. C., credenzone I, tomo VI, c. 22).

I bollori durarono ancora per qualche giorno. Riunito d'urgenza il Consiglio ai 31 d'agosto:

« Ab omnibus conclusum et decretum fuit:

Che dimatina a XII hore siano tutti li signori Baroni deputati et Gentilhuomini in Campidoglio dove unitamente al Magistrato se privaranno gl'homini di questa particolar casa descendenti da Paolo quarto tanto odiosi a questa città, et fattosi questo con tutti unitamente si anderà al sacro Collegio al quale con quella debita riverenza et obedientia che si conviene se li darra conto della risolutione già fatta di esser uniti per parte di demostratione delli danni riceuti in questa città di scacciare da Suriano et Gallese don Giovanni Carafa. il quale essendo privato et cavato da Roma dal Papa suo zio per tante cause narrate da lui, voglia stare in quei luoghi sull'occhi del sacro Collegio et di questa città » [ivi, c. 36'].

Il nuovo pontefice Pio IV fece mostra, in sulle prime, di richiedere aspra vendetta degli eccessi perpretati dalla plebaglia: ma il santo cardinale Carlo, e altri suoi colleghi porporati facilmente ridussero il papa a più miti consigli. Il magistrato da parte sua de' prova di sottomissione. Nel primo volume dei « Bandi » in Bibl. Casanat. si conserva il testo della confessione del S. P. Q. R. redatto in termini assai vaghi, e con gran numero di *forsan*. Riconosce il magistrato aver il po. ro. liberato forsan malfattori, forsan rei confessi: averne forsan distrutto i processi: aver forsan battuti gli Inquisitori etc. Il perdono fu loro amplissimamente offerto dal buon pontefice il 15 maggio 1560, il quale prese egli stesso dura vendetta dei misfatti dei Caraffa, facendo processare e strangolare in Castello il card. Carlo (6 marzo 1561), decapitare in Torre di Nona Giovanni conte di Montoro e duca di Paliano, il conte d'Alife suo cognato, e Leonardo di Carcine suo cugino, e multare di centomila scudi l'altro cardinale Alfonso Caraffa.

Conviene riconoscere che, se la plebe di Roma eccedette nella manifestazione della sua ira all'annuncio della morte di Paolo IV, ne ebbe lo stimolo dalla condotta di chi avrebbe dovuto porgerle migliore esempio. I canonici di s. Pietro, per

esempio, non trattarono diversamente il busto di bronzo del papa, che fu tolto dalla sacrestia ai 16 di agosto, e spezzato e forse venduto a peso di metallo.

Ho parlato dell' incidente della statua perchè ebbe conseguenze artistiche di qualche momento. Nella seduta ordinaria del 9 ottobre 1563 fu fatta istanza dai fraticelli dell'Araceli al po. ro. perchè « per amor di N. S. Iesuchristo et per ornamento del luoco » si donasse loro « l'ornamento della statua di pavolo quarto... p porvi il s.mo Sacramento et l'imagine della gloriosa Vergine Maria » La domanda non solo fu accolta ma all' « ornamentum marmoreum statue alias p. ro. ro. Paulo iiij erecte nunc dirute » si aggiunsero « certi marmi di poco momento quali p hora non servono alla fabbrica di Campidoglio » (A. S. C., credenzone I, tomo XXXVII, c. 157′ e 163).

Le ceneri del detestato papa frattanto erano state messe in un deposito « fatto de mattoni a Santo Pietro coperto tutto di stucho per M.° Dionisio da Mendrisio » [1]: ma succeduto a Pio IV nel 1566 l'austero Ghislieri, egli fece trasportare le ceneri in s. M. sopra Minerva ed, in espiazione dei fatti del cinquantanove, costrinse il po. ro. a pagare le spese del sontuoso monumento che quivi fu eretto SCELERVM VINDICI INTEGERRIMO [2] con architetture di Pirro Ligorio. Il Titi [3] attribuisce ai fratelli Iacopo e Tommaso Casignola l'opera del sepolcro « con la statua del papa in pezzi che rappresentava un manto di mischio broccatello et il fregio con altre cose di mischi di diversi colori »: ma i Registri Camerali per gli anni 1566-75, c. 10, dimostrano che vi lavorano parecchi altri artisti di fama, tra i quali Tommaso della Porta per le due statue della Fede e della Carità, Gian Pietro Annone e maestro Rocco da Monte Fiascone per altre sculture minori. Il collando dell'opera fu fatto da Leonardo Sormanni e dal Maturino d'Orleans.

Il comune di Roma fu lasciato in pace per un secolo e mezzo; ma nel 1708 papa Clemente XI STATVAM [PAVLI IV SCELERVM VINDICIS INTEGERRIMI] OLIM A S·P·Q·R IN CAPITOLIO ERECTAM AC DIV OBSCVRO LOCO IACENTEM... RESTITVI· IVSSIT: L'ordine fu eseguito dal Conservatore Francesco Nobili-Vitelleschi, e la statua tornò ad occupare il posto perduto nel palazzo Capitolino. Vedi Alessandro Maffei, *Vita di s. Pio V*, Roma Conzaga 1712, p. 547. Secondo il racconto fattomi da un vecchio famigliare del Comune, la statua gettata più tardi in un canto del giardinetto dei Conservatori (dove è stata ricostruita la Forma Urbis) sarebbe stata venduta, acefala, dal marchese Melchiorri allo scarpellino Ferrari all'Arco de' Pantani.

Anche i Canonici di san Pietro furono costretti a fare ammenda onorevole col sostituire un busto di stucco a quello di bronzo, distrutto il 16 agosto. Pio V li ricompensò per questa manifestazione donando loro « un libro scritto in pergamena coperto di velluto rosso con l'armi (proprie) ricamate, con carte indorate et angoli di lame d'argento nel quale in bellissime lettere greche sono scritti gli Evangelii ». La preziosa legatura aveva prima servito per un Corano!

[1] Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 149.

[2] Forcella, tomo I, p. 456, n. 1771.

[3] *Nuovo Studio di pittura* etc., ediz. Vannacci, 1686, p. 136.

L'OPERA DI PIO IV

(23 dicembre 1559 — 10 dicembre 1565).

PIO IV

26 dicembre 1559. Data dell'acclamazione al pontificato del card. Giovan Angelo Medici, che prende il nome di Pio IV.

Gli scrittori di cose romane levano al cielo, e con ragione, la memoria di Sisto IV e di Sisto V « gran fabbricatori » ; ma se Pio IV non gli ha superati nel breve giro del suo pontificato, certo non è ad essi inferiore nell'impulso dato alla riforma edilizia della città. Nessun documento descrive meglio lo stato di abbiezione profonda, in cui essa era caduta sotto i Caraffa quanto « La tassa delle chiese et beneficii di Roma per la sovventione delli poveri alias mendicanti » un vero esercito di sciagurati poltroni, mantenuti a spese del pubblico. Il papa contribuiva 300 scudi d'oro per mese, il collegio de' cardinali 100, gli ufficiali publici e i montisti 6 giulii per ogni 100 ducati: le chiese, le cappelle e benefizii una quota fissa di bimestre in bimestre.

Le opere compiute sotto il suo pontificato, ciascuna delle quali di qualche interesse artistico e archeologico, sono così descritte nelle epigrafi del terzo piano delle Logge vaticane (primo braccio verso ponente).

I.	Egentes homines, molesta et fallaci mendicitate sublata, certis locis distributos alit	Taia 239	Forcella VI	p. 75 n. 202
II.	Portam et vias Pias pubblicae commoditati aperuit et munivit	» 240		p. 75 — 203
III.	Thermas Diocletianas M. V. dicatas magnificentissimo templo exornari mandavit	» 241		p. 75 — 204
IV.	Portam et vias Flaminias reficiebat			
V.	Adriani molem nova munitione cingebat	» 242		p. 76 — 205
VI.	Anconam, Ostiam, Centumellas, maenibus, portubus, arcibus muniebat	» 243		p. 76 — 206
VII.	Viam Aureliam pene inviam restituebat			
VIII.	Aquam Saloniam deducebat	» 244		p. 75 — 207

IX. Imprimendi artem in Urbem inducebat — Taia 245 — Forcella p. 76 — 208

A questo latercolo si aggiungano le opere seguenti:

X. Palazzo e giardini Vaticani
La Loggia Bella delle Cosmografie
La testa della gran Loggia che riguarda la piazza del giardin secreto
Il Boschetto di Belvedere
La sala Regia
Le Camere di Torre Borgia
L'emiciclo (della Pigna) e stanze annesse
Il tribunale della Rota
L'appartamento di papa Innocentio
Id. del rev.mo di Trani
Id. dell'ill.mo card. d'Urbino
Id. del card. Borromeo
Le stalle e camere del sig. Annibale (Altemps)
La guardia dè Cavalleggeri
La guardia dè Todeschi
XI. Il Borgo vaticano, con la sua cinta di mura e bastioni
XII. Le fortificazioni di Castello
XIII. I restauri del ponte Elio
XIV. La condottura di Porta Pertusa
XV. I restauri del Pantheon
XVI. Il giardino di Monte Cavallo
XVII. Il palazzo di Araceli
XVIII. I restauri alla basilica Lateranense
XIX. Id. alle chiese e monasteri dei ss. Giovanni e Paolo, dei ss. Andrea e Gregorio in clivo Scauri, di s. Marta, dei ss. quattro Coronati, dei ss. Apostoli, di s. Chiara.
XX. Il palazzo e fonte della Magliana
XXI. Contribuzione alla fabbrica del collegio Romano

Questa splendida serie di opere compiute o iniziate nel breve corso di sei anni di pontificato giustifica pienamente la lode tributata a Pio IV dal Masson. *De episcopis Urbis*, p. 412, con l'aureo distico

« Marmoream me fecit, eram cum terrea, Caesar:
Aurea sub quarto sum modo facta Pio ».

Ma conviene pur riconoscere come, mentre si abelliva e si perfezionava da una parte, si distruggesse o si danneggiasse dall'altra. Pio IV procurandosi materiali da costruzione col distruggere questa o quella fabbrica antica, e calce. bruciando marmi architettonici e figurati. non ha fatto diversamente dagli altri papi del cinquecento: ma i suoi « conti di fabbriche » tenuti con molta diligenza dal famigerato Pier

Giovanni Aleotto, vescovo di Forlì, che Michelangelo aveva ben a ragione soprachiamato monsignor Tantecose, lo fanno apparire vandalo forse più di quanto egli fosse in realtà. I conti predetti, specialmente quelli del 1563, distinguono le forniture della calce « di Montichielli, Tivoli, Fiano, e Monterotondo » da quelle « della calce di Roma » di cui era appaltatore in capo maestro Giulio da Santopolo. Il latercolo dei « calcarari alle Botteghe oscure » mette sgomento. Vedi i conti del 1560 f. 23 e sg. Sono nominati m. Hieronimo, Lorenzo, Attilio, Francesco da Pistoia, e Guglielmo e messer Orazio Foschi, il padrone della calcara più considerevole fra le tante allogate sotto i fornici del circo Flaminio.

Si distinguono anche Bernardino calcararo « al popolo » probabile distruggitore dei sepolcri della Flaminia, e Francesco da Pistoia « calcararo alli incurabili » che avrà bruciati i marmi dell'Austa.

IL PALAZZO VATICANO.

I registri dei conti ricordano la fabbrica delle « stanze nuove sopra il corritor vecchio o di pp.ª Nicola » : del corridore pensile « da Torre Borgia al corritor vecchio » : dell'« Emiciclo di Belvedere » della Loggia bella delle Cosmografie: della « piazzetta della cisterna » : della « fabbrica nuova che si chiama il conclavio nella piazzetta da basso di Belvedere » : delle grandi scale che « sagliono nella parte di sopra di Belvedere » : del condotto « per le fonti della piazza di s. Pietro alla porta ptusa » : il compimento delle sale Borgia, e della sala Regia, della Ducale, dell'archivio nel cortile delle Corazze, della sala de' Paramenti, di quella de' Chiaroscuri ecc. Tutte queste opere furono coronate con la edificazione della « fabbrica del Boschetto » cioè della casina di Pirro Ligorio, la perla dei giardini vaticani, e dei retaggi artistici a noi pervenuti dal grande e geniale pontefice.

Le note di pagamenti incominciano col 9 maggio 1560, e con un acconto di scudi 25 a maestro Girolamo da Como, scarpellino « per comprar travertini (di scavo) per le finestre delle loggie dove alloggiava il rev.^mo di Trani in Palazzo ».

I registri parlano pure di un « tabernacolo di bronzo fatto o vero che fa sua santità fabbricare per mandare à Milano » per uso del quale « un m.^ro Hier.^mo et Padre Aurelio scultori d'esso Tab.^lo » erano stati incaricati di acquistare metallo. Si tratta certamente di metallo archeologico, non solo a causa del gran prezzo di scudi 20 d'oro pagato ai venditori, ma anche perchè in Roma non v'erano fonderie propriamente dette, e il metallo occorrente agli usi comuni veniva importato da Venezia. Vedremo più tardi come al tempo di Clemente VIII si spogliassero gli ipogei etruschi, falisci, e tarquiniesi dei loro preziosi bronzi per fondere i capitelli dei « farocantari » costantiniani lateranensi.

Il 31 novembre dello stesso anno 1560 si pagano scudi 70 b. 60 a m.^o Francesco imbiancatore « per haver imbiancato l'appartam.^o d' Innocenzio, quello dove habita lo ill.^mo cardinal d'Urbino (Feltre della Rovere), le stalle e camere dello ill.^mo s.^or Annibale (Altemps) come nella guardia de Cavà leggieri e de Tedeschi ».

VATICANO Sulla fine dell'anno si pagano ben 385 scudi a Taddeo Zuccari per dipinture fatte « nella Camera di Torre Borgia, nè due Camerini dal car.le Borrom.o nella loggia del Piano dell'appart.o d'Innocenzio etc. » Così pure Piero Venale ebbe congruo compenso nel settembre per istorie condotte nell'appartamento del sacro palazzo dove alloggia il cardinal d'Urbino.

La Loggia Bella delle Cosmografie. Si conserva nell'Archivio di Stato un libro o stracciafoglio « delli denari pervenuti in mano di me Piero Giovanni Aleotto vescovo di Forlì maestro di camera di N. S. pp. Pio quarto per la fabrica et agricoltura della vigna di s. s.ta nella sala regia, et nella loggia bella, vicina del palazzo apostolico, cominciando in questo di v di febraro » (1560). Al quale proposito è necessario ricordare come Pio quarto abbia costruito non una, ma due loggie o corridoi, e siccome tutti due hanno che fare con carte geografiche, ne è derivata una certa confusione nell'attribuire all'uno o all'altro ricordi epigrafici e artistici contemporanei. La Loggia bella delle Cosmografie venne, dunque, a formare il lato occidentale del terzo ordine di loggie nel cortile di s. Damaso, e a contenere tante mappe quanto erano gli interpilastri corrispondenti alle arcate. Le mappe portavano inscritti i nomi di Albion, Hybernia, Iberia, Keltogalatia etc. Nell'anno 1583, dopo riparati i danni dei tetti, Gregorio XIII fe' murare in capo alla Loggia questa memoria: *Geographicae tabulae, quas Pius iiii in hoc pariete pingendas curavit, decoloratae, Gregorii xiii p. m. iussu suis coloribus iterum contectae floruerunt, anno mdlxxxiii.* Vedi Forcella, tomo VI, p. 95, n. 308.

I lavori devono essere stati compiuti nel 1564 perchè ai 3 di febbraio furono pagati a « gli heredi di m. Battista Odescalchi scudi 42 b. 30 p pagamento di canne centoquarantadue di tele bottane (?) . . . p farne le cortine inanzi le cosmografie della loggia suprema del Pal.zzo Apos.co ». Nell'istesso giorno furon pagati scudi 13 b. 95 ai pittori « c'hano lavorato alla cosmografia della loggia bella ». I registri parlano ancora della « copertura del corridoio che va dallo appartamento di PP.a Nicola per lo Palazzo »: della « Loggia grande a canto alla libraria »: della « testa della gran Loggia che riguarda la piazza del giardin secreto » etc. Questa bell'opera delle Cosmografie, non fu ricordata da iscrizioni monumentali, ma dalla semplice memoria Forcella, tomo VI, p. 74, n. 199.

Il Teatro di Belvedere. La seconda loggia è quella che chiude da occidente il grande cortile o teatro di Belvedere.

Conviene tenere in mente che, dal tempo di Innocenzo VIII a quello di Giulio II, i due gruppi di fabbriche pontificie, cioè il palazzo di residenza propriamente detto (sale Borgia, biblioteca e cappella sistina, etc.) e il casino Innocenziano di Belvedere erano separati da orti e giardini, che il papa doveva necessariamente attraversare per recarsi dall'uno all'altro. Giulio II volle riunirli mediante un passaggio coperto, che venne a formare il lato orientale del futuro grande cortile: e tale opera fu ricordata dalla iscrizione Torrigio, *Grotte* p. 147: *Iulius ii p. m. Ligurum vi, patria Saonensis, Sixti iv nepos, viam hanc struxit, Pontificum commodidati* », che non

trovo registrata nella collettanea del Forcella. Questi lavori devono essere stati compiuti circa l'anno 1508, nel quale il pontefice pose quest'altra memoria « a lettere dorate in una gran cartella posta sulla destra di un corridoretto presso le stanze di monsignor Lemosiniere: *Julius ii pont. max. seriis diei partibus peractis, remissionibus locum procul a turba strepituque ornavit pont. sui an. vi* » (Taja, p. 269. Vedi anche Vasari, IV, 157: Michaelis, *Iahrbuch*, tomo V, a. 1890, p. 13, n. 27).

Il « pulchrum videre Pontificis » ovvero « cortile di Bramante » nel suo primo stadio di costruzione, è illustrato dai disegni di Andrea Coner. ed. Ashby, pag. 23 e seg. tav. 25 43-46, 78, 92^b, 93^b, 116^a, 117: del Serlio, sched. Museo Wicar, n. 6, del Dosio, Uffizi, 2559: di Francesco d'Olanda, cod. Escurial. ed. Egger, f. 19: di Bramante stesso, Uffizi 28: di Baldassare, ivi, 569 etc. etc.

Le successive trasformazioni del sito, e l'opera speciale di Pio quarto, sono indicate nella leggenda della rara pianta del Teatro, incisa, o meglio, edita da A. Lafreri nel 1565, in occasione del celeberrimo torneo per gli sponsali di Annibale Altemps, la quale suona così:

« Fu dalla fe: me: di Giulio II fatto un corridore per l'uso di andare dal sacro Palazzo Apostollico al luogo detto Belvedere, lungo canne 150 e più et serviva a dui giardini che haveva ordinati a piedi di esso, in dui piani l'uno soprastante all'altro, et questo per opera di m. Bramante Architetto, dei primi dopo li antichi. Minacciando poi rovina detto edifitio, et mancandogli alcune cose, fu dalle bon: me: di Clemente VII et Paulo III sotto la cura di M. Baldassare Peruzzo, et dalla fe: re: di Giulio III per ingegno d' Antonio da San Gallo instaurato. Hoggi la S.^{ta} di N. S. Pio IV che non lascia di far cosa di eterna memoria, della sede app.^{ca} havendo considerato il luogo, ha con l'opera di m. Pirro Ligurio, in questi tempi architetto famoso, aggiunto a detto edifitio certe parti in quattro cantonate con due loggie di più, et un'altro corridore pari al vecchio et dalla parte verso Tramontana per testa, et da qualla verso il mezzo giorno ancora, ha fatto poggi dritti capacissimi ornati di Statue, antiche, et ridottolo in forma di Teatro, lungo canne 65 $^1/_2$ e largo 33 $^1/_2$, che si giudica una delle più belle, et notabil cose che siano state fatte dalle antiche in qua, et si puote chiamar, l'Atrio del piacere, dove facendovisi festa alcuna, facilmente possano stare L x.^{ma} persone e più con comodita d'entrar et uscire ciascuno a suo piacere, senza scomodo d'altri. Di che ne ha dato, et dara alli posteri vero testimonio, la bellissima giostra, fattavi questo Carnevale del Anno 1565, per consecratione del luogo, et per honorare le nozze dell'Ill.^{mo} Conte Aniballe Altemps et Ill.^{ma} S.^{ra} Ortensia Borromea, quale in altri fogli si è posta in luce. Ant. Lafreri Roma An. 1565 ».

Nella *Descrittione de la Giostra*, edita da Antonio Blado impressor camerale l'anno 1565, si aggiungono questi altri particolari. Il cortile inferiore, tra la scala che saliva al giardino, e il « semicircolo ò vero heatro congiunto con Torre Borgia » era lungo 66 canne largo 32. « Da la banda destra ha il corridore che va fino alle stanze di Belvedere cominciato da Giulio II, e finito da Paulo III, il quale è di quattr'ordini... da la qual bāda destra è anco la porta principale per onde s'entra nel Cortile... Da la sinistra ha un corrispondente à l'altro corridore fatto da N. Si-

VATICANO gnore Pio quarto ... Et perchè nel mezo di detta piazza era una gran conca antica, accomodata per farci una fontana... così la fecero sotterrare vicino all'angolo destro dove ancora si sta, havendo anco fatto levar tutte le pietre che vi erano per la fabrica del medesimo luogo ».

Al corridoio occidentale di Belvedere si riferisce la nota iscrizione: *Pius iiii Medices, mediolanensis pontifex maximus porticum a finibus lateris collis nemoris vaticani cum gestatione interiori ... construxit exornavitque longam ped. ccc clvii* (m. 135,72) *latam ped. xix s* (m. 5,80). Dei lavori di Gregorio XIII sarà tenuto conto nel debito luogo. Urbano VIII, alla sua volta, nell'anno 1631, *deambulationis gregorianae fundamentum ab aquae sublabentis noxa, parietem et fornicem ab imbrium et temporis iniuria vindicavit, picturas in dies paene obsoletas instauravit, geographiam multis in locis correxit et auxit, universum opus sartum tectumque pristino decori restituit.*

Pirro Ligorio, architetto di Pio IV, aveva preparato due splendidi disegni in pergamena, uno icnografico l'altro ortografico, i quali furono offerti o certamente mostrati al pontefice. Questi preziosi autografi, migrati non saprei dire per quale circostanza in Piemonte, sono venuti di recente ad arricchire la mia collezione di stampe e disegni, e saranno ben presto pubblicati in facsimile dall'illustre prefetto della Biblioteca Vaticana, padre Francesco Ehrle.

Devono essere anche ricordate le due incisioni del Torneo edite da Antonio Lafreri, segnate col n. 353 e 354 nel catalogo del Quaritch. La prima incisa da Stefano du Perac, ha per il titolo « Disigno del Torneamēto fatto il lune di Carnovale in Roma nel Theatro Vaticano per Ant. Lafreri formis 1565 » ed ha per isfondo l'Emiciclo di Belvedere: la seconda dal Beatricetto, ha per titolo « monstra della Giostra fatta nel Teatro di palazzo ridotto in questa forma dalla S.ta di N. S. Pio 4°, come si vede nella stampa della pianta con le sue mesure » ed ha per isfondo le stanze Borgia. Nell'una e nell'altra il corridoio di Pio IV apparisce compiuto sino alla terrazza del secondo ordine, mentre quello opposto di Giulio II e di Paolo III ha un terzo, ed in parte, un quarto ordine di logge. Ma nel « vero dissegno degli stupendi edefitii, giardini, boschi, fontane et cose meravegliose di Belvedere in Roma » edito da Claude Duchet l'anno 1579, il « Corritore di Papa Pio iiij » si vede portato sino al terzo ordine, e prolungato sino alle « stantie de Papa Pio iiij dove stano l'ufficiali et giardinieri di belvedere ».

L'Emiciclo. Vedi iscrizione ap. Taia p. 377, Galletti cod. vat. 7910, Forcella, tomo IV, p. 73, n. 192: *Pius iiii... quo commodiores honestioresque sibi successoribusque hortos vaticanos redderet, complures aulas cubicula et scalas circum supraque hemicyclum pleraque a fundamentis extruxit quaedam in veterem formam restituit sal. an. m. d. lxii... kalen. ianuar. absolvit*

Costruttore dell'Emiciclo fu maestro Antonio da san Vico, il quale ricevette per sua mercede ben 1416 scudi nel solo anno 1564. Le opere di stucco e di doratura furono allogate a Raffaele da Sangallo e a Zamaria Mazzone da Ferrara. Il seguente notamento porta la data del luglio 1565. « Scudi 150 a m°. Zamaria de Zoppelli cremonese

per l'opa interpresa a farsi da lui nell hemiciclo di mettere oro et azzurro a tutte sue spese ». Segue questo curioso ricordo « A dì 4 di dicembre 1568, per un poco di memoria pche il conto di M° Zamaria non sia saldato è da sapere che lavorando egli ī detta opa haveva dinanzi una gran tenda di tela nella quale accidentalmente s'attaccò il fuoco causato p di sopra da certi garzoni de scarpellino quali maneggiavano carboni accesi p impiombare colone nell'opa di sopra, qual faceva m°. Ant. da s. Vico muratore, dal quale incendio ne seguì gran guastamēto di detta opa . . . ».

Per le opere di scarpello sono notati Rocco da Fiesole, Silvestro da Mali, e Matteo da Castello: per quelle di pittura Taddeo Zuccari, Sante di Tito dal Borgo, maestro Niccolò d'Antonio, Girolamo Gabatelli da Fano, e Dante Fiorentino. Parte degli stucchi e dorature delle sale « in Belv.re presso l hemiciclo son di mano di m°. Orlando Parentini et m°. Dante scultore compagni et frālli ».

Le seguenti partite si riferiscono a questo complesso di lavori. Giovan Antonio da Varese dipinge « nella loggia superiore del Pal.zzo il sacro oecumenico concilio (1565) » Lucio de Lucii colorisce « una delle cupole della loggia fatta di nuovo (ottobre 1565) alla risvolta della piazzetta della Cisterna. « L' « opera dei pilastri nella piazzetta » medesima fu pagata a Iacopo di Valtravaglia scudi 2370. Le « scale grandi che sagliono nella parte di sopra di Bel.re » furono costruite da Matteo da Castello.

Si crede, che Ligorio abbia tolta l'ispirazione per questo suo capolavoro dell' Emiciclo da qualche antica villa dell'agro Gabino. A me pare più probabile che gli sia stata suggerita da qualche sfondo a paesaggio di pittura murale.

LA FABBRICA DEL BOSCHETTO DI BELVEDERE.

1560 maggio. Si incomincia a parlare ne' libri dei conti della « fabbica del Boschetto » cioè del delizioso casino architettato da Pirro Ligorio alla maniera antica, che anche oggi affascina il visitatore dei giardini, e che è stato illustrato con grande copia di tavole nel volume intitolato *la villa Pia des jardins du Vatican, architecture de Pirro Ligorio, publiée dans tous ses détails par Iules Bouchet avec une notice historique . . . et texte descriptif par R. Rochette, antiquaire.* Paris, Didot 1837.

Il Ligorio come « architetto del palazzo » riceveva lo stipendio fisso di 25 ducati d'oro mensili: Sallustio Peruzzi suo coadiutore ducati 18: Bernardino Manfredi soprastante ducati 5. I lavori di muro furon condotti da Nicolò di Marco, quei di scarpello da Domenico Rosselli, e da Nardo de Rossi, quelli di stucco, elegantissimi, da Tommaso del Bosco. Pier Leone di Giulio Zenga da Urbino dipinse la terza stanza, Federico Barroccio la quinta, e le altre quattro furono colorite da Santi di Tito dal Borgo, Federigo Zuccaro da s. Angelo, Giovan da Cherso veneziano, e Pier Antonio Alciati da Como. Vi è anche memoria nel libro de' conti di Piero Venali, ma non si determina il luogo dove egli ebbe a dipingere. La conca di marmo grande

IL BOSCHETTO

per la fonte dinnanzi al Casino fu scolpita da m. Giovanni da sant'Agata. Le opere di scultura e di intaglio son di Iacopo da Casignola. I pavimenti delle stanze e delle loggie furon commessi di mischi da Nicolò Bresciano, e gli ornati alla grottesca di stucco, mosaico, tartari, e conchiglie furono eseguiti da Rocco da Montefiascone. Il collaudo di questi ultimi, in data 8 settembre 1563 porta le firme di Guglielmo della Porta, Daniele da Volterra, e Giulio Piacentino.

I lavori del Boschetto furono ricordati da eleganti iscrizioni: *Pius iiii pontif. max. in nemore palatii vaticani, porticum absidatam cum columnis numidicis fontibus lymphaeo imminente e regione areae extruxit anno MDLXI.* E ancora: *Pius iiii pont. max. lymphaeum hoc condidit antiquisque statuis ornavit.* (Forcella IV, p. 72, n. 187.

Nella facciata interna, che da sul cortiletto: *Pius iiii... hanc in nemore palatii apostolici aream porticum fontem aedificiumque constituit... ann. sal. m. d. lxi* ». Ivi n. 188.

Ciò che interessa specialmente lo storico degli scavi e de' musei romani è l'origine dei marmi decorativi e figurati messi in opera nella fabbrica. I libri di conti mi hanno consentito di ricostruire l' elenco che segue.

ANTIVM. 1564, 6 settembre « pagate scudi 6 di moneta a Domenico di Sarzana per andar a Nettuno dove stette alcuni giorni per ritrovar certe statue che erano state pescate in mare per commissione di N. S. le quali statue andarono in mano del signor Bonifazio Sermoneta (Caetani?) per quanto si hebbe notato ».

CASA DI NICOLO BRESCIANO. 20 luglio 1565: scudi 856,16 ai facchini del Caporione per molti viaggi fra i quali n. « 86 in portare quattro colone di mischio negro con sue base et capitelli et corini (?) et tavole di mischio levati da casa di m.° Nicolo Bressano scarpellino et posti nella Cam.ª da basso all'hemiciclo in Belv^re^ ».

La designazione di scarpellino deve essere interpretata nel senso o di scultore o di conduttore di lavori, sapendosi che Paolo IV, con motu-proprio del 20 febbraio 1557 aveva donato a questo Nicolò del quondam Andrea degli Antegnati bresciano un cavalierato del Giglio. Vedi Registro *Signatur.* a. 1557, c. 144. Egli apparisce di nuovo nei conti di palazzo come aiuto di Guglielmo della Porta, e come scultore degli stemmi marmorei della cappella secreta nel marzo dell'anno 1558.

CIRCVS MAXIMVS. 5 giugno 1560 « scudi 3 bai. 60 a Perazzino carrettiere per portat.^ra^ di 12 carrettate di trivertini... da Cerchio ».

CIVITAVECCHIA (Castronovum?) 30 maggio 1565 « scudi tre a Giuliano corso p pag.^to^ della portatura di una statua di marmo antica da Civitavecchia al sacro Pal.^zo^ ».

COLLEZIONE CASTALIO a. 1564 « Statue antiche e moderne compere p mettere in ornamento alle fabriche » scudi 1931 bai. 20, dei quali « scudi cento cinquanta a M.r Aless.o Castalio p due statue di marmo antiche chiamate tutte due securitas ».

IL BOSCHETTO

COLLEZIONE CONTESCHI 31 dicembre 1561 « scudi quaranta pagatigli a M°. Antonio Antiquario per dua statue antiche grandi quasi al naturale l'una di Cerere d amphyro et l'altra della Concia ».

COLLEZIONE GENTILE 1564, 15 gennaio. « a M.° Benedetto Gentile genovese scudi 70 per pagamento di due statue antiche di marmo più che il naturale, et due colonne striate di mischio giallo con alcuni altri fragmenti ».

COLLEZIONE DI NICOLAO LONGHI « sculptoris ad plateam de Cavaleriis » come viene designato in un atto di fideiussione del 1576.

31 giugno 1561 « scudi tre ... per porto delle tre statue antiche compere pel Boschetto, da san Marco in Palazzo — sc. uno, b. 20 a m.° Ant.° scultore per pagam.° de facchini che hanno portato una statua della fede da sā Marco a Bel.re (31 luglio sc. uno b. 60) al med.°, per portatura d'una statua di Diana da san Marco a Palazzo nell hedifizio del Boschetto ». Nell'ottobre si trasferiscono altre cinque statue con l'opera della Compagnia del Greco, mentre il carrettiere Ponzino trasporta un sesto simulacro, creduto rappresentare Cibele.

31 dicembre 1561, scudi 2, 60 « a Facchini della comp.a del Greco addi 21 per porto di dua statue da san Marco poste in opera nel Boschetto. L'una è una Grazia mezza nuda et mezza vestita, et l'altra di Mnemos.e vestita et recate da san Marco con 16 facchini ».

Che queste sculture non provenissero dal palazzo di Venezia, ossia dai resti delle raccolte Grimani, e Barbo è provato da alcune note del maggio-ottobre 1562, le quali dopo aver ricordato il trasferimento « da san marco a palazzo (di) 4. figure una faustina, una derce mutata in colomba, e due delle muse de Urania e de Pollina messe nel boschetto » eseguito dalla compagnia del Greco, registrano contemporaneamente il pagamento di « scudi centoventi a m.° niccolo longhi da vigiu milanese per quattro statue di marmo antiche haute dallui e poste in opera nella fabbrica del boschetto, cioè una di dercie mutata in colonba due delle muse di pollinnia e di urania e la quarta di faustina d'Antonino pio » (1 ottobre) « sc. novanta al sopa dcō nic.° p due statue antiche cioe una musa e un giunone poste nel boschetto » Medesimamente dopo avere ricordato il trasferimento della Grazia e della Mnemosine, ne registrano il pagamento a Nicolao da Vigiu per una somma di scudi ottantacinque.

15 ottobre 1563. « scudi 14 a Nicolo da Vegiù p haver rimesso insieme due tondi di marmo antichi ch'erano in molti pezzi historiati delli errori d'Ulisse et haver racconciato una testa di marmo antica con un peduzzo ».

Giugno 1564, scudi 250 a Niccolò Longhi « p quattro statue antiche et una

IL BOSCHETTO

conchiglia rossa con duoi cigni ». Intorno a questa ultima opera Ligorio *Torin.* XI da i seguenti ragguagli: « Mutatorio, era edificio luogo et giardino vario et bagno et fonte dila delle Therme Antoniane, poco discosto alle moderne mura della citta a destra dove havemo veduto trovare una fistola di piombo ... dove furono trovati alcuni cygni del marmo rosso sculpiti dentro d'una gran conca marina, che serviva per tazza al fonte ... tre cupidini che dormivano gittati addosso l'uno all'altro in un groppo. Ma li cygni sono stati trasportati nel Vaticano, et gli amori in Venetia in mano del cavagliero Mozenico di marmo bianco ».

1565, 27 marzo m.° Nicolo da Vegiu fornisce per scudi 250 « quattro statue antiche cioe un Giove di p. 10 una letitia di p. 8 una Ninfa nutrice di Giove di p. 7 ½ una Hiera ninfa di fonte di p. 7 ».

10 maggio al med. « scudi settanta p tante lastre di marmo e altre pietre »

12 agosto al med. « scudi tredici p tre pezzi di marmo comperi da lui »

7 settembre al med. « scudi quattordici p due teste di vergini di marmo antiche con il petto »

27 settembre al med. « scudi tredici p due teste di marmo antiche l'una di Ariadna l'altra di Diogene ».

1565, 25 giugno « A m.° Nicolo de longhi scultore scuti trecento quali se le dano a buon conto delle infrascritte statue et altro ... patuite in scuti cinquecento tutti insieme cioè una statua di Diana alta p. 13 una di Genio alt. p. 9 ½ una di Giulia Mamea alt. p. 9 un'altra Diana alt. p. 7 un Termine alt. p. 10 un puttino qual tiene un'aquila in mano alt. p. 5. Quattro figure di p. 5 l'una, Un vaso antico ovato long. p. 11 larg. p. 5, alt. p. 3, lavorato attorno et intagliato con quattro teste di leoni ».

COLLEZIONE STAMPA. 7 aprile 1565 « scudi otto a Gio. Ant.° Stampa p una testa di marmo antica ».

COLLEZIONE DI M.° VALENTE « Statue antiche e moderne compere per metter in opera nella fabbrica del Boschetto di Belvedere e altre fabbriche ... scudi tredici b. 20 a m.° Valenti scultore per due antiche per metter nella facciata d'esso hedifizio del Boschetto ..,

e addi detto (31 nov.) scudi quattordici a m.° Valente per li acconciamenti fatti al porco cinghiale di marmo della Statua di Bacco che è posta nell'entrata dell hedifizio del Boschetto e per portatura d'una statua e d'havere acconcio la statua di Mercurio che è in Belvedere ».

Il Valente, scultor milanese, compagno e compaesano di maestro Majno Mastori o Mastorghi, col quale scolpiva gli stemmi pontificii « ad porthonum castri S.ti Angeli » nel 1555-56 (Vedi *Mandati* 1552-56 c. 287 e seg.), si distinse specialmente nei lavori della cappella Paolina, nei quali ebbe a compagni Giovanni da Sant'Agata, Nardo de Rossi, Giambattista Cioli, Benedetto da Fiesole, als lo Schela. Tutti costoro trafficavano di anticaglie. Nel *Lib. constitut. et Investig.* 1561-62, c. 10 si ricorda il furto commesso a danno del Mastorghi di un petto di alabastro

cotognino, destinato evidentemente a ricevere una testa di scavo. Vedi appresso nell'Appendice.

IL BOSCHETTO

COLLEZIONE DI VILLA GIVLIA. 10 ottobre 1562 « scudi centosette bai. 82 a Pietro facchino per viaggi e portature di due figure da la vignia (di Giulio III) a palazzo ».

La seguente partita si dovrà forse riferire allo stesso negozio: 24 dicembre 1562 « scudi duoi e b. 70 a Lorenzo fachino della compagnia del Greco p pagamento di più viaggi fatti a portar statue al sacro Pal.^{zzo} d'accordo con li s.^{ri} Deputati » Nell'agosto 1565 si fecero « 160 viaggi in portare statue di marmo dalla vigna fuor del Popolo in Belv.^{re} ».

COLLEZIONE TREVISO. 12 novembre 1564 « scudi quaranta a m. Antonio Treviso p cinque statue di marmo antiche cioe tre termini et una cerere et un Antonino pio».

COLLEZIONE DI JEAN MÉNARD. 3 febbraio 1564 « scudi quattrocento a m.° Giovani menardi francese p paga.^{to} di un pilo et due tavole di marmo mischio africano ».

COLLEZIONE DELLA PORTA. Luglio 1563. « Scudi 6 baj. 60 alli facchini della compagnia di Michele et Martino a Ripetta p viaggi n. 66 fatti da loro in portare tre statue et undici teste con li petti de marmo da casa di Mr. Thomasino scultore ».

Giugno 1564, scudi 700 a Tommaso della Porta per otto statue di scavo.

27 marzo 1565 « A m.° Tomaso della porta scultore Sc. settecento p pagamento delle infrascritte statue antiche di marmo compere da lui doppo più discussioni con l'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{re} Gabrio (Serbelloni) cioè una Urania alta p. 11, una Faustina d'Antonin Pio, un'altra statua di faustina figliuola della p.^{a} in forma di Cerere alta p. 10, uno marco Aurelio di p. 8. Uno Aristide orator vecchio che siede grande più del naturale, Un'altro Oratore incognito qual si crede sia Lucio Ant.° di p. 8, una Semele di p. 6, una Ariadna di p. 10 ».

14 luglio 1565. Si trasportano dallo studio di Tommaso della Porta all'arco di Portogallo otto statue per l'opera del Boschetto. V'è poi la nota di scudi 136,50 pagati « alli facchini della compagnia del Greco p viaggi centoventi fatti da loro in portare statue di marmo al sacro pal.^{zzo} dall'arco di Portugallo et p la condotta di una statua portata da loro su la carretta da detto luogo et locata alle scale de' podij circolari ».

CVRIA. 20 marzo 1563 « a Pietro facchino della compagnia del Caporione... per haver portato le tavole di marmo da S.^{to} Adriano al sacro Pal.^{zzo} ». Cf. Antonio da Sangallo giuniore sch. fior. 846 - le cholonne sono modernamente messe no ciera niente imezo antichamente li pilastri sono corintii antichi di fodere e fralli

IL BOSCHETTO

pilastri è foderato di marmi porfidi serpentini pezi grandi riquadrati di più sorti » e du Perac tav. 3 « il tempio di Saturno qual fu dalla parte di fuori ornato di stucchi, di dentro di varie pietre mischie ».

ECCLESIA SS· COSMAE ET DAMIANI. 10 maggio 1562. « scudi 62 bai. 15 a Pietro fachino... e di più cavati alcuni pili da san Cosmo e san damiano ». (più scudi 8) a « M.ro fran.co casaccia per pagamento di sua fatica per haver cavati con largani cinque pili e 3 coperchi fuor del portico di S.to Cosimo e damniano. (Seguono altri viaggi nel giugno). Più scudi 14 b. 10 « a Ponzino carettiere per havere portato undici pili e 3 coperchi di marmo antichi posti in belvedere ».

Non saprei dire se vi sia relazione tra le opere predette e la scoperta della Forma Urbis, della quale ho dato ampio ragguaglio nel volume precedente a p. 207 e seg. Come pure ignoro da quale chiesa specialmente provenga il piccolo frammento di mosaico che ancora si vede commesso nel pavimento dell'atrio, e che porta il nome dell'illustre marmorario Paolo Romano (Forcella tomo VI, p. 73, n. 191). Certa cosa è che il Ligorio tenne mano alle spogliazioni dei sarcofagi. Egli ne parla a questo modo. « Essendo a questi giorni state resettate le parti rovinate della basilica di s. Cosmo e Damiano per concessioni del papa senza rispetto delle cose che ivi erano i curatori ne l'anno tolto via i fodri di marmi mischi de muri opere mirande, et il simile hanno fatto in alcuni altri templi che come questo furono ornati dall'antichi imperatori tutti sono stati spogliati et quello che è stato male anchora hanno riempiuti et levati via i titoli a nicchi ornati da Costantino et hanno ridotto tutta quella bella facciata che qui mostro disegnata (segue bellissimo disegno, e pianta misurata di tutto l'edificio Massenziano) in muro semplice senza ornamento et hanno levato via di più i sepulchri antichi, che vi erano, intagliati coqueste cose, con la battaglia dell'Amazone, la fuga di Medea, et le Muse et altre cose ... Li tituli che erano scritti nelli fregi dè nicchi, che sono stati chiusi et annullati da moderni, dicevano (*C. I. L.* VI, 1147. Seguono disegni di base, capitello, colonna e trabeazione, etc.).

Anche in questo strano particolare dei « sepulchri antichi » il Ligorio è verace. Addossati al prospetto curvilineo dell'Heroon di Romulo, allora ornato di nicchie, colonne, timpani, etc., vi erano depositi del trecento, sullo stile caratteristico dei marmorarii romani, e simili a quello che ancora sta addossato al muro interno della rotonda, a sinistra. Ne trovo il documento in un prezioso disegno di Arnold von Büchell al f. 42 del noto codice di Utrecht, disegno che è stato pubblicato nel XXIV volume dell'*Archivio* della Reale Società Romana di Storia Patria. Quanto al sarcofago con il combattimento delle Amazzoni, usato in uno di questi depositi medioevali, se ne ha il disegno al f. 44 A del Codice Escorialense, con la nota « san chosimo e damiano ». Ne rimangono tre frammenti, uno nel palazzo Salviati (Matz-Duhn, tomo II, n. 2221), due nel museo Chiaramonti (Mittheil., 1889, p. 75).

ECCLESIA S. GEORGII IN VELABRO. Nel mese di settembre 1561 il card. di s. Giorgio dona al papa per le opere palatine alcuni marmi mischi, i quali, da

una nota inserita nello stracciafoglio il 30 novembre (p. 83), pare fossero stati tolti da quello stesso titolo cardinalizio. Ora l'Armellini *Chiese*, 2 ed. p. 632 riferisce una interessante notizia a questo proposito, che dice aver tolta da una relazione di Sacra Visita fatta alle chiese della Città al tempo di Pio quinto: « Canonici dederunt listam multorum lapidum marmoreorum illinc ablatorum ex mandato Pii iv f.r. et transportatorum in palatium Apostolicum ». Il p. Cozza-Luzzi nel fascicolo Luglio-Agosto 1899 del *Bessarione* ha supposto che si trattasse di iscrizioni commesse nel pavimento, ma è più probabile che i « mischii » preziosi sieno il prodotto della distruzione del recinto corale o del presbiterio (1).

IL BOSCHETTO

ECCLESIA S· GREGORII. 22 febbraio 1564. Scudi 8, b. 20 al Ponzino per aver traspostato alle fabbriche di Belvedere « capitelli di tevert.no all'opa del corritor nuovo..: due colonne del mischio verde da s. Gregorio ».

ECCLESIA S· HADRIANI, Vedi CVRIA.

ECCLESIA SS· QVATVOR. 6 giugno 1562 « spese diverse addi vi di giugno scudi quarantadue a m.ro franc.co da enpoli p aver cavato alcune colonne di santiquattro e rimurato donde le cavo e portatura da detto loco ».

29 aprile 1564 « Scudi cinquantatre b. 60 a m.r Paolo Lorago protettore delli orfanelli di s.ti quattro p pag.to di marmi » i quali furono trasportati a palazzo dai facchini del Caporione. Altri scavi importanti nel mese di agosto. I Luraghi si distinsero come collettori di antichità per conto proprio. Nella Raccolta di statue Cavalieri-Vaccario-de Rossi si trova talvolta inserita una tavola rappresentante un Cupido in atto di spiccare un grappolo da una vite che gli sta sopraccapo, sotto al quale è incisa la leggenda « Cupido puer in aedibus Jo: Baptistae Luragi » Il museo deve essere andato disperso prima della fine del secolo, perchè il Thomassin, ripublicando la stessa figura al tempo di Paolo V, ha cancellato il nome dei Luraghi dalla leggenda.

ECCLESIA S· VIBIANAE. Nel mese di dicembre 1562 si pagano scudi duecento « a m.o Antonio da s. Vico (s. Vito?) a buon conto di fabriche et della cavatura delle colonne... di s.ta Biviana » che furono trasportate a palazzo del Ponzino.

FORVM TRAIANI 15 gennaio 1564 « al Preposto della pace governatore delle monache del spirito s.to scudi sessanta p carrettate 12 1/2 di marmo mischio giallo di p. 4 3/4 di diametro p le fodere della sala regia » Questo monastero, distrutto al tempo dell'occupazione francese per dar luogo agli scavi del foro traiano (1813), era stato fondato nella casa propria da Petronilla Capranica sorella dei cardinali Angelo e Domenico, l'anno 1432. La chiesa annessa al monastero, rifatta nel

(1) Queste notizie mi sono state comunicate dal ch. sig. Sante Pesarini.

IL BOSCHETTO

1582, mostrava grande ricchezza di marmi. « Havea » dice il Bruzio » la facciata a tramontana; era lunga 69 palmi, con tre cappelle con due colonne marmoree striate, in tutto otto colonnine, delle quali due di bianco e nero antico, quattro di diaspro, le altre in alabastro ».

PALATIVM. 10 ottobre 1562 « scudi dua a porfirio carrettiere e Pierantonio p haver fatto tirar un marmo dal monte palatino a palazzo ».

PATRIARCHIVM LATERANESE Nel mese di dicembre 1562 si pagano « scudi duecento a m.º Antonio da s. Vico (s. Vito?) a buon conto di fabriche et della cavatura delle colonne del palazzo vecchio di s. Giovani Laterano » che furono trasportate al Vaticano dal Ponzino. Lo stesso trasporta altre colonne di marmo mischio nel giugno 1563. Il 22 febbraio 1564 lo stesso trasporta « base et capitelli di marmo da s. Giovani laterano ».

PORTVS AVGVSTI. Nel trimestre dicembre 1563 — febbraio 1564 si pagano duecentocinquanta scudi a Iacopo da Casignola per « marmi mischi et bianchi cavati da lui a Porto et condotti in Roma » Seguono altri simili trasferimenti nell'autunno 1564. In questo caso, come nella maggior parte di quelli occorsi nel secolo, è dubbio se gli scavi e le depredazioni abbiano avuto luogo a Ostia, o a Porto, o nell'isola formata dalla fiumara grande e dal fiumicino.

RIPAE TIBERIS HORREA. 31 settembre 1560. « Trivertini marmi peperigni et altre pietre di più sorte compere e fatte cavare per diversi usi delle fabbriche scudi sei... a m.º Francesco piemontese da Civas (Chivasso) per cavatura e tiratura di dua colonne del marmo mischio che è a Marmorata sopra la riva ».

29 maggio 1560: mandato di Ligorio a favore di Pietro facchino e compagni « per 237 viaggi fatti al Boschetto di Belvedere in condurre trivertini ».

5 giugno 1560 « scudi 3 b. 60 a Perazzino carrettiere per portat.re di 12 carrettate di trivertini, 8 dalla Marmorata ».

31 gennaio 1561 « scudi undici pagati a Ponzino carrettiere... per 29 carrettate di Trivertini e marmi mischi portati da Marmorata a Palazzo ».

10 maggio 1561 « a ponzino carrettiere... per portatura di 3 pezzi di marmo mischio da marmorata a palazzo

10 giugno 1563 « a Ponzino carrettiere p più viaggi fatti in portare altri mischi da marmorata.

15 gennaio 1564 « scudi dieciotto alli fachini della compagnia del caporione p portamento di sei arme papale da Rippa ».

Nel giugno « Scudi 8 a Iacopo Casignola p pag.to di far tirare su la strada 24 pezzi di marmo mischio quali sono nella ripa bassa di marmorata ».

STATIVM DOMITIANI. 31 agosto 1561 « scudi quattro a Ponzino carrett.e per porto a Palazzo di 16 carrettate p.mi 12 di Trivertini dalla piazza d'Agone »

Seguono scudi 14, b. 76 « pagati a m.° Ambrosio cavatore... per 16 carrettate e ...palmi di Trivertini che cavò nella piazza Agonale »

IL BOSCHETT

31 novembre 1561. « Scudi dieci b. 60 a m.° Ambrosio cavatore per sei carrettate di Trivertini dati della sua parte delli cavati in piazza Madama. E addi detto scudi ventinove b. 65 à M.° Giovanni cavat.e per 16 carrettate di Trivertini cavate nella piazza di Madama... nella piazza d'Agona e per carrettate 2 p.mi... di marmi cavati nel med.° luogo (Seguono altri pagamenti a M.° Girolamo scarpellino) per pagar huomini e facchini... e corda per incassar la base e colonne di mischio verde » Altri marmi dello stadio si dicono cavati nel dicembre.

« Mi ricordo aver visto, quando si faceva il condotto maestrale (della Vergine al tempo di Pio IV, o di Gregorio XIII) una strada selciata, quale viene dalla porta del popolo, e va diritta alla piazza di s. Luigi (non è vero!); e in detta piazza vi furono scoperte tre o quattro colonne... e poco lontano in piazza Madama, sotto la casa di Beninbene, vi furono trovati gran pilastri di travertino, in alcuni dei quali vi era ancora qualche residuo degli scalini, dove sedevano gli spettatori, e facevano faccia dentro (lo stadio); vedendosene ancora nelle case di quei Caldarari in capo a Navona, e in s. Agnese, sotto il palazzo dei principe di Massa, e dove è oggi la torre degli Orsini ». Vacca *Mem.* 29.

THERMAE... 10 giugno 1563 « a Ponzino carretiere p più viaggi fatti in portare... statue di marmo dalle Therme et altri luoghi ».

THERMAE AGRIPPAE. 7 aprile 1565 « scudo uno b. 20 ai fachini della compagnia del caporione p caricare marmi alla Zambella ».

VATICANVS MONS. Sulla fine del 1562 e sul principio dell'anno seguente furono eseguiti scavi importanti nel monte Vaticano per l'apertura « del nuovo viale di Belvedere ». La somma di scudi 268 spesa a tale scopo è prova della loro estensione ed importanza.

VIA CORNELIA. 31 ottobre 1561: « scudi quarantotto a M.° Hier.mo da Como scarpellino, per pagare carrettate trentadue di Trivertino... da portarsi fuori da porta Pertusa a Palazzo ».

VIA LABICANA. 31 luglio 1561: « scudi dodici pagati a M.° Hier.mo addi 12 per tanti haveva da pag.e a Menico Martella cavat.e nella via Lavicana fuori di Porta Maggiore per... 60 carrettate di Piperigni cavate in detto luogo » in servizio del casino di Pio IV.

Stessa data: « scudi trentadua a m.° Girolamo scarpellino per porto di 4 carrettate di Trivertinj dalla Porta maggiore e di 60 carrettate di Piperigno dalla via lavicana fuori della med.ma Porta » Altre venti carrettate il giorno 30 novembre.

31 agosto 1561 « scudi undici b. 50 pagati a Ponzino carrett.e per portatura di carrettate 12 di Piperigni e 10 1/6 di Trivertinj consegnati da Menico cavat.e fuori

IL BOSCHETTO

di porta maggiore e per un pezzo di mischio » Gli scavi continuarono sino alla fine dell'anno, sotto la condotta dell'indefesso Martella.

VILLA PVBLICA — SEPTA. 31 marzo 1561. « scudi nove b. 80 per c.te 12 trovate nella piazza di s. Marco pagati a m.o Ambrosio » 31 maggio, altre 10 carrettate cavate nel medesimo luogo e trasportate in palazzo da Hieronimo da Como, e Pietro Ciolli scarpellini.

31 aprile « scudi tre b. 60 a Ponzino carrett.e per 12 carrettate di trivertini cavate..... alla piazza di s. Marco », più scudi 75 a Girolamo da Como per uguale fornitura.

Nel mese di maggio Benedetto Schella scarpellino fornisce « sopra mille carrettate di trivertini » provenienti forse dallo stesso scavo. Gli si concede un'enorme acconto di scudi 1852.

SCOLTVRE DI INCERTE ORIGINE. « 31 novembre 1560: scudi 14 à statue antiche e moderne... scudi 13, b. 20 à statue diverse ».

Le seguenti partite, nelle quali figura un Maestro Antonio, insieme con Nicolao Longhi, credo si riferiscano all'Antonius de Vegiu, membro del « Corpus Statuariorum et lapicidarum » che teneva congregazione nell'oratorio dei ss. Quattro Coronatl al Celio. Vedi Bertolotti, *Artisti Lombardi* tomo I, p. 227.

31 dicembre « a m.o Antonio scultore per havere acconciate due statue antiche nel boschetto scudi 20 ».

31 febbraio 1561 (*sic*): si pagano scudi 60 a m.o Antonio scultore « a conto della acconciat.a di una statua nel Boschetto, a buon conto della statua antica di Cesare posta in un nicchio della loggia avati la casa, a conto della accociat.a della statua d Antonino Pio fattogli Testa Braccia e piedi nel B(oschet)to ».

31 marzo 1561 « a messer Antonio scultore scudi sedici per due Pili intagliati con figure l'uno ovato et l'altro quadrato buoni per l'ornamento dell'opera del fonte del Boschetto ».

maggio 1561 scudi venti a m.o Antonio da Carrara scultore per uno stemma da porsi in Belvedere « più altri scudi cento a m.o Nicolo scarpellino per pagamento di tre statue antiche pel Boschetto cioè l'una di Ioventa che siede grande più del naturale vestita di veli sottiliss.mi l'altre due in piedi, l'una Hirgia o vero la sanità et l'altra Dirce Ninfa che fu mutata in colomba ».

giugno 1561 « scudi venticinque pagati a m.o Antonio e m.o Nicc.o scultori per una statua grande figurata per la Pudicizia che siede, e per l'ornamen.to del Boschetto » luglio 1561, « scudi 30 pagati a m.o Niccolo milanese scultore per una statua antica di Diana di marmo porta in opera nella sommita del fastigio nella loggia del Boschetto ».

settembre 1561: « scudi cento ottanta pagati a m.o Niccolo e Antonino scultori per cinque statue antiche comprate per l'opera del Boschetto l'una imagine d Iride l'altra di Flora la terza di Diana la quarta della fortuna et la quinta del Genio ».

31 gennaio 1562: « scudi 60 bai. 5 a Pietro facchino per haver portato (al Boschetto) 6 statue comprate ultimamente di Xbre 1561 ».

IL BOSCHETTO

maggio-ottobre 1562 « Statue antiche e moderne compere per mettere nella fabbrica del boschetto scudi 589, b. 20.

3 gennaio 1564, « A m. Benedetto gentile genovese scudi settanta p due statue antiche di marmo più che il naturale et due colonne striate di mischio giallo con alcuni altri fragmenti ».

29 aprile 1564. Scudi 18 a Girolamo da Como per « una statua di uno Vertunno con il suo cane ».

30 maggio 1564 « scudi dodici a m.° Bartolomeo da Vegin p due teste di marmo antiche maggiori del naturale ... per accomodare altre statue ».

12 agosto 1565 « scudi quaranta « a m.° Iacopo da Casignola p duoi puttini dati da lui ... di marmo moderni p mettere al fonte nel Boschetto » Costarono in tutto scudi centocinquanta.

12 novembre 1565. Rinaldo da Mantova vende per scudi ventisette « un bacco di marmo antico grande come il naturale p ornamento delle ope palatine ».

LVOGHI INCERTI 31 ottobre 1560 « scudi sei à travertini marmi e pietre ».

31 luglio 1560 « scudi 6 b. 77 $^1/_2$ a Martino facchino della comp.ª del Greco per 271 viaggi di pietre portate in diversi luoghi ».

13 luglio 1560, acconto di scudi 50 « per comprar trivertini per far la scala dell'hedifizio del Boschetto e per lavorar un arme di nostro signore che ha andare in fronte della loggia ».

Nel gennaio 1562 Rocco scarpellino ebbe scudi 248 b. 15 per le « X colonne della fabbrica del Bos.to di granato Numidico ». Questa caratteristica erudizione non è farina del Computista, ma suggestione diretta di Ligorio.

Giugno 1563. Il cavatore Giovanmaria « dà Rezzo » trova « pezzi sei di marmo che tutti insieme furono carrettate cinque e duoi terzi » e li vende il 6 aprile per la fabbrica del casino di Pio IV. Questi marmi erano segati con la medesima sega mossa « da un cavallo leardo » che aveva servito per villa Giulia.

27 marzo 1564 « A Gio. battista da Pontremoli carrettiere scudi quindici a buon conto di più viaggi ch'egli ha fatti et fa tuttavia in condurre diversi marmi all'ope palatine » Altro pagamento di scudi 41 per ugual titolo al Ponzino.

22 febbraio 1565 « m.° Benedetto da carrara et m.° Franc.° scarpellini et compagni sc. venti a buon conto di due colone di granito roscio » in tutto sc. 133. 5. Contemporaneamente m.° Bastiano Valenzani fiorentino e C.i ebbero 613, 34 per tre colonne di granito rosso et una di granito orientale.

2 giugno 1565. « Scudi dieci a Zamaria da Rezzo cavatore p pag.to di uno quadro antico di marmo ».

12 novembre 1565. « Scudi venticinque a m.r Pacino Iusti p tre colone date da lui ».

30 aprile 1565 « scudi novantacinque a m.° Rocco da Montefiascone p pag.to di un cornucoppia di trevert.no ».

I geniali barbari collaboratori di Pio IV s'attaccarono anche ai pavimenti delle fabbriche antiche. Il 22 febbraio 1565 si pagano scudi 156 b. 45 a Leonardo Pongi pittore per 2086 « quadretti di marmo antichi p farne pavimenti ». Nella quale prattica si scuopre la mano di Pirro, architetto del casino, il quale stava allora spogliando dei pavimenti di commesso la villa Adriana, per ricomporli in quella del cardinale Ippolito d'Este.

LA SALA REGIA.

I lavori pel compimento della sala Regia furono guidati dal card. Marcantonio Amulio, e quelli della rifondazione della cappella sistina dal vescovo di Forlì Baldo Ferratini. Fungeva da tesoriere secreto Roberto Ubaldini, i cui conti del dare e dell'avere mostrano un movimento di centinaia di migliaia di scudi; assistito in questi negozii del cassiere Francesco Redditti. In mezzo a tante cifre e notamenti di cassa si trovano non poche notizie interessanti per la storia dell'arte e per quella delle fabbriche vaticane. Il quadro della sala Regia sopra la porta della cappella sistina fu dipinto da Girolamo da Sermoneta: quello a man sinistra dell'ingresso alla Paolina, da Giambattista Fiorini. Giuseppe Salviati coloriva nel 1565 per scudi 300, l'« istoria delli sette Re a man sinistra della porta in capo la scala quale scende verso Roma » e Zamaria Zoppelli cremonese per scudi 60 « il quadro nel cantone di contro la porta della cappella di Sisto ». L'opera di Livio Agresti, autore di un'altra istoria fu apprezzata scudi 175 dai periti Ligorio, Guglielmo della Porta, e Giulio Piacentino. Quella di Orazio Semachino per uguale titolo fu compensata con scudi 260. Nel giugno 1561 si parla di « ponti fatti a Daniel pittor per l'opera di stucchi e pitture nella sala dei Re ». Il predetto Girolamo da Sermoneta pose mano nel novembre 1565 ad un'altro affresco rappresentante « l'autorità conferita dalla sede apos.ca alli elettori dell'Impero » ricevendo un acconto di scudi 225. Il grande stemma papale in capo alla sala fu scolpito da Silvestro da Meli, mentre Ferrante Moreschi da Piacenza modellava gli stucchi, e Francesco di Barone fiorentino assistito da Ludovico da Fiesole si occupava dei « lavori di commesso » per uso dei quali le monache dello Spirito santo avevano venduto più blocchi di giallo trovati nella basilica Ulpia, e Francesco Barone altri pezzi di broccatello. « La stantia accanto alla sala regia andando alla Concistoriale » fu istoriata da Girolamo Gambatelli per scudi 170, e il fregio della Concistoriale da Domenico Carnevali per scudi 60.

I lavori nella sala proseguirono sino alla morte del generoso pontefice, come prova il seguente estratto dal libro dei conti di mgr. Aleotto in data 6 agosto 1565, « scudi 100 a m.o Girolamo da Como scarpellino p commissione di Mon.re Amulio p cavar marmi mischi a Porto et condurli et accomodarli accio si possino segare p farne poi il pavimento nella sala Regia » Nello stesso anno, il 30 maggio un Pietro Fiorini da Bologna, forse fratello del Giambattista sopra mentovato,

riceve scudi 30 per una sua « pittura nella porta laterale della Cappella di Sisto ». SALA REGIA

Segue un curioso autografo « Adi-8-agosto. Memoria de la spesa che fazo mi jeronimo da Como scarpelino p far cavare di misgii Ha ostia p far el palematatto de sala Regia » Sono appunti giornalieri di ordegni da scavo, opere, cavalli, barche, spese d'osteria etc.

1563 (12 agosto) Si pagano 35 sc. al med. Lorago protettore degli orfanelli di S.ti Quattro per diecisette pezzi di marmo bianco comperi da lui (Giornale 60-68) Il 29 aprile egli aveva già date 33 carrettate e mezza di marmi di detto luogo, trasportate a Palazzo dalla compagnia del Caporione.

(7 settembre) Scudi tre a m.o Francesco Baroni fiorentino per tre pezzi di mischio rosso messi in opera nella sala regia.

(22 settembre) Si paga un acconto di scudi 10, a m. Ludovico da Fiesole scarpellino p segare et squadrar porfidi ».

1564 (15 gennaro) scudi sessanta al Proposto della pace gov.re delle monache del spirito santo p pa.to di carettate 12 ½ di marmo mischio rosso p la Sala regia.

I lavori di perfezionamento della sala Regia sono ricordati dalla modesta iscrizione, Forcella, tomo VI p. 74, n. 194, scolpita nella parete che fronteggia la cappella Paolina.

Dai documenti prodotti fin qui derivano questi ammaestramenti. Per la fabbrica del Casino furono eseguiti scavi sulla sponda della Marmorata, miniera ancora inesausta di mischi grezzi di cava: nel Circo Massimo, nello Stadio e nelle terme Alessandrine, nella piazza di s. Marco (septa Iulia?), alla porta Maggiore, nella via Labicana, nel foro Boario, a s. Giorgio, ai ss. Quattro Coronati, nel Palatino, nel foro Traiano, dove era il monastero dello Spirito tanto, nelle terme di Agrippa alla Ciambella, nella via Cornelia o nell'Aurelia Nuova fuor della porta Pertusa a santa Vibiana, al Laterano, a Ostia, a Porto e a Civitavecchia.

Tra le molte colonne messe in opera nel casino e nel suo « theatro » alcune furono tolte via da S. Gregorio vecchio, altre da s. Vibiana, dai ss. Quattro, dal Patriarchio lateranense, da Marmorata. Niccolo Bresciano fornì 4 colonne di nero brecciato, 2 Benedetto Gentile da Genova, 3 Pacino Giusti. Di altri 15 fusti di granito rosso non è accennata la provenienza; si tratta però di marmi di scavo.

Per ciò che spetta alle statue (e ai busti e teste) alle quali si attribuiscono nomi così inverosimili, sarà difficile, anche agli esperti, di riconoscerle nelle presenti raccolte vaticane o capitoline salvo pochi pezzi descritti con qualche particolare caratteristico. Tali sono il « Bacco col porco cinghiale » la « Gioventù seduta » l'« Aristide orator vecchio » il « Vertunno con suo cane » il Mercurio di Belvedere, e la conchiglia coi due cigni.

Le altre Dirci, Letitie, Pudicitie, Flore, Gratie, Securità, Muse, Fedi e Concordie etc. sfuggono ad ogni riconoscimento. I conti di fabbriche danno nondimeno notizie di qualche valore. Pio IV incominciò lo spoglio del prezioso museo di Villa Giulia, e compiè quello del palazzo di san Marco, del quale egli fece dono alla Sere-

nissima nell'anno 1564. Per dire il vero, l'indicazione dei trasferimenti di statue da San Marco eseguiti nel 1562 è alquanto ambigua, perchè potrebbe anche essere applicata allo studio di Niccolo Longhi da Vigiu, scultore, restauratore, incettatore e negoziante di statue, che si trovava appunto da quelle parti. Altre furono vendute al pontefice dagli antiquarii Antonio Conteschi e Giannantonio Stampa, da Antonio Treviso architetto da Lecce, che tanta parte ebbe nelle faccende dell'acqua di Trevi sotto il medesimo pontificato, dai della Porta che tenevano studio e officina di restauri nell'arco di Portogallo. Di questo sciame di antiquarii dovrò riparlare nell'appendice.

LA FABBRICA DELL'ARACOELI.

1560, 22 marzo. S'incominciano a registrare spese per « la fabbrica che ha da far(si) in Aracelj e li tre corridori che vanno a san Marco » parole delle quali non intendo bene il significato. I lavori si riferiscono particolarmente ad una Torre che non può essere diversa da quella di Paolo III, descritta a p. 55 seg. del precedente volume. Vi furono costruiti nel maggio « 3 camini alla franzese », e, sulla fine dell'anno, vi furono adattati » due camerini « per uso del card. Carlo Borromeo. Tutte le altre stanze furono decorate d'affreschi da Taddeo Zuccari. E probabile che qualche anticaglia sia venuta fuori, non dai lavori di muratura, ma dagli « spianamenti del terreno al Pal.zzo d'aracelj » eseguiti nel settembre 1563 da m.° Francesco da Empoli muratore.

LA CERTOSA (24 aprile 1563, 5 giugno 1566).

« Conoscendo sua santità la fabbrica di Termine più tosto andar ogni giorno in rovina, che conservarsi senza profitto alcuno del publico o del privato ha liberamente concesso detto loco (alla relig. de i Certusini) consacrandolo et dedicandolo alla gloriosa Regina del cielo..... Perilchè si verrà à far una fabbrica et un luoco bellissimo che sara meritamente celebrato per tutto il mondo et non solo ne resterà conservato l'antico ma anche restaurato ». Si accorda il consenso del Po: Ro: all'unanimità [*Decretor. po. ro.* Credenzone I, tomo XXI, seduta 14 agosto 1561]. Vedi tomo II, pag. 137 e seg. Per non lasciare incompleto il quadro degli scavi di Pio IV, ripeto che l'adattamento della chiesa di s. Maria degli Angeli e la fabbrica della Certosa furono eseguiti con materiali non archeologici, cioè con mattoni delle fornaci vaticane, con calce di Tivoli e di Monticelli, e con tufi delle cave di s. Saba appartenenti alla famiglia Galgano. I soli scavi ricordati nei « conti delli Heredi di Battista Odescalco e c.i » amministratori del fondo destinato a quest'opera, sono quelli di s. Matteo in Merulana (HORTI LAMIANI?) donde vennero travertini, e quelli del CLAVDIVM descritti da Flaminio Vacca. *Mem.* 22, donde venne uno dei giganteschi capitelli del tempio. Il giorno 16 aprile del 1565 il carrettiere Iacopo

da Castiglione trasportò, da non so qual luogo, quattro colonne di mischio con basi e capitelli per uso di una delle cappelle.

IL GIARDINO DI MONTECAVALLO.

I conti del 1560 fanno fede di lavori per una residenza pontificia sul Quirinale, incominciati l'anno stesso della elezione di Pio IV « 31 ottobre conto di portatura di calcina nel giardino di Monte Cavallo ... per servigio del Palazzo ». Pochi giorni prima s'eran pagati non so quanti scudi, dietro collaudo di Pirro Ligorio, a Gio. M. Mazzone da Ferrara ed a m.º Piero Bombardiere « a cōto della Reparazione della conserua d'Acqua e de Canaletti de fonti nel giardino di Monte Cavallo di sua Santità ». Nel 1562 « una peschiera fatta nel giardino di monte magnanapoli da Gianmaria Manzone » costò 673 scudi, e altri 715 furono antistati ad Antonio Gilberto per spender nel giardino di Montecavallo. Nel seguente anno 1563, ai 19 di aprile un Francesco Faa, medico da Pavia, ricevè scudi 60 « in rappezzamenti di fabbriche occorrenti al Giardino di Montecavallo ». Confesso di non intendere di quel giardino si tratti, perchè quelli dei Caraffa, degli Este, dei Boccacci, dei Carpi e dei Grimani erano tutti occupati dai rispettivi possessori.

LA PORTA PIA.

1561, 24 marzo. Incominciano i lavori per la costruzione della porta Pia, accordandosi ai frati di s. Pietro in vinculis, che eran possessori della gabella, un compenso di dodici scudi mensili. Prestarono la loro opera Matteo da Castello architetto, Paolo dal Borgo scarpellino, Alberto Lucarino capomaestro, sotto la direzione di mgr. Giulio Sauli sopraintendente. Tenne i conti di cassa il banchiere Pierantonio Bandini. Compiuto lo scavo per il collocamento della prima pietra, si dispensarono ai cavatori « due barili di vino, pane, ova, provatura ». Sono degne di nota le seguenti partite: (1561 luglio) si prendono 155 some di pietra tufo alla cava di mr. Adriano; (14 agosto) si pagano scudi 8 baj 45 ½ « Allegrant de Val di Lugano per tant giornate di manuali ch'anno lavorato a porta S.ta agniesa per cavar travertini ». Seguono altre partite simili: « e addi 26 di agosto scudi cinquanta a m. Girolamo de Altieri a bon conto di travertini che pigliano da lui dalla cava di Porta magg.re ». Il noto Ponzino è incaricato del trasporto, e furono ben 73 carrettate. Altri scavi in luogo incerto furono fatti nel settembre da « Lucha cavat.re ». Seguono in data 27 settembre « scuti vinti al Prete cavat.e anzi carrett.re per portat.re di trevertini cōdutti a detta fab.ca da torr' de conti, e addi p.º di ottobr' scudi cinquanta a lucha romano e simone milanese quali sono acconto di trevertini della cava di torr' de conti ». Gli scavi continuarono sino al dicembre e produssero

almeno 195 carrettate. Altri se ne fecero al Porticus Eventus Boni. cf. Vacca, *Mem.* 60. « Mi ricordo che al tempo di Pio IV, sotto il palazzo già del cardinal della Valle, furono trovati molti pezzi di cornicioni, e rocchi di colonne, e capitelli corintj. Vi rimase ancora gran robba; e perchè erano contigue alle terme di Nerone, ed ancora per essere opera di marmo saligno (mentre non adoperò altra specie di marmi nelle sue fabriche), per questa ragione mi do a credere che fossero membri delle sue terme. Vi si trovò anche un capitello di smisurata grandezza, e se ne fece l'arme di Pio IV a porta Pia ». Vedi su questa e successive scoperte di capitelli colossali il *Bull. com.* tomo XVIII, a. 1891, p. 224-226.

Lo stemma fu scolpito « da Iacomo Siciliano e comp.[1] » cioè da Iacopo del Duca. La cava degli Altieri a porta Maggiore può essere quella di cui parla Vacca *Mem.* 109. « Mi ricordo dietro le spoglie di Mario, accanto la via che mena a porta Maggiore, nella vigna degli Altieri, si fu trovata una Venere bellissima etc. ».

Quanto alla cava alla Torre de' Conti, che produsse sì grande copia di travertini, non è possibile pronunciare giudizio per una contrada così densamente coperta di anticaglie. Forse si tratta del tempio della Tellure.

LA STRADA PIA.

La costruzione della porta Pia portò di conseguenza lo spianamento della strada dentro e fuori della città. Battista da Morco eseguì i lavori del tratto suburbano sino a s. Agnese, scaricando grandi masse di terre e rottami nel sito della presente villa Patrizi. In tal modo vennero a scomparire le ultime traccie del primo tratto della via Nomentana, la quale, uscita appena dalla porta, piegava sulla sinistra, conforme è dimostrato nella tav. III della mia *Forma Urbis*. Per quanto spetta alla strada pia dentro le mura, dal Quirinale alla porta, basti ricordare il seguente brano del Ferrucci: « l'anno 1561 il secondo del pontificato di Pio quarto: volendo esso pontefice aprire una bella via, retta et ampla nel Quirinale, nel cui capo vi fusse la porta... fece abbassare et spianare la via che anticamente si chiamò l'alta Semita... et in capo à essa vi aperse la bella porta, che hora si dice Pia... havendo raddrizzato parimente la via di fuori insino al ponte Nomentano per lo spatio di tre miglia in circa da li cavalli di Tiridate ». Ferrucci ad Fulvio ed. Francini, 1588, p. 11.

Ligorio, *Torin.* I, riporta l'epitaffio di una Blaesia Salina *CIL.* VI^5, n. 1444 « trovato per la via Numentana, nel fare la nuova via pia Nomentana, oltre alla porta Nuova pia ».

Il disegno della nuova porta fu subito intagliato in rame, e pubblicato l'anno 1568 per cura di Bartolomeo Faleti. Si trova generalmente nelle collettanee Lafreriane. Prosegue a dire il Ferrucci:

« E da sapere che Pio papa IIII, l'anno 1561 overo 1562, volendo lasciare una bella via che, con la porta parimente della Città, ritenesse il suo nome, aperse, ò

più tosto raddirizzò et fe piana la bellissima strada Pia, poi che per innanzi vi era la via di quei tempi, ma curva et inequale, come insin hora n'appaiono segni in alcuni portoni di vigne ò giardini, et specialmente in quella dè signori Ubaldini, che dove prima era porta, hora serve per uno sporto ò balcone, merce dell'inequalita del sito che à quel tempo vi era. Questa via il detto Pontefice era di animo che cominciasse dalla porta del palazzo di s. Marco verso la piazza ove è la conca, perchè era solito andarvi ogni anno di state, et che indi ne salisse per via curva et erta al monte Quirinale et andasse per la porta Pia suddetta sino al ponte di Lamentano et di già si era cominciata, se bene da san Marco insino al Quirinale non fu usitata molto, nè meno restò di poi aperta, et per la difficultà che havea della salita, essendo molto erta et scoscesa, et perchè ancora non quadrava troppo per le cause suddette: aggiuntovi che alcuni particolari restavano molto offesi per il danno notabile che ricevevano da detta strada nelle loro habitationi et beni. Onde cominciò la via da li cavalli di Tiridate lunga, larga, et piana sino a porta Pia, la quale è più di un miglio di lunghezza; et da essa porta seguì avanti per via retta, ma in alcuni luoghi inequale, si come è fuori la porta dui tiri di mano, che pur si andava in qualche parte ragguagliando, et continuando sino alla chiesa di santa Agnese... Questa via per essere in un sito molto ameno et di perfetta et salubre aria tra tutti li luoghi della città di Roma, è frequente et piena di bellissimi giardini et luoghi delitiosi dè principali della città; et papa Gregorio XIII conoscendo la bontà dell'aria et l'amenità del luogo vi fabbricò poco avanti che morisse, l'anno 1583 et 1584 un bellissimo palazzo ne i giardini Estensi, presso li cavalli di Tiridate suddetti... nella qual fabbrica spese la somma di ottantamila scudi, la quale fece perchè servisse per uso et commodo de sommi pontefici, per schivare gli estivi caldi del Vaticano. Et Sisto V, volendo aggiungere nuova materia di freschezza et commodità al detto monte... vi fe l'anno 1585 condurre da li Pantani de Griffi, vinti miglia lontano dalla città nella via Labicana fuori di porta maggiore uno bello et grosso capo d'acqua la quale chiamò dal suo nome l'Acqua Felice ».

Egli è a notarsi che l'antica strada conducente alla porta Collina, arteria maestra della regione quirinale, alla quale aveva comunicato il proprio nome di Alta Semita, era rimasta costantemente in uso per tutto il medio evo, come dimostrano i siti delle chiese di s. Saturnino, di s. Andrea, di s. Caio, di s. Susanna, di s. Paolo, e di s. Ciriaco de Thermis, che la fiancheggiavano. Il riattamento della strada è attribuito a Pio IV; ma un documento del 19 marzo 1512, che ho già publicato in *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, p. 105, dimostra che fino dal tempo di Leone X s'era fatto qualche cosa per ripararla. « Nobilis vir d. Pius de Agnellis laicus mantuanus vendidit ill. d. s. Ioanne Feltrie de Ruere alme urbis prefectisse unam vineam cum domibus et edifitiis positam in loco qui dicitur Monte Cavallo iuxta viam recentem qua itur ad Thermas iuxta bona Francisci Thomassij mercatoris senensis, bona ill. d. Cardinalis Grimani cet ».

I lavori di Pio IV incominciarono nel 1561, fungendo da banchiere il futuro frontista della via Pier Antonio Bandini. Lo spianamento dentro e fuori la porta fu eseguito da Battista da Morco. Le terre cavate nel tratto al difuori furono accumu-

late sul selciato e sul sepolcreto della vecchia Nomentana, e vennesi così a formare, come ho detto, quella collinetta su cui è piantato il casino di villa Patrizi. Quelle cavate dentro le mura furono scaricate nella valle Sallustiana. Così dice Ligorio, *Paris*. c. 335: « nella regione Altasemita era il circo da fare i giuochi florali, il quale luogo tutto ad un tempo è stato disordinato della forma sua che vi rimaneva col suo tempio rotondo in una testa del circo, che per essere in una valle del colle è stato ripieno del terreno cavato dalla via Pia nomentana, in maniera che ogni memoria è sparita da ogni parte ». Il sito dei giardini di Sallustio era allora diviso tra i « reverendi padri di santo Salvatore del Lauro, il vescovo Muti, il vescovo di Pavia, il vescovo Colotio, Francesco Sybilla et venti altri padroni ».

LA PORTA DEL POPOLO.

1562. Incominciano i lavori per la costruzione della porta del Popolo con l'opera di Nanni di Baccio Bigio architetto, Nardo de Rossi e Giannozzi scarpellini, Giovanni Allegro soprastante, Bastiano Orsi computista. I conti, tenuti dai banchieri Ubertini e Ceuli, ascesero a scudi 10,224. Le seguenti partite si riferiscono al nostro argomento.

« Spese per condurre le colonne da Sampietro a porta del Popolo scudi 110 a bertola carrozzaro per 3 colonne, una de Xpofano da Caravaggio « Costui riceve scudi 18 « per la ruina fatta delli tevertini della porta vecchia di dentro e di fuora et scansatoli dal transito di detta porta » L'11 di settembre si danno scudi 35,15 al Prete carrettiere per 23 carrettate di marmi e pietre antiche tolte a Montecavallo, per 5 da s. Teodoro, e per 5 dalla pena. (La Penna) Cristoforo da Caravaggio riceve parimenti scudi 3,10 p haver tirato fora quattro pezi di marmori de fondamenti (dei sepolcri di via Flaminia?) quali sono serviti per parte del ornamento della inscrittione ». Le lettere della quale furono dorate. Lo stemma, scolpito da Nardo de Rossi « con li dua palloni » costò 570 scudi.

Altri scavi sono registrati nell'ottobre del medesimo anno. Si pagano scudi 208 a Messer Marco Casale per circa 130 carrettate di travertini forse cavati da qualche suo fondo urbano: e scudi 65,83 al Prete ed al Ponzino per trasporto di 52 carrettate « dalla Consolazione, 5 da sta Nastasia, 11 dal'archo di costantino, 18 da s.to Savo, 57 da campo de Fiore, 7 da ponte s.ta Maria, 38 dal monte del grano 5 da s.ta Maria Maggiore ». Nardo de Rossi fornisce alla sua volta marmi e pietre del valore di scudi 923, ma la loro origine non è altrimenti indicata. Furon dunque messi a contributo per la sola porta del Popolo le fabbriche vaticane, quelle palatine a s. Teodoro, il tempio del Sole quirinale, il circo Massimo, il teatro di Pompeo, la stazione della cocrte quarta de' Vigili, il ponte Emilio, ed il sepolcro creduto di Severo Alessandro. Non saprei indicare quali sieno precisamente le rovine manomesse alla sponda della Penna (mausoléo e giardini di Augusto?) alla Consolazione, ed all'arco di Costantino (orto Cornovaglia?).

« Pio IIII rinovò con real magnificenza la porta Flaminia et addirizzò parimente la sua via sino al ponte molle, levando molti impedimenti che restringevano et rendevano assai men vaga et ampia detta via; et rinovò parimente la porta Angelica et addirizzò ancora la via che va ne Prati Quintii, riducendola fuori della detta Porta, piana, larga, et retta et bellissima al paro di ogni altra che in questi tempi si veda in questa città. Si aperse parimente à suo tempo le bella via del Borgo Pio, che si stende dal Castello insino al giardino di Belvedere, che ora è frequente et tutta piena di belle et vaghe habitationi ». Fulvio-Ferrucci, p. 26, 26'.

L'ACQVA VERGINE.

Il consiglio Comunale si era occupato della perdita di quest'acqua sino dal 21 luglio 1550. Tanto ne apprende il seguente paragrafo a p. 695 del tomo XXXVI credenzone I, *Decretorum populi romani.* in A. S. C.

« Consilium Capitum regionum ad xi Kal iulij 1550. Nella forma di Treio per esserse in alcuni luoghi ripieno il condotto di ruine et altri impedimenti, et similmente che per il tempo si sonno indebilite et rotte le mura di esso et per li padroni de li poderi donde curre dett'aqua se ne deriva generalmente tanta aqua che alla fine per dette caggioni perviene talmente esausto che in poco tempo se non si provede à niente si riddurà. Donde siamo di parere che vi si faccia una bona provisione acciò che per l'honore dell'ufficio nostro le cose publiche di questa città si mantenghino et conservino con ogni migliore modo che si pote ».

Il Ligorio, *Torin.* III, attribuisce a se stesso il merito del progetto di restauro. « Et sendo ai nostri giorni privata (Roma) d'ogni acquedotto et ritornata all'acqua Tiberina, et sendo condutto un misero gemitivo da papa Nicola in questo acquedotto. ch'era uno acquesto dell'acquedotto istesso, Pyrrho Ligorio che ha scritto quest'opera la propose a papa pio quarto, acciocchè si conducesse il proprio fonte. et quantunque havessi molti contrarij, fu pure ordinata et dedutta l'acqua. et sebbene cola Peto gran dottore fusse contrario à quest'opera la quale fece cadere in mano di chi non sene intendeva, et fu cagione quasi di precipitare tanto degna opera » etc.

Questo passo è stato ampiamente illustrato dal Beltrami nell'egregia monografia su *Leonardo Bufalini*, (Firenze 1880), dalla quale tolgo i seguenti appunti che interessano la storia dei monumenti di Roma.

Pio IV s'era lasciato abbindolare in questa faccenda da un lesto fante pieno d'ingegno e di scaltrezza, dal leccese Antonio Trevisi, il quale aveva prodotta nel 1560 la seconda edizione della pianta del Bufalini, accompagnandola con una lettera indirizzata al card. Carlo Borromeo sul « modo per evitare la inondatione del Tevere ». Il papa ora stato informato del progetto e aveva ordinato al Treviso di « negotiare » in proposito col santo prelato: costui aveva raccomandato il progettista ai Conservatori. S'erano tenute più « congregationi » con l'assistenza di Giovangiorgio Lampugnano. e con l'aiuto di una grande pianta dell'alveo urbano del Tevere. se-

condo il suo stato presente, e secondo la correzione suggerita dal Treviso: pianta che anche oggi esiste, e che meriterebbe gli onori di una publica esposizione. Non conosciamo l'esito di queste conferenze; dal lato prattico fu certamente negativo. E quando venne in campo la questione del nuovo allacciamento dell'acqua Vergine, secondo il concetto di Pirro Ligorio, il Treviso, sostituendosi spudoratamente a una società di architetti-costruttori, della quale egli doveva essere soltanto portavoce ed emissario, indusse il papa a concedergli il privilegio dell'opera per un « forfait » di ventiquattro mila scudi, un terzo dei quali a carico dell'erario, due terzi a carico del clero e del popolo. Il contratto, rogato dal notaro di curia Tarano, porta la data del 18 aprile 1561. I lavori dovevano essere diretti e sorvegliati da una Commissione di quattro membri, cioè Luca Peto (l'autore del *de mensuris et ponderibus*, Venezia 1573, ove a pp. 110-111 si parla di queste faccende dell'acqua vergine), Mario Frangipane, commissario delle antichità, Rutilio Alberini e Orazio Naro, sotto la presidenza di Gabrio Serbelloni. Furono riconosciute le classiche sorgenti abbandonate presso la villa eretta dal cardinale Agostino Trivulzio nel 1525, oggi Casale di Salone; e incominciati senz' indugio i lavori, affidandosi il conto del dare e dell'avere al Banco Eredi di Baldassare Olgiate. Ma il Treviso imbrogliò talmente gli affari che gli fu tolta la concessione, e, sendo venuto a morte il suo protettore Pio IV, senza che la perduzione dell' acqua fosse compiuta, il Treviso lo seguì nel sepolcro, vilipeso dai contemporanei.

E qui cade in acconcio il ricordare che, quando Pio IV stabiliva doversi intraprendere il restauro dell' antica forma, giungeva pur sempre alle « Cavole di Treio » una certa misura d'acqua, ma non era la Vergine. Andrea Fulvio ne parla a questo modo a. 1525: « ea vero aqua quae nunc extat, retinens solum aquae virginis nomen concipitur extra portam pincianā haud longe a ponte Salario ». Era stato dunque abbandonato tutto il tronco superiore dell'acquedotto a monte di Bocca di Leone, e si erano immesse nell'ultimo tratto dello speco le acque paludose e malsane che ristagnavano in detta tenuta. Pio IV, spurgato tutto intero l'alveo e riconquistate le vetuste scaturigini, ne offuscò la purezza mantenendo la presa di Bocca di Leone. Tale almeno parmi essere il senso delle parole del Ferrucci ad Fulv. p. 83'. « Vi si aggiunge hoggi con l'acqua Vergine (cioè con quella presa nel suburbio non longe a ponte salario) quella che chiamano di Salone (le vere sorgenti della Vergine presso il casale di Salone) che si piglia fuori di porta Maggiore da otto miglia in circa fuori della via maestra, à man sinistra circa mezzo miglio, dal fonte detto Salone, introdotta da Pio IIII l'anno 1565 cet ».

Fatto poco noto è questo. Riattivata la mostra dell'acqua nella regione del Trivio, facendola cadere per tre emissarii nella rozza fontana di Nicolò V, che si vede delineata nella pianta del Bufalini, il sopravanzo non fu guari immesso in una chiavica di scolo, ma lasciato scorrere liberamente per gli Orti delle Fratte e della contrada dell'Ortaccio, a maniera di torrentello, con quel pregiudizio della sanità publica, che si vede registrato nei seguenti atti del S. P. Q. R.

« Concessio officij custodis Cloacae fontis Trivij pro d. Vincentio Bellincino Romano

Noi Sebastiano Vari, Fabio Ferratino in l'una et l'altra ragione dottori, Lorenzo Mancino al presente conservatori della camera dell'alma città di Roma conoscendo con quanta spesa et industria i nostri antichi et maggiori hanno sempre havuto cura delle cose publiche in questa inclita città Havendo sempre la mira con simile et quasi maggior diligenza di conservarle, et uscendo fuori del condotto dell'acqua vergine di Treio per un fosso la medema acqua, o forsi quella di Bocca di Leone volta verso l'arco di Portogallo, quale nell'anno 1566 passando per gli horti delle monache delle Convertite et di san Silvestro generando malissimo aere infettò di così fatta maniera molte et diverse persone che un grandissimo numero come che di peste morì. Et hora essendo al dito fosso convenientemente riparato et conoscendo per l'avvenire esser necessario porvi diligentissima cura acciochè in simil disordine non si cada, et sapendo noi la sofficienza et integrità del nobil uomo messer Cencio Bellinzino nostro concittadino et per la vicinanza dell'habitatione sua che è appresso al detto locho, et ancor che per essersi egli in quella pessima stagione dell'anno predetto affatigato molto in procacciare la salute di molte famiglie inferme, lo habbiamo eletto deputato siccome tuttavia per tenore delle presenti et per l'autorità del nostro offitio et con ogni altro miglior modo che possiamo Voi messer Cencio Bellincini sopradetto a vita deputiamo facciamo constituiamo et creamo custode di detta cloaca, fosso et acqua. Et perchè voi possiate provedere all'immonditia che ve si gettassero dentro da altrui, onde presto si riempirebbe o ad ogni altro danno che all'acqua predetta per altri modi avvenire potesse al presente o quando in futuro altrove per beneficio publico o privato fosse volta, comandiamo alli padroni delle case orti et terreni ove passa o passerà detta cloaca fosso et acqua non debbiano gettare o far gettare alcuna sorta d'immonditia o altro, ne far cosa che danno gli apporti sotto pena di nostro arbitrio, et sotto la medesima pena vi debbano obbedire aiutare et favorire in tutte le cose concernenti l'officio di detto custode. Et acciò voi habbiate premio delle vostre fatighe vi costituiamo assegnamo stipendio salario emolumento honori et pesi da dichiararsi da N. S. dal depositario generale della Camera apostolica dove li altri commissarij et custodi di Treio sono pagati. Nel solito nostro palazzo adi 3 di dicembre 1567 » (A. S. C. Credenzone I. tomo I, c. 96].

Questo partito preso nel dicembre 1567 non ebbe miglior esito dei tanti espedienti già deliberati allo scopo di risanare la cosidetta naumachia di Domiziano alle Fratte. In capo a due anni s'era già fatto ritorno alle esalazioni pestilenziali. Vedi gli atti del Consiglio publico del 7 marzo 1569 in A. S. C. Credenzone I. tomo XXXVIII, c. 112' « super removenda aqua subtus Trinitatem. Ex S. C. sancitum extitit sumenda esse scuta quinquaginta ex pecuniis aquae Salonis pro espurganda et removenda aqua putrefacta subtus montem Sanctissime Trinitatis ad manutenendum aerem salubrem pro bono publico ». Pare che il canale regolare di scolo sia stato costruito l'anno seguente 1570, quando Pio V destinò l'acqua caduca del bacino per forza motrice di un « lanificium in Urbe institutum » presso il Trivio. Vedi Cassio, *Corso delle acque*, tomo I, p. 284.

Il solo frutto archeologico di tutti questi lavori a me noto è la scoperta del primo cippo iugerale della riforma di Claudio (anni 44-45 e. v.), avvenuto il giorno

9 febbraio 1566 nella villa del cardinale di Montepulciano sul Pincio. Il cippo si trova tuttora sul posto.

IL PANTHEON.

Gli eredi del Cap.° Cencio Bombardiero di Castello avanzarono istanza nel 1565 per il ricupero di « scudi duoi b. 67 per suo credito ch'egli restano con la R.da C.a di lavori di metallo cioe borchie fatte et messe nella porta della Rotonda » il conto delle quali ascendeva in totale a scudi 142, 93. Le borchie, fuse ed incise dal capitano Cencio, erano state centosettanta due. Il saldo del conto fu pagato il 23 novembre a « madonna Isabella Comparini, madre et herede » del capitano. Conviene notare che l'opera del restauro della porta, le cui lastre e cornici di bronzo erano state tolte via e fuse per altre opere pontificie, aveva avuto principio sino dal 1562, nel quale anno erano stati pagati scudi 330 a Giovanmaria Fabbrici « per restauratione e nettatura della porta di s.ta Maria Rotonda », mentre lo stagnaio Iacopo Berlino racconciava la copertura della cupola con lastre di piombo.

LATERANO.

Esiste nell'Archivio di stato un « Conto della fabbrica et restauratione della Chiesa di s. Gio: Laterano administrata da mons.re Arcivesc.° Maffeo et dal R.do m. Horatio Muti » le cui date vanno dal 1562 al 1566. A c. 1 si trova questa nota riassuntiva: « Nella fabrica sono fatte le opere di sotto...

Tetto della nave di mezzo murato et renovato tutto. 2 campanili de nouo de muro con mattoni invetriati. Le facciate sopra la porta con molti lavori de Trevertino. Due colonne verdi polite ».

Segue una nota « Quello che resta a far » (p. e) « Polir tutte le colonne et farci nove basi. Incollar et pinger le facciate della nave di mezzo... Levar le cappellette che engóbrano la chiesa ».

Nell'anno 1563 l'architetto Pirro Ligorio dimostrava al papa che la basilica era « vicina quasi alla rovina et deforme tutta esposta alla pioggia et alle tempeste senza riparo senza ornamento alcuno ».

Il solaro fu fatto da m.° Flaminio e m.° Vico, i maestri di legname più eccellenti che fussero in Roma. Il tetto, che era senza pianelle, fu racconciato da Francesco da Civitacastellana e da Beltramo di Pietro de Mugianis di Valle Lucana, sostituendosi alle grandi tegole costantiniane 3500 coppi più piccoli. Si pensò allora a soffittare la nave con lacunari e emblemi di varia maniera, e Daniele da Volterra ebbe incarico di modellare un campione in carta pesta, lumeggiato a oro. Ma mentre i periti attendevano a determinare il costo di sì bella opera, caddero le incastellature

cagionando la morte a nove operai, e al capo d'arte Vico. Il disegno di Daniele fu eseguito da Leonardo Cugni pittore, mentre Matteo Bartolini da Castello comparisce nei conti sotto varii aspetti, perfino come intagliatore di capitelli.

Le opere manuali più rozze, come quelle per lo spianamento del campus Lateranensis furono eseguite da squadre di galeotti, cui forniva il magro sostentamento Vincenzo, oste alle Scale sante.

La ricostruzione del tetto di s. Giovanni è degna di considerazione a causa degli espedienti di finanza cui fu fatto ricorso per pagarne l'importo. Multe, tasse, legati, anelli di cardinali, estorsioni a carico di cortigiane e de' giudei del Ghetto, sono registrate ad ogni pagina del libro de' conti. Così un tal Ioseph dell'Orso ebreo il quale aveva provocato l'ira del magistrato « cum mulieribus Christianis se carnaliter commiscendo » fu condannato a pagare « per pena de suoi delitti, sc. 1046 per mano di m.r Iac.° Butio notario actuario dell'offitio di m.r Gio. Battā de Romauli notario del vicario del Papa ». Contribuì anche una tale Angelica de Monaco « inquisita de et super matrimoniis per ipsam cum tribus viris eodem tempore viventibus contractis et carnali copula consumatis ». I fondi principali furono ottenuti mediante il motuproprio del 17 giugno 1563 col quale si concedeva agli Ebrei una « compositione » circa il color delle Berrette, che erano state loro imposte da papa Caraffa, di feroce memoria.

Il cespite non durò gran tempo, perchè una nota a p. 96 del Registro dice: «dall'Hebrei sc. 10 benchè hora essendosi levata la toleranza del color delle berrette non si potranno più exiger ».

Pare che nello spianamento della piazza sopra ricordato sieno avvenute scoperte di antichità. Vedi Ligorio, *Torin.* X, alla voce *Lateranensi.* « Et poco tempo è che molti vestiggi delle Therme laterane si vedevano anchor in piedi davante alla piazza de essa chiesa dallato della porta verso tramontana et per spianare et per ridurre il luogo in piazza, si tagliarono dalle radice le mure et si guastarono affatto alcuni pavimenti deli piani d'esse Therme d'opera tessellata . . . davante la porta orientale dela chiesa nell'horto ponteficale gia era un luogo consacrato alle cose di Baccho ove sono state trovate molte belle scolture di mezzo rilievo d'animali et di picciole figurine di marmo ».

Secondo lo stesso scrittore la via Appia Nuova, o strada di Albano, uscente dalla porta san Giovanni, sarebbe stata aperta o corretta da Pio IV. « Mutia » egli dice *Torin.* XI, « è nome di famiglia come havemo nell'epitaphii trovati nella possessione del cardinale della Valle, nel diverticolo dalla via Latina, dove hora è fatta la nuova via pia, cha parte dalla nuova porta pia di san Ioanne in laterano ». Ciò sembra ricevere conferma dal documento del 23 febbraio 1568 publicato a p. nel quale si parla di una « via publica nova, qua itur versus Marinum ».

DI ALTRI SCAVI DEL TEMPO DI PIO IV.
A) VIA OSTIENSE.

1560, 16 giugno. Estrazione di reliquie dell'antichissima cappella di s. Maria de scala Coeli ad aquas Salvias.

« Reverendus dominus frater Melchior da Sanabaia prior perpetuus sancti spiritus de sant Lucar de Barrameda Hispalensis diocesis existens intra capellam beate Marie de Scala Celi monasterii sancti Anastasij ad tres fontes Cystercenzis ordinis extra muros urbis Rome, que ut ibi legitur est secunda capella que in toto orbe fuit fundata in honorem beate Marie semper virginis in qua divus Bernardus cum missam in ea celebraret meruit videre scalam erectam usque ad celum angelis descentibus et ascendentibus et ibidem presente reverendo domino ac devoto fratre Paulo de sancto Laurentio dicti monasterii camerario et sacrista idem Melchior presentavit eidem fratri Paulo quandam supplicationem eidem Melchiori sanctissimo domino nostro Pape gratiose concessam, quam dictus frater Paulus in suis manibus accepit.

Cuius quidem supplicationis vigore decantata missa Spiritus sancti et solemnitate finita dictus frater Paulus prius tunica amicto stola et aliis vestibus sacris indutus ac sex luminibus cereis albis accensis in cameram suptus altare maius dicte capelle intravit et apertis duobus cancellis ferreis magni sepulcri intra quod existunt recondita multa ossa et reliquie plurimorum sanctorum martirum qui, ut supra portam dicte camere litteris in lapide antiquissimo scriptis legitur et fratres et monaci dicti monasterii asserunt et legitur in cronicis quod martires ipsi videlicet sanctus Zenon et eius socij qui decem millia et ducentorum trium numero fuerunt regnante Liberio imperatore in Monte sancto nuncupato videlicet ad aquam iugiter manantem in ipsa valle sancta in nominis exaltationem et Christi fidei defensionem diversis generibus tormentorum crudeliter interfecti fuerunt et in memoriam premissorum diverse indulgentie tam monasterio quam capelle predictis concesse fuerunt et natale eorundem sanctorum martirum per priorem et monacos eiusdem monasterij singulis annis septimo idus iulii celebratur et consuetudine redditur et ita Populus Romanus pie credit et tenet et sancte reliquie ipse subtus dictum altare recondite a Christi fidelibus assidue venerantur, idem frater Paulus diversas particulas ossium reliquiarum eiusdem sancti Zenonis et brachium sancti Thelmi et spatulam sancti Felicis et quodam ossum brachii sancti Ignatij et aliud ossum brachij sancti Prosperi honorifice extraxit et incontinenti eidem Melchiori benigne tradidit et consignavit » [Not. de Covarubias Scritt. Archiv. tomo 273, c. 108 A. S. C.].

AD AQVAS SALVIAS. Si scopre l'erma doppia acefala di Omero e Menandro « in suburbio ad. III, fontes extra portam trigeminam, nunc sancti pauli ». Ne parlano Fulvio Orsino *cod. Bibl. madril.* c. 87: id. *Imag.* p. 33: l'Estaço *cod. val-*

licell. B 102, c. 6': id. ediz, tav. 16, e Ligorio *Torin.* XXIII, c. 30. Il prezioso monumento venne in mano de' Soderini, che lo collocarono nel giardino museo al mausoleo di Augusto. Carlo Emmanuele I, a quanto pare, lo comprese nei suoi acquisti di antichi marmi: e ora si trova collocato nell'atrio dell'Università di Torino. Vedi Kaibel 1183.

Ligorio *Torin.* XII, descrive un « epitaphio trovato nella via ostiense allato alla vigna della signora Hersilia Cortese, dove furono trovati molti vasi di terracotta et delli supini et dell'olle ». L'epitaffio è falso, ma della vigna della famiglia Cortese parlano molti documenti contemporanei di certa fede.

1573, 16 dicembre. Patti per ricerche di antichità nella vigna Roselli in via Ostiense.

« Die 16 Decembris 1573. Cum fuerit et sit quod d. Cesar de Cuneo S.^mi^ D. N. Pape in thesauris, et alijs antiquitatibus ac fodinis reperiendis commissarius prout latius in litteris patentibus sibi ab Ill.^mo^ et R.^mo^ d. Camerario ac. Cam.^ra^ ap.^ca^ concessis sub datum Rome in camera ap.^ca^ Die 29 8bris proxime preteriti continetur, et d. Franciscus Zacconus tam per se ipsos quam mediantibus personis eorum consociorum nominandorum, et presens instrumentum approbandorum (*sic*) velint, et intendant de consensu voluntate et permissione d. Elisabette roselle de fano relicte quondam Antonij herculani bononiensis dñe cuiusdam vinee cum pertinentijs suis site extra portam S.^ti^ Pauli de urbe Juxta suos notissimos fines si et quum opus fuerit particulariter specificandos, diligenter perquirere effodere excavare et ut vulgo dicitur cercare, far cercare e cavare per tesori d'oro argento gemme statue sepulcri, et altre simili anticaglie et altre cose tanto d'oro come d'argento e metalli monetati et non monetati pietre preziose, et ogni altra sorte di anticaglie lavorate, eccetto pietre atte ad edifitij quali siano tutti di detta madama Isabetta convenerunt in hunc modum et formam videlicet quod d. Cesar commissarius, et d. franciscus Zacconus eorum nomine proprio et sociorum promiserunt et convenerunt dicte d. Isabette omnibus suis et prefatorum sociorum sumptibus et expensis quomodocunque et qualicumque effodere excavare effodi et excavari facere, et completa effossione, et excavatione omnia et singula in pristinam formam, et statum reponere, et redigere Ita et taliter quod occasione excavationis innovationisve facte et faciende prefata d. Elisabetta nullum penitus patiatur damnum, et aestimationi damni passi et patiendi tam occasione presentis et evidentis damni quam ob fructuum ob dictam excavationem non percipiendorum, et amittendorum stetur aestimationi et declarationi in casu controversie earum partium duorum in arte peritorum communiter eligendorum, promittentes prefate partes declarationi prefate acquiescere et non reclamare, nec aliquo modo contrahire sub pena scutorum quingentorum hac adiecta conditione quod thesaurus et omnes anticalie exceptis dictis lapidibus prefate dñe Elisabette reservatis dividantur hoc modo videlicet quod medietas thesauri, et aliorum prefatorum libera et sit et esse debeat prefate d. Elisabette detracta tamen ex illa medietate obvenienti dicte d. Elisabette decima seu rata pro illa medietate obvenienti R.^de^ Camere ap.^ce^ quam ex toto monte dicti Thesauri, et aliorum bonorum prefatorum R. Cameram quomodolibet tangentem imprimis ante omnia extrahatur, et

eidem R. Camere persolvatur hoc etiam pacto adiecto quod huiusmodi excavatio seu foditio non possit Incipi, continuari, aut perfici nisi cum deputatis per eandem d. Elisabettam, et illis assistentibus, et huiusmodi opus fieri et continuari debeat de consensu ambarum partium et quod una parte deficiente absque legitima causa possit cogi et compelli ad operis continuationem, et viceversa eadem d. Elisabetta promisit manutenere eosdem Cesarem et Franciscum pacifica et quieta possessione quin imo omnem litem in se ipsam suscipere ac defendere a molestiis et litibus que forsan inferri possent et Inferentur a pontificibus, et R. Camera ap.ca Actum Rome In domo habitationis ipsius d. Elisabette regionis pontis.

Deinde eadem d. Elisabetta ad effectum interesse supradicte excavationi fiende deputavit Franciscum eius fratrem.

Die 17 eiusdem mensis. In mei Severus de spatarijs perusinus, Mattias della valle Pedemontanus, et Horatius de Cesaris romanus prosenete in Urbe socij dictorum dd. Cesaris Cunei et Francisci Zacconi Informati de omnibus in suprascripto instrumento excavationis contentis omnia ratificarunt. Actum in officio mei notarij » [Not. Antonio Curti, prot. 2269, 794-799].

1589, 7 ottobre. Il camerlengo Enrico Caetani dà licenza al rev. don Ranuccio Boniperto dei Passarini di eseguire scavi di antichità nella propria vigna in via Ostiense, sotto la sorveglianza del Commissario Orazio Boari [Provv. Cam. 9° a. 1589, c. 129).

1588, 17 ottobre. Il medesimo dà licenza « Philippae et Septimiae sororibus de starnis cohabitantibus » di scavare nella propria vigna presso s. Paolo [ivi, c. 120'].

1598, 23 luglio. Un breve di Clemente VIII (nel Compendium Privileg. rev. Fabricae s. Petri, Romae 1676, p. 6 sg.), che fa seguito a quello di Paolo III del 22 luglio 1540, estende la licenza di cavar marmi e distruggere monumenti in servizio della fabbrica stessa sino ai territorî di Ostia e di Porto « lapides antiquos et marmoreos extrahi ex Portuensi et Hostiensi civitatibus, eorumque portubus et agris » e ciò senza permesso della Camera.

1599, 1 maggio. Il predetto card. Caetani concede licenza « a tutti e singoli operai Muratori et Carrettieri che lavorano nella fabrica che fa l'Ill.mo et R.mo Sign. Card.e Aldobrandini nella sua Abbazia delle tre fontane, che possino raccogliere et pigliare in tutti li luoghi publici ogni sorte di sassi e Pietre e quelli condurre al loco delle d.a fabrica ».

B) ISEVM ET SERAPEVM.

1560 circa « Meania è nome di casa in isola nella regione della via Lata secondo mostravano le parole scritte nelli tegoli bipedali trovate non da lontan all'Arco Camilliano et vicino al tempio di Iside et di Sarapide, ove et nelle rovine del detto tempio et dove era l'isola sono adi nostri cavati le rovine piene d'infiniti belli ornamenti di marmo intagliati et il tempio era di forma circulare periptera » [Ligorio *Torin.* tomo XI foglietto volante].

Assai più importante di questa fandonia è il seguente documento del 1574, il quale dimostra come nella febbrile ricercà del sito dell'Iseo non sia stata rispettata ne pur la chiesa di s. Stefano del Cacco, e come abbian torto coloro che credono il monticello del Cacco ancora vergine di scavo.

1574, 8 marzo. « In Presentia Personaliter constitutus R. D. Silvester de Gregorijs de terra sancti Chirici Camerinen. diocesis monachus sancti stephani del Caccho et procurator dicti monasterij et monachorum prout de suo mandato asseruit constare per acta d. simonis Gugnettis de anno 1570 sponte ac omni meliori modo dedit ad efodiendum Ill.mo d. Vincentio Tibaldesco nob: rom: presenti stantias in quibus ad presens inhabitant dicti Rdi monaci cum pactis infrascriptis videlicet che tutte le cose che si trovaranno in cavar in dette stantie si debbia partire tra li detti R.di monaci et s. Vincenzio nel modo che seguita cioe che trovandosi pietre sieno alla usanza di Roma: colonne, statue, piombo, metallo, argento, oro, et altre robbe debbiano partirsi alla mita et trovandosi cose che bisognasse cavar in chiesa possa cauarvi et subbito che l'hara cavate debbia notificarlo a detto R. D. silvestro in nome come di sopra presente et si trovandosi cosa alcuna per il cavar della quale bisognasse guastare muro alcuno promette il detto sig. Vincenzo farlo soe spese et le spese che si faranno in cavar detto luocho debbiano andare ad usanza di Roma.

Actum Rome in domo dicti Illi d. Vincentij in regione Pineae presentibus d. Pomponio Tibaldesco de Nursia et Bapta Cossa de Aquino Testibus » [Not. Curzio Saccoccia, prot. 1541, c. 198].

C) XIV· TRANSTIBERIM.

1544-1550 circa. Al tempo di Bartolomeo Marliano « prope viam quae ad portam Aureliam ducit » nei prati di san Cosimato era stata scoperta l'iscrizione *CIL.* 692, che ricorda la dedicazione di un tempietto a Silvano. Più tardi al tempo dello Smet deve essere tornata in luce la parte inferiore della memoria (lin. 5-12). Il monumento completo passò più tardi al palazzo Cesi, e al giardino Carpi di Montecavallo. Vedi anche *CIL.* 671.

1549. Scavandosi presso a s. Maria in Trastevere per fondare la casa di un fornaio fu ritrovata l'ara *CIL.* 488 dedicata « ob coronam millesimi urbis anni » (248 e. v).

1550 circa. « Infra il declivo di s. Pietro in Montorio et la chiesa di s. Francesco furono trovati alcuni termini di sasso Tiburtino piani et quadrati in fronte et rotondi in cima (con l'iscrizione « devas Corniscas sacrum »). transportati nel colle quirinale nell'horti Carpensi ». Ligorio ap. *CIL.* 96.

1550 circa. Torna in luce del sottosuolo di piazza Romana (in casa di Fabrizio romano in Trastevere) la bella memoria della corporazione dei « mercatores frumentarii et olearii afrarii ». *CIL.* 1620.

1551. Aldovrandi descrive nel museo farnesiano « un Mercurio ignudo assiso sopra un tronco, e tiene una fanciulla ignuda in braccio la quala lo guarda, e si tiene di sotto la veste sua. Ha li talari in testa (*sic*) e ne' piedi. Fu trovato in casa di Messer Alessandro Mattei ».

1563. In quest'anno si scavano presso la chiesa dei ss. Quaranta le fondamenta di vasti fienili per uso del Bergamino « maestro delle poste de' cavalli di S. S.ta » [Not. Fabrizio Galletti, prot. 3410, c. 203].

1566, 10 gennaio. « Patentes effodiendi in domo propria Innocentii de Nazzano in regione transtiberina libere et impune » [A. S. Vat. *divers.* tomo 219, c. 143].

1568, 19 luglio. Licenza a Santa Vitelli di scavare « in omnibus locis publicis regionis transtiberinae » [Ibid., tomo 232, 189].

1578, 20 dicembre. Patti per rinvenimenti in un casaleno posto sulla via de' Vascellari, tra la chiesa di s. Salvatore de Pede Pontis, e di s. Andrea de Scaphis.

« Die 20 Xbris 1578. Cum sit quod Parrochiales Ecclesie S.ti Salvatoris in pede pontis senatorii et S.ti Andree de scafis Regionis Transtiberim invicem unite quas R. D. Dominicus Riva Materanus obtinet habeant inter cetera duo casalena insimul iuncta diruta usque ad planiciem terre sita a dextris in via recta que fert a dicto ponte senatorio ad plateolam S.te Cecilie eiusdem Regionis quibus a fronte et ab uno latere sunt vie publice et ab altero latere coheret aliud Casalenum dicte Ecclesie quod habet turrim discopertam, retro vero coheret domus eiusdem Ecclesie que olim erat Ioannis de uriguleto et quam prefatus D. Dominicus dictarum Ecclesiarum Rector obtenens earum fructus non habeat modum instaurandi et reficiendi dicta Casalena et ex illis ita dirutis nullos prorsus fructus capiat dictus d. Dominicus Riva dictarum Ecclesiarum S.ti Salvatoris et Sti. Andree Rector locavit D. Francisco Bencivenni dicta duo casalena ad tertiam dicti Francisci generationem Hanc autem locationem fecit pro annua pensione et responsione scutorum trium cum pactis et conventionibus infrascriptis videlicet quod dictus Franciscus teneatur in instauratione dictorum casalenorum exponere scuta ducenta ad minus infra biennium proximum et in tali instauratione faciendo sit in arbitrio ipsius Francisci facere unam vel duas stantias seu domos in situ dictorum Casalenorum ac illius seu earum signa immittere et exponere super muris dicti Casaleni Turris et domus quondam Ioannis spectans ad dictam Ecclesiam, quod si in dicto Casaleno reperiri contiget lapides Tiburtinos ultra mensuram unius carrettate seu statuas marmoreas tunc et in eo casu lapidum et statuarum huiusmodi tertia pars spectet ad dictum Rectorem relique ad dictum Franciscum Actum Rome in domo habitationis ipsius Francisci in foro piscium » [Not. Antonio Guidotti, prot. 3653, c. 898-900].

Sotto il pontificato di Gregorio XIII « passato ponte Sisto verso Trastevere, dove è la chiesa di s. Gio. della Malva fu trovato un piatto circa venti palmi di larghezza, molto bello, di marmo bigio africano. Ferdinando gran duca di Toscana, in quel tempo Cardinale in Roma (dunque prima dell'anno 1588), lo comprò e lo

condusse nel suo giardino alla Trinità etc ». Vacca, *Mem.* 51. È curioso il notare queste migrazioni di grandi tazze di fontane dall'una all'altra parte del Tevere, poi chè la perdita di quella trovata a s. Giovanni della Malva trova compenso nell'acquisto di altra trovata a s. Eustachio. « Accanto la chiesa di s. Eustachio — dice il Vacca, *Mem.* 34 — appresso la Dogana, sopra terra, v'erano tre piatti di granito dell'Elba, trovati, suppongo in quel luogo... ed al tempo di Pio IV ne fu concesso da sua Santità uno più bello ed intiero al magnifico sig. Rotilio Alberini, il quale lo condusse con l'argano fuori di porta Portese ad una sua vigna nella quale vi è una nobile peschiera ».

1588, 4 febbraio. Il Camerlengo Caetani concede a Claudio Alberti romano licenza di scavare nella piazza di s. Cosimato « lapides marmoreos, tiburtinos figuratos et non ac statuas marmoreas aeneas » sotto la sorveglianza del Commissario Orazio Boari, e con riserva del terzo alla Camera [Provv. del Camer. 9° tomo, 1587-88, c. 160].

1589, 24 novembre. Licenza concessa « D. Iusto Perres in Castro S.[i] Angeli de Urbe commoranti » ... di scavare « in hac alma Urbe in regione Transtiberis et intra portam S.[ti] Sebastiani locis privatis, de consensu tamen illorum dominorum, aurum argentum lapides marmoreos et tiburtinos statuas marmoreas eneas » purchè lo scavo disti dieci canne da' ruderi emergenti dal suolo, e sotto la consueta riserva del terzo [Provv. del Cam. 9°, tomo 1589, c. 176].

1594. « Ho sentito dire che vicino quelli speroni antichi del ponte... che si vedono nel Tevere dietro s. Giovanni de' Fiorentini, dall'altra parte incontro s. Spirito, vi fu trovata tanta quantità di frezze di metallo, che ne furono empiti gli schifi ». Vacca *Mem.* 93.

1595 luglio. « Licentia effodiendi. Dño Antonio Marciaiolo Ferrarien. ut in quadam tua privata domo existenti in regione Transtiberim propre Eccliam s. Joannis della Malva lapides marmoreos tiburtinos figuratos et non ac quascumque statuas excavari facere libere possis Licentiam impertimur » con la riserva del quarto della Camera [ivi, tomo 1594-95, c. 251'].

1597, 23 febraio. « Licentia effodiendi Thesaurum. Venerabilibus Priori et Monialibus monasterij Sanctae Catherine de Vrbe Exponi in quibusdam vestris bonis videl. in Vinea et horto positis extra (intra?) menia Urbis e conspectu monasterij monialium sancti Cosmati et prope locum vulgo nuncupatum Il Prato dove si cavalcano li cavalli diversos marmoris trabertinorum lapides necnon statuas Nos de mand.° liñtiam impartimur » [Provv. del Cam. 9°, tomo 1596-97. c. 144'].

1597, 10 agosto. « Licentia effodiendi Thesaurum. D. Dominico lamia layco faventino. De mand.° Tibi ut in domo uxoris tue posita Romae in Regione Trans-

tiberina per te ac ipsam inhabitata quoscunq. lapides marmoreos tiburtinos necnon statuas aurum argentum effodere valeas licentiam impertimur » [ivi, tomo 1597-98, 46].

1599, 13 gennaio. « Licentia effodiendi. Bonifacio Sinibaldi De mand.° Tibi ut in quadam tua privata domo sita in Regione Transtiberim prope monasterium s.te Barbare in quacunq. dicta domus parte quoscunq. lapides marmoreos tiburtinos stataus effodere facultatem concedimus Volumus partem Camere Apce Domino Horatio Boario tradere » [ivi].

D) INTER DVOS PONTES.

Il gruppo di memorie epigrafiche del tempio di Esculapio *CIL.* 7, 9, 11, 12 prova come, dal tempo di fra Giocondo a quello del Pighio, ogni qualvolta si fecero opere di scavo e di fondazione attorno e sotto la chiesa di s. Bartolomeo, siano tornati in luce marmi e memorie del vetusto stato della Nave tiberina. Vedi anche Kaibel, p. 256, n. 966.

a 1574 giugno: fu trovata la base di statua di Semone Sanco *CIL.* 567 « a s. Bartolomeo all'Isola vicino alla clinica ch'è avanti alla porta del covēto nel fare le fondamēta della fabbrica nuova et ivi vicino vi è un pezzo di piramide de hieroglifici Egyptii, come quella di s. Magutto ». *Cod. barber.* XXX, 92, c. 3.

Tra i disegni dell'Isola, coi vestigii della nave di Esculapio, editi e inediti, ricordo: la stampa di Stefano du Perac nella collettanea Lafreri, riprodotta nel 1582 da Ambrogio Brambilla per conto del Duchet nipote del Lafreri stesso, e ristampata da Paolo Graziani, Pietro de Nobili, e Giovanni Orlandi (1602). La leggenda in calce alla stampa originale contiene quest'inciso: « graeca inscriptio superius posita (n. 966) reperta est in hac insula eo loci ubi nunc est templum divo Bartholomeo sacrum ». La veduta prospettica, che porta il n. 39 nell'album del predetto du Perac, (1575) mostra in quale stato di conservazione si trovasse allora la platea a ellisse acuta, sulla quale riposa la nave, sporgendo dal pelo d'acqua per l'altezza di cinque ordini di pietre.

Nel zibaldone del Gabinetto delle stampe di Stuttgart, vi sono ben quattro preziose vedute dell'Isola, f. 98, 132, 139 e 142, ricche di nuovi ed interessanti particolari. Sembrano opera di Martino Heemskerk.

Nel codice Collachioni di Cherubino Alberti I, f. 43' si vede delineato un capitello fantastico con figura di satiro tra le volute, accompagnato dalla postilla « capitello del pilastro a sa.to fracesco dilisola ». Seguono profili di base e di cornici « ĩ sa.to franc.co di lisola grande aponto ».

L'isola, e il ponte Fabricio che la collega alla sponda sinistra del fiume, sono stati presi dal divino Raffaele per isfondo alla sua celeberrima composizione della Strage degli Innocenti, incisa in rame da Marcantonio, stampa che il ch. Bernier

chiama per lapsum calami « tableau de Raphael qui a pour sujet l'enlèvement des Sabines » (*Ile Tiber.* p. 336). Vedi il Bartsch, *Peintre-Graveur*, tomo XIV, p. 19, n. 18, il quale ne enumera undici successive ristampe.

Il medesimo ponte Fabrizio, veduto da monte, cioè dalla parte opposta della scena raffaellesca, apparisce egregiamente disegnato nel f. 27′ del codice Escurialense, riprodotto dal ch. Egger.

E) MAVSOLEVM AVGVSTI.

1563, 7 settembre. Patti per probabili rinvenimenti nel cortile di una casa in via de' Pontefici.

« Concessio domus ad censum perpetuum pro domino Iohanne Baptista Bonsi civi florentino.

Die 7. Septembris 1563. Rdūs Comes christofarus caccia guerra magister Marcus de Dominicis de cremona et Dominus Iohannes Bapta caccia bove moderni guardiani.

Dñus Antonius cerasolus Camerarius [seguono altri nomi di socii] ex tresdecim secretis deputatis dictae Societatis et Confratribus Venerabilis societatis seu confraternitatis Sancti Rocchi de Urbe et quoad dictos dños guardianos deputati ad infrascripta faciendum asserentes dictam Societatem inter cetera habere et possidere unam domum diversis inquilinis locari solitam contiguam domni Mag.ci Dñi Iohannis Bapte Bonsi quondam Roberti, quae satis vetusta est et aliquali notabili reparatione indiget, Quam dictus Dñus Io: Baptista obtulit emere vel ad censum perpetuum conducere sub annuo et perpetuo censu scutorum 25 et solutione scutorum 50 monete pro una vice tantum pro introitu et gratia dicte concessionis, domum predictam cum universis et singulis membris, de qua nunc inquilinus existit Rev: Pater dominus Iulianus medices electus Biterensis sitam Romae in Regione Campi Martis in via Pontificum nuncupata, iuxta domum dicti dñi Iohannis Baptae ex una et bona dñi Pauli Antonij de Soderinis ab alia partibus et retro et ante dictam viam publicam, et alios fines concesserunt et tradiderunt ad censum perpetuum dicto Magnifico Dño Iohanni Baptistae quondam Roberti Bonsi civi florentino presenti.

Item quia expresse conventum est quod si dictus dñs Io: Bapta vellet effodere seu effodi facere in cortile dicte domus, vel alias intra districtum ipsius domus et invenirentur alique statue seu lapides marmoree, aurum argentum vel aliud quodcunque metallum, quod deductis primo expensis factis pro effossione et extractione rerum inventarum medietas illorum sic dicte Societatis et altera dicti dñi Io: Bapte.

Actum Rome in sala . . . Hospitalis d.e Societatis in strata Populi Presentibus domino Eduardo q.m dominici Iachinotti et dño Bernardo bini . . . florentino et dño Alexandro carpino clerico firmane diocesis testib. » [Not. Cesare Lotti Quintili, protocollo 3032. c. 60].

Al mausuleo d'Augusto spetta pure la singolare denominazione di mons. Sancti Rochi, che si trova nel seguente brano del not. Uberto de Paolis in prot. 287 A. S. C. sotto la data 1 dicembre 1565: « Ioannes Maria del Viso perusinus habitator urbis retro montem sancti Rochi et Franciscus placentinus habitator urbis versus palatium domini Silverii de Silveriis de Piccolominibus in via qua itur ad flumen promiserunt custodibus archihospitalis sancti Iacobi incurabilium se transferre ad questuandum ».

F) R· III· THERMAE TITI.

1564, 15 ottobre. « Datio ad cavandum pro domina Helena de Fioravantibus.

Indictione septima die XV 8bris 1564. Pontificatus pii pape quarti anno eius quinto. In presentia mei Notarij personaliter constituta honesta mulier domina helena de fioravantibus bononiensis sponte et omni modo meliori dedit ad cavandum in quadam eius Vinea sita intra menia Urbis et prope coliseum, videlicet Ioanni quond: Andree mohati de buscie et francisco quondam Johannis Bresciani sociis presentibus cum his pactis et conditionibus, videlicet, che detti Iohanni et francisco possano cavare in d.ª vigna in loco che non facci danno alli alberi et alle vite, et tutto quello che trovarano sia ad mezo per essa Madonna helena et l'altra mitta ad essi cavatori, cio e tanto pietra minuta scaglia selce tuffi travertini marmi metalli figure colone oro argento et piombo et ogni altra cosa che ce se trovasse sia ad mezzo, et che trovando la robba che andasse nella vigna et bisognasse guastare li arbori o vero vite che non gli possano guastare se la robba non vale assai piu che il danno che si fara et che s'estimi per doi homini che se Intendano dell'arte et che d.ª madonna helena non gli possa impedire trovando la robba ne levarli della detta cava et che essi cavatori volendo cavare la robba fuori della vigna se rompano le mura sian tenuti ad rifarle ad sue spese et così la fratta.

Actum rome in regione montium et in sala domus prefate domine helene presentibus Camillo q.m Iohannis Marci de Amatrice et francisco q.m Gasparis de monte romagnolo Testibus » [Not. Giambattista Amadei, prot. 38, c. 549].

G) SCAVI NELLA R. IX.

1564, 26 ottobre. Convenzione per iscavi in Piazza Capranica.

« Datio ad cavandum pro d. Angelo de Capranica. Indictione Septima die 26 8bris 1564. Pontificatus pii pape quarti anno ejus quinto: In Presentia mei Notarii personaliter constitutus Nobilis dñus Angelus de Capranica romanus civis sponte omni modo meliori dedit ad cavandum Iohannino quondam bartholomei mutinensi cavatori presenti Idest in platea capranica et in loco nel quale gli sara

consignato da esso messer Angelo, Cum pacto videlicet che se si trovasse robba che detto messer angelo non lo possa levare per mettere un altro ma volendoce fare cavare ci debbia cavare esso Iohannino cum his pactis videlicet: che oro argento metallo et ogni altra sorte di metallo sia tutto de esso ms. Angelo eccetto il piombo il quale debbia essere la mitta per uno, figure colonne de ogni sorte siano de esso messer Angelo con questo che d.° ms. Angelo sia tenuto a pagarli le giornate per cavare le colonne o altre cose che perverranno ad esso ms. Angelo, marmi tutti travertini siano ad mezzo, scaglia et pietra minuta da mezza carrettata in giu sia de esso cavatore, et da mezza carrettata in su sia a mezzo, con questi patti anchora che d.° Iohannino non possa cavare a grotte, ne mancho andare verso il palazzo ne verso la chiesa, et che debbia riempire detta cava quando ce lo dira esso ms. Angelo, ne possa andare cavando se non dove glie dira esso ms. Angelo.

Actum rome in Reg.ne Trivij et in offitio mei Notarij presentibus Nobili Viro Dño Laurentio de Mancinis romano cive et Dño Io: Baptista pisono clerico nucensis diocesis causarum procuratore Testibus » [Not. Giambattista Amadei, prot. 38, c. 358′].

Alla medesima contrada già occupata dalla Basilica Matidiae et Marcianae e dal Ninféo rotondo da me illustrato in *Ruins and Excav.* p. 503, fig. 197, appartiene il seguente appunto.

1560 Battista Ghirardelli muratore, abitante a s. Silvestro in capite, scava le cantine del palazzo di madonna Menalba Brancalupo « in regione columne iuxta vel prope Collegium Capranicense, in la quale cantina grande che risponde su la strada dove sta la porta grande ha guaste certe muraglie che ve herano » [Not. Tarquinio de Nuntiis, prot. 1166, c. 67].

H) LA VIA NOVA DÈ MARTOLIS.

Convenzione per la fabbrica di nuove case in via del Seminario (?) con riserva per gli oggetti di scavo.

1565, 2 maggio. « In nomine Dñi Amen Constituti coram me notario Mag.ci Dñi Scipio Vincentius et Adrianus de Martolis Romani, et magister Antonius Maria del palatio de Arcina Mediolanensis diocesis ad presens consul magistrorum Muratorum sponte devenerunt ad infrascriptas conventiones et pacta inter eos habita et facta de et super constructione quarumdam domorum fienda per dictum magistrum Antonium mariam in situ et loco ipsorum dñorum scipionis vincentii et Adriani in urbe in regione Pinee in loco dicto la via nova de Martolis cui ante est dicta via publica que confinat cum monasterio societatis Jesu et retro bona ipsorum de Martolis et heredum quondam Joannis de Auricola Che detto mastro Antonio maria sia obligato fare in termine d'un anno prossimo a venire tutte le case che anderanno fatte dal cantone della casa grande fino al cantone della casetta degli heredi di m.ro Giovanni di auricula secondo il disegno fatto da m.ro Gio-

vanni alberto da ferrara architetto overo d'altro disegno da darsi per essi de martoli et tutto quello che si troverà nella cavatura delle cantine di dette case siano di chi sarà giudicato da doi uomini da elegersi dalle parte eccetto la pietra vecchia la quale vogliono che liberamente sia di detto Giovanni maria. Et finite che saranno dette case che si misurino et estimino per doi huomini comunemente eletti. Actum Rome in officio mei notarij » [Not. Antonio Guidotti, prot. 3628, c. 380].

LA MORTE DI PIO IV.

Pio IV, tanto geloso nell'accrescere le raccolte vaticane, si mostrò stranamente liberale verso altri collettori. Al granduca Cosimo che visitò Roma nel 1560-61 fece dono di marmi scolpiti in numero tale da formare il carico di quattro bastimenti. Il Michaelis, *Geschichte des Statuenhofes in Belvedere*, p. 34-40, crede che fra essi marmi si trovasse anche il gruppo di Anteo. Tre dei predetti bastimenti giunsero a Pisa nel 1561 (Gaye, *Carteggio*, tomo III, p. 43-44). Il viaggio di Cosimo danneggiò Roma sotto altri aspetti, avendo egli fatto condurre via il Pasquino di vigna Velli, l'Aiace e l'Achille del giardino Soderini all'Austa, e la colonna delle terme Antoniane. Il carteggio del Gaye ci rende informati di altri trasferimenti da Roma: un frammento di colonna di porfido che stava nel giardino di Montecavallo: altre anticaglie nel 1565: un Marsia, una Venere e quattro altre statue nello stesso anno provenienti dalla raccolta di Angelo Cesi. Nel 1567 Giorgio Vasari offriva in vendita al principe Francesco due statue di Fauni ignudi, al prezzo di cento scudi l'una. Nel 1569-70 il cardinale Ricci di Montepulciano spediva al duca una copiosa serie di sculture, fra cui una Diana. L'Ercole Pitti, Dütschke n. 36, fu comperato in Roma da Cosimo al prezzo di 800 scudi. Finalmente un negoziante di antichità, Vincenzo Cioli da Settignano, spediva da Roma una Venere Vincitrice. Vedi Müntz, *Les Collections d'antiques des Médicis*, p. 22-23. Il Vasari, tomo VII, p. 639 ed. Milanesi, dice di quest'ultimo: « Valerio Cioli da Settignano, il quale è giovane di ventisei anni, ha in Roma, al giardino del cardinal di Ferrara a Montecavallo, restaurato molte antiche statue di marmo, rifacendo a chi piedi, ed ad altra altre parti che mancavano: ed il simile ha fatto poi nel palazzo Pitti a molte statue che v'ha condotto per ornamento di una gran sala il Duca ».

I lavori intrapresi e in gran parte condotti a termine da Pio IV, quali ho descritti nei capitoli precedenti, costarono somme così esorbitanti, che egli fu costretto di gravare Roma e lo Stato di imposizioni e gabelle eccessive, occasione di moti popolari, e lamenti i quali degenerarono perfino in congiure contro la sua stessa persona. Vedi Moroni, *Dizion.* tomo XX, p. 158 e XLIV, p. 183. Poco dopo l'esecuzione del presunto sicario, il papa fu assalito da febbre catarrale, la quale in capo a otto giorni lo tolse di vita nella notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1565. Visse anni 66, mesi 8 e giorni 9; e nel pontificato anni 5, mesi 11 e giorni 15. Fu sepolto in Vaticano, donde ai 4 giugno 1583 le ceneri vennero trasferite senza pompa alla Madonna degli Angeli, e tumulate davanti all'altar maggiore sotto il pavimento.

APPENDICE

ANTIQVARII E RIGATTIERI

NEL SEC. XVI.

Credo fare cosa grata al lettore presentandogli, come appendice alle cose dette sin qui, alcune poche inedite notizie circa il commercio di cose di scavo esercitato in Roma nel cinquecento, non solo da umili speculatori che circonvenivano co' loro raggiri manovali e villani venuti al mercato, ma anche da artisti di fama, scultori e restauratori, e provveditori di marmi per le ville e per i palazzi dei prelati, dei banchieri, e dei nobili. Ho già descritto a p. 172 del II tomo, in qual modo Fulvio Orsino, bibliotecario di casa Farnese, avesse potuto raccogliere di prima mano tanti preziosissimi cimelii, frequentando le botteguccie degli orefici di via del Pellegrino, e gli stalli del mercato di Campo di Fiori. « Egli è perciò che i nomi di Francesco Bianchi, di Bernardino e Jacopo Passeri, di Andrea di Nello, di messer Luca, messer Scipione, messer Fabritio, e messer Carlo, tutti orefici al Pellegrino, ricorrono ad ogni paragrafo dell'inventario (orsiniano), specialmente quello del Carlo, dal quale il Fulvio acquistò intagli e cammei pel valore di 307 scudi. Talvolta egli recavasi di persona a contrattare coi villani, e con la sbirraglia del mercato: e così ricorda compere fatte « da un aquilano, da un hebreo, da Giovanni di campo di Fiore, dal soldato, dallo sbirro, dal tessitore, da una donna » etc. Pare che non mancassero officine di incisori di pietre dure, dove si commerciasse di quelle antiche (Cesare dè camei, Domenico dè camei, Ludovico dè camei ecc.), ed è pure mentovato tra i fornitori più attivi un Domenico conciapietre... Meno conosciuti sono i nomi del Morabito, di Alessandro Borgianni, del Bergamo, del Moretto, di Cesare Tarcone, del Porcellino, del Baviera, e dell'Urbino. Il Fulvio mantenevasi in relazione con artisti, quali il Padovano, Vincenzo e Nicolò Fiamenghi scultori, e con tutte le famiglie del patriziato ».

Quando un prelato disponevasi a raccogliere anticaglie da ornarne loggie, vigne, ville o palazzi, tutti i suoi famigliari si davano attorno ad iscovarle, per guadagnar così e la gratitudine del padrone e qualche poco di senseria. Così tra i fornitori più stimabili di casa d'Este figurano un « messer Giuliano Cirugicho di SS. Ill.^{ma} » e un « messer Lione orefice ». La gelosia di mestiere tra questa gente diveniva talvolta feroce.

Quando il notaio del Fisco interrogò Bartolomeo Baronino, ferito a morte, se avesse nemici, possibili autori dell'attentato, egli rispose con queste parole: « Io non ho inimicitia ne malivolentia con nessuno che io sappia, ne mai ai miei dì, portai un cortello non che arme per conto de nimicitie, che sempre ho fatto professione de homo

pacifico. È ben vero che io ho sospetto che me abbia fatto assassinare et dare queste ferite un certo Giovan Antonio (Stampa) figlio de un sartore che si deletta de anticaglie, il quale è praticato li alla vigna del Papa (Giulio III) da certo tempo in qua et aveva manegio di far dare figure al Papa... Costui si a vantato et ha bravato con alcuni... che io haveva detto male de lui, per il che perdeva la sua ventura et che me ne haveria fatto pentire. Et perchè ho inteso che costui è un tristarello ho paura che lui me habia fatto dar ».

Gli antiquarii-rigattieri commerciavano o individualmente o in società. Caratteristica nella sua forma e nelle sue vicende è quella formata nel 1560 tra Vincenzo Mantovano orefice, e Giuseppe della Porta berrettaio. Il Mantovano era non soltanto valente nella sua arte, ma ancora incisore di medaglie, ed intelligentissimo di scultura, specialmente per ciò che riguarda il restauro de' marmi di scavo: ma non avendo capitali del proprio s'era unito in società con Giuseppe della Porta per l'acquisto e rivendita di antichità, il primo mettendo del suo l'intelligenza, l'altro il denaro, e dividendo poi il profitto a metà.

« Comprarono un bel dì dal capitano Mario Mellini, fra le altre anticaglie una testa di Vespasiano, che aggiustata bene dal Mantovano formò la meraviglia dè migliori artisti d'allora; infatto Michelangelo Buonarroti stesso si portò a vederla. Fu stimata oltre i 500 scudi, e fece gola a parecchi cardinali e prelati; ma Giuseppe della Porta pensò di donarla al cardinale dè Medici, da cui, oltre una buona somma, ebbe un officio vita durante . . . Invece di compensare il Mantovano, che aveva avuto così buon naso nel fare la compera... il della Porta pensò di negare affatto la società, dicendo che, avendo pagato del proprio denaro, era cosa sua » (Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 150). La questione fu portata davanti al tribunale e deve essere finita con una transazione, intermediario il cardinale Ferdinando.

Il commercio delle antichità veniva favorito dalla vita scioperata che menavano i nobili possessori di musei e gallerie, sempre alle prese con i creditori. Infatti l'origine del processo poc'anzi ricordato si deve riconoscere in un debito di scudi quaranta che il capitano Mellini aveva contratto col berrettaio della Porta: poichè messo alle strette da costui, e non avendo danaro da soddisfarlo, gli cedette la predetta « testa di marmo di uno Vespasiano, qual era sopra una credenza, et li in terra li era una altra testa tuta piena di calza . . . et poi li presente li era uno busto de alabastro oriental vestito de abito imperial, da poi . . . in corte uno busto de marmo biancho vestito intiero de donna » (l. c., p. 154).

Gli ebrei, come è loro costume, si interessavano al mercato, più come rigattieri, che come antiquarii. Guadagnò una certa notorietà nel cinquecento un « Vital d'Alexandria hebreo » che trafficava in Venezia di « marmi bronzi pietre et altre antiquità » e che nel 1573 fu in sul punto di vendere la sua raccolta al duca di Savoia. Vedi Fiorelli, *Documenti*, tomo II, pp. 397-398.

Di tempo in tempo sopravvenivano carestie in certi speciali campi di commercio, a causa di qualche fanatico accaparratore.

In una lettera al predetto duca del 17 dicembre 1578, Orazio Muti si scusa dell'offerta di poche medaglie per la « carestia che ne è in Roma per le dilettatione

che ne prende il sig.r Iacomo Buoncomp. (nipote del regnante pontefice) al quale vanno tutte le cose eccellenti ».

ANTONIO BERTHOLETTO.

29 maggio 1568. « Scudi 20 a Ant. Bertholetto per duoi torsi di marmo overo figure antiche ». (Conti d'Este).

Quest'individuo è nominato pure in un documento pubblicato dal Bertolotti in *Artisti Francesi*, p. 45, ma non se ne può formare giudizio circa il suo stato sociale. Lo crederei amatore piuttosto che commerciante.

GIOVANNI CIAMPOLINI.

Il principe e capostipite degli antiquarii romani del cinquecento. Vedi il tomo I, p. 106 e il *Bull. com.*, tomo XXVII, a. 1899, p. 101 segg. Per quanto concerne la sua vigna sull'Aventino, tanto ricca di cose di scavo, e già ricordata a pagina 140, del presente volume, aggiungerò un altro documento a quelli già pubblicati, dal quale riceve qualche lume la storia e la topografia della regione di s. Alessio.

« Emptio vinee pro Mario quondam Jacobi della faiola. Die Decima Martij 1505 Indictione octava

In presentia etc. Magister Aloysius laurentij dello guazzo pellimantellarius de Regione sancti angeli vendidit provido viro Mario quondam Jacobi della Faiola quandam vineam duarum petiarum Cum vascha vaschali Tino statio ac Certo Canneto existentibus in dicta vinea que vinea posita est infra menia urbis in loco qui dicitur monte Aventino in loco qui dicitur Sancto Alexo de urbe inter hos fines Cui ab uno latere tenent res michaelis et aliorum fratrum de Ciampolinis ab alio res dñi francisci de novellis causarum procuratoris ab alio Res magistri Jacobi de Cannia marmorarij ab alio res magistri mariani ordinis predicatorum ante est viculus vicinalis Que vinea posita est sub proprietate monasterij dicti Sancti Alexij de urbe ad respondendum eidem monasterio Tria Barilia musti tempore vindemiarum, liberam ab omni alio onere Hanc autem venditionem fecit pro pretio Centum florenorum in urbe Currentium Actum Rome in domo solite habitationis mei notarij site in platea Judeorum. [Not. Evangelista Gorii prot. 851 c. 82].

VINCENZO CAMERA

fornitore di casa d'Este. « Scudi 6 bai. 90 a m. Vincenzo Camera contati per il pretio d'un terzo d'una statua di marmo di Leda ».

MARIO CIOTTI.

1566, 4 novembre « a m. Mario Ciotto per il prezzo d'una statua di marmo di Tiberio imperatore Scudi 46 ». Si tratta forse dello scultore ricordato nel seguente brano dei Registri Camerali del 1555 c. 113: « 9bre 1555 Scut. 15 M.ro Mario Mediolanensi sculptori ad computum operum ab eo fiend. in insignibus S.S.tis ponendis in portam arcis S.ti angeli ».

COSTANTINO DA COMO.

Non si sa se pittore o scultore, ma certamente incettatore di antichità. Credendo di possedere una testa di Augusto che non avesse l'uguale in bellezza, scommise con Tommaso della Porta che il Vespasiano del card. Medici non potesse superarla. Furono chiamati arbitri fra Guglielmo dal Piombo e G. B. Bianchi scultore a San Valentino, ed essi concordemente sentenziarono in favore del Vespasiano. Vedi *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 152-170.

ANTONIO CONTESCHI (ANTONIETTO DELLE MEDAGLIE).

1554, 7 dicembre. I coniugi Pietro Cleti e Domenica de Magistris concedono a Antonio Antiquario licenza di cavare gli avanzi delle fabbriche lateranensi presso s. Giovanni in Fonte.

« Indict.e xij Die 7 xbris 1554 pont. Iulij pp. iij anno eius 4°.

In presentia mei not[i] Personaliter constituti d. Dominica de magistris albanensis et d. Petrus cletus de civitate segnia coniuges qui sponte dederunt ad cavandum discreto viro d. Antonio antiquario ro: unam eorum vineam sitam in urbe subtus sanctum Io: in fontem ubi sunt ruinę magnę apud cannetum, et alibi deconsensu eorum sumptibus et expensis ipsius d. Antonij Cum pacto quod si reperirentur aurum argentum aut alique gemme sint duę partes dictorum coniugum et una Prefati Antonij, et si reperirentur statuę et figurę aut alij lapides magni sint et esse debeant communiter, preter lapidibus parvis de murando et scaglis (sic) sint et esse debeant ipsius Antonij Teneaturque predictus d. Antonius reimplere omnes et cavas (sic) per ipsum in dicta vinea fiendas suis sumptibus et quod dictus Antonius non possit vendere aliquid sine licentia ipsorum coniugum, accum pactis quod si reperiretur qualche cosa delle cose da venderse la possino pigliare dicta madonna dominica et me.r Pietro, et similmente dicto me.r Antonio no li volendo essi coniugi per il prezzo che sarà trovato da altri et dictus d. Ant.s teneatur dictam cavam facere infra terminum duorum annorum proxime futurorum ab hodie.

Actum in domo mei not.[i], presentibus d. Angelo Anibalis de Presbiteris et Silverio Hieronimi de castellanis Testibus » [Not. Giambattista Amadei, prot. 29 c. 319].

Il Ligorio e l'Anonimo Barberiniano XXX, 89, nominano spesso un Antonio Antiquario abitante sul Quirinale, appassionato raccoglitore di marmi scritti e scolpiti. Egli era di casa Conteschi, e io ne ho trovato la prima memoria nell'anno 1537. I suoi traffici di oggetti d'arte devono avere avuto liete sorti perchè nove anni dopo, nel 1546, egli potè fare graffire sul prospetto della sua casa « depinta non a colori incontro degli Arcioni sul principio della montata di s. Silvestro a mano dritta nel cantone della strada che volta verso Magnanapoli » l'iscrizione: « Antonius antiquarius, pub. utilitatis potiusque sui rationem habens eximiorum artificum opera, quae nimia vetustate exesa, aedificiorumque ruina sepulta, ac variis urbis calamitatibus confracta et disiecta pene interierant ingenti labore effosis et collectis, ad su-

periorum temporum gloriam, nostrorumque admirationem et imitationem instaurandis, pro rerum maximarum augustia fecit, anno Xti nati 1546 ».

L'origine e le vicende di questa casa « alle Milizie » sono descritte nel documento che segue, in atti Nicia, prot. 1736, c. 57'.

« Locatio perpetua pro Antonio contesco Romano Antiquario

Die secunda Junij i537

Venerabilis vir dominus Julius mentebona clericus Romanus cappellanus sive rector Capellanie beate marie virginis site in parrochiali ecclesia Sancti Stephani del Caco Considerans quod si due domus simul Iunctae et contiguae ad dictam Cappellaniam pertinentes et Spectantes positae romae In Regione montium pene in Insula consistentes Cui ab uno est quedam platea seu publica via ab alio sunt bona Dominorum de comitibus ab alio sunt bona Cole coracini de sancto genesio et alij veriores confines in urbis occupatione a cesareo exercitu ad ruinam deductae, portis fenestris solarijsque carentes et ruinam minantes quasque prout affirmavit propria Impensa instaurare non volet et ex quibus ab ipsa occupatione cesarea, hactenus nihil perceptum fuit, et in futurum nisi Instauretur et reparetur percipietur nihil alicui sub censu annuo traddantur et concedantur [etc.] et providus Vir dominus Antonius contescus Civis romanus antiquarius obtulerit illas instaurare et bonificare et annis singulis ducatos quatuor de carlenis decem pro ducato ipsius Cappellanie rectori solvere et pagare In perpetuum dedit dicto Domino Antonio contesco Duas domus contiguas simul Iunctas supra designatas Hanc autem concessionem et tradditionem fecit prefatus d. Julius Rector pro annuo et perpetuo censu ducatorum quatuor de carlenis decem pro quolibet ducato.

Actum Rome in Camera terrenea domus habitationis dicti dñi Julij in regione pinee ».

Il titolo di antiquario deve essere inteso non tanto nel significato letterario quanto in quello materiale e mercantile. Nel codice barberin. XLIX, 21, al f. 26, è disegnata una figura di vecchio, col moggio in testa, avvinto da una serpe con varii occhi e simboli sulle nude carni. Segue la postilla: « Questa immagine simbolica del mondo di marmo fu trovata nelle therme di Traiano, poi venduta da Antonio antiquario a Giovan Antonio di Parione molto rotta ». Una figura molto somigliante a quella posseduta da Antonio antiquario è riprodotta nel *Cod. Vat.* 3109, f. 189, con la seguente postilla di mano di Pier Leone Ghezzi: « È stato copiato da me Cav. Ghezzi da un libro intitolato disegni originali cavati dall'antico da Pietrò Santi Bartoli e da altri celebri professori; il padrone di detto libro è il s. duca di Bracciano et è composto di fogli 166 e questo disegnio è a fogli 85 ». Ligorio, *Cod. Tor.* XV c. 100 riproduce l'iscrizione di un cammeo « lo quale teniva in vendita Antonio delle medaglie »: a c. 103 un cippo assai ornato « in casa di M. Antonio Antichario nel monte quirinale » e altro simile a c. 217 « nella casa di m. Antonio antiquario tolto dalle Exquilie ». Vedi *CIL.* tomo VI, parte II, n. 5875.

I documenti relativi alle opere di Pio IV pubblicati a pag. 219 lo fanno apparire tra i fornitori di statue per il casino di Belvedere, tra le quali una detta di

Cerere, l'altra detta della Concordia. Trafficò pure col cardinale Ippolito d'Este, nei cui libri di conti del 1560 si legge questo appunto: « per aver fato le braccia a quella feminuccia che sichonpero dantoneto e tiene in mano una choncola ».

È probabile che il Conteschi fosse oriundo di Ferrara, perchè quando Paolo Knibbio andava in giro per le botteghe di negozianti di oggetti di scavo in cerca di iscrizioni, dice di averne trovate cinque « nella boteghа d'un antiquario antonio di Ferrara » (*Cod. Berlin.* A. 61, e carte 22).

Il suo nome ricorre ancora nel *Cod. Bodl. ligor.* c. 27 a proposito del ninféo degli Orti liciniani, del quale l'a. dà preziosi disegni.

« Non resterò dire che in simile tempio vi furono trovati certi putti di marmo de quali l'uno faceva cantar un gallo, et l'altro il strangolava i quali putti sono stati untempo murati in un muro d'una vigna dicontro le terme di Diocletiano et poi venduti da Antonio delle medaglie o' ver Anticario, à Valerio vicentino intagliatore di gioie, et li portò in Vicenza... et questi giorni nel farvi fare la fratta dintorno vi fu trovato un altro galletto piccolino di bronzo ».

FEDERICO DONATI.

3 aprile 1568 « Scudi 23 baj. 20 a m. Federico donati per il prezzo d'una statua nera maggiore del naturale » (Conti d'Este).

GIACOMO DEL DVCA

il noto architetto siciliano ebbe dal card. d'Este scudi 70 nel marzo 1570 « per una statua di Hercole di marmoro anticha alta circa palmi sei ». Pare che nell'esercizio del mestiere sia venuto a contesa con gli antiquarii de Grandis, trovandosi nel *Liber fideiuss*, del 1572-725 c. 220 un atto del maggio 1574, col quale il celebre scultore Giampietro Annone si porta garante della riconciliazione avvenuta tra il del Duca e Paolo de Grandis, che il primo aveva percosso col pugno.

FRANCESCO.......

rigattiere francese, il cui cognome non sono ancora riuscito a determinare. I copisti e gli imitatori dell'Aldovrandi, scambiando il distintivo della professione per gentilizio, ne hanno fatto un Ragatherius o Rogaterio; mentre la sola differenza che passi tra il valore presente e quello cinquecentistico della voce si è che i rigattieri commerciano di tutto fuorchè di oggetti di scavo, mentre nel secolo XVI negoziavano soprattutto di anticaglie. Ho già presentato questo Francese al lettore a p. 15, a proposito dell'acquisto fatto da papa Giulio III di una sua vigna ai Parioli, per l'ingente prezzo di scudi ottocento. Si vede che le sorti della sua industria gli erano tornate oltremodo liete e rimuneratrici. Ma la sua bottega alla Pace ha anche avuto la ventura di essere stata visitata dal l'Aldovrandi l'anno stesso della vendita della vigna (1551), il quale ne ha lasciato il seguente ricordo.

« In una stanza dietro la... botega si veggono quasi infinite e belle statue antiche, che noi con l'ordine che tengono descritte l'habbiamo. Vi è prima la testa di Geta imp. un'altra testa di Satiro: un'altra di Bacco: un'altra di

Hadriano imperadore: un'altra d'Alessandro Magno di mezzo rilevo: un'altra pure di mezzo rilevo in una tavoletta marmorea di Alessandro magno medesimamente. Una testa col busto di mezzo rilevo di Pirro, re degli Epiroti. Una testa di Giove col petto vestito. Tre altre teste pure di Giove co' busti. Una testa col busto della Dea della Natura. Due teste co' busti d'Hercole. Una testa col petto di Traiano... Vi è la testa di M. Aurelio quando era giovine, una testa di Cleopatra col petto mezzo vestito. Una testa piccola d'un satiro: una testa d'un putto che ride.... Un'intiera statua di Esculapio... una Venere quasi intiera. Una testa col busto d'Alessandro Magno di mezzo rilevo. Una testa col petto di mezzo rilevo d'Antonino Pio. Vi sono ancho xx altre teste co' petti, che ancora non si sa di chi fussero. Ve ne sono altre xl teste solamente, senza petto, che ne anco si sa di chi fussero. V'è anco una testa di Giove di porfido assai bella, con altre teste di cani, di leoni, et altri molti simili frammenti ». A questi marmi si dovrà aggiungere l' « Ant.° caragalla moderno la testa solo » venduto dal Rigattiere a Giulio III il 16 giugno 1552, e la « testa di metallo messa in opera alla villa » il 10 dicembre dello stesso anno.

ALESSANDRO DE GRANDI.

Negoziante antiquario, mezzano d'affari, e collettore per proprio conto. L'abbiamo già trovato in relazione con casa d'Este nel quadriennio 1566-69, alla quale aveva fornito una Venere, un Fauno, un Ercole e altri pezzi di scavo. La nota incisa da Giambattista Cavalieri a piè del rame n. 57 della sua Raccolta di statue ci insegna come lo studio-negozio del Grandi si trovasse « sub monte Trinitatis ». La seguente apoca del 27 maggio 1578 con la quale il predetto Alessandro loca a Federico Cesi, il fondatore dell'Accademia de' Lincei, la sua proprietà, contiene particolari interessanti per la storia dell'Arte.

« In presentia & Mag.cus D. Alexander de grandis nob: ro: locavit Illm̃o D. Federico Cesio clō: Ro: absenti quodam ipsius D. Alexandri viridarium cum Domo et aliis suis membris sit. Rome in Rgñe Campimartis in Insula positum cui circum circa sunt vie publice pro annua pensione scut. 180 ». Il patto principale è il seguente:

« Che delle statue et altri marmi et altre cose che se lassaranno in detto giardino e casa se ne debbia fare inventario e quelle alla fine della locatione restituirle al detto Ms Alexandro detto Sig. Federico sia tenuto et obligato.

Inventarium.

In primis nella fonte grande un Baccho de marmo antico igniudo d'altezza de palmi sette in circa in piede.

Una figura colcata de un giovine de marmo lunga della medema grandezza.

Una figura colcata di donna che dorme mezza vestita della medema misura.

Un toro piccolo di bronzo a iacere in mezzo alla fonte.

Una diana con un cagnolo a piede alta cinque palmi da una banda della fonte.

Una figura de salute vestita alta palmi cinque e mezzo dal altra banda.

Una testa de traiano col suo busto grossa.

Una testa d'un fauno col suo busto grossa posta in capo del viale del boschetto doi tazze di marmo colli soi piedi nelli doi fontanili laterali alla fontana grande Un pilo di marmore nel cortile, una statua d'un gladiatore grande più del naturale Una callara grande di rame murata nel fornello da far bucata in cantina Nella sala un baccho con un satiro appresso busto intiero antiquo de palmi nove d'altezza igniudo Una figura di commodo con un putto in mano anticho della medema altezza tutto intiero igniudo Un mercurio della medema altezza con una borza et caduceo in mano Antico et tutto intiero igniudo Uno ganimede con l'aquila a mano manca tutto intiero della medema altezza igniudo un imperatore Adriano con li dattali et il mondo in mano antico tutto intiero della medema altezza igniudo Una Venere igniuda con le mani alle zinne et alla natura Quali tre statue sia licito ad esso M. Alessandro a suo piacere levarsele et portarsele via. [Not. Curzio Saccoccia, protoc. 1549, p. 427].

Nell'aprile del 1566 il Grandi aveva fornito al giardino di Montecavallo una Venere: tre anni dopo negoziava con l'abate di s. Sebastiano e con il cardinale Morone per teste e figurine di scavo. A c. 204 del Registro 1569 di casa d'Este si legge questo appunto: « il sig.r Alessandro de grandi deve havere scudi quattro contati a Girolamo Perugino per il prezzo d'un pezzo di marmo negro havuto da lui per restaurare un Hercole che ha m.ro Andrea Scultore » cioè Andrea Caselli, fratello di Battista, ambedue garzoni di studio del Grandi.

Egli acquistò fama e ricchezze come agente in Roma del duca Ercole di Ferrara fra gli anni 1565 e 1572. Dalla sua corrispondenza esistente nell'archivio di stato di Modena (Lettere di principi estensi — Disp. di Roma) e in parte edita dal Fiorelli nel tomo IV dei *Documenti inediti*, si ritraggono queste notizie.

Nel mese di febbraio 1565 la morte del cardinale Federico Cesi aveva messo in agitazione i grandi collettori nella speranza che « le statue et antichità da lui raccolte » fossero poste a mercato.

La speranza andò delusa; chè anzi il cardinale Pierdonato, successore di Federico, si mostrò poco stante ben più accanito raccoglitore.

Il mercato antiquario era a que' tempi ridotto a così mal partito per cagione della concorrenza, che il Grandi, offrendo al duca Ercole « alcune medagliette dell'ordine piccolo, delle quali il Calicula con la sorella è rarissima », si scusa dell'umiltà dell'offerta « per non trovarsi horamai più cose buone ». E nel maggio dello stesso anno 1565 tornava a scrivergli: « nelli intagli et marmi non mi ci pare cosa degna di lei » ad eccezione di tre medaglie poste in vendita dalla famiglia Bongiovanni, le quali dovevano essere di maravigliosa rarità e conservazione, visto il prezzo richiestone di duecento scudi d'oro in oro.

Ai 25 gennaio 1567 il Grandi scriveva a Ferrara: « facendo muovere il terreno in un mio luogo per accomodarvi un quadro di Giardino, la sorte mi ha guidato in dare in alcune statue di marmoro sin'hora al numero di sette fra grandi e piccole, le quali sono d'assai buon maestro . . . Ho trovato ancora parecchie

medaglie tutte brugiate ». Questa notizia parmi più che sospetta. La scoperta di sette statue di buon maestro, fatta in breve spazio di tempo e di luogo, con cento archeologi e antiquarii all'affusto di novità in sul mercato di Roma, avrebbe certo lasciato traccia di sè nelle memorie de' contemporanei, specialmente se avvenuta nel giardino Grandi alla Trinità, che certo non èra luogo fuori di mano.

Ai 20 di luglio del 1571 egli scriveva al suo augusto corrispondente: « Hebbi alli giorni passati tre teste di filosofi (dal) cardinale di ferrara, le quali... le dona molto cortesemente insieme con un altra che da Tivoli mi sarà mandata... le quali quattro insieme con altre otto che ho trovato in più luoghi spero che saranno finite di restaurare per la settimana che verrà... et intanto attenderò a farne restaurare due altre che ho, et si cercarà per altre quattro che mancano al numero che mi disse m.r Pirro Ligorio ». Alle otto che si trovavano in mano del Grandi ai 20 di luglio, erano stati attribuiti i nomi di Possidonio (*CIG.* 1204) Carneade (1171), Euripide (1153), Zenone (1156), M. Aurelio, Socrate (1214), Omero (1188?) e Platone (1197) con la scorta delle leggende incise sui plinti rispettivi. Le Erme, ciononostante, non furono acquistate dal duca, ma dal cardinale Farnese.

Importante fra le altre è la lettera del 10 maggio 1572 che io avrei dovuto inserire, se la memoria non mi avesse fatto difetto, a p. 185 in calce alla descrizione del museo Carpense. « Feci opera di vedere quanto prima le cose antiche del Sr Alberto Pio, il che eseguito ne feci nota... dalla quale potrà vedere il poco numero delle infinite cose della s. m. del cardinale di Carpi, fra le quali sono però quattro o cinque pezzi degni di Principe et massime il letto di Policleto, la testa d'Euripide molto ben nota a m. Pirro Ligorio. Condussi ancora Mon.r Moreto a dare un'occhiata alli libri, fra li quali se ne trova alcuni Greci scritti a penna cet ». Il catalogo dei cimelii carpensi, messi in vendita dall'erede Alberto, quasi praesente cadavere dello zio Rodolfo, è stato pubblicato dal Fiorelli a p. 457 del IV volume.

Ma il miglior titolo del Grandi ad essere ricordato nella storia degli scavi e musei di Roma, è l'aver egli stretto gli accordi fra il duca Ercole e Pirro Ligorio perchè quest'ultimo, abbandonata Roma, si dedicasse esclusivamente ai servigi della corte di Ferrara. Circa « la commessione datami di trovare un antiquario atto al servitio suo » scriveva il Grandi il 31 maggio 1568 « ho concluso con m. Pirro Ligorio in contentarsi venire a servirla come farà quando haverà espedite alcune sue facende che ha qui, et inteso il partito che se gli offerirà » (14 aprile) « M.r Pirro Ligorio la servirà per quanto mi ha detto senza patto alcuno volendosi in tutto rimettere nel volere et liberalità di V. Ecc.a ». Cio spiega perchè una parte considerevole dei disegni e manoscritti ligoriani sia venuta fuori dai fondi di bottega di librai-antiquarii e rigattieri ferraresi.

MERCVRIO LANDREVILLA.

Negoziante vicino alla Trinità, che Alfonso Gonzaga raccomandava nel 1565 al duca di Ferrara, come assai scaltro incettatore di marmi. Nel qual tempo gli avveniva di possedere « fra le più rare e più belle, la testa di Horatio Cocles, sola

credo in Roma, la testa di Lucretia Romana, la testa di Didone, una testa di Nerone bella e rara per l'età, alcune altre che son... come il suo satire, con la testa sola ». Dalla corrispondenza pubblicata dal Fiorelli, *Docum.* tomo IV, p. 453 par che risulti essere egli stato in corrispondenza d'affari anche col cardinale Ippolito. Nel dicembre del 1583 Filippo Bucci agente in Roma di casa Savoia scriveva al duca:

« m'è venuto a truovar M. Mercurio Landrevilla il quale m'ha fatto veder diecotto Teste antique molto belle, tra le quali ce ne sono alcune molto rare.... egli è huomo vecchio di sessantanni; stillator eccel.mo che sa di queste cose d'Alchemea la quinta essentia... Lista de le anticaglie di Mercurio Landrevilla.

Didone — Lucretia — Domitia — Faustina la buona — una Bacchina — Cesare — Marco Bruto — Nerone — Una testa armata che alcuni vogliono che sia Decio Bruto, ma non v'è certezza; è nondimeno bonissima — Un Vitellio il quale se ben è moderno, è molto buono et è di pietra nera di pargone — Traiano di picciola forma ma per verità si può dire che sia un cameo — Adriano — Elio — Antinoo — Un Philosopho — Un Fauno che ride — Un altro Faunotto — Una testa di un Bamboccio ».

I Registri della Tesoreria secreta di Pio IV ricordano un Mercurio garzone di Guglielmo della Porta, che può benissimo essere il Landrevilla: « 10 giugno 1564. Scudi 3 di moneta a frate Guglielmo del Piombo conti a Mercurio suo servitore per pagarne tre banche et doi scabbelletti per posarvi sopra otto historie della vita di Gesu Xpo, cinque teste et 4 statoe di metallo, fatte per lui in Belvedere... et poste nelle stantie nove ».

NICOLAO LONGHI DA VIGIV.

20 luglio 1568 « Scudi 160 a m.° Nicolò di Longhi scultore per quattro statue vendute (al card. d'Este) cioè un Mercurio maggiore del naturale, una Cerrare di marmo nero minore del naturale, et una figura di Donna a giacer che gietta acqua da uno vaso quasi del naturale ». Era stato garzone, anzi collaboratore, di Guglielmo della Porta nei restauri di Villa Giulia, come apparisce dal seguente brano dei conti 1552-56: « 15 agosto 1551. A Niccolò scultore per havere aiutato mastro Guglielmo ad acconciare la historia di Vulcano scudi 5 ». Nei restauri del Boschetto di Pio quarto figura come collaboratore di Tommaso della Porta, dal 1563 al 1565, intascando grosse somme, col visto del collaudatore Leonardo Sormano. Nel *Liber fideiuss.* tomo 1574-76, c. 32 in A. S. è nominato un « Nicolaus de Longis de Melne mediolanensis diocesis scultor ad plateam de Cavaleriis » padrone di una casa dietro la Minerva, e fideiussore di un suo compaesano e collega in arte, di nome Ludovico. Egli fornì a Pio IV la miglior parte delle statue andate in opera nel casino, così come è stato descritto a p. 219.

STEFANO LONGHI DA VIGIV

forse fratello di Silla, scultore favorito di Sisto V e di Clemente VIII. Stefano fu anche esso intagliatore di marmo, e fornì tabernacoli, stelle, piedistalli, pile per

l'acqua santa ed altre simili opere in servigio della nave Clementina, per il valore di scudi 4967. Esercitò anche il commercio antiquario, e nel 1597 fu carcerato per pretesa indebita alienazione di una cassetta di medaglie. Vedi il *Liber Actorum* della Curia anni 1597-98, citato dal Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 221. Come tutti gli innumerevoli Longhi che fiorirono in Roma sulla fine del secolo, egli era originario di Vigiu « plebis Arcisate ». Fu anche ascritto al « corpus statuariorum et lapicidarum urbis » che teneva adunanze « ad cappellam ipsius artis ad ecclesiam SS. Quatuor Coronatorum ». Il posto importante che gli è stato concesso nella storia artistica di Roma trova ragion d'essere, non tanto nella sua proficienza come scultore, che non superò la media ordinaria, quanto nell'avere egli posseduto le case di Michelangiolo ai Zambeccari, poco dopo la morte del divino maestro. In un atto di fideiussione del 28 maggio 1611, il notaro della Curia ha notato: « praesens et personaliter constitutus D. Stefanus Longus mediolanensis degens prope Divam Mariam Lauretanam in urbe... qui asseruit mihi notario habere et possidere omnes domos que erant D. Michelangeli Bonarote posite in Rione Trivii iuxta bona D. Constantii Salici de horte et bona DD. de Capizucchis et bona D. Honorii et Decij Longhi etc. » (Liber fideiuss. 1611 c. 6-7). Circa questo tempo egli era stato incaricato da Paolo V di scolpire gli ornamenti del quadro della Madonna nella cappella Borghesiana in s. Maria Maggiore, avendo a compagno nell'opera Matteo Castelli da Meli. Più tardi lavorò al deposito del Papa con Ippolito Buzio e Giovannantonio Peracca da Valsolda, ricevendo per sua parte di mercede scudi 1678. Altro suo ricordo artistico in Roma è la cappella del cardinale Cusano nell'Oratorio di s. Maria in Vallicella.

Il suo testamento in atti del notaro Floridi, tomo 1634-40, c. 161-162, nomina usufruttuaria dei beni stabili (Case al vicolo dei Frangipani etc.) la consorte Angela Garzonia, ed eredi i figliuoli Girolamo dottore in leggi, e Giovannantonio. Fu sepolto nella chiesa de' SS. Apostoli, nel piano avanti l'altare di S. Carlo, e il suo epitaffio è riportato dal Forcella a p. 264, n. 809 del II volume.

CLAVDIO LVSENIER.

Il Bertolotti, *Artisti Francesi*, p. 40 e seg. ha pubblicàto dagli Atti del notaio Sairo l' « Inventario di tutte le anticaglie del cardinale Bellay fatto da Claudio Lusenier scultore dello stesso, fatto a dì 19 febbraio 1560 ». Questo inventario, che mi era rimasto ignoto quando pubblicai nel volume precedente le notizie riguardanti quel simpatico collettore (pp. 138-143), comprende quattro paragrafi cioè — tucte le statue intiere — tucti li petti con le teste — teste senza petti — tucte le figure senza testa cioe li Busti.

Il Lusenier non solo acquistava marmi di scavo, ma s' ingegnava anche a tener mano a loschi affari, cosicchè nell'ottobre del 1562 dovè comparire avanti il Governatore per rispondere di un blocco rubato ad un pasticciere, blocco che egli aveva acquistato dal ladro. Nella deposizione egli dice esser figlio del defunto Pietro Francese, di abitare alla Pace, e di essere stato deputato dal cardinale dal Pozzo a vendere i molti marmi degli Orti Bellaiani.

MAINO MASTORGHI — ANDREA CASELLA.

Scultore lombardo, detto anche Majno de Mastoris. Apparisce nei conti di Villa Giulia, a dì 11 maggio 1552, come provveditore di una testa marmorea di scavo del valore di scudi 3. Egli abitava in Montecitorio con la sua amante Lucia Trevisano, ed ebbe querela nell'ottobre 1553 davanti al tribunale del Governatore perchè di notte costumava con suoi amici suonare e cantare, con grave disturbo del vicinato. Fu anche in relazione di affari col magnifico Marcantonio Borghese avvocato concistoriale: e nel 1562 ebbe la bottega o lo studio scassinato, con furto di un petto di alabastro cotognino, che poi fu ritrovato nell'officina di uno scarpellino al Popolo. di nome Andrea. È probabile che in questo ricettatore s'abbia a riconoscere l'Andrea Casella, addetto all'officina dei restauri delle gallerie Este e Borromeo, il quale, nel *Liber investigationum* del predetto anno 1562 apparisce, alla sua volta, come derubato.

« 20 octobris. Investigetur... ad querelam magistri Andree Caselli mediolanensis scultoris contra Ambrosium carraterium, qui esportavit unum lapidem, nuncupatum mischio affricano, nec non unum lapidem grecum statuarium spectantes ad predictum Andream ».

Lo stesso, sette anni dopo, cioè ai 3 agosto 1569 fu chiamato testimone in un processo contro l'antiquario Stampa, e dai costituti apparisce come abitante in Montecitorio vicino al Mastorgi. Egli principia la sua deposizione così: « Io, essendo scultore, ho fatto di più lavori de novo et acconci de vecchio al R.° cardinale de Ferrara e Borromeo per mezzo di Vincenzo Stampa, il quale contrattava ecc. ». Torna ad apparire per la terza volta dinnanzi al magistrato il 15 luglio 1573 perchè, avendo marmi antichi da lavorare per conto del card. Ippolito, nel trasportarli o dal sito dello scavo, o dalla officina del Quirinale, ne aveva loro aggiunto uno appartenente a Giandomenico scultore da Carrara.

Una quarta investigazione a suo carico ebbe luogo il 12 novembre 1564, non priva di interesse archeologico. « Battista Casella e Andrea suo fratello, milanesi, scultori in Roma nella villa di Alessandro de Grandis (nominato di sopra) a Monte della Trinità di contro s. Giacomo degli Incurabili (furono) carcerati dai birri di Campidoglio, perche il primo fu trovato alla vigna del Boccaccio (contigua a quella del card. di Ferrara) con archibugio, l'Andrea con grosso bastone.

L'Andrea disse avere il bastone per posarsi essendo la strada trista. Suo fratello lavorava nella vigna del Governatore, e lui in quella del de Grandis... Andavamo per vedere nella campagna della Nuntiata certi marmi... L'esercitio mio et arte mia... è che faccio delle figure, perciò abbisogno di marmi. Mio fratello teneva l'archibugio perchè andavamo per trastullo cacciando » (*Archiv. del Senat. liber Investig.* 1564, c. 57 a 61). Ho già citata questa testimonianza nella I Dissertazione « sulle antichità laurentine in territorio di Castel Porziano » publicata nei *Monumenti* dei Lincei, tomo XIII, a. 1903, p. 139.

GIACOMO DELLA PORTA.

« In casa di Maestro Giacomo scultore presso à s. Ambrogio, et à l'Arco di Tripoli. Qui è una bellissima testa antica che dice esser di Geta imperatore ». Aldovrandi, p. 198. È probabile che si tratti di Giacomo della Porta, scultore, ricordato nei lavori della cappella Gregoriana per gli anni 1579-80: « 18 8bre 1579. Scudi 21 baj. 60 pagati a Iacomo della Porta per 4 tavole de alabastro cotognino rosso date per servizio della Cappella... stimate da Mercurio Raimondi ».

GVGLIELMO DELLA PORTA.

Il Bertolotti, *Artisti Lombardi*, p. 132, ha già osservato come manchi una biografia di Guglielmo che fu scultore sommo, ma anche negoziante e restauratore di antichità. Ne fanno parola il Vasari e il Baglione, non direttamente, ma per le relazioni che ebbe con altri artisti. Riferisco alcuni brani dei conti di Camera, pertinenti all'opera da esso prestata « A di 3 maggio 1546. Scudi 25 d'oro a m.° Guglielmo scultore e 10 simili a m.° Macchone scarpellino a buon conto della manifattura delle porte di marmi e pietre mischie che fanno per la sala delli Re, pagati per mandato di m.° Antonio san Gallo ». I pagamenti si succedono sino al 1548.

« 14 agosto 1546, m.° Guglielmo scultore milanese a bon conto per la testa che lui fa (in Castel sant'Angelo) di Antonino Pio scudi 20, e per il busto scudi 26... 23 dicembre. Per racconciar un Cupido di marmo e per un ritratto del Papa scudi 10.

A di 7 marzo 1551. Scudi 5 a facchini che hanno portato la statua della Bacchessa da casa del Presidente a casa di fra Guglielmo scultore, poi a Palazzo.

A di 15 agosto 1551. A Niccolo scultore per havere aiutato Mastro Guglielmo ad acconciar la historia di Vulcano... scudi 5 — a di 7 gennaio 1555. Scudi 10 d'oro a frate Guglielmo dal Piombo per salario d'uno che lo aiuta a scolpire opere per N. S. di marmo — a di 10 giugno 1564. Scudi 3 di moneta a frate Guglielmo del Piombo conti a Mercurio suo servitore per pagarne tre banche larghe et doi scabbelletti per posarvi sopra otto historie della vita di Gesu Xpo, cinque teste, et 4 statue di metallo fatte per lui in Belvedere et poste nelle stantie nove ». (Reg. Tesor. segr. a 1557-58, c. 19). L'Aldovrandi notò « in casa di Fra Guglielmo à la boteghe oscure, presso la piazza dè Mattei » le seguenti cose. « Entrādo la porta à man manca si trova una maschera antica col collo, e con la bocca aperta, cò capelli lunghi, e con due cornecchie... È un opera di molta eccellenza. Appresso si trova uno Antinoo moderno, cioè la testa col busto ignudo assai bello. Vi sono anco i frammenti di una pila, dove varie figure sono: e vi si porta à sepelire uno huomo ».

Nel maggio 1575 egli aveva dato in affitto al cavaliere Nicolò Gaddi la sua casa posta in via Giulia, vicina alla Curia Savella e alla chiesa di s. Caterina da Siena (Not. Curzio, prot. dell'a. 1575. c. 907). Il Bertolotti ha scoperto, nei protocolli del notaro Tarquinio Severo, l'inventario delle robe lasciate da Guglielmo nelle

sue stanze, compilato il 2 ottobre 1578 ad istanza di Sebastiano Torrigiani tutore di Teodoro figlio di secondo letto del defunto artista. Contiene i seguenti particolari.

« Doi scanzie di libri — Una cassa con 18 crocifissi de metallo con li gessi attachati non finiti — Un forziere con le infrascritte robbe, cioè doi croce de ebano, una testa de una donna de metallo, doi bottiglie de rame lavorate — Doi imperatori de metallo — Un Christo de metallo de doi palmi (m. 0,446) con il gesso attaccato — Un monte Calvario de metallo — Item 41 pezzi de libri de musica — Item doi cavalli de Monte Cavallo, con sue statue di oro con le gambe rotte — Item lo Hercole de Sancto Angelo (Farnese) poco più grande de tre palmi di cera — Lo Apollo de Belvedere in cera — Lo Antinoo di Belvedere id. — Il Satiro di Farnese di cera di palmi 2 ½ — Una cassa de bicchieri con le forme di 12 imperatori pichole — Un Satiro di terra cotta — Medaglie pichole del cardinale Farnese — 7 forme di cavalli de Monte Cavallo, dello Antinoo di Belvedere, dello Hercole — Item octo historie di cera della passione di G. C.... — 16 forme de historiette de Ovidio de circa un palmo... — molti pezzi di colonne e di marmo, uno di tre carrettate e mezzo ». Guglielmo aveva avuto dalla prima moglie un figliuolo di nome Fidia, tristo soggetto, incorso nella pena di morte per avere scassinato e derubato l'ufficio del Piombo nel maggio del 1586.

Chiudo questi cenni col ricordare come questo principe degli Scultori sia chiamato da Papa Gregorio XIII, nella bolla con la quale egli concede facoltà di testare, « dilectus filius Guillelmus Della Porta, monachus conversus monasterii Fosse nove, cisterciensis ordinis Terracinensis diocesis ».

TOMMASO DELLA PORTA.

« In casa di maestro Thomaso scultore presso a S. Macuto... si veggono due belle teste di Faustina, allhora che ella era giovane e bella » Aldovrandi, p. 259. Più tardi vi figurò anche un pregevole « torso di Dianna » venduto al cardinale Ippolito, ai 21 di luglio del 1569. Il Vasari fa molti encomii a questo artista, siccome quello che lavorava eccellentemente in marmo, ed in ispecial modo nella imitazione delle teste antiche, così che nessun altro scultore poteva essere a lui paragonato in questa speciale attitudine. Il Vasari stesso aveva una sua testa in Arezzo da tutti creduta opera antica: e ricorda pure una serie di dodici busti imperiali, lavoro stupendo, da rendere invidioso perfino fra Guglielmo dal Piombo.

In un processo dell'agosto 1560, citato dal Bertolotti, *Art. Lomb.* tomo I, p. 156, egli è chiamato « dominus Thomas quondam Iohannis de Porta mediolanensis scultor in urbe prope ecclesiam s. Ambrosii de Mediolano ».

GIVLIO SABINI.

« In casa di Mastro Iulio dè Sabini scultore presso l'arco di Camillo... si veggono molte cose antiche: come è una testa gigantesca marmorea senza barba, che tengono che sia di Pallade. Un Bacco piccolino quasi intiero. Una testa col busto de l'imp. Gordiano quando era giovinetto. Una testa sola di Commodo

imp. Due teste di Faustina, et una di Augusto. Una testa di Livia moglie di Augusto, ma attaccata e posta in un busto moderno. Una testa piccola del Dio Termine; et un'altra di Iano con due visi... Vi è anche la testa col busto togato de l'imp. Galba, la quale dice essere di Messere Latino Iuvenale... Un'altra testa bella... di Augusto dice medesimamente essere di M. Latino. Ve ne è anco un'altra testa sola de L. Septimio Severo imp. che dicono essere di Messere Curtio Fraiapane. Vi è anco una statua piccolina vestita et assisa, che vogliono che sia la Europa... la quale statuetta con altre teste senza nomi dice essere del Cardinale di Parigi „ Iean du Bellay.

ANTONIO SALVI.

1568. 12 febbraio „ scudi 2 baj. 32 a m.ro Antonio Salvi per il prezzo d'una statua d'uno Hercole antica che ha venduta (al card. d'Este) et consignata a m.o Maturino nel Statuario a m.te Cavallo „.

1569, 13 aprile: „ scudi 11 bai. 60 a Antonio Salvi per precio di uno putino di marmoro anticho che possa sopra una anata da butar acqua „. Fornì anche una testa di Cibele del valore di scudi 3.

ARDVINO SCATTA.

Altro fornitore del card. d'Este per una „ testa di Bacco del naturale del valore di due scudi e mezzo „.

I FRATELLI STAMPA.

Il giorno 4 settembre 1554, mentre l'illustre architetto Bartolomeo Baronino, appaltatore dei lavori di Villa Giulia, rincasava in sull' imbrunire, fu colpito di stocco nel lato manco. Interrogato, morente, dal Notaio de malefizi se avesse nemici, rispose: „ io ho sospetto che me habbia fatto assassinare et dare queste ferite un certo Giovan Antonio, figlio de un sartore che se deletta de anticaglie, il quale è praticato li alla vigna del Papa et di voler intrare alla servitu de S. S... ho inteso che costui è un tristarello „. Vedi sopra a p. 252. Il denunziato dal Baronino era certo Giovanni Antonio Stampa, antiquario milanese, fratello di Vincenzo sarto, e figliuolo di Pietro esercitante lo stesso mestiere. Nella deposizione fatta dallo scarpellino Paolo Gianetti da Firenze, davanti al Fiscale Francesco Coltello, sulle minaccie fatte al morente dallo Stampa per non essere state accettate le sue statue, e per non essergli stato concesso l'impiego sollecitato, „ io cercai - dice il Gianetti - di scusar ognuno dicendo (allo Stampa) che non s'era detto male di lui... se non che quelle doi teste non erano troppo belle „. Altro testimone, maestro Valente da Ogionno, lo chiama cattivo soggetto, e in voce di truffatore.

Sottoposto due volte alla tortura, egli negò così tenacemente ogni complicità nell'assassinio, che il Fiscale dovè alla perfine mandarlo libero per difetto d'indizii.

Questo processo deve avere nociuto non poco agli interessi del prevenuto, perchè egli sparisce dal mercato antiquario per lo spazio di sedici anni, e cede il posto al fratello sarto, al noto Vincenzo Stampa, factotum del cardinale Ippolito, e collezionista per proprio conto.

Nei registri di Casa d'Este se se ne parla a questo modo. « (1566, 6 febbraio, sc. 3,30) a m.ro Vincenzo Stampa per tanti che egli ha spesi in un bigonzo di smalti antichi: (1566, 27 aprile, sc. 18) a m.° V. S. per una statua di Venere comprata da m. Alessandro de Grandi: (1566, 10 luglio, sc. 10, 13) a m.° V. S. per donar a chi presento il cupido del s. Ferrante Torres: (1566, 10 luglio, sc. 69, 60) a m.° V. S. per pagar tre statue da m.° Batt.a (della Porta): 1570, 20 settembre, sc. 14) a m. Gio. Antonio Stampa per il prezzo d'una statua di Getta con la testa, che costa sc. 14, et un'altra di simile grandezza che è la compagnia che costa sc. 10 ».

I due fratelli dovevano commerciare separatamente in luoghi diversi, o, se uniti, sotto il nome del capo della ditta Vincenzo. Egli è il solo nominato dall'Aldovrandi, il quale nella « casa di Maestro Vincenzo Stampa nella piazza del Flisco » (cioè al Pozzo Bianco dei Fieschi di Lavagna, il cui palazzo era occupato nel 1556 dal Cardinale Trivulzio) vide e descrisse i seguenti marmi di scavo:

« Ha costui dentro un salotto assai teste antiche e belle... Vi è dunque prima una testa col petto togato di Heliogabalo... una testa col petto di Lucrezia moglie di Collatino... ha questa testa con una benda coperta la metà del petto. Vi è la testa di Aelio Pertinace; ha il petto ignudo et una benda su le spalle... Vi è la testa col petto di Druso... altra testa col petto togato dell'imperatore Hadriano... una testa col petto di Tiberio... una col busto, che vogliono che sia Iulia figliuola di Tito... la testa col petto di M. Aurelio barbato simile à quella che si vede à cavallo (*sic*) nel Campidoglio... una testa col busto di un Re prigione, che ha un certo cappuccio in testa (certamente del foro Traiano)... la testa d'un puttino che ride: un'altra di un bel Satiro: un'altra di Venere, tutte tre col petto. Vi è anche una testa piccola col busto di Pallade con l'elmetto sul capo.

Vi sono le tre gratie giunte insieme, sopra una basi, ma non hanno ne testa ne mano. Vi sono poi anco queste altre teste ma senza petto (Giulia Mammea, Faustina, donna Sabina, Venere, Iove, Apollo, Nerone) una di Cesare Augusto puttino, bellissima; altre di Filippo di Macedonia, dio Termine, Fauno con l'orecchie di capra: una d'un putto che vogliono che sia Gordiano. Ci sono anco xx. altre teste varie e belle, che non si sa di chi fossero ».

E poichè mi trovo a parlare di chi tanta parte ebbe nelle faccende del cardinal di Ferrara, e nella provvista di marmi per il giardino Estense che ho descritto a pp. 186-191, conviene ch'io ricordi qui un documento del quale mi era sfuggita la memoria, cioè l'inventario scoperto dal Bertolotti nei protocolli del notaio Piroli (in A. S. 375, c. 343) e publicato dal Fiorelli, *Doc.*, tomo II, p. VI, nota 4. « Esso porta la data del 2 dicembre 1572, e deve reputarsi il più completo catalogo dei monumenti esistiti nel palazzo di Monte cavallo... perchè fatto immediatamente dopo la morte di lui (il card. Ippolito) ad istanza dello erede card. Luigi d'Este del titolo di s. Lucia in Selce, rappresentato dal procuratore Ercole Rondanello ». In quest'inventario « iardini et palatii omniumque aliarum stantiarum et domorum in dicto monte caballo existentium » sono indicati i seguenti particolari.

Nel giardin secreto de merangoli v'era una loggia con istanzino sotto, frontispizio, e nicchia ornata di otto statue.

Il Marte, Vacca, *Mem.* 8, era collocato nel giardin secreto del Padiglione. Vi era poi il Giardino Grande, con fontana nel mezzo ornata di vaghissimi gruppi di Veneri, amorini e satiretti, ed un teatro di verdura con istatue nè recessi tagliati a foggia di nicchi. Il coro delle muse, guidato da Apollo, circondava la Fontana grande, « avanti alla quale, in capo alla spalliera a man destra, sotto l'arme grande del Cardinale si vedeva una statua colossale di Giove ».

Il Fiorelli, l. c. p. VIII, nota, ha anche pubblicato un secondo inventario di « Statue che si trovano a Montecavallo dell'heredità del già Ill.mo sig. Car.al d'Este di glo. me. » privo di data, ma che deve essere stato compilato tra il 1572, nel quale il cardinale era mancato ai vivi e il 1574, nel quale anno il giardino era divenuto pontificio. Vi si legge questo curioso paragrafo: « nel cortile a mano destra prostrata in terra la statua di Marte in pezzi, li fragmenti di essa che mancano tiene presso di se M. Giovanni giardiniero, maggior del naturale (*sic*). Così ripezzata fu pagata dalla fe: me: del card. di Ferrara scuti ducento, hora si stima 180 ».

La morte di Ippolito aveva portato un colpo fatale alle speculazioni dei fratelli Stampa. Cercarono pararlo, offrendo la loro « servitu » al duca Ercole, e supplicandolo « che si come siamo stati obedientiss.i et fideliss.i serv.ri di Suo Zio, così per sua benignità si degnera riceverci per tali »: e incominciarono i loro attacchi senza por tempo in mezzo. « Noi dipoi la partita sua di Roma » scrivevano al Duca il 21 marzo 1573 « oltre che habbiamo avvisato Msr. Alessandro de Grandi di alcune cose belle che sono capitate di nuovo, habbiamo ancora trattato con Msr. Mario Maffeo per conto di quella bella statua di Bacco che giace et sopra li fa ombra una vite con li suoi pampani et grappi d'uve, che ha la sua testa anticha ».

La raccolta Stampa che Aldovrandi descrisse nel 1551, e che conteneva soltanto quarantacinque fra busti e teste, deve essere stata accresciuta prodigiosamente di nuovi acquisti e scambi, poichè la nota delle sculture vendibili nel 1573 conta non meno di 291 numeri, cioè:

Figure et Statue	40
Teste d'Imperatori con li suoi petti et peducci	21
Donne con li petti antichi	11
Teste Colossi	15
Teste naturali de Imperatori, Imperatrici, filosofi et persone illustri	100
Piedistalli e historie di bassirilievi	11
Torsi di marmo	15
Epitaffi	30
Vasi di marmo bronzo et alabastro	13
Mascheroni	10
Tavole di marmo comesse	25
Totale pezzi	291

« Vi sono poi cinquanta pezzi de libri la maggior parte in foglio scritti in carta pecora quasi tutti molto antichi greci et latini » e questi codici preziosissimi, provenienti, credo, dalla biblioteca Carpi, erano offerti al duca Ercole al prezzo di tre scudi l'uno!

I particolari dell'inventario meritano osservazíone. Il primo concerne l'acquisto fatto dagli Stampa de' monumenti Arvalici, ricordati a p. 171; « dieci statue di Frati Arvali in habito consolare, overo sacerdotale maggiori assai del naturale, delle quali ve ne sono due che hanno le sue teste antiche, quali ha viste Mess. Pirro, una di Lucio Vero et l'altra di Antonino Pio molto belle et conservate. Et più dieci piedistalli overo posamenti di marmo con le inscrittioni del modo di sacrificare et fondamento del Collegio delli Frati Arvali, le quali statue et epitaffi si sono avuti di nuovo ». L'inventario, dunque, deve essere stato compilato poco dopo il 1570, data delle scoperte al luco della dea Dia in vigna Galletti alla Magliana. Questo paragrafo è di straordinaria importanza, perchè il Manuzio, che per primo si occupò delle scoperte epigrafiche, vide e trascrisse solo sette dedicazioni di piedistalli (Vedi Henzen, *Acta*, p. XII), mentre gli Stampa affermano possederne dieci. In secondo luogo non si aveva alcuna memoria del passaggio dei piedistalli stessi per il magazzino degli Stampa, i quali, frustrati nel loro intento di venderli al Duca Ercole, devono averne fatto scempio, visto che uno solo di essi, quello di M. Aurelio *CIL.*, 1012, è arrivato insino a noi (Vaticano).

Il secondo particolare si riferisce ad una scoperta avvenuta nella regione VI Alta Semita, che ho mancato di registrare nul debito luogo (p. 200 seg.). « Una statua Egitiaca maggiore di naturale con la sua testa del dio Canopo. Fu trovata in una vigna a Montecavalo et Mess. Pirro l'ha vista in detta vigna ».

LEONARDO SORMANI.

« In casa di Maestro Leonardo scultore presso l'arco di Camillo. Dove questo maestro fa lavorare si vede la statua di Hadriano imperatore ignuda fino à le coscie. Vi è un bel torso di Lucretia, che le faranno le membra che le mancano . . . uno Hercole intiero ignudo con la pelle del Leone avolta nel braccio manco. Un altro Hercole senza pie', e con la spoglia del Leone su le spalle avolta. Un Bacco ignudo intiero; per che li faranno le braccia, che li mancano . . . duo piccioli Bacchi intieri ignudi, et erti . . . Una Venere picciola ignuda, assisa . . . due teste; l'una è di Augusto e l'altra di Giulio Cesare, e sono bellissime. Vi è anche un'altra testa antica; et una tavola antica marmorea bella, con una vacca scolpita di mezzo rilevo, che ha un vitello à petto. Drento una camera poi si vede la testa d'un Pirro con tutto il busto armato, e sopra l'arme ha un cappotto . . . Vi è anco una bellissima testa con tutto il petto e busto d'alabastro; et è una Faustina . . . Vi è anco la testa col petto di alabastro dell'imperatore Antonino Pio. (Seguono altre teste di minor conto. Aldovrandi, pp. 252-254.

BIAGIO E PIETRO STEFANONI.

Nel *lib. investig.* del Governatore di Roma per gli anni 1611-13, c. 3, si trova la seguente denuncia fatta dallo speziale-antiquario Stefanoni, la cui bottega occupava il canto del Corso in sulla svolta di s. Macuto, cioè il sito del « caffè del Veneziano », di più recente e famosa memoria.

5 ottobre 1611. « Pietro Stefanone da Vicenza antiquario, abitante al Corso vicino al monte di Brianza, espone che furono rubbate fra varie cose dei fregi di Polidoro da Caravaggio, di cui uno sta dipinto sopra il palazzo del signor Martio Milesi figurante l'Historia di Niobe saettata, l'altra cioè un fregio dell'istesso autore che sta dipinto in piazza Madama che rappresenta il ratto delle Sabine, più un mazzo di disegni diversi e 400 medaglie. Sospetta di un certo Bernardino figlio di Leonardo Parasoli, che il padre è intagliatore alla fontana de Trevi, e lui fa il pittore, ed un suo compagno chiamato Domenico Pittore. Vide poi in piazza Navona presso Antonio Caranzzano venditore di disegni il freggio del ratto delle Sabine, che gli disse averlo avuto, parte da Bernardino Parasoli, e l'altra metà da certo pittore » di nome Terrenzi.

Questo Pietro deve essere o figliuolo o erede del Biagio Stefanoni, la cui bottega aveva servito per tanti anni di luogo di convegno ai collezionisti dell'ultimo quarto del cinquecento: e siccome sappiamo che messer Biagio possedeva un terreno sul monte Pincio, nel sito degli Orti Aciliani o Luculliani, acquistato l'anno 1564 da Pierpaolo de' Militibus, può darsi che egli abbia venduto a taluno dei frequentatori della bottega (certamente a Fulvio Orsino) il frutto dei proprii scavi. Pietro fu ricercatore attivissimo di marmi scritti e scolpiti per ville, giardini, chiostri e palazzi. Vedi sopra a p. 56. I suoi apografi sono tenuti in qualche conto degli epigrafisti. Vedi il codice lionese del Burmann XXI, F. 3 e Vat. Barber. XXI, 26.

FLAMINIO VACCA.

Più volte nelle sue preziose memorie Flaminio accenna al lato affaristico e commerciale del suo mestiere. *Mem.* 17, acquisto e successiva vendita al cardinale Farnese del Fauno trovato alle Galluzze; acquisto e dono a Monsignor Garimberto delle ascie trovate nel medesimo luogo. *Mem.* 28, compera dei marmi del fornice di Claudio in piazza di Sciarra pel volume di 136 carrettate. *Mem.* 55, vendita ad uno scarpellino di certi cornicioni delle terme d'Agrippa, di uno de' quali fu fatta la lapide del duca di Melfi in s. Maria del Popolo. *Mem.* 58, vendita al cardinale di Montepulciano delle colonne del tempio di Venere Sallustiana, con parte delle quali fu fatta la balaustrata della cappella Ricci in s. Pietro in Montorio. *Mem.* 64, acquisto di uno smisurato capitello di marmo pentelico, appartenente al tempio di Giove Capitolino, dal quale egli scolpì il leone gradiente di Villa Medici. *Mem.* 73, compera dei lastroni che formavano pavimento nella cella meridionale del tempio di Venere e Roma « larghi tredici palmi, nove lunghi e tre alti . . . per segarli e farne lapide ». Gran parte del materiale di scavo messo insieme dal Vacca finì nella nave Clementina al Laterano, sì come verrà descritto nel seguente volume.

Il suo stato di famiglia è descritto in una carta di divisione di beni, redatta dal notaio Curzio Saccoccia nel 1561 (prot. ad annum c. 462) che incomincia così: « In presentia etc. D.mi Hieronimus Flaminius et Marius germani fratres filii quondam bo. me. Magistri Gabrielis Vaccha sutoris exercentes diversa exercitia videlicet idem dominus Hieronimus artem sutoris, idem vero dominus Flaminius artem sculptoris, idem vero dominus Marius officium notariatus cet ». I beni da dividersi consistevano principalmente nelle case alla Ciambella descritte nelle *Mem.* 54 e 55, case, i cui confini son ricordati con molta precisione in una apoca del 1555 in atti Amadei prot. 20, c. 440'. Da un lato fronteggiavano la chiesa di s. Maria in Monterone: dagli altri lati toccavano le case del Nardo de Rossi, scultore da Fiesole e maestro di Flaminio, e quelle dei Vittori. A queste ultime si riferisce la *Mem.* 56. Vi era poi la vigna in Sallustianis, intorno alla quale vedi *Bull. com.* tomo XXII, a. 1889, pp. 3-11. Gli atti notarili del tempo nominano ancora un terreno fabbricabile del rione di Ponte, venduto a Girolamo Ceuli dalla nobile Polissena de Nigris vedova di Pompeo Vacca, ed una casa in parrocchia di santa Maria della Pace, la quale, nel 1575, apparteneva a Francesco Vacca: ma questi due ultimi individui non mi sembrano della famiglia del modesto *sutor*, ma di più alta levatura. Vedi Forcella, tomo V, p. 496, n. 1310.

A Flaminio è stato concesso un posto d'onore nella protomoteca capitolina, ed una epigrafe spropositata nella quale l'autore delle *Memorie* del 1594, si dice nato nel 1460 e morto nel 1534! Vedi Forcella, tomo I, p. 95, n. 312. La bellissima protome proviene dal Pantheon dove egli era stato tumulato in sulla destra della cappella di s. Giuseppe, con elogio così concepito: « d. o. m. Flaminio Vaccae sculptori romano qui in operibus quae fecit nusquam sibi satisfecit ». Dal Galletti, poi, abbiamo l'epitaffio del padre, sepolto in Minerva: « d. o. m. Gabrieli Vaccae rom. viro integerrimo Angela Castellara uxor et filii mestissime posuere » (Ivi, tomo I, p. 478, n. 1857).

1. INDICE DELLE MATERIE.

2. TOPOGRAFIA ANTICA.

a) VRBS ROMA.

b) VIAE LATII.

3. TOPOGRAFIA MEDIEVALE E MODERNA.

4. PALAZZI E CASE.

5. CHIESE.

7. MVSEI, COLLEZIONI, GALLERIE.

8. VILLE.

9. GIARDINI-ORTI.

9. VIGNE.

10. CAMPAGNA.

11. PAPI E SOVRANI.

12. CARDINALI.

13. ANTIQVARII.

14. ARCHITETTI.

15. PITTORI.

16. SCVLTORI.

17. COMMISSARII DELLE CAVE E ANTICHITÀ.

18. PRIVATI.

19. VARIA.

ERMANNO LOESCHER & C.º - ROMA

(W. REGENBERG)

EDITORI

BULLETTINO

DELLA

COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA

Vol. I-XXXV: 1872-1907.

Il Bullettino si pubblica in fascicoli trimestrali, il cui complesso, al termine dell'anno, conterrà circa ventiquattro fogli di stampa e dodici tavole illustrative, con disegni intercalati nel testo.

Prezzo annuale per l'Italia Lire **20** —, per l'Estero Lire **22** —

Di recente pubblicazione:

Ausonia. Rivista della Società italiana di archeologia e storia dell'arte, in 4°.
Anno I: 1906, con 4 tavole e molte illustrazioni . . . . Lire 15 —
Anno II: 1907, fasc. I, con 10 tavole e molte illustrazioni. . . . . . . » 15 —

Biblioteca di geografia storica pubblicata sotto la direzione di **Giulio Beloch**, in 8° gr.
Vol. I: G. Colasanti. Fregellae, storia e topografia, con 2 piante. 1906 . » 6 —
Vol. II: » Pinna, ricerche di topografia e di storia, con pianta. 1907 » 5 —
Vol. III: E. Grossi. Aquinum, ricerche di topografia e di storia. Con 2 tav. e 7 incis. 1907 . . . . » 8 —

Cantarelli L. La serie dei prefetti di Egitto.
I: Da Ottaviano Augusto a Diocleziano. 1906, in 4° (Lincei) . . . . . » 5 —

Calvi E. Bibliografia generale di Roma nel Medio Evo (476-1499). Con indici per soggetti e per autori. 1906, in 8° gr. . . . . » 15 —
In corso di stampa: Supplemento I, con appendice sulle Catacombe e sulle Chiese di Roma.
In preparazione: Vol. II. Il Cinquecento.

Cultrera G. Saggi sull'arte ellenistica e greco-romana.
Vol. I: La corrente Asiana. 1907, in 8° gr. . . . . » 6 —

Della Seta A. La genesi dello scorcio nell'arte greca, con 15 tav. e 4 fig. 1907, in 4° (Lincei) . . . . » 13 50

Grossi Gondi F. Il Tusculano nell'età classica. Escursioni archeologiche. Con 18 illustrazioni e una carta topografica. 1908, in 8° gr., tela . . . . » 5 50

Lanciani R. La Villa Adriana. Guida e descrizione. Con grande pianta. 1906, in 8° picc. » 1 50

Lugari G. B. Il culto di S. Pietro sul Gianicolo e il libro pontificale Ravennate, con 2 tav. 1907, in 4° . . . . » 5 —

Napoletani G. Fermo nel Piceno. Con pianta e 3 tavole. 1907, in 8° gr. . . . . » 8 —
Studi di storia antica pubbl. da **Giulio Beloch**, vol. VII.

Orlando Fr. Le letture pubbliche in Roma imperiale. 1907, in 8° gr. . . . . . » 4 —

Regesta Chartarum Italiae, pubbl. dall'Istituto Storico Italiano e dall'Istituto Storico Prussiano di Roma, in 8° gr.
I: Regestum Volaterranum, bearbeitet von F. Schneider. 1907 . . . . . » 15 —
II: Regestum Camaldulense, a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, vol. I. 1907 . . . . » 8 50
III: Regestum S. Apollinaris Novi. 1907 . . . . » 12 50

Rivoira G. T. Le origini della architettura Lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltr'Alpe, vol. II (fine dell'opera), con 7 tav. e 652 incis. 1907, in 4° » 55 —

Thesaurus linguae latinae epigraphicae. A dictionary of the latin inscriptions by **G. N. Olcott**, vol I, fasc. I-X: A-Alig, 1906-07. in 4° . . . . . . Ogni fascicolo » 2 50

Tomassetti G. Della Campagna Romana: Illustrazione delle vie Labicana e Prenestina. 1907, in 8° gr. . . . . » 6 —

ERMANNO LOESCHER & C.° - ROMA

(W. REGENBERG)

EDITORI

RODOLFO LANCIANI

STORIA DEGLI SCAVI DI ROMA

E NOTIZIE

INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE DI ANTICHITÀ

Vol. I (anno 1000-1530) in 4°, di p. IV-263

» II (anno 1531-1549) » di p. 265.

Ogni volume Lire 12 — (Estero Lire 13 —).

Testè pubblicato:

CHRISTIAN HÜLSEN

LA PIANTA DI ROMA

DELL'ANONIMO EINSIDLENSE

CON 6 TAV. E 15 ILLUSTRAZIONI, IN 4° (48 PP.)

Lire 6.

LA ROMA ANTICA

DI

CIRIACO D'ANCONA

DISEGNI INEDITI DEL SEC. XV

pubblicati ed illustrati da CHRISTIAN HUELSEN.

CON 18 TAV. E 31 ILLUSTRAZIONI, IN 4° (VIII-51 PP.).

Lire 12,50.